

**IL RUOLO DEGLI ATTORI SOCIALI NELL'INDAGINE:  
IL FOCUS GROUP A SUPPORTO DELL'INTERPRETAZIONE DEI DATI  
DI UNA SURVEY**

**Dottoranda: SILVIA CATALDI**

**UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"  
DOTTORATO DI RICERCA IN METODOLOGIA DELLE SCIENZE SOCIALI  
FACOLTÀ DI SOCIOLOGIA – DIPARTIMENTO R.I.S.ME.S.**

**Direttore del corso di dottorato: Prof. ENZO CAMPELLI  
TUTOR: Prof. GIOVANNI DI FRANCO**

**Ciclo XVII  
Anno accademico 2004-2005**

**Abstract della tesi**

L'oggetto della tesi consiste nell'analisi dell'integrazione dell'indagine che, prendendo le mosse da una concezione interazionista-cosruttivista, individua nella relazione fra il/I ricercatore/I e gli attori sociali l'elemento costitutivo di qualsiasi fase della ricerca empirica, ivi compresa la fase dell'analisi dei risultati.

Nella presente dissertazione di dottorato si esplora, in particolare, la possibilità di utilizzo della tecnica del *focus group* a supporto dell'interpretazione dei risultati di una indagine campionaria. A tal fine, il lavoro consiste nell'esecuzione di una ricerca condotta tramite la tecnica dell'intervista focalizzata di gruppo su un campione avente le stesse caratteristiche socio-demografiche di quello precedentemente impiegato nella ricerca estensiva con l'obiettivo di approfondirne le risultanze empiriche e fornire al gruppo di ricerca degli spunti interpretativi in relazione a tre dimensioni specifiche: la dimensione tecnico-operativa, quella informativa-valutativa e quella teorico-interpretativa.

In tale prospettiva si inserisce anche la proposta di un'analisi relazionale dei *focus group* attraverso il ricorso a strumenti specifici quali l'*Interaction Process Analysis* (IPA) e la tecnica dei sociogrammi di Moreno.

**Il ruolo degli attori sociali nell'indagine:  
il *focus group* a supporto dell'interpretazione dei dati di una *survey***

<b>Introduzione</b>	pag. 5
<b>CAPITOLO 1</b>	
<b>Il ruolo degli attori sociali nella ricerca</b>	
1.1 La relazione gerarchica tra il ricercatore e l'attore sociale: il potere sociale e il potere tecnico	pag. 8
1.1.2 Alcuni cenni sull' 'autorità interpretativa' in antropologia	pag. 13
1.2 Il ruolo degli attori sociali nella fase iniziale dell'indagine: dalla scelta del problema alle forme di collaborazione	pag. 16
1.3 Modelli di interazione con l'attore sociale nella fase di rilevazione	pag. 22
1.4 Il coinvolgimento degli attori nella fase di analisi e interpretazione dei dati	pag. 27
<b>CAPITOLO 2</b>	
<b>Il <i>feedback</i> dell'indagine.</b>	
<b>Percorsi di ricerca a tecniche integrate con la partecipazione dell'attore sociale</b>	
2.1 La triangolazione	pag. 32
2.2 Il <i>feedback</i> dell'indagine: strategie di triangolazione a supporto dell'interpretazione dei dati	pag. 38
2.2.1 L'uso di domande aperte e di interviste in profondità per il <i>feedback</i> dell'indagine	pag. 39
2.2.2 L'uso dei <i>focus groups</i> a supporto dell'interpretazione dei dati	pag. 44
<b>CAPITOLO 3</b>	
<b>Il <i>focus group</i>: dinamiche di interazione e confronto come risorse interpretative</b>	
3.1 Introduzione: il gruppo, unica fonte di informazione	pag. 52
3.2 Il gruppo tipico dell'intervista focalizzata: definizioni	pag. 54
3.3 Le dinamiche intrapersonali tipiche dei gruppi di discussione focalizzati	pag. 55
3.4 Le dinamiche interpersonali tipiche dei gruppi di discussione focalizzati	pag. 57
3.4.1 Diventare membri di un gruppo: le norme e i compiti previsti dall'intervista focalizzata	pag. 58
3.4.2 Interdipendenza e coesione di gruppo	pag. 60
3.4.2 Processi comunicativi verbali e non verbali	pag. 60
3.4.4 Dinamiche di potere e <i>leadership</i> nei gruppi di discussione	pag. 63
3.5 I fattori contestuali dell'intervista focalizzata di gruppo	pag. 66
<b>CAPITOLO 4</b>	
<b>I risultati della <i>survey</i> "Orientamenti di valore e stili di vita dei giovani romani"</b>	
4.1 La <i>survey</i> : indagine sugli orientamenti di valore e stili di vita dei giovani romani	pag. 69
4.2 La percezione dei comportamenti devianti nella <i>survey</i> . Un primo commento	pag. 72
4.2.1 L'ammissibilità dei comportamenti devianti	pag. 72
4.2.2 La gravità dei comportamenti devianti	pag. 81
4.2.3 La concezione della legalità	pag. 88

4.3 Conclusioni parziali	pag. 100
--------------------------	----------

## **CAPITOLO 5**

### **Il disegno della ricerca: l'indagine di approfondimento**

5.1 Obiettivi dell'indagine di approfondimento	pag. 102
5.2 Perché scegliere i <i>focus groups</i> come strumento di approfondimento dei risultati della <i>survey</i>	pag. 103
5.3 La pianificazione dei <i>focus groups</i> sulla percezione dei comportamenti devianti	pag. 105
5.3.1 La segmentazione dei gruppi di discussione	pag. 105
5.3.2 Caratteristiche dei gruppi di discussione: numerosità e composizione	pag. 106
5.3.3 Aspetti pratici dello svolgimento dei <i>focus groups</i> sulla percezione dei comportamenti devianti	pag. 107
5.3.4 La conduzione dei <i>focus groups</i>	pag. 108
5.3.5 La strutturazione degli incontri e la guida di intervista	pag. 108
5.3.6 Trascrizione e analisi delle discussioni di gruppo	pag. 113

## **CAPITOLO 6**

### **L'analisi della dimensione tecnico-operativa: l'utilizzo delle scale a punteggio, i criteri di risposta e il *wording***

6.1 Le scale a punteggio	pag. 115
6.2 I criteri di assegnazione di punteggio: la prossimità vitale e la propensione emotiva	pag. 119
6.3 Il fraseggio degli <i>items</i> e il significato attribuito alle parole contenute nelle frasi	pag. 124

## **CAPITOLO 7**

### **L'analisi del contenuto: le motivazioni, gli immaginari e i valori emersi dai gruppi di Discussione**

7.1 La percezione di ammissibilità dei comportamenti devianti	pag. 129
7.1.1 L'ammissibilità dei comportamenti familiari, sessuali e di coppia	pag. 130
7.1.2 L'ammissibilità dei comportamenti di scelta vitale: l'aborto e l'eutanasia	pag. 139
7.1.3 L'ammissibilità dei comportamenti legati alla prostituzione	pag. 151
7.1.4 L'ammissibilità dei comportamenti di svago nel tempo libero	pag. 155
7.2 Le diverse concezioni sulle droghe: ammissibilità e gravità delle droghe leggere e pesanti	pag. 157
7.3 La percezione di gravità dei comportamenti devianti	pag. 165
7.3.1 La gravità dei comportamenti devianti automobilistici	pag. 165
7.3.2 La gravità dei comportamenti di evasione fiscale	pag. 170
7.3.3 La gravità dei comportamenti di truffa	pag. 175
7.3.4 La gravità dei comportamenti contro la proprietà privata: rubare e non segnalare un danno provocato ad un veicolo	pag. 181
7.3.5 La gravità dei comportamenti devianti contro il senso civico e la coscienza ambientale	pag. 186
7.3.6 La gravità dei comportamenti devianti svolti in pubblico	pag. 190
7.4 La percezione del ruolo che rivestono gli altri nell'influenzare i propri comportamenti	pag. 196

7.5 La percezione del ruolo delle regole	pag. 203
--	----------

## **CAPITOLO 8**

### **L'analisi delle dinamiche relazionali dei gruppi di discussione**

8.1 Lo specifico informativo del <i>focus group</i> : dinamiche di interazione come risorse interpretative	pag. 213
8.2 Le dinamiche comportamentali che si instaurano all'interno dei gruppi di discussione: svolgimento del compito e mantenimento delle relazioni	pag. 213
8.3 L'efficienza e l'efficacia dei gruppi di approfondimento: analisi della strutturazione delle componenti	pag. 215
8.4 L'analisi delle relazioni interne ai singoli gruppi: i sociogrammi	pag. 217
8.5 Gli stili di moderazione adottati	pag. 225
8.6 Centralità individuale e percorsi di affermazione della <i>leadership</i>	pag. 277

<b>Conclusioni</b>	pag. 231
--------------------	----------

### **Appendice A – Trascrizioni dei *focus groups* e note a caldo**

Primo <i>focus group</i>	pag. 255
Secondo <i>focus group</i>	pag. 252
Terzo <i>focus group</i>	pag. 266
Quarto <i>focus group</i>	pag. 279
Quinto <i>focus group</i>	pag. 294
Sesto <i>focus group</i>	pag. 306
Settimo <i>focus group</i>	pag. 318
Ottavo <i>focus group</i>	pag. 329

### **Appendice B – Tabelle di analisi del contenuto**

B1 - Le principali concezioni di ammissibilità emerse dai <i>focus groups</i>	pag. 341
B2 - Le principali concezioni di gravità emerse dai <i>focus groups</i>	pag. 360
B3 - Le principali concezioni sul ruolo degli altri emerse dai <i>focus groups</i>	pag. 378
B4 - Le principali concezioni sul ruolo delle regole emerse dai <i>focus groups</i>	pag. 384

### **Riferimenti bibliografici**

Riferimenti bibliografici relativi alla tecnica del <i>focus group</i>	pag. 392
Riferimenti bibliografici generali	pag. 394

## Introduzione

Il lavoro di ricerca che desidero presentare si inserisce in un percorso di riflessione più ampio che mira alla rivalutazione e rivisitazione delle ricerche, in quanto non solo occasioni di analisi della realtà contingente, ma soprattutto in quanto basi di una conoscenza empirica e teorica di matrice prettamente cumulativa, in cui i risultati di indagine rappresentano lo spunto per una investigazione più accurata.

In questa ottica può essere letto l'obiettivo principale di questo lavoro che, partendo dall'esigenza di chiarificazione di alcuni risultati ottenuti da una *survey*, svolta nel 2003 da Di Franco e dai suoi collaboratori sugli orientamenti di valore e gli atteggiamenti dei giovani romani, dà luogo ad una ricerca di approfondimento che, ricorrendo ad una strategia di integrazione tra tecniche differenti, si avvale del contributo diretto degli attori sociali reclutati in gruppi di discussione. L'indagine di approfondimento nasce, così, proprio in virtù dei nodi problematici emersi in sede di analisi dei dati dell'inchiesta e si propone di offrire nuovi stimoli riflessivi a supporto della fase analitico-interpretativa del percorso di ricerca, concentrandosi in particolare su una sezione specifica del questionario utilizzato per la rilevazione a largo raggio, concernente la percezione dei comportamenti devianti e la concezione della legalità.

La scelta di utilizzare come strumento di rilevazione i *focus groups* permette, inoltre, di valorizzare un aspetto fondamentale della ricerca sociale, ossia la dimensione partecipativa dell'indagine che, partendo da una concezione interazionista-costruttivista, individua nella relazione tra il ricercatore e l'attore sociale l'elemento costitutivo delle diverse fasi di ricerca. La discussione di gruppo, infatti, basandosi sulla dimensione collettiva delle opinioni, che dipende strettamente dal confronto con gli altri e dal ritorno relazionale costante che ogni attore ottiene dalla risonanza che le proprie idee hanno all'interno del gruppo, consente al ricercatore di ottenere nuovi spunti di analisi e di allargare la base dati, stimolando la decodifica e l'approfondimento dei risultati ottenuti dall'indagine a largo raggio.

Scendendo, poi, ad un livello di lettura più specifico, possiamo ripercorrere insieme le principali fasi della ricerca, partendo dai presupposti teorico-metodologici.

Il lavoro si struttura in otto capitoli.

Il primo è dedicato ad analizzare il ruolo che riveste l'attore sociale all'interno del percorso di ricerca. Muovendo, pertanto, da una ricognizione delle idee che, sia in ambito sociologico, che in ambito psicologico e antropologico, hanno contribuito a gettare le basi per una teoria relazionale dell'indagine - quali i concetti di potere tecnico e potere sociale, autorità interpretativa e partecipazione -, si prendono in considerazione le principali tecniche che, nelle diverse fasi della ricerca, permettono una compartecipazione attiva dell'attore sociale nei momenti della progettazione, della costruzione e dell'interpretazione delle informazioni.

Oggetto del secondo capitolo sono lo studio e l'analisi critica delle strategie di integrazione tra tecniche differenti per il *feedback* dell'indagine. In particolare, si propone un nuovo concetto di 'triangolazione' in quanto strumento che rappresenta soprattutto un momento di arricchimento e di accrescimento informativo, in cui possono essere rinvenuti nuovi stimoli e innovativi spunti di riflessione sui risultati di ricerca, coinvolgendo altri attori sociali e costruendo così nuovi contesti di interazione. A tal fine, vengono presentate due strade di integrazione tra tecniche differenti a partecipazione dell'attore sociale in fase di analisi e interpretazione dei dati di una *survey*: una più tradizionale che prevede l'uso di domande aperte e di interviste in profondità per il *feedback* dell'indagine, ed una più innovativa che fa ricorso ai *focus groups* e che, pur essendo riconosciuta unanimemente dalla manualistica classica come possibile alternativa di applicazione dei gruppi di discussione (Bellenger *et al.* 1976; Statera 1997; Morgan 1988; Corrao 2000), in realtà non ha ancora portato ad un'adeguata riflessione metodologica specifica. Questa seconda strategia viene dunque eletta

per il supporto e l'approfondimento dei dati dell'indagine estensiva sugli orientamenti di valore e gli atteggiamenti dei giovani romani.

Il terzo capitolo si incentra sull'analisi delle caratteristiche socio-relazionali della tecnica del *focus group*. Mettendo in luce le potenzialità dell'interazione e del confronto in quanto fondamentali risorse interpretative, in questa parte si focalizza l'attenzione sul gruppo, unica fonte di informazione, e si affronta il tema delle dinamiche intrapersonali, interpersonali e contestuali che si innescano all'interno delle singole sessioni di discussione, nell'ottica che esse costituiscano la base primaria di analisi dei meccanismi di negoziazione dei significati e di costruzione delle opinioni.

Gli strumenti finora tematizzati, di riflessione e progettazione partecipata dell'indagine, di rilevazione multipla, analisi e confronto tra informazioni diverse, trovano applicazione nella seconda parte della tesi che si concentra specificatamente sulla ricerca svolta. Nel quarto capitolo, in particolare, si propone una presentazione dei principali risultati dell'indagine "Orientamenti di valori e stili di vita dei giovani romani"<sup>1</sup>, relativi alla sola sezione del questionario riguardante la percezione dei comportamenti devianti e la concezione della legalità. L'analisi che si offre mostra diversi nodi problematici e segnala l'inadeguatezza dei classici strumenti multivariati per comprendere le motivazioni sottostanti alle risposte dei soggetti, specialmente in relazione alla frammentazione e molecolarizzazione del quadro di opinioni emergente, che appare contraddittorio e difficilmente interpretabile sulla base dei classici *cleavages* ideologico-sociali dettati dalle variabili strutturali o di appartenenza politica dei rispondenti.

Oggetto del quinto capitolo è il disegno della ricerca dell'indagine di approfondimento. In questo ambito si discutono le scelte tecnico-metodologiche effettuate da chi scrive nell'uso dei *focus groups* in funzione di supporto alla fase analitico-interpretativa della *survey*, a partire dalla pianificazione degli obiettivi e delle procedure di rilevazione, passando per la considerazione degli aspetti pratici, fino alla progettazione delle modalità di analisi delle informazioni.

La presentazione dei principali risultati ottenuti dagli otto gruppi di discussione svolti è contenuta negli ultimi tre capitoli, tutti incentrati sulla comprensione delle dinamiche di risposta alle domande, in relazione a prospettive di analisi diverse. Mentre, infatti, il sesto capitolo si incentra su un'indagine tecnica delle modalità di reazione alle scale a punteggio, tenendo conto anche dei criteri di scelta dei rispondenti e del *wording*, il settimo capitolo si focalizza sulle motivazioni, gli immaginari e i valori sottostanti alle risposte dei soggetti, analizzando accuratamente le diverse posizioni emerse e la congruenza tra queste e i *frames of reference* del ricercatore esplicitati in sede di progettazione del questionario e di analisi dei dati dell'inchiesta a largo raggio. L'esame delle informazioni mira al raggiungimento dei tre obiettivi preposti, di natura tecnico-operativa, informativo-valutativa e teorico-interpretativa. Inoltre, il tipo di analisi prescelta è da ricondursi principalmente ad un livello ermeneutico e prevede operazioni di confronto e classificazione delle categorie di risposta, fornendo una descrizione dettagliata delle opinioni emerse correlata dalle citazioni degli interventi dei partecipanti.

Infine, l'ottavo capitolo si incentra sullo specifico informativo della tecnica dei *focus groups*: le dinamiche di interazione intervenute all'interno dei gruppi di discussione. A tal fine viene proposta un'analisi relazionale specifica, che permette di esaminare a vari livelli le strutture di svolgimento delle discussioni di gruppo, consentendo una comprensione più approfondita dei percorsi di esplicitazione, formazione e stabilizzazione delle opinioni emerse. Gli strumenti utilizzati a tale scopo sono l'*interaction process analysis* (IPA) e i sociogrammi.

Per concludere, quindi, si rende possibile stilare un bilancio dell'utilizzo dei *focus groups* in funzione di supporto alla fase analitico-interpretativa della *survey*, partendo dalle potenzialità

---

<sup>1</sup> E' stata ideata e realizzata dalla cattedra di "Metodologia e tecnica della ricerca sociale" del Prof. Di Franco e dai suoi collaboratori presso il Dipartimento Ri.S.Me.S. de l'Università "La Sapienza" di Roma. La ricerca è stata svolta su un campione di circa ottocento giovani romani.

di questo strumento prescelto, soprattutto in relazione alle caratteristiche di confronto continuo tra gli attori e di esplicitazione e costruzione dei significati che permettono al ricercatore di ottenere molteplici spunti riflessivi e stimoli utili per i percorsi di *feedback* dell'indagine.

Per la realizzazione di questo lavoro ringrazio tantissimo Giovanni Di Franco, mio vero maestro, al quale mi lega una stretta amicizia e profonda stima.

Un ringraziamento particolare va a Daniela che ha seguito con grande partecipazione tutto il percorso di ricerca di questo lungo periodo, rappresentando per me una guida di profonda umanità.

Un altro pensiero speciale va ai miei amici di Social-one, senza l'apporto dei quali la maturazione di alcune idee, tra cui, in particolare, il concetto di reciprocità relazionale che deve esistere tra il ricercatore e l'attore sociale, non sarebbe stata possibile.

Moltissimi altri sono coloro che vorrei ringraziare: per tutti, Gabriella, i miei genitori e tutti e quattro i miei fratelli.

Dedico questo lavoro a Pippi.

# CAPITOLO 1

## Il ruolo degli attori sociali nella ricerca

### 1.1 La relazione gerarchica tra il ricercatore e l'attore sociale: il potere sociale e il potere tecnico.

Il tema del rapporto tra ricercatore e attore sociale può essere considerato costitutivo del percorso di istituzionalizzazione delle scienze sociali e può essere rinvenuto a partire dal riconoscimento della peculiarità dell'oggetto di studio delle discipline umane rispetto a quello appartenente alle scienze fisico-naturali<sup>2</sup>.

Fino a tempi relativamente recenti, però, gli unici termini di riflessione su questa tematica attecchivano al piano ermeneutico e vertevano sulla possibilità di mediazione tra quadri di significato differenti, come tra quello di natura pre-intrepretativa, tipico del senso comune, e quello di matrice scientifico-comunitaria, proprio dello studioso; per cui tali considerazioni, se da una parte hanno avuto il merito di riconoscere che, “diversamente dalle scienze naturali<sup>3</sup>, le scienze sociali si trovano, nei confronti del loro campo di studi, in un rapporto da soggetto a soggetto, anziché in un rapporto da soggetto a oggetto” (Giddens 1976/1979, p.208), dall'altra si sono dovute scontrare con l'incapacità di analizzare a fondo la natura della relazione umana che si instaura nel corso dell'indagine.

Soltanto alla fine degli anni Sessanta, in concomitanza con quel periodo che è stato chiamato di 'crisi del metodo tradizionale', le istanze riflessive sulle pratiche di ricerca sono approdate ad una vera e propria rivalutazione del rapporto tra il ricercatore e l'attore sociale, in quanto momento centrale di inter-azione e co-struzione della rappresentazione della realtà indagata. Tali considerazioni possono essere ritenute il frutto di una convergenza di studi provenienti dalle più varie aree disciplinari, abbracciando l'antropologia, la sociologia e la psicologia; per tutte il filo conduttore comune consiste nel ritenere la ricerca un'attività primariamente relazionale e nel riconoscere, pertanto, che gli esiti di tale attività non possono che possedere intrinsecamente una natura sociale.

In questa prospettiva, l'indagine viene a connotarsi di attributi che sono estranei sia all'asetticità della ricerca di laboratorio, sia alla completa autonomia della ricerca pura; inoltre, se prima il contesto storico, l'ambiente culturale e la situazione politica venivano relegati a sfondo dell'attività di ricerca, ora diventano parte integrante dei processi di costruzione sociale dei risultati dell'indagine, in quanto fattori determinanti che fanno di ogni ricerca un momento esperienziale unico. Ciò significa che ogni percorso di indagine racchiude in sé un sistema di relazioni sociali complesso che si innescano a partire dall'individuazione del problema di analisi e che giungono a costituire una struttura di ruoli di natura strettamente indicale. La ricerca, dunque, non solo viene unanimemente riconosciuta come attività storicamente situata, ma soprattutto rivendica il suo carattere sociale, di esercizio fondato su norme codificate e aspettative reciproche condivise.

---

<sup>2</sup> Scrive Dilthey: “la natura è per noi un'estranea, perché soltanto esterna, non interna. Il nostro mondo è la società. Noi partecipiamo al giuoco delle reciproche azioni che avvengono in essa con tutta la forza del nostro essere, con vivissima emozione perché avvertiamo in noi stessi, dall'interno, con vivissima emozione, gli stati e le forze che compongono il suo sistema” (1883, p. 27)

<sup>3</sup> In realtà, a partire dalle rivoluzioni scientifiche avvenute a cavallo tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX si è giunti alla consapevolezza che anche nelle scienze naturali l'uomo ha a che fare con mappe della realtà, e non con la realtà in se stessa, per cui, come dice Bateson, “il territorio non entra mai in scena” (1972/1976, p. 171). Anche in questo ambito disciplinare, infatti, l'osservatore registra sempre un segmento della realtà che non è dato, ma soltanto costruito, poiché proviene dal riconoscimento di una struttura organizzata di simboli che hanno significato per l'osservatore, all'interno del composito sistema di relazioni instaurate tra soggetto e oggetto. Nelle scienze sociali vi è, però, un elemento di complicazione aggiuntivo: esso è costituito dalla natura della realtà oggetto di studio che è fondamentalmente preinterpretata.



Diversi studi di questo periodo mettono in luce come l'indagine sociale sia caratterizzata da una tipica divisione del lavoro tra il committente, il ricercatore e l'attore sociale (Gilli 1971): essa prevede la distinzione dei compiti tra i diversi attori sulla base di esigenze, competenze e *know-how* diversi che implicano strutture di rapporti precostituiti. Ma studiando più a fondo la natura di tali relazioni sociali, emerge come un aspetto non trascurabile sia rappresentato dalla strutturazione delle interazioni, che non sono affatto poste sullo stesso piano in uno scambio di reciprocità orizzontale, ma che invece sono altamente gerarchizzate e basate su modelli autoritari. Per questo, da più parti si è parlato della ricerca sociale come esercizio di potere (Galtung 1967; Gilli 1971) o come attività conflittuale (Diamond 1974; Scholte 1971; 1972; 1978; Leclerc 1972), mettendo così in rilievo l'asimmetria tipica dei rapporti di indagine.

In sociologia, in particolare, si è assistito ad un percorso analitico che ha portato ad adottare gli strumenti concettuali specialistici della disciplina per studiare dall'interno le caratteristiche del microsistema sociale di ricerca.

Così, riprendendo la teoria dell'azione di tradizione weberiana, si è cercato di definire in profondità la natura di queste relazioni, soffermandosi sulla loro struttura asimmetrica. Da qui la particolare rilevanza assunta dalla distinzione tra controllo e potere, l'uno attinente al piano della libertà, in quanto forma relazionale che può assumere l'opposta modalità tipica, l'autonomia, l'altro caratterizzato dalla limitazione dell'ambito di libertà altrui, in presenza di due volontà contrarie (Ceri 1996): applicando questi concetti ai rapporti sociali di ricerca è possibile vedere come, se si prende in considerazione un sistema semplice a due soli soggetti protagonisti, ricercatore e attore sociale, la relazione che si instaura risulta sbilanciata a favore del primo. Egli infatti, essendo il progettista dell'indagine, l'artefice e l'esecutore degli strumenti di analisi, detiene la possibilità di guidare le scelte e le decisioni del soggetto nell'ambito della stessa ricerca, dettando le regole del gioco comportamentale e indicando le modalità più idonee di risposta agli stimoli. Per questo in molti manuali classici è possibile rinvenire tra i diversi compiti specifici dello studioso quello del 'controllo' della condotta dell'attore sociale, in modo tale che la costruzione di rapporti affidabili e stabili con costui sia esclusivamente finalizzata a neutralizzare tutte le eventualità di influenze negative sul processo di indagine; per la stessa ragione trovano legittimità le molte prescrizioni metodologiche 'dirigiste' che tendono a mantenere una certa distanza tra i due soggetti per evitare l'interscambiabilità dei ruoli<sup>4</sup>.

Ma l'oggetto della denuncia tipica del periodo di contestazione va oltre questo aspetto specifico: nella prospettiva postsessantottina, infatti, la natura delle relazioni di ricerca non può essere semplicemente riportata alla sfera del controllo, ossia della delimitazione dell'autonomia dei singoli attori<sup>5</sup>, essa si rivela invece di matrice più invasiva e comporta azioni di trasformazione che si connettono con le strutture sociali in generale e in particolare con le strutture imperative, operando una trasformazione che si manifesta con l'incremento della libertà di un individuo a discapito della riduzione della libertà dell'altro.

Una chiara applicazione di questi concetti nell'analisi dei ruoli degli attori dell'indagine, è operata da Gilli (1971), che ritiene l'intera esperienza di ricerca un'applicazione di potere a diversi livelli.

Ad un primo grado vi è il compito autoritario del committente, che esercita il cosiddetto 'potere materiale'. Costui rappresenta il mandante dell'indagine ed è colui che, necessitando dei risultati della ricerca per prendere decisioni relative all'oggetto di studio, affida la funzione di indagine al ricercatore, che diventa il mediatore del rapporto con l'oggetto<sup>6</sup>. Il

---

<sup>4</sup> Per un esame approfondito di alcune prescrizioni metodologiche che seguono questi principi cfr. Ranci 1998.

<sup>5</sup> Abbracciare la teoria del controllo sociale implica che, all'interno della ricerca l'individuo sia non solo soggetto ad una sorta di libertà negativa (libertà da) che limita il suo spazio di azione relativamente ad un determinato comportamento, ma sia anche dotato di un sorta di libertà positiva che invece regola le alternative di azione riguardo ad un ambito specifico (libertà di).

<sup>6</sup> Il committente, come tutti gli altri personaggi della ricerca, è una tipizzazione di ruolo, che non corrisponde necessariamente ad una persona fisica; può essere invece un gruppo di persone o una *lobby* che detiene il potere materiale o che ha forti interessi (anche se non sempre espliciti) sullo svolgimento dell'indagine.

potere del committente deriva dalla tipica capacità di ricatto proveniente dall'investimento delle risorse necessarie per lo svolgimento dell'analisi: esso incide profondamente sull'indagine fin dal momento dell'assegnazione, indirizzando sia le modalità di studio, sia le letture e gli interventi che seguono i risultati della ricerca. Se quindi si volesse schematicamente rappresentare l'azione del potere materiale, dovremmo ritenere che esso impregna l'intero percorso di ricerca poiché permette sia di decidere, che di realizzare: "prima della ricerca perché è il committente che decide se farla, che dimensioni darle, che limiti imporle, cosa ricercare; dopo la ricerca, poiché è sempre il committente che decide se tenerne conto o meno, e in che misura" (1971, p.35, corsivi nel testo).

Il cuore del sistema sociale di indagine è, però, rappresentato per Gilli (*ibidem*) dal rapporto tra il ricercatore e l'oggetto di studio: esso costituisce il nucleo centrale non solo della fase di costruzione della base informativa, ma dell'intero percorso di indagine, fin dalla individuazione del problema di analisi<sup>7</sup>. Nell'attuale condizione di sviluppo della ricerca, si presenta invece una situazione paradossale di estraniamento delle relazioni dal contesto sociale più generale e di isolamento dell'indagine dalla situazione storica che la definisce, situazione che si esplica pienamente nell'elaborazione una metodologia priva di fondamenta, basata sul vuoto sociale di alienazione dei rapporti: se infatti, per Gilli, si è giunti ad un tale stato di cose, ciò è dovuto all'insicurezza delle scienze sociali, che cercano nella neutralità artificiale e nell'obiettività forzata una garanzia di scientificità. Al contrario, la metodologia deve avere il compito precipuo di analizzare a fondo la matrice dei rapporti intra-indagine collocandoli nel più ampio quadro sociale di appartenenza, favorendo così la formazione di una nuova logica di ricerca, in quanto attività relazionale e unitaria al servizio delle esigenze comunitarie. La ricerca infatti per Gilli (*ibidem*) rappresenta un momento di un più generale esercizio di potere caratterizzato da una strutturazione quanto mai forzosa, che obbliga l'oggetto a posizionarsi e permanere in una situazione di passività e subordinazione.

Anche Galtung (1967) rileva, a questo proposito, l'esistenza di assunti sottostanti alle pratiche di interazione tipiche dell'indagine sociale, che comportano delle implicazioni ideologiche molto forti: parlando della *survey*, ad esempio, egli ritiene che "to make a person accept to be interviewed is to exercise some kind of power over him" (Galtung 1967, p. 147, corsivi aggiunti) e ciò significa inserire il contesto della ricerca all'interno del più vasto ambito delle interazioni umane di natura autoritaria.

Riprendendo Etzioni (1961a; 1961b), infatti, egli sostiene che il tipo di potere esercitato dal ricercatore sul soggetto in analisi debba essere considerato di almeno tre tipi: normativo, remunerativo e coercitivo. Il primo viene tradizionalmente ritenuto di matrice prettamente culturale, in quanto imposizione basata su valori o norme condivise: nell'ambito dell'indagine, esso può essere esercitato dal ricercatore nel caso in cui si cerchi la collaborazione dell'individuo facendo appello a valori sociali, quali il bene comune o il miglioramento dello *status quo*, oppure utilizzando piccoli *escamotages* che pongano il soggetto nella condizione di non rifiutare l'intervista (per esempio dicendo che tutti gli altri individui hanno accettato).

Il secondo tipo di potere costituisce una forma particolare che si esprime appieno in un sistema economico di scambio: esso infatti prevede il risarcimento del soggetto in termini sia monetari, sia morali. Questo tipo di potere ha una grande capacità accattivante e non è affatto escluso dalla ricerca sociale: se si pensa, ad esempio, alla ricerca di mercato o a certi settori di indagine, ci si accorgerà che si tratta di una modalità relazionale molto più diffusa di quanto si creda, che viene sempre più utilizzata anche negli ambiti accademici, all'aumentare della

---

<sup>7</sup> La stessa individuazione del problema di ricerca deve essere effettuata, per Gilli, secondo i criteri di rilevanza e coerenza per l'oggetto stesso: non ottenere una collaborazione da parte dell'attore sociale oppure non innescare confronti dialettici, anche conflittuali con l'attore stesso, rappresentano per il sociologo due indicatori molto significativi di una scelta sbagliata a monte dell'argomento di indagine; se al contrario questa scelta iniziale segue le reali esigenze dell'oggetto, il rapporto con quest'ultimo non potrà che essere profondo e tutt'altro che epidermico.

complessità del compito richiesto al soggetto. Senza arrivare a considerare contesti particolari di indagine, quali alcuni che hanno a disposizione più risorse finanziarie, la ricompensa potrà assumere anche altre forme di natura non prettamente materiale, come la soddisfazione, la realizzazione, lo svago, lo svolgimento di un'attività diversa dalle altre: in questo senso, l'incontro ricercatore-soggetto viene spesso presentato come gratificante in se stesso, come esperienza relazionale nuova, che può costituire una base importante per la comprensione delle esigenze comuni, su cui poter programmare interventi mirati.

Ma esiste un'altra forma di esercizio del potere, quella di matrice sanzionatoria, tipica del potere coercitivo che, secondo la tradizione politologica, si esprime attraverso l'esercizio della forza. Chiaramente, questo caso nella sua manifestazione più pura non dovrebbe appartenere alla ricerca sociale, poiché si dovrebbe escludere lo studio di soggetti in cattività e tanto più l'utilizzo della violenza. Si possono però ricondurre a questo tipo le forme di esercizio di potere che tendono con diversi sistemi a costringere l'individuo a partecipare all'indagine secondo le modalità precostituite dal ricercatore; vi rientrano, ad esempio, tutte le *captive audience techniques* (Galtung 1967, p. 147) e soprattutto tutti quegli strumenti che fanno leva su sanzioni indirette, come accade nelle ricerche promosse negli ambienti professionali dove la scelta di aderire o meno all'indagine non è del tutto libera e viene condizionata da rapporti di lavoro di dipendenza (Gilli 1971).

Andando ad analizzare a fondo queste manifestazioni di potere si potrà notare che esse si avvalgono di un'origine comune di matrice sociale e che, per questo motivo, possono essere assimilate a tutte le altre forme autoritarie che il sistema sociale esercita sull'individuo; esse, infatti, non sono nient'altro che un'applicazione del potere sociale più generale che a sua volta si avvale degli stessi strumenti di controllo comportamentale sopra citati, ossia degli incentivi, delle sanzioni, delle norme e dei valori condivisi.

All'interno delle relazioni di ricerca, però, si dovrà considerare l'esistenza di un elemento in *surplus*, di un carattere aggiuntivo che permette la strutturazione gerarchica e la legittimazione autoritaria dei rapporti. Tale elemento è costituito da quel potere che Gilli chiama 'tecnico', che può essere sinteticamente definito come quell' "*insieme di capacità di disposizione su individui o gruppi [...] che trova il suo contenuto e la sua legittimazione nel possesso da parte del ricercatore (dello scienziato o del professionista) di un complesso di conoscenze scientifiche*" (Gilli 1971, p. 105, corsivi nel testo). Ciò significa che i rapporti tra lo studioso e l'attore sociale potranno essere inseriti non solo nel quadro generale dei rapporti gerarchici tipici del sistema sociale, ma anche nell'ambito delle relazioni professionali, dove, a garanzia del potere esercitato, sta il carattere specialistico delle competenze detenute dal ricercatore.

Se dunque da una parte tale potere non potrà sussistere senza l'avallo del potere materiale, ossia senza l'appoggio concreto che deriva dalla relazione con il committente, dall'altra esso gode di una certa autonomia che viene soprattutto ritagliata nell'ambito delle tecniche e delle pratiche consolidate di indagine.

Si possono, infatti, individuare diversi aspetti tipici del potere tecnico che si esprimono visibilmente nelle prassi di analisi e considerazione dell'oggetto di studio. Gilli (1971), in particolare, delinea una serie di modalità di costrizione tipiche della ricerca sociale. Una di queste è molto evidente e riguarda l'asimmetria tra le conoscenze del ricercatore e quelle dell'attore sociale relativamente agli obiettivi della ricerca, agli strumenti di studio e agli schemi di svolgimento dell'indagine: la denuncia di Gilli in questo senso verte sulla tendenza consolidata a non rendere veramente partecipe dello svolgimento dell'indagine stessa il soggetto, escludendolo da fasi importanti della ricerca e da decisioni che lo riguardano in prima persona. Di questo genere sono ad esempio quelle pratiche che impongono di mantenere segreto lo schema di intervista all'individuo intervistato, o che obbligano il ricercatore a nascondere alcune informazioni importanti relative alle finalità dell'indagine, o ancora quelle che rifiutano la collaborazione degli attori sociali nelle fasi di definizione del disegno della ricerca o di interpretazione dei risultati. Ma il punto critico consiste nella

concezione strumentalista che la ricerca dimostra nei confronti dell'attore sociale: egli, infatti, viene considerato soltanto una fonte di informazione, da spremere il più possibile durante la fase di raccolta dei dati e da gettare via appena il suo compito sia stato esaurito. Chiaramente, in una visione opposta della ricerca sociale, di natura partecipativa, il soggetto diventa invece non solo una grande risorsa di consultazione e confronto per il ricercatore, ma rivendica la sua dignità individuale di attore che interagisce nel contesto dell'indagine e che è in prima persona coinvolto e interessato al problema di ricerca.

Strettamente legata a questo aspetto è un'altra manifestazione tipica del potere tecnico, ossia la 'scotomizzazione della realtà' (Gilli 1971, p.105): nelle possibilità del ricercatore sta infatti la facoltà di operare arbitrariamente un taglio di rilevanza nell'analisi della realtà indagata, assumendo un punto di vista relativo, che per definizione è delimitato e semplificatorio. Una ricerca partecipativa vorrebbe quindi che tale selezione fosse aderente alle caratteristiche naturali di sviluppo dell'oggetto stesso, a partire dall'individuazione del problema di ricerca, che in questa prospettiva dovrebbe derivare dalle esigenze dell'oggetto di studio. Ciò che invece accade normalmente è che le scelte di rilevanza vengano effettuate in relazione agli interessi specifici del ricercatore e ancor più del committente, senza preoccuparsi affatto delle reali esigenze conoscitive dei soggetti analizzati; e d'altra parte nella maggior parte dei casi ciò significherebbe non tenere conto dell'interesse psico-fisico ed emotiva che pertiene ai soggetti in analisi, ma solamente valorizzare determinate caratteristiche in rapporto alle attese che si hanno nei confronti dei risultati di ricerca.

Un'altra facoltà tipica del ricercatore avallata dal potere tecnico è il "bloccaggio della situazione" (Gilli 1971, p. 107), che Galtung (1967, p. 153) attribuisce in particolare alla *survey* e che consiste nell'obbligare l'oggetto a farsi raffigurare in una posa statica che non gli appartiene. Questa manifestazione autoritaria si nasconde sotto un assunto, che deriva dalle scienze fisico-naturali, che impone la non modificazione dell'oggetto che si sta studiando, a garanzia della massima oggettività scientifica. Ciò non è facilmente perseguibile nelle scienze sociali, ove, oltre alla totale immersione del ricercatore nella realtà oggetto di studio di cui anche egli è membro, l'oggetto stesso è caratterizzato da indicialità e storicità ed è perciò in continuo mutamento. Fissare un momento preciso in cui raffigurare la realtà indagata significa pertanto costringere l'oggetto a permanere in una situazione subalterna in cui gli si impedisce di cambiare e di crescere.

E infine Galtung (1967) e Gilli (1971) indicano un'ulteriore espressione della gerarchizzazione tecnica: si tratta della pratica che tende a privilegiare l'analisi di determinate posizioni sociali a discapito di altre. In questo caso, la denuncia verte sui tentativi di appiattimento delle differenze sociali attraverso la non considerazione degli estremi della scala attuale, ossia di quelle che Galtung chiama 'periferia esclusa' ed 'élite'. L'oggetto classico, infatti, della ricerca sociale è rappresentato dall'individuo appartenente alla classe media: egli rispecchia il tipo ideale di caso da analizzare. Ma un'indagine che seleziona soltanto tali segmenti sociali rischia di ottenere risultati fuorvianti che rimandano ad un'immagine della realtà sociale del tutto estranei alla reale condizione strutturale, con evidenti implicazioni ideologiche: la rappresentazione sociale viene infatti a connotarsi di tutti quegli aspetti di integrazione, stabilità, aconflictualità che sono più di natura ideale, piuttosto che descrittivi della situazione vigente. Ciò è l'esito di una violenza più o meno esplicita verso l'oggetto di indagine, affinché questo corrisponda alle esigenze del ricercatore: sono infatti le stesse modalità tecniche di applicazione dell'indagine che definiscono gli *standard* taciti di risposta, tanto che nella maggior parte dei casi saranno escluse aprioristicamente sia le fasce più basse della stratificazione sociale, sia quelle appartenenti a *status* più elevati. Le prime infatti difficilmente risultano in grado di svolgere adeguatamente i compiti necessari per la partecipazione all'indagine, ancor più se si adotteranno tecniche *survey*; così, ad esempio, difficilmente un'intervista potrà essere applicata alla stessa maniera per soggetti appartenenti a classi medie e soggetti analfabeti, anziani, indigenti, vagabondi o residenti in zone particolarmente isolate e irraggiungibili: per un'analisi approfondita di tali tipi di

persone risulterà più adeguata un addestramento *ad hoc* degli stessi intervistatori in modo che acquisiscano una spiccata sensibilità etnografica (Galtung 1967, p. 154). Ma anche le fasce più elevate risulteranno nella maggior parte dei casi escluse dalle ricerche sociali: ad esse infatti appariranno particolarmente ipersemplicatori gli schemi di riferimento proposti dai ricercatori, e inadeguate le modalità di analisi del fenomeno in oggetto (Pitrone 1999). Inoltre, bisognerà tenere presente che si tratta di fasce che, per lo stile di vita che abbracciano, si sentono continuamente sotto i riflettori dell'intera società (Galtung 1967) e che quindi imparano fin da piccoli a modulare ogni risposta e ogni comportamento in base a questa considerazione; per questo sarà necessario avere presenti alcuni accorgimenti nel coinvolgimento di tali classi sociali, a partire dall'inserimento del ricercatore all'interno delle loro cerchie chiuse, continuando con i problemi di garanzia dell'anonimato, fino a giungere a modificare il linguaggio, gli schemi di comportamento e le modalità di raccolta delle informazioni. Anche in questo caso, comunque, il centro della questione non sta tanto nell'adattamento del disegno della ricerca sulla base delle fasce sociali che si intendono includere nell'indagine, quanto nel tipo di immagine della realtà sociale che viene riflessa da una certa ricerca sociale, che esclude dalla propria analisi elementi di scontro, di conflitto e di mutamento. In questa immagine gli strati estremi della scala sociale vengono visti come periferici ed esterni alla società, senza riuscire a cogliere alcunché della complessità insita nella strutturazione e nelle interazioni tra i diversi segmenti. Proprio a partire da queste considerazioni negli anni Settanta sono proliferati gli studi relativi sulle minoranze, che, adottando prospettive opposte di lettura rispetto all'impostazione classica, giungono ad un'analisi della società, delle classi medie e delle stesse pratiche di ricerca assumendo il punto di vista critico delle singole categorie sociali, fino a fondare una sociologia femminista, operaia o delle minoranze etniche.

Insomma, il potere tecnico, così come è stato affrontato in letteratura, appare caratterizzato dal continuo tentativo, tipico della metodologia tradizionale di derivazione neopositivista e comportamentista, di adombrare il più possibile la natura sociale e relazionale del rapporto tra l'analista e l'analizzato. Questa questione viene affrontata da ciascuna disciplina umana, che la risolve ricorrendo ad *escamotages* diversi: così, se lo psicologo affronta il problema adottando varie tecniche di allontanamento e distacco dal paziente, che viene steso sul lettino con la promessa di una sudata guarigione, e se lo storico, dal canto suo, riesce a superare questo nodo specializzandosi nello studio dei defunti e del passato (Galtung 1967), il sociologo come può neutralizzare il suo rapporto con l'oggetto di studio, quando esso rappresenta prima di tutto il proprio ambito di azione ove è completamente immerso, in quanto membro e attore dinamico, coinvolto in prima persona? Da questa contraddizione deriva, secondo Galtung (*ibidem*), l'esigenza ancora più forte della sociologia di aggrapparsi disperatamente ad una sorta di oggettività che, come abbiamo visto, cerca di mantenere a tutti i costi: attraverso la disparità di conoscenze rispetto al soggetto analizzato; mediante una selezione accurata dei caratteri in modo che siano il più possibile rispondenti agli obiettivi di ricerca; tramite l'assunto di non modificazione della realtà indagata; e infine attraverso la progettazione di disegni campionari anonimi e sbilanciati verso la preferenza per alcune fasce sociali (*ibidem*, p.155).

### **1.1.1 Alcuni cenni sull' 'autorità interpretativa' in antropologia.**

Il problema del rapporto tra analista e analizzato rappresenta una questione cruciale anche in antropologia, poiché, seppure l'etnografo detiene la possibilità di allontanarsi dal luogo in cui ha condotto la ricerca e di pubblicare in un'altra lingua in un paese lontano (Galtung 1967), la rappresentazione culturale, che è esito della ricerca antropologica, deriva prima di tutto dalle pratiche di relazionamento con il nativo, ovvero dall'esperienza sul campo.

In particolare, l'antropologia ha dovuto affrontare il problema delle implicazioni politiche dell'attività etnografica che derivano dal complesso rapporto che sussiste tra l'etnografo e il nativo e tra la cultura di provenienza dell'etnografo e la cultura di studio. Il sorgere di queste istanze, se da una parte può essere ritenuto un fatto esperenziale che nasce dall'incontro/scontro tra l'antropologo bianco e l'indigeno, dall'altra costituisce un vero e proprio evento storico che emerge in concomitanza con il periodo della decolonializzazione.

Le prime riflessioni in questo senso, infatti, sono precedenti al periodo della contestazione sessantottina e si collocano nella prima metà degli anni Cinquanta, quando in Francia, in relazione con i conflitti vietnamita e algerino, si sono avvertite le prime esigenze di approfondimento dei rapporti che legano l'antropologia alla politica e ai sistemi di potere. Così, nel 1950 Leiris pubblica *L'Etnographie devant le colonialisme* e nel 1955 Balandier ne *Sociologie actuelle de l'Afrique noire* denuncia i rapporti formali e informali che l'antropologia intrattiene con il colonialismo, mettendo in luce gli elementi di conflittualità insiti nelle relazioni etnografiche. Nello stesso periodo, un altro segno di spiccata sensibilità per questa tematica è data da un gruppo di intellettuali e poeti neri che dà luogo al movimento della *Négritude*<sup>8</sup>, alle cui riflessioni viene lasciato ampio spazio all'interno di *Presence africaine*, una rivista molto conosciuta all'epoca, diretta da scienziati sociali occidentali, quali Balandier, Leiris, Griaule, Ortigues e Rivet.

In altri paesi tali istanze nascono più tardi, come documentano i lavori di Maquet (1964), di Hymes (1969), di Diamond (1974), di Scholte (1971; 1972; 1978) e di Leclerc (1972): l'immagine dell'osservatore autorevole e benevolo, di cui Margareth Mead è la personificazione più riuscita, viene lentamente sostituita dal personaggio poco lusinghiero ritratto da Vine Deloria Jr. (1970), dalla figura caricaturale dell'antropologo che saccheggia il sapere tribale senza dare nulla in cambio e che descrive grossolanamente la società in analisi fino a diventare oggetto di beffa da parte dei suoi informatori. Viene quindi alla luce la natura della funzione antropologica che si viene ad innestare in maniera più o meno consapevole in un sistema di sfruttamento caratterizzato da rapporti iniqui, in cui l'antropologo diventa, volente o nolente, complice del dominio imperialista della sua epoca indossando a sua discolpa la maschera innocente di 'distaccata imparzialità' (Rosaldo 1989).

A partire dalla fine anni Sessanta, si assiste, quindi, ad una critica radicale interna all'antropologia che porta ad una nuova consapevolezza e al netto rifiuto delle pratiche consolidate e dei resoconti classici di antico sapore monumentale, che ora appaiono presuntuosi progetti di congelamento culturale destinati soltanto alla gloria dei musei. Ciò che infatti emerge con forza è che "le culture non si lasciano fotografare in pose statiche e [che] qualunque tentativo di farlo implica sempre semplificazione ed esclusione, la selezione di un momento nel tempo, la costruzione di un determinato rapporto ego-alter, e l'imposizione o la negoziazione di una relazione di potere" (Clifford 1986/1997, p.36). Si intuisce quindi che il cuore del problema sta proprio nel rapporto asimmetrico tra l'antropologo e il suo interlocutore culturale e che da questo scaturiscono le diverse forme di costrizione dell'oggetto di analisi.

In questo contesto di fermenti intellettuali si situano le famose riunioni annuali dell'*American Anthropological Association* che diventano la sede privilegiata di un'autoriflessione critica: da qui nascono, ad esempio, le accuse disciplinari che denunciano lo schieramento degli studi etnografici a favore delle repressioni culturali e delle istanze controrivoluzionari in Cile e in Thailandia; ma anche tutte le esigenze di dare voce alle minoranze etniche e alla cosiddetta etnografia femminista. Si tratta insomma di fare spazio a nuove regole del gioco antropologico, in cui non solo l'etnografo diventa portavoce di gruppi esclusi, ma anche lo stesso nativo si fa etnografo specialista della sua stessa cultura (cfr. Fahim 1982; Ohnuki-Tierney 1984), capovolgendo la prospettiva di analisi per cui l'antropologo stesso diventa oggetto di studio. Ciò implica un riposizionamento dei ruoli: il potere tecnico dello studioso non può più essere dato per scontato, e tanto meno può essere lasciata passare sotto silenzio la

---

<sup>8</sup> Al movimento hanno partecipato tra gli altri Césaire, Senghor, Ménéil e Damas.

sua autorevolezza, che gli permetteva di parlare per conto di altri, in quanto considerati incapaci da soli di esprimere la propria voce. Se dunque il superamento del colonialismo aveva portato ad abbandonare il termine ‘primitivo’, con il superamento del postcolonialismo ci si rende sempre più conto dell’inadeguatezza dell’etichetta di ‘nativo’ che, seppure apparentemente democratica, nasconde in realtà una forma di ‘imperialismo senza impero’ che distingue l’identità occidentale dal resto del mondo.

In questo filone rientrano anche numerosi studi che denunciano etnocentrismo tipico dei resoconti etnografici. Ne è un esempio il lavoro di Ong (1977) che mette in luce alcuni limiti del metodo etnografico classico, in quanto metodo che tende a privilegiare le tecniche visuali, ritenute le uniche in grado di cogliere efficacemente le realtà culturali e di darne conto come si trattasse ‘palcoscenici della memoria’. Un altro contributo importante è rappresentato dal libro di Said (1978), che illustra come l’Oriente sia stato variamente testualizzato dall’Occidente e come le sue storie multiple e divergenti siano state mirabilmente intrecciate fino a costruire una tela coerente, che costituisce l’alterità unitaria con cui confrontarsi in un gioco identitario<sup>9</sup>. Ma in generale, ciò che emerge da più parti è che la poetica è strettamente legata alla politica, ovvero che la scrittura dei resoconti etnografici non può essere considerata immune dalla strutturazione dei rapporti e dalla gerarchizzazione dei ruoli che scaturisce dall’incontro tra diversità culturali.

Questo discorso - che pone in dubbio la capacità dell’occidente di rappresentare altre società - si intreccia con un’altra questione che Vico avrebbe chiamato il ‘poema serio’ della storia culturale: essa si incentra sui limiti della rappresentazione culturale in quanto tale ed è espressa da molte correnti di pensiero<sup>10</sup> che si caratterizzano per la comune convinzione che la scienza sia, prima di tutto, un processo sociale di costruzione, per cui il reale non sia esprimibile altrimenti se non tramite una serie restrittiva di codici e convenzioni sociali. In questa prospettiva, dunque, le idee antropologiche appaiono condizionate da pratiche locali ed espressioni istituzionali, che costituiscono soluzioni contingenti, spesso di carattere ‘politico’, a problemi culturali: la *poiesis* antropologica riflette infatti una continua ricostruzione del sé e degli altri e si esprime attraverso esclusioni, convenzioni e pratiche discorsive specifiche, in cui “l’autorità della disciplina è sempre mediata dalle istanze della retorica e del potere” (Clifford 1986/1997, p. 38).

Su questa base sono nate le istanze che hanno portato al famoso congresso di Santa Fe (1984), culmine di un percorso antropologico che ha come fulcro la convinzione che un’interpretazione possa essere considerata adeguata soltanto se è bidirezionale e multiprospettica. Di fronte infatti al riconoscimento del carattere relazionale della rappresentazione culturale, in quanto iscrizione di processi comunicativi che ha luogo storicamente *tra* soggetti legati da rapporti di potere (Dwyer 1977; Tedlock 1979), i partecipanti al convegno dichiarano la necessità che il resoconto etnografico rifletta questi caratteri, diventando di per sé ‘dialogico’; poiché, infatti, le interpretazioni sono contingenti, storiche e contestabili, emerge in maniera sempre più forte l’esigenza di esplorare nuove vie sperimentali di relazionamento tra l’io e l’altro, che permettano di osservare dall’interno la soggettività dell’antropologo in termini non più monolitici, ma plurali. Il testo diventa, quindi, lo spazio per eccellenza della reciprocità, in cui la contraddittorietà e i rapporti di potere si manifestano in tutta la loro chiarezza. Se infatti nelle monografie classiche la polivocalità era stata tenuta sotto controllo e orchestrata, conferendo ad un’unica voce l’onnipresente funzione autoriale, nei nuovi resoconti polifonici, l’autorità monovocale viene messa in dubbio e smascherata, facendo emergere il carattere negoziale e multisoggettivo delle rappresentazioni culturali.

---

<sup>9</sup> La recente scomparsa di Said (settembre 2003) ha portato di nuovo alla ribalta del dibattito etnografico questo libro fondamentale.

<sup>10</sup> Clifford ne cita alcune come cita l’ermeneutica, il neo-marxismo, il post-strutturalismo, il pragmatismo, le ‘epistemologie alternative’ come quelle femministe, etniche e non occidentali, la nuova filosofia del linguaggio, la scuola degli ‘Annales’. Cfr. Clifford 1986/1997, p. 36-37.

Molto presto, d'altra parte, tali istanze sono state frettolosamente etichettate come 'postmoderne' esprimendo con questo nome tutta la paura, insita nell'abbracciare radicalmente queste considerazioni, di perdere totalmente le redini della situazione di ricerca e il controllo dell'interpretazione culturale, cadendo nella solipsistica autoreferenzialità testuale. Ma è proprio questa, a mio avviso, la sfida cui tutte le scienze sociali sono chiamate ad affrontare: essa consiste, da una parte nel fuggire dal rischio tipico delle forme dialogiche del ripiegamento su se stesse, dall'altra nel progettare nuove forme di divisione dei ruoli tra il ricercatore e il soggetto all'interno del contesto di indagine, affinché esso rappresenti prima di tutto uno spazio comune di reciprocità e partecipazione.

## **1.2 Il ruolo degli attori sociali nella fase iniziale dell'indagine: dalla scelta del problema alle forme di collaborazione.**

Come abbiamo visto, una delle principali occupazioni dei fermenti intellettuali postsessantottini è stata l'attività riflessiva sulle pratiche associate di ricerca, che, partendo da un'analisi accurata sulla natura delle prescrizioni e degli assunti taciti, ha portato a rivelare la matrice prettamente sociale dell'indagine e a demistificare la struttura asimmetrica delle relazioni tra ricercatore e attore sociale. Ciò che d'altra parte è venuto maggiormente alla luce è il carattere scienziista sotteso al modello di indagine tradizionalmente seguito e insegnato ai neofiti: esso si basa su una visione elitaria della scienza, in quanto attività per pochi prescelti che ha come esigenza primaria quella di garantire una completa autonomia dalle conoscenze di senso comune, nonché quella di adoperarsi con tutte le forze a neutralizzare l'influenza di fattori esterni alla ricerca, ritenuti nocivi per il conseguimento della bontà degli esiti.

Proprio da questi presupposti nasce il bisogno di una riformulazione dei rapporti di ricerca che rimetta a fuoco gli obiettivi dell'indagine storico-sociale e che valorizzi la risorsa umana, in quanto primariamente soggetto consapevole che deve prendere parte a tutte le fasi della ricerca, fin dalle sue origini. In questo quadro si inserisce la profetica proposta di Ferrarotti (1961) di una nuova 'sociologia della partecipazione' in cui si instauri una sostanziale relazione fra ricercatore e oggetto di indagine e si superino le imposizioni tipiche dell'impostazione classica che vede l'indagato come soggetto passivo, inerme e non vivo. "La sociologia come partecipazione si fonda invece sul riconoscimento di uno *status* di parità fra soggetto e oggetto<sup>11</sup>, in guisa che si stabilisce fra ricercatore e intervistato, o oggetto della ricerca, una comunicazione effettiva, ossia un rapporto umano a due vie, uno scambio" (*ibidem*, pp. 21-22, corsivo nel testo). Per l'autore non si tratta né di moralismo, né di generica simpatia per i membri sociali, né di coscienza umanista<sup>12</sup>; essa parte invece da eventi concreti, come la crisi scienziista segnata dal fallimento dei progetti neopositivisti, e dalla constatazione dell'attuale stato della ricerca sociale, caratterizzato da uno iato tra l'ipersistemismo dell'analisi speculativa e il tecnicismo dell'indagine meramente descrittiva e non orientata. In tutte queste posizioni tradizionali si possono riscontrare modelli di rapporti di ricerca a senso unico, in cui non soltanto si contempla un solo soggetto attivo, ma soprattutto si ha come principale preoccupazione quella di trovare una perfetta corrispondenza fra i concetti sviluppati dal ricercatore e gli oggetti della sua ricerca. Diversamente, nell'impostazione ferrarottiana all'oggetto dovrà essere riconosciuto un ruolo di vero e proprio attore, in quanto protagonista anche dell'indagine, in modo tale che i criteri di accettazione scientifica vengano

---

<sup>11</sup> Si tratta di una parità sociale tra i due soggetti, in quanto individui consapevoli; non si tratta invece di parità interpretativa: in quest'ultimo caso, infatti, le differenze tra forme interpretative di primo livello e forme di secondo nascono da differenti interessi cognitivi dei due attori, da un lato dettati da esigenze pratiche, dall'altro guidati da esigenze prettamente conoscitive (Moerman 1974; cfr. anche di seguito il par. 1.4, p. 42).

<sup>12</sup> In questo senso Ferrarotti ammonisce: "la sociologia come partecipazione non è una comoda scorciatoia per anime belle" (1961, p.22).



sostanzialmente a coincidere con una genuina comunicazione tra i soggetti ed una effettiva compartecipazione al processo di indagine.

Ma cosa comporta l'assunzione di questo nuovo modello di ricerca? Innanzitutto, diventa necessario individuare gli elementi che accomunano il ricercatore e l'attore, in modo che vengano chiarite le condizioni essenziali per fondare interazioni che non siano soltanto rapporti di comodo o genericamente inter-personali: presupposto fondamentale dell'indagine sociale è infatti costruire relazioni stabili che siano orientate rispetto ai fini e che permettano una cooperazione incisiva che si riveli efficace rispetto agli obiettivi prefissati.

Il primo passo di questo percorso consiste quindi nel riconoscere che lo studioso condivide con l'attore sociale la stessa idea della 'fatticità' del fenomeno in analisi, del suo spessore esterno, del suo 'essere là da sempre': se infatti le scienze sociali - e la ricerca in particolare - sono profondamente radicate nel mondo della vita, ciò avviene proprio in funzione di questo accordo tacito che sussiste tra il sociologo e il membro sociale e che fa sì che ci sia una comune convinzione dell'esistenza fondamentale e ordinata del fenomeno, indipendentemente dal fatto che qualche metodo di analisi se ne occupi (Zimmerman e Pollner 1970).

E d'altra parte proprio da questa condivisione proviene anche la scelta dei problemi di indagine, poiché "l'insieme dei fatti a cui la ricerca sociologica è indirizzata coincide, tranne per lievi differenze, con l'insieme dei fatti a cui sono rivolte le ricerche dei non specialisti" (Zimmerman e Pollner 1970/1998, p. 91). E infatti, in quest'ottica, l'atteggiamento della vita quotidiana non soltanto fornisce il contesto problematico da cui nascono le indagini sociologiche, ma fornisce all'analisi scientifica del mondo sociale anche una concezione dell'ordine fattuale e del programma di ricerca (Ranci 1998). In altre parole, gli obiettivi della ricerca non possono mai essere scontati unilateralmente, da parte dei ricercatori o dei committenti, prescindendo dall'atteggiamento dei gruppi umani che sono oggetto della ricerca, essi devono originarsi da una comune consapevolezza di un problema concreto che assume rilevanza proprio in ragione della condivisione della concretezza della dimensione quotidiana.

Si abbraccia, dunque, una visione pragmatista dell'indagine, in quanto strettamente connotata nella sua matrice culturale (nonché biologica), che vede all'origine di ogni problema scientifico il senso comune, ovvero quell'ambito in cui gli uomini sono direttamente coinvolti e la cui logica è definita dal senso pratico. Come Dewey (1938/1949) riconosce, esiste infatti una relazione molto stretta tra indagine scientifica e mondo della vita, relazione che può essere intesa nel duplice senso, di relazione genetica, poiché la materia della ricerca deriva da questa sfera, e di relazione funzionale, poiché compito della scienza è la sistematizzazione e manipolazione del materiale esistenziale.

Allo stesso modo, molti studiosi vedono nella comune individuazione del problema la pre-condizione essenziale per la fondazione di una sociologia partecipativa (Ferrarotti 1961; Gilli 1971; Martino Simeoni 1991): l'argomento di ricerca deve costituire un vero e proprio elemento di difficoltà e di incertezza per l'attore sociale, deve sorgere dalle sue esigenze pratiche e cognitive. Solo in questo modo si può auspicare una reale condivisione del percorso di ricerca con i soggetti, in modo tale che siano interessati, ma soprattutto motivati alla costruzione dei risultati dell'indagine. Per questa ragione, più che un semplice rapporto *ad personam* o genericamente di interazione, la ricerca sociale implica un rapporto rispetto ai fini, ossia un rapporto fra persone che accettano, entro certi limiti, un fine comune. Ciò significa che il primo fondamentale compito del ricercatore consiste nell'ascoltare e nell'aprirsi a quella base di consapevolezza condivisa, in modo tale che ogni ricerca sociale sia in grado di stabilire tra ricercatore e ricercato un rapporto che dia senso all'indagine sulla base della compartecipazione alla stessa situazione problematica: "se tale compartecipazione non si verifica, non si ha ricerca sociologica in senso proprio, ma al più, e non del tutto inutilmente in molti casi, un inventario statistico o una semplice indagine poliziesca" (Ferrarotti 1961, p. 21).

Da queste considerazioni derivano molte delle prescrizioni metodologiche incentrate sull'importanza della motivazione dell'attore sociale alla partecipazione all'indagine (Kahn e Cannell 1957; Zammuner 1998): in esse si legge il tentativo di superare la concezione meccanicista di origine comportamentista, secondo la quale il soggetto costituisce soltanto un elemento di un ingranaggio di stimolo-risposta, privo di spessore storico, umano e cognitivo. L'accento sui fattori di stimolo per la cooperazione alla ricerca rappresenta il primo passo importante per una nuova considerazione dell'indagato, in quanto primariamente attore dotato una propria competenza e soprattutto di una specifica opinione sull'indagine e sugli altri attori, sul ricercatore, sul committente e sull'intervistatore: ciò che appare particolarmente innovativo è quindi il mutamento di prospettiva, che viene rovesciato e che considera finalmente come protagonista il soggetto. Così, Kahn e Cannell (1957/1968, p.68-69). individuano tre fonti specifiche di motivazione dell'attore sociale alla partecipazione ad un'indagine: una motivazione estrinseca, una motivazione intrinseca ed una sociale. Nel primo caso risulta fondamentale l'argomento della ricerca in corso: il soggetto, infatti, sarà particolarmente incentivato a collaborare se troverà un'opportuna congruenza tra i propri interessi personali e gli obiettivi o i contenuti del progetto di ricerca; è chiaro che spetta al ricercatore sia scegliere argomenti vicini ai campi di esperienza degli individui in analisi, sia, al contrario, sottolineare ai soggetti questa vicinanza, evidenziando anche, se possibile, il ruolo dell'indagine nei processi di cambiamento delle situazioni problematiche studiate. La seconda fonte di motivazione considerata è invece dovuta al rapporto personale che si instaura a partire dal primo contatto tra ricercatore/intervistatore e attore sociale: tutti gli studi di psicologia mettono infatti in evidenza come la motivazione a cooperare con un altro soggetto dipenda strettamente dalla soddisfazione che si trae dalla relazione umana che si stabilisce; per questo, diventa fondamentale la valorizzazione dell'individuo e l'ascolto: ciò offre al soggetto l'opportunità di esprimere liberamente le proprie idee su argomenti che lo interessano, sentendosi coinvolto in prima persona. Infine, il terzo tipo di motivazioni può essere genericamente definito di matrice sociale, in quanto dipende dalla conformità a norme sociali tacitamente condivise: così, ad esempio, le regole elementari che riguardano l'accettare richieste ragionevoli da parte di persone autorevoli, il collaborare con personalità che rivestono cariche istituzionali, il trattare bene un estraneo, il comportarsi adeguatamente con un visitatore, il rispondere quando si è interrogati, il dire la verità. Si tratta di norme che affondano le proprie radici in valori sociali, quali il rispetto dell'autorità, e dell'altro in genere, e il bene comune, che in ogni caso svolgono un ruolo importante nel motivare il soggetto 'a sentire propri' il campo di indagine e gli obiettivi della ricerca.

Riassumendo, dunque, il primo aspetto fondamentale di cui tenere conto nel trattare del ruolo dell'attore sociale nella fase iniziale dell'indagine è quello relativo alla scelta dell'argomento di analisi, che viene considerato da molti autori un momento cruciale da cui dipende già la bontà dei risultati della ricerca: da esso infatti deriva non solo la capacità delle discipline storico-sociali di porsi veramente 'al servizio' della società, attraverso l'ascolto e la valorizzazione di quel patrimonio comune di conoscenze tacite e di fatticità problematica, ma deriva soprattutto la motivazione dell'attore a collaborare e la possibilità di instaurare rapporti basati sulla fiducia reciproca e la cooperazione.

Esistono, poi, delle tecniche specifiche di coinvolgimento dell'attore nella fase iniziale dell'indagine, che prevedono un ruolo attivo nell'orientamento del ricercatore e nella predisposizione dei vari *steps* di ricerca: queste tecniche sono l'arruolamento di un mediatore culturale, il ricorso ad informatori-chiave, l'intervista a testimoni qualificati. In tutti questi casi il soggetto ha la caratteristica di assumere un ruolo molto vicino a quello del ricercatore, diventando quasi consigliere e ausiliare dello stesso. Si tratta infatti di soggetti particolari che, per le loro caratteristiche peculiari, possono essere ritenuti affidabili e competenti, e che per questi motivi vengono scelti in quanto emergenti rispetto agli altri membri sociali. In altre parole, effetto di tali tecniche è l'assottigliamento delle differenze di *status* esistenti tra

ricercatore e attore sociale, per cui quest'ultimo viene quasi 'innalzato a collega', arrivando a rivestire un compito di vitale importanza per la ricerca (Zimmerman e Pollner 1970).

Ci sono però delle differenze di ruolo di cui tener conto tra le diverse figure segnalate. Il mediatore culturale viene soprattutto utilizzato in ricerche antropologiche condotte su comunità culturalmente molto differenti da quella di provenienza del ricercatore, specialmente nel caso in cui vi siano serie difficoltà di comprensione linguistica o di inserimento nella comunità di studio<sup>13</sup>. Caratteristica peculiare del mediatore è la duplice appartenenza comunitaria, per cui può essere considerato contemporaneamente membro della società di provenienza del ricercatore e componente della comunità oggetto di studio: questo gli permette di svolgere il suo compito specifico che consiste, per l'appunto, nell'agevolare l'accesso del ricercatore alla cultura di studio, facendo da elemento di contatto e di mediazione tra i due soggetti della ricerca (Cardano 2003). Egli è infatti una persona che gode della fiducia della popolazione in analisi e che, per le sue caratteristiche culturali e di personalità, è facilmente avvicinabile dal ricercatore. Nella pratica di ricerca il mediatore culturale è solitamente la persona che presenterà l'osservatore ai guardiani e cercherà di rassicurarli sui suoi propositi.

Differente è il ruolo dell'informatore-chiave<sup>14</sup>: particolarmente utilizzato nelle ricerche etnografiche, egli è a tutti gli effetti un appartenente alla cultura oggetto di studio; solitamente, inoltre, potrà essere ritenuto un 'privilegiato', in quanto eletto o socialmente investito di questa carica speciale dalla comunità di appartenenza (Johnson 1990). Il suo compito è quello di essere un interlocutore favorito tra il ricercatore con il suo progetto di indagine e la comunità analizzata. La risorsa che lo contraddistingue è il possedere una visione organica della società in cui vive e dei problemi che la affliggono, essendo in grado di costruire propri resoconti personali, che costituiscono una fonte preziosissima di informazione su vari argomenti: per questo egli sarà intervistato intensivamente per un tempo generalmente esteso e a più riprese al fine di ottenere una descrizione etnografica dei modelli sociali e culturali del gruppo di appartenenza (Spradley 1979; Douglas 1976). Come sottolinea Trembley, questa tecnica può essere utilizzata anche in altri ambiti disciplinari che spaziano dalla sociologia alla psicologia sociale, al giornalismo (1982); inoltre, essa offre due vantaggi indiscussi, che consistono nella possibilità di ottenere consigli da parte di alcuni soggetti oggetto di studio e nell'opportunità di lasciare le porte sempre aperte, durante l'indagine, alla scoperta, all'inaspettato, ossia ad eventi serendipitosi. L'informatore può rivestire due posizioni diverse all'interno della comunità di appartenenza: il ruolo istituzionale (in questo caso si tratterà di un guardiano, di un *gatekeeper*) che ha come compito il controllo del flusso di informazioni in entrata e in uscita, oppure il ruolo non istituzionale, che invece sarà più facilmente assunto spontaneamente in una cooperazione libera dettata da interessi (e vantaggi) personali.

Infine, il testimone qualificato è invece tradizionalmente una figura utilizzata nelle indagini sociologiche, a partire dalle classiche ricerche di Thomas e Znaniecki (1918) e dei Lynd (1929); si tratta di un soggetto che viene interpellato nella fase preliminare dell'indagine, in quanto ritenuto, in qualche maniera, esperto relativamente ad alcuni aspetti specifici dell'oggetto di studio. Anch'egli può essere considerato dunque un membro della società in analisi, pur rivestendone all'interno una varietà di ruoli differenti che possono variare dal tecnico-professionista nel caso in cui si tratti di 'testimoni istituzionali', al soggetto comune nel caso in cui si tratti di 'testimoni privati' (del Zotto 1988). Il testimone qualificato, inoltre,

---

<sup>13</sup> Il mediatore culturale rappresenta altresì una figura molto diffusa nell'attuale sistema italiano di rappresentanza etnica, in quanto riveste il ruolo dell'interlocutore ufficiale di dialogo con le istituzioni locali.

<sup>14</sup> In alcuni casi lo si preferisce chiamare, 'attore chiave' (cfr. Fetterman 1989, p. 46 e nota 2 p. 62) poiché il termine 'informatore-chiave' che è stato usato per la prima volta nelle ricerche condotte in Africa per conto della potenza britannica, veicola l'immagine di un'attività - quella antropologica - clandestina che serviva principalmente per prendere informazioni sulla popolazione nativa a scopi politici. Pur essendo consapevoli di questa accezione negativa, abbiamo scelto di continuare ad utilizzare questo termine in quanto ormai comunemente utilizzato nella comunità scientifica.

potrà essere sia privilegiato, in base alla centralità e al prestigio della carica sociale rivestita in grado di influenzare gli altri membri (in questo caso si tratterà di un *leader*), sia non privilegiato<sup>15</sup>: in entrambe i casi le sue caratteristiche specifiche dovranno essere la curiosità e la capacità riflessiva, tali per cui egli potrà essere ritenuto a vario titolo un attento osservatore della società in cui vive.

Non esiste, in realtà, una vasta letteratura in merito alla definizione dei compiti specifici di queste figure all'interno delle diverse fasi dell'indagine. Tenteremo in questa sede di offrire una breve griglia riassuntiva.

Innanzitutto, come si può notare, solo l'informatore e il testimone qualificato hanno la possibilità, in alcuni casi, di influenzare e indirizzare la strutturazione del disegno della ricerca: trattandosi infatti di figure che appartengono alla comunità in analisi, con i loro consigli e le loro considerazioni hanno l'opportunità di spingere il ricercatore a cambiare rotta ed eventualmente aggiustare il tiro a seconda dello stato di cose che si presenta durante lo svolgimento dell'indagine. Non sempre d'altra parte il progetto di ricerca viene definito previa un'esperienza diretta del ricercatore sul campo: di solito, al contrario, esso viene predisposto senza conoscenze personali relative alla situazione contingente in cui si trova l'oggetto di studio; così se il sociologo si farà un'idea dei diversi passi della ricerca in base ad esperienze pregresse - personali o altrui - ottenute in altre ricerche simili senza avere la certezza che tutto si svolgerà secondo i piani prestabili, ancora maggiore sarà l'incertezza e la flessibilità del disegno dell'indagine messo a punto dall'antropologo: quest'ultimo infatti definirà le linee generali e le diverse mosse della ricerca nel proprio paese di provenienza, molte volte senza avere una completa consapevolezza della situazione che troverà nel gruppo comunitario in cui svolgerà la propria esperienza sul campo. Gli informatori e i testimoni qualificati avranno pertanto il compito di indirizzare il ricercatore e di suggerire ambiti di osservazione e spunti di riflessione nuovi, non contemplati dal disegno prestabilito.

Un altro ambito di intervento molto importante è rappresentato dal momento del contatto con l'oggetto di studio e dall'entrata nella comunità di studio. Si tratta del ruolo specifico del mediatore culturale che grazie alla sua duplice appartenenza culturale può permettere al ricercatore di avviare buoni rapporti all'interno del gruppo analizzato: egli ha infatti il compito specifico di introdurre lo studioso nella comunità di studio, aiutandolo a superare le difficoltà di inserimento e di comprensione linguistica o culturale. In molti casi, d'altra parte, esistono degli espliciti o impliciti, 'riti di ingresso' comunitario che svolgono la funzione di regolare l'accesso e di esercitare e mantenere il controllo sociale all'interno del gruppo. Tali riti saranno di diverso tipo a seconda dell'oggetto di studio analizzato: in letteratura si trovano diversi esempi di questo tipo. Questo compito di ausilio nell'ingresso comunitario del ricercatore è anche proprio degli informatori-chiave: soprattutto nel caso in cui rivestano cariche sociali rilevanti o siano investiti comunitariamente, essi svolgeranno il ruolo di *gate-keeper*, ossia di controllo non solo del flusso informativo, ma soprattutto dell'affidabilità del ricercatore stesso. Importante a questo proposito è sottolineare l'importanza di queste figure per la comunità di studio: non si può infatti dimenticare il punto di vista dei soggetti, per i quali diventa indispensabile ispezionare e osservare le mosse del ricercatore. Ogni studioso dovrà tenere conto infatti di questo duplice punto di vista, per cui egli è contemporaneamente analizzatore e analizzato.

Un altro ambito di intervento molto collegato a quest'ultimo è rappresentato dall'ausilio del ricercatore in fase di campionamento o di selezione dei soggetti da intervistare. Tutte e tre queste figure possono, attraverso la loro attività mediatrice e le loro conoscenze dirette degli altri appartenenti comunitari, offrire interessanti indicazioni sui soggetti più idonei agli obiettivi della ricerca. Ciò può avvenire sia direttamente attraverso suggerimenti sui singoli individui, sia indirettamente tramite consigli relativi ad altre caratteristiche di cui tenere conto in fase di selezione.

---

<sup>15</sup> Da qui la proposta terminologica della del Zotto (1988) di chiamarli genericamente testimoni qualificati, piuttosto che privilegiati.

Durante lo svolgimento della ricerca inoltre agli informatori-chiave e ai testimoni qualificati viene richiesta una partecipazione su più piani: per la definizione dei concetti e la delimitazione delle classi di riferimento; per l'offerta di informazioni aggiuntive con resoconti personali sulle caratteristiche relative all'oggetto di studio; per un riscontro immediato delle idee del ricercatore; per la proposta di interpretazioni soggettive. Insomma, si può concordare con Zimmermann e Pollner, quando affermano che, in questo caso, "le caratteristiche del mondo (visto alla luce dell'atteggiamento della vita quotidiana) sono assunte come punto di partenza non problematico per la ricerca professionale" (1970/1983, p. 98). Tremblay (1983), ad esempio, chiede agli informatori-chiave di aiutarlo a definire due concetti sociali, quello di povertà e quello di ricchezza: a questo proposito invita gli intervistati ad indicare il più dettagliatamente possibile che cosa essi intendano con queste due etichette e di segnalare le caratteristiche e i confini delle comunità ritenute più povere e più ricche, individuandone anche il livello massimo dei due estremi.

Infine, tutte e tre le figure considerate potranno essere chiamati a svolgere il ruolo di interlocutore e referente dialettico nel caso in cui insorgano dei problemi *in itinere* soprattutto nel caso in cui questi siano di natura relazionale e riguardino o l'intero gruppo di studio, oppure soltanto alcuni soggetti specifici. La loro missione mediatrice potrà essere di aiuto nel risolvere diversi inconvenienti di questo genere.

Per quanto riguarda la selezione di questi soggetti si possono individuare alcuni criteri comuni che vengono così proposti in letteratura (Tremblay 1983; del Zotto 1988):

1. ruolo nella comunità di appartenenza: come abbiamo visto i ruoli possono essere molto diversi a seconda del tipo di figura si scelga in relazione agli obiettivi dell'indagine (istituzionale o privato; privilegiato o non privilegiato; guardiano o cooperatore spontaneo). In generale, la scelta ricade comunque su soggetti che godono di una certa centralità relazionale all'interno della comunità di studio, in modo tale che questo agevoli i contatti e dia garanzie di affidabilità al gruppo in analisi;
2. buona disposizione a collaborare: questa condizione deve essere considerata necessaria nei criteri di selezione dei soggetti di mediazione. Come si è detto dipende molto dall'interesse dell'individuo per l'oggetto dell'indagine che può essere più o meno vicina alle inclinazioni personali. Inoltre, in questo ambito conta in maniera particolare il prestigio o le opportunità che possono essere acquisite svolgendo uno di questi ruoli presso la comunità di appartenenza: rovesciando la prospettiva utilitarista dal ricercatore al soggetto, la possibilità di rivestire un compito come quello di ausiliario dello studioso può diventare uno strumento attraverso il quale l'individuo referente può trarne dei vantaggi sociali e delle soddisfazioni personali;
3. conoscenza dettagliata dell'oggetto della ricerca: anche questa deve essere considerata una caratteristica necessaria. Essa è avallata dall'appartenenza alla comunità di studio (e nel caso del mediatore culturale anche alla comunità di provenienza del ricercatore) e al suo specifico 'mondo vitale', del quale il soggetto deve avere un'esperienza diretta intensa e duratura. E' chiaro, comunque, che non possono esistere vere e proprie garanzie di questo genere *ex-ante* rispetto alla conduzione della ricerca: la conoscenza dell'oggetto di studio da parte del soggetto può risultare in molti casi profonda, ma non essenziale per gli obiettivi della ricerca. Una competenza di tal genere può essere controllata solo *in itinere*: per questo, la lista degli ausiliari non è mai definitiva, ma può essere sempre modificata nel corso dell'indagine aggiungendo altri individui o interrompendo i rapporti con altri (in quest'ultimo caso si dovrà fare molta attenzione a non innescare reazioni di frustrazione nel soggetto *dismissed*);
4. capacità comunicativa: questa caratteristica viene indicata in letteratura come essenziale. Si tratta tuttavia di un principio strumentale che prende in considerazione fondamentalmente il punto di vista del ricercatore. Se da un parte, infatti, essa fa riferimento alla necessità di ottenere comunicazioni intense e pregnanti, dall'altra essa

- non tiene conto dell'indispensabilità di avere del tempo a disposizione per costruire rapporti solidi, stabili, di fiducia e di ascolto reciproco;
5. imparzialità o conoscenza dei condizionamenti di base: questa condizione viene espressa da Trembley (1983), ma non viene condivisa dalla del Zotto (1988). Si tratta di un principio che, nella sua versione di riflessione e conoscenza dei condizionamenti di base, dovrebbe essere applicato ad ogni elemento della ricerca. Quello di cui si può tenere maggiormente conto è che ogni resoconto offerto da questi soggetti ausiliari, per quanto cruciale per la ricerca, sarà sempre soggetto ad una rielaborazione da parte del ricercatore, e fatta ritornare ai soggetti in qualche modo 'masticata' secondo la circolarità del doppio livello ermeneutico, tenendo conto della sua specifica indicialità.

### 1.3 Modelli di interazione con l'attore sociale nella fase di rilevazione.

Nella ricerca sociale la rilevazione delle informazioni avviene seguendo prevalentemente tre famiglie di tecniche: la raccolta di dati secondari, l'osservazione partecipante e la rilevazione diretta tramite interrogazione. Tutte queste tecniche prevedono l'istituzione di un rapporto con l'attore sociale, per cui, in ogni caso segnalato, la fase di rilevazione delle informazioni può essere considerata il momento per eccellenza di confronto con la realtà viva dell'oggetto di studio; ma mentre nella raccolta di dati secondari la relazione è mediata e viene ottenuta attraverso l'interposizione di fonti istituzionali o informali, nelle altre due famiglie si prevede un incontro diretto con l'attore sociale e la costruzione di rapporti immediati. Ciò rende possibile analizzare più da vicino le caratteristiche interazionali delle diverse modalità di approccio, riflettendo più specificamente sui ruoli e sui compiti degli attori coinvolti. In qualsiasi situazione, si parte infatti dal presupposto secondo cui esiste una distanza, uno iato cognitivo ed esistenziale, da colmare tra il ricercatore e l'attore sociale: funzione di ciascuna tecnica è l'escogitare una strategia di assottigliamento delle distanze e di avvicinamento delle differenze, fino a riscoprire quel patrimonio comune di fatticità ed esperienza.

Proprio a ciò è chiamata anche l'osservazione partecipante: essa nasce nell'ambito antropologico e si sviluppa nella ricerca sociologica a partire dagli anni Venti con la Scuola di Chicago<sup>16</sup> per lo studio delle realtà metropolitane e del degrado urbano. Essa si fonda sulla consapevolezza dell'esistenza di uno scarto culturale tra analista e analizzato, che può essere superato soltanto attraverso lo spostamento di uno degli attori verso l'altro e, in particolare, del ricercatore verso l'oggetto di studio, in maniera tale che egli arrivi a superare il distacco tipico dell'osservatore esterno e cerchi di sviluppare una partecipazione intensa al mondo sociale dell'attore, giungendo ad assumerne il linguaggio, comprenderne la simbologia, riconoscerne modalità prevalenti di espressione (Gobo 2001; Gherardi e Nicolini 2001). Non si tratta solamente di ottenere la disponibilità dell'attore sociale, ma di impadronirsi di chiavi interpretative e di competenze specifiche che sono estranee al ricercatore. L'obiettivo consiste infatti nel raggiungere, attraverso la comunione vitale, la ricostruzione del *set* di regole e di codici che rendono comprensibili e significativi i comportamenti e le mosse comunicative dell'attore sociale. Questo appare possibile soltanto inserendo il ricercatore nel medesimo sistema di appartenenza dell'attore sociale, trasformando provvisoriamente il suo ruolo in quello di membro partecipante (Adler e Adler 1987; Terragni 1998): la distanza tra lo studioso e l'oggetto di studio si assottiglia, quindi, tramite l'immersione del ricercatore nel mondo dell'attore sociale, fino ad assumere una tipica forma di 'arruolamento provvisorio' (Ranci 1998).

---

<sup>16</sup> L'osservazione partecipante viene descritta per la prima volta da un celebre testo di Lindeman (1924). Fu sperimentata in seguito, pur senza una esplicita formalizzazione, nelle più note ricerche della Scuola di Chicago: *The Hobo* (Anderson 1923), *The Taxi Dance Hall* (Cressey 1932), *The Gang* (Thrasher 1927), ma anche la ricerca di White sulla microdelinquenza urbana (1943).

Le modalità attraverso cui questo avvicinamento può essere reso possibile sono diverse e possono essere poste lungo un *continuum* ideale che va dalla partecipazione attiva in incognito (partecipazione coperta) alla partecipazione osservativa dichiarata (partecipazione scoperta). Su un estremo potremmo collocare, ad esempio, la famosa ricerca di Goffman (1961) sull'organizzazione interna degli ospedali psichiatrici: l'identità del ricercatore e dei suoi collaboratori viene nascosta agli attori sociali, per cui se da una parte c'è un'immersione completa nel mondo vitale dei membri fino ad un'immedesimazione fisica nell'attore stesso, dall'altra si possono sollevare diversi problemi a livello etico che riguardano la dichiarazione dell'osservazione in corso e degli intenti della ricerca<sup>17</sup>. Sull'estremo opposto può essere collocata, invece, a titolo esemplificativo l'indagine di White condotta negli *slums* di *Little Italy* (1943), in cui lo studioso esplicita la sua identità di ricercatore 'incompetente' a comprendere i significati sottesi alle espressioni utilizzate nel mondo sociale in cui si è immerso. E' chiaro che in questo caso diventa ancor più indispensabile la profondità e la forza del rapporto fiduciario con gli attori sociali, rapporto che permette al ricercatore di svolgere la ricerca con un'identità scoperta e pubblica<sup>18</sup>.

Se quindi l'osservazione partecipante nasce con l'obiettivo di far partecipare dall'interno il ricercatore al mondo dell'attore sociale, essa tuttavia riproduce, proprio per la sua natura di arruolamento provvisorio, tutta la complessità etnografica che è propria della relazione tra nativi e osservatori stranieri. L'osservazione partecipante, almeno nelle intenzioni di chi la propone, nasce infatti dall'idea che sia possibile osservare nello stesso momento in cui 'si vive'. "Ma ciò richiede la possibilità di stabilire un punto di equilibrio tra conformità delle regole del gruppo e mantenimento di un punto di osservazione sulla realtà che è oggetto di indagine, tra superamento della distanza culturale tra nativi e ricercatori da un lato e riconoscimento della specifica identità del ricercatore dall'altro; equilibrio che si rivela, oltre che paradossale sul piano teorico, assai problematico da mantenere sul piano pratico e comunque costantemente esposto ad essere rovesciato dall'occorrenza di inciampi" (Ranci 1998, p. 45).

Proprio in considerazione di questi aspetti problematici nell'ambito della rilevazione partecipativa si sviluppano le istanze del cosiddetto 'orientamento empatico', che affronta in maniera del tutto diversa la questione della distanza tra ricercatore e attore sociale: esso nasce in seno alla ricerca etnometodologica e parte da una critica aperta alla concezione tradizionale secondo cui è possibile creare in qualche modo una cooperazione tra lo studioso e l'oggetto di studio senza cadere in posizioni ideologiche di gerarchizzazione dell'autorità del ricercatore sulla capacità interpretativa tipica dell'attore sociale. Anche l'osservazione partecipante, intesa in senso classico, in questa prospettiva, diviene bersaglio di attacchi in quanto tecnica che giunge a nient'altro, se non ad una ricostruzione della realtà sociale secondo il punto di vista stretto del ricercatore, che pertanto rimane sempre un *outsider* rispetto agli *accounts* degli attori stessi: l'arruolamento provvisorio non rappresenta infatti una soluzione percorribile, in quanto permette, comunque, la strutturazione di differenze e distanze tra i due soggetti dell'indagine. Soltanto l'abbandono completo e totalitario da parte del ricercatore dei suoi schemi concettuali per impadronirsi pienamente, ancorché in tempo limitato, degli schemi mentali dell'attore sociale può portare a sussumere lo iato esistente tra gli attori della

---

<sup>17</sup> A questo proposito, Cardano (2003) individua tre punti di forza dell'osservazione coperta: la facilitazione dell'entrata nella comunità di studio scavalcando i *gatekeepers*; la reattività dello strumento, poiché l'osservazione coperta riduce al minimo il cosiddetto "effetto Hawthorne"; la possibilità di acquisizione completa delle competenze tacite tipiche dei membri del gruppo attraverso l'arruolamento totale. Vengono altresì sottolineati tre punti di debolezza: la rigidità, poiché il ricercatore avrà meno possibilità di movimento o di porre quesiti; il coinvolgimento totale che non permetterà al ricercatore di adottare un sano distacco nell'osservazione; il commiato, poiché il momento di allontanamento sarà definitivo e in molti casi traumatico, soprattutto in considerazione della successiva pubblicazione dei risultati della ricerca.

<sup>18</sup> In questo caso il primo periodo di iniziazione alle pratiche sociali comunitarie viene chiamato di 'partecipazione periferica legittima'. Essa indica un percorso cognitivo, sociale ed emotivo che permette di acquisire le competenze necessarie per diventare membri della comunità (Lave e Wenger 1991).

ricerca: la piena immersione nel contesto sociale studiato deve essere infatti accompagnata prima di tutto dalla capacità del ricercatore di identificarsi emozionalmente con l'attore sociale, in modo tale che la relazione con costui sia fondata, non tanto sullo sforzo intellettuale di avvicinamento, ma piuttosto sull'apporto emotivo, ovvero sulla capacità del ricercatore di rendersi conto intuitivamente dei sentimenti dell'altro e di interpretarne, immedesimandosi, le esperienze soggettive (Ardigò 1988).

L'empatia consente dunque di abbandonare temporaneamente le proprie conoscenze tacite per 'diventare un nativo' (*going a native*) e impadronirsi degli schemi appartenenti ai soggetti, permettendo così di sperimentare direttamente e riprodurre dentro di sé gli stati mentali e le intenzioni del soggetto in analisi. Se dunque la prospettiva classica dell'osservazione partecipante nasceva comunque dall'esigenza di colmare l'inconciliabilità dei punti di vista (divergenti ed entrambi validi) dell'osservatore e dell'osservato, la nuova concezione empatica permette il superamento del dualismo, a partire dalla considerazione secondo cui obiettivo dell'indagine non è tanto quello di rispecchiare una realtà sociale, quanto di costruirla socialmente, per cui "la sua aderenza al mondo della vita è garantita nella misura in cui essa si fonda sull'esperienza diretta e immediata dell'attore sociale, quando cioè vengono esplicitati i meccanismi pratici e i dati scontati che rendono la realtà quotidiana quella che effettivamente è" (Ranci 1998, p. 47). In altri termini, i ricercatori più che ostinarsi nel voler rappresentare una realtà, sono chiamati a sperimentarla in prima persona, e diventare essi stessi il fenomeno che intendono indagare (Adler e Adler 1987): l'esperienza soggettiva del ricercatore immedesimato nel ruolo dell'attore sociale, rappresenta per questa prospettiva la vera ed unica base di informazione accessibile per cui è l'occhio del ricercatore, eminentemente riflessivo, che ricostruisce la realtà indagata secondo il proprio schema mentale di compenetrazione con l'attore sociale.

Da istanze del tutto diverse nasce invece l'orientamento relazionale sotteso alle tecniche di rilevazione diretta delle informazioni tramite interrogazione dell'attore sociale. Questa famiglia, seppure in cammino verso la riscoperta di prospettive interazionali di valorizzazione della costruzione sociale della base informativa, fonda le sue origini in concezioni comportamentiste di cui ancora oggi risente profondamente. Al suo interno possono infatti essere rinvenute schematicamente tre posizioni che chiameremo meccanicista, critica e interazionale, che rappresentano tre modelli di relazione tra gli attori della fase di raccolta delle informazioni: il ricercatore, l'attore sociale e l'intervistatore. Quest'ultima figura, in particolare, viene troppo spesso assimilata a quella dello studioso, ritenendolo in molti casi un canale neutro di mediazione tra il ricercatore e l'attore sociale. Nel considerare tuttavia i ruoli dei singoli soggetti all'interno della situazione sociale di intervista, non è possibile tralasciare il compito specifico del soggetto intervistatore che riveste una fondamentale posizione nella costruzione della base informazionale. Il suo intervento va infatti considerato con la massima attenzione perché, se da una parte nella maggioranza delle indagini sociali tra ricercatore e oggetto di studio c'è una lunga fila di intermediari, dall'altra l'intervistatore rappresenta spesso l'unico individuo in grado di constatare direttamente quale sia l'effettivo impatto degli strumenti di raccolta dei dati ideati dal ricercatore e di ottenere un *feedback* immediato dell'andamento complessivo della rilevazione (Bocuzzi 1985).

In realtà, proprio nella prima posizione che prendiamo in analisi non sussiste grande interesse per il ruolo specifico del rilevatore: egli rappresenta un mero esecutore dei compiti affidatigli dal ricercatore, per cui i suoi interessi primari devono essere ritenuti la somministrazione passiva degli stimoli e la registrazione delle informazioni ottenute dall'intervistato, evitando con tutte le forze qualsiasi tipo di filtro, influenza, elaborazione o distorsione possibile. Ciò rientra in un quadro teorico di base che prevede la strutturazione dello schema stimolo-risposta, attraverso una rigorosa divisione del lavoro di rilevazione. Al ricercatore spetta dunque il compito di ideare e mettere a punto gli stimoli più adatti ad ottenere il maggior numero di informazioni rilevanti possibili, cercando di cogliere lo strato più profondo della personalità dell'intervistato; al rilevatore va il compito di eseguire le istruzioni accordategli in



maniera pedissequa, priva di iniziative personali; all'attore sociale, infine, è dato il ruolo di rispondere alle domande immediatamente e meccanicamente, facendo emergere le informazioni che già possiede dentro di sé, a seconda della loro coerenza con le richieste. Nell'ideale comportamentista, infatti, la relazione tra intervistatore e intervistato deve essere totalmente eliminata, a favore della spersonalizzazione e della meccanicità dell'evento in modo da riprodurre il meccanismo secondo cui ad ogni domanda uniforme corrisponde una reazione immediata; se dunque la principale preoccupazione del rilevatore dovrà essere quella di non alterare gli stati sulle proprietà dell'oggetto, quella dell'intervistato dovrà essere di reagire agli stimoli proposti. Su questa falsa riga possiamo, ad esempio, citare un famoso 'manuale dell'intervistatore' di una importante agenzia di sondaggi statunitense, in cui si raccomanda di non intervenire in nessun caso durante le risposte dell'intervistato, neppure con un cenno della testa, né con un sorriso, e di non far trasparire mai, attraverso espressioni o parole, alcuna sorpresa, approvazione o disapprovazione. Si richiede, anzi, di incoraggiare l'intervistato a reagire e, nel caso non avesse capito la domanda, di ripetergliela con la stessa intonazione di voce e le stesse parole, oppure di passare avanti. Obiettivo di tutto ciò è il raggiungimento di quella che Hyman chiama 'invarianza dello stimolo', ove, a garanzia della comparabilità degli stati sta proprio la standardizzazione degli stimoli, ovvero l'aver sottoposto a tutti gli intervistati le stesse domande, con le stesse parole, in condizioni di rilevazione pressoché uniformi.

Ma implicita in questo modello è un'altra concezione di fondo che viene efficacemente chiamata da Sormano (1996) approccio 'estrattivo semplice': esso proviene cioè da un incontro delle istanze comportamentiste con le teorie comunicative di stampo informazionale, che raffigurano la comunicazione come uno scambio di informazioni a vario livello, che, per definizione, è completa e trasparente e che avviene necessariamente tra individui liberi e coscienti che possiedono lo stesso codice (Kerbrat-Orecchioni 1980). Allo stesso modo, la comunicazione tra l'intervistatore e il rispondente ha il compito di fare emergere le informazioni disponibili nell'intervistato, tramite un'adeguata sollecitazione, in maniera tale che esse vengano istantaneamente registrate e non siano contaminate da elementi contestuali, quali il rapporto tra gli attori. L'informazione sarà dunque considerata il centro di tutta la costruzione metodologica della tecnica e la sua conservazione rappresenta l'obiettivo di molte prescrizioni comunemente accettate: da qui l'accento sullo studio delle fonti di distorsione dei dati, sull'importanza di un'adeguata trascrizione e registrazione delle informazioni, sulla validità e l'attendibilità dei dati raccolti. L'informazione viene infatti ritenuta un tesoro che è conservato nell'interiorità dell'intervistato e che lì è già presente nella sua interezza e che, soprattutto, corrisponde in se stessa allo stato effettivo del soggetto sulla proprietà in analisi. Obiettivo dell'intervista è scavare nella coscienza del soggetto e estrarre queste informazioni che dovranno essere conservate nella loro purezza. Si tratta insomma di un punto di arrivo del percorso di ipostatizzazione dell'informazione che giunge ad immaginare la funzione di rilevazione come il compito di un minatore, che ha a sua disposizione diversi strumenti: innanzitutto gli artifici retorici che permettono al rilevatore di facilitare il suo compito di penetrare nell'interiorità del soggetto; esisteranno, poi, delle tecniche di rilevazione verticale, che contemplano la strutturazione dello strumento di rilevazione secondo un percorso ad imbuto con domande sempre più specifiche e più addentro al problema di indagine; infine esistono tecniche orizzontali di somministrazione delle domande secondo un ordine di contiguità degli argomenti, che permettono di sviscerare a fondo l'oggetto nelle sue dimensioni principali.

Riguardo all'attore sociale, d'altra parte, all'interno di questo modello si presuppone una totale razionalità nello svolgimento del compito, che, nella sua meccanicità, presuppone una comunicazione completa e priva di opacità: ciò che viene valorizzato è esclusivamente il lato manifesto del significato, in quanto del tutto corrispondente allo stato effettivo del soggetto, come se l'attore fosse pienamente consapevole del suo agire e del suo dire; per questo, in questa concezione conta soltanto ciò che viene detto, non quello e non come viene espressa

una cosa: se dunque l'enunciato è in sé pregno di significato e trasparente, la migliore tecnica di registrazione, in quanto la più accurata e automatica, risulta affidata al registratore magnetico (Sormano 1996).

Inoltre, in questa prospettiva, all'attore sociale spetta l'avvicinamento al mondo culturale, pratico e cognitivo del ricercatore: egli sarà, infatti, chiamato ad una traslazione temporanea del suo ruolo al di fuori del contesto quotidiano, al fine di colmare la distanza con lo studioso. La strutturazione dello strumento di rilevazione aiuta proprio l'attore sociale a svolgere questo compito: essa comporta l'imposizione all'intervistato degli schemi di pensiero, delle categorie di risposta e delle prassi di comportamento proprie del ricercatore.

Il secondo approccio attinente alle tecniche di rilevazione diretta delle informazioni tramite interrogazione nasce nel seno della concezione meccanicista e ne rappresenta il suo sviluppo critico. Esso infatti deriva soprattutto dalle riflessioni di Atteslander e Kneubühler (1983) che, a partire da un'analisi accurata della posizione comportamentista, introducono delle innovazioni importanti che aprono le porte ad alcuni sviluppi futuri: in particolare, il *focus* di riflessione di questi studiosi consiste nel passaggio da una scelta di campo che si fonda sulla capacità estrattiva del ricercatore ad un'altra che invece valorizza la contestualità della situazione sociale di intervista. La monodimensionalità dello schema di stimolo-risposta lascia dunque spazio alla pluridimensionalità della situazione di intervista, in cui non esiste un unico vero significato diretto di una proposizione, ma solo 'un'ipotesi indiretta' di significazione che dipende strettamente dal contesto relazionale e dall'elaborazione dell'intervistato.

In questa concezione, l'attore sociale assume spessore psicologico, diventando artefice di proprie interpretazioni relative all'indagine che hanno piene ripercussioni su tutto l'andamento dell'intervista e sul processo di rilevazione. Il punto teorico di partenza è infatti rappresentato dal cognitivismo, secondo cui ogni stimolo non trova nell'intervistato un terreno informe di reazione meccanica, una *tabula rasa*, ma un *humus* di significati in cui proliferare, assumere senso e amalgamarsi con le esperienze sedimentate negli anni. Così, ogni risposta non corrisponde ad uno stato effettivo già pronto per essere estratto e fruito, ma ad un processo di elaborazione e costruzione estemporaneo che dipende da molti fattori relativi al contesto relazionale e alle elaborazioni dell'intervistato. Anche dietro alle tradizionali 'distorsioni' sta, secondo questo approccio, una verità, un perché, che dipende prima di tutto dalle condizioni psicologiche e sociali della situazione di intervista. Essa infatti si definisce in quanto ambito di delimitazione caratterizzato da tre sistemi di riferimento normativi: quello sociale generale, quello del gruppo di riferimento e quello specifico di intervista. A proposito del contesto sociale generale si è già accennato in precedenza<sup>19</sup> ad alcune norme che si basano sul rispetto dell'altro, sulla deferenza verso l'autorità e sul bene comune che regolano questo sistema e che permettono agli attori dell'intervista di conoscere i principi generali dell'agire sociale: in questo contesto assumeranno senso sia le domande dell'intervistatore, che le risposte dell'intervistato, per cui, ad esempio, si adotterà una certa cortesia nell'approccio con il rispondente e, al contrario, ci si aspetterà di ricevere risposte garbate da parte dell'attore sociale. Dall'altro lato un elemento contestuale importante è rappresentato dal sistema normativo del gruppo di riferimento: così, se il ricercatore e l'intervistatore agiranno secondo le regole comportamentali comuni alla comunità scientifica, secondo principi etici condivisi, l'attore sociale farà riferimento al proprio bagaglio culturale e cognitivo tacito o esplicito relativo al gruppo di appartenenza: ciò emergerà ad esempio nelle modalità di accoglienza, nel linguaggio utilizzato, nelle diverse forme di espressione. Infine, il significato di ogni asserto dipende anche dal contesto normativo relativo all'intervista, varierà cioè a seconda della strutturazione maggiore o minore dello strumento di rilevazione impiegato e delle istruzioni richieste all'intervistato.

Per questo, è possibile dire che il significato del contenuto dell'intervista dipende strettamente dal 'sistema delle norme', poiché esso costituisce il quadro interpretativo in base al quale è

---

<sup>19</sup> Cfr. par. 1.2.

lecito attribuire un senso agli esiti comunicativi. Ciò comporta il riconoscimento di un ruolo attivo ad entrambe gli attori: all'intervistato in quanto non solo mette in pratica le norme, ma attribuisce significati all'intera situazione di indagine; all'intervistatore in quanto è un soggetto consapevole in grado di valutare l'andamento dell'intervista e di attribuire al suo contenuto comunicativo un senso contestuale. Da qui assume particolare rilevanza l'addestramento dell'intervistatore, in un percorso che sposta l'attenzione all'intero *iter* concetto-variabile-processo di rilevazione (Converse 1970; Pitrone 1984; Marradi 1987; Lutynski 1988; Palumbo 1992).

L'ultimo modello di rilevazione diretta delle informazioni tramite interrogazione è invece quello chiamato in questa sede 'interazionale' (Sormano 1988; 1996; Ranci 1998; Palumbo 1992). Tale orientamento, più che essere considerato una scuola di pensiero o una pratica di ricerca consolidata, deve essere ritenuto un approccio in corso di formazione e definizione, le cui linee caratteristiche si intravedono in alcune modalità di intervista e di analisi dell'intervista che si stanno affermando lentamente nelle scienze sociali. Se infatti il limite principale delle altre posizioni può essere rinvenuto nella incapacità di valorizzare la distanza tra gli attori della ricerca nella loro dimensione di confronto tra soggetti portatori di visioni diverse della realtà, all'interno di questa nuova concezione in via di formazione includere la relazione sociale all'interno della situazione di intervista significa tenere conto di quanto i diversi punti di vista - del ricercatore, dell'intervistatore e dell'intervistato - contribuiscano nella loro peculiarità al processo di costruzione dell'oggetto di studio.

In tale prospettiva, la fase di rilevazione rappresenta un momento cruciale dell'indagine in cui si crea un sistema di rapporti nel quale tutti i soggetti attuano un gioco di accordo/differenziazione nei confronti dell'altro, utilizzando strategicamente i loro riferimenti identitari. L'apporto di ciascuno può infatti essere ritenuto indispensabile alla costruzione sociale dell'informazione che, lungi dall'essere data è invece frutto di queste relazioni di interazione.

A tale proposito, Sormano (1998) propone l'utilizzo dei contributi offerti dalle nuove teorie linguistiche dell'enunciazione che hanno come pregio la rivendicazione della dimensione fattiva del dire, per cui il dire, non essendo distinto dal fare, provoca gli stessi effetti delle azioni comportamentali. In tal senso, le interviste possono essere considerate degli ambiti di azione comunicativa a tutti gli effetti, ove gli *output* di tale co-operazione sono rappresentati dalle relazioni che si instaurano e dalle letture dell'oggetto di studio che emergono. Un'altra direttrice importante che Sormano (1998) riprende dagli studi linguistici per una costruzione di una prospettiva interazionale forte, è rappresentata dalle riflessioni sulla polifonia, che permettono, attraverso un'analisi delle 'marche discorsive', di dare voce ai silenzi e di comprendere quei vuoti, che così spesso caratterizzano l'intervista sociale: anche essi infatti non possono che essere visti come il frutto dell'elaborazione intersoggettiva ed essere studiati adeguatamente valorizzando la loro densità di significato.

Insomma, in questa prospettiva in via di affermazione siamo molto lontani dal primo modello meccanicista in cui lo strumento più adatto a riprodurre fedelmente le informazioni raccolte era rappresentato dal registratore; ma siamo anche lontani dal secondo modello ancora basato su uno schema più elaborato del processo di stimolo-risposta. In quest'ultimo orientamento di intervista, tutte e tre le figure tipiche della fase di rilevazione possono essere considerate attive nel processo di elaborazione e costruzione delle informazioni, producendo così una circolarità di livelli interpretativi che si intersecano, si commistionano e si ridefiniscono a vicenda.

#### **1.4 Il coinvolgimento degli attori nella fase di analisi e interpretazione dei dati.**

Nell'immaginario classico della ricerca sociale la fase di analisi dei dati raccolti e interpretazione risultati spetta completamente al ricercatore, che lontano dall'esperienza di

campo o dalla situazione di rilevazione, chiuso nella sua stanza, si adopera per elaborare e manipolare le informazioni a disposizione.

In realtà, in letteratura esistono alcuni spunti di riflessione per un intervento specifico dell'attore sociale anche all'interno di questa fase dell'indagine, in maniera tale da ingenerare un processo riflessivo sulle interpretazioni prodotte e sull'intero percorso di ricerca.

Questa esigenza è particolarmente sentita nell'ambito dell'antropologia culturale, ove il ricercatore si trova a scrivere il proprio *report* di indagine in un paese distante e in un ambiente del tutto differente da quello della comunità che lo ha accolto durante il lavoro sul campo. Ciò in molti casi, può provocare un salto non indifferente che porta con sé molte implicazioni, anche negative, nella stessa produzione dei risultati di ricerca, di distacco, allontanamento e dimenticanza di molti aspetti vitali rilevanti al fine dell'interpretazione culturale.

A tale proposito, in molti manuali si richiama alla necessità di conseguire un riscontro diretto da parte dei 'nativi', mettendo in moto quella tecnica che possiamo genericamente definire di 'convalida degli attori' (Gobo 2001). Essa tradizionalmente consiste in una forma particolare di validazione dei resoconti etnografici e prevede il coinvolgimento degli attori al fine di ottenere da essi conferme o smentite relative a determinate informazioni raccolte o interpretazioni date. In letteratura si parla, infatti, di *member test of validity* (Douglas 1976), di *host verification* (Schatzman e Strauss 1973), di *member verification* (Gould *et al.* 1974), di *respondent/member validation* (Bloor 1978; Emerson e Pollner 1988, Emerson e Melvin 1991), stando proprio a significare la funzione convalidante che questa tecnica svolge nei confronti degli *output* dell'attività intellettuale e creativa dell'etnografo. In particolare, essa prevede delle riunioni cui partecipano alcuni membri della comunità in analisi, a cui viene chiesto di esplicitare le proprie opinioni in merito alle interpretazioni raggiunte dall'antropologo nelle diverse fasi della sua ricerca. Nella maggior parte dei casi si tratta di colloqui più o meno formali che avvengono in alcuni momenti cruciali dell'indagine, come quelli del passaggio circolare da una prima fase esplorativa, chiamata dagli antropologi di osservazione descrittiva, ad una seconda focalizzata, fino a quella selettiva (Spradley 1979). Questi momenti di incontro rappresentano la possibilità di tastare il polso dell'andamento della ricerca, attraverso il confronto diretto con i protagonisti dell'indagine, permettendo così di ottenere informazioni aggiuntive ed un riscontro immediato degli umori e delle sensazioni provocate dalle interpretazioni dell'etnografo.

In molti casi, tuttavia, essa viene ritenuta a tutti gli effetti una tecnica di validazione che ha come compito principale quello di testare i resoconti etnografici tramite l'esperienza e le comprensioni degli ospiti sui temi di indagine (Gould *et al.* 1974). Ciò sottintende la possibilità di attribuire agli attori un potere di conferma o di smentita degli *accounts*: ad essi infatti, in questa ottica, spetterebbe la valutazione della fedeltà e della coerenza delle descrizioni etnografiche date dall'antropologo, grazie alle competenze specifiche che li caratterizzano, in quanto cioè totalmente immersi nel mondo vitale e nella realtà culturale oggetto di studio. La procedura, pertanto, esige che vengano esposte le considerazioni dell'etnografo nel modo più chiaro e semplice possibile, in maniera tale che esse risultino comprensibili ai soggetti; inoltre, si prevede un momento di intervento da parte degli attori, aperto a commenti, suggerimenti, idee e rimostranze che possano incentivare il ricercatore a sviluppare un'analisi più accurata e a rivedere i propri schemi concettuali e le prospettive interpretative. E' chiaro che se tale tecnica, in questa sua versione più ristretta, presuppone la possibilità di una reciprocità relazionale tra soggetti e ricercatore, questa sarà fondamentalmente basata sul postulato di adeguatezza di schutziana memoria, secondo cui i resoconti scientifici, per essere tali, dovranno rendersi comprensibili all'attore sociale al fine di permettere il pieno adempimento della circolarità ermeneutica.

In realtà, diversi problemi possono essere sollevati a tale proposito. Prima di tutto bisognerà prendere in considerazione lo scarto cognitivo e culturale che sussiste tra interpretazioni di primo livello, ovvero quelle degli attori, e quelle di secondo livello, appartenenti ai ricercatori.

Molte volte in questo capitolo abbiamo riscontrato un timore diffuso tra gli studiosi ad ammettere la naturale diversità degli approcci che assumono il ricercatore e gli attori sociali: essa dipende invece primariamente dalla diversità degli interessi dell'uno e dell'altro nell'analizzare lo stesso oggetto, che da un lato sarà prettamente scientifico e dall'altro soprattutto dettato da esigenze pratiche ed esistenziali (Moerman 1974). E' come se in molti approcci partecipativi le istanze di 'liberazione dell'attore sociale' abbiano preso il sopravvento su una visione realistica della distanza esistente tra ricercatore e attore sociale: l'obiettivo di tali istanze dovrebbe essere incentrato non tanto sull'attribuzione al soggetto di un ruolo pari - se non superiore - a quello del ricercatore, quanto sulla valorizzazione delle differenze esistenti dalla quale solamente può scaturire una nuova considerazione della ricchezza apportata da ciascuno, pur nella distinzione dei ruoli. Così, la comprensione da parte degli attori degli asserti elaborati dal ricercatore, riguarderà difficilmente concetti di secondo ordine, quali le interpretazioni o le teorie relative all'oggetto di studio: anche se lo studioso facesse di tutto per farsi capire avvicinandosi il più possibile al gergo utilizzato comunemente dai membri della comunità di analisi, le strutture concettuali e il punto di vista del ricercatore apparirebbe del tutto estraneo a quello dell'attore sociale.

Come suggeriscono Emerson e Pollner (1988), il risultato di una tale operazione risulterebbe alquanto frustrante per entrambe gli attori, dando luogo ad una serie di 'incomprensioni' che vanno ben al di là di quelle meramente linguistiche: essendo infatti il resoconto etnografico così distante dalla visione quotidiana dei soggetti, in alcuni casi le interpretazioni dello studioso potrebbero essere viste come una minaccia per l'integrità culturale della comunità, o come un tentativo di divulgazione indebita di alcune informazioni interne che vorrebbero essere mantenute segrete; in altri casi, il resoconto potrebbe essere ritenuto un documento di valenza politica, che potrebbe mettere a repentaglio l'equilibrio costituito interno alla società in analisi. Queste situazioni, insomma, dovrebbero essere opportunamente prese in considerazione dal ricercatore, in quanto del tutto deleterie per il rapporto fiduciario costruito con gli attori durante l'esperienza sul campo.

D'altra parte, in generale, le risposte che si possono attendere dai soggetti saranno in molti casi divergenti tra loro, ossia discordanti, incomplete e ambigue, ovvero non del tutto attinenti con le esigenze cognitive del ricercatore.

In sostanza, il potere di validazione di un asserto scientifico, come è il resoconto etnografico, appartiene strettamente all'ambito scientifico e alla comunità disciplinare di riferimento dello studioso: attribuire tale potere agli attori sociali risulta una strada del tutto impraticabile, a partire dal concetto di autoreferenzialità tipica del discorso scientifico (Giddens 1976).

In questa direzione vanno molte delle nuove proposte relative all'applicazione delle tecniche di convalida degli attori. Douglas (1976), ad esempio, ritiene che la revisione da parte dei membri sociali non consegua l'obiettivo di validazione degli asserti scientifici, ma piuttosto quello di chiarire alcuni aspetti oscuri al ricercatore, che altrimenti rimarrebbero in disparte. A tal fine, le sedute di dialogo saranno abbastanza frequenti e tenderanno ad essere focalizzate su alcuni argomenti specifici nell'intenzione di apprendere dagli attori e ascoltare le loro considerazioni. Inoltre, egli suggerisce in queste occasioni di chiedere esplicitamente ai soggetti di esprimere liberamente eventuali desideri relativi alla non pubblicazione di dati eventi occorsi, o di specifiche informazioni che si vogliono mantenere private<sup>20</sup>.

Schatzman e Strauss (1973), dal canto loro, ritengono che obiettivo dell'*host verification* sia non tanto quella di ottenere una convalida delle proprie posizioni etnografiche, quanto di ottenere un riscontro da parte degli attori relativi al riconoscimento di alcuni eventi-chiave che hanno portato il ricercatore a pensarla in un dato modo. Il confronto, insomma, per gli autori deve avvenire sul piano informativo, ovvero sulla base di dati a disposizione dello studioso in maniera da avere la possibilità eventualmente di ampliare le proprie conoscenze in merito al tema di indagine. La partecipazione degli attori deve infatti riuscire ad aiutare l'analista a

---

<sup>20</sup> Douglas ha esperienze in particolare con comunità di tossicodipendenti e di prostitute. In questo caso, la richiesta risulta doverosa, data la delicatezza dei temi in analisi.

rispondere alla domanda: “la mia interpretazione, che è basata sulle diverse prospettive di lettura degli attori, aiuta l’*audience* a spiegare, anche se in un modo nuovo, la loro esperienza come attori?”. Vi è infatti la consapevolezza non solo della discordanza delle interpretazioni degli attori con quelle del ricercatore e di quelle degli attori tra di loro, ma anche dell’indicabilità tipica dei resoconti etnografici, strettamente dipendenti dal contesto storico, sociale e relazionale dell’indagine. Da qui l’esigenza di attribuire la replicabilità della ricerca soltanto al criterio di pubblicità delle informazioni, delle procedure e dei risultati. Per questo, la divergenza di vedute tra ospiti e ricercatore non potrà essere vista come fattore di invalidazione delle sue interpretazioni, ma soltanto come fattore di stimolo per ampliare, migliorare ed arricchire la base informativa della ricerca. In questo senso gli autori affermano che l’*audience* è una buona insegnante (*ibidem*, p.135), poiché non importa che la visione del ricercatore coincida (ipotesi inattuabile) con quella dei singoli attori, ma che essa nasca dall’ascolto e dalla comprensione degli schemi mentali dei soggetti.

Anche nell’ambito sociologico si concorda prevalentemente con questa posizione: Gobo (2000) e Cardano (2003) convengono nel ritenere che l’unico ambito in cui la convalida degli attori può essere praticata in maniera meno problematica è quella relativa all’appropriatezza di asserti descrittivi. Così “un informatore che ci ricorda che il colore della veste indossata per la celebrazione di un rito non è rosso, come noi pensavamo, ma viola” (Cardano 2003, p. 129) può costituire uno stimolo abbastanza semplice da controllare, che può portare facilmente a ridefinire il resoconto elaborato. Più complessa è invece la situazione relativa ad asserti interpretativi: in questo caso gli autori propongono di utilizzare la tecnica in analisi come strumento in grado di fornire ulteriori fonti di informazioni, preziosi materiali aggiuntivi che possono arricchire patrimonio di conoscenze di base e aiutare ad orientare le interpretazioni etnografiche in nuove direzioni non considerate.

Un’applicazione interessante della tecnica è stata attuata da Lanzara (1993), che al termine del monitoraggio di un progetto (l’adozione del Music Logo<sup>21</sup>) effettua un esperimento riflessivo con il coinvolgimento di tutti i partecipanti. Egli, riprendendo un termine utilizzato da Schon, chiama questo esperimento *backtalk* per sottolineare l’aspetto conversazionale e il contenuto linguistico tipico di questa forma di interazione che si instaura tra osservatore e attore sociale: la risposta dell’uno e dell’altro, infatti, in questo senso non può essere intesa come semplice retroazione (come esprimerebbe, a suo parere, invece, il termine *feedback*), ma deve essere considerata una complessa elaborazione linguistica da cui spesso si generano nuove prospettive di lettura e situazioni relazionali<sup>22</sup>.

L’esperimento è consistito nella sottoposizione della storia narrata del progetto, così come era stata ricostruita dal ricercatore, agli altri partecipanti, al fine di analizzare le reazioni che questa avrebbe suscitato. Chiaramente, nella ricostruzione della storia rimaneva implicito il punto di vista dello studioso, che avendo osservato il progetto fin dal suo avviamento, aveva teso a sottolineare maggiormente i punti critici e le controversie che le concrete attuazioni avevano provocato: si tratta insomma, per dirla come Geertz, di una ‘*thick description*’, piena di senso e inscritta in una molteplicità di strutture concettuali portanti. Obiettivo della sottoposizione era soprattutto quello di ottenere un ritorno dell’effetto che avrebbe fatto agli attori sociali la ricostruzione dello sviluppo del progetto e dei loro ritratti, nell’intento finale di registrare ciò che avrebbero potuto dire a proposito degli eventi descritti e di controllare in che misura le loro interpretazioni e valutazioni avrebbero coinciso con quelle espresse nella storia.

---

<sup>21</sup> Si tratta di un progetto che prevede l’adozione delle scuole di un sistema e un linguaggio per educare gli studenti all’analisi, alla comprensione e alla composizione di strutture musicali, tramite l’ausilio della tecnologia informatica.

<sup>22</sup> L’idea del *backtalk* proviene soprattutto dall’ambito ermeneutico, ove l’interazione riguarda il rapporto tra l’osservatore e i suoi materiali di indagine, che non sono necessariamente animati, ma che sono in certo senso capaci di ‘parlare’ a chi li interroga appropriatamente, come accade ad esempio con un testo (cfr. Bamberger e Schon 1983).

In questo senso, l'esperimento può essere considerato pienamente riuscito, in quanto ha permesso a tutti gli attori, incluso l'osservatore, di rivisitare gli eventi passati e di vederli in una luce diversa, generando in tal modo interpretazioni differenti. I commenti dei partecipanti sono infatti risultati molto utili e hanno aiutato l'autore non solo ad ampliare, ma anche a rivedere e a volte a riorientare l'interpretazione dell'applicazione del progetto.

Molti, infatti, sono stati gli spunti nuovi offerti dal *backtalk*: le visioni soggettive dell'evento, nonostante fossero molto divergenti tra loro, hanno avuto soprattutto il pregio di rilevare aspetti non considerati dallo studioso in fase di definizione della prima versione della storia. Un partecipante, ad esempio, ha da subito esclamato: "Ho cercato quello che *non* è detto" (Lanzara 1993, p. 247, corsivo nel testo), ad indicare la piena comprensione del suo ruolo creativo e partecipativo durante la seduta di confronto. Ciò ha permesso il rinvenimento di molti aspetti importanti che erano stati tralasciati dalla prima descrizione dell'osservatore, consentendo una rielaborazione della ricostruzione che tenesse conto della molteplicità dei punti di vista, fino a diventare nelle sue ultime versioni, pur nelle sue discordanze con le singole prospettive, una 'storia delle storie'.

Un altro aspetto su cui Lanzara (1993) ha riflettuto a lungo è la parzialità e la segmentazione dei punti di vista soggettivi: ogni commento divergeva non solo con quello dell'osservatore, ma anche con quello degli altri partecipanti<sup>23</sup> e soprattutto nello stesso attore esso assumeva connotazioni diverse nel tempo, modificandosi, cambiando e portando ad una rilettura degli eventi sempre differente. Ciò ha portato il ricercatore a parlare delle storie di ciascuno come dei costrutti transitori, in continuo slittamento, la cui ridefinizione temporale può essere compresa solo alla luce del nuovo contesto relazionale che la ingenera. Si può dunque dire che è proprio attraverso il *backtalk*, ovvero tramite l'opportunità di espressione comunitaria, che si ingenerano le storie stesse, in quanto prodotti collettivi filtrati dal punto di vista soggettivo, la cui validità non potrà mai essere concepita in termini assoluti, ma soltanto relativi, locali ed indicali.

In questa proposta, dunque, il *backtalk* viene soprattutto a definirsi propriamente come una tecnica riflessiva, che permette prima di tutto di analizzare i meccanismi che portano i diversi attori (compreso lo studioso) a dare dello stesso evento di indagine una lettura particolare, incentrata maggiormente su determinati aspetti, piuttosto che altri: le singole storie infatti hanno la capacità di rappresentare se stessi e gli altri in una sorta di *video story*, ove ogni soggetto è contemporaneamente un *insider*, in quanto attore, e un *outsider*, in quanto spettatore riflesso di se stesso. Il ruolo dell'attore sociale è dunque fondamentale in quanto diventa di compartecipazione della co-struzione dell'interpretazione del processo in atto di attuazione del progetto, in un percorso circolare che offre al ricercatore l'opportunità di avvalersi di sempre nuovi spunti di analisi e diverse prospettive di lettura.

---

<sup>23</sup> Già Terenzio avrebbe detto: "*Quod homines, tot sententiae*".

## CAPITOLO 2

### **Il *feedback* dell'indagine: percorsi di ricerca a tecniche integrate con la partecipazione dell'attore sociale**

#### **2.1 La triangolazione.**

Parlare della triangolazione all'interno delle scienze sociali non può che rimandare al concetto dell'importanza dell'aspetto valutativo dell'indagine, ossia alla necessità di svolgere un monitoraggio mirato alle operazioni di ricerca tramite controlli di validità e attendibilità dei risultati raggiunti. Nella sua accezione convenzionale, infatti, la triangolazione consiste in una strategia di integrazione di tecniche differenti nello studio dello stesso fenomeno, al fine di aumentare l'affidabilità degli esiti della ricerca (Denzin 1970).

Il termine stesso che la definisce viene ereditato dagli studi topografici, ad indicare un metodo di rilevamento trigonometrico che consente di individuare esattamente la distanza tra un punto fisso e un punto di osservazione<sup>24</sup>. Le sue applicazioni sono note in vari ambiti, da quello nautico, a quello militare, alla geometria: in ogni contesto, l'accezione rimanda all'esigenza di fare affidamento su più punti di riferimento per ottenere una rilevazione più accurata (Smith 1975).

Nelle scienze sociali l'idea della triangolazione, ossia della necessità di integrare più tecniche al fine di controllare la validità delle informazioni a disposizione, viene proposto da più voci a partire dalla fine degli anni Sessanta: in questa direzione vanno i suggerimenti di Stacey riguardo alle 'operazioni combinate' (1969), quello di Denzin che parla proprio di 'triangolazione' (1970), ma anche le proposte di Douglas per l'utilizzo di 'strategie combinate' (1976) e quella di Burgess che chiama questa tecnica a 'strategie multiple' (1982). Chiaramente, non si tratta di un'innovazione *tout court*, già in altre occasioni diversi ricercatori avevano fatto uso di simili sistemi di integrazione, al fine di migliorare l'adeguatezza del disegno della ricerca alle esigenze pratico-cognitive dell'indagine. Malinowski, ad esempio, nel 1922 auspicava la combinazione di più tecniche di supporto alla ricerca sul campo: così per il grande antropologo, l'osservazione partecipante e le interviste intensive dovevano essere accompagnate dall'utilizzo di tecniche *survey* e dall'analisi di testi etnografici e narrativi al fine di costituire un vero e proprio *corpus inscriptionum* (1922, p.24). Allo stesso modo, Lazarsfeld e i suoi collaboratori nella ricerca su Marienthal pongono l'accento sulla necessità di mettere a confronto le fonti statistiche con informazioni di altra natura provenienti da un attento studio di caso e di combinare i cosiddetti 'dati sperimentali', ottenuti tramite intervista, con i 'dati naturali', provenienti da tecniche non obtrusive di osservazione della vita quotidiana prive interferenze con il ricercatore (1972, p.XVI).

L'aspetto che però viene sottolineato a partire dagli anni Sessanta nell'utilizzo di una simile strategia riguarda la possibilità di controllare l'affidabilità dei risultati raggiunti, per cui l'integrazione di tecniche differenti di ricerca viene a delinarsi come una concreta alternativa ai classici *test* di validità, attendibilità e fedeltà dei dati che in quel periodo proliferavano nei vari ambiti disciplinari al seguito della *mainstream* psicométrica affermatasi negli anni Cinquanta. Come hanno sottolineato Fielding e Fielding (1986), tale esigenza di valutazione della bontà delle informazioni a disposizione può essere ricondotta all'insicurezza disciplinare tipica di quel momento storico connessa al tramonto dell'illusione neopositivista, che ha portato a traslare definitivamente i criteri operazionali del controllo da una base puramente empirica, come era nel progetto della scienza moderna, ad una prettamente metodologica, come è implicito nelle epistemologie postempiriste. In questo senso, il confronto tra fonti

---

<sup>24</sup> Nello specifico, la triangolazione consiste nella determinazione trigonometrica di una serie di triangoli a partire dal segmento dato dalla distanza tra un punto fisso e il punto di osservazione, permettendo così di costruire il reticolo che viene utilizzato per disegnare le carte.



diverse di dati rappresenta un modo efficace di testare i risultati raggiunti secondo una concezione molto vicina a quella del controllo della validità per criterio o per costrutto; e d'altronde, il mettere a confronto informazioni raccolte in momenti differenti dell'indagine o tramite tecniche diversificate si avvicina sensibilmente alla logica tipica del controllo di attendibilità e si appella al principio della riproducibilità dei risultati di indagine.

Una vera e propria sistematizzazione delle caratteristiche di questa strategia di controllo viene messa a punto da Denzin (1970) che individua diversi tipi di triangolazione differenziati a seconda delle proprietà da sottoporre a validazione.

La prima forma di triangolazione può essere effettuata sui dati (*data triangulation*). Essa permette di porre a confronto informazioni dello stesso tipo riguardanti un unico fenomeno di studio, che però o appartengono a differenti livelli di analisi, oppure che sono state raccolte in diversi momenti o luoghi di ricerca. All'interno di questa strategia rientrano quindi i disegni di indagine longitudinali o *cross-sectional*, l'analisi comparativa trans-contestuale, ma anche tutti quegli studi che mettono in luce i diversi livelli di analisi relativi all'oggetto (il livello micro individuale, il livello meso dell'interazione tra gruppi, il livello macro collettivo e istituzionale). Ciò richiede prima di tutto di collezionare diversi *set* di dati e dunque di metterli a confronto, ottenendo così una molteplicità di resoconti relativi allo stesso evento. L'indubbio vantaggio che se ne ricava è la ricchezza della disponibilità del materiale informativo che, se da una parte rende possibile effettuare un'analisi accurata dell'oggetto nelle sue più diverse sfaccettature e coglierne la maggiore quota di complessità, dall'altra rischia di travolgere il ricercatore che spesso si ritrova disorientato di fronte ad una massa così vasta di dati. Come infatti Gans confessa, a seguito della sua ricerca *The Urban Villagers* (1962)<sup>25</sup>, in molti casi la pratica dell'indagine insegna che l'elaborazione di una miniera informativa talmente ampia risulta difficoltosa e si traduce frequentemente in una semplice visione superficiale. Burgess (1982) offre comunque un esempio di ricerca riuscita che utilizza tale tipo di triangolazione e che è stata effettuata da Becker *et al.* (1961) in una ricerca di campo su una realtà ospedaliera in cui si è deciso di raccogliere contemporaneamente i resoconti degli studenti, dei medici, dello *staff* paramedico e dei pazienti. Questi sono quindi stati sintetizzati in un'unica trama mettendo a confronto le diverse posizioni e privilegiando gli elementi di convergenza delle affermazioni dei singoli attori.

Un altro tipo di triangolazione segnalata da Denzin (1970) è quella che permette la convalidazione tramite il confronto degli esiti di ricerca ottenuti da soggetti diversi, ossia da ricercatori differenti (*investigator triangulation*). Anche in questo caso esistono più modalità di applicazione. La prima prevede di condurre l'indagine in collaborazione con altri ricercatori o con un altro *team* di ricerca (*partnership research*): si lavora dunque in modo separato ma nello stesso tempo coordinato, al fine di ottenere risultati equivalenti. Per Denzin ciò dovrebbe rendere possibile l'individuazione di eventuali *biases* e la minimizzazione dell'influenza delle caratteristiche di base dei singoli ricercatori, ma soprattutto dovrebbe consentire di superare la parzialità dei singoli resoconti derivanti da scelte e formazioni intellettuali e professionali differenti. In questo senso vanno, ad esempio, tutte quelle ricerche condotte negli Stati Uniti che si concentrano sulla differenziazione razziale dei ricercatori e sugli effetti che questa ha sulla costruzione dei risultati di indagine: una per tutte è la ricerca *Deep South* di Davis, Gardner e Gardner (1941) che è stata svolta da due coppie di appartenenza etnica diversa (una coppia di bianchi e una di neri) che hanno vissuto in una cittadina americana media dove hanno svolto un'osservazione partecipante per due anni. Il vantaggio di questa strategia consiste nella possibilità di ottenere punti di vista molto differenti che possono arricchire l'analisi dell'oggetto e nello stesso momento fornire materiale utile sottoponibile a confronti ed eventualmente a generalizzazioni (Fujisaka e Grayzel 1978). Difficilmente d'altra parte sarà possibile ottenere una visione unitaria da esiti contrastanti conseguiti dai gruppi di ricerca, né tanto meno in molti casi risulterà agevole convalidare un resoconto e respingerne un altro: il materiale raccolto dovrà essere, invece,

---

<sup>25</sup> Cfr. anche la ricerca pubblicata pochi anni dopo dallo stesso Gans: *The Levittowners* (1967)

sottoposto ad analisi critica in modo da offrire spunti di riflessione sulle differenze emerse dalle diverse visioni di ricerca.

Un'altra proposta che si inserisce in questo tipo di triangolazione è rappresentata dalla ricerca in *team* che prevede di lavorare costantemente in gruppo a partire dalla fase di progettazione fino a raggiungere la fase conclusiva dell'indagine. In questo caso il confronto con gli altri ricercatori avviene *in itinere*, consentendo così di modulare le proprie esigenze cognitive e la propria *forma mentis* in base a quelle altrui, in uno scambio costante di idee e di riferimenti intellettuali. Tale forma di triangolazione è stata anche più volte auspicata da Douglas (1976) che la ritiene la migliore forma di levigazione delle proprie asprezze soggettive e la modalità ottimale di fare emergere la creatività nel concreto svolgersi del lavoro di ricerca.

Infine, in questa forma di triangolazione rientrano anche le ricerche multidisciplinari e interdisciplinari, ove se nel primo caso ogni *team* viene distinto per afferenza scientifica e lavora in maniera coordinata offrendo il proprio sapere specifico, nel secondo caso lo scambio di competenze viene pienamente agevolato dalla costruzione di un unico gruppo di ricerca in cui sono rappresentati più settori disciplinari. Tali modalità di confronto offrono in aggiunta rispetto alla proposta precedente la possibilità di affrontare il problema di ricerca sotto più prospettive mettendo in luce aspetti diversi dello stesso fenomeno (Stacey 1969; Burgess 1982). Per evitare d'altronde divergenze durante lo svolgimento del lavoro (Luzski 1957) occorre stabilire *a priori* alcuni strumenti operativi in comune e dunque definire le problematiche convergenti da analizzare seguendo approcci teorici omogenei. Anche in questo caso il vantaggio maggiore che si ottiene da queste esperienze non è tanto la convalidazione degli asserti - come era nell'intenzione originaria -, quanto piuttosto la moltiplicazione dei punti di vista e l'incremento delle prospettive di analisi relative allo stesso fenomeno.

La terza strategia segnalata da Denzin (1970) riguarda invece il piano speculativo e prende il nome di *theoretical triangulation*, in quanto prevede l'utilizzo di teorie multiple nella spiegazione di un fenomeno. La proposta segue l'idea di Westie (1957) secondo cui una ricerca teoricamente guidata ed empiricamente fondata non può essere svolta se sussiste un'incongruenza tra le teorie di riferimento, pena il pretendere di lasciar parlare i dati da soli o il cadere nella speculazione più improduttiva; per non incorrere in tali situazioni, egli, invece, consiglia di utilizzare tutte le proposizioni teoriche possibili, pur provenendo da approcci completamente distanti, nella misura in cui queste possono essere considerate congruenti e combinabili relativamente al problema di indagine. Per fare ciò è necessario prima di tutto individuare le relazioni empiriche che emergono dai risultati di ricerca, quindi elencarne tutte le possibili interpretazioni e infine selezionare le proposizioni teoriche che le sostengono e che risultano più adatte al progetto di indagine in corso, anche se derivano da posizioni diverse. L'utilizzo di tale strategia permette infatti di analizzare lo stesso oggetto a partire da orientamenti teorici multipli e teorie in competizione, offrendo la possibilità di avvicinare il piano teorico a quello empirico attraverso la costruzione di asserti molto simili a quelli di medio raggio. E d'altra parte, se Denzin appoggia pienamente questa proposta è soprattutto perché essa consente al ricercatore di raccogliere una varietà di dati utilizzando un vasto *range* di tecniche e di approcci di ricerca (Burgess 1982). Il problema che ci si può porre in questa sede - e che è stato sollevato da più parti (Fielding e Fiending 1986) - riguarda però il rischio di cadere nell'eclettismo teorico, un eclettismo che assomiglia più ad una sintesi teorica di convenienza, piuttosto che ad un orientamento congruente al problema di indagine: insomma, il pericolo consiste nell'incorrere in spiegazioni *ad hoc* e ancora peggio in spiegazioni *post hoc*, per cui questa prospettiva, se da un lato ha il merito di essere flessibile e di mirare alla rilevanza teorica dei risultati di ricerca, dall'altro presenta tutte le difficoltà relative all'integrazione tra orientamenti scientifici, che sottintendono postulati di base diversi e modalità operative spesso incongruenti. Inoltre, come ricorda Baldamus (1972), questo tipo di operazioni sollevano spesso problemi di pubblicità e ripetibilità, poiché difficilmente vi troveremo esplicitate le modalità di generazione di una teoria, né tanto meno le procedure di

integrazione e di utilizzazione; e d'altra parte il nocciolo di tale strategia consiste non tanto nell'elencare una serie di spiegazioni plausibili di un fenomeno, provenienti da teorie differenti, ma di combinarle e completarle l'una con l'altra.

La modalità più conosciuta di triangolazione è però rappresentata dalla *methodological triangulation* che viene concepita da Denzin (1978, p.301) in due varianti: l'approccio intratecnica (*within method*) e l'approccio fra tecniche diverse (*between methods*). La prima modalità è stata definita da Smith (1975) la forma più primitiva di triangolazione in quanto non mette a confronto né orientamenti metodologici diversi, né tecniche differenti: essa infatti richiede semplicemente di utilizzare la stessa tecnica in occasioni differenti; per cui, ad esempio, in un'indagine *survey* per rilevare lo stesso tratto potranno essere utilizzate scale con *items* diversi, i cui risultati potranno essere messi a confronto; allo stesso modo, in una ricerca che segue l'approccio qualitativo potranno essere utilizzati più gruppi di osservazione e quindi comparati gli esiti del lavoro di ciascun gruppo. Obiettivo di tale operazione è ottenere un riscontro relativo alla validità interna dei dati ottenuti e alla loro attendibilità: la tecnica prevede, infatti, sia il confronto tra indicatori differenti relativi alla stessa proprietà, sia il confronto tra risultati ottenuti dagli stessi indicatori in rilevazioni diverse.

L'altro tipo di triangolazione metodologica può invece essere definita la forma più popolare di triangolazione, seppure una delle più complesse (Smith 1975), poiché permette di porre a confronto gli esiti ottenuti da tecniche differenti. Essa ha un illustre precedente che è rappresentato dalla procedura multitratto-multitecnica di Campbell e Fiske (1959) che si contraddistingue per due concetti innovativi, la validità convergente e la validità divergente: il primo concetto si riferisce alla validità ottenuta dal controllo di congruenza dello stesso tratto rilevato tramite tecniche differenti, tale per cui ci si attende che indicatori validi portino a risultati molto simili, anche se rilevati tramite tecniche diverse; il secondo concetto si riferisce invece alla divergenza, ovvero ad una misura della distanza tra i risultati della rilevazione di tratti diversi ottenuti tramite la stessa tecnica o tecniche simili, tant'è che l'aspettativa è che gli esiti di indicatori validi, relativamente alla rilevazione di caratteristiche differenti, divergano sensibilmente. A tal fine, Campbell e Fiske (1959) propongono di effettuare rilevazioni ripetute sia dello stesso tratto che di tratti differenti tramite la stessa tecnica e tecniche diverse, e quindi di mettere a confronto i risultati nella caratteristica matrice multitratto-multitecnica ottenendo i noti quattro valori: monotratto-monotecnica, monotratto-eterotecnica, eterotratto-monotecnica, eterotratto-eterotecnica<sup>26</sup>. Si deve al lavoro di Webb *et al.* (1966) l'aver ricondotto per prima volta in modo esplicito la proposta di Campbell e Fiske alla logica della triangolazione. Come infatti riporta Jick (1979), gli autori ritengono che essa rappresenti la prima forma di integrazione che si avvale del principio di 'operazionismo multiplo', secondo cui nei processi di validazione deve essere utilizzata più di una tecnica per assicurare che la varianza emergente non dipenda dai limiti della tecnica stessa. In questo senso, per Bouchard (1976) si può ironicamente dire che la convergenza tra i risultati ottenuti da tecniche diverse riesca ad aumentare la nostra convinzione che i risultati siano validi e che non siano degli artefatti puramente metodologici (*ibidem*, p.268), secondo la logica tipica del controllo di validità esterna del dato cui la triangolazione *between methods* è propriamente ispirata.

Proprio in relazione a questa forma di triangolazione si è aperto un dibattito che va avanti fino ai giorni nostri. Chi prima di tutti ha accolto in pieno questa proposta e l'ha fatta propria adattandola alle esigenze della ricerca antropologica è sicuramente Douglas (1976) che enuncia il principio delle 'strategie combinate', secondo cui ogni ricerca deve partire da un basso livello di strutturazione metodologica per poi pian piano definire in maniera sempre più precisa la strategia da adottare, passando da forme di interazione naturali a forme sempre meno naturali, maggiormente strutturate e standardizzate. Anche in questo caso dunque si tratta di mettere a confronto i risultati ottenuti da tecniche differenti, ma allo scopo non tanto

---

<sup>26</sup> Per approfondimenti ed un esempio concreto cfr. Fasanella, Allegra 1995.

di convalidare gli asserti, quanto piuttosto di focalizzare *in itinere* il centro dell'attenzione e ritagliare in maniera sempre più mirata il problema di indagine.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, il dibattito si è soffermato sull'analisi delle tecniche da sottoporre a strategie di integrazione quali la triangolazione metodologica, nell'illusione che quest'ultima rappresentasse il rimedio migliore in grado di neutralizzare i punti di debolezza di ciascuna tecnica e di valorizzarne gli elementi di forza, in una prospettiva ingenuamente ottimista. In particolare, è stato ripreso in considerazione il contributo di Zelditch (1962) che era caduto nel dimenticatoio e che invece in questo momento riusciva ad offrire un tentativo di sistematizzazione della materia di scontro fondato su una classificazione delle tecniche in relazione a due concetti fondamentali, l'adeguatezza informazionale (che rimanda all'accuratezza e alla completezza delle informazioni) e l'efficienza (che fa riferimento al principio di costo sostenuto per ogni informazione aggiuntiva)<sup>27</sup>. Su questa base Zelditch suggeriva un prototipo di combinazione che si propone di integrare tre tecniche diverse, quelle afferenti all'approccio *survey*, l'osservazione partecipante e le interviste agli informatori.

Ciò in realtà non ha avuto nessun altro effetto se non il fomentare la polemica già esistente tra posizioni 'qualitativiste' e 'quantitativiste', ovvero tra chi, appellandosi alle antiche rivendicazioni di Becker e Geer (1957), affermava la superiorità dell'osservazione partecipante e chi, ricordando gli insegnamenti di Throw (1957), predicava l'inesistenza di una superiorità assoluta in campo metodologico. L'intervento di Sieber (1973; 1982), in questo senso, può essere ritenuto fondamentale, poiché è riuscito a superare il *cleavage* sempre aperto tra le diverse scuole metodologiche individuando che cosa ciascun approccio offre all'altro in una prospettiva integrazionista.

In generale, è possibile affermare che il tipo di integrazione più riuscita in questo contesto è quello tra le tecniche afferenti alla ricerca sul campo e quelle afferenti all'approccio *survey*, che già trovavano illustri precedenti in diverse ricerche classiche<sup>28</sup>. Alcune indagini più recenti degne di segnalazione sono quelle di Woods (1979) sulla scuola, un'indagine di Stacy *et al.* (1970) sugli ospedali pediatrici, i piccoli pazienti e i loro familiari e una ricerca di Douglas *et al.* (1977) sul fenomeno del nudismo.

Molte d'altra parte sono le critiche che questa strategia ha ricevuto soprattutto in relazione all'imperativo dell'integrazione che è diventato per molti autori un *must* spesso privo di un'adeguata riflessione. Come infatti Jick ha sottolineato la triangolazione deve essere applicata esclusivamente all'interno di un disegno di ricerca studiato nei minimi particolari e supportato da un apparato concettuale e teorico abbastanza solido, in modo da prevedere già nel progetto la suddivisione dei gruppi di indagine, le diverse fasi di rilevazione e le specifiche modalità di analisi e confronto dei dati, pena l'ottenimento di una maggiore confusione, tale per cui il ricercatore sarebbe condannato ad essere sommerso da una massa di informazioni che sarà in grado di elaborare solo superficialmente. Alla scelta di adottare una strategia a tecniche multiple dovrebbe infatti seguire una specifica attenzione nei confronti della natura dei dati a disposizione (Fielding e Fielding 1986): non sempre le informazioni provenienti da tecniche diverse possono essere messe agevolmente in relazione e confrontate tra loro, soprattutto se non si tiene adeguatamente conto dell'ambito contestuale di cui sono il frutto e dello strumento di rilevazione utilizzato. Il rischio, insomma, è quello di ottenere un risultato estremamente approssimativo, poco approfondito e per niente accurato e questo perché ogni tipo di combinazione (compresa quella teorica) avviene attraverso compromessi, tagli e semplificazioni.

---

<sup>27</sup> Egli inoltre individua tre tipi di informazioni diverse che ciascuna tecnica può fornire in una ricerca: distribuzioni di frequenza, eventi e storie, norme e status. Sulla base di tali criteri aggiuntivi può essere effettuata la classificazione che ispira il prototipo di combinazione proposto dall'autore.

<sup>28</sup> Come abbiamo già accennato a p.2 del presente capitolo. Altri esempi di questo tipo sono citati da Jick (1979, p.139).

In alcuni casi le critiche sono state molto più pungenti e hanno colto il cuore della logica della triangolazione. Silverman (1993; 2000), ad esempio, parla dell'illusione di costruire un quadro unitario: seguendo il concetto di Hammersley ed Atkinson (1983) l'autore infatti sostiene che non si dovrebbe adottare un punto di vista ingenuamente ottimistico secondo cui i dati provenienti da fonti diverse vanno sempre ad aggregarsi non problematicamente in maniera complementare; al contrario, il ricercatore ribadisce: "il quadro completo è un'illusione che porta dritti verso una ricerca inconsistente" (2000/2002 p.151). Come infatti si è visto, in generale il ricorso a strategie integrazioniste si accompagna all'idea ingenua della possibilità di combinare i vantaggi offerti dalle singole tecniche ed eliminarne contemporaneamente gli aspetti negativi di debolezza, secondo una prospettiva che mira alla ricerca di una 'realtà sovraordinata', pura e cristallina in grado in qualche modo di riflettere lo stato effettivo sulle proprietà degli oggetti.

L'intenzione sottesa in queste strategie appare dunque quella secondo cui dalla mediazione di più punti di vista si possa ottenere un dato sicuro, più accurato e affidabile, in quanto privo dei caratteri di parzialità e contestualità che sono propri di ogni singola prospettiva. In altre parole, ammonisce Silverman "se siete empiristi puri e non vi interessano le basi teoriche del disegno della ricerca, le tecniche multiple potrebbero sembrarvi una buona soluzione. Avendo una visione complessiva dei dati ricavati da vari contesti potremmo, come in trigonometria, riuscire a triangolare il vero stato delle cose, esaminando come i vari dati si intersecano. Alcuni ricercatori [...] infatti credono, attraverso la triangolazione, di migliorare l'attendibilità di una singola tecnica" (2000/2002 p.150). Ma il rischio - continua l'autore - consiste nel rincorrere una 'realtà sovraordinata' di approssimazione, che in verità non fa che tradire l'indicalità e la storicità dell'informazione sociologica che è per natura costruita in maniera interattiva ed è frutto anche dello stesso strumento che è atto a rilevarla.

E d'altra parte, appianare queste differenze tra punti di vista, tramite controlli di affidabilità degli asserti, equivale a togliere ai singoli attori la validità delle loro visioni, che seppure limitate, non possono essere considerate culturalmente drogate e bisognose di una prospettiva in qualche senso superiore. Riprendendo la terminologia di Garfinkel, Silverman (1993) infatti definisce l'atteggiamento di Denzin tipico di un '*ironist*', ovvero di uno stiratore che cerca di livellare tutte le differenze e che si mostra insensibile alla specificità di ogni punto di vista e al senso che appartiene ad ogni resoconto. Per questo motivo l'autore dichiara che "[in molti casi] le tecniche multiple spingono i giovani ricercatori a passare ad un altro insieme di dati quando sono già in difficoltà ad analizzarne uno solo. E' molto meglio celebrare la parzialità dei dati [...] e divertirsi con i fenomeni particolari che essa permette di studiare (si spera nel dettaglio)" (2000/2002 p.151); ciò sta ad indicare la necessità di riflettere a fondo prima di adottare le tecniche multiple e di non seguire la 'moda metodologica collettiva' alla ricerca illusoria del quadro completo, ma di analizzare accuratamente innanzitutto il problema di ricerca per costruire un disegno appropriato alle esigenze cognitive dell'indagine.

Questo discorso assume ancora più senso se si pensa alle ingenti spese in termini di risorse temporali, economiche ed umane che si debbono affrontare nel caso in cui si abbracci un disegno di triangolazione. Come ricorda Jick (1979) a livello pratico l'adozione di tecniche multiple risulta particolarmente svantaggioso e ciò non fa che avvalorare la tesi che si tratti di una tendenza metodologica che rischia di essere applicata ingenuamente con superficialità.

In conclusione, tutte queste remore nei confronti della triangolazione lungi dal liquidarne la sua utilità, aiutano piuttosto ad assumere una prospettiva più consapevole e a volte anche più critica nei confronti del suo uso automatico e generalizzato. A mio parere, d'altra parte, le remore più fondate sono quelle relative alle finalità di applicazione di una simile strategia, che non dovrebbero essere riportate ad esigenze puramente valutative miranti a controlli di validità, attendibilità e affidabilità dei risultati di ricerca, poiché difficilmente la sola convergenza potrà essere ritenuta il criterio di convalidazione di asserti provenienti da più punti di vista, né tanto meno la divergenza il criterio di negazione della loro affidabilità.

A tal proposito, Jick (1979) arriva ad indicare altri vantaggi offerti dalla triangolazione, intesa nella sua applicazione più generale di integrazione tra elementi diversi. Prima di tutto a livello teorico essa può essere ritenuta un valido aiuto nella sistematizzazione di una teoria specifica riguardo al problema di analisi (LeVine e Campbell 1972; Marris 1975; Denzin 1970): l'emersione di punti di vista contrastanti può infatti portare a stimolare una ridefinizione teorica, secondo un percorso molto simile a quello indicato da Merton (1957) e Lazarsfeld (1954) per l'integrazione di teoria e ricerca. Inoltre, l'affiancamento di tecniche afferenti ad un approccio quantitativo con quelle afferenti ad un orientamento qualitativo risulta una strategia particolarmente utile ad offrire l'interpretazione di alcune risultanze empiriche controverse. Questo vale non solo nel caso in cui si vogliano analizzare a fondo alcuni casi specifici dell'oggetto di studio, come i casi devianti o i cosiddetti *outliers*, per cui le tecniche qualitative nella loro flessibilità possono adattarsi meglio alle situazioni specifiche, ma anche nel caso in cui si vogliano approfondire alcuni aspetti particolari dei risultati emersi da una prima indagine che non trovano spiegazioni adeguate o che non costituiscono un idoneo supporto empirico alle ipotesi formulate.

Della stessa opinione sono anche Silverman (1993) e Dingwall (1997) che ritengono la triangolazione un'opportunità fondamentale che può essere sfruttata non tanto nella fase del 'come', ossia in disegni di indagine descrittivi e in generale nel momento iniziale della ricerca, quanto piuttosto nella fase del 'perché', ossia in disegni di ricerca esplicativi e soprattutto nei momenti in cui 'non tornano' alcune risultanze empiriche e urgono dati aggiuntivi per un'interpretazione più adeguata del fenomeno in analisi. Ottenere quindi resoconti diversi provenienti da una molteplicità di punti di vista aiuta a fare questo, ad andare incontro alle esigenze cognitive del ricercatore senza pretese di convalidazione, né tanto meno illusioni unitariste.

In questa prospettiva la triangolazione può essere ridefinita come una strategia che rappresenta soprattutto un momento di arricchimento e di accrescimento informativo, in cui possono essere rinvenuti nuovi stimoli e nuove opportunità di rimodulare il disegno di ricerca in base alla natura dell'oggetto di studio. In particolare, la proposta di adottare una molteplicità di prospettive in fase di interpretazione dei dati appare una risorsa molto importante che rende possibile aprire al ricercatore diverse strade di analisi e innovativi spunti di riflessione sui risultati di ricerca, coinvolgendo altri attori sociali e costruendo così altri contesti di interazione.

## **2.2 Il *feedback* dell'indagine: strategie di triangolazione a supporto dell'interpretazione dei dati**

Come si è appena ribadito, la nuova definizione di triangolazione che abbiamo abbracciato permette di disancorare questa strategia al mero controllo di validità e attendibilità dei dati e di applicarla in maniera estensiva ai più diversi ambiti di indagine ove necessiti l'integrazione di più tecniche al fine di ottenere un incremento informativo su più livelli.

In particolare, l'interesse specifico della presente ricerca verte sull'uso della triangolazione in fase di interpretazione dei dati, in quanto strumento che consente di affiancare alle classiche tecniche *survey* con interviste strutturate alcune tecniche cosiddette qualitative, offrendo l'opportunità di approfondire i processi di costruzione del dato e le modalità di interazione tra gli attori sociali coinvolti. Ciò che preme mettere in luce sono le potenzialità di questa strategia che, seppur caldeggiata più volte da diversi autori, per i suoi principali limiti di natura pragmatico-organizzativa non trova facilmente spazio nell'attuale panorama della ricerca sociale applicata, sempre più affetta dalla tendenza ad un certo consumismo delle indagini, progettate, realizzate e fruite in tempi man mano più ristretti, non lasciando possibilità di sedimentazione o interiorizzazione alcuna.

L'integrazione di più tecniche permette invece di soffermarsi su almeno tre aspetti su cui operare il *feedback* dell'indagine:

- la dimensione tecnico-operativa;
- la dimensione informativo-valutativa;
- la dimensione teorico-interpretativa.

Nel primo caso, l'affiancamento di tecniche 'qualitative' alle interviste con questionario previste dall'indagine estensiva, permette di riflettere in maniera più accurata sull'adeguatezza degli strumenti utilizzati in fase di rilevazione e di stimarne l'impatto che questi hanno avuto sui soggetti rispondenti, tramite virtuale intervista sull'intervista.

La seconda dimensione che può essere approfondita grazie alle strategie di *feedback* è relativa alla qualità dei dati ottenuti. In questo caso la triangolazione dovrebbe permettere di analizzare i processi di costruzione delle informazioni, non solo al semplice scopo di valutarne la fedeltà, l'attendibilità e l'affidabilità, quanto piuttosto nell'intento di evidenziarne l'indicalità esplicitandone i fattori contestuali, sociali e cognitivi che hanno contribuito alla loro strutturazione.

Infine, il terzo aspetto messo in luce da questa forma di triangolazione riguarda la possibilità di ottenere informazioni aggiuntive che possano in qualche modo offrire nuovi spunti di riflessione e nuove strade di interpretazione dei dati ottenuti dall'indagine estensiva condotta tramite sondaggio: arricchendo la base informativa, infatti, l'integrazione di tecniche differenti permette di approfondire alcuni aspetti particolari dei risultati emersi, soprattutto nel caso in cui questi non trovino spiegazioni adeguate o non offrano un idoneo supporto empirico alle ipotesi formulate.

Nei prossimi paragrafi si intendono dunque prendere in considerazione alcune strategie di *feedback* tramite l'analisi di tre tecniche di integrazione e di supporto nella fase di interpretazione dei dati: le domande aperte, l'intervista in profondità e il *focus group*. Queste tecniche sono state selezionate sulla base di due criteri: la frequenza di utilizzo nelle indagini che prevedono questo tipo di disegno di ricerca e gli attori coinvolti dalle diverse strategie. Le tecniche sottoposte ad analisi, infatti, non solo rappresentano quelle più adoperate nei progetti che prevedono il *feedback* dell'indagine, ma soprattutto hanno come caratteristica distintiva la capacità di avvalersi dell'attore sociale nel ruolo di ausiliare nella delicata fase di interpretazione dei dati: in tutte queste tecniche, infatti, la risorsa umana viene valorizzata in quanto di per sé portatrice di nuove visioni, esperienze e competenze sul complesso mondo della vita poiché esso rappresenta, ancor prima dell'oggetto di studio, lo scenario di azione del soggetto.

### **2.2.1 L'uso di domande aperte e di interviste in profondità per il *feedback* dell'indagine**

L'uso di interviste in profondità e di domande aperte in fase conclusiva dell'indagine può essere fatto risalire ad un rinomato intervento di Lazarsfeld del 1942 sull'annosa questione interna al *Bureau of Intelligence* scoppiata tra i due istituti concorrenti del *Division Polls* diretto da Wilson e del *Division of Program Survey* diretto da Likert. Come racconta Converse (1987, p. 195-201), Lazarsfeld era stato chiamato da Kane a dirimere la situazione che si era venuta a creare tra le due sezioni che erano entrate in competizione a livello sia metodologico sia politico, provocando un clima di forte conflittualità all'interno del Bureau. Il dibattito, che verteva principalmente sull'uso di domande aperte *versus* l'uso di domande chiuse all'interno di un'intervista, assunse dimensioni molto più estese andando a coinvolgere problemi non solo di impostazione nella pratica della ricerca, ma soprattutto di natura organizzativa e di allocazione delle risorse.

Lazarsfeld in questa occasione cercò un compromesso che potesse in qualche modo accontentare entrambe le scuole, ma gli effetti di tale tentativo di mediazione non furono

affatto positivi per l'istituto di Likert che nei due anni successivi dovette ridimensionarsi notevolmente e licenziare molti suoi membri; e d'altra parte, proprio i vincoli economici, nonché l'affermarsi dell'analisi statistica dei dati, possono essere considerati i fattori principali che hanno portato al progressivo successo delle domande chiuse fino a segnare il primato assoluto. La soluzione di mediazione che aveva proposto Lazarsfeld si era infatti basata soprattutto su criteri relativi alla politica della ricerca – come egli stesso ammise in più occasioni – e proprio per questo aveva teso a privilegiare la forma di domanda chiusa, in quanto ritenuta di più facile applicazione, sia in sede di somministrazione sia in sede di analisi dei dati.

Tuttavia nell'articolo del 1944<sup>29</sup> egli specifica che l'appropriatezza del tipo di domande usate per la rilevazione dipende primariamente da un certo numero di 'fattori circostanziali' sulla base dei quali solamente può essere effettuata una scelta adeguata alle esigenze dell'indagine; in questi egli annovera: gli obiettivi dell'intervista, le conoscenze che l'intervistato detiene sull'argomento di ricerca, il grado di strutturazione delle opinioni e degli atteggiamenti del soggetto, la disposizione dell'intervistato a parlare dell'argomento, la capacità di comunicare dell'individuo e infine, imprescindibilmente, il grado di conoscenza da parte del ricercatore di questi fattori circostanziali relativi agli intervistati. Ma se questi criteri possono essere ritenuti più che soddisfacenti dal punto di vista metodologico per la scelta del tipo di domande cui affidarsi nella raccolta delle informazioni, nella pratica dell'indagine essi difficilmente possono prescindere dalla ristrettezza delle risorse umane e finanziarie con cui normalmente deve fare i conti un ricercatore.

In questa chiave può essere letto il riscontro empirico proposto da Lazarsfeld (1944) riguardo all'indagine condotta da entrambe gli istituti sull'atteggiamento dei californiani verso i giapponesi residenti in California dopo il bombardamento di Pearl Harbor: dal confronto dei dati emerge la capacità di entrambe gli strumenti di giungere a risultati praticamente identici, se non fosse per la maggiore abbondanza di materiali raccolti con le domande aperte. Ciò evidenzia ancor più il divario che sussiste tra le due tecniche: le domande aperte risultano strumenti molto costosi in termini sia della formazione degli intervistatori, sia del tempo più ampio richiesto dalla somministrazione dell'intervista, che della cura obbligatoria che necessita la fase di analisi; in altre parole, senza questi accorgimenti, particolarmente dispendiosi, i vantaggi offerti dalle domande aperte dal punto di vista della ricchezza informativa verrebbero inesorabilmente a cadere.

Il suggerimento di Lazarsfeld (1944) a questo punto non può che far emergere tali valutazioni e consiste nell'uso di domande chiuse nelle indagini estensive, permettendo così, grazie ad un risparmio di risorse, di ampliare il campione al maggior numero possibile di casi. Alle domande aperte, d'altro canto, Lazarsfeld assegna un ruolo affatto minimale che fa da supporto all'inchiesta con questionario: nella sua proposta di cooperazione egli prevede il loro utilizzo sia in fase di pre-test al fine di agevolare la costruzione dei quesiti e delle singole modalità di risposta e controllarne quindi il funzionamento, sia in fase conclusiva dell'indagine allo scopo di 'contestualizzare' le percentuali ottenute dal sondaggio.

Come accennato, questa proposta di mediazione non piacque affatto a Likert che vi si oppose con grande forza; ma al di là della singola vicenda tra i due istituti americani, alcuni ricercatori ben presto riuscirono a fare tesoro del consiglio di Lazarsfeld: così, ad esempio, Merton, Fiske e Curtis in *Mass Persuasion* (1946), e Campbell (1945; 1946).

L'utilità di una simile proposta è inoltre risultata visibile anche relativamente ad alcune piccole rivincite che la scuola della *Division of Program Survey*<sup>30</sup> riuscì a prendersi da lì a pochi anni. Una di queste viene raccontata da Campbell (1946), che riporta l'esempio di un sondaggio commissionato dal governo per valutare l'atteggiamento degli americani nei

---

<sup>29</sup> Questo articolo consiste in una sintesi della relazione consegnata a Kane nel 1942.

<sup>30</sup> In quel periodo, come riporta lo stesso Campbell (1946, p. 69), la *Division of Program Survey* del Dipartimento americano dell'Agricoltura conduceva i propri studi per conto dell'*Office of War Information*.



confronti dei cittadini di origine tedesca: in due indagini successive era emerso che gli intervistati ritenevano i soggetti di origine tedesca *disloyal* nei confronti del paese, giustificando pertanto su questa base le drastiche riduzioni di libertà personali attuate dal governo in quel periodo. Da un'inchiesta successiva limitata ad un piccolo campione, tramite domande aperte, si riscontrò che solo un decimo delle persone intervistate riteneva i cittadini di origine tedesca realmente pericolosi nei confronti della nazione, mentre la maggior parte attribuiva, in maniera inaspettata da parte dei ricercatori, al termine *disloyalty* il significato di 'attaccamento emotivo al proprio stato di origine'. L'uso delle domande aperte, in questo caso, offre la possibilità agli intervistati di esplicitare il proprio schema concettuale, facendo emergere le caratteristiche che vengono associate ad un certo termine e definendone in maniera più o meno chiara l'intensione del concetto di riferimento.

Analogamente, Crutchfield e Gordon (1947) dimostrarono tramite un'intervista libera come ad una domanda chiusa, utilizzata in un sondaggio nazionale e relativa all'esigenza di operare cambiamenti dopo la guerra, gli intervistati avessero risposto facendo riferimento a dimensioni completamente diverse: alcuni si focalizzavano sull'aspetto economico, altri su quello della politica interna, altri ancora sulla situazione internazionale. Se dunque nelle interviste con questionario vige l'assunto di equivalenza tra gli schemi di riferimento dei soggetti, la somministrazione di domande aperte in fase conclusiva dell'indagine consente di conoscere più a fondo i processi di ancoraggio cognitivo che hanno contribuito alla costruzione e alla formulazione della risposta.

Proprio da questi piccoli riscontri era già possibile affermare che la proposta di Lazarsfeld, nonostante a breve termine non avesse trovato molti pareri favorevoli, in una prospettiva temporale più ampia avrebbe aperto molte strade di ricerca, come effettivamente è stato a partire dalla fine degli anni Settanta. La strada di studio più battuta in questo campo si focalizzò principalmente sulla ricerca di risultanze empiriche adeguate a supporto delle prescrizioni metodologiche.

In tale direzione lavorarono soprattutto Schuman e Presser (1979; 1981) che costituirono un vero e proprio osservatorio sperimentale sulla formulazione delle domande e lo svolgimento delle interviste. Per quanto riguarda la questione relativa alle domande aperte, gli autori concordarono sostanzialmente con i suggerimenti di Lazarsfeld affermando la necessità di non escludere la presenza di tali quesiti all'interno dei disegni di ricerca, e questo non solo al fine di poter lasciare aperta la strada all'individuazione di nuove modalità di risposta non contemplate nell'intervista strutturata, ma soprattutto con l'obiettivo di poter capire il perché (*why*) si è ottenuta una certa risposta (Schuman e Presser 1979, p. 711; 1981, p. 111). Dalle analisi effettuate dai due studiosi, infatti, emerge che, a fronte del largo uso delle domande chiuse, il ricorso a domande aperte è indispensabile non soltanto nelle situazioni prevedibili di delicatezza del tema affrontato (come avevano a loro volta suggerito Bradburn, Sudman & Associates 1979) o di basso livello di istruzione dell'intervistato, ma soprattutto in sede di *feedback* dell'indagine – come diremmo noi - per ottenere una visione di insieme dell'andamento dell'intervista e per approfondire le motivazioni sottostanti ad una certa risposta. Ciò non significa affatto relegare il ruolo di questo tipo di domande a mero sussidio o complemento dell'intervista con questionario, ma valorizzare le potenzialità di questo strumento a supporto della comprensione del ricercatore e dell'interpretazione delle informazioni raccolte.

In generale, è infatti possibile notare, come affermano Kahn e Cannell (1957) che “la domanda aperta appare più adatta quando il nostro obiettivo non è unicamente quello di scoprire l'atteggiamento dell'intervistato nei confronti di un suo problema, ma anche di sapere qualcosa intorno al suo livello di informazione, alla struttura o base sulla quale si è formato la propria opinione, al sistema di riferimento entro il quale risponde alla domanda, e all'intensità dei suoi sentimenti a proposito” (p. 179). Per questo essa può essere utilizzata molto efficacemente a scopi riflessivi in quanto, mentre la domanda chiusa permette di 'classificare' l'intervistato in base ad una determinata caratteristica e quindi deve essere utilizzata

soprattutto nel caso in cui al soggetto sia chiaro il proprio stato sulla proprietà, la domanda aperta consente di evidenziare il processo di formazione di un'opinione e di manifestare i criteri cognitivi con cui il soggetto valuta la propria posizione e formula la risposta. Chiaramente, lo sforzo espressivo che essa richiede dovrà essere compensato da un'intensità relazionale tra gli attori protagonisti, in modo tale che l'individuo si senta a proprio agio e possa rispondere liberamente, nella maniera più ricca possibile: l'utilizzo di domande aperte a supporto del *feedback* dell'indagine rappresenta, infatti, uno spunto importante di riflessione per il soggetto e quindi anche una fonte di informazione ulteriore per il ricercatore, che può così ottenere un importante riscontro dell'andamento dell'intervista. Esse, inoltre, offrono all'intervistato l'opportunità di ampliare le risposte date precedentemente, chiarendo la propria posizione e fornendo le ragioni o il contesto in base ai quali ha formulato la propria affermazione.

Ma la messa a punto di questo strumento riflessivo può essere più propriamente attribuita alla scuola del Centro di Lods che si è preposto come obiettivo generale il tentativo di migliorare le tecniche di ricerca, sottoponendole a regole e a controlli più stretti, con una forte attenzione ai processi di comunicazione e generazione dei dati. La Polonia, infatti, a partire dal disgelo del 1956, ha vissuto un periodo di intensa vivacità culturale in cui, accanto alla riattivazione delle più importanti riviste sociologiche sospese nel periodo stalinista, si sono formati molti istituti universitari di ricerca appoggiati solo recentemente dal movimento *Solidarnosc*<sup>31</sup>: in questo contesto di forte ambivalenza delle opinioni e degli atteggiamenti comuni (Lutynski 1988)<sup>32</sup> gli studi metodologici hanno avuto un ruolo di preminente importanza, soprattutto nel difficile compito di 'inculturazione' e 'adattamento' degli strumenti di ricerca alla situazione socio-politica del paese che necessitava di mezzi di analisi molto più sensibili e più accurati di quelli proposti dal modello statunitense.

La scuola metodologica polacca, d'altronde, vantava già dagli anni Settanta di insigni studiosi afferenti all'Università di Varsavia, quali Malewski e Nowak, sulla cui scia si è sviluppata quella che Mokrzycki (1981) chiama 'metodologia interna' in contrapposizione con la metodologia esterna dei fautori del naturalismo. Il 'manifesto' di questa scuola viene ritenuto l'articolo di Gostkowski (1966) che, in linea con la scuola cognitivista, sposta il *focus* dell'attenzione dal dato in sé al processo di produzione delle informazioni, ovvero all'interazione che si stabilisce tra il ricercatore e l'attore sociale in sede di intervista. Ciò ha portato al moltiplicarsi degli ambiti di studio che, attraverso l'applicazione di tecniche innovative di ricerca, si sono concentrati sull'analisi della situazione sociale di intervista e sull'impatto che questa ha sulla fedeltà dei dati.

Una tecnica in particolare ha maggiormente incentivato lo sviluppo delle strategie di *feedback* dell'indagine: si tratta dell'intervista sull'intervista, anche chiamata intervista riflessiva in profondità. Essa nasce nell'intento di studiare più a fondo i percorsi di interazione tra gli attori per far emergere le modalità di costruzione delle informazioni.

Nello specifico, essa consiste in uno strumento riflessivo che ha il pregio di mettere a fuoco i processi cognitivi ed emotivi dell'intervistato nell'atto di rispondere ad una domanda chiusa. Essa offre dunque la possibilità non solo di ottenere informazioni aggiuntive sulle singole tematiche di indagine, ma anche di analizzare l'impatto che le domande hanno sui rispondenti. Si tratta di uno strumento in primo luogo valutativo nei confronti del questionario adottato in fase di rilevazione: esso consente sia di individuare il grado di difficoltà delle singole domande - come ha fatto Rostocki<sup>33</sup> che su questa base è riuscito a realizzare una graduatoria degli stimoli proposti in relazione alla loro comprensibilità e alla laboriosità del compito

---

<sup>31</sup> Come è noto, il movimento nato nei primi anni Ottanta aveva posizioni molto divergenti rispetto alle opinioni del partito e alla propaganda.

<sup>32</sup> Come nota Lutynski (1988), infatti, il senso comune in Polonia fino alla nascita del movimento di *Solidarnosc* era affetto da una forte ambivalenza di atteggiamenti e opinioni: se infatti nel pubblico si manifestavano alcune idee in linea con le posizioni ufficiali del partito, soltanto nel privato potevano emergere le idee più autentiche e interiorizzate che venivano manifestate solo in ambiti molto ristretti e sotto controllo, quali i gruppi primari.

<sup>33</sup> Cfr. Lutynski 1988.

richiesto all'intervistato -, sia di analizzare le motivazioni sottostanti alle mancate risposte: la non risposta può infatti essere riportata a più fattori che vanno dalla onerosità del compito richiesto da una domanda, all'ignoranza dell'intervistato, all'incompetenza di un intervistatore non addestrato o poco attento durante lo svolgimento dell'intervista.

Inoltre, l'intervista sull'intervista permette, grazie alla ricchezza del materiale che offre, di effettuare un'analisi insieme ermeneutica e linguistica del discorso, analisi che può essere utilizzata in sede di presentazione dei risultati a supporto di quella statistica per individuare in profondità determinate caratteristiche dei soggetti rispondenti ed interpretare dati apparentemente incomprensibili emersi dalla semplice rilevazione con questionario. L'utilizzo infatti dell'intervista in profondità consente di far emergere i *frames of reference* usati dall'intervistato nell'atto di rispondere ad una domanda e di penetrare nei suoi meccanismi cognitivi di ancoraggio mnemonico, di associazione di idee e di attribuzione di senso, in una sorta di introspezione sul soggetto che mette in discussione non solo gli strumenti di rilevazione *standard* utilizzati, ma soprattutto la relazione sociale che si viene a creare tra i singoli attori. Essa, insomma, permette di ottenere il polso della situazione interazionale di intervista, tramite l'esplicitazione dei meccanismi di costruzione dell'informazione<sup>34</sup>.

D'altra parte, come ricorda - pur provenendo da tutt'altra scuola - Banaka (1971), la caratteristica distintiva dell'intervista in profondità è quella di consentire l'analisi non solo del contenuto manifesto del colloquio, ma soprattutto dei processi interpersonali: il suo utilizzo permettere di ottenere, oltre alle informazioni specifiche relative alle singole tematiche, anche tutti quegli aspetti relativi alle dimensioni logiche e relazionali proprie della situazione di intervista.

Per quanto riguarda la sfera intellettuale, infatti, al termine di ogni intervista in profondità è possibile chiedersi se vi è stata comunicazione effettiva tra gli attori, ovvero se il colloquio è avvenuto sullo stesso piano logico e se ha toccato gli argomenti in maniera fluida, tenendo conto della priorità delle tematiche e della continuità nei passaggi. Inoltre, alla fine dell'intervista si ottengono informazioni importanti anche relativamente alla sfera relazionale, ossia all'ambito dei processi emotivi: seguendo infatti lo schema proposto da Schutz (1958), Banaka (1971) suggerisce di tener conto di alcuni termini di valutazione, quali l'inclusione relazionale, la posizione di controllo sociale da parte degli attori e i fattori relativi alla sfera affettiva. Pertanto, durante lo svolgimento dell'intervista è opportuno chiedersi: "Mi trovo 'nella' relazione o sono 'fuori dalla relazione'? Quanto sono coinvolto?"; e poi: "In quale misura influenzo la relazione? Sono alla 'guida' o vengo 'guidato'?"; e ancora: "Che cosa provo [...] nei confronti dell'altra persona?" (Banaka 1971/1981, p.21). Tutte queste informazioni aggiuntive, infatti, non sono facilmente ottenibili da un'intervista con questionario e se invece applicate ad un'intervista sull'intervista, permettono di ottenere un quadro molto più composito dei processi di costruzione dell'informazione, coinvolgendo anche la dimensione più prettamente psicologica ed emotiva.

A seguito a questo breve *excursus*, appare dunque necessario affermare che l'utilizzo di domande aperte e di interviste in profondità a sostegno della fase riflessiva dell'indagine, seppure non molto comune e poco utilizzato a causa delle sue controindicazioni pragmatico-organizzative, offre, come evidenziano i casi citati, molti spunti di riflessione relativamente a

---

<sup>34</sup> Nel Centro di Lods, d'altra parte, l'attenzione all'aspetto relazionale è talmente importante che al di là dei classici controlli esterni di validità e fedeltà delle informazioni attraverso il confronto di fonti differenti, si sono aperti anche nuovi ambiti di studio per l'analisi della cosiddetta 'validità interna', ritenuta strettamente legata al contesto sociale di intervista: in questo senso vanno gli studi sul controllo interno degli effettivi processi di comunicazione e interazione tra gli attori (intervistatore, intervistato, ricercatore) che vengono confrontati con modelli ideali di tali processi. Principale compito di tale ambito di studi è quindi la messa a punto di modelli di interazione particolareggiati che possano fungere da canone di riferimento per il confronto con le situazioni reali di intervista: se differenze risultano trascurabili i dati vengono dichiarati affidabili, altrimenti, anche se si è consapevoli che un'informazione fedele possa emergere anche nonostante problemi relazionali e distorsioni, i dati non potranno essere giudicati attendibili (Lutyński 1988).

tutti gli aspetti sopra citati tipici delle strategie di triangolazione: l'aspetto tecnico-operativo, la dimensione informativo-valutativa e la sfera teorico-interpretativa.

Riassumendo è infatti possibile affermare che le funzioni individuate di queste tecniche a sostegno del *feedback* dell'indagine che prevede l'uso del questionario sono:

- a) individuare gli schemi concettuali del soggetto, ovvero specificare l'intensione dei concetti;
- b) individuare gli schemi di riferimento dell'intervistato (*frames of reference*) che variano a seconda delle sue scale di priorità, delle sue esperienze e dei suoi interessi;
- c) valutare l'adeguatezza e la complessità degli strumenti di rilevazione utilizzati per l'indagine estensiva a seconda delle caratteristiche dei rispondenti;
- d) approfondire le motivazioni sottostanti ad una determinata risposta ed analizzare gli elementi di ancoraggio mnemonico che la guidano;
- e) valutare l'andamento complessivo dell'intervista strutturata con questionario dal punto di vista relazionale;
- f) chiarire alcuni punti nodali di interpretazione dei dati;
- g) ottenere ulteriori informazioni relativamente al tema di indagine e ad alcuni aspetti rilevanti inattesi emersi durante la fase di elaborazione dei dati.

## 2.2.2 L'uso dei *focus groups* a supporto dell'interpretazione dei dati di una *survey*

Un'altra tecnica che può essere utilizzata a supporto della *survey* è il *focus group*, uno strumento riscoperto dalle scienze sociali solo recentemente. Esso fa dell'interazione di gruppo la principale fonte di informazioni, per cui può essere ritenuto, secondo una classica definizione di Krueger (1994, p.16), caratterizzato da: (1) persone (2) riunite in una serie di gruppi (3) che possiedono alcune caratteristiche e che (4) permettono di raccogliere informazioni (5) tramite una discussione focalizzata su un argomento specifico<sup>35</sup>.

Il suo uso combinato con altre tecniche può essere fatto risalire alla sua stessa nascita, che per tradizione viene attribuita a Merton. Tuttavia, non sono pochi gli autori che indicano Bogardus (1926) come precursore dell'intervista di gruppo e soprattutto del suo ruolo sussidiario, di ausilio alla messa a punto di strumenti di rilevazione per indagini ad ampio raggio (Morgan 1998a). Il suo contributo, così come quello di Thurstone, può essere inserito all'interno del più vasto contesto della riflessione che ha investito anche la psicologia sulle tecniche di ricerca e sul ruolo che esse attribuiscono al rispondente<sup>36</sup>.

Ma la vera e propria paternità del *focus group* può essere appropriatamente attribuita a Merton che nel 1941, in seguito ad un invito di Lazarsfeld ad assistere ad una sessione di lavoro non programmata sullo studio delle reazioni del pubblico ai programmi radiofonici di propaganda bellica<sup>37</sup>, propose un nuovo tipo di strumento<sup>38</sup> basato su un'intervista non direttiva

---

<sup>35</sup> Riguardo alla natura dei dati raccolti, non ci pare possa essere annoverata tra le peculiarità distintive del *focus group* il carattere qualitativo poiché, seppure nella maggior parte dei casi l'analisi che se ne ricava è principalmente ermeneutica e significativa, nulla vieta che possa essere svolta anche un'analisi statistica basilare, attraverso distribuzioni di frequenze e quant'altro. Per approfondimenti cfr. Corrao 2000, pp.12-14.

<sup>36</sup> Krueger (1994) a questo proposito cita Rice che nel 1931 critica il carattere passivo del soggetto previsto dalle interviste con domande chiuse.

<sup>37</sup> La ricerca veniva svolta per conto dell'*Office of Facts and Figures*, predecessore del più recente *Office of War Information and Voice of America*.

<sup>38</sup> La procedura di valutazione messa a punto da Lazarsfeld e criticata da Merton prevedeva la riunione di piccoli gruppi di persone che durante l'ascolto della trasmissione radiofonica avevano il compito di schiacciare il pulsante rosso quando il programma evocava loro sensazioni negative quali noia, fastidio, incredulità o rabbia e di premere il pulsante verde qualora il programma evocasse loro sensazioni positive. Uno strumento particolare sincronizzato con lo stimolo audio, il *Program Analyzer*, provvedeva a registrare tutte le informazioni, comprese le motivazioni date dagli intervistati alle risposte. Esse venivano quindi sottoposte ad un'analisi finalizzata ad individuare gli effetti efficienti della propaganda, le reazioni previste e le risposte inattese.

(individuale o di gruppo), focalizzata su pochi argomenti-chiave e basata su quattro principi: l'estensione informativa, la specificità degli argomenti, la profondità e l'attenzione al contesto personale (Merton *et al.* 1956; Merton 1987). Dopo lo scoppio della II Guerra Mondiale, Merton applicò questa tecnica nella *Research Branch of the United States Information and Education Division*, per l'analisi degli effetti sul morale delle truppe provocati da alcuni film di addestramento e sostegno militare: compito dell'intervista focalizzata era soprattutto quello di individuare quale aspetto dello stimolo complesso aveva portato ad una certa risposta, compensando così la generalità propria delle informazioni ottenibili da altre tecniche quali indagini campionarie ed esperimenti. Essa infatti si differenzia da altri tipi di strumenti simili per quattro elementi peculiari (Merton *et al.*, 1956, p.3):

1. le persone che vengono intervistate sono tutte coinvolte in una particolare situazione che dà loro una certa competenza di base (possono, cioè, aver partecipato alla visione di un film o all'ascolto di un programma radiofonico, aver letto un libro, aver preso parte ad un esperimento psicologico o essere coinvolti in una situazione sociale sotto osservazione);
2. gli elementi di questa situazione sono stati in precedenza analizzati dallo scienziato sociale che parte avvantaggiato con una piattaforma ipotetica provvisoriamente strutturata;
3. sulla base di questa analisi viene sviluppata una guida di intervista;
4. la sessione di intervista viene concentrata sulle esperienze soggettive delle persone esposte alla situazione pre-analizzata, per accertare le loro definizioni personali.

L'intervista focalizzata nasce così propriamente in funzione supplementare allo scopo di generare nuove questioni di ricerca ed ipotesi-guida, ossia con gli obiettivi di specificare lo stimolo, interpretare le discrepanze tra effetti anticipati ed effetti attuali, individuare i casi devianti e valutare i processi coinvolti negli effetti indotti sperimentalmente.

Rispetto, poi, all'intervista individuale, essa presenta alcuni importanti vantaggi (*ivi*, p. 141-147). Prima di tutto essa consente una certa liberazione dalle inibizioni: la situazione di gruppo, infatti, permette agli individui più timidi, che altrimenti sarebbero riluttanti a rivelare le proprie esperienze ed impressioni, di prendere parte attiva alla discussione e di essere incoraggiati a parlare dietro l'esempio dei soggetti più intraprendenti. Inoltre, l'intervista focalizzata di gruppo consente al ricercatore di ottenere una quantità molto significativa di informazioni aggiuntive che possono essere ricavate anche da una sola sessione: la dimensione collettiva favorisce l'espressione di una pluralità di posizioni diverse e di una varietà di definizioni della stessa situazione, attivando il ricordo di dettagli dimenticati e di aspetti personalmente non considerati. Infine, l'intervista di gruppo appare particolarmente appropriata per ottenere risposte nuove, opinioni inaspettate e problemi imprevisi, stimolando così la fantasia interpretativa dei ricercatori.

L'importanza della funzione di supporto del *focus group* alla *survey* è stata riconosciuta anche nell'ambito delle ricerche di mercato, ove la tecnica si è diffusa largamente a partire dagli anni Cinquanta ad opera di Lazarsfeld e dei suoi studi sui processi decisionali, soprattutto di consumo. In questo periodo all'interno di questo settore accanto alla caduta della concezione utilitarista del consumatore come *homo oeconomicus*, si assiste all'aumento dell'esigenza di andare in profondità sui moventi che spingono i consumatori alle piccole scelte quotidiane. Scrive Fabris in proposito: "all'atto della scelta, più che criteri sostanziali, quali il contenuto tecnologico di efficienza di un bene, il consumatore ha in animo dei criteri psicologici, quali la soddisfazione di proprie motivazioni profonde o culturali, quali il carattere distintivo di un bene in termini di collocazione sociale" (Fabris *et al.*, 1967, p.22). Le tecniche cosiddette qualitative appaiono dunque le più appropriate a questo tipo di 'comprensione': ai fini della messa a punto della strategie di *marketing* e delle politiche aziendali, la conoscenza delle ragioni del comportamento decisionale risulta altrettanto necessaria della conoscenza di tutti gli aspetti quantitativi del consumo.

Per questo 'l'indagine psicologica' in molti casi viene considerata una tappa fondamentale che precede quella statistica: essa formula le ipotesi da sottoporre a controllo, individua i fenomeni da analizzare, indica i fattori che devono essere tenuti in considerazione; d'altro canto l'indagine statistica è a sua volta indispensabile per controllare e stabilire il grado di diffusione e la significatività dei risultati ottenuti con l'analisi qualitativa. In questo senso per Chisnall (1986), le interviste focalizzate in profondità, sia individuali sia di gruppo, risultano essenziali nelle prime fasi di una ricerca di mercato, quando è necessario definire le tecniche d'indagine più consone al problema in esame e nel suggerire gli argomenti che dovrebbero rientrare in un questionario predisposto per un'indagine formale.

Il *marketing* ha dunque riservato alla tecnica del *focus group* un ruolo funzionale di matrice prettamente clinica, molto adatto alla fase esplorativa dell'indagine ed alla focalizzazione del problema.

Tali potenzialità sussidiarie dell'intervista di gruppo focalizzata sono state prese in considerazione anche in seguito durante gli anni Ottanta quando la tecnica si è nuovamente diffusa nelle scienze sociali. Le prime ricerche che hanno utilizzato di nuovo il *focus group* in questo ruolo si sono concentrate su argomenti delicati, quali le abitudini sessuali, come l'indagine di Folch-Lyon *et al.* (1981) in cui si usano le informazioni ricavate dai *focus groups* in combinazione con quelle ottenute da una *survey* per esplorare le pratiche contraccettive messicane, o come la ricerca di Joseph *et al.* (1984) in cui ci si serve dei *focus groups* per costruire un questionario atto a studiare comportamenti sessuali dei malati di HIV. Ma caratteristica di questo periodo di rivalutazione della tecnica è stato soprattutto il mettere l'accento sui vantaggi del suo uso in funzione autonoma, in quanto strumento alternativo all'intervista individuale in grado di arricchire il composito quadro delle tecniche qualitative. Soprattutto su questo punto si è concentrata la riflessione metodologica che ha dato luogo alla pubblicazione di numerosi contributi in quegli anni (Morgan, Spanish 1984; Krueger 1988; Morgan 1988).

Più in ombra è invece rimasta, a nostro avviso, una delle potenzialità del *focus group*, ossia il suo uso combinato con la *survey* in funzione ausiliare alla fase analitico-interpretativa dell'indagine: tale funzione, pur essendo riconosciuta unanimemente dalla manualistica classica come possibile alternativa di applicazione (Bellenger *et al.* 1976; Statera 1997; Morgan 1988; Corrao 2000), in realtà non ha portato ad un'adeguata riflessione metodologica specifica.

Nella maggior parte dei casi ci si è invece soffermati sul ruolo ausiliare dei *focus groups* in termini strumentali alla fase esplorativa dell'indagine soprattutto in relazione a due compiti principali: suggerire nuove ipotesi da sottoporre al controllo empirico durante le fasi successive della ricerca (Goldman 1962; Stewart e Shamdasani 1990; O'Brien 1993; Dowson *et al.* 1993), oppure sollecitare proposte e ottenere spunti per la costruzione del questionario (Bellenger *et al.* 1976; O'Brien 1993; Krueger 1988; Morgan 1988). In entrambi i casi lo strumento permette di valorizzare la creatività tipica della discussione di gruppo, facendo emergere problematiche nuove ed orientamenti non considerati, che si rivelano particolarmente utili qualora il tema di indagine sia relativamente conosciuto o poco analizzato.

Anche l'uso strumentale nella fase di interpretazione dei dati raccolti e di *feedback* dell'indagine in combinazione con una *survey* può risultare efficace, e ciò specialmente negli ultimi stadi di una ricerca: i gruppi di discussione possono infatti aiutare a comprendere risultati inaspettati che si scontrano con il senso comune o con le conoscenze pregresse della disciplina, dimostrandosi una preziosa risorsa in grado di far emergere rappresentazioni articolate ed opinioni diverse, che risultano ignote al ricercatore o che approfondiscono i risultati già ottenuti.

I vantaggi offerti dall'interazione di gruppo in termini strumentali alla fase interpretativa dell'indagine sono diversi. Prima di tutto si può notare come il dibattito collettivo può far nascere nuove idee, diverse da quelle che potrebbero essere emerse tramite le interviste

individuali, creando un effetto che viene riconosciuto come una sorta di 'sinergia' (Stewart e Shamdasani 1990) tra le singole opinioni soggettive: ciò può essere fondamentale, soprattutto per comprendere logiche sottostanti alle risposte degli attori che non sono state esplicitate durante l'intervista con questionario e che invece aiutano a capire determinate risultanze ottenute dalle elaborazioni statistiche. Molto legato a questo aspetto è il cosiddetto fenomeno della 'palla di neve' che si esplica con una serie di risposte a catena in cui una innesca l'altra, stimolando così la trattazione di argomenti strettamente legati al tema di interesse e non sempre tenuti in adeguata considerazione dal ricercatore.

Inoltre, da più parti si è notato come il *focus group* porti normalmente a risposte spontanee e genuine che facilitano la comprensione delle definizioni soggettive del problema in osservazione: la situazione di intervista di gruppo risulta infatti molto vicina alle occasioni di confronto sociale che vengono quotidianamente esperite dagli attori nel generico mondo della vita, per cui favorisce, agganciandosi alle tacite norme di comportamento, l'espressione immediata delle proprie idee e delle opinioni personali, tanto più che spesso la dimensione collettiva si configura come l'elemento di sicurezza da cui il soggetto si sente protetto nell'osare parlare di argomenti delicati e socialmente sanzionati; è proprio questo d'altra parte ciò che di solito cerca il ricercatore non soddisfatto dalle informazioni ottenute da un'indagine a largo raggio: ritornare alle interpretazioni di primo livello risulta utile solo quando si ha la possibilità di ottenere informazioni aggiuntive e di far sbilanciare gli attori nel dire ciò che pensano, ma che non hanno espresso, vuoi per reticenza, vuoi per la stessa strutturazione prevista dagli strumenti di rilevazione utilizzati nell'indagine a largo raggio.

Un'applicazione interessante del ruolo del *focus group* in funzione ausiliare alla fase analitico-interpretativa di una *survey* è stata offerta da Knodel *et al.* (1987) che nella seconda metà degli anni Ottanta hanno condotto un'importante ricerca in Thailandia sulla caduta della fertilità familiare in relazione con i processi di modernizzazione. L'indagine si è avvalsa di una solida base informativa molto eterogenea composta da varie inchieste censuarie e diversi sondaggi demografico-sanitari che arrivavano a coprire l'intero arco di anni compresi tra il 1969 e il 1984, documentando un costante declino delle nascite sia nelle zone settentrionali in cui il fenomeno risale agli anni Sessanta, sia al Sud ove la tendenza delle famiglie ad attestarsi sul numero medio di due figli è assai più recente; erano emersi inoltre *trends* di innalzamento dell'età matrimoniale e di aumento della diffusione delle pratiche contraccettive. L'analisi statistica aveva mostrato il carattere estremamente pervasivo di tutti questi fenomeni, tanto da riguardare anche la minoranza religiosa islamica residente nel Sud del paese.

Interesse specifico dei ricercatori era soprattutto approfondire le motivazioni soggettive che veicolano il mutamento, cercando di cogliere la valenza sociale che tale cambiamenti stanno assumendo all'interno di un paese molto variegato caratterizzato, ora da zone rurali a prevalenza di villaggi e comunità agricole, ora da zone urbane industrializzate. Gli autori hanno deciso dunque di affiancare alle tecniche *standard* adoperate tradizionalmente in demografia, l'uso di strumenti mutuati dall'etnografia, come i cosiddetti 'microapprocci' (Caldwell 1985; Knodel *et al.* 1987, p. 14), quali i *focus groups* a base comunitaria: essi permettono infatti di comprendere il ruolo partecipativo degli attori nei processi sociali di mutamento (Knodel *et al.* 1987, p. 18) e, pur sacrificando la generalità, consentono di stimolare la fluidità nel percorso di formazione e definizione delle ipotesi e dei concetti.

Sono quindi stati formati diversi gruppi di discussione omogenei secondo i criteri di localizzazione e caratterizzazione comunitaria<sup>39</sup>, appartenenza generazionale<sup>40</sup>, livello di istruzione<sup>41</sup> e numerosità familiare<sup>42</sup> dei partecipanti<sup>43</sup>. Essi hanno permesso di studiare in

---

<sup>39</sup> I gruppi sono stati svolti in cinque villaggi: uno al centro, uno al sud, uno a nord-est, uno in un villaggio a prevalenza buddista, uno in un villaggio a prevalenza musulmana.

<sup>40</sup> Sono stati distinti due gruppi generazionali: i giovani (per le donne *under* 30 e per gli uomini *under* 35) e gli anziani (al di sopra dei 50 anni).

<sup>41</sup> Come massimo grado di istruzione dei partecipanti è stata scelta la licenza elementare.

<sup>42</sup> Sono stati distinti i soggetti adulti che avevano o volevano avere al massimo tre figli da coloro con un numero superiore di figli.

profondità la relazione tra la grandezza familiare ed alcune opportunità sociali, quali l'educazione dei figli, la capacità di accumulare beni di ricchezza (risparmi o vantaggi sociali), la possibilità delle donne di partecipare ad attività al di fuori dell'ambiente domestico, la qualità del lavoro nei campi.

Il ruolo di questa applicazione è risultato particolarmente rilevante soprattutto in sede di illustrazione delle ipotesi prese in considerazione dai ricercatori in fase di analisi statistica dei dati (Knodel *et al.* 1993). Dalle informazioni raccolte tramite la *survey* risultava ad esempio che le famiglie più piccole hanno maggiori capacità di concentrare le risorse e di investire proporzionalmente di più per l'educazione di ciascun figlio: tramite i gruppi di discussione questa ipotesi ha trovato conferma, assumendo ancor più significato dal momento che è emerso l'aspetto di totale carico da parte dei genitori nella scolarizzazione della prole, che spetta esclusivamente alla famiglia ristretta e che quindi diventa un onere troppo gravoso da affrontare per le famiglie numerose i cui figli sono ancora piccoli.

Un altro vantaggio offerto dal supporto della tecnica dei *focus* è la chiarificazione dei concetti che vengono elaborati e ridefiniti in base al contesto specifico di indagine. A questo proposito, si è avuta l'occasione di specificare la relazione tra alcune variabili prese in considerazione dalla teoria demografica del depauperamento dei beni in funzione della dimensione familiare: è emerso che nella famiglia thai, se è vero che la numerosità dei figli porta generalmente ad un abbassamento del potere di acquisto e di risparmio, è altrettanto vero che ciò vale solo in funzione della posizione che la prole occupa nel ciclo della vita; l'impegno familiare più grande si ha infatti quando i bambini sono in età scolare o prescolare. Quando i figli crescono e lavorano contribuiscono all'arricchimento domestico non tanto a livello economico in senso stretto - poiché i conti rimangono distinti rispetto a quelli dei genitori -, quanto in termini di acquisto di beni di consumo moderni (come di alcuni elettrodomestici o della televisione).

Sempre in relazione a questa sfera è inoltre emerso un aspetto nuovo, non considerato dai ricercatori in fase di progettazione dell'indagine, una nuova categoria esplicativa: l'interconnessione tra il lavoro nei campi e la cura dei figli. Le donne rappresentano infatti nella comunità thailandese le colonne dell'economia domestica: il lavoro agricolo viene svolto anche durante i periodi di gravidanza e allattamento con evidenti ricadute negative sulla qualità della vita e sulle stesse rendite familiari. In questo ulteriore senso può essere spiegato il rapporto tra abbassamento della natalità ed aumento delle ricchezze a disposizione della famiglia: poiché la comunità non garantisce il ruolo di affidamento dei piccoli, le donne spinte da necessità restringono i tempi di cura e sono costrette, portando i figli con loro sul luogo di lavoro, ad avere continue fonti di distrazione.

In generale è dunque possibile dire che la combinazione dei *focus groups* con la *survey* offre un'occasione di triangolazione nel senso inteso sopra (cfr. par. 2.1), di strategia in grado di arricchire la base informativa e di approfondire le relazioni emerse da una prima analisi, grazie soprattutto al ruolo attivo degli attori sociali che vengono interpellati portando al ricercatore tutta la ricchezza del bagaglio di competenze e conoscenze offerte dal mondo della vita. In questo senso, crediamo, si possano intendere i due aspetti più sottolineati dagli autori nell'intervento al convegno del 1992 e nel rapporto di ricerca del 1987: l'aspetto dell'importanza di un supplemento di indagine secondo il principio generale della triangolazione per cui due indagini possono sempre condurre ad una comprensione più profonda di una sola (Knodel 1993, p. 130), e l'aspetto della partecipazione degli attori sociali ai processi di mutamento e della necessità di coinvolgerli direttamente nella ricerca per apprendere dalle loro esperienze (Knodel *et al.* 1987, p. 18).

---

<sup>43</sup> Non sono mai stati inseriti insieme nello stesso gruppo conoscenti o parenti (tanto meno marito e moglie), soprattutto all'interno di comunità tradizionali e rurali, proprio per consentire la libera espressione delle idee ed evitare che la discussione avesse ripercussioni successive.



Ciò ha funzionato soprattutto in vista della diversità dei contesti sociali di riferimento, tra quello di alcuni ricercatori occidentali che hanno partecipato all'indagine e quello appartenente agli attori sociali thailandesi coinvolti nei cambiamenti sottoposti ad osservazione: come affermano Desvousges e Frey (1989, p. 359) il *focus group* è un eccellente strumento per far divenire un argomento poco conosciuto familiare al *team* di ricerca che deve interpretare i risultati ottenuti. E questo diventa ancora più importante se si considera la dimensione relativa alla definizione concettuale: affinché l'interpretazione di dati statistici abbia senso, essa dovrà partire dal presupposto che sussista una sorta di coincidenza (o vicinanza molto stretta) tra gli schemi concettuali dei ricercatori e quelli degli attori, altrimenti la lettura delle informazioni raccolte risulterà fuorviante e il lavoro di indagine potrà essere considerato nullo. Per questo Fuller *et al.* (1993) invitano ad usare anche preliminarmente i *focus groups* come strumenti di avvicinamento delle categorie di riferimento, per non trovarsi alla fine della ricerca ad avere "un concetto spaziale di stanza" o un "concetto di eccitazione" (*ivi*, p. 100-101) molto diverso da quello dei soggetti.

Ma soprattutto è importante sottolineare come le discussioni di gruppo affiancate alle informazioni ottenute da un'indagine estensiva permettano di cogliere aspetti diversi dello stesso problema in analisi: il nocciolo della questione non consiste quindi tanto nella possibilità di ottenere una conferma o una non conferma delle risultanze empiriche ottenute dalla *survey*, quanto piuttosto di ampliare l'ambito di analisi in vista di una dimensione non considerata dalle interviste strutturate. Si può infatti dire che i *focus groups* mettono in luce la dimensione sociale del problema di indagine, valutandone la parte collettiva, che rappresenta il precipitato dell'interazione; la *survey*, d'altro canto, tramite l'intervista individuale tende a valorizzare la dimensione più soggettiva del problema di ricerca. Insomma, se da più parti si indica il *focus group* come strumento in grado di rafforzare la validità interna ed aumentare la consistenza delle conclusioni cui giunge un'indagine estensiva, ciò significa intendere la discussione di gruppo come sede privilegiata di approfondimento di alcune tematiche selezionate, volta alla chiarificazione, specificazione ed arricchimento della base informativa a disposizione.

A questi compiti Vaughn, Schumm, e Sinagub (1996) aggiungono la possibilità offerta dall'uso del *focus group* in fase analitico-interpretativa di indirizzare e suggerire nuovi ambiti di indagine che richiedono approfondimenti successivi: a questo proposito citano il lavoro di Bertrand, Ward e Pauc (1992) che, studiando i comportamenti sessuali della popolazione maya, hanno dovuto allargare l'indagine conducendo altri 4 gruppi di discussione per approfondire un aspetto molto vicino al problema di indagine che non era stato preso in considerazione nel progetto iniziale di ricerca.

Ma esiste anche un'altra possibilità nelle strategie di affiancamento dei *focus groups* alla *survey*: usare le discussioni collettive in termini valutativi per individuare le percezioni e gli atteggiamenti di chi ha partecipato all'indagine. E' il caso della ricerca di Brown e Heller (1981) che utilizzano la tecnica in una variante che viene battezzata *Group Feedback Analysis* (GFA) che si rivela particolarmente utile per studiare quali effetti ha prodotto l'indagine stessa all'interno di un gruppo di osservazione. La tecnica prevede dapprima che venga svolta una rilevazione tramite intervista con questionario ad un gruppo di soggetti; dunque prevede che i risultati siano analizzati dai ricercatori e presentati agli stessi soggetti chiedendo loro di commentare, specificare ed ampliare le informazioni date in precedenza, secondo uno schema che si avvicina molto al *backtalk* etnografico di cui abbiamo già parlato (cfr. par. 1.4); e infine prevede che i risultati delle due rilevazioni effettuate vengano presentate ad un altro uditorio esterno con le stesse modalità interattive.

L'aspetto interessante di questa tecnica, che pure rientra maggiormente nelle discipline economico-aziendali, è che essa ci permette di individuare altri possibili ruoli attribuibili ai *focus groups* in funzione analitico-interpretativa. La consultazione successiva infatti degli attori (dapprima degli stessi intervistati e poi di altri soggetti) risulta uno strumento molto

utile per l'ampliamento delle informazioni raccolte: si crea un meccanismo di riformulazione delle risposte in cui i partecipanti spiegano il perché di certe scelte e hanno l'opportunità di chiedere chiarimenti relativi a sezioni che hanno ingenerato dubbi e a domande del questionario che non sono state intese in maniera coerente con gli schemi concettuali del ricercatore.

Ciò non può che innescare nel *team* di ricerca una riflessione sugli strumenti utilizzati in sede di rilevazione, al fine di migliorarli e di renderli più vicini al contesto di indagine, toccando quindi un aspetto che possiamo genericamente riportare al piano tecnico-operativo.

Inoltre, il contatto *face-to-face* e la flessibilità della guida di intervista rende possibile al ricercatore approfondire le motivazioni sottostanti a determinate risposte e comprendere la natura delle differenze emergenti, se cioè esse siano percepite anche dagli attori in termini così significativi e se siano dovute a diversi criteri, esperienze, bisogni, aspirazioni, interessi o valori. In questo modo si va a toccare anche una seconda dimensione che possiamo chiamare di natura informativo-valutativa.

Ma la tecnica coinvolge pienamente anche la sfera teorico-interpretativa poiché, partendo da una riflessione sul rapporto tra interpretazioni dell'attore sociale e quelle del ricercatore, aiuta a ridefinire o riorientare le considerazioni effettuate in precedenza sulla base dei dati ottenuti dalla *survey*.

Infine Brown e Heller (1981) parlano anche di un quarto aspetto spesso dimenticato: i gruppi di discussione che seguono un'indagine ad ampio raggio offrono l'opportunità anche per gli attori di apprendere qualcosa, ossia di confrontarsi, di mettersi in gioco e di aprire gli occhi su determinate questioni: il *focus group*, seppure non nasca prettamente come strumento pedagogico, molto spesso finisce con il provocare grande soddisfazione da parte dei soggetti partecipanti che non solo si trovano coinvolti in un'attività divertente e diversa dal solito<sup>44</sup>, ma che soprattutto il più delle volte colgono l'occasione per parlare di argomenti che li interessano molto e sui quali non sempre hanno l'opportunità di riflettere. Per questo motivo non sono rare le volte in cui gli attori al termine della sessione ringraziano per essere stati scelti a partecipare e questo avviene ancora di più se la discussione di gruppo segue un'intervista individuale e un'indagine a largo raggio, aumentando la motivazione a collaborare. Il soggetto, insomma, viene coinvolto nella sua integrità, come portatore di esperienza e di un *know-how* specifico che valorizza il suo apporto personale.

In conclusione, è quindi possibile affermare che l'originalità del ruolo del *focus group* a supporto della fase analitico-interpretativa dell'indagine non possa essere meramente riportata alla possibilità di ottenere conferma delle proprie ipotesi: in una concezione della triangolazione nuova, così come sopra esposta (cfr. par. 2.1), in cui l'integrazione tra tecniche differenti è più al servizio dell'arricchimento informativo, piuttosto che funzionale alla scoperta dell'autenticità del dato, lo strumento della discussione di gruppo permette di offrire diversi spunti di riflessione che vanno ad allargare le conoscenze già acquisite da un'indagine a largo raggio come quelle offerte da una *survey*. Non ci si dovrà dunque stupire se tra i risultati ottenuti delle due fonti di rilevazione emergessero delle differenze: i due strumenti offrono per natura informazioni diverse facendo leva l'uno sulla dimensione individuale delle opinioni e degli atteggiamenti, l'altro su quella collettiva. L'obiettivo del confronto, pertanto, non sarà quello di cercare eventuali concordanze o discordanze informative, ma di allargare gli orizzonti interpretativi e di approfondire determinati aspetti specifici del problema di indagine. Soltanto tale approccio potrà essere considerato fecondo per lo sviluppo di questa tecnica combinatoria, facendo emergere una riflessione che in tutti i suoi aspetti – tecnico-

---

<sup>44</sup> Steward e Shamdasani (1990) a questo proposito affermano che uno dei caratteri distintivi dell'interazione di gruppo durante una seduta focalizzata è rappresentata dalla stimolazione: la discussione collettiva può in molti casi dimostrarsi più stimolante e meno noiosa o ripetitiva di un'intervista individuale, e ciò si manifesta con un livello di attenzione da parte dei partecipanti che rimane elevato durante tutto lo svolgimento della sessione.

operativo, informativo-valutativo, teorico-interpretativo e processuale-interattivo – coinvolge l'intero percorso di *feedback* dell'indagine.

## CAPITOLO 3

### **Il *focus group*: dinamiche di interazione e confronto come risorse interpretative.**

#### **3.1 Introduzione: il gruppo, unica fonte di informazione**

Come abbiamo avuto modo di illustrare precedentemente (cfr. par. 2.2.2), il *focus group* risulta una tecnica che si presta molto efficacemente al *feedback* dell'indagine e che si rivela parecchio adatta ad un'azione di supporto alla *survey*, soprattutto nel caso in cui si cerchi di svolgere quella che Cicourel (1974) chiamerebbe un'*indefinitive triangulation*, ovvero una strategia di combinazione tra tecniche, caratterizzata da una specifica attenzione per l'elaborazione degli asserti e per la natura indessicale dei resoconti, secondo gli insegnamenti della pratica etnometodologica: in questa prospettiva il *focus group* si innesta in una nuova concezione di triangolazione, in quanto strumento che permette di allargare la base dati, decodificando e approfondendo i risultati ottenuti dall'indagine a largo raggio.

Ma queste potenzialità non potrebbero essere apprezzate senza tenere in giusta considerazione quello che rappresenta il cuore della stessa tecnica, ovvero il dialogo con e tra gli attori sociali. Lo strumento, infatti, prevede non solo di dare loro voce, ma di assistere alla costruzione collettiva delle asserzioni e alla negoziazione dei significati in una dimensione che si avvicina notevolmente a quella tipica del mondo della vita.

Per questo, diversi autori ne sottolineano l'approccio prettamente fenomenologico (Calder 1977; Frey e Fontana 1993; Vaughn, Shumm e Sinagub 1996) insistendo sulla capacità della tecnica di fare leva sul gruppo, che rappresenta la sede privilegiata di formazione di nuove visioni condivise e di significazione della realtà. Tale processo di costruzione collettiva delle opinioni - che caratterizza invero anche l'intervista individuale come relazione *vis-a vis* tra l'intervistatore e il soggetto<sup>45</sup> - all'interno del *focus group* viene esplicitato in tutti i suoi passaggi e, anzi, diventa unica fonte di informazione (Lofland e Lofland 1984): nell'intervista focalizzata di gruppo, infatti, ancor più rispetto ad altre tecniche, vi è la consapevolezza che i dati non preesistono alla rilevazione<sup>46</sup>, ma che sono esito della negoziazione continua tra i partecipanti, per cui ogni concezione individuale viene sempre filtrata dalla relazione con gli altri soggetti e può in molti casi mutare o addirittura formarsi durante la discussione. La tecnica dunque fa propria quella che Schutz chiama l'intersoggettività e che Krueger (1988; 1994) individua come il sé pubblico, ovvero si basa sulla dimensione collettiva delle opinioni che dipende strettamente dal confronto con gli altri e dal *feedback* costante che ogni attore ottiene della risonanza che le proprie idee hanno all'interno del gruppo.

E d'altra parte il meccanismo che permette al *focus group* di adattarsi appropriatamente alla funzione di supporto di una *survey* è proprio il raffronto continuo tra gli attori sociali: esso permette di chiarire le posizioni individuali e di paragonarle a quelle altrui, secondo un procedimento di *sharing and comparing* (Morgan 1998) che porta alla definizione e all'esplicitazione dei significati soggettivi fino alla creazione di nuovi ambiti comuni di comprensione reciproca. Per questo la tecnica, se da una parte si caratterizza per un'apertura costante alla novità e alla *serendipity*, dall'altra costringe i partecipanti a fare chiarezza dentro di sé e a cercare di spiegare il proprio pensiero agli altri rendendo manifesti tutti gli aspetti, anche quelli apparentemente più evidenti e normalmente dati per scontato: spesso essa obbliga i rispondenti a parlare di se stessi, della propria esperienza quotidiana, di quegli

---

<sup>45</sup> Questo inciso, che ad alcuni può sembrare superfluo, ci è parso, invece, particolarmente importante poiché fa riferimento ad un aspetto del tutto trascurato dalla concezione 'estrattivista' o 'meccanico-comportamentista' della fase di rilevazione della ricerca sociale. Cfr. par. 1.3.

<sup>46</sup> In nessun caso, d'altra parte, i dati possono essere considerati preesistenti alla rilevazione: essi sono sempre l'esito delle relazioni che si costruiscono durante la fase di raccolta delle informazioni. Nel *focus group* ciò diventa ancora più evidente tramite il dibattito collettivo, che rappresenta la fonte primaria di informazioni.

avvenimenti concreti che li hanno portati a riflettere e ad assumere una certa posizione, consentendo così di scoprire il *background* vitale che sta dietro alle risposte dei soggetti. Ciò non può che facilitare il ricercatore a livello di interpretazione, poiché, tramite un percorso graduale, porta gli stessi partecipanti a differenziarsi tra loro e ad esplicitare le motivazioni e le diversità interne ad ogni singola opinione.

In questo senso, molti studiosi parlano anche di aspetto emico del *focus group* (Stewart e Shamdasani 1990, p. 13) in relazione allo stretto nesso che lega i dati prodotti al contesto sociale di provenienza: riprendendo, infatti, la nota distinzione di Krippendorf (1980), costoro mettono in luce alcuni aspetti che caratterizzano la tecnica, tra cui la naturalezza tipica della situazione sociale del dibattito di gruppo, ma anche il basso grado di strutturazione della guida di intervista e il moderato grado di direttività che contraddistingue il compito del conduttore nell'indirizzare la discussione collettiva; tanto che, in un *continuum* immaginario risulta spontaneo collocare gli esiti di questo strumento di rilevazione più vicini al polo dell'*emic*, piuttosto che dell'*etic*, soprattutto pensando alle modalità con cui gli attori esprimono le opinioni utilizzando il registro linguistico che è loro spontaneo e seguendo le categorie mentali che caratterizzano il proprio modo di pensare. Ogni gruppo inoltre darà luogo ad una propria visione condivisa della realtà e soltanto sulla base di questa potranno essere correttamente interpretate le informazioni raccolte.

Ma la dimensione collettiva dell'intervista focalizzata di gruppo permette di valorizzare un altro aspetto di cui abbiamo già parlato nel primo capitolo: una ritrovata relazione di reciprocità tra il ricercatore e gli attori sociali, in quanto soggetti consapevolmente impegnati in uno scambio di competenze specifiche. A questo proposito Frey e Fontana (1993, p. 26) parlano di 'polifonia di gruppo' facendo esplicito riferimento alle attuali correnti etnografiche postmoderne (cfr. par. 1.1.1): il *focus group* infatti, dando voce ad un insieme di soggetti, obbliga il moderatore a farsi da parte, ad ascoltare, ad essere anche numericamente in minoranza e, pertanto, ad assumere simbolicamente 'un'autorità limitata', o meglio 'diffusa', anche all'interno dello stessa costruzione dei resoconti. Ciò non significa che al coordinatore debba sfuggire di mano la situazione, né tanto meno che sussista una reale parità sociale tra il ricercatore e gli attori: la differenza tra i soggetti coinvolti sarà però prettamente relativa al tipo di compito affidato e in tal senso si potrà parlare di uno scarto tra rappresentazioni di primo livello, che rappresentano il *know how* specifico dell'attore immerso nel mondo della vita, e significazioni di secondo livello appartenenti al ricercatore. Piuttosto, la costruzione della realtà nella discussione di gruppo avrà come caratteristica distintiva il fatto evidente di essere effettuata a più voci, di essere esito di una collaborazione fattiva tra più persone che esprimono le proprie idee, i propri commenti e le proprie considerazioni formulati *in itinere*. La stessa peculiarità apparirà al resoconto, prodotto delle sessioni: esso si presenterà come una riflessione effettuata dal ricercatore sull'andamento dei *focus groups*, sui temi portanti e sulle singole posizioni, ma soprattutto sarà caratterizzata da un ampio spazio lasciato alle stesse parole dei partecipanti, così come prevede un'ideale analisi ermeneutica.

Appare dunque chiaro che la dimensione di gruppo della tecnica debba essere considerata il suo carattere distintivo ed anzi ineludibile, sulla base delle cui dinamiche possono essere letti i risultati della rilevazione, in quanto esito di molteplici processi di co-costruzione di significati. Per questo è possibile dire che la rivalutazione dello specifico sociale proprio della fase di raccolta dei dati permette di superare "l'assunto che vede il soggetto osservato come fonte unica di informazioni su di una situazione [...]"; il soggetto è osservato sì ma dentro un agire di gruppo che gli facilita l'espressione di opinioni, soprattutto se sono multidimensionali, contraddittorie e instabili<sup>47</sup>. Inoltre negozia con il ricercatore la visione

---

<sup>47</sup> Il *focus group* in questo senso consente di superare anche il problema della rilevazione delle false opinioni o opinioni inesistenti che invece può essere ritrovato nell'intervista individuale, soprattutto con questionario: nel gruppo il soggetto si sente più libero di tacere, nel caso in cui non abbia mai riflettuto su un argomento, o di formarsi un'opinione durante la discussione.

condivisa e accreditata del problema da esaminare, in un ritrovato rapporto di parità tra attori consapevoli” (Colombo 1997a, p.215).

### 3.2 Il gruppo tipico dell'intervista focalizzata: definizioni

Come prima cosa appare importante provare a dare una definizione del gruppo che caratterizza l'intervista focalizzata. Non sempre infatti si può attribuire in maniera idonea l'aggettivo sociale a tale aggregato umano, ma ciò dipende strettamente dal tipo di scelta effettuata dal ricercatore in sede di formazione dei gruppi di lavoro. Vi sono infatti due possibilità aperte al ricercatore durante la fase di reclutamento: scegliere di unire individui estranei tra loro o decidere di inserire nella discussione partecipanti che già si conoscevano.

Gli effetti di queste scelte sono molto differenti tra loro e se nel primo caso il gruppo cui ci si trova davanti, almeno all'inizio della seduta, può essere considerato più vicino ad un semplice aggregato umano (come quello che si trova in uno scompartimento di un treno prima di cominciare ad interagire), nel secondo caso al moderatore si presenta un gruppo sociale già formato, con una storia alle spalle e con delle aspettative reciproche configurate, che deve essere addestrato ad un nuovo compito attraverso un intervento che irrompe nell'equilibrio del gruppo preesistente.

In generale, è però possibile affermare che in ciascuno dei due casi la vera e propria affermazione del gruppo, inteso in senso strumentale come fonte di informazione, avviene soltanto *in itinere* durante la seduta di discussione, poiché è dall'interazione tra i membri e il moderatore che può essere formata una nuova identità di negoziazione dei significati e di costruzione di visioni della realtà. E d'altra parte chi ha avuto occasione di assistere ad una sessione in cui tutti i soggetti si conoscevano tra loro può affermare che durante il dibattito i rapporti cambiano e i soggetti scoprono tra loro aspetti nuovi e inaspettati, proprio perché il compito è differente da quello svolto nel generico modo della vita; allo stesso modo, chi ha potuto assistere a più sessioni di discussione svolte sempre con lo stesso gruppo può effettuare la considerazione secondo cui ogni volta gli equilibri interni tendono a mutare e 'le carte a rimescolarsi' a seconda degli accordi che si riescono a stabilire nelle singole situazioni.

Ma allora come definire il gruppo che si forma durante una sessione di discussione?

Tra le prime definizioni di gruppo che sono state messe a punto nella psicologia sociale ci sono quelle di Lewin (1948) e Campbell (1958) che individuano come fattore critico il destino comune, una sorte collettiva che accomuna gli individui e li fa sentire membri di un insieme. Seguendo queste indicazioni è però difficile sostenere che all'interno di una seduta di discussione si formi un vero e proprio gruppo, poiché nella maggioranza dei casi non può essere rinvenuto alcun elemento unificante che possa essere riportato ad una specie di sorte comune che spetta ai partecipanti, a meno che alla discussione non intervengano soggetti gravati da uno stesso problema che comporta gravi conseguenze deleterie a livello personale e sociale, come nel caso dei malati di Aids o di soggetti affetti da altri problemi di salute, o di persone escluse o facenti parte di minoranze relegate dalla società.

Piuttosto, possiamo rinvenire come elemento unificante più generale l'affidamento di un unico compito per cui i partecipanti vengono tutti sottoposti alle stesse regole di interazione al fine di giungere ad una costruzione significativa della realtà relativamente all'argomento di indagine.

D'altra parte, difficilmente si potrà parlare di una vera e propria identità comune, di uno stretto 'senso del noi', come invece avevano messo in luce alcuni studiosi americani dei primi del Novecento (ad esempio Sumner), in opposizione all'esterno, agli altri che vengono a configurarsi come il 'voi': la tecnica *focus* non prevede infatti la contrapposizione tra gruppi differenti, per cui non esiste competizione tra i gruppi, neppure a livello di esiti raggiunti: i partecipanti vengono semplicemente messi al corrente del fatto che il ricercatore abbia seguito altri gruppi di discussione; ma ciò non ha alcuna influenza sull'andamento della singola

seduta, né può essere ritenuto un elemento sufficiente per far nascere la distinzione tra il 'noi', *ingroup*, e il 'diverso', *outgroup*.

E' più facile invece pensare che durante una seduta possa formarsi quel tipo di gruppo previsto dalla definizione di Bales (1950) e Homans (1950), ossia una struttura di relazioni sociali caratterizzata dall'interazione diretta tra un numero ristretto di individui. In questo caso, l'elemento unificante può essere rinvenuto proprio nell'interazione faccia a faccia, dalla quale nascono, dopo un primo momento di studio reciproco, attrazioni e repulsioni elementari. Sebbene infatti non possa essere sempre considerata una struttura durevole nel tempo<sup>48</sup>, si tratta pur sempre di rapporti sociali basilari fondati sullo scambio di opinioni e sul contatto immediato tra attori coinvolti in una medesima situazione sociale.

Ma esistono altri elementi accomunanti che possono far annoverare il gruppo di discussione in una forma di gruppo sociale più generale: l'autocategorizzazione e il riconoscimento esterno. Prendendo infatti in considerazione simultaneamente le teorie di Tajfel (1982), Turner (1982; Turner *et al.* 1987) e Merton (1957) un gruppo sussiste non solo nel momento in cui due o più individui percepiscono se stessi come membri di una medesima categoria sociale, ma soprattutto quando sono noti come tali almeno ad un'altra persona. All'interno del gruppo di discussione entrambe questi criteri vengono soddisfatti: il principio soggettivista dell'autodefinizione, secondo cui i partecipanti posti in circolo di fronte al moderatore tenderanno ad autoconsiderarsi membri di un gruppo, e il principio esternalista, per cui essi saranno ritenuti appartenenti allo stesso gruppo almeno da parte del moderatore e del ricercatore<sup>49</sup>. Si può dunque dire che la riunione di discussione dia esito ad un gruppo sociale vero e proprio poiché esso esiste sia per sé che per gli altri.

Ricapitolando. Gli elementi caratterizzanti che definiscono il gruppo di intervista focalizzata sono: l'interazione diretta tra un numero ridotto di persone; gli interessi collettivi che devono accomunare i singoli partecipanti; l'attribuzione di un compito specifico da raggiungere seguendo specifiche regole comportamentali; l'autocategorizzazione da parte dei soggetti che si vedono membri di uno stesso insieme e il riconoscimento esterno da parte del moderatore/ricercatore. Tutti questi elementi saranno approfonditi più specificamente nei paragrafi successivi seguendo le dinamiche relazionali intrapersonali, interpersonali e contestuali che intervengono durante una seduta di discussione.

### **3.3 Le dinamiche intrapersonali tipiche dei gruppi di discussione focalizzati**

Un primo esito della formazione di un gruppo sociale di discussione è l'interazione tra diverse unità, ossia tra persone differenti che presentano determinate caratteristiche demografiche, fisiche e di personalità.

Il gruppo infatti non può essere considerato nient'altro che una continua relazione di reciprocità tra individui e collettività, per cui esso, se è vero che non può prescindere dai singoli soggetti, è altrettanto vero che risulta l'esito delle percezioni che le persone hanno di se stesse in qualità di membri, fino a costituirsi contemporaneamente come prodotto e condizione delle azioni dei singoli individui (Ash 1952; Sherif e Sherif 1969). In questo senso Turner (1982) afferma che all'interno di un gruppo avviene un vero e proprio fenomeno di mutamento della concezione del sé dei singoli individui, tale per cui l'identità di ciascuno può

---

<sup>48</sup> In alcune occasioni capita tuttavia che anche in gruppi di discussione formati da estranei le relazioni costruite durante le sedute continuino successivamente, e che i partecipanti siano portati alla fine della discussione a scambiarsi i recapiti. Ciò succede soprattutto nel caso in cui l'argomento di indagine stia particolarmente a cuore ai soggetti e il *focus group* diventi un'opportunità di incontro per persone accomunate dallo stesso interesse.

<sup>49</sup> Nel caso non infrequente in cui queste due figure coincidano, verrà comunque soddisfatta la condizione che i soggetti siano riconosciuti come membri di un gruppo almeno da parte di una persona esterna.

essere ritenuta caratterizzata da una matrice personale ed una sociale: quella di natura personale è legata alle caratteristiche individuali o idiosincratice dei soggetti interagenti; quella natura sociale invece è connessa al gruppo di appartenenza, poiché ciascuna persona tenderà a vedersi in un certo senso intercambiabile rispetto agli altri membri del gruppo. Per questo motivo, le caratteristiche soggettive dei singoli individui assumeranno una particolare valenza sociale creando dinamiche elementari e complesse di attrazione e repulsione all'interno del gruppo.

Diversi psicologi sociali si sono soffermati sull'importanza di alcune proprietà di base nell'influenzare i processi di interazione di gruppo, come l'età e il genere dei soggetti; anche nelle sedute dei *focus groups* si è riscontrato come il costituire gruppi misti con partecipanti di età molto diverse e generi differenti comporti normalmente effetti di inibizione al dibattito e alla libera espressione di idee (Stewart e Shamdasani 1990): ciò vale soprattutto nel caso in cui l'unità di riferimento sia costituita da adolescenti o giovanissimi<sup>50</sup>, o nel caso in cui il tema di indagine sia particolarmente delicato; mentre le differenze di genere risulteranno più marcate in relazione alla capacità di ascolto e alle modalità di gestione delle emozioni, come l'aggressività e l'ansia (Freize 1980). Per queste ragioni molti autori tendono a consigliare una particolare attenzione durante la fase di formazione dei gruppi di discussione e di tenere conto di queste caratteristiche di base per evitare di ostacolare la formazione di una certa coesione di gruppo.

Un'altra caratteristica rilevante a nostro avviso per la formazione di gruppi omogenei è rappresentata dal *background* dei soggetti, ossia dalle classi sociali di provenienza e appartenenza e dal livello di istruzione: tali caratteristiche dovranno essere prese in particolare considerazione dal ricercatore in sede di progettazione dei *focus groups*.

Persino le peculiarità fisiche dei partecipanti, come sottolineano Stewart e Shamdasani (1990, p. 38), assumono una particolare valenza all'interno di un gruppo di discussione: esse infatti appaiono in molti casi connesse ai processi di affermazione della *leadership*, tale per cui le persone di bella presenza tenderanno ad essere considerate più facilmente capaci e influenti. Anche l'altezza e il peso risultano, secondo alcuni studi, degli elementi affatto irrilevanti nei processi di attribuzione di stima e riconoscimento della *leadership*.

Ma le dinamiche intrapersonali sono soprattutto influenzate dalle modalità di incontro ed eventuale scontro tra tipi personalità diverse: si tratta in questo caso di variabili che non possono essere prese in considerazione *ex ante* dal ricercatore che di solito non conosce direttamente i partecipanti, o che comunque non può mai sapere quale sfumatura caratteriale di una persona può emergere dall'interazione di gruppo. Gli psicologi sociali individuano cinque tratti distintivi su cui può essere effettuata un'adeguata classificazione dei tipi di personalità: Shaw (1981), ad esempio, prende in considerazione l'orientamento interpersonale, ovvero il modo in cui il soggetto agisce al cospetto di altri individui, distinguendo così i tipi conformisti, da quelli autoritari, schizofrenici o quelli troppo attaccati agli altri.

Un altro tratto è rappresentato dalla cosiddetta sensibilità sociale di un soggetto: essa dipende dalla capacità di percepire i bisogni, le emozioni e le preferenze delle altre persone per cui si potranno avere tipi empatici, personalità socievoli o indipendenti.

Vi è poi l'aspetto legato alla tendenza alla supremazia che indica cioè l'intensità con cui un individuo tende ad affermare se stesso: alcuni esempi sono la propensione all'assertività, al dominio, alla predominanza individuale e alla superiorità. Al contrario, vi è anche il tratto di personalità legato alla dipendenza che deriva dalla forza caratteriale di un soggetto e dalla sua consistenza personale.

Infine, si dovrà considerare la stabilità emotiva di un individuo, ovvero la sua salute mentale e la sua capacità di controllo dei sentimenti nelle situazioni circostanti.

---

<sup>50</sup> Costanzo e Shaw (1966) affermano, a tal proposito, che le differenze di genere e di età diminuiscono con il crescere degli anni: il loro picco massimo viene raggiunto a 12 anni e poi tende a diminuire.



All'interno di un gruppo di discussione tenderanno ad emergere questi tratti dimostrando il livello di integrazione tra i soggetti. Possono tuttavia sorgere diversi problemi proprio in base all'incompatibilità tra alcuni individui: in letteratura si trovano diversi suggerimenti in tal senso, che tendono a descrivere anche in termini caricaturali alcune caratteristiche di personalità più problematiche. Così, Krueger (1988) parla di quattro tipi di personalità che possono mettere a repentaglio l'esito della discussione di gruppo in quanto fonte di informazione rilevante per il ricercatore.

Il 'timido', ad esempio, si contraddistingue per la sua tendenza a non intervenire durante il dibattito ed essere molto riservato: difficilmente una personalità del genere riesce ad integrarsi nel gruppo e i tentativi di rassicurarlo possono portare ad un ulteriore irrigidimento.

L'esperto', invece, è colui che conosce tutto (o pensa di sapere tutto, come suggerisce di distinguere Oprandi 2000) ed è in grado di intervenire su ogni argomento: all'interno del gruppo una tale persona può portare ad inibire la libera espressione degli altri partecipanti che si possono sentire meno ferrati su alcuni argomenti o in soggezione.

Il 'logorroico' è invece la macchietta di colui che tende a monopolizzare la discussione collettiva; è una figura che possiamo ritrovare in quasi tutte le sedute: egli tende non lasciare spazio alla parola altrui, ostacolando la pluralità delle idee e delle voci.

Infine Krueger (1988) parla del 'girandolone', ossia di colui che non arriva mai al nocciolo centrale della questione e nutrice i suoi interventi di digressioni, ricordi ed eventi personali, rischiando di far perdere l'interesse e la concentrazione agli altri partecipanti.

A queste macchiette Oprandi (2000) aggiunge la figura dell' 'ostile', ovvero di quel tipo di soggetto che tende a negare tutto ciò che affermano gli altri, diventando la voce avversa di tutta la discussione di gruppo; l'impatto con un tale tipo di personalità potrà essere anche molto negativo creando tensioni interne e allontanando notevolmente il dibattito da un momento piacevole di confronto diretto.

### **3.4 Le dinamiche interpersonali tipiche dei gruppi di discussione focalizzati**

Le dinamiche interpersonali sono esito della dimensione comunitaria del gruppo che si è venuto a formare, per cui se nelle dinamiche intrapersonali tende ad emergere l'aspetto personalistico dell'interazione tra soggetti, all'interno dei processi relazionali interpersonali emerge invece l'affermazione di una nuova identità collettiva che, come abbiamo detto (cfr. par. 3.3), rappresenta contemporaneamente il prodotto e la condizione dell'azione individuale.

Sottoporremo, dunque, prima di tutto in analisi la comunanza di determinati compiti e norme: nel caso dell'intervista focalizzata essi vengono suggeriti dall'esterno, ossia dal moderatore, sancendo così per i partecipanti il passaggio da un'identità soggettiva ad un'altra specifica di membro del gruppo.

Inoltre, tramite alcuni strumenti offerti dalla psicologia sociale approfondiremo il tema dell'interdipendenza comportamentale e della coesione del gruppo.

Un altro aspetto che affronteremo è quello relativo ai processi comunicativi (verbali e non verbali), per cui diverrà chiaro come ogni singolo intervento non potrà in nessun caso essere estrapolato dal discorso generale di gruppo, poiché assumerà pienamente senso solo in quanto azione comunicativa suggerita e stimolata dai percorsi di significazione collettiva.

Infine, all'interno di questo quadro sarà approfondito il tema del potere e dell'affermazione di *leaders* nel gruppo di discussione, analizzando le dinamiche di formazione e riconoscimento di queste figure.

### 3.4.3 Diventare membri di un gruppo: le norme e i compiti previsti dall'intervista focalizzata

Il primo processo che interviene in una seduta di discussione focalizzata è la formazione del gruppo che, come abbiamo visto, comporta alcune conseguenze molto rilevanti. Ciò avviene fin dai primi minuti e diventa chiaro già nella disposizione spaziale che i soggetti assumono all'inizio dell'incontro, seduti attorno ad un tavolo, come viene solitamente suggerito loro. In questa fase il breve rinfresco iniziale o il *warming-up* del moderatore diventano momenti molto importanti per effettuare una conoscenza reciproca e farsi un'idea degli altri partecipanti e delle modalità di svolgimento della seduta. Seguendo le considerazioni di Moreland e Levine (1982), infatti, fin dalla presentazione, all'interno di ciascun individuo interviene un cambiamento nel sé, che modifica il modo in cui il soggetto si vede: la nuova categorizzazione in quanto membro di un gruppo influisce sull'autostima individuale e influenza le modalità comportamentali che tenderanno ad essere orientate a studiare gli altri e a fare vari tentativi per essere accettati.

Un secondo momento molto rilevante è quello dell'introduzione effettuata dal moderatore per illustrare ai partecipanti le regole basilari del dibattito ed indicare il tema in analisi; esso viene considerato da diversi autori fondamentale per il successo di una discussione di gruppo focalizzata in quanto in pochi minuti deve cercare di creare quell'atmosfera attenta ma rilassata, che sarà il termine di riferimento del tono da tenere durante l'intero dibattito. Vaughn *et al.* (1996) ritengono che tale introduzione debba imprescindibilmente contenere:

- a) un benvenuto ai partecipanti e ringraziamenti per essere intervenuti;
- b) una presentazione del moderatore e delle sue funzioni;
- c) una descrizione delle modalità di registrazione utilizzate;
- d) la definizione della tecnica del gruppo di discussione focalizzata e una presentazione degli scopi del dibattito;
- e) una introduzione dell'argomento che si discuterà e una chiarificazione dei concetti che possono essere poco chiari;
- f) una raccomandazione in cui si esprime sia che non esistono risposte giuste o sbagliate, sia che è fondamentale ascoltare le opinioni di tutti;
- g) infine, una presentazione dei partecipanti.

In breve, comunque, ciò che appare rilevante prima di aprire la sessione è (Morgan 1998a): chiarire le regole di discussione, spiegare l'argomento generale e gli obiettivi del dibattito, dimostrare il proprio interesse nei confronti di qualsiasi opinione e di ciascun intervento.

Apparirà dunque evidente che proprio in questa occasione avviene l'attribuzione del compito tipico del gruppo e la specificazione delle norme comportamentali. Per questo motivo, tale momento risulta di importanza cruciale per la riuscita dell'intera sessione: da questa introduzione dipendono sia la comprensione e l'introduzione delle regole fondamentali del dibattito, sia l'assunzione e l'elaborazione da parte del gruppo degli obiettivi dell'incontro.

La norma basilare della discussione focalizzata che viene veicolata da questa introduzione iniziale è fondata sul valore della libera espressione e può essere sintetizzata nel lasciare spazio alla comunicazione di ciascuno. Tale norma generale viene suggerita dal moderatore tenendo conto di tutte le sfumature che può assumere e chiarendo alcune specificazioni che costituiscono delle regole di dialogo fondamentali, come il non sovrapporre gli interventi, il permettere che emergano idee differenti e magari anche contrastanti, il rimanere il più possibile aderenti al tema di discussione, l'ascolto reciproco, la libertà di scambio di opinioni senza un ordine predefinito di intervento tra i singoli partecipanti. Normalmente, queste regole vengono apprese durante la discussione per cui avviene spesso che all'inizio della seduta si tenda a rispondere con timidezza, spesso anche seguendo il giro di tavolo; solo in seguito esse vengono man a mano introiettate dai soggetti e diventano scontate durante la discussione.

Più complessa è invece la richiesta di evitare di sovrapporre gli interventi, soprattutto quando il dibattito si fa concitato e le idee risultano divergenti: in questo caso i giovani, o in generale le persone più abituate a dialogare in gruppo, appaiono maggiormente attente a questa regola, mentre altre categorie, come quella degli anziani (Brunelli 2003), difficilmente riescono a metterla in pratica.

Altre norme etiche generali e del vivere collettivo, come quelle legate alla cordialità e alla gentilezza rimarranno tacite: così, ad esempio, parrà scortese ad un partecipante sedersi di spalle agli altri; oppure rimarrà sottintesa la regola secondo cui si dovrà evitare di andare via prematuramente senza avvertire.

In generale, è possibile dire che queste norme, se per il gruppo rappresentano un valido aiuto per regolare l'esistenza sociale e per coordinare le attività dei singoli membri, per l'individuo costituiscono delle vere e proprie strutture di riferimento attraverso le quali interpretare la realtà circostante; per queste ragioni, colui che tenderà a trasgredirle verrà tacciato di devianza o comunque molto più semplicemente verrà considerato antipatico e accentratore da parte degli altri soggetti.

Riguardo al compito attribuito al gruppo, esso consisterà nel dialogare proficuamente sull'argomento di indagine facendo emergere il più possibile le proprie idee, le proprie opinioni e il proprio pensiero. Inoltre, esso potrà essere più o meno articolato a seconda della strutturazione della guida di intervista seguita dal moderatore.

Seguendo la tipologia di Brown (1988), in generale si potrà dire che il compito richiesto nel *focus group* è:

- a) unitario, ossia non divisibile. Esso infatti non richiede una suddivisione in sottocompiti, ma richiede soltanto che l'intero gruppo di discussione presti attenzione al tema di indagine ed esprima secondo un meccanismo di concatenazione le proprie impressioni ed esperienze in merito: non è un compito strutturato, anche se in alcune occasioni potrà essere differenziato a seconda delle fasi del dibattito, per cui una sessione potrà prevedere più momenti differenti, come una parte individuale, in cui ciascuno deve svolgere una determinata operazione, e una parte collettiva di dialogo;
- b) ottimizzante: il compito non prevede la richiesta di raggiungere gli scopi dell'incontro nel minor tempo possibile o con la massima velocità possibile, ma al contrario richiede di tendere ad esprimere quanto più approfonditamente il pensiero di gruppo secondo un'elaborazione che è insieme privata e collettiva;
- c) congiuntivo e additivo insieme. Il compito deve essere svolto e completato da ciascuno dei partecipanti, poiché è necessario che ognuno parli e dica le proprie idee (congiuntivo). Dall'unione dei singoli contributi scaturisce quell'effetto che abbiamo già chiamato di 'sinergia' (cfr. par. 2.2.2) per cui vengono sempre stimolati interventi successivi e riaffiorano idee o ricordi rimossi, fino a far nascere posizioni nuove (in questo senso è anche additivo<sup>51</sup>)<sup>52</sup>.

Inoltre, anche la discussione di gruppo, come ogni altro compito, seguirà un corso suddivisibile in tre fasi: una prima fase potrà essere considerata di orientamento, per cui i partecipanti verranno inoltrati al problema di indagine e cercheranno di capire le modalità di svolgimento della seduta e di ottenere informazioni sulle altre persone; la seconda fase rappresenta il momento centrale della sessione in cui avviene la vera e propria comunicazione tra i membri del gruppo e hanno luogo gli scambi di opinione; infine la terza fase è quella del controllo in cui normalmente il mediatore cerca di tirare le fila sulle principali idee emerse in

---

<sup>51</sup> Un tipico compito additivo è quello proprio del *brainstorming* in cui i contributi di ciascuno tendono ad aggregarsi fino a formulare nuove idee e posizioni innovative.

<sup>52</sup> Esistono anche altre due possibilità: il compito infatti può essere disgiuntivo quando basta il contributo di uno solo nel gruppo per raggiungere l'obiettivo (come nel caso del *problem solving*), oppure può essere discrezionale nel caso in cui ciascun membro sia libero di decidere come vuole svolgere il compito e quali scopi desidera raggiungere.

merito al tema di indagine e, facendosi aiutare dai partecipanti, mette in moto una sorta di *feedback*.

### **3.4.2 Interdipendenza e coesione di gruppo**

All'interno del gruppo di discussione si può osservare come ogni azione di un individuo ed ogni suo contributo personale risulti inestricabilmente legato alle azioni degli altri partecipanti e agli interventi altrui. In questo senso, si può parlare di interdipendenza tra i membri del gruppo in quanto vincolati gli uni agli altri dalla condivisione di un'esperienza collettiva quale quella del *focus group* che implica l'accettazione di determinate regole e il perseguimento di un compito comune, in cui i risultati individuali comportano necessariamente delle implicazioni per tutti.

Gli psicologi sociali normalmente distinguono tra gruppi positivamente interdipendenti, in cui vi è una tensione comune al raggiungimento degli obiettivi richiesti, e gruppi negativamente interdipendenti, in cui, al contrario, vi è una spinta individualistica e si assiste a continui tentativi di emergere sugli altri: nel primo caso vi si risconterà cooperazione, nel secondo competizione. I gruppi di discussione focalizzata, non essendo volti al raggiungimento di un risultato specifico, difficilmente solleciteranno la competizione, tanto più che le idee contrastanti saranno bene accette e che, non trattandosi di un *test*, non esisteranno veri e propri incentivi; tuttavia la presenza all'interno di un gruppo di più soggetti con personalità simili (come nel caso di più 'esperti') potrà incoraggiare comportamenti agonistici.

All'interno di ogni sessione, inoltre, si potranno distinguere i comportamenti strumentali diretti allo svolgimento del compito, dai comportamenti espressivi o socio-emozionali volti a sciogliere le tensioni interne e ad incrementare le relazioni interpersonali (cfr. par. 8.2). Nella teoria di Bales (1953) ogni gruppo tenderà all'omeostasi, ovvero all'equilibrio tra le due componenti, per cui le attività strumentali tenderanno ad essere compensate da quelle espressive, facendo in modo che l'esecuzione del compito vada di pari passo al mantenimento delle relazioni. Ciò non sempre è riscontrabile all'interno dei gruppi di discussione focalizzata (cfr. par. 8.3). Tuttavia, è possibile notare che non casualmente nelle sedute avverrà spesso, ad esempio, che accanto ad interventi mirati nascano battute o scherzi spontanei da parte degli stessi partecipanti per allentare la tensione. In generale, comunque, il moderatore avrà il compito di seguire entrambe le aree comportamentali, per cui se da una parte cercherà di stimolare la discussione in base agli obiettivi cognitivi di ricerca, dall'altra tenderà di prestare molta attenzione agli equilibri interni al gruppo, ad incentivare le persone più timide e a sollecitare un clima caldo di accoglienza reciproca.

Un'altra caratteristica tipica del gruppo è inoltre la coesione che si manifesta semplicemente con il desiderio di ciascun membro di rimanere unito agli altri (Stewart e Shamdasani 1990). Essa è indicativa del livello di motivazione interno al gruppo relativamente allo svolgimento del compito e tende a variare in base al grado di interesse che l'argomento proposto riscuote tra i partecipanti: quanto più il tema di indagine si avvicinerà al mondo della vita dei soggetti, tanto più aumenterà la motivazione del gruppo durante la seduta focalizzata. Inoltre, la coesione sarà riscontrabile nella capacità di attrazione del gruppo stesso nei confronti dell'individuo: un dibattito acceso, per esempio, avrà molte più possibilità di coinvolgere anche i soggetti più restii a parlare di sé, offrendo loro anche un certo senso di sicurezza.

### **3.4.3 Processi comunicativi verbali e non verbali**

Lo studio dei processi comunicativi nei *focus groups* rappresenta un passo fondamentale di approfondimento per conoscere più a fondo la tecnica.

Se in generale è possibile affermare che la comunicazione, in quanto processo transazionale<sup>53</sup> di scambio e influenza reciproca, costituisce la caratteristica essenziale di un piccolo gruppo, è bene dire anche che all'interno dell'intervista focalizzata essa viene istituzionalizzata come fine primario dell'incontro e al contempo come unica fonte di informazione. Il *focus*, infatti, si basa su un'esperienza quotidiana appartenente al mondo della vita e fa leva sulla naturale tendenza umana a discutere i problemi e le idee all'interno del gruppo (Sink 1991, p. 197); per cui in una seduta gli obiettivi della comunicazione consistono nell'individuare i problemi chiave e nell'informare l'esterno (ossia il ricercatore) dei modelli culturali e dei *patterns* comunitari (condivisi e non condivisi) emersi come rilevanti per gli stessi partecipanti.

Tuttavia, diventa impossibile non constatare come all'interno di ciascun gruppo - e ancor più all'interno dei gruppi di discussione - i processi comunicativi svolgano un ruolo così preminente da penetrare le vere e proprie dinamiche di formazione delle opinioni: diverse ricerche avevano mostrato come già nel mondo della vita gli atteggiamenti individuali possano essere considerati il prodotto dell'interazione con gli altri (così ad esempio nelle indagini di Lazarsfeld *et al.* 1948 e in modo diverso in quella di Fishbein e Azjen 1981); in termini simili, nella tecnica di intervista focalizzata lo scambio delle idee e la sinergia che si viene a creare tra i singoli apporti individuali permette di parlare appropriatamente del carattere sociale delle informazioni emergenti, in quanto esito di una costruzione collettiva in cui anche gli orientamenti personali vengono definiti *in itinere*, condivisi e contrattati con gli altri partecipanti<sup>54</sup>.

Ma si potrà dire di più: i processi comunicativi interni ai gruppi di discussione penetrano non solo le dinamiche di formazione delle opinioni individuali, ma anche quelle di strutturazione delle idee, tanto che in base al classico schema di Kelman (1961), Albrecht *et al.* (1993) è possibile individuare diversi meccanismi che possono inibire la produzione di idee diversificate durante una seduta di dibattito. Tra questi vi è la conformità che consiste in un processo di appiattimento della creatività e della spontaneità del gruppo, per cui si tende a generare risposte attese con il risultato di un inevitabile abbassamento dell'utilità del *focus group* e delle sue capacità di coinvolgimento ed interessamento.

Un altro meccanismo tipico, già citato in precedenza, è l'identificazione: esso interviene nel caso in cui vi siano diversità di *status* all'interno del gruppo per cui alcuni soggetti sono in grado di esercitare una sorta di potere di attrazione verso altri partecipanti, che per senso di solidarietà, *social desirability*, o semplicemente per simpatia, tenderanno a riproporre le stesse idee espresse da questi soggetti particolari.

Solo in casi molto rari si assisterà invece ad un altro meccanismo studiato dagli psicologi sociali: il pensiero gruppale (Janis 1972). Normalmente esso si presenta con alcune manifestazioni tipiche, quali la conformità, l'illusione di unanimità e correttezza delle opinioni, l'ostacolazione di nuove idee, la formazione di stereotipi negativi verso l'*outgroup*. In generale, tende a presentarsi nel caso in cui vi sia la prevalenza di un soggetto protagonista durante l'intera seduta e non vi sia rotazione interna nell'esprimere le proprie idee, oppure quando si abbia a che fare con un moderatore molto pignolo ed ostile che tende a provocare nei partecipanti un senso di unione e solidarietà contro un 'nemico comune'. Per evitare di incorrere in una simile evenienza conviene dunque prestare molta attenzione sia alla diversificazione degli interventi, in modo che la sessione non sia monopolizzata da un solo soggetto, sia allo stile di gestione della discussione da parte del moderatore: questo deve essere tendenzialmente né troppo direttivo, né troppo passivo, ma semplicemente partecipativo al fine di incoraggiare la cooperazione da parte di tutti e l'espressione di idee anche minoritarie e devianti all'interno del gruppo. Bisognerà infatti tenere conto che i gruppi

---

<sup>53</sup> Accogliamo qui una definizione di comunicazione in quanto processo transazionale e simbolico di influenza reciproca che occorre tra due o più individui e che altera i loro stati cognitivi, affettivi e comportamentali.

<sup>54</sup> In questo senso, sopra avevamo affermato che la non preesistenza dell'informazione alla rilevazione fosse nei *focus groups* un elemento ancora più evidente rispetto ad altre tecniche di intervista (cfr. par. 3.1).

più decentrati risultano più adatti ai compiti di discussione e dibattito su alcuni temi, anche se i soggetti che assumono un ruolo particolarmente centrale all'interno di reti comunicative saranno maggiormente motivati allo svolgimento dello stesso.

Infine, un meccanismo comunicativo abbastanza diffuso è l'internalizzazione, così chiamata poiché tende ad inglobare le opinioni individuali in quelle altrui. Ciò diventa evidente soprattutto quando gli intervistati perdono la creatività e tendono a ripetere ciò che è stato già proposto dagli altri partecipanti: così ad esempio in un giro di tavolo normalmente gli ultimi copiano ciò che è stato detto dai primi. Vi sono in realtà alcune possibilità cui il ricercatore può pensare per evitare di incorrere in questo problema: una consiste nel chiedere ai partecipanti prima di cominciare la discussione di scrivere le proprie opinioni, come avviene nei gruppi nominali e nel delphi, e quindi invitarli a discutere pubblicamente la propria idea. In questo modo si potrà notare come l'opinione di ciascuno, per quanto ben formata, trovi nel dibattito di gruppo una continua riformulazione e tenda a mutare confacendosi alle dinamiche di condivisione.

Citata da Albrecht *et al.* (1993) è anche un'altra dinamica tipica della comunicazione di gruppo: la narrativizzazione dei significati costruiti. Essa svolge la fondamentale funzione di giustificare le opinioni emerse in base a contesti sociali di conflittualità e consenso che vengono definiti *ad hoc*. Così, ad esempio, nella formazione di idee sul mondo e nel racconto/interpretazione dei conflitti gioca un ruolo fondamentale la fantasia, che può essere osservata nell'uso comune di schemi fiabeschi, quali la contrapposizione tra il bene e il male, tra il forte e il debole, e così via.

Un altro aspetto di cui bisogna tenere conto è il registro linguistico adottato dai partecipanti in fase di discussione: esso in parte viene impostato fin dai momenti iniziali dal moderatore (che potrà scegliere se avviare un dibattito formale o informale), in parte dipenderà strettamente dai sottogruppi di appartenenza dei soggetti che intervengono. Il linguaggio usato varierà, dunque, anche a seconda delle caratteristiche dei partecipanti e delle subculture cui fanno parte.

Come è noto, la comunicazione di gruppo avviene però anche seguendo altre vie di matrice non verbale: Stewart e Shamdasani (1990), riguardo a questo punto, ricordano quanto sia importante il gioco di sguardi che si viene a creare durante la discussione focalizzata. Il contatto visivo svolge infatti diverse funzioni di fondamentale importanza (McGrath e Kravitz 1982):

- a. esprimere gli atteggiamenti personali come l'amicizia, il consenso e il piacere;
- b. raccogliere informazioni sulle altre persone, soprattutto rispetto a come rispondono in merito ai più vari punti di vista;
- c. regolare e sincronizzare la conversazione sia diadica, che plurale.

In generale, tuttavia, tali aspetti godono raramente di una giusta considerazione in sede di analisi; si tratta invece di fonti di informazione molto importanti che potrebbero essere adeguatamente registrate tramite supporto audiovisivo. Siccome comunque di solito si sceglie di non fare ricorso a tali mezzi di registrazione - in quanto ritenuti più intrusivi di quelli audio-magnetici -, allora assumerà particolare rilevanza l'attenzione alla gestualità da parte del moderatore e dell'eventuale assistente, che durante la seduta dovranno avere cura di appuntare gli elementi più importanti. I comportamenti gestuali o visivi più evidenti, inoltre, andranno trascritti al pari degli altri comportamenti verbali.

Anche la postura corporea rappresenta un'importante fonte di informazione, così come la disposizione dei partecipanti attorno al tavolo di discussione: tutti questi elementi non dovranno essere dimenticati in una trascrizione, per cui dovranno essere appuntati poco dopo la fine della sessione.

Krueger (1998c) ricorda che anche il moderatore fa ampiamente uso del linguaggio corporeo al fine di regolare il dibattito di gruppo: tale strategia permette infatti di essere poco intrusivo e di farsi capire, senza fermare il flusso naturale della conversazione, né inibire i partecipanti a finire ciò che stavano esprimendo. Il significato di questi segnali può essere interpretato in

base alle conoscenze tacite che sono tipiche di ogni cultura e pertanto soltanto in un contesto occidentale potrà valere ciò che viene descritto dalla tab. 3.1.

**Tab. 3.1: Il linguaggio del corpo del moderatore**

GESTI	INTERPRETAZIONE
Sorridere e fare cenno di sì col capo	Segnale di incoraggiamento dato ad un partecipante che esita a parlare
Alzare un sopracciglio	Indica interesse, può incoraggiare un partecipante a continuare a parlare
Gesticolare con la mano aperta verso il partecipante	Invito a parlare
Gesticolare con entrambe le mani aperte e i palmi delle mani rivolti verso l'alto	Esprime dubbio: siamo in un dilemma, cosa si fa?
Indicare con un dito un partecipante	Indica al partecipante che è arrivato il suo turno per parlare
Indicare un partecipante alzando l'altra mano verso un altro partecipante	Due persone vogliono parlare contemporaneamente, così il moderatore regola i turni di parola, invitando uno a tacere e incoraggiando l'altro a proseguire.
Avvicinarsi al tavolo	Indica particolare interesse
Allontanarsi dal tavolo	Indica che si sta ascoltando e che si ha intenzione di far proseguire il dibattito

Rielaborazione da Krueger, 1998c

### 3.4.4 Dinamiche di potere e *leadership* nei gruppi di discussione

Il tema della *leadership* nei *focus groups*, pur rivestendo un'importanza fondamentale nella comprensione delle dinamiche di gruppo, è stato poco studiato dai ricercatori, che hanno sempre invece sottolineato l'aspetto partecipativo e, per così dire, democratico della tecnica. In realtà, parlare di relazioni di potere interne ai gruppi di discussione non significa affatto metterne in discussione le capacità di coinvolgimento e condivisione che le sono tipiche; significa invece semplicemente constatare che all'interno di un gruppo, in connessione all'assegnazione dei compiti, vengono svolte naturalmente una suddivisione dei ruoli e una strutturazione degli *status* che, per quanto poco definite e provvisorie, svolgono comunque le funzioni di regolazione delle attività e di organizzazione dei rapporti. I processi di assunzione e riconoscimento del potere sono infatti collegati a flussi relazionali di reciproca influenza e mutuo controllo tra i membri, per cui è possibile affermare con Emerson (1964) che i *leaders* in realtà non sono nient'altro che coloro che godono della possibilità di influenzare gli altri più di quanto siano a loro volta soggetti all'influenza altrui<sup>55</sup>.

All'interno di un gruppo di discussione possono essere individuate due forme di potere specifiche: l'una viene esercitata dal moderatore, l'altra può essere assunta da qualche partecipante. In entrambi i casi è molto difficile distinguere la dimensione percettiva da quella di reale possesso, per cui non sarà semplice affermare con sicurezza se il soggetto in questione detenga veramente la capacità di influenzare gli altri, oppure se questa venga semplicemente presupposta.

Nel caso del moderatore, tuttavia, il suo compito istituzionalizzato richiede proprio di esercitare un certo tipo di potere nel guidare la discussione. Per questo Stewart e Shamdasani (1990) parlano di *leader* nominale in quanto, per definizione, rappresenta colui che esercita

<sup>55</sup> Ciò significa che sussiste sempre necessariamente una relazione di reciprocità in cui si innestano i rapporti di potere.

un'influenza sociale, dà delle direttive, è motivato, cerca di motivare gli altri e offre il buon esempio al gruppo. Questo ruolo è previsto come tale dalla tecnica: è necessario dunque il riconoscimento da parte degli altri partecipanti di questa posizione privilegiata affinché il ruolo di *leader*, da nominale diventi effettivo. Così, l'occupazione da parte del moderatore di una ubicazione centrale in grado di controllare lo sguardo di tutti tenderà a favorire il processo di acquisizione e approvazione del potere.

Saranno tuttavia indispensabili anche alcune qualità personali che agevoleranno l'esercizio di un tale ruolo; Carter (1954), ad esempio, ritiene che siano necessari tre gruppi di *skills* relativi alla:

- a- facilitazione degli obiettivi di gruppo, ovvero quelle capacità che permettono al *leader* di aiutare il gruppo a raggiungere i propri obiettivi (come l'intelligenza, la scaltrezza, la conoscenza delle metodologie idonee al raggiungimento degli obiettivi..);
- b- socievolezza di gruppo. Si includono in questo caso tutte le abilità collegate al saper lavorare in gruppo, alla cooperazione e alla popolarità;
- c- prominenza individuale. In questa classe si comprendono tutti i fattori che derivano dal desiderio della persona di essere riconosciuta all'interno del gruppo, come la capacità di iniziativa, la fiducia in se stessi, la persistenza.

D'altra parte, se è vero, come emerge dalla teoria della personalità, che le caratteristiche personali rivestono un ruolo fondamentale nei processi di assunzione della *leadership*, è altrettanto vero che il contesto assume un'importanza sostanziale in tali dinamiche, per cui colui che emerge come *leader* nella maggior parte dei casi rappresenterà anche colui che è meglio equipaggiato per aiutare il gruppo a raggiungere i suoi obiettivi in una determinata situazione. Proprio in relazione al contesto, agli scopi dell'indagine e al clima interno al gruppo di discussione il moderatore dovrà adattare il proprio stile di controllo, oscillando a seconda delle esigenze specifiche (Daft e Steers 1986; Stewart e Shamdasani 1990).

Una *leadership* di supporto, ad esempio, si adatterà maggiormente a quelle situazioni in cui i partecipanti non si conoscono tra loro, al fine di creare un clima amichevole di confronto, in cui tutti i soggetti vengono trattati alla pari. In questo caso il moderatore dovrà preoccuparsi del benessere generale del gruppo, prestando particolare attenzione ai soggetti più timidi e ai bisogni personali dei singoli membri.

Diversamente, una *leadership* direttiva risulterà più efficace quando vi è il rischio di perdere la concentrazione e di trasformare l'incontro in un'occasione di svago (o, al contrario, di scontro) tra i partecipanti. Il compito del moderatore sarà quindi orientato ad offrire guida e direzione al dibattito, e seguirà pedissequamente le fasi previste dallo schema di intervista; provvederà, inoltre, all'istituzionalizzazione e standardizzazione dei comportamenti che saranno guidati da regole chiare e norme più precise.

Il coordinatore, poi, si potrà avvalere di una *leadership* partecipativa, soprattutto quando desidera coinvolgere i soggetti e farli diventare veri e propri attori della seduta. In questo caso chiederà ai partecipanti di assumere un ruolo attivo di intervento anche relativamente alla strutturazione della sessione che quindi tenderà a seguire linee-guida molto meno rigide ed impositive. L'assunzione di un ruolo del genere diventa indispensabile specialmente nella fase di riepilogo che precede la chiusura dell'intervista o il passaggio ad un altro tema: in un tale momento ai soggetti viene chiesto un aiuto sostanziale per ricapitolare le posizioni più importanti emerse e segnalare eventualmente elementi aggiuntivi non espressi in precedenza.

Infine, in alcune occasioni il moderatore potrà assumere il ruolo tipico di una *leadership* orientata al successo: ciò risulta particolarmente utile quando i partecipanti hanno bisogno di sentirsi sostenuti nel compito che stanno svolgendo. Il moderatore dovrà dunque lodare i membri che si impegnano nel raggiungimento degli obiettivi, offrendo dei suggerimenti al gruppo per cercare di migliorare la *'performance'* e dando dei consigli sulle modalità di svolgimento del dibattito. Il compito primario di un *leader*, infatti, consiste nell'individuazione degli obiettivi collettivi e nel supporto del gruppo nel tentativo di perseguirli.



Il moderatore, insomma, si deve saper muovere da uno stile di *leadership* ad un altro a seconda delle esigenze concrete più diverse, che possono andare dalla necessità di richiamare il gruppo alla sintesi per ristrettezza di tempo, al bisogno di coinvolgere e motivare alcuni partecipanti. Lo stile dipende anche dagli obiettivi della ricerca e dalla traccia di intervista: una guida poco strutturata, ad esempio, si abbina maggiormente ad uno stile partecipativo in quanto risulta più idoneo a generare nuove idee.

Infine, lo stile deve essere valutato in base alla numerosità del gruppo, poiché, come spesso succede, mentre nei gruppi di ampie dimensioni il controllo sarà più difficile da mantenere, i gruppi più piccoli avranno bisogno di essere incoraggiati ed incitati alla creatività. In generale, dunque, l'oscillazione tipica del moderatore deve avvenire tra due poli: quello strumentale, legato al compito, e quello socio-emozionale, legato alle relazioni. Un giusto equilibrio tra queste componenti fa del coordinatore il *leader* adatto a condurre l'intervista focalizzata.

All'interno del gruppo inoltre possono emergere delle personalità più forti che tendono a monopolizzare l'attenzione e con il loro comportamento ad influenzare gli altri. Meccanismi di questo tipo sono molto comuni e non devono spaventare il moderatore, che con uno stile partecipativo deve incentivare anche gli altri presenti ad intervenire e ad esprimersi.

Bisogna tuttavia evitare che nella stessa seduta si trovino a confronto soggetti che ricoprono, al di là del *focus group*, posizioni molto diverse tali per cui possa sussistere un qualche legame di dipendenza o subordinazione prima di cominciare. Nel caso in cui occorra questa situazione, infatti, i soggetti appartenenti a *status* più elevati potranno consapevolmente o inconsapevolmente esercitare una sorta di freno per gli altri individui, nei confronti dei quali godranno di un potere più o meno legittimato di ricompensa e sanzionamento (cfr. par. 1.1) prolungato anche oltre il termine della sessione.

Sarà buona norma, inoltre, evitare di inserire all'interno del medesimo gruppo parenti o componenti della stessa famiglia: anche in questo caso, infatti, le relazioni possono influenzare notevolmente la qualità delle informazioni raccolte ed inibire al dialogo aperto.

Infine, il ricercatore dovrà tenere conto, per quanto possibile, dell'omogeneità del gruppo, soprattutto in funzione del livello di istruzione dei soggetti, del loro *background*, delle classi sociali di provenienza e delle *expertises* possedute: ci si potrà sottrarre così al rischio di mettere in soggezione alcuni partecipanti a fronte di altri ritenuti più competenti o genericamente 'acculturati', o che comunque esercitano rispetto agli altri il cosiddetto 'potere esperto' (French e Raven 1959), derivante dalle loro conoscenze aggiuntive, o presunte tali<sup>56</sup>.

I processi di acquisizione e riconoscimento della *leadership* avvengono comunque seguendo le fasi tipiche di adeguamento, accreditamento e affermazione individuate da Hollander (1958): prima, cioè, il soggetto tenderà ad adeguarsi al gruppo, acconsentendo alle norme e seguendo le regole in maniera molto accurata; man mano egli cercherà di costruirsi una certa credibilità di fronte agli altri e al moderatore, in maniera tale da preparare il terreno per affermare la propria legittimità; solo in seguito riuscirà ad affermarsi e ad influenzare il gruppo con le sue proposte di innovazione.

Si potranno riscontrare anche altri comportamenti diffusi, come quello secondo cui tenderanno ad emergere soggetti che in qualche modo vengono dotati di un potere di ricompensa e di sanzionamento nei confronti degli altri, che si esplica anche semplicemente in termini verbali. Inoltre, i *leaders* tenderanno ad essere più leali quanto più risulteranno chiari gli obiettivi del gruppo: in questo caso, infatti, il ruolo di tali soggetti emergenti sarà soprattutto atto a motivare il gruppo e ad orientarlo verso il compito, secondo i principi che riusciranno ad essere più di aiuto al moderatore nella fase di costruzione dell'informazione. Infine, si potrà riscontrare una sorta di reciprocità di influenza molto stretta tra tali soggetti e il gruppo, tanto che essi non solo risulteranno più attraenti rispetto ad altri individui, ma si

---

<sup>56</sup> Si parla in questo caso del cosiddetto 'effetto alone', ossia di quella situazione in cui la presenza di persone autoritarie che tendono a monopolizzare la situazione di confronto inibisce la libera espressione delle opinioni personali (cfr. Corrao 2000).

dimosteranno anche come coloro maggiormente attaccati al gruppo e come quelli più strettamente dipendenti dal comportamento del coordinatore.

### 3.5 I fattori contestuali nell'intervista focalizzata di gruppo

Il contesto in cui avviene l'incontro di gruppo riveste un ruolo di fondamentale importanza nell'influenzare la disposizione dei soggetti a parlare liberamente e ad interagire con gli altri senza preoccupazioni. Bisogna infatti sempre ricordare la natura volontaria e motivazionale della partecipazione che deve essere incentivata e resa gradevole quanto più possibile con alcuni accorgimenti indispensabili.

Prima di tutto è rilevante considerare il contesto storico e sociale in cui viene effettuato l'incontro. Vivamente sconsigliata, in questo caso, è la scelta di un ambito conflittuale già carico di tensioni interne: il *focus group*, essendo un momento di confronto diretto tra gli attori, potrebbe infatti peggiorare la situazione alimentando le ostilità ed inasprando le posizioni. Allo stesso modo deve essere scoraggiata l'opzione per un contesto di oppressione, omertà, o limitazione della libera espressione delle idee: il gruppo risulterebbe proprio la sede sbagliata per chiedere agli individui le loro opinioni, in quanto sarebbe inevitabilmente percepito come strumento di eccellenza per il controllo sociale.

Al contrario, l'ambiente adatto ad una discussione di gruppo priva di vincoli ed inquietudini risulta quello di un contesto relazionale disteso e pacifico, in cui il tema di indagine non possa essere considerato una provocazione, né un'offesa per i partecipanti, ma venga inteso soltanto come stimolo di riflessione e spunto di approfondimento offerto dal ricercatore.

Anche i fattori contestuali più specificamente connessi all'incontro sono fondamentali per costruire un clima disteso di dialogo: in questo senso le fasi di selezione, contatto, reclutamento ed invito dei soggetti sono già parte integrante della discussione di gruppo, in quanto contribuiscono a definire quelle relazioni che sono l'*humus* cui attinge la costruzione dell'informazione. Il ricercatore in questi momenti dovrà avere particolare cura sia nel proporre l'intervista focalizzata, spiegandone a grandi linee gli obiettivi, le modalità di realizzazione e gli attori coinvolti, sia nel cercare di capire le esigenze individuali relative alle possibilità di conciliare gli impegni personali con un eventuale appuntamento. Questi aspetti concorrono a costruire nell'intervistato una prima idea della scientificità dell'impresa, della serietà dell'opera e del gruppo di lavoro che sta dietro a questa richiesta: mostrarsi pertanto disponibili ad andare incontro alle necessità del soggetto contattato risulta una delle accortezze fondamentali per la buona riuscita del gruppo di discussione.

Un fattore molto importante è quello relativo alla scelta dell'ora e del luogo dell'appuntamento: nel *focus group* ciò costituisce la prima sfida per il ricercatore; si può dire che superata questa il moderatore si trovi già a metà dell'opera. Come è noto, infatti, è molto difficile conciliare tutte le esigenze e questo ancor più quando i gruppi sono numerosi e composti da individui che non si conoscono ed hanno ritmi e stili di vita molto diversi.

In primo luogo dovranno essere considerati tutti gli aspetti logistici, relativi sia alla dimensione temporale che a quella fisico-spaziale dell'incontro. Per quanto riguarda la prima dimensione sarà necessario cercare un orario che vada bene per tutti i partecipanti, che di solito coincide con il tardo pomeriggio. Difficile è ottenere un orario in mattinata, specialmente quando si tratta di lavoratori (a meno che il *focus* non venga svolto sul posto di lavoro), o un appuntamento durante il fine settimana, che per quanto più libero da oneri lavorativi viene sempre considerato non idoneo ad un impegno pubblico quale quello della discussione di gruppo. Devono essere tuttavia considerate anche le esigenze tecniche dello strumento di raccolta delle informazioni: sarà sconsigliato ad esempio effettuare l'incontro nelle ore serali, quando l'attenzione normalmente tende a calare e la stanchezza dell'intera giornata pesa di più. Inoltre, bisognerà tenere conto della durata minima della discussione che varia approssimativamente tra un'ora e mezza e due ore e un quarto, tale per cui si dovrà

richiedere ai soggetti di dedicare tale arco temporale all'incontro e di evitare di andare via prima della fine dello stesso: anzi, in molti casi, in sede di invito, sarà bene arrotondare la durata a tre ore, in maniera da considerare il ritardo immancabile di alcuni partecipanti e anche un primo momento libero di conoscenza reciproca e di rinfresco.

Riguardo alla seconda dimensione, rivestirà un ruolo rilevante la scelta del luogo di incontro. Essa dovrà presentare alcune caratteristiche indispensabili. Prima di tutto dovrà essere una sede neutra, nel senso che non metta in difficoltà nessuno dei partecipanti rispetto all'istituzione che la ospita e al significato che veicola tale istituzione. Per questo i luoghi preferiti sono normalmente le sale conferenze o le aule presenti in scuole, biblioteche o centri commerciali; oppure si potrà optare per gli uffici del ricercatore o ancora per l'abitazione di uno dei partecipanti o del moderatore. Un'altra possibilità, diffusa soprattutto negli Stati Uniti e per le ricerche di *marketing*, è di condurre i *focus groups* in sale apposite, chiamate *professional focus groups facilities*, già attrezzate con tutto ciò che serve.

In seconda istanza, dovrà essere considerata la posizione logistica che la sede assume e la sua raggiungibilità da parte degli invitati: molti manuali a questo proposito propongono di trovare una sede bene servita dai mezzi pubblici, che gode di un ampio parcheggio e che si situa all'interno dei centri abitati. Infine, il moderatore e il ricercatore dovranno prestare molta attenzione alle caratteristiche interne alla sede adottata: essa deve infatti presentarsi come particolarmente silenziosa e permettere di condurre il dibattito di gruppo senza interruzioni o intromissioni. Possibilmente deve anche essere in grado di tutelare la *privacy* dei partecipanti, per cui deve consentire di chiudere le porte e di evitare di fare assistere spettatori esterni indesiderati. Inoltre, deve essere attrezzata adeguatamente, grande abbastanza da contenere fino a dieci/dodici partecipanti, con un tavolo centrale attorno al quale sedersi e con un angolo apposito adibito per il rinfresco. Insomma, dal punto di vista dei partecipanti l'ambiente deve essere confortevole e offrire l'opportunità di sentirsi a proprio agio; dal punto di vista dello *staff* di ricerca esso deve essere funzionale e deve favorire una ottimale raccolta delle informazioni: in questo senso risulta anche importante trovare una sala idonea attrezzata per la registrazione del dibattito, tramite supporti audio-magnetici o audio-visivi non troppo invasivi.

Al di là dell'apparecchiatura materiale, bisognerà tenere in adeguata considerazione anche altri fattori che vanno a definire il contesto di rilevazione. Ad esempio, Stewart e Shamdasani (1990) parlano della territorialità, ovvero dell'attitudine con cui i soggetti si relazionano con l'ambiente fisico circostante. Gli orientamenti che gli individui adottano con l'area geografica e la disposizione degli oggetti sono particolarmente importanti e diventano indicativi dei tipi di relazioni che si vengono ad instaurare tra gli attori coinvolti. Così, la disposizione a cerchio richiesta dal moderatore verrà letta dai partecipanti come un segnale dello stile che si potrà tenere durante lo svolgimento del compito, tendenzialmente democratico e partecipativo; inoltre, essa permetterà, come si è già detto in precedenza, di avere un controllo diretto dei singoli comportamenti verbali e non verbali tramite una prospettiva 'occhi negli occhi' che agevolerà il confronto immediato tra i partecipanti.

Un altro aspetto cui si deve prestare particolare attenzione è la disposizione spaziale degli invitati: a seconda di come si ritrovano in gruppo nella fase precedente al dibattito e in base a come si siedono attorno al tavolo, si potranno intuire anche i ruoli che rivestono, se vi sono differenze di *status*, se esistono gruppi di conoscenti, e così via.

Ciò potrà essere anche inferito dalla distanza interpersonale che sussiste tra i partecipanti, ovvero dallo spazio che intercorre tra i singoli soggetti e dalla vicinanza con le altre persone. E' noto, infatti, che tra non conoscenti si tenda a mantenere le distanze fisiche tra i corpi e si eviti di toccarsi anche accidentalmente durante il dialogo; al contrario quanta più affinità esiste tra due persone tanto più le distanze tenderanno ad assottigliarsi. Ciò cambia a seconda del genere, dell'età e del carattere di ciascuno, ma in generale si potrà notare che, se il gruppo è formato da estranei, man mano che la discussione entrerà più nel vivo e i soggetti si esprimeranno liberamente, le lontananze fisiche si ridurranno e il cerchio tenderà a

restringersi sempre di più. Inoltre, questo dato è in grado di fornire interessanti informazioni sull'intensità comunicativa interna al gruppo, ovvero sul livello di centralità comunicativa di un individuo, oppure sul suo grado di distanza comunicativa, cioè sul numero minimo di legami che il membro deve attraversare per comunicare con un altro partecipante. In generale, è quindi indispensabile tenere conto di tutti questi aspetti contestuali in quanto concorrono inevitabilmente alla costruzione dei rapporti interni al gruppo e ad innescare dinamiche relazionali complesse.

## CAPITOLO 4

### I risultati della *survey* “Orientamenti di valore e stili di vita dei giovani romani”

#### 4.1 La *survey*: indagine sugli orientamenti di valore e stili di vita dei giovani romani

Il lavoro presentato in questa tesi si inserisce in un percorso di riflessione più ampio che mira alla rivalutazione e rivisitazione delle ricerche, non solo in quanto occasioni di analisi della realtà contingente, ma soprattutto in quanto basi di una conoscenza empirica e teorica di matrice prettamente cumulativa, in cui i risultati di indagine rappresentano lo spunto per una investigazione più accurata. Tramite questa prospettiva si intende, infatti, superare una tendenza molto comune nei nostri tempi ad un vero e proprio consumismo delle ricerche che vengono effettuate in maniera estemporanea e spesso dichiarate valide solo per il ‘qui ed ora’, senza permettere di trarne insegnamenti specifici, né nuove piste di approfondimento.

In questa ottica, può essere letto l’obiettivo principale di questa tesi, ovvero l’esigenza di chiarificazione di alcuni risultati ottenuti da una *survey* svolta nel 2003 da Di Franco e dai suoi collaboratori: tale ricerca, svolta su un campione di circa 800 giovani romani, è nata nell’ambito universitario<sup>57</sup> dove ha rappresentato una palestra di esercizio per gli studenti e i laureandi. L’indagine, al di là di una specifica finalità tecnico-metodologica<sup>58</sup>, mira ad esplorare gli orientamenti e gli atteggiamenti dei giovani romani facendo tesoro della molteplicità di ricerche effettuate in Italia sulla condizione giovanile.

La rilevazione è stata condotta in maniera molto accurata su un campione di giovani di età compresa tra i 18 ed i 32 anni, i quali sono stati intervistati approfonditamente su diverse aree tematiche tramite l’ausilio di un questionario semistrutturato che si avvale di numerose domande a risposta ricondotta. In particolare, il campione scelto rientra nel tipo per quote ed è stato costruito sulla base di quattro criteri:

1. l’età articolata in tre fasce (18-22 anni; 23-27 anni e 28-32);
2. il capitale culturale della famiglia di provenienza degli intervistati (si è distinto fra soggetti con capitale culturale alto o medio alto<sup>59</sup> e soggetti con capitale culturale basso o medio basso<sup>60</sup>);
3. il genere degli intervistati;
4. il titolo di studio dei soggetti (articolato in due classi: la prima comprendente i diplomati lavoratori o in cerca di prima occupazione; la seconda i laureati o laureandi<sup>61</sup>).

Combinando simultaneamente questi quattro criteri di campionamento, se ne è ottenuta una tipologia articolata in 24 tipi di soggetti.

Ad ogni intervistatore è stato chiesto di sottoporre il questionario a circa quattro persone per ogni tipo, tenendo costantemente conto dei vincoli di eterogeneità e prendendo in considerazione sia la necessaria limitazione del numero di amici o di persone conosciute, sia la diversificazione dell’appartenenza politica degli intervistati<sup>62</sup>, per un totale di 851 casi<sup>63</sup>.

---

<sup>57</sup> E’ stata ideata e realizzata dalla cattedra di “Metodologia e tecnica della ricerca sociale” del Dipartimento Ri.S.Me.S. de l’Università “La Sapienza” di Roma.

<sup>58</sup> Tra gli obiettivi dell’indagine vi era infatti quello di studiare il funzionamento di una nuova scala di atteggiamenti appositamente ideata per l’occasione.

<sup>59</sup> Avanti cioè almeno un genitore in possesso di diploma e l’altro almeno di licenza media inferiore, oppure un genitore laureato e l’altro in possesso di qualsiasi titolo.

<sup>60</sup> Avanti cioè un genitore in possesso di diploma e l’altro in possesso di licenza elementare, oppure entrambi i genitori in possesso di licenza media o titoli di studio più bassi.

<sup>61</sup> Tra i laureandi erano inseriti sia i non occupati, sia gli occupati (ovvero, per i laureandi lavoratori, coloro che ritenevano lo studio la loro principale attività).

<sup>62</sup> A tal proposito nella scheda di istruzioni per l’intervistatore veniva riportato: “La scelta dei soggetti deve tendere all’eterogeneità; è quindi consigliabile limitare il numero di amici o persone che andremo ad intervistare qualora abbiano un sistema di valori simili al nostro. Ad esempio, potremmo, per ogni tipo, scegliere due

Tab. 4.1: Griglia di interviste per ciascun intervistatore.

	Ceto Medio e Medio-Basso				Ceto Alto e Medio-alto			
	Dipl (lav)		Lau (stud)		Dipl (lav)		Lau (stud)	
	M	F	M	F	M	F	M	F
18-22 anni	4	4	4	4	4	4	4	4
23-27 anni	4	4	4	4	4	4	4	4
28-32 anni	4	4	4	4	4	4	4	4

Caratteristica principale della ricerca è una particolare sensibilità nei confronti delle costellazioni valoriali, tale per cui possiamo dire che il filo conduttore dell'intera rilevazione è rappresentato dal continuo tentativo di ricostruzione delle mappe valoriali soggettive tramite tecniche varie: ora di approfondimento, utilizzando una strategia progressiva ad imbuto, ora direttive con domande mirate ed esplicite, ora proiettive avvalendosi di strumenti di riflessione e circoscrizione delle affettività e delle dimensioni dell'ego.

Ciò è subito evidente a partire dalle prime domande del questionario che si concentrano sugli ambiti di riferimento soggettivi, intesi sia come luoghi di appartenenza, sia come centri e soggetti di identificazione, sia come persone importanti nella propria vita. Questa sezione indica l'attenzione dell'intera indagine alla unitarietà del soggetto, che non viene riconosciuto solamente in qualità di fonte preziosa di informazione, miniera di dati, ma in quanto persona nella sua interezza con idee frutto delle sue esperienze di vita e delle influenze derivanti dai processi di socializzazione continua. Insomma, fin dalle prime battute la ricerca dimostra una speciale sensibilità alla dimensione psicologica del soggetto, allontanandosi così da una mera 'concezione estrattivista'<sup>64</sup>, ed abbracciando una prospettiva più vicina al polo cognitivista ed interazionista, che ancora le opinioni soggettive al vissuto e che parte da una specifica attenzione ai processi di rielaborazione soggettiva delle domande e di costruzione relazionale e dinamica delle informazioni. Lo sforzo poi richiesto all'intervistato di ricostruire una mappatura delle proprie identità offre l'indubbio vantaggio di consentire una proiezione, per così dire, spaziale delle costellazioni valoriali all'interno di un universo complesso e composito che è quello della soggettività.

Una seconda sezione è invece dedicata al tema delle scelte lavorative e della percezione della flessibilità professionale: in questo contesto vengono approfondite le motivazioni allo studio e al lavoro chiedendo anche a cosa il soggetto sarebbe disposto a rinunciare per un posto fisso; inoltre vi sono inserite una scala *forced choice* e alcune domande a cartellino per chiarire le principali idee in merito alla concezione del lavoro, riuscendo così a distinguere una concezione strumentale, da una rampantista, o espressivo-realizzativa.

Subito dopo, il questionario mira ad approfondire le tematiche legate all'immigrazione e ai pregiudizi etnici: vengono dunque affrontati i problemi portati dagli immigrati nel nostro paese, la vicinanza con alcune scelte di governo in merito a tali questioni, la contaminazione culturale, la concezione soggettiva dell'integrazione. Ma la domanda più interessante di

---

persone conosciute (e quindi, in qualche modo, simili a noi) e due persone sconosciute e all'apparenza diverse da noi".

<sup>63</sup> Tuttavia, se all'inizio della ricerca era stato prevista una numerosità campionaria di 960 soggetti (96 somministrazioni per ogni intervistatore), in finale il numero dei casi è stato ridotto a 851, ovvero ad 86 somministrazioni ad intervistatore.

<sup>64</sup> Cfr. par. 1.3.

questa sezione è quella che chiede al soggetto di indicare la caratteristica percettiva che più si addice ad ogni etnia: essa permette di esplorare il vasto terreno degli aspetti cognitivi, affettivi e conativi che costituiscono l'*humus* di formazione dei pregiudizi e di concezioni collettive che non possono non avere più ampie ricadute sociali.

A questa sezione segue quella per noi più interessante che riguarda la percezione dei comportamenti devianti e della trasgressione. Questa parte sarà trattata con particolare cura in seguito poiché ha dato luogo a risultati molto interessanti, e anche di difficile lettura, che hanno costituito la scintilla ispiratrice del lavoro di approfondimento di questa tesi. La sezione comprende comunque due domande a punteggio, riguardanti i concetti di ammissibilità e gravità dei comportamenti devianti, rappresentando così sia la parte più soggettiva della percezione della devianza, sia la parte più sociale che ha ricadute collettive. Vi sono inoltre inserite diverse domande con risposta a cartellino sulla concezione delle regole e del ruolo delle altre persone nelle scelte individuali; queste sono affiancate ad altre domande semi-aperte, a riconduzione della risposta, riguardanti le droghe leggere e il senso attribuito alla trasgressione in genere.

Uno spazio abbastanza ampio è inoltre dedicato all'orientamento politico del soggetto: per ricostruire la concezione individuale sono utilizzate domande sulla partecipazione che approfondiscono il tipo di coinvolgimento politico dell'individuo attraverso l'adesione a manifestazioni, ad iniziative o soprattutto a movimenti di vario genere; vi sono anche inserite domande di collocazione politica e partitica tramite la scala di autocollocazione e la richiesta di indicare il partito che verrebbe votato in caso di elezioni imminenti; altre domande vertono invece sulle problematiche del paese chiedendo di indicare quelle avvertite come maggiormente rilevanti e degne di costituire delle priorità per l'azione dei politici. In questa sezione sono inserite inoltre due scale Likert molto interessanti che ripropongono alcuni items già ampiamente collaudati che vengono integrati con altri costruiti *ad hoc*: vi sono così presenti le scale di autoritarismo qualunquista, di familismo e di tradizionalismo religioso presenti già nel questionario utilizzato da Tullio-Altan per la ricerca Isvet svolta tra il 1970 e il 1971<sup>65</sup> in cui venivano già rielaborate alcune scale molto famose<sup>66</sup> riprese dalle classiche ricerche di Adorno<sup>67</sup> sulla personalità autoritaria e di Rokeach<sup>68</sup>.

Alle domande riguardanti la concezione religiosa dell'intervistato, segue una sezione dedicata alle affettività e alla relazionalità. Vengono dunque approfonditi il rapporto di coppia, l'amicizia, la concezione dell'amore e il rapporto con gli altri in genere. Questa parte ha il grande merito di collocare la soggettività all'interno di un contesto sociale ed affettivo specifico, tale per cui l'individuo non viene più visto come monade unica e sola, come nella maggior parte delle ricerche che si avvalgono di strumenti di rilevazione strutturati o che non mirano a ricostruire l'ambito di formazione e socializzazione delle opinioni soggettive, ma come entità relazionale strettamente legata al contesto di appartenenza ed alle persone più vicine che costituiscono il gruppo primario.

---

<sup>65</sup> A questa ricerca sono collegati tre diversi rapporti di ricerca: al primo molto criticato, *I valori difficili* (1974) curato da Tullio-Altan, è seguito a pochi anni di distanza un altro intitolato *Valori, classi sociali, scelte politiche* (1976) caratterizzato da una rielaborazione dei dati e da una conferma delle tesi sostenute in precedenza. Infine il terzo, *Modi di produzione e lotta di classe in Italia* (1979) è un'indagine di controllo svolta quasi ad un decennio di distanza dalla prima inchiesta Isvet su un campione ridotto di giovani lombardi.

<sup>66</sup> Si tratta delle scale di atteggiamento conservatorismo politico ed economico (PEC), autoritarismo (F), etnocentrismo (E) e dogmatismo (D). A queste ne sono state affiancate altre nuove, come quella di tradizionalismo religioso (R) e le scale di rapporto con l'alterità come la scala di aspirazione ad una socialità più autentica e più aperta (S) e quella di accettazione del prossimo (A).

<sup>67</sup> La ricerca cui facciamo riferimento è stata svolta in collaborazione con altri studiosi della scuola di Berkley.

<sup>68</sup> Le scale sono state sottoposte precedentemente all'operazione di taratura necessaria per la trasposizione all'interno di un altro contesto socio-culturale. Ogni scala è, infatti, concepita *ad hoc* per l'ambiente su cui deve essere proposta. Per questo la tecnica consiste nella somministrazione della batteria di *items* a due gruppi opposti di persone che secondo i ricercatori dovrebbero ottenere i punteggi più estremi sulla dimensione rilevata (come un gruppo di progressisti e uno di conservatori). Le frasi che saranno inserite all'interno della scala utilizzata saranno solo quelle che raccolgono favori all'unanimità da un gruppo o dall'altro.

Infine l'ultima sezione del questionario è dedicata alla concezione del tempo libero ed alle sue modalità di fruizione in quanto principale momento di espressività soggettiva. Particolare spazio viene riservato alla concezione della notte, che rappresenta nei giovani di oggi il luogo figurato della trasgressione e della realizzazione generazionale: questo ambito di esplorazione aiuta a capire l'esigenza di eventuali vie di fuga dalla normalità, la stabilità psico-emotiva del rispondente ed approfondisce le tematiche legate alla devianza ed alla relazionalità con il gruppo dei pari.

## **4.2 La percezione dei comportamenti devianti nella *survey*. Un primo commento**

Come abbiamo accennato in precedenza, i risultati ottenuti dall'analisi dei dati ricavati dalla *survey* possono essere considerati il punto di partenza della presente tesi, che mira in particolare ad approfondire ed integrare le informazioni relative al tema della devianza e del ruolo delle regole. Su questi argomenti, infatti, i dati a disposizione della *survey* sono limitati e non permettono di ottenere una visione specifica in grado di fornire un'ottica di interpretazione adeguata.

Essi evidenziano l'emergenza di una morale individualista ed edonista che, pur continuando ad alimentarsi ai principi tradizionali familisti e buonisti, sfocia in un'iper-valorizzazione del sé e del benessere personale: vengono dunque rifuggiti tutti i comportamenti che possono arrecare del danno a se stessi o ai propri cari, mentre vengono perseguiti quei modi di agire che giovano sia dal punto di vista psicologico, che dal punto di vista fisico all'ego. Ciò viene supportato da una sottesa insicurezza di fondo tale per cui la maggior parte dei giovani cerca di ritagliarsi un debole equilibrio personale pur dando molta importanza al giudizio degli altri sul proprio conto e all'immagine del sé riflesso. Così anche le regole, in termini solo apparentemente contraddittori, vengono considerate indispensabili per la convivenza civile, eppure nate per essere eluse e per essere sostituite da principi strettamente personali.

In altri termini, il quadro sintetico che emerge da tali considerazioni appare frammentario, molecolarizzato e contraddittorio, mentre la morale giovanile si manifesta come un *mix* di principi diversi apparentemente incoerenti che promuovono come unica meta comune il benessere soggettivo.

Nelle pagine successive si cercherà di dare conto proprio di tali contraddizioni, tramite analisi approfondite delle due domande a punteggio di ammissibilità e di gravità e delle domande relative al ruolo degli altri nella scelta comportamentale e alla concezione delle regole.

### **4.2.1 L'ammissibilità dei comportamenti devianti**

Una domanda che presenta molto materiale di riflessione è la d. 24 sul concetto di ammissibilità in cui si chiedeva ai soggetti di assegnare a ciascun comportamento suggerito un punteggio da 0 a 10, ove 0 stava a significare il grado più basso di ammissibilità e 10 il grado più elevato.

In letteratura il tema dell'ammissibilità viene legato alla sfera soggettiva, ovvero all'etica personale, in quanto rimanda ai principi etici che guidano le scelte comportamentali ed elettive, ancorandosi ai valori del soggetto. Non è infatti difficile scorgere, dietro ai comportamenti suggeriti, le costellazioni valoriali cui si intende fare riferimento: la domanda permette infatti di ricostruire le mappature individuali, proprio a partire dall'accettazione o meno di determinati aspetti conativi<sup>69</sup>.

---

<sup>69</sup> Così ad esempio vi è la possibilità di individuare una morale cattolica tradizionale, che rifugge la convivenza, il divorzio, l'aborto; da una combinazione diversa può emergere invece una morale improntata sul valore della vita, che pertanto dice di no alle droghe pesanti, all'eutanasia, all'aborto; ma si può anche cogliere



Abbiamo quindi sottoposto questa domanda ad una prima analisi valutandone i valori caratteristici per ogni *item* e, individuando il punteggio medio, abbiamo assegnato ad ogni comportamento una posizione sull'asse immaginario di ammissibilità.

Come si può notare dalla tabella sottostante, ai primi posti di inammissibilità è posizionata l'assunzione di droghe pesanti quali l'eroina e l'ecstasy. Al terzo e quarto posto di inammissibilità troviamo invece i comportamenti relativi al tema della prostituzione. Mentre del tutto ammissibili appaiono in media alcuni comportamenti attinenti alla sfera dei rapporti familiari, quali la convivenza e il divorzio, e altri più ludici come il fare un lungo viaggio da soli o il praticare uno sport estremo.

Tab. 4.2 : Valori caratteristici per ogni item della scala di ammissibilità (d. 24).

	media	scarto tipo
1. Prendere l'eroina	1,01	2,31
2. Prendere ecstasy	1,73	2,80
3. Andare con le prostitute	2,23	2,88
4. Prostituirsi	2,54	2,97
5. Prendere la cocaina	2,63	3,15
6. Avere rapporti extramatrimoniali	3,52	3,26
7. Abortire	5,86	3,54
8. Fumare marijuana	6,00	3,63
9. Avere rapporti omosessuali	6,14	3,86
10. Eutanasia (la dolce morte)	6,22	3,33
11. Praticare uno sport estremo	7,84	2,60
12. Divorziare	8,03	2,59
13. Fare un lungo viaggio da solo	8,47	2,29
14. Convivere	8,73	2,18
DEL TUTTO AMMISSIBILE		

In generale è però possibile dire che riguardo ad alcuni aspetti le risposte dei giovani romani non appaiono molto diverse da quelle di tutti i loro coetanei in Italia, come rileva l'osservatorio Iard, a seguito di numerose indagini quadriennali: "dall'area della trasgressione devono ormai essere espunti alcuni comportamenti attinenti alla sfera dei rapporti familiari e sessuali che sono entrati nella morale comune dei giovani: [...] la convivenza non vincolata al matrimonio e il divorzio sono pratiche del tutto accettate dalla grande maggioranza delle nuove generazioni" (Iard 1996, p. 358).

Così, possiamo notare come anche dai risultati della *survey* effettuata sui giovani romani appare che più del 55% dei soggetti ritiene ammissibile il divorzio e che quasi il 70% dei ragazzi ammette pienamente la pratica della convivenza.

---

l'approvazione per una morale familista e tradizionalista che si evidenzia nel caso in cui si dichiarino inammissibili i rapporti extramatrimoniali, i rapporti omosessuali, il prostituirsi.

Tab. 4.3: Percentuale di rispondenti che ritengono del tutto ammissibili i seguenti comportamenti devianti (fonte: Iard 1983, 1987, 1992, 1996).

<i>Questa cosa è ammissibile</i>	<i>Iard 1983</i>	<i>Iard 1987</i>	<i>Iard 1992</i>	<i>Iard 1996</i>
Fumare occasionalmente marijuana	26,9	20,8	27,6	38,6
Divorziare	73,8	74,1	78,6	77,0
Avere esperienze omosessuali	36,7	30,9	40,8	49,5
Vivere insieme senza essere sposati	76,2	79,0	77,9	84,1
Prendere droghe pesanti	8,8	6,7	7,7	8,2
Abortire	57,6	51,8	47,5	51,0
Sospendere le cure necessarie per la sopravvivenza di un ammalato	39,9	34,3	/	/

Tab. 4.4: Ammissibilità del divorzio e della convivenza nell'indagine 2003 sui giovani romani (frequenze %).

	<i>Per niente ammissibile</i>	<i>Non ammissibile</i>	<i>Né ammissibile né inammissibile</i>	<i>Ammissibile</i>	<i>Del tutto ammissibile</i>
Divorziare	3,2	6,1	8,8	26,8	55,1
Abortire	2,5	2,7	4,0	20,9	69,9

Riguardo, inoltre alle droghe pesanti, esiste una stretta rispondenza tra le risposte ottenute dai giovani romani e quelle conseguite dalle indagini Iard.

La segnalazione, invece, dell'eroina e dell'ecstasy come del tutto inammissibili, rispetto alla cocaina e alla marijuana, dipende probabilmente da due fattori: la modalità di assunzione e gli effetti nocivi che esse comportano. L'assunzione endovenosa dell'eroina, infatti, la avvicina all'immagine stereotipica del tossicodipendente e quindi plausibilmente rimanda al concetto di autolesionismo. L'indicazione sull'ecstasy richiama, inoltre, alcune conoscenze diffuse sugli effetti nocivi delle singole sostanze stupefacenti, per cui - anche a seguito di una campagna pubblicitaria vasta e intensa - si ha la consapevolezza dei danni cerebrali irreversibili che essa comporta.

Tab. 4.5: Ammissibilità dell'assunzione di droghe nell'indagine 2003 sui giovani romani (frequenze percentuali).

	<i>Per niente ammissibile</i>	<i>Non ammissibile</i>	<i>Né ammissibile né inammissibile</i>	<i>Ammissibile</i>	<i>Del tutto ammissibile</i>
Marijuana	19,9	7,6	10,8	29,8	31,8
Cocaina	51,6	17,9	9,9	14,1	6,6
Ecstasy	66,4	15,0	6,1	7,9	4,6
Eroina	80,6	9,5	2,8	3,8	3,3

Ciò viene anche confermato dai risultati ottenuti sulla domanda d.34 nella quale si chiede di assegnare a ciascun comportamento un aggettivo, atto a distinguere i comportamenti trasgressivi da quelli immorali. L'assunzione di ecstasy ed eroina viene definita come pericolosa dalla maggior parte dei rispondenti, mentre la marijuana viene assimilata ad un piacere e ad una concessione personale.

Tab. 4.6: Aggettivi assegnati a all'assunzione di droghe (frequenze percentuali)

	<i>Eccitante</i>	<i>Pericoloso</i>	<i>Soddisfacente</i>	<i>Immorale</i>
Marijuana	28,3	24,0	39,1	8,6
Cocaina	15,5	69,2	3,1	12,2
Ecstasy	9,3	76,5	2,0	12,2
Eroina	0,8	82,7	0,9	15,5

Interessante è notare inoltre come il prostituirsi venga del tutto assimilato con l'andare con le prostitute, tanto che tra i due valori medi dei due *item* sussiste uno scarto minimo (cfr. Tab. 4.2). Questo significa che ciò che ha prevalso è probabilmente l'atteggiamento nei confronti dell'intero fenomeno della prostituzione che nell'immaginario collettivo viene fatto combaciare con lo sfruttamento delle donne e soprattutto delle immigrate.

Tab. 4.7: Ammissibilità del prostituirsi e dell'andare con le prostitute nell'indagine 2003 sui giovani romani (frequenze percentuali).

	<i>Per niente ammissibile</i>	<i>Non ammissibile</i>	<i>Né ammissibile né inammissibile</i>	<i>Ammissibile</i>	<i>Del tutto ammissibile</i>
Prostituirsi	50,6	20,9	11,5	11,2	5,8
Andare con le prostitute	55,6	21,0	8,6	10,11	4,7

Su questo tipo di comportamenti, tuttavia, sussiste una certa variabilità dovuta soprattutto alle differenze di genere. Le donne, in particolare, risultano più intransigenti degli uomini relativamente all'intero fenomeno della prostituzione, ma specialmente verso l'andare con le prostitute, un comportamento ancora generalmente maschile che viene ampiamente sanzionato dalle rispondenti.

Tab. 4.8: Ammissibilità dell'andare con le prostitute per genere (% di colonna).

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<b>TOT.</b>
Per niente ammissibile	46,3	64,5	55,6
Non ammissibile	22,5	19,6	21,0
Né ammissibile, né inammissibile	9,4	7,8	8,6
Ammissibile	15,3	5,1	10,1
Del tutto ammissibile	6,5	3,0	4,7
<b>TOT.</b>	100 (417)	100 (434)	100 (851)

Molto significativo è invece lo scarto tra i valori medi che sussiste tra abortire e avere rapporti extramatrimoniali: si tratta di argomenti molto controversi, come dimostra la grande variabilità di opinioni sull'aborto, che comunque tendenzialmente portano a sanzionare maggiormente l'infedeltà coniugale sull'interruzione volontaria di gravidanza. E' indubbio che il principio che si sottolinea in questo caso sia quello dell'autonomia femminile che ormai è entrato pienamente a far parte della cultura giovanile a partire dalla sua istituzionalizzazione con l'abrogazione del referendum del 1981. Ciò è particolarmente evidente nei dati provenienti dalle indagini Iard: nel 1983, pochi anni dopo il referendum, l'affermazione del

principio di autonomia femminile è ancora molto forte; con gli anni, il consenso verso tale comportamento tende lievemente a diminuire e a lasciare spazio ad una visione più realistica. Permane tuttavia una connotazione ideologica di base che può essere evidenziata dalla ricerca sui giovani romani incrociando l'orientamento verso l'aborto con la collocazione politica dei rispondenti.

Tab. 4.9: Ammissibilità dell'aborto per collocazione politica dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Destra</i>	<i>Centro</i>	<i>Sinistra</i>	<i>Non collocati</i>	<b>TOT.</b>
Per niente ammissibile	19,6	26,4	12,4	9,6	16,3
Non ammissibile	21,1	13,8	8,8	30,1	16,1
Né ammissibile, né inammissibile	13,1	18,4	8,8	10,8	11,6
Ammissibile	25,7	20,7	26,6	26,5	25,6
Del tutto ammissibile	20,5	20,7	43,5	22,9	30,3
<b>TOT.</b>	100 (327)	100 (87)	100 (354)	100 (83)	100 (851)

Molto stabile rimane inoltre il principio della fedeltà coniugale che continua a rappresentare un valore fondamentale che resiste a tutti i mutamenti culturali che la famiglia sta subendo: nonostante la convivenza e il divorzio ricevano un ampio consenso, affermando la piena accettazione etica delle famiglie di fatto, l'infedeltà continua ad essere etichettata come un comportamento altamente deviante suscettibile di sanzione sociale. Questo dato desta particolare interesse poiché, se pure prendiamo in considerazione l'idealismo tipico dei soggetti di giovane età cui abbiamo sottoposto il questionario, permane una certa vischiosità del codice etico tradizionale che viene ad ibridarsi con i nuovi principi della morale laica odierna.

Tab. 4.10: Ammissibilità dell'aborto e dei rapporti extramatrimoniali nell'indagine 2003 sui giovani romani (frequenze percentuali).

	<i>Per niente ammissibile</i>	<i>Non ammissibile</i>	<i>Né ammissibile né inammissibile</i>	<i>Ammissibile</i>	<i>Del tutto ammissibile</i>
Abortire	16,3	16,1	11,6	25,6	30,3
Avere rapporti extramatrimoniali	36,7	21,0	15,2	17,6	9,5

Un contrasto molto simile può essere anche rinvenuto anche nella crescente accettazione dei rapporti omosessuali: se già negli anni, le indagini Iard avevano riscontrato un notevole aumento quanto a riconoscimento di ammissibilità di questo fenomeno, in realtà la ricerca sui giovani romani mostra la variabilità degli atteggiamenti nei confronti di tale comportamento, che trova i giovani divisi tra tolleranza e intolleranza.

Tab. 4.11: Ammissibilità dei rapporti omosessuali nell'indagine 2003 sui giovani romani (frequenze percentuali).

	<i>Per niente ammissibile</i>	<i>Non ammissibile</i>	<i>Né ammissibile né inammissibile</i>	<i>Ammissibile</i>	<i>Del tutto ammissibile</i>
Avere rapporti omosessuali	20,4	12,2	7,3	19,3	40,8

In questo caso, la collocazione politica dei rispondenti riesce a fare luce su queste differenze e mostra come, mentre i giovani di sinistra appaiono più aperti nei confronti dell'omosessualità, i giovani di destra siano tendenzialmente più intolleranti.

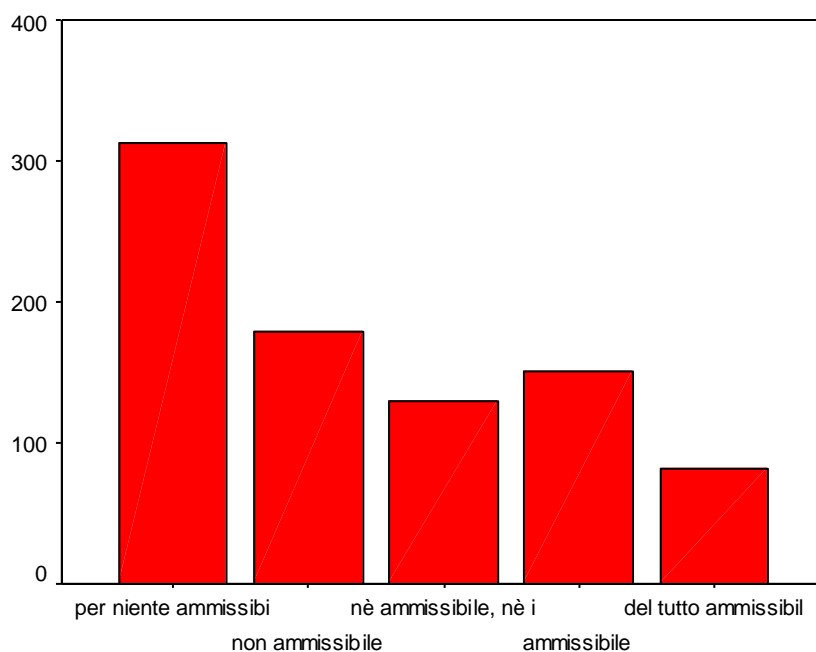
Tab. 4.12: Ammissibilità dell'aver rapporti omosessuali per collocazione politica dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Destra</i>	<i>Centro</i>	<i>Sinistra</i>	<i>Non collocati</i>	<b>TOT.</b>
Per niente ammissibile	35,8	18,4	9,0	10,8	20,4
Non ammissibile	15,9	11,5	5,1	28,9	12,2
Né ammissibile, né inammissibile	6,4	18,4	5,4	7,2	7,3
Ammissibile	20,5	23,0	17,2	19,3	9,3
Del tutto ammissibile	21,4	28,7	63,3	33,7	40,8
<b>TOT.</b>	100 (327)	100 (87)	100 (354)	100 (83)	100 (851)

Tranne questi pochi casi segnalati, tuttavia, le differenze di base come quelle di genere, o quelle strutturali di collocazione sociale, politica e culturale non permettono agilmente di interpretare le differenze esistenti tra le modalità di risposta degli intervistati: si evidenzia invece un quadro molto più magmatico in cui gli atteggiamenti appaiono molecolarizzati e difficilmente riconducibili a precisi macroinsiemi o a specifiche subculture.

Ciò si rende evidente riguardo a diversi comportamenti che, pur presentando una grande variabilità di risposte, tuttavia non risultano agilmente interpretabili alla luce delle classiche variabili strutturali. Così, ad esempio, l'aver rapporti extramatrimoniali, il fumare la marijuana, il prostituirsi presentano relazioni poco significative con la maggior parte delle variabili di base prese in considerazione.

Tab. 4.13: Indice di ammissibilità di avere rapporti extra-matrimoniali (frequenze assolute).



indice ammissibilità avere rapporti extra-matrimoniali

L'età<sup>70</sup>, ad esempio, non risulta essere nella maggior parte dei casi una variabile discriminante, in grado di differenziare i soggetti in base alla loro concezione etica verso i comportamenti. E d'altra parte, con l'allungamento dell'età giovanile le caratteristiche distintive dei giovani paiono stabilizzarsi oltre i trent'anni, presentando un quadro di forte staticità di orientamenti ed atteggiamenti lungo l'arco degli anni, senza grandi differenze tra fasce di età ristrette.

Allo stesso modo pare comportarsi nella maggior parte dei casi anche l'orientamento politico dei rispondenti<sup>71</sup>: a fronte di una disaffezione generalizzata verso la politica e le istituzioni, gli atteggiamenti individuali si presentano in una veste intimista, come idee personali, non derivanti da modelli di pensiero preconfezionati: la politica, così come la religione viene vissuta, invece, in termini soggettivi e intimisti, ovvero adattando i principi al proprio modo di essere e di pensare, piuttosto che adottando il procedimento contrario. Per questo motivo, le tradizionali distinzioni tra sinistra e destra non riescono facilmente a dare conto dei criteri di ammissibilità e delle modalità di risposta date dai soggetti, come si può notare dalla tabella riguardante l'ammissibilità nei confronti dell'aver rapporti extramatrimoniali.

Ciò che emerge, insomma, è che i classici *cleavages* permettono ancora di dare conto le differenze tra i diversi atteggiamenti solamente rispetto ad alcune sottoclassi: così per esempio nella tabella precedente (Tab. 4.14) solo riguardo all'inammissibilità dell'aver rapporti extramatrimoniali regge la distinzione tra soggetti di appartenenze politiche diverse – tanto che i più contrari a tale tipo di comportamento appaiono coloro che si collocano al centro -, mentre negli altri casi, a fronte di una sintomatica consistenza della classe degli apolitici, non appare possibile rinvenire relazioni significative.

<sup>70</sup> L'età è stata costruita in tre classi: la prima comprende i rispondenti di età compresa tra i 18 e i 22 anni, la seconda i giovani di età 23-27, la terza i soggetti di età 28-32.

<sup>71</sup> L'orientamento politico dei rispondenti è stato ricodificato in quattro modalità: i soggetti di orientamento di destra, i soggetti di orientamento di sinistra, i soggetti di centro e i rispondenti che si dichiarano apolitici.

Tab. 4.14: Ammissibilità dell'aver rapporti extramatrimoniali per collocazione politica dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Destra</i>	<i>Centro</i>	<i>Sinistra</i>	<i>Non collocati</i>	<b>TOT.</b>
Per niente ammissibile	44,6	40,2	29,9	30,1	18,3
Non ammissibile	18,3	25,3	20,6	28,9	21,0
Né ammissibile, né inammissibile	11,3	14,9	18,6	15,7	15,2
Ammissibile	17,1	6,9	20,1	20,5	17,6
Del tutto ammissibile	8,6	12,6	10,7	4,8	9,5
<b>TOT.</b>	100 (327)	100 (87)	100 (354)	100 (83)	100 (851)

Una variabile che tuttavia riesce ancora a dare conto bene delle differenze di atteggiamento dei giovani è il grado di istruzione, ma soprattutto il capitale culturale del soggetto, ossia il bagaglio formativo che l'individuo eredita dalla famiglia di provenienza. Esso indica il contesto in cui è cresciuto il giovane e pertanto rappresenta un modello di riferimento che inconsapevolmente il soggetto assume a bussola di orientamento per la lettura degli eventi e dei comportamenti propri e altrui<sup>72</sup>. Pur non riportando tutte le tabelle, di seguito pongo all'attenzione alcune analisi significative che mostrano come il capitale culturale influisca nelle scelte individuali e nei criteri etici di affermazione di ammissibilità anche relativamente a due comportamenti molto controversi come l'aver rapporti omosessuali e il fumare marijuana.

Tab. 4.15: Ammissibilità dell'aver rapporti omosessuali per capitale culturale dei rispondenti <sup>73</sup> (% di colonna).

	<i>Basso</i>	<i>Medio</i>	<i>Alto</i>	<b>TOT.</b>
Per niente ammissibile	23,3	20,0	13,4	20,4
Non ammissibile	13,9	11,3	10,5	12,2
Né ammissibile, né inammissibile	8,9	6,2	6,0	7,3
Ammissibile	20,8	17,7	19,5	19,3
Del tutto ammissibile	33,2	44,8	50,4	40,8
<b>TOT.</b>	100 (361)	100 (355)	100 (133)	100 (849)

Tab. 4.16: Ammissibilità di fumare marijuana per capitale culturale dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Basso</i>	<i>Medio</i>	<i>Alto</i>	<b>TOT.</b>
Per niente ammissibile	22,2	20,6	11,3	19,8
Non ammissibile	7,2	8,5	6,8	7,7
Né ammissibile, né inammissibile	10,5	12,1	8,3	10,8
Ammissibile	32,7	27,6	28,6	29,9
Del tutto ammissibile	27,4	31,3	45,1	31,4
<b>TOT.</b>	100 (361)	100 (355)	100 (133)	100 (849)

<sup>72</sup> La variabile è stata costruita tenendo conto del titolo di studio del padre e della madre dell'intervistato e articolata in tre modalità: 1) capitale culturale basso: comprende i soggetti che hanno uno dei due genitori con la licenza elementare e l'altro genitore con un titolo di studio inferiore al diploma e i soggetti i cui genitori hanno entrambi il diploma scuole medie; 2) capitale culturale medio: comprende i ragazzi che hanno un genitore che ha conseguito l'abilitazione professionale o il diploma oppure entrambe i genitori diplomati; 3) capitale culturale alto: questa classe include tutti gli intervistati i cui genitori hanno conseguito la laurea (almeno uno dei due).

<sup>73</sup> La variabile capitale culturale è caratterizzata da 2 missing cases, di persone che non hanno risposto alla domanda che chiedeva di indicare il titolo di studio del padre e della madre. Per questo il totale è pari a 849 soggetti, anziché 851.

Un'altra chiave di lettura possibile che riesce in gran parte a dar conto di questi contrasti presenti nell'etica giovanile tra morale tradizionale e morale laica odierna è quella relativa all'orientamento psico-sociale di personalità che sottostà alle singole scelte degli intervistati. Una spia di questo orientamento generale può essere rinvenuta nell'atteggiamento che i rispondenti hanno verso l'eutanasia in quanto, nonostante sia un comportamento fortemente condannato dalla Chiesa cattolica, dalla maggior parte dei giovani (quasi per il 60% dei rispondenti) è stato dichiarato ammissibile: esso fa riferimento al principio della non sofferenza (la dolce morte) e può essere considerato sintomatico della tendenza dei giovani ad allontanare quei fattori che possono provocare malessere o dolore per se stessi e per gli altri (ad esempio per i cari che assistono il malato).

Uno infatti dei criteri che appare tra i più convincenti nel seguire i ragionamenti di risposta dei soggetti risulta quello dell'individualismo e dell'edonismo, tanto che, in maniera generalizzata, è possibile notare come esista una tendenza diffusa nell'assegnare ai comportamenti che implicano dolore o turbamento per sé punteggi bassi, e ai comportamenti che portano piacere, tranquillità, appagamento ed euforia punteggi più alti.

Tab. 4.17: Ammissibilità dell'eutanasia nell'indagine 2003 sui giovani romani (frequenze percentuali).

	<i>Per niente ammissibile</i>	<i>Non ammissibile</i>	<i>Né ammissibile né inammissibile</i>	<i>Ammissibile</i>	<i>Del tutto ammissibile</i>
Eutanasia	14,0	10,1	16,2	29,0	30,7

Se infatti si considerano in questa ottica i singoli *items*, si potrà notare che i comportamenti ritenuti più ammissibili sono tutti quelli che provocano soddisfazione o eccitazione alla persona stessa, e al contrario quelli che invece assumono posizioni più vicine al polo dell'inammissibilità sono quelli che portano danno, sofferenza, dispiacere o sensi di colpa all'individuo.

Tab. 4.18: Aggettivi assegnati a all'assunzione di droghe (frequenze percentuali).

	<i>Eccitante</i>	<i>Pericoloso</i>	<i>Soddisfacente</i>	<i>Immorale</i>
Avere rapporti omosessuali	15,4	10,0	37,8	36,8
Praticare uno sport estremo	72,3	20,7	6,5	0,6
Fare un lungo viaggio da soli	60,3	9,0	30,4	0,2

Così, tutti i comportamenti che mettono direttamente o indirettamente a repentaglio la propria salute fisica o mentale vengono stigmatizzati, mentre quelli che, invece, possono portare giovamento personale accettati. Nella stessa ottica possono essere considerati anche i comportamenti legati alla sessualità o alla coppia: anche la sfera affettiva fa pienamente parte della realizzazione personale, per cui tendono a venire allontanati quei fattori che in qualche modo comportano turbamento alla tranquillità familiare o relazionale.



Ciò viene confermato incrociando le risposte di ammissibilità con l'indice di omofilia-eterofilia costruito sulla base di uno degli assi estratti a seguito dell'analisi in componenti principali. Non solo infatti la maggior parte dei giovani rispondenti si posizionano vicino al polo dell'omofilia estrema, ma questo tipo di atteggiamento si dimostra legato a tutte le risposte di ammissibilità di comportamenti piacevoli a fronte di altri comportamenti meno accettabili, in quanto possibili cause di sofferenza o insoddisfazione personale. Basti un esempio per tutti, ossia osservare quanto varia l'atteggiamento verso l'aborto in relazione all'orientamento verso se stessi e gli altri.

Tab. 4.19: Ammissibilità dell'aborto per orientamento verso se stessi e gli altri (% di colonna).

	<i>Omofiliaci estremi</i>	<i>Omofiliaci moderati</i>	<i>Eterofiliaci moderati</i>	<i>Eterofiliaci estremi</i>	<b>TOT.</b>
Per niente ammissibile	14,2	11,1	19,5	24,7	16,3
Non ammissibile	8,7	14,2	18,7	22,6	16,1
Né ammissibile, né inammissibile	8,7	11,4	10,6	16,4	11,6
Ammissibile	29,1	25,6	24,0	25,3	25,6
Del tutto ammissibile	39,4	37,7	27,2	11,0	30,3
<b>TOT.</b>	100 (127)	100 (332)	100 (246)	100 (146)	100 (851)

Ciò ribadisce il concetto secondo cui le ragioni che spingono i rispondenti ad assumere un determinato criterio di scelta per indicare i punteggi previsti da questa domanda etica sono molto lontane da quelle tradizionali di stampo politico o religioso e si spingono verso ragionamenti molto più complessi e sottili che non permettono considerazioni nette, né discriminazioni 'con l'accetta'.

#### 4.2.2 La gravità dei comportamenti devianti

La seconda scala che prendiamo in considerazione è quella relativa alla gravità dei comportamenti (d. 27).

Il concetto di gravità è più legato alla dimensione sociale della vita individuale: esso infatti, assumendo il principio del sanzionamento sociale – in relazione sia a comportamenti illegali, sia a comportamenti che vanno contro il senso comune - si fonda sul giudizio collettivo e comporta inevitabilmente ripercussioni più vaste degli effetti individuali. La gravità si lega dunque alla morale condivisa di una società e dipende dalle procedure collettive di etichettamento del comportamento deviante e di allontanamento simbolico dalla comunità; essa inoltre, pur essendo ancorata ai valori individuali, è esito dei processi di socializzazione primaria e secondaria e dei percorsi di interazione tra gli individui.

Per questo motivo, se nella ricerca sui giovani romani si è chiesto esplicitamente di indicare con un punteggio da 0 a 10 la gravità dei singoli comportamenti, nelle indagini Iard si è soliti differenziare la gravità dall'ammissibilità distinguendo normalmente "l'opinione su azioni che possono essere considerate devianti dalla società", rispetto alla domanda successiva che chiede "l'opinione su azioni che sono ritenute personalmente ammissibili". Nel caso delle indagini Iard, tuttavia, non sussiste differenza di sorta tra gli *items* proposti nella prima domanda rispetto a quelli proposti nella seconda, mentre nella ricerca sui giovani romani si è sottolineata la differenza tra le due sfere scegliendo nel primo caso comportamenti più esposti alle critiche sociali e nel secondo caso azioni più attinenti alla dimensione della scelta individuale. Così, ad esempio, i comportamenti relativi alla sfera sessuale e di coppia sono

stati inseriti solo nella domanda sull'ammissibilità, mentre tutti i comportamenti che hanno conseguenze legali o sociali diffuse sono stati inseriti nella seconda domanda.

Anche in questo caso abbiamo, dunque, considerato i valori caratteristici associati ai singoli *items*, ottenendo una sorta di classifica dei comportamenti mediamente ritenuti più o meno gravi dagli intervistati (cfr. tab. 4.18).

Come si può notare, gli *items* che hanno ottenuto punteggi più vicini al polo della gravità massima sono comportamenti altamente rischiosi che mettono a repentaglio la vita, come guidare quando si è ubriachi o sotto l'effetto di qualche altra sostanza e fare le corse automobilistiche clandestine, ovvero azioni che hanno effetti irreparabili la cui gravità viene a manifestarsi già con l'irreversibilità del corso degli eventi soprattutto nel caso in cui comportino incidenti mortali.

Tab. 4.20: Valori caratteristici per ogni item della scala di gravità (d. 27).

PER NULLA GRAVE		
	media	scarto tipo
1. Non pagare il canone dell'abbonamento alla Rai	3,36	3,02
2. Per un gay vestirsi da donna	3,53	3,26
3. Usare una scheda contraffatta per il decoder	3,61	2,91
4. Fumare la marijuana	3,77	3,32
5. Litigare animosamente	4,18	2,70
6. Bestemmiare	5,42	3,31
7. Giocare a videopoker con soldi	5,43	3,12
8. Comprare roba rubata	5,67	2,89
9. Fare l'amore in pubblico	5,97	3,08
10. Truffare le assicurazioni	6,39	3,00
11. Non segnalare un danno involontario provocato ad un veicolo	6,93	2,32
12. Prendere qualcosa da un negozio (grande magazzino) senza pagare	7,44	2,40
13. Gettare rifiuti in strada	7,84	2,11
14. Non pagare le tasse	7,91	2,42
15. Ottenere benefici senza averne diritto	8,00	2,31
16. Rilasciare falsa testimonianza	8,49	2,01
17. Fare corse automobilistiche clandestine	8,92	1,90
18. Guidare quando si è ubriachi o sotto effetto di qualche altra sostanza	9,16	1,64
GRAVISSIMO		

Ciò permette di ventilare nuovamente l'ipotesi secondo cui l'orientamento psico-sociale che veicola queste scelte sia caratterizzato da una matrice prettamente edonistico-individualistica, tale per cui è plausibile pensare che il fattore che spinge gli intervistati a rispondere in questi termini sia non tanto il rischio di mettere in pericolo la vita altrui, quanto soprattutto la propria.

Ciò risulta anche dalle risposte degli individui alla d. 34, da cui emerge la preponderanza del fattore di pericolosità in comportamenti di irresponsabilità di tal fatta, piuttosto che di immoralità o trasgressione.

Tab. 4.21: Aggettivi assegnati a all'ottenere benefici senza averne diritto ed evadere le tasse (frequenze percentuali).

	<i>Eccitante</i>	<i>Pericoloso</i>	<i>Soddisfacente</i>	<i>Immorale</i>
Partecipare ad una gara di auto clandestina	9,9	65,5	0,4	21,6

Altri comportamenti che nella tabella dei punteggi medi si posizionano più vicini al polo della massima gravità sono il rilasciare falsa testimonianza, l'ottenere benefici senza averne diritto e il non pagare le tasse. Si tratta di azioni che comportano una sanzione legale e fiscale consistente. Tuttavia esse paiono rientrare in quell'insieme di comportamenti strumentali che in qualche modo vengono giustificati nella misura in cui comportino l'ottenimento di indubbi vantaggi personali, soprattutto di natura economica e materiale.

E d'altra parte tale mentalità era stata già messa allo scoperto dalle indagini Iard che avevano rilevato un *trend* di discendente sanzionamento sociale verso l'evasione fiscale e verso i piccoli furti.

Tab. 4.22: Percentuale di rispondenti che ritengono più spesso criticati i seguenti comportamenti devianti (fonte: Iard 1983, 1987, 1992, 1996).

<i>Questa cosa è più spesso criticata</i>	<i>Iard 1983</i>	<i>Iard 1987</i>	<i>Iard 1992</i>	<i>Iard 1996</i>
Prendere da un negozio qualcosa senza pagare	91,8	91,9	90,2	89,9
Fumare occasionalmente marijuana	90,1	91,1	88,7	85,7
Ubriacarsi	78,6	78,5	77,5	78,5
Prendere droghe pesanti	95,2	96,1	97,5	96,1
Dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna	74,3	72,3	70,8	71,1

Una maggiore comprensione di questo *trend* si ha analizzando la d. 34 in cui si chiede ai soggetti di scegliere l'aggettivo che ritengono più adeguato per descrivere i singoli comportamenti. Le risposte dei giovani romani indicano come, a fronte di una riconosciuta immoralità attribuita all'ottenere benefici senza averne diritto, il non pagare le tasse viene temuto per paura di eventuali sanzionamenti, e pertanto non gode di un reale disconoscimento morale da parte dei rispondenti.

Tab. 4.23: Aggettivi assegnati a all'ottenere benefici senza averne diritto ed evadere le tasse (frequenze percentuali)

	<i>Eccitante</i>	<i>Pericoloso</i>	<i>Soddisfacente</i>	<i>Immorale</i>
Ottenere benefici senza averne diritto	4,2	7,3	9,6	78,8
Evadere le tasse	4,7	28,4	8,1	58,8

Un altro aspetto generale che emerge dalle risposte dei giovani romani è la prevalenza della dimensione personalistica su quella civica. Un esempio è la maggiore gravità attribuita al litigare animosamente rispetto al non pagare il canone Rai o all'usare una scheda contraffatta per il decoder: ciò sta significare che, nel caso in cui il soggetto possa ottenere da una qualche azione un vantaggio per se stesso, la dimensione privata tende a prevalere sul pubblico e persino sul senso del sociale.

Tab. 4.24: Gravità attribuita all'usare una scheda contraffatta per il decoder, al litigare animosamente e al non pagare il canone Rai (frequenze percentuali)

	<i>Per nulla grave</i>	<i>Non grave</i>	<i>Né grave né non grave</i>	<i>Grave</i>	<i>Gravissimo</i>
Usare una scheda contraffatta per il decoder	30,4	25,1	18,1	21,4	4,9
Litigare animosamente	18,9	30,8	17,9	27,7	4,7
Non pagare il canone Rai	37,1	21,9	11,6	24,6	4,8

Allo stesso modo fare l'amore in pubblico viene considerato più grave del comprare roba rubata: non solo infatti entrambe i comportamenti vengono ritenuti sanzionabili da più della metà dei rispondenti, ma, come emerge dalle frequenze percentuali, il principio del pudore si afferma con maggiore forza rispetto al senso civico. Così, in una 'cultura della sopravvivenza individuale', il poter acquistare una cosa ad un prezzo inferiore rispetto al mercato o il poter ottenere un servizio gratuitamente tramite *escamotages* viene valutato meno grave del contribuire, tramite azioni plateali, a costruire una cattiva immagine di sé negli altri.

Tab. 4.25: Gravità attribuita al fare l'amore in pubblico e al comprare roba rubata (frequenze percentuali)

	<i>Per nulla grave</i>	<i>Non grave</i>	<i>Né grave né non grave</i>	<i>Grave</i>	<i>Gravissimo</i>
Fare l'amore in pubblico	10,8	16,3	15,2	34,9	22,8
Comprare roba rubata	10,8	17,5	14,2	42,9	14,6

Come è possibile notare dalla tavola di contingenza sottostante questa 'cultura della sopravvivenza' supera i principi dettati dagli orientamenti politici di appartenenza e si dimostra una mentalità molto diffusa.

Tab. 4.26: Gravità attribuita al comprare roba rubata per collocazione politica dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Destra</i>	<i>Centro</i>	<i>Sinistra</i>	<i>Non collocati</i>	<b>TOT.</b>
Per nulla grave	7,6	5,5	13,3	18,1	10,8
Non grave	16,5	18,4	19,5	12,0	17,5
Né grave, né non grave	10,4	17,2	17,5	12,0	14,2
Grave	50,5	37,9	36,4	49,8	42,9
Gravissimo	15,0	20,7	13,3	12,0	14,6
<b>TOT.</b>	100 (327)	100 (87)	100 (354)	100 (83)	100 (851)

Ciò emerge con chiarezza anche riguardo ad azioni maggiormente sanzionabili come il non pagare le tasse e l'ottenere benefici senza averne diritto: si tratta di comportamenti che denotano soprattutto una scarsa fiducia verso le istituzioni e lo stato in generale, ossia verso i processi di redistribuzione delle risorse tra le classi sociali.

Tab. 4.27: Gravità attribuita all'ottenere benefici senza averne diritto e non pagare le tasse (frequenze percentuali)

	<i>Per nulla grave</i>	<i>Non grave</i>	<i>Né grave né non grave</i>	<i>Grave</i>	<i>Gravissimo</i>
Ottenere benefici senza averne diritto	2,0	5,5	7,3	33,0	52,2
Non pagare le tasse	3,9	3,8	6,2	37,7	48,4

Tale sfiducia, infatti, risulta appartenere a diverse classi di soggetti ed essere indipendente dagli orientamenti politici dei rispondenti.

Tab. 4.28: Gravità attribuita all'ottenere benefici senza averne diritto per collocazione politica dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Destra</i>	<i>Centro</i>	<i>Sinistra</i>	<i>Non collocati</i>	<b>TOT.</b>
Per nulla grave	2,8	1,1	1,1	3,6	2,0
Non grave	6,7	4,6	4,8	4,8	5,5
Né grave, né non grave	5,8	9,2	8,5	6,0	7,3
Grave	36,7	27,6	28,8	42,4	33,0
Gravissimo	48,0	57,5	56,8	43,4	52,2
<b>TOT.</b>	100 (327)	100 (87)	100 (354)	100 (83)	100 (851)

Anche in questo caso emerge l'incapacità delle classiche variabili discriminanti di fare luce sulle modalità di risposta e di far emergere i criteri di ragionamento dei giovani che appaiono del tutto anomali rispetto ai tradizionali principi morali derivanti dalle diverse subculture di appartenenza.

Tab. 4.29: Gravità attribuita al non pagare le tasse per collocazione politica dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Destra</i>	<i>Centro</i>	<i>Sinistra</i>	<i>Non collocati</i>	<b>TOT.</b>
Per nulla grave	3,4	4,6	3,4	7,2	3,9
Non grave	4,0	2,3	4,2	2,4	3,8
Né grave, né non grave	5,8	12,6	5,4	4,8	6,2
Grave	39,4	35,6	34,5	47,0	37,7
Gravissimo	47,4	44,8	52,5	38,6	48,4
<b>TOT.</b>	100 (327)	100 (87)	100 (354)	100 (83)	100 (851)

Un sintomo particolarmente interessante dello stato di malessere verso le istituzioni è dato, inoltre, dalla debole associazione che sussiste tra il rilasciare falsa testimonianza e il capitale culturale di provenienza del soggetto, che sta a significare che ad una maggiore conoscenza degli strumenti giudiziari non corrisponde necessariamente un'adeguata cultura della legalità.

Tab. 4.30: Gravità attribuita al rilasciare falsa testimonianza per capitale culturale dei rispondenti <sup>74</sup> (% di colonna).

	<i>Basso</i>	<i>Medio</i>	<i>Alto</i>	<b>TOT.</b>
Per nulla grave	0,8	1,7	0,1	0,1
Non grave	4,2	3,1	1,5	3,3
Né grave, né non grave	3,9	7,3	4,5	5,4
Grave	28,8	28,2	33,1	29,2
Gravissimo	62,3	59,7	60,9	61,0
<b>TOT.</b>	100 (361)	100 (355)	100 (133)	100 (849)

Tab. 4.31: Gravità attribuita al non pagare le tasse per capitale culturale dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Basso</i>	<i>Medio</i>	<i>Alto</i>	<b>TOT.</b>
Per nulla grave	3,0	5,4	2,3	3,9
Non grave	6,1	2,0	2,3	3,8
Né grave, né non grave	7,5	5,4	5,3	6,2
Grave	36,8	39,6	37,6	37,7
Gravissimo	46,5	48,7	52,6	48,4
<b>TOT.</b>	100 (361)	100 (355)	100 (133)	100 (849)

Ciò vale soprattutto in relazione alla proprietà privata: i rispondenti provenienti da famiglie con livello di istruzione medio-basso si dimostrano molto più attenti alle cose appartenenti agli altri individui, piuttosto che i rispondenti che ‘ereditano’, per così dire, un capitale culturale più elevato.

Molta presa sembrano invece avere sui giovani i temi relativi all’ecologia, come dimostra la gravità attribuita al gettare rifiuti in strada che viene considerata praticamente alla stessa stregua, se non più grave, del prendere qualcosa da un negozio (grande magazzino) senza pagare o del truffare le assicurazioni.

Tab. 4.32: Gravità attribuita al segnalare un danno involontario provocato ad un altro veicolo per capitale culturale dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Basso</i>	<i>Medio</i>	<i>Alto</i>	<b>TOT.</b>
Per nulla grave	2,5	3,1	3,8	2,9
Non grave	8,0	6,5	12,8	8,1
Né grave, né non grave	11,9	10,7	12,0	11,4
Grave	53,7	52,7	49,6	52,7
Gravissimo	23,8	27,0	21,8	24,9
<b>TOT.</b>	100 (361)	100 (357)	100 (133)	100 (849)

Tab. 4.33: Gravità attribuita al prendere qualcosa da un negozio (grande magazzino) senza pagare, al truffare le assicurazioni e al gettare rifiuti per strada (frequenze percentuali).

<sup>74</sup> Si ricorda che variabile capitale culturale è caratterizzata da 2 missing cases, di persone che non hanno risposto alla domanda che chiedeva di indicare il titolo di studio del padre e della madre. Per questo il totale è pari a 849 soggetti, anziché 851.

	<i>Per nulla grave</i>	<i>Non grave</i>	<i>Né grave né non grave</i>	<i>Grave</i>	<i>Gravissimo</i>
Prendere qualcosa da un negozio (g. m.) senza pagare	2,5	7,1	10,0	42,8	37,7
Truffare le assicurazioni	9,9	12,9	11,0	38,9	27,3
Gettare rifiuti per strada	1,8	3,8	7,3	47,0	40,2

Le risposte dei soggetti dimostrano infatti come i principi dell'ecologia appartengano indiscriminatamente a tutte le classi sociali e ad ogni categoria politica di riferimento, come segnalano le deboli relazioni che sussistono con il capitale culturale e lo schieramento politico di appartenenza.

Tab. 4.34: Gravità attribuita al gettare rifiuti per strada per capitale culturale dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Basso</i>	<i>Medio</i>	<i>Alto</i>	<b>TOT.</b>
Per nulla grave	1,7	2,3	0,8	1,8
Non grave	5,0	2,5	3,8	3,8
Né grave, né non grave	6,9	7,6	7,5	7,3
Grave	48,2	45,6	47,4	47,0
Gravissimo	38,2	42,0	40,6	40,6
<b>TOT.</b>	100 (361)	100 (355)	100 (133)	100 (849)

Tab. 4.35: Gravità attribuita al gettare rifiuti per strada per collocazione politica dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Destra</i>	<i>Centro</i>	<i>Sinistra</i>	<i>Non collocati</i>	<b>TOT.</b>
Per nulla grave	1,8	1,1	2,0	1,2	1,8
Non grave	3,1	5,7	3,4	6,0	3,8
Né grave, né non grave	4,6	9,2	7,6	14,5	7,3
Grave	51,1	44,8	42,4	53,0	47,0
Gravissimo	39,4	39,1	44,6	25,3	40,2
<b>TOT.</b>	100 (327)	100 (87)	100 (354)	100 (83)	100 (851)

Più sconcertante appare il dato relativo alla scarsa gravità che i soggetti attribuiscono al truffare le assicurazioni e prendere qualcosa da un negozio senza pagare: questi comportamenti appaiono non solo molto diffusi, ma anche conseguenti a quella 'cultura della sopravvivenza' che trova nella sfiducia verso le istituzioni la sua principale radice motivazionale.

Tab. 4.36: Gravità attribuita al truffare le assicurazioni per capitale culturale dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Basso</i>	<i>Medio</i>	<i>Alto</i>	<b>TOT.</b>
Per nulla grave	8,6	11,8	8,3	9,9
Non grave	12,7	11,0	18,8	13,0
Né grave, né non grave	11,9	11,0	9,0	11,1
Grave	39,6	39,2	36,1	38,9
Gravissimo	27,1	27,0	27,8	27,2
<b>TOT.</b>	100 (361)	100 (355)	100 (133)	100 (849)

Tab. 4.37: Gravità attribuita al gettare rifiuti per strada per capitale culturale dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Basso</i>	<i>Medio</i>	<i>Alto</i>	<b>TOT.</b>
Per nulla grave	2,2	2,3	3,8	2,5
Non grave	5,0	7,3	12,0	7,1
Né grave, né non grave	10,5	9,9	9,0	10,0
Grave	44,6	39,4	47,4	42,9
Gravissimo	37,7	41,1	27,8	37,6
<b>TOT.</b>	100	100	100	100
	(361)	(355)	(133)	(849)

Come appare molto evidentemente tale cultura non appare ascrivibile a nessuna fazione sociale o ideologica specifica, anzi il vivere di *escamotages* si dimostra una pratica comune, tendenzialmente accettabile socialmente, che, nelle sue tipiche manifestazioni strumentali, supera ogni principio tradizionale.

Proprio in questa direzione mira l'approfondimento della presente ricerca, che tramite gruppi di discussione si propone di individuare le matrici di appartenenza subculturale dei soggetti e di far emergere i criteri di ragionamento con cui i rispondenti indicano il livello di gravità dei singoli comportamenti, nell'intento di fornire nuove chiavi di lettura alle risultanze empiriche e specifici suggerimenti per l'analisi dei dati di questa indagine.

#### 4.2.3 La concezione della legalità

Strettamente connesso al tema degli orientamenti etico-morali è la concezione della legalità. Si può infatti immaginare che le risposte relative all'ammissibilità e alla gravità dei comportamenti dipendano dall'idea che il soggetto ha delle norme e in particolare del rispetto delle regole e del ruolo che assumono gli altri nell'indirizzare o condizionare le proprie azioni. Se infatti, come abbiamo rilevato, esiste una differenza tra la sfera morale, che attiene maggiormente alle scelte individuali, e la sfera etica, che si riferisce più precisamente all'ambito collettivo, è anche bene specificare che, in realtà, entrambe si formano durante il periodo della crescita e che sono, in gran parte, esito dei percorsi di socializzazione.

In altre parole, studiare la concezione della legalità dell'individuo consente di comprendere il tipo di socialità del rispondente, di contestualizzare le sue risposte nell'ambito familiare ed amicale che gli sono propri, e di specificare i vincoli e l'ampiezza del suo raggio di azione.

Per questo, assume una particolare rilevanza la d. 28 del questionario<sup>75</sup>, domanda che mira ad evidenziare l'attribuzione di ruolo che i soggetti assegnano alle altre persone, e che permette di esplicitare il riferimento culturale ed emotivo del soggetto in relazione alle sue azioni quotidiane.

Come si può notare dalla tabella, per circa due intervistati su tre le scelte sono ricadute sulla modalità numero 3, mentre le altre frequenze risultano abbastanza esigue.

<sup>75</sup> Si tratta di una domanda a cartellino. Essa pertanto prevede che il soggetto legga autonomamente le alternative di risposta e scelga in base alla propria vicinanza elettiva.



Tab. 4.38: Il ruolo degli altri nei comportamenti individuali (frequenze assolute e frequenze percentuali).

	Frequenze assolute	Frequenze percentuali
1. Non bisogna avere comportamenti che offendano il pudore pubblico	154	18,1
2. Prima di qualsiasi azione bisogna sempre tenere presente cosa ne penseranno gli altri	61	7,2
3. Non bisogna mai farsi condizionare dal giudizio degli altri nel decidere le proprie azioni	532	62,5
4. Quando si compie un'azione l'unico giudizio che conta è quello della famiglia e degli amici	99	11,6
5. Nel compiere le proprie azioni bisogna seguire i consigli delle persone di successo	5	0,6
TOT.	851	100

Per questo motivo abbiamo ritenuto utile ricodificare inizialmente la domanda in tre modalità indicando i diversi modi di agire in relazione al ruolo che le altre persone rivestono per ciascuno.

Abbiamo così raggruppato tutti i rispondenti che si comportano tenendo costantemente conto delle persone che sono intorno a loro e che basano le proprie scelte sui consigli offerti da familiari e amici, in una classe che abbiamo chiamato degli 'eterodiretti'.

A questa abbiamo affiancato un'altra classe di soggetti che abbiamo etichettato dei 'sociodipendenti': si tratta di persone particolarmente tradizionaliste, pienamente inserite nella cultura di riferimento e che agiscono in base ai principi etici propri del contesto in cui vivono e ai modelli offerti dalla società contemporanea.

Infine, abbiamo differenziato i soggetti che hanno risposto di agire autonomamente dal giudizio degli altri, inserendoli in una classe che abbiamo chiamato degli 'autodiretti', i quali dichiarano di non farsi condizionare dagli altri nella propria condotta. Tale posizione, che ha raccolto ben il 62,5% dei consensi, indica l'esigenza di autodirezione tipica dei giovani, che per la loro età tendono a scegliere la strada dell'indipendenza di pensiero rispetto ai genitori e agli amici e a considerarsi indenni dal giudizio degli altri.

Tab. 4.39: Indice del ruolo attribuito agli altri nei comportamenti individuali (frequenze assolute e frequenze percentuali).

	Frequenze assolute	Frequenze percentuali
Sociodipendenti	159	18,7
Eterodiretti	160	18,8
Autodiretti	532	62,5
TOT.	851	100

Ma, come dimostrano le risposte alla d. 4\_3, affermare la necessità di indipendenza di azione non significa escludere l'importanza di avere vicino altre persone nelle scelte quotidiane della propria vita. Tutt'altro. Come si può notare dalla tabella sottostante, per la maggior parte dei giovani romani le persone più importanti nella vita sono proprio i parenti e le persone care, che vengono indicati come fondamentali da più della metà dei rispondenti.

Tab. 4.40: Persone significative per la vita del rispondente (frequenze assolute e frequenze percentuali).

	Frequenze assolute	Frequenze percentuali
Non indica	156	18,3
Familiari	435	51,1
Amici	69	8,1
Modelli	128	15,0
Idoli	63	7,4
<b>TOT.</b>	<b>851</b>	<b>100</b>

Ma allora ci si dovrebbe chiedere: che cosa indica un consenso così ampio verso il principio di azione indipendente rispetto ai condizionamenti imposti? Si potrebbe pensare infatti che l'autonomia indicata dai 532 soggetti autodiretti rappresenti più un'aspirazione di tipo ideale, un'affermazione di principio, che un reale modo di agire. Si tratterebbe insomma di una considerazione che in certo modo non si scontrerebbe con i vincoli propri della socialità, né giungerebbe a contraddire la regolamentazione comportamentale tipica dell'azione quotidiana.

Ciò risulta particolarmente evidente quando, incrociando l'indice del ruolo attribuito agli altri con la d. 30\_4<sup>76</sup> emerge come più di un terzo degli 'autodiretti' riconosce in realtà che "Bisogna seguire l'esperienza dei più grandi per non avere guai nella vita".

Tab. 4.41: Indice del ruolo attribuito agli altri nei comportamenti individuali per la d. 30\_4 (frequenze assolute).

	<i>Bisogna seguire l'esperienza dei più grandi per non avere guai nella vita</i>	<i>Seguire le regole limita le proprie esperienze</i>	<b>TOT:</b>
Sociodipendenti	85	74	159
Eterodiretti	80	80	160
Autodiretti	202	330	532
<b>TOT.</b>	<b>367</b>	<b>484</b>	<b>851</b>

Così pure alcuni 'sociodipendenti' si dichiarano costretti dalle regole, che seguono più come imposizione che come principi interiorizzati.

Proprio per affrontare queste contraddizioni abbiamo deciso di ricodificare la variabile in un indice articolato in quattro modalità.

Tab. 4.42: Indice di comportamento individuale (frequenze assolute e frequenze percentuali).

	Frequenze assolute	Frequenze percentuali
Eterodiretti convinti	165	19,4
Eterodiretti costretti	154	18,1
Autodiretti moderati	202	23,7
Autodiretti convinti	330	38,8
<b>TOT.</b>	<b>851</b>	<b>100</b>

<sup>76</sup> Si tratta di una domanda a scelta obbligata tra due *items* semanticamente contrapposti.

Abbiamo così distinto il comportamento eterodiretto, improntato sul giudizio degli altri e sulle norme condivise, da quello autodiretto, impostato invece sulla non condivisione delle regole e dei condizionamenti esterni.

In particolare, abbiamo così distinto le posizioni più estremiste da quelle moderate, che invece agiscono, più che per convinzione, secondo principi situazionali variabili. Gli 'eterodiretti costretti', ad esempio dichiarano di seguire le indicazioni sociali e degli altri in genere, ma di sentirsi spesso limitati nel loro campo di azione. Al contrario, gli 'autodiretti moderati', pur dicendosi indipendenti dal giudizio altrui, scelgono di adattare il proprio spirito autonomo ai modelli comunemente accettati, pur di mantenere un certa serenità di quieto vivere.

Proprio per queste caratteristiche di ibridazione tipiche delle due classi moderate, le relazioni con alcune variabili di base non risultano particolarmente significative: così, mentre, ad esempio, la classe degli 'autodiretti convinti' risulta strettamente connessa con un'età postadolescenziale, evidenziando le comuni esigenze di autonomizzazione dai modelli imposti socialmente tipiche dei ragazzi di età compresa tra i 18 e i 25 anni, le altre classi non si mostrano altrettanto caratterizzate.

Tab. 4.43: Indice di comportamento individuale per classi di età dei rispondenti (% di colonna).

	<i>18-22 anni</i>	<i>23-27 anni</i>	<i>28-32 anni</i>	<b>TOT.</b>
Eterodiretti convinti	18,0	18,5	21,5	19,4
Eterodiretti costretti	17,6	24,1	29,0	23,7
Autodiretti moderati	18,4	19,6	16,4	18,1
Autodiretti convinti	46,0	37,8	33,1	38,8
<b>TOT.</b>	100 (272)	100 (286)	100 (293)	100 (851)

In maniera simile, si comporta l'indice rispetto all'ambito culturale di provenienza dei rispondenti: alle classi più alte corrisponde una maggiore insoddisfazione verso le regole e il giudizio altrui, che vengono sentiti come dure imposizioni da seguire necessariamente, pur di mantenere lo status sociale acquisito.

Tab. 4.44: Indice di comportamento individuale per capitale culturale dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Basso</i>	<i>Medio</i>	<i>Alto</i>	<b>TOT.</b>
Eterodiretti convinti	17,5	21,4	19,5	19,4
Eterodiretti costretti	25,2	23,9	18,8	23,7
Autodiretti moderati	18,8	16,3	21,1	18,1
Autodiretti convinti	38,5	38,3	40,6	38,8
<b>TOT.</b>	100 (361)	100 (355)	100 (133)	100 (849)

Tali considerazioni non risultano tuttavia esaurienti per fornire un'adeguata analisi della concezione della legalità.

E' stato quindi sottoposto ad un'accurata analisi un'altra domanda presente nel questionario, la d. 29<sup>77</sup>, che mira ad investigare la concezione del rispetto delle regole e del ruolo che esse svolgono nella società e per la vita di ciascun rispondente.

Come si può notare dalla tabella sottostante, la modalità di risposta che ha ricevuto più consensi in assoluto è la prima, che ritiene le regole indispensabili per lo svolgimento della vita quotidiana. Tale *item* è stato scelto da più del 67% dei soggetti.

Tab. 4.45: La concezione delle regole (frequenze assolute e frequenze percentuali).

	Frequenze assolute	Frequenze percentuali
1. Le regole sono indispensabili (utili) per lo svolgimento della vita quotidiana	571	67,1
2. Le regole possono essere infrante per il proprio tornaconto	19	2,2
3. Le regole vanno sempre rispettate, anche quando si ritengono sbagliate	129	15,2
4. Le regole vanno rispettate solo se si rischia una punizione	11	1,3
5. Le vere regole sono quelle che ognuno si dà da sé	121	14,2
TOT.	851	100

Esso si richiama ad una concezione positiva della normativizzazione sociale che ha le sue radici nella dottrina giuridico-filosofica giusnaturalista la quale sostiene l'esistenza di un diritto naturale, razionale, che informa ogni modello di organizzazione sociale. L'idea di base è dunque quella secondo cui ogni gruppo umano necessita di alcune norme per regolare la convivenza sulla base di alcuni principi originari incoercibili, quali la vita, la libertà e la proprietà.

L'altro *item* che ha ricevuto molti consensi afferma invece che le regole debbano essere rispettate in qualsiasi caso, anche se vengono considerate sbagliate. Tale concezione può essere ritenuta normativista in senso stretto, ovvero rimandante al principio del rispetto assoluto. Il rischio di questa visione è però quello di perdere di vista il fatto che le norme siano al servizio degli uomini e dunque abbiano una matrice prettamente sociale e storica, fino a considerare, all'estremo opposto, la sottomissione dell'uomo alle norme in quanto ritenute in sé valide e giuste in base alla loro natura di cristallizzazione, istituzionalizzazione e coagulazione di consenso. In questa risposta vi è inoltre sottintesa una convinzione di origine pedagogica secondo cui il senso civico di appartenenza ad un gruppo sociale si forma e si esterne proprio nel rispetto della normativa vigente e nella sottomissione alle regole condivise.

Riceve quasi lo stesso numero di consensi, invece, la frase che sostiene che le vere regole siano quelle che ciascuno si dà da sé e che dipendono dai valori scelti e maturati dall'individuo nel corso della sua vita e delle sue esperienze personali. Ci troviamo dunque agli antipodi della concezione normativista sopra illustrata: in alcuni casi questo orientamento sfocia in orientamenti ideologici anarchici, in altri rimane semplicemente ancorato al particolarismo.

Infine, pochi soggetti hanno scelto le restanti due alternative che sostenevano che le regole possono essere infrante per il proprio tornaconto e che le stesse debbono essere rispettate solo se si rischia una punizione. In entrambi i casi si tratta di risposte strumentali che considerano le regole né a fondamento della vita comune, né solo come principi individuali, ma come elementi che circostanzialmente possono essere rispettati. Si può notare dunque un distacco, un'esternalizzazione dalle norme che, in relazione ad una grande sfiducia verso le istituzioni, vengono, ove possibile, evitate, sviate ed eluse.

<sup>77</sup> Anche questa domanda, come la d. 28, prevedeva di mostrare il cartellino e di lasciare quindi scegliere il soggetto tra le alternative di risposta la frase che gli sembrava più vicina al proprio modo di pensare.

Anche in questo caso, però, raggruppando le classi di risposta non si riesce ad ottenere un quadro chiaro delle concezioni normative dei giovani romani, come testimonia la tabella sottostante.

Tab. 4.46: Indice di concezione delle regole (frequenze assolute e frequenze percentuali).

	Frequenze assolute	Frequenze percentuali
Giusnaturalisti	571	67,1
Formalisti	129	15,2
Individualisti	121	14,2
Strumentalisti	30	3,5
<b>TOT.</b>	851	100

Abbiamo quindi deciso di incrociare tale variabile con un'altra sul ruolo delle regole nella nostra società, per definire in maniera più precisa le posizioni individuali.

Tab. 4.47: Indice di concezione delle regole per la d. 30\_2 (frequenze assolute).

	<i>La trasgressione produce l'innovazione (il cambiamento) dei costumi sociali</i>	<i>La trasgressione è fonte di disordine nel paese</i>	<b>TOT:</b>
Giusnaturalisti	371	200	129
Formalisti	55	74	129
Individualisti	106	15	121
Strumentalisti	24	6	30
<b>TOT.</b>	556	295	851

In particolare, tramite questa seconda domanda, si è in grado di distinguere coloro che hanno una concezione della trasgressione dalle regole positiva, segno di innovazione, da coloro che presentano una concezione negativa, di sovvertimento dello *status quo*.

Come si può vedere la classe più numerosa dei 'giusnaturalisti', si suddivide in una parte minoritaria di soggetti che hanno una concezione forte delle regole e in un'altra classe di soggetti che invece vedono nella trasgressione una possibilità di cambiamento e rottura della *routine*. Allo stesso modo, accade per i 'formalisti' che si attestano, però, su posizioni più intergraliste.

In pratica, ricodificando tali tipi in classi più ampie si ottiene un nuovo indice che abbiamo chiamato della concezione normativa. Abbiamo così ottenuto tre nuove classi così articolate: i 'normativisti estremi' sono rappresentati da coloro, tra i 'giusnaturalisti' e i 'formalisti', che hanno indicato nella trasgressione una possibile fonte di disordine nel paese; i 'normativisti moderati' sono invece costituiti da quei soggetti che, pur dichiarando le regole a base della convivenza sociale, riconoscono alla trasgressione un *imput* di mutamento; infine, gli 'individualisti' sono tutti coloro che vivono le regole a modo loro, integrandole con la propria esperienza soggettiva e seguendole solo per comodità personale occasionalmente.

Anche in questo caso risultano poche relazioni significative. Una è quella con l'età: come per la classe degli 'autodiretti convinti', gli 'individualisti' appaiono associati ad una fascia di età molto giovane compresa tra i 18 e i 23 anni.

Tab. 4.48: Indice di concezione normativa (frequenze assolute e frequenze percentuali).

	Frequenze assolute	Frequenze percentuali
Normativisti estremi	371	43,6
Normativisti moderati	274	32,2
Individualisti	206	24,2
<b>TOT.</b>	851	100

Tab. 4.49: Indice di concezione normativa per classi di età dei rispondenti (% di colonna).

	18-22 anni	23-27anni	28-32anni	<b>TOT.</b>
Normativisti estremi	36,0	46,9	47,4	43,6
Normativisti moderati	32,0	29,4	35,2	32,2
Individualisti	32,0	23,8	17,4	24,2
<b>TOT.</b>	100 (272)	100 (286)	100 (293)	100 (851)

Infine, rispetto alle aspettative la classe dei 'normativisti estremi' appare associata in maniera lievemente più significativa con il genere femminile dei rispondenti e con un orientamento religioso proprio dei praticanti di confessione cattolica, ad indicare la genericità del concetto di regole inteso dagli intervistati, molto più vicino ai precetti religiosi e ai principi normativi vigenti in famiglia, che alle leggi statali.

Ottenuti questi due indici di comportamento individuale e di concezione normativa, abbiamo provato ad incrociarli per ottenere un quadro composito della concezione della legalità dei rispondenti.

Come si può vedere, le posizioni sono apparse molto più nitide e, raggruppandole in classi più ampie, abbiamo ottenuto un indice finale che abbiamo etichettato di concezione della legalità.

Tab. 4.50: Indice di comportamento individuale rispetto agli altri per concezione normativa dei rispondenti (frequenze assolute).

	<i>Normativisti estremi</i>	<i>Normativisti moderati</i>	<i>Individualisti</i>	<b>TOT.</b>
Eterodiretti convinti	82	54	29	165
Eterodiretti costretti	55	66	33	154
Autodiretti moderati	72	96	34	202
Autodiretti convinti	65	155	110	330
<b>TOT.</b>	274	371	206	851

Tab. 4.51: Indice concezione della legalità (frequenze assolute e frequenze percentuali).

	Frequenze assolute	Frequenze percentuali
Concezione ipernormativista	191	22,4
Concezione normativista moderata	162	19,0
Concezione normativista progressista	155	18,2
Concezione individualista moderata	199	23,4
Concezione iperindividualista	144	16,9
<b>TOT.</b>	851	100

L'indice, articolato in 5 tipi, permette tramite la ricostruzione delle variabili-base di formazione, di delineare le caratteristiche di ogni singolo orientamento in termini approfonditi:

1. la 'concezione ipernormativista' raccoglie 191 consensi. Essa comprende quei soggetti che hanno espresso posizioni estremiste rispetto ad almeno uno dei temi sottoposti ad analisi: relativamente al ruolo delle regole nella società, o relativamente al condizionamento da parte di altri nei confronti del comportamento individuale. Pertanto, oltre ai 'normativisti estremi' che si sono dichiarati 'eterodiretti', essa raccoglie anche i 'normativisti moderati' che comunque rientrano in quella categoria dei soggetti fermamente convinti della propria condotta secondo regole ben precise e piste già delineate;
2. la 'concezione normativista moderata', invece, viene condivisa da due categorie di soggetti che sostengono una posizione *soft* delle regole in quanto indispensabili nella loro coercitività per la vita sociale, ma nello stesso tempo non assolute, né immutabili. Per quanto riguarda il comportamento rispetto agli altri, questi soggetti rientrano nelle classi altrettanto moderate dell'eterodirezione e dell'autodirezione, in quanto considerano sia l'esperienza dei più grandi un'importante guida per le proprie azioni, sia, in alcuni casi, riconoscono le regole come limitanti e costrittive per la propria espressività;
3. la 'concezione normativista progressista' viene sostenuta da un blocco unitario di 155 soggetti che, pur condividendo una concezione di tipo giusnaturalista e formalista delle regole, ritengono necessaria l'autonomizzazione dei comportamenti individuali, che sono visti come fonte positiva di innovazione e mutamento, e non di sovvertimento dell'ordine sociale;
4. la 'concezione individualista moderata' raccoglie il numero più alto di consensi, pari a circa il 23% delle risposte. In questo tipo sono comprese due classi di soggetti: i 'normativisti', che ritengono il proprio comportamento autonomo dal giudizio degli altri (pari a 137 soggetti), e gli 'individualisti', che riconoscono, invece, il proprio comportamento come eterodiretto (pari a solo 62 soggetti);
5. la 'concezione iperindividualista' viene infine sostenuta da una minoranza di rispondenti, comunque consistente, pari al 17% del totale. Si tratta di soggetti che non condividono le regole proprie dello *status quo* e, coerentemente, sostengono di assumere una condotta autonoma dal giudizio degli altri e dalle imposizioni sociali, raccogliendo sia le posizioni di dell'autodirezione estrema che di quella moderata.

A partire da queste considerazioni, è perciò possibile caratterizzare i diversi tipi, analizzando le associazioni con le variabili di base e con alcune di atteggiamento.

I tre tipi che risultano maggiormente definibili sotto questo aspetto sono i due più radicali ('iperindividualista' e 'ipernormativista') e quello progressista: in particolare, mentre - come nel caso dell'indice di concezione normativa - la classe degli 'ipernormativisti' appare strettamente collegata con il genere femminile degli intervistati, la posizione degli 'iperindividualisti' presenta delle interessanti relazioni con la classe di età più giovane e con il genere maschile dei rispondenti.

Tab. 4.52: Indice di concezione della legalità per genere dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<b>TOT.</b>
Concezione ipernormativista	19,7	25,1	22,4
Concezione normativista moderata	21,1	17,1	19,0
Concezione normativista progressista	18,2	18,2	18,2
Concezione individualista moderata	22,5	24,2	23,4
Concezione iperindividualista	18,5	15,4	16,9
<b>TOT.</b>	100	100	100
	(417)	(434)	(851)

Tab. 4.53: Indice di concezione della legalità per classi di età dei rispondenti (% di colonna).

	<i>18-22 anni</i>	<i>23-27anni</i>	<i>28-32anni</i>	<b>TOT.</b>
Concezione ipernormativista	20,6	21,3	23,3	22,4
Concezione normativista moderata	12,9	22,0	21,8	19,0
Concezione normativista progressista	17,3	19,6	17,7	18,2
Concezione individualista moderata	26,8	21,0	22,5	23,4
Concezione iperindividualista	22,4	16,1	12,6	16,9
<b>TOT.</b>	100 (272)	100 (286)	100 (293)	100 (851)

Diverse teorie, d'altra parte, confermano i percorsi differenti di crescita psicologica dei due generi: le donne, oltre a maturare in tempi più veloci dei loro coetanei, si caratterizzano, per il ruolo di compagne e madri che dovranno svolgere, per una maggiore propensione al rispetto delle regole e alla norme, e generalmente custodiscono un tipico senso di responsabilità sociale fin da molto giovani.

D'altra parte con i progressivi percorsi di allungamento dell'età giovanile tali processi stanno subendo un graduale slittamento, avvicinando sensibilmente le caratteristiche dei due generi verso un'età più avanzata. Così pure dalle tabelle si rende visibile il prolungamento della crisi adolescenziale e postadolescenziale fino ai 22-23 anni, che si caratterizza per una specifica tendenza alla ribellione e alla negazione dei modelli socialmente condivisi e proposti dalla famiglia e dalle altre agenzie di socializzazione tradizionali. Questo fenomeno in realtà riguarda entrambe i generi, tale per cui nella fascia di età più giovane, intervistati e intervistate si attestano indistintamente su una posizione di 'iperindividualismo' e di ricerca polemica di autonomizzazione dalle regole imposte.

Tab. 4.54: Indice di legalità per capitale culturale dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Basso</i>	<i>Medio</i>	<i>Alto</i>	<b>TOT.</b>
Concezione ipernormativista	21,3	23,9	21,8	22,5
Concezione normativista moderata	19,1	18,0	21,8	19,1
Concezione normativista progressista	14,4	20,3	23,3	18,3
Concezione individualista moderata	26,3	20,8	21,1	23,2
Concezione iperindividualista	18,8	16,9	12,0	17,0
<b>TOT.</b>	100 (361)	100 (355)	100 (133)	100 (849)

Di particolare interesse è l'associazione che emerge tra la posizione 'progressista' e il capitale culturale dei rispondenti appartenenti a questa classe, che sono per lo più studenti universitari e provengono da famiglie con elevato grado di istruzione dei genitori. Si tratta di soggetti, infatti, che aderiscono ad una visione delle regole e delle normative vigenti, non come fredde imposizioni o vuote formalità, ma piuttosto come frutto di processi di cristallizzazione del consenso sociale, e perciò grazie agli apporti individuali, né immutabili, né statiche. Come dire, non esiste in questa posizione contraddizione tra posizioni 'normativiste' e comportamenti 'autodiretti convinti': l'attore trova posto e si può ritagliare il suo spazio all'interno della rete sociale regolativa ed è in grado di agire secondo i propri principi apportando anche piccole modifiche importanti per innescare nuovi processi di mutamento e innovazione a più ampia ricaduta.



Tab. 4.55: Indice di concezione normativa per orientamento politico dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Destra</i>	<i>Centro</i>	<i>Sinistra</i>	<i>Non collocati</i>	<b>TOT.</b>
Concezione ipernormativista	30,9	28,7	12,1	26,5	22,4
Concezione normativista moderata	14,7	19,5	24,3	13,3	19,0
Concezione normativista progressista	9,8	16,1	28,2	10,8	18,2
Concezione individualista moderata	29,1	27,6	16,9	24,1	23,4
Concezione iperindividualista	15,6	8,0	18,4	25,3	16,9
<b>TOT.</b>	100 (327)	100 (87)	100 (354)	100 (83)	100 (851)

D'altra parte anche l'appartenenza politica dei soggetti permette di caratterizzare meglio le singole posizioni: mentre la 'concezione ipernormativista' risulta associata ad una scelta tendenzialmente di destra, quella 'progressista' si collega alle idee tipiche del centro-sinistra italiano. Ciò è facilmente riferibile alle due anime dei progressisti di matrice normativa ed autodirettiva che trovano un loro riscontro ideologico nella tradizione politica del riformismo della sinistra.

Diversamente, i rispondenti che condividono una 'concezione iperindividualista' presentano una stretta connessione con le peculiarità tipiche degli apolitici che non si riconoscono in nessuno schieramento preciso: le particolarità specifiche di rifiuto e polemica verso lo *status quo* sono infatti facilmente riconducibili all'alienazione di coloro che si dichiarano lontani dalle classiche logiche del gioco politico.

Tab. 4.56: Indice di legalità per atteggiamento verso la religione dei rispondenti (% di colonna).

	<i>Non credenti</i>	<i>Credenti tiepidi</i>	<i>Credenti ferventi</i>	<b>TOT.</b>
Concezione ipernormativista	13,6	20,5	32,8	22,4
Concezione normativista moderata	17,4	18,8	20,8	19,0
Concezione normativista progressista	23,8	20,2	10,6	18,2
Concezione individualista moderata	19,1	23,1	27,5	23,4
Concezione iperindividualista	26,0	17,4	8,3	16,9
<b>TOT.</b>	100 (235)	100 (351)	100 (265)	100 (851)

In generale, tuttavia, i soggetti che possono essere considerati *strictu sensu* conservatori sono proprio gli 'ipernormativisti' che presentano forti associazioni con l'atteggiamento tipico dei credenti ferventi e che si dichiarano elettivamente molto vicini ad altre persone tradizionaliste come loro.

Al contrario, la concezione 'iperindividualista' si caratterizza per una profonda radice di ateismo e lontananza dagli orientamenti che tradizionalmente contraddistinguono il nostro Paese e Roma, in particolare, in quanto centro della cristianità.

Tab. 4.57: Indice di legalità per concezione degli altri simili a sé (% di colonna).

	<i>Tradizionalisti</i>	<i>Ibridi</i>	<i>Universalisti</i>	<b>TOT.</b>
Concezione ipernormativista	31,4	25,3	19,6	22,4
Concezione normativista moderata	7,0	19,3	20,9	19,0
Concezione normativista progressista	5,8	15,7	21,5	18,2
Concezione individualista moderata	29,1	24,5	21,9	23,4
Concezione iperindividualista	26,7	15,3	16,1	16,9
<b>TOT.</b>	100 (86)	100 (249)	100 (516)	100 (851)

Ma tali considerazioni possono risultare di aiuto anche nel ricostruire una mappatura delle concezioni etico-morali emerse dalle domande di ammissibilità e gravità.

In particolare, come si può notare dalle tabelle sottostanti, proprio gli ipernormativisti risultano associati alle posizioni più estreme di inammissibilità riguardanti soprattutto le norme – istituzionali o tradizionali - che regolano i rapporti di coppia e la vita familiare.

Tab. 4.58: Indice di legalità per ammissibilità di avere rapporti extramatrimoniali (% di riga).

Concezione	<i>Per niente ammissibile</i>	<i>Non ammissibile</i>	<i>Né ammissibile né inammissibile</i>	<i>Ammissibile</i>	<i>Del tutto ammissibile</i>	<b>TOT.</b>
Ipernormativista	48,7	22,0	11,5	14,1	3,7	100
Normativista moderata	33,3	21,6	19,8	16,0	9,3	100
Normativista progressista	31,0	17,4	18,1	20,0	13,5	100
Individualista moderata	39,2	24,1	11,6	17,1	8,0	100
Iperindividualista	27,1	18,8	16,7	22,2	15,3	100
<b>TOT.</b>	36,7	21,0	15,2	17,6	9,5	100 (851)

Non molto diversa è posizione di questa classe anche rispetto all'aborto e all'eutanasia: emerge in questo ambito la matrice cattolica e tradizionalista dei rispondenti 'normativisti' che si manifesta con la non accettazione dei comportamenti che si scontrano con il valore della vita.

Diversamente, l'inammissibilità di tali comportamenti risulta strettamente associata alla posizione degli 'iperindividualisti' che, in questo caso, salvano il principio della libera scelta dei singoli e rivendicano l'autonomia individuale sia nell'ambito della coppia, che della vita familiare e della gestione della propria corporeità.

Tab. 4.59: Indice di legalità per ammissibilità dell'aborto (% di riga).

Concezione	<i>Per niente ammissibile</i>	<i>Non ammissibile</i>	<i>Né ammissibile né inammissibile</i>	<i>Ammissibile</i>	<i>Del tutto ammissibile</i>	<b>TOT.</b>
Ipernormativista	24,1	26,2	13,6	22,5	13,6	100
Normativista moderata	13,6	9,9	11,7	28,4	36,4	100
Normativista progressista	11,0	11,0	12,3	21,9	43,9	100
Individualista moderata	18,1	16,6	13,1	26,1	26,1	100
Iperindividualista	12,5	14,6	6,3	29,9	36,8	100
<b>TOT.</b>	16,3	16,1	11,6	25,6	30,3	100 (851)

Più controversa è la posizione dei rispondenti riguardo al tema dell'eutanasia che, per quanto tradizionalmente condannata dalla morale tradizionale cattolica (come evidenzia l'associazione con la posizione 'ipernormativista'), si scontra con le concezioni individuali che rimandano alle esperienze individuali sulla sofferenza, la malattia, la vita e la morte. L'ammissibilità di questo comportamento viene infatti sostenuta, oltre che dagli 'iperindividualisti' e dai 'progressisti', anche dai normativisti moderati che si dimostrano estremamente combattuti tra una visione tradizionale, rimandante al valore della vita, e una visione prettamente esistenziale che si lega al riconoscimento della flessibilità delle norme rispetto all'espressività individuale.

Tab. 4.60: Indice di legalità per ammissibilità dell'eutanasia (% di riga).

Concezione	<i>Per niente ammissibile</i>	<i>Non ammissibile</i>	<i>Né ammissibile né inammissibile</i>	<i>Ammissibile</i>	<i>Del tutto ammissibile</i>	<b>TOT.</b>
Ipernormativista	21,5	17,8	17,8	23,6	16,4	100
Normativista moderata	9,9	6,8	16,7	33,3	33,3	100
Normativista progressista	8,4	5,8	16,1	31,0	38,7	100
Individualista moderata	16,6	9,5	22,1	26,1	25,6	100
Iperindividualista	11,1	9,0	5,6	33,3	41,0	100
<b>TOT.</b>	14,0	10,1	16,2	29,0	30,7	100 (851)

Le classi degli 'iperindividualisti' e dei 'progressisti' mantengono una posizione di apertura anche a riguardo delle droghe: mentre infatti gli 'ipernormativisti' si attengono ad una concezione di proibizionismo estremo, sia gli 'iperindividualisti', che i 'progressisti' risultano associati alle posizioni più libertarie e permissive di accettazione di ogni tipo di stupefacente.

Tab. 4.61: Indice di legalità per atteggiamento verso le droghe (% di riga).

	<i>Proibizionisti</i>	<i>Riduzionisti</i>	<i>Libertari</i>	<b>TOT.</b>
Concezione ipernormativista	49,2	37,2	13,6	100
Concezione normativista moderata	25,3	56,8	17,9	100
Concezione normativista progressista	12,9	54,2	32,9	100
Concezione individualista moderata	38,2	45,2	16,6	100
Concezione iperindividualista	17,4	48,6	34,0	100
<b>TOT.</b>	30,1	47,8	22,1	100 (851)

Diversamente, i normativisti moderati sembrano sostenere un'idea frutto del compromesso tra la negazione delle droghe pesanti e la condivisione di quelle leggere ritenute meno nocive per la salute.

Tab. 4.62: Indice di legalità per gravità di ottenere benefici senza averne diritto (% di riga).

Concezione	<i>Per nulla grave</i>	<i>Non grave</i>	<i>Né grave né non grave</i>	<i>Grave</i>	<i>Gravissimo</i>	<b>TOT.</b>
Ipernormativista	1,6	4,7	6,8	35,6	51,3	100
Normativista moderata	0,6	3,7	6,2	33,3	56,2	100
Normativista progressista	1,9	7,1	5,2	27,1	58,7	100
Individualista moderata	2,5	3,5	7,0	36,2	50,8	100
Iperindividualista	3,5	9,7	11,8	31,3	43,8	100
<b>TOT.</b>	2,0	5,5	7,3	33,0	52,2	100 (851)

Le diverse concezioni paiono però allontanarsi ed assumere idee diverse riguardo ad alcuni comportamenti legalmente regolati e penalmente perseguibili. Così, uno spirito di responsabilità sociale più marcato spinge i ‘normativisti progressisti’ a legarsi a risposte di disapprovazione verso alcune azioni, quali l’ottenere benefici senza averne diritto. D’altra parte è bene ricordare che una parte dei soggetti che rientrano nel tipo degli individualisti aveva dato risposte di tipo strumentalista alla d. 29, dichiarando che “le regole vanno rispettate solo se si rischia una punizione”, oppure che “le regole possono essere infrante per il proprio tornaconto”.

Tab. 4.63: Indice di legalità per gravità di non pagare le tasse (% di riga).

Concezione	<i>Per nulla grave</i>	<i>Non grave</i>	<i>Né grave né non grave</i>	<i>Grave</i>	<i>Gravissimo</i>	<b>TOT.</b>
Ipernormativista	3,1	2,6	4,2	35,1	55,0	100
Normativista moderata	3,1	3,1	8,0	35,2	50,6	100
Normativista progressista	1,9	5,2	7,7	34,2	51,0	100
Individualista moderata	5,0	2,0	5,5	41,7	45,7	100
Iperindividualista	6,3	6,9	6,3	42,4	38,2	100
<b>TOT.</b>	3,9	3,8	6,2	37,7	48,4	100 (851)

Tali risposte, seppur numericamente esigue, influiscono chiaramente sulla concezione lassista e antinormativa tipica degli ‘iperindividualisti’ e presentano diverse associazioni con posizioni estreme di permissivismo e giustificazionismo.

Non si associano allo stesso modo le risposte relative alla gravità del non pagare le tasse: l’atteggiamento verso tale comportamento estremamente controverso sembra più legato alla mancanza di fiducia verso le istituzioni e verso i sistemi sociali di redistribuzione delle risorse, come dimostrano la sconcertante associazione (anche se debole) tra la posizione ‘progressista’ e la non gravità attribuita all’evasione fiscale e la destabilizzante indifferenza mostrata dai ‘normativisti moderati’ a riguardo di questo stesso tema.

### 4.3 Conclusioni parziali

Come si è potuto notare dalle pagine precedenti, le analisi statistiche dei dati raccolti non mostrano risultati soddisfacenti. Appare infatti chiara l’incapacità dei classici *cleaveges* basati su caratteristiche socio-demografiche e culturali a costituire delle efficaci chiavi di lettura delle risposte dei soggetti intervistati.

Le concezioni etiche e morali dei giovani romani sembrano invece più legate all'esperienza e a principi trasversali, tendendo a produrre così ibridazioni e molecolarizzazioni culturali di difficile interpretazione.

Proprio le motivazioni sottostanti a tali concezioni ambigue e risposte controverse saranno oggetto dell'analisi di approfondimento che verrà presentata nel prossimo capitolo, che ha come obiettivo primario il fornire un supporto al lavoro di interpretazione di tali informazioni.

## CAPITOLO 5

### Il disegno della ricerca: l'indagine di approfondimento

#### 5.1 Obiettivi dell'indagine di approfondimento

A partire dalle informazioni sopra illustrate, abbiamo pensato si rendesse necessaria un'indagine di approfondimento in grado di offrire nuove informazioni e fare luce sul tema della percezione dei comportamenti devianti e del ruolo delle regole e degli altri nella vita individuale e in particolare sui criteri di risposta dei giovani a queste domande. Il progetto di ricerca che desideriamo presentare nasce infatti proprio in virtù dei nodi problematici emersi dalle analisi dei dati che mostrano l'inadeguatezza dei classici strumenti multivariati per comprendere a pieno le motivazioni sottostanti alle risposte dei soggetti.

L'aspettativa nel condurre questa indagine di approfondimento e di integrazione delle informazioni è di ottenere diversi stimoli riflessivi che possono essere raggruppati in tre dimensioni principali:

1. la dimensione tecnico-operativa. Uno degli obiettivi dell'indagine è quello di effettuare un'analisi approfondita sugli strumenti utilizzati nella *survey* soprattutto in relazione a come essi vengono percepiti e come vengono utilizzati dai rispondenti. Dalle analisi delle scale di ammissibilità e gravità sono infatti emerse molte contraddizioni e numerose risposte che vanno contro il senso comune e che sono in palese contrasto con le logiche legislative di sanzionamento dei comportamenti<sup>78</sup>, le quali fanno prevedere dei meccanismi di risposta, di attribuzione di punteggio e di ancoraggio alle modalità previste ben diversi da quelli tacitamente presupposti dall'inchiesta con questionario di matrice razionale e comportamentista. Proprio in relazione a tali aspetti l'indagine di approfondimento mira ad una chiarificazione e a suggerire eventuali modifiche/accortezze in sede di elaborazione dei questionari;
2. la dimensione informativo-valutativa. L'indagine tende ad approfondire le motivazioni sottostanti ad alcune risposte ottenute, esplicitando gli immaginari collettivi, i presupposti esperenziali e i collegamenti mentali dei rispondenti. In questo senso, uno degli obiettivi di questa ricerca consiste nella esternalizzazione del tacito, di quella conoscenza che viene data per scontata e che informa le scelte delle modalità di risposta da parte dei soggetti;
3. la dimensione teorico-interpretativa. A partire da una riflessione sul rapporto tra interpretazioni dell'attore sociale e quelle del ricercatore, l'indagine di approfondimento mira a stimolare, a ridefinire ed eventualmente riorientare le considerazioni effettuate in precedenza sulla base dei dati ottenuti dalla *survey*. Dalle analisi infatti si delinea l'emergenza di una morale individualista ed edonista che, pur continuando ad alimentarsi ai principi tradizionali familisti e buonisti, sfocia in un'iper-valorizzazione del sé e del benessere personale. Ciò viene supportato da una sottesa insicurezza di fondo tale per cui la maggior parte dei giovani cerca di ritagliarsi un debole equilibrio personale pur dando molta importanza al giudizio degli altri sul proprio conto e all'immagine del sé riflesso. Così anche le regole, in termini solo apparentemente contraddittori, vengono considerate indispensabili per la convivenza civile, eppure nate per essere eluse e per essere sostituite da principi strettamente personali. Se dunque il quadro sintetico che emerge da tali considerazioni appare

---

<sup>78</sup> Un esempio evidente riguarda il gettare rifiuti per strada che ha raccolto punteggi molto alti, ossia vicini al polo della gravità assoluta, a fronte di altri comportamenti legalmente e fiscalmente perseguibili con pene assai più aspre come il comprare roba rubata, il truffare le assicurazioni, il prendere qualcosa da un negozio (grande magazzino) senza pagare.

frammentario, molecolarizzato, contraddittorio e difficilmente interpretabile sulla base dei classici *cleavages* ideologico-sociali dettati dalle variabili strutturali o di appartenenza politica dei rispondenti, l'indagine di approfondimento coinvolgerà gli stessi attori sociali nel suggerire nuove chiavi di lettura e di interpretazione delle informazioni emerse.

Proprio a partire da questi obiettivi, l'indagine di supporto costituirà uno spunto di *feedback* dell'analisi a tutto campo.

## **5.2 Perché scegliere i *focus groups* come strumento di approfondimento dei risultati della *survey***

La strategia prescelta per approfondire ed integrare i risultati della *survey* si è indirizzata, come abbiamo accennato, sul *focus group*, una tecnica che attualmente riceve una grande attenzione da parte di sociologi e metodologi in genere, la cui utilità, tuttavia, non è stata ancora adeguatamente appurata in relazione alle diverse potenzialità che offre.

Tale scelta presenta molti vantaggi, ma anche alcuni svantaggi di base.

Partendo dai secondi, ci si potrebbe infatti chiedere come questo strumento possa rivelarsi utile a supporto della *survey*, di una strategia di ricerca cioè che, diversamente dal *focus group*, fa leva sulle risposte individuali. Uno dei dubbi che potrebbero essere sollevati riguarda il perché la scelta sia ricaduta proprio su questo strumento, piuttosto che, ad esempio, sulle interviste in profondità: si potrebbe, infatti, obiettare che sono noti i processi secondo cui un soggetto che entra a far parte di un gruppo tende a modificare la percezione di sé e quindi ad omologarsi agli altri membri, facendo sì che il proprio aspetto dipenda prevalentemente dal contesto in cui si trova. In altre parole, ad un primo sguardo, la dimensione collettiva dell'intervista di gruppo potrebbe sembrare non coerente o persino in contrasto rispetto a quella individuale tipica dell'intervista strutturata prevista da un'indagine a largo raggio.

A tale domanda, tuttavia, non è possibile rispondere diversamente se non ricorrendo agli obiettivi stessi dell'indagine che richiamano alla necessità di svolgere un'analisi di approfondimento su informazioni già raccolte, cercando di stimolare, quanto più possibile, la nascita di ipotesi di interpretazione nuove, di sollevare la dimensione tacita sottesa ai criteri di risposta individuali, di esplicitare i ragionamenti e le modalità di risposta dei giovani. Ciò che insomma è apparso più importante dal punto di vista delle esigenze dettate dall'indagine è incoraggiare il processo di formazione e moltiplicazione delle idee, per fare emergere più chiavi di lettura possibili e il numero più elevato di approcci all'argomento e di meccanismi di risposta. In questo senso, coinvolgere gli attori sociali, immergere i soggetti nell'avventura interpretativa ha assunto le caratteristiche proprie dell'interazione, facendo leva sulla risorsa (cfr. cap. 3) che essa rappresenta a tutti e tre i livelli sopra esposti (tecnico-operativo, informativo-valutativo e teorico-interpretativo). Il *focus group*, infatti, nella sua dimensione collettiva permette di ottenere un giudizio articolato e consente al ricercatore di capire in profondità le motivazioni, le ragioni legate a particolari atteggiamenti e opinioni e le esigenze cognitive dei soggetti.

La discussione di gruppo costituisce un evento straordinario che rompe la consuetudine e che sollecita la riflessione e porta a problematizzare ciò che viene considerato ovvio e assodato, tanto che spesso i partecipanti, invitati a parlare di ciò che prima non sembrava loro degno di nota, giungono a considerare le cose sotto una luce diversa: in una parola il *focus group* "rende tematico ciò che era soltanto operativo" (Ricoeur 1986/1989, p. 55) e sfrutta quel meccanismo (Berger e Luckman 1966; Habermas 1967; Montesperelli 1998) secondo cui "il linguaggio rende più reale la mia soggettività non solo per il mio interlocutore nella conversazione, ma anche per me stesso" (Berger e Luckman 1966/1969, p. 61).

Ciò risulta del tutto coerente al raggiungimento del secondo obiettivo posto dall'indagine di approfondimento riguardante la dimensione informativo-valutativa: le sessioni collettive

infatti non solo permettono l'esplicitazione della dimensione tacita sottesa alle risposte individuali, ma aiutano anche a chiarire i presupposti che guidano un soggetto ad effettuare determinate scelte. Esse solitamente risultano luoghi che facilitano l'esplicitazione delle proprie idee e, tramite il confronto, obbligano i partecipanti ad esternare la propria posizione fino a che ciascun individuo, nell'atto di spiegare agli altri il proprio punto di vista, giunge a tematizzare pubblicamente determinati presupposti dati per scontati su cui probabilmente non aveva mai pensato così a fondo.

La tecnica sollecita il confronto interpersonale, aiuta il soggetto a condividere le proprie idee con gli altri e a ripercorrere il processo che lo ha portato a pensare in un determinato modo. Ascoltare gli altri partecipanti, le loro opinioni, le loro scelte, le loro sensazioni stimola l'individuo a riflettere ed eventualmente anche a modificare ciò in cui crede.

In molti casi, inoltre, le discussioni riescono a far emergere aspetti molto privati del vissuto dei partecipanti, e anche se solitamente gli individui tendono a mostrarsi agli altri nel miglior modo possibile e a non rivelare le proprie incoerenze, nei *focus groups* lo spirito di corpo e la complicità tra gli attori riesce spesso ad abbattere queste maschere e a scendere in profondità in un percorso di introspezione collettiva. Come afferma infatti Trentini, "quando si effettua un'intervista di gruppo, le resistenze e le difese crollano, si sfaldano, cadono facilmente, proprio in quanto ciascun membro, mostrando una relazione con tutti gli altri membri del gruppo, riesce a trovare più facilmente in essi delle fonti di rassicurazione sociale che lo rendono più spontaneo nella manifestazione dei propri atteggiamenti, delle proprie credenze, delle proprie strutture cognitive sul tema che rappresenta l'oggetto di discussione" (1962, p. 62). La libertà di parlare di tematiche private e delicate dipende, però, primariamente dalla composizione del gruppo, che, se ben assortito e strutturato, assume una funzione maieutica di espressione delle opinioni e di liberazione dei freni inibitori in un clima confidenziale di comprensione reciproca.

In questo senso i riferimenti esperenziali che emergono nelle sessioni di discussione svolgono un ruolo fondamentale nel chiarire il perché di determinate scelte e il come si siano formate specifiche opinioni, fornendo così al ricercatore la possibilità di situare le espressioni degli attori sociali nel contesto socio-culturale, nell'ambiente vitale e nell'immaginario collettivo in cui sono nate.

Un'altra caratteristica propria del *focus group* del tutto conforme agli obiettivi di indagine prefissati è la capacità di stimolare la formazione di idee nuove: questo strumento infatti si basa sull'assunto secondo cui l'interazione favorisce l'emergere di informazioni originali, tanto che, discutendo con gli altri partecipanti, le persone hanno l'opportunità di dire il proprio parere e di farsi un'opinione, in termini molto prossimi ai naturali percorsi di formazione delle idee e delle opinioni. Questo processo è in grado di innescare un vero e proprio circolo virtuoso che stimola la creatività sociale e amplifica il contributo degli attori alla fase interpretativa dell'indagine. La tecnica, infatti, sfruttando il meccanismo delle catene associative, permette di costruire una nuova visione dell'oggetto di ricerca composita e in grado di dare conto di una pluralità di posizioni diverse. Il ruolo del moderatore deve dunque favorire tale processo di moltiplicazione e differenziazione delle idee per evitare il conformismo e l'affermazione del pensiero gruppale.

In generale, tuttavia, da numerose indagini empiriche emerge come, anche se talvolta le dinamiche di interazione che si vengono a creare tra i partecipanti influiscono sulla libera espressione individuale, solitamente i membri del gruppo tengono fede alle proprie idee e tendenzialmente offrono spunti di riflessione molto interessanti ed estremamente originali, non altrimenti ottenibili con altri strumenti di rilevazione (Oddo 2002). Ciò porta a dire che l'utilizzo delle discussioni di gruppo non soltanto migliorano la varietà e la profondità delle informazioni raccolte su larga scala, agendo sulla stimolazione e l'approfondimento, ma mostrano anche molteplici valenze, non ultima quella di aprire la strada all'idea di interazione come fonte di pluralismo, di idee nuove, di conoscenze aggiuntive, di opinioni espresse in merito alla questione di indagine.



### 5.3 La pianificazione dei *focus groups* sulla percezione dei comportamenti devianti

L'indagine di approfondimento si è avvalsa di otto *focus groups* per rilevare nuove informazioni integrative sulla percezione dei comportamenti devianti.

Le risorse più consistenti sono state impiegate nel preparare i gruppi di discussione e la guida di intervista. Trattandosi infatti di una tecnica in funzione di supporto alla fase teorico-intepretativa della *survey*, si è reso necessario dapprima lo svolgimento delle dovute analisi e riflessioni sui risultati ottenuti, dunque l'adattamento dello strumento di rilevazione agli obiettivi dell'indagine. D'altra parte, come mostrato nel par. 2.3, non esiste a tutt'oggi una vasta letteratura specifica in merito all'utilizzo dei *focus groups* in tale ruolo specifico; pertanto, il lavoro di ideazione e progettazione ha richiesto una riflessione *ad hoc* che presenta anche alcuni caratteri di innovazione.

Si è quindi programmato di effettuare i gruppi di discussione in un periodo compreso tra la fine dell'Ottobre 2003 e Marzo 2004 per avere il tempo necessario per trascrivere, analizzare ed elaborare i testi delle discussioni.

E' noto, tuttavia, come generalmente sia molto difficile riuscire a stimare correttamente il tempo richiesto per uno studio di questo tipo, soprattutto a causa delle difficoltà che si incontrano durante la fase di reclutamento e coinvolgimento dei partecipanti. In questo senso, la reputazione di cui gode questa tecnica di essere "*quick and cheap*" deve essere smentita poiché anche in questa occasione, non solo si è potuto sperimentare una grande fatica nel reperire soggetti idonei specialmente disponibili alla rilevazione, ma soprattutto, trattandosi di una tecnica utilizzata per obiettivi di approfondimento di un'indagine a largo raggio, l'analisi è risultata lunga e ha richiesto un cospicuo dispendio di energie e di risorse.

#### 5.3.1 La segmentazione dei gruppi di discussione

La selezione dei partecipanti ha seguito le regole proprie della segmentazione; per questo i soggetti sono stati differenziati in modo tale che la composizione del *set* dei *focus groups* risultasse stratificata e composita rispetto a determinati caratteri, permettendo così al ricercatore di ascoltare diverse prospettive e di effettuare confronti. La segmentazione è stata dunque svolta secondo i criteri di omogeneità interna ai gruppi e di eterogeneità esterna tra gli stessi, rispetto al principio di stratificazione in cui i gruppi separati rappresentano segmenti diversi (Morgan, 1998a).

Pertanto, la selezione dei partecipanti ha seguito alcune caratteristiche campionarie dei soggetti che hanno partecipato alla *survey*, attenendosi, con alcune modifiche, alla griglia di campionamento tipologico-fattoriale adottata dagli intervistatori in fase di scelta dei rispondenti.

Nella formazione dei gruppi si è tenuto dunque conto sia dei criteri di equivalenza sostanziale con i principi operativi dell'indagine estensiva, sia delle esigenze di omogeneità delle caratteristiche dei soggetti reclutati per ogni incontro.

In particolare, se nell'indagine estensiva sono stati scelti i giovani residenti a Roma da almeno tre anni, secondo i criteri di età, genere, capitale culturale e titolo di studio, ottenendo così una tipologia articolata in 24 tipi di soggetti intervistati (cfr. tab. 4.1), all'interno dell'indagine di approfondimento si è deciso di articolare la selezione dei partecipanti in base a 3 criteri:

- ✚ l'età caratterizzata in 2 fasce: una fascia che include i soggetti di età compresa tra i 18 e i 25 anni e un'altra di soggetti di età compresa tra i 26 e i 32 anni;
- ✚ il titolo di studio dell'intervistato, distinguendo tra i diplomati e gli studenti universitari e i laureati, inclusi in un'unica classe;

✚ L'orientamento politico: abbiamo costruito gruppi di discussione omogenei in relazione a questo criterio, distinguendo tra soggetti che si collocano politicamente verso il centro-destra e soggetti che si dichiarano di centro-sinistra. Ne è dunque risultata una tipologia articolata in 8 tipi, per ciascuno dei quali si è svolto un *focus group*.

Tav. 5.1: Schema di selezione dei partecipanti ai *focus groups*.

	18-25 anni		26-32 anni	
	Destra	Sinistra	Destra	Sinistra
<b>Diplomati</b>	1	1	1	1
<b>Lareandi/laureati</b>	1	1	1	1

Si sono inoltre costruiti gruppi misti, cui hanno partecipato insieme uomini e donne, tenendo costantemente presente anche l'eterogeneità dei luoghi di ingaggio dei soggetti che sono stati molto variegati: parrocchie, palestre, università, gruppi di volontariato laico, caserme, gruppi professionali, *etc.*

### 5.3.2 Caratteristiche dei gruppi di discussione: numerosità e composizione

Anche il numero dei partecipanti ai gruppi di discussione è stato scelto in base agli obiettivi dell'indagine: inserendosi infatti all'interno di un disegno di ricerca esplicativo-valutativo, la rilevazione di approfondimento si è avvalsa di gruppi a numerosità ridotta per consentire un dialogo serrato e approfondito con i rispondenti. Per questo motivo, i partecipanti ai gruppi non hanno mai superato il numero di sei soggetti permettendo così di ascoltare le opinioni di ciascuno e di indagare in profondità le motivazioni e i presupposti di ogni concezione espressa.

La strutturazione degli incontri, inoltre, ha fatto sì che il numero ristretto di rispondenti non abbia influito negativamente sulla creatività e la vivacità della discussione che è comunque risultata sempre molto coinvolgente per tutti. Anche la rilevanza cognitiva e la vicinanza vitale degli argomenti per i giovani contattati sono stati elementi di sprono alla conversazione e hanno rappresentato la base per un comune interessamento.

Un'altra questione che è stata posta in sede di pianificazione degli incontri è quella riguardante la composizione dei gruppi: ci siamo infatti domandati se questi dovessero essere composti da estranei o da conoscenti (Morgan, 1988), nella consapevolezza della diversità delle dinamiche di interazione che normalmente si vengono a creare in gruppi con composizioni di un tipo piuttosto che di un altro. Una regola pratica suggerita dalla manualistica classica consiglia di riunire estranei, per evitare di incorrere in una sorta di esclusione del moderatore che occorre in casi di conversazioni tra conoscenti che spesso si basano su assunzioni date per scontate (Agar e McDonald, 1995).

Ciò nonostante, la maggior parte dei *focus groups* svolti sono stati composti da conoscenti sia per ragioni pratiche, che per specifiche ragioni cognitive. Prima di tutto, infatti, poiché il contatto dei soggetti è avvenuto seguendo una sorta di disegno a valanga, ossia secondo una concatenazione dei reclutamenti in base ai criteri di segmentazione sopra indicati (cfr. par.

5.3.1), i gruppi di discussione sono stati composti da persone che molto spesso si conoscevano tra loro e che risultavano simili rispetto alle caratteristiche campionarie individuate. Ciò è però risultato anche una ricchezza per lo svolgimento dei *focus groups*, che essendo incentrati su tematiche delicate di morale ed etica personale, hanno richiesto di far sentire il più possibile a proprio agio i partecipanti nella discussione; in questo senso l'interazione con gruppi di conoscenti ha permesso di instaurare una relazione di fiducia molto più diretta e ha agevolato la fluidità della discussione, facendo in modo che i singoli vedessero negli altri partecipanti una fonte di rassicurazione sociale piuttosto che un ostacolo, o una fonte di scoraggiamento e di inibizione.

Così, se spesso alla moderatrice si sono presentati quindi gruppi sociali già formati, con una storia alle spalle e con delle aspettative reciproche configurate, in realtà si è potuto osservare che l'azione congiunta dell'intervento del ricercatore, che ha rotto l'equilibrio dei gruppi preesistenti, tramite l'assegnazione di un compito nuovo, differente da quello svolto nel generico mondo della vita, ha sempre fatto sì che durante il dibattito i rapporti mutassero e i soggetti scoprissero tra loro aspetti nuovi e inaspettati.

In questo senso, come si è accennato nel par. 3.2, a seguito di questa esperienza possiamo affermare con ancor più convinzione che qualsiasi sia la scelta del ricercatore in fase di pianificazione degli incontri, la vera e propria affermazione del gruppo, inteso in senso strumentale come fonte di informazione, avvenga soltanto *in itinere* durante la seduta di discussione, poiché è dall'interazione tra i membri e il moderatore che può essere formata una nuova identità di negoziazione dei significati e di costruzione di visioni della realtà.

### **5.3.3 Aspetti pratici dello svolgimento dei *focus groups* sulla percezione dei comportamenti devianti**

Lo svolgimento dei gruppi di discussione è avvenuto nei luoghi più facilmente raggiungibili dai partecipanti e negli orari a loro più comodi. Chiaramente ciò ha richiesto la completa disponibilità della moderatrice ad andare incontro alle esigenze dei soggetti contattati.

Particolare importanza ha assunto il primo contatto telefonico con almeno uno dei partecipanti che è stato considerato da noi il perno organizzativo del gruppo, al quale è spettato il compito di indicare una prima data di incontro accordata con gli altri che, salvo successivi slittamenti, veniva solitamente mantenuta.

Fondamentale, inoltre, è risultata la spiegazione di massima delle modalità di svolgimento delle discussioni di gruppo e i tentativi di motivare fin dal primo contatto i soggetti a partecipare: questa parte ha rappresentato un momento cruciale per la buona riuscita della rilevazione in quanto, se dopo lo svolgimento la maggior parte dei partecipanti si sono detti piacevolmente sorpresi e contenti di aver preso parte all'iniziativa, all'inizio le difficoltà da superare per trovare una data, un luogo e un'ora per la discussione comune a tutti sono state numerose. In alcuni casi, i soggetti scelti che si erano detti disponibili sono stati 'rincorsi' e sollecitati per più di un mese prima di trovare il momento adatto allo svolgimento del dibattito.

Solo un gruppo di discussione è stato svolto una mattina di un giorno feriale, mentre la maggior parte degli altri gruppi sono avvenuti nel tardo pomeriggio o in serata, quando i soggetti si sono dichiarati più liberi dagli impegni quotidiani. Inoltre, alcuni incontri si sono svolti a casa della moderatrice, mentre diversi altri sono avvenuti a casa di alcuni partecipanti in sale tranquille, appartate, prive di interferenze e attorno ad un tavolo.

### 5.3.4 La conduzione dei *focus groups*

Il ruolo del moderatore è stato assunto da me, la diretta interessata all'indagine e la più adatta a comprendere le finalità dei gruppi di discussione. Avevo avuto d'altra parte alcune esperienze pregresse che, seppur molto differenti, si sono rivelate particolarmente utili per la comprensione della tecnica e l'assunzione del ruolo di conduzione della discussione<sup>79</sup>.

Nella maggior parte dei casi la moderatrice è stata affiancata anche da un osservatore esterno che ha svolto il compito di *reporter* di supporto e di osservazione dei comportamenti di interazione. Alla fine della sessione l'aver una persona accanto che ha indirettamente partecipato a tutta la discussione si è rivelato molto utile per lo svolgimento di un breve *debriefing* e per discutere dei nodi tematici più rilevanti emersi.

In tutti gli altri casi, tuttavia, le audio-cassette di registrazione sono state ascoltate da un esperto, il prof. Giovanni Di Franco, – che ringrazio anche in questa occasione per la pazienza che ha mostrato – il quale mi ha costantemente indirizzato ed esortato ad aggiustare il tiro e a modificare il mio approccio per avvicinarmi quanto più possibile al raggiungimento degli obiettivi dell'indagine.

Come infatti avremo modo di approfondire in seguito<sup>80</sup>, le sessioni durante il loro corso hanno subito una modifica soprattutto nello stile di conduzione che si è via, via trasformato da uno stile più partecipativo ad uno più direttivo e provocatorio, senza per questo portare ad indisporre i partecipanti. Non si trattava, d'altra parte, di gruppi di discussione con finalità esplorative, come nella maggior parte delle applicazioni comuni della tecnica, ma di approfondimento; pertanto lo stile di moderazione, nonché le modalità di svolgimento, dovevano essere atti a far emergere informazioni non generiche, ma aggiuntive e significativamente rilevanti, in grado di fare luce sui numerosi nodi problematici emersi dalle analisi dei dati raccolti ad ampio raggio. A tal fine, uno stile di moderazione più direttivo è risultato efficace nel focalizzare l'attenzione dei partecipanti sui criteri di scelta e sulle motivazioni di opinione, piuttosto che sugli atteggiamenti generali verso i comportamenti devianti segnalati. Inoltre, tale modalità di conduzione si è rivelata particolarmente utile nell'orientare i gruppi al compito richiesto e agli obiettivi dell'indagine e per evitare di far diventare gli incontri semplicemente un'occasione di svago o al contrario di scontro tra i partecipanti, eventi abbastanza comuni nei gruppi di conoscenti.

### 5.3.5 La strutturazione degli incontri e la guida di intervista

La discussione di gruppo è stata incentrata sugli obiettivi di analisi delle motivazioni e di studio dei meccanismi di risposta alle quattro domande principali presenti nel questionario della *survey*, di cui le due domande a punteggio, riguardanti i concetti di ammissibilità e gravità dei comportamenti devianti, e le due domande con risposta precodificata sulla concezione delle regole e sul ruolo che rivestono le altre persone nel guidare o influenzare i comportamenti individuali. A tale scopo, le sessioni sono state strutturate in tre fasi ciascuna contrassegnata da sezioni diverse, ossia da un momento di compilazione privata e un momento di dibattito collettivo.

La prima sezione di tipo individuale ha svolto la funzione di delimitare il campo di discussione e di indirizzare i partecipanti a pensare sulle tematiche in oggetto: essa prevedeva che ciascun partecipante venisse chiamato a compilare le schede con le quattro domande così come sono state poste durante l'intervista *face to face* prevista dalla *survey*. In questa sezione

---

<sup>79</sup> In particolare mi ero occupata della conduzione dei *focus groups* in occasione di una ricerca sui minori rifugiati (Foti 2001), mentre avevo avuto modo di assistere ad alcuni gruppi di discussione svolti da Brunelli (2003) per la sua tesi di dottorato sulla qualità della vita degli anziani.

<sup>80</sup> Cfr. cap. 7 sull'analisi relazionale.

i partecipanti sono stati invitati in silenzio a concentrarsi sugli argomenti proposti e a ripercorrere le scelte tramite i meccanismi di risposta che sono tipici di ciascuno<sup>81</sup>.

La seconda sezione ha previsto, invece, di commentare pubblicamente le preferenze indicate esplicitando i criteri adottati; l'obiettivo è stato ottenere dall'interazione l'esplicitazione e il confronto tra meccanismi diversi di risposta agli stimoli suggeriti e di approfondire le motivazioni, le dinamiche e i presupposti che sottostanno alle scelte effettuate.

Riassumendo schematicamente le fasi di svolgimento delle sessioni, le sessioni hanno incluso:

- la prima fase. Essa prevedeva un primo momento di presentazione e motivazione dei partecipanti in cui venivano spiegate le finalità della ricerca e le modalità di svolgimento della sessione, specificando le regole della discussione e rassicurando i soggetti sull'anonimato della rilevazione e sugli usi delle audio-registrazioni. In un secondo momento si distribuivano invece due schede da compilare individualmente in silenzio: la prima includeva la scala di ammissibilità dei comportamenti devianti, così come contenuta nel questionario; la seconda includeva le due domande a risposta precodificata sul ruolo attribuito agli altri e alle regole nella vita individuale. A seguito della compilazione, la moderatrice dava un breve lettura delle risposte e stimolava il dibattito incentrando principalmente la discussione sulle motivazioni sottostanti alle risposte individuali, sui criteri e sui valori che sottendono tali scelte. Se poi nelle prime sessioni a questa fase è seguito un momento di conclusioni generali da parte della moderatrice, coinvolgendo anche gli attori, in seguito si è scelto di abolire questo momento che rendeva molto più lunga ciascuna sessione, non riusciva a dare conto in così breve tempo della varietà delle posizioni emerse, rischiava di far riaprire il dibattito e soprattutto condizionava in certo qual modo la discussione nelle fasi successive;
- la seconda fase. Questa fase comprendeva anch'essa un momento individuale in cui ciascun partecipante veniva chiamato a compilare la scheda relativa alla scala di gravità e un secondo momento di dibattito collettivo, che a partire dalle risposte individuali cercava di far emergere i principi di sanzionamento sociale condivisi e privati;
- la terza fase. Questa comprendeva la discussione sul ruolo degli altri e sul ruolo delle regole nella vita, due argomenti che erano stati affrontati dai partecipanti nella prima fase di compilazione. La distanza temporale con il primo momento era funzionale a permettere ai soggetti di uscire dagli schemi imposti dalle risposte precodificate previste nella scheda e di esprimere le proprie idee liberamente. In alcuni casi la discussione ha fatto emergere delle differenze con le risposte date in precedenza, soprattutto in relazione all'estremità delle modalità di risposta precodificate che, per natura, obbligano il soggetto a schematizzare il proprio pensiero; altre volte, a seguito del dibattito, sono emerse delle variazioni di opinioni. Proprio per rilevare tali incongruenze alla fine di questa fase è stata prevista la consegna di una ulteriore scheda individuale da compilare che comprende nuovamente le domande sul ruolo degli altri nella vita e sulle regole. A conclusione, prima dei saluti e dei ringraziamenti finali, si chiedeva ai partecipanti di compilare un'ultima scheda personale con dati propri e relativi alla famiglia di origine.

Per comprendere meglio la strutturazione delle fasi si allegano di seguito le schede individuali usate durante le sessioni individuali nelle diverse fasi.

---

<sup>81</sup>La presenza di un momento privato di autocompilazione è risultata particolarmente efficace anche per evitare di far cadere la discussione di gruppo in un meccanismo comunicativo abbastanza diffuso: l'internalizzazione, così chiamata poiché tende ad inglobare le opinioni individuali in quelle altrui. La richiesta di mettere per iscritto le opinioni personali prima del dibattito può essere infatti un rimedio alla perdita della creatività, all'eterodirezione e alla ripetizione.

Tab. 5.2: Cartellino 1 consegnato per l'autocompilazione nella prima fase dei *focus groups*.

**Esprimi con un voto da zero a dieci il grado di ammissibilità che tu attribuisci ai seguenti comportamenti** (ATTENZIONE: 0= per nulla ammissibile; 10 = del tutto ammissibile)

**Voto**

1. Divorziare	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
2. Abortire	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
3. Eutanasia (la dolce morte)	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
4. Avere rapporti omosessuali	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
5. Avere rapporti extramatrimoniali	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
6. Convivere	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
7. Fumare la marijuana	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
8. Prendere la cocaina	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
9. Prendere ecstasy	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
10. Prendere l'eroina	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
11. Prostituirsi	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
12. Andare con le prostitute	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
13. Praticare uno sport estremo	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
14. Fare un lungo viaggio da solo	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>

Tab. 5.3: Cartellino 2a/b consegnato per l'autocompilazione nella prima fase dei *focus groups* e nell'ultima (terza) per individuare eventuali cambiamenti di opinione a seguito della discussione.

**Quale delle seguenti frasi si avvicina di più al tuo modo di pensare** (*scegliere una sola frase*)

1.  Non bisogna avere comportamenti che offendano il pudore pubblico
2.  Prima di qualsiasi azione bisogna sempre tenere presente cosa ne penseranno gli altri
3.  Non bisogna mai farsi condizionare dal giudizio degli altri nel decidere le proprie azioni
4.  Quando si compie un'azione l'unico giudizio che conta è quello della famiglia e degli amici
5.  Nel compiere le proprie azioni bisogna seguire i consigli delle persone di successo

**Quale delle seguenti frasi si avvicina di più alla tua concezione del ruolo delle regole nella nostra società** (*scegliere una sola frase*)

1.  Le regole sono indispensabili (utili) per lo svolgimento della vita quotidiana
2.  Le regole possono essere infrante per il proprio tornaconto
3.  Le regole vanno sempre rispettate, anche quando si ritengono sbagliate
4.  Le regole vanno rispettate solo se si rischia una punizione
5.  Le vere regole sono quelle che ognuno si dà da sé

Tab. 5.4: Cartellino 3 consegnato per l'autocompilazione nella seconda fase dei *focus groups*.

<b>Esprimi con un voto da zero a dieci il livello di gravità che tu attribuisce ai seguenti comportamenti (ATTENZIONE: 0= per nulla grave; 10 = gravissimo)</b>	
	<b>Voto</b>
1. Fumare la marijuana	_ _ _
2. Bestemmiare	_ _ _
3. Fare l'amore in pubblico	_ _ _
4. Litigare animosamente	_ _ _
5. Per un gay vestirsi e atteggiarsi da donna	_ _ _
6. Comprare roba rubata	_ _ _
7. Gettare rifiuti in strada	_ _ _
8. Non pagare le tasse	_ _ _
9. Ottenere benefici senza averne diritto	_ _ _
10. Rilasciare falsa testimonianza	_ _ _
11. Non segnalare un danno involontario provocato ad un veicolo	_ _ _
12. Usare una scheda contraffatta per il decoder	_ _ _
13. Giocare ai video poker con soldi	_ _ _
14. Guidare quando si è ubriachi o sotto l'effetto di qualche altra sostanza	_ _ _
15. Prendere qualcosa in un negozio (grande magazzino) senza pagare	_ _ _
16. Truffare le assicurazioni	_ _ _
17. Non pagare il canone dell'abbonamento alla Rai	_ _ _
18. Fare corse automobilistiche clandestine	_ _ _

Tab. 5.5: Cartellino 4: scheda personale consegnata nella terza fase conclusiva dei *focus groups*.

**D1 Genere intervistato**

1.  Maschio
2.  Femmina

**D2 Anno di nascita:** 19|||

**D3 Con chi vivi?**

1.  Con la famiglia d'origine (con i genitori + eventuali fratelli)
2.  Con fratelli, ma senza i genitori
3.  Da solo
4.  Con amici
5.  Con la compagna – il compagno
6.  Con la moglie – il marito
7.  Con la moglie e/o il marito e almeno un figlio
8.  Altre condizioni (ad es. con altri parenti che non siano i genitori e/o i fratelli)

**D4 La casa in cui vivi è:**

1.  Di proprietà dei genitori
2.  Di proprietà dell'intervistato
3.  In affitto
4.  In concessione gratuita

**D5 Quale titolo di studio hanno conseguito i tuoi genitori?**

	Padre	Madre
1. Nessuno - Licenza elementare		
2. Licenza Media		
3. Abilitazione Professionale		
4. Diploma		
5. Laurea breve, Laurea, Post laurea		

**D6 Qual è la tua attuale condizione professionale?**

1.  Occupato/a a tempo pieno
2.  Occupato/a a tempo parziale o saltuariamente
3.  Disoccupato/a
4.  In cerca di prima occupazione
5.  Studente
6.  Casalinga
7.  Pensionato

**GRAZIE DI AVER PARTECIPATO!**



### 5.3.6 Trascrizione e analisi delle discussioni di gruppo

I testi delle discussioni di gruppo sono stati trascritti integralmente cercando di essere il più fedeli possibili, anche nel riportare le espressioni dialettali, le inflessioni e i modi di dire tipici della lingua parlata.

Durante la discussione sono stati annotati anche alcuni comportamenti non verbali significativi che, ove possibile, sono stati riportati nel testo delle trascrizioni.

Il principale vantaggio della trascrizione integrale va ricercato sicuramente nella completezza delle informazioni e nella ricchezza di dettagli, caratteristiche che si sono rivelate particolarmente utili nella ricostruzione dei percorsi di affermazione di visioni condivise e di opinioni collettivamente accettate del problema di indagine. Un aspetto di svantaggio è risultato invece la quantità di tempo richiesta per produrre tali trascrizioni: le due ore di registrazione hanno richiesto almeno sette-otto ore di lavoro per essere riportate integralmente.

Seguendo il suggerimento di Bertrand *et al.* (1992), il lavoro di sbobinatura è stato svolto nella maggior parte dei casi poco dopo gli incontri di gruppo in maniera da non perdere le impressioni e i ricordi vivi dell'andamento della discussione.

La trascrizione ha incluso altresì l'indicazione delle caratteristiche dei partecipanti, la loro disposizione attorno al tavolo del dibattito, la specificazione del posto e dell'ora di svolgimento dell'incontro; alla fine sono state inserite anche alcune annotazioni conclusive, riguardanti le osservazioni generali sui partecipanti, le relazioni instaurate tra loro, il tono della discussione di gruppo, le modalità di svolgimento del compito richiesto - sia da parte dei soggetti, sia del moderatore -, i punti più interessanti emersi e infine i suggerimenti da tener presente per lo svolgimento dei gruppi successivi.

L'analisi delle informazioni è stata svolta in diverse direzioni ed ha mirato al raggiungimento dei tre obiettivi preposti, di natura tecnico-operativa, informativo-valutativa e teorico-interpretativa.

In ogni caso è risultato fondamentale costruire una 'griglia di lettura' (Knodel 1993; Corrao 1999) per poter ordinare tutte le informazioni emerse nel corso delle discussioni di gruppo, tenendo presenti gli scopi e le domande della ricerca.

La costruzione della griglia in questo caso non è stata facilitata dalla semi-strutturazione del dibattito, in quanto ogni incontro, pur seguendo lo stesso schema, è stato svolto in maniera diversa e ha seguito un differente ordine di domande e di approfondimento degli argomenti (Morgan 1988). Piuttosto, come ha suggerito Knodel (1993), l'analisi delle informazioni è stata effettuata attraverso una 'grid', ossia uno schema che, oltre a riassumere sistematicamente le posizioni di ciascun gruppo in merito alle singole questioni, ha cercato di registrare le considerazioni effettuate dai partecipanti in merito alle motivazioni di scelta di ogni singola risposta data alle domande a cartellino. Tale approccio si è rivelato particolarmente utile non solo per consentire la comparazione tra i diversi gruppi, ma anche per permettere di discriminare le posizioni dei rispondenti riguardo alle tematiche di ricerca.

L'analisi è stata quindi effettuata principalmente a livello ermeneutico tramite operazioni di confronto e classificazione delle categorie di risposta, fornendo una descrizione dettagliata delle opinioni emerse, correlata dalle citazioni degli interventi dei partecipanti (Stewart e Shamdasani, 1990). Sono quindi state raggruppate a diversi livelli tutte le motivazioni espresse a favore o contro l'ammissibilità e la gravità dei singoli comportamenti e i criteri di scelta espressi dai soggetti in base ad insiemi ben definiti.

In questo senso l'analisi del contenuto svolta ha riguardato l'investigazione dei criteri etico-morali, dei valori sottesi alle scelte effettuate, degli immaginari e dei presupposti taciti/esperenziali dei rispondenti, delle motivazioni sottostanti alle posizioni relative ad ogni singolo comportamento deviante indicato.

Inoltre, è stata svolta un'analisi tecnica che ha tentato di far emergere le modalità di comprensione delle parole e del fraseggio, i meccanismi di ancoraggio e attribuzione di punteggio e l'analisi dei significati attribuiti alle risposte precodificate.

Infine, è parso necessario effettuare un'analisi relazionale interna ai gruppi di discussione per esaminare a vari livelli le strutture di svolgimento delle discussioni di gruppo, al fine di comprendere più approfonditamente i percorsi di esplicitazione, formazione e stabilizzazione delle opinioni emerse. In questo caso si è proceduto ad una codifica sistematica degli interventi secondo uno schema che sarà presentato nel cap. 8, e quindi ad un'analisi computazionale delle informazioni che è consistita nel semplice calcolo delle frequenze dei tipi prevalenti (Stewart e Shamdasani 1990, pp. 104-105). Tale studio, che persegue obiettivi prettamente descrittivi (Greenbaum, 1998), affiancato all'analisi della configurazione delle reti di rapporto (sociogrammi), ha offerto, tra le altre, la possibilità di tratteggiare i profili dei partecipanti e di analizzare a fondo le modalità di interazione di tutti i soggetti coinvolti, compresa la moderatrice.

Riguardo al presente rapporto di ricerca, esso si presenta come una riflessione effettuata dal ricercatore sull'andamento dei *focus groups*, sui temi portanti e sulle singole posizioni, ma, in linea con la caratteristica 'polifonica' (Frey e Fontana 1993, p. 26) tipica della tecnica, è caratterizzato soprattutto da un ampio spazio lasciato alle parole dei partecipanti che corredano le tipologie costruite.

## CAPITOLO 6

### L'analisi della dimensione tecnico-operativa: l'utilizzo delle scale a punteggio, i criteri di risposta e il *wording*

#### 6.4 Le scale a punteggio

Le due domande centrali del questionario, sulla percezione dell'ammissibilità e della gravità dei comportamenti devianti, sottoposte all'autocompilazione durante i gruppi di discussione, si avvalgono di uno strumento di risposta particolare che consiste nell'assegnazione di un punteggio che va da un minimo definito, ad un massimo delimitato. Si tratta di un caso specifico di scala autoancorante che rientra in una famiglia di tecniche inaugurate con il nome di Cantril (Buchanan e Cantril 1953; Cantril e Free 1962) nelle quali si istruisce l'intervistato ad identificare con lo 0 quello che per il soggetto può essere considerato il peggior stato possibile e con il 10 quello che può essere personalmente definito il miglior stato possibile su una certa proprietà (in questo caso ammissibilità e gravità) e quindi a collocare su una scala così definita una serie di oggetti (i comportamenti suggeriti).

Questo strumento, come altre tecniche di *scaling* simili<sup>82</sup>, persegue la strategia di ridurre in certo modo l'autonomia semantica delle categorie, in quanto si avvale dell'assegnazione di un significato preciso (anche se sempre soggettivo) delle due sole categorie estreme, che sono le uniche etichettate e quindi anche immediatamente comprensibili semanticamente; le altre rimangono mere cifre, o categorie non uniformemente interpretabili.

Tuttavia, la diffusione nella vita comune (a scuola, ad esempio) dell'utilizzo di una tale scala di assegnazione dei punteggi, ha fatto sì che i soggetti mostrassero, normalmente, una certa dimestichezza e confidenza con lo strumento, il cui meccanismo è stato capito facilmente da tutti.

Chiaramente, questa è solo una delle difficoltà da superare nell'uso di questa scala. Ve ne sono ben altre che possono essere considerate cause di infedeltà dei dati. Riprendendo la nota tipologia di Marradi (1995), infatti, possiamo dire che:

1. ciascun soggetto può concepire in modo diverso dal ricercatore la proprietà sulla quale si chiede di auto-valutare il suo stato;
2. ciascun soggetto può intendere diversamente dal ricercatore il punteggio corrispondente al suo stato su quella data proprietà e quindi manifestare una valutazione differente;
3. ciascun soggetto può intenzionalmente manifestare una valutazione del proprio stato diversa da quella effettiva, per dare, ad esempio, un'immagine di sé che ritiene più accettabile (effetto *social desirability*);
4. è possibile che un soggetto, pur capendo bene i meccanismi procedurali posti in essere dalla tecnica, manifesti una sistematica tendenza ad utilizzare lo strumento in modo distorto, qualunque sia la proprietà rilevata. Così ci sarà chi tenderà a dare punteggi estremi, e chi, invece, tenderà tenersi nelle zone centrali.

Riguardo alle prime tre fonti di distorsione, è importante dire che esse sono individuabili ed analizzabili solo grazie a studi approfonditi come quelli svolti in questo progetto di ricerca, che danno l'opportunità di far riflettere i soggetti sulle modalità di risposta e sui meccanismi di assegnazione e ancoraggio ai punteggi.

L'unico aspetto rilevante emerso a livello tecnico dai *focus groups* è stata la difficoltà di comprendere dove apporre i punteggi e soprattutto, quali cifre usare. In tal senso, la soluzione grafica delle due caselle poste a fianco dell'*item* contenente il comportamento sottoposto a

---

<sup>82</sup> Vedi ad esempio, il differenziale semantico, il termometro dei sentimenti, le scale di autocollocazione politica, e quelle autografiche.

valutazione, non sempre è risultata di grande aiuto, ma in alcuni casi si è resa necessaria una esemplificazione. Così, nel primo gruppo di discussione le domande poste alla moderatrice, in merito a questa perplessità, sono state le seguenti:

F1\_5: Senti, ma metto dentro ogni quadratino un numero?

F1\_S: Sì, se è nove metti 9...

F1\_1: Ma a destra o a sinistra?

F1\_S: Come vuoi, meglio destra. I numeri per favore non decimali. Ecco questo è importante! 0 significa per nulla ammissibile...

A parte questo aspetto specifico, un'altra difficoltà incontrata a livello semantico ha riguardato il significato attribuito alla proprietà in analisi: per quanto il concetto di ammissibilità<sup>83</sup> e gravità<sup>84</sup>, sia stato chiarito dalla moderatrice in sede di spiegazione del compito richiesto durante le fasi di autocompilazione che hanno preceduto la discussione, le differenze a livello di comprensione e interpretazione sono emerse come molto nette e affatto trascurabili.

Così mentre si era cercato di chiarire che bisognava dire “ciò che era ammissibile per sé, ossia in base alle proprie idee e ai propri valori personali”, dai gruppi è emerso che:

F1\_3: Ecco ma c'è bisogno di dire che cosa intendiamo per ammissibilità. Per ammissibilità intendiamo una nostra idea sul fatto se può esserci o meno; in un certo senso sulla libertà, cioè esprimiamo anche un giudizio in un certo senso, no? Cioè quando noi diciamo che è ammissibile diciamo che questo fatto per noi si può fare, in un certo senso. Giusto? Per cui se mettiamo 10 al rapporto, vabbè il rapporto è fattibile, poi dipende dalla situazione. [...] Con ammissibilità intendiamo la fattibilità, la libertà di farlo, più che altro.

Questo significa che il concetto di ammissibilità è stato accostato ai principi di fattibilità e di vicinanza emotivo-esperenziale del comportamento, come a dire che in pratica il risvolto concreto del comportamento ammissibile è l'accettazione di quell'azione e la percezione di quest'ultima in quanto possibile, vicina, realizzabile senza grandi rimorsi.

Per questo motivo, più avanti, nello stesso gruppo si chiede:

F1\_3: Cioè quando noi diciamo che è ammissibile diciamo che questo fatto per noi si può fare, in un certo senso. Giusto?

F1\_S: Sì, l'ammissibilità è una cosa personale, più relativa alla sfera etica personale: che cosa ritengo personalmente che io o gli altri più vicini a me possiamo fare... che cosa posso ammettere che capiti a me o agli altri.

Anche qui, infatti, ritorna l'accostamento dell'ammissibilità con la fattibilità e l'attuabilità di un'azione: la traduzione operativa del comportamento su se stessi diventa, in pratica, il metro di riferimento per la valutazione dell'*item* sulla scala.

A questo stesso proposito nel terzo gruppo di discussione un partecipante chiarisce, ancor meglio:

---

<sup>83</sup> Come è stato spiegato durante le sessioni, il concetto di ammissibilità è legato all'etica personale e in particolare alla costellazione valoriale del soggetto, in quanto rimanda a tutti quei principi che guidano le scelte comportamentali ed elettive.

F3\_4: Per cui il mio criterio di valutazione è “Non lo farei, o lo farei”, oppure: “Trovo che a mio avviso sia sbagliato farlo per qualche motivazione, eccetera, eccetera, eccetera”, oppure “Fai come ti pare”, oppure “Chi se ne frega”, oppure “Non va fatto”, anzi soprattutto “Non lo farei”, perché non va fatto secondo me è sbagliato dirlo a priori, tranne per cose estreme, insomma.

In un'altra occasione, invece, per spiegare il perché di un'assegnazione di punteggi tutti vicini al 10, un partecipante esplicita che:

F5\_2: Ammissibili lo sono [tutti i comportamenti], ma non è che uno plaude tutte quante insomma. Non è che sono desiderabili, ma sono possibili nell'ambito della sfera individuale.

Con questo si vuole invece affermare che l'ammissibilità rimanda al principio di scelta personale e, per questo motivo, i comportamenti in un certo senso sono tutti ammissibili, ossia sono accettabili in quanto attengono alla sfera soggettiva e, per quanto eticamente non desiderabili, sono ugualmente tollerabili e comprensibili poiché esito di un percorso individuale, di per sé non giudicabile dall'esterno.

Anche il concetto di gravità è stato soggetto a diverse interpretazioni. Si chiedeva, infatti, uno sforzo maggiore nel comprendere la definizione del concetto di gravità, che per quanto afferente alla sfera sociale di sanzionamento delle azioni, doveva essere sempre riferito al sé, in quanto richiedeva di formulare un giudizio individuale sul grado di apprezzamento/non apprezzamento sociale dei comportamenti indicati.

F1\_S: Sì, per voi, eh, sempre per voi, però...

F1\_1: Ma a livello sociale o a livello personale?

F1\_S: Sempre cosa ritieni tu grave, sì o no, però sono tutti comportamenti che hanno ricaduta di tipo sociale, o perché vengono penalmente perseguiti, o fiscalmente perseguiti, o perché non vengono accettati dagli altri in genere, o dal gruppo e portano ad una certa esclusione. Insomma, qualche cosa che però voi ritenete che sia grave. Questo.

Per spiegare meglio la differenza tra i due concetti la moderatrice è stata costretta più volte a segnalare la diversità tra i comportamenti suggeriti nella prima domanda e quelli suggeriti nella domanda di gravità, indicando che la maggior parte delle azioni di questo ultimo quesito consistono in condotte socialmente sanzionate e che, quindi, nella maggior parte dei casi vengono civilmente o penalmente perseguite.

Riguardo alla seconda causa di distorsione, durante le discussioni sono emerse interessanti esplicitazioni dei criteri di assegnazione dei punteggi e soprattutto dei significati attribuiti alle diverse votazioni.

Partiamo dai punteggi estremi. Come è noto, l'interpretazione semantica di questi ultimi è già inclusa nella specificità della tecnica, che richiede alla moderatrice (o all'intervistatore) di spiegare il significato dello 0 e del 10. Tuttavia, vi sono diverse eccezioni che indicano l'importanza del ruolo della soggettività nella comprensione e nell'utilizzo dello strumento, che molto spesso non emerge in maniera così chiara durante un'intervista con questionario, che dà per scontato la congruenza dei significati attribuiti dal ricercatore e veicolati dalle etichette con quelli compresi dal rispondente.

Nel quarto *focus group*, ad esempio, il soggetto numero 1 arriva ad affermare, riguardo alle droghe leggere:

F4\_1: Allora io ho scritto fumare marijuana 0, ma non perché non sia grave, ma perché è una cazzata, non meritava neppure una valutazione. Quindi io non ho risposto: ho messo 0. Sarebbe più corretto mettere niente.

---

<sup>84</sup> Il concetto di gravità si lega, invece, alla morale condivisa di una società e dipende dalle procedure collettive di etichettamento del comportamento deviante e di allontanamento simbolico dalla comunità; pertanto esso è in gran parte esito dei processi di socializzazione primaria e secondaria.

[...] N.C. (ossia non classificato), esatto: non vale, è un comportamento talmente idiota che non vale neppure la pena, allora io ho messo 0.

Lo 0, in questo caso, non assume la valenza del minor stato possibile, ossia della non gravità assoluta, ma della insignificanza, del *non sense* del comportamento, che è tale da non meritare neppure la valutazione. Chiaramente, si tratta di una linea di interpretazione trasversale rispetto al *continuum* presupposto dal ricercatore di non gravità/gravità estrema. Il punteggio 0 che, letteralmente dovrebbe significare “per nulla grave”<sup>85</sup>, in questo caso assume il significato di comportamento del tutto “idiota”, azione che non ha alcuna valenza. Analogamente, nel quinto gruppo di discussione si afferma:

F5\_2: No, [io ho messo a tutti i comportamenti 10 perché] io ho considerato l'ammissibilità; il contrario dell'ammissibilità vuol dire che chi ama queste cose fa una limitazione della libertà personale troppo forti. Io penso che sono libero.

Anche il punteggio massimo estremo che dovrebbe assumere il significato del maggior grado possibile di una certa proprietà, in questo caso, assume una sfumatura differente che fa coincidere il 10 con il massimo della libertà personale, con l'affermazione per eccellenza dell'autonomia di scelta individuale, per cui tutti i comportamenti, in quanto dipendenti dai processi di autoconsapevolezza personale, diventano del tutto accettabili, pienamente ammissibili. Come si può notare, nella modalità di utilizzo della scala di questo partecipante si può ritrovare anche un'altra fonte di distorsione, individuabile, nel punto quattro sopra riportato: il soggetto presenta la tendenza ad utilizzare, sulla base di una linea di principio ben precisa, solo una parte della scala e solo un certo *range* di punteggi, generalmente alti e attorno al 10.

Interessante è inoltre il significato attribuito ai punteggi intermedi. Nel quinto gruppo di discussione, ad esempio, emerge il corrispondente semantico del valore mediano, 5.

F5\_S: Per esempio, riguardo al praticare uno sport estremo, tu hai messo 5: significa che per te è una cosa indifferente, né ammissibile, né inammissibile?

F5\_1: Diciamo che gli sport estremi sono molto vari: dipende pure da quello che uno fa. Per esempio scalare è una cosa divertente e l'imbragatura ce l'hai. Diventa molto diverso, a seconda...

Il 5, in questo caso, assume un significato diverso dalla dicitura “né inammissibile, né ammissibile” normalmente associata ad esso: presenta piuttosto il significato di un valore intermedio che viene assegnato per indecidibilità e per variabilità del tipo di comportamenti che rientrano sotto la dicitura di quell'*item* specifico (“praticare sport estremi”); come a dire che la mancanza di criteri inequivocabili di valutazione fa sì che il partecipante, cercando di immaginarsi i referenti comportamentali delle azioni incluse in quella categoria, sceglie, per comodità, un valore centrale, che rappresenta una sorta di media tra le diverse condotte considerate.

Rispetto agli altri punteggi non abbiamo indicazioni precise se non per l'1 e per il 9. Un partecipante prova a spiegare il proprio ragionamento di assegnazione dei punteggi, così:

F4\_1: Non ho inserito 10 come accettabile al massimo: il massimo dell'espressione dell'accettabile è il 9. E' una visione tutta personale visto che le proprie scelte non possono mai essere definitive, c'è sempre un valore aggiunto che secondo me non è personale ma è oltre. Un valore aggiunto che può essere anche dalla realtà sociale in cui vivi. Quindi non ho 10, per quanto riguarda la votazione positiva. Mentre ho usato lo 0 perché ho una repulsione personale su alcune cose. Però non si può utilizzare il metodo della valutazione personale in tutto lo 0 delle mie risposte, perché alcune sono 0 perché valuto l'azione in sé. Per esempio, far uso di marijuana è una azione in sé stupida che non ha significato e quindi ho messo lo 0. Mentre anche, per esempio, i rapporti omosessuali anche lì ho messo lo 0 perché ho una repulsione del tutto personale, non potevo mettere 1 perché

---

<sup>85</sup> Il significato attribuito ai punteggi estremi, infatti, non veniva semplicemente esplicitato oralmente, ma anche ricordato a chiare lettere sulla scheda di autocompilazione, ossia nel testo della domanda tra parentesi in corsivo.

considero il valore aggiunto della realtà sociale in cui vivono sicuramente persone che hanno rapporti omosessuali: visto che come persona lo rifiuto in toto quindi per me sono portato a pensare che la stessa realtà sociale non è così, la stessa realtà sociale dovrebbe quanto meno pensare come me. Mentre, per esempio un esempio in cui ho usato lo 0 come negazione. Per esempio ho usato l'1 come l'utilizzo delle droghe, di cocaina, ma non per niente, ma perché facendo il rapporto tra la marijuana e l'ecstasy, che sono realtà completamente lontane da me e idiote, mentre con l'1 presumo che in una realtà tra i miei coetanei possa avere un significato.

Si tratta di un tipo di ragionamento un po' contorto, che comunque sottintende una dimensione valutativa differente da quella presupposta dai ricercatori nel formulare la domanda e che considera il 9 il punteggio massimo di ammissibilità, intesa come proprietà strettamente dipendente dal contesto sociale in cui il soggetto vive, e l'1 come minima accettabilità del comportamento in base al gusto / tendenze dei propri coetanei, o ai motivi che inducono le altre persone a scegliere di comportarsi in una data maniera. Si può dunque notare che il ragionamento segue un'attribuzione di significato (comportamenti insignificanti vs. comportamenti carichi di significato), i cui riferimenti, però, sono sempre due: il sé e il contesto, gli altri.

Differente è l'interpretazione del punteggio 9 esplicitata da un altro partecipante: essa si rivela in conformità alle aspettative dei ricercatori e assume il significato di valore prossimo al massimo stato della proprietà in analisi.

F7\_2: Ma, senza voler giudicare nessuno, secondo me dandoci un valore, un giudizio 9, che significa del tutto ammissibile, quasi del tutto ammissibile [...]

Riguardo alla terza fonte di distorsione segnalata da Marradi (1995), si avrà modo di approfondire in seguito l'insorgenza di tali meccanismi tramite un'analisi relazionale specifica (cfr. cap. 8), mentre interessante è notare che vi sono alcuni soggetti che tendono sistematicamente ad utilizzare lo strumento non sfruttando tutte le sue potenzialità, ossia assegnando solo un certo *range* di punteggi.

Come si è potuto notare, questa è una caratteristica, ad esempio, appartenente al soggetto numero 2 del quinto gruppo di discussione che tende ad attribuire sistematicamente punteggi estremi ad ogni tipo di comportamento, tale per cui mentre le azioni sottoposte a giudizio di ammissibilità ricevono votazioni vicine al 10, tutte le altre o riscuotono il massimo del punteggio o il minimo del punteggio, senza vie di mezzo.

F5\_2: Di per sé è grave. Il fatto è questo o il fatto non è o grave, o è grave, o è ammissibile, o non è ammissibile. Non mi trovo a dare un 6, un 5.

## **6.5 I criteri di assegnazione di punteggio: la prossimità vitale e la propensione emotiva**

Un'altra direzione di approfondimento, obiettivo dei gruppi di discussione, consiste nell'analisi dei criteri di risposta, ovvero dei principi generali di assegnazione dei punteggi da parte dei partecipanti. In particolare, in più occasioni si è potuto notare che la lista dei comportamenti non è stata valutata in maniera neutra dai soggetti, ma normalmente le è stata attribuita una valenza precisa che ha costituito una sorta di criterio spontaneo di discriminazione tra comportamento e comportamento che ha guidato la valutazione: per questo, se per alcune azioni la risposta è stata meditata e calibrata, per la maggior parte degli *items*, la valutazione dei partecipanti è avvenuta tramite una reazione immediata ed impulsiva. Ma su cosa è avvenuta la discriminazione? Nei *focus groups* abbiamo provato a chiederlo agli stessi soggetti, facendo emergere alcune interessanti considerazioni.

In particolare, le direttrici espresse dai partecipanti, lungo le quali si possono posizionare le risposte dei soggetti alle domande a punteggio, sono prima di tutto riferibili alla

vicinanza/lontananza esperienziale del comportamento che, a seconda della sua fattibilità, viene considerato più ammissibile e generalmente anche meno grave.

In questo senso, come si è potuto notare anche in precedenza, al di là delle spiegazioni iniziali da parte della moderatrice, in cui si è cercato di tenere distinti il concetto di ammissibilità dal concetto di gravità, i partecipanti hanno esplicitato che il loro ragionamento segue fondamentalmente criteri *super partes* che rimandano alla prossimità vitale dei singoli comportamenti devianti.

In generale, infatti, si è potuto registrare che il primo fattore da tenere in considerazione nell'analisi dei criteri adottati è l'aver avuto o meno l'occasione di esperire direttamente una determinata azione segnalata dalla frase sottoposta a valutazione. Nel caso in cui questo sia avvenuto, si può evidenziare che le risposte dei partecipanti sono state generalmente molto immediate e i punteggi commisurati all'esito positivo o negativo di quell'esperienza.

Così, nel secondo *focus group*, a proposito della convivenza, un partecipante afferma:

F2\_4: Io come esperienza l'ho avuta e sono d'accordo. Ho dato 5 come voto perché ...(si mangia le parole), diciamo. Però sono d'accordo anche perché aiuta a scoprire i lati che non si scoprono se non convivendo, si scoprono dopo con il matrimonio e sarebbe ormai troppo tardi.

F2\_S: Hai messo 5 perché è legata alla tua esperienza non del tutto positiva, diciamo o perché è una via di mezzo?

F2\_4: No, ho messo 5 perché è una via di mezzo, diciamo. E' accettabile.

F2\_S: Niente di esaltante, diciamo...

F2\_4: Esatto. L'esperienza è stata positiva, ripeto, perché anche se non è l'attuale ragazza, però, è stata positiva lo stesso: mi ha aiutato a maturare.

In questo caso, viene chiaramente spiegato che il 5 è esito di una commistione tra l'ammissibilità, o meglio l'accettabilità del comportamento, e il risultato dell'esperienza avuta, che seppur non andata a buon fine, può essere ugualmente considerata fonte di arricchimento e maturazione personale.

Un ragionamento simile viene effettuato da un'altra partecipante che, a proposito della gravità del 'non segnalare un danno involontario provocato ad un altro veicolo', confessa:

F3\_1: Io ho messo 9 perché mi è capitato. Cioè se io adesso ci ripenso capisco che non è giusto [...]. Lo so stavo a prende' la macchina la sera e cioè sono cose che capitano.

Il voto viene assegnato in base all'esperienza avuta che allontana – anche se non sensibilmente, ossia di un solo voto - il misfatto dal polo della gravità. Rimane la linea di principio secondo cui è grave ciò che lede in qualche modo gli altri, ma l'aver esperito tale azione fa sì che il punteggio finale sia ribassato di un punto significativo.

In un caso, tuttavia, si esplicita un altro modo di ragionare che evidenzia il valore della contestualizzazione storica e vitale delle valutazioni:

F4\_1: La mia è una media perché è una media tra la mia realtà precedente, la mia realtà presente e una realtà sociale. Praticamente perché? Il motivo è che se non consideravo la mia realtà sociale veniva poi cinque. [...] dipende da quando uno dà la risposta, da in che ambito, da che momento storico. Per me il momento storico di adesso.

Ciò ricorda in modo evidente che qualsiasi domanda, anche la più neutra e la più standardizzata di un questionario, non cade mai su una *tabula rasa*, su un terreno incolto, ma su una superficie impervia, eppure feconda, che – proseguendo la metafora – fa germogliare il seme e lo radica nel proprio terreno di esperienze e di bagaglio culturale. In questo senso, i meccanismi di risposta dei soggetti si allontanano sensibilmente dalla meccanicità sostenuta dalla teoria comportamentista<sup>86</sup>, si avvicinano invece percettibilmente ai complessi

---

<sup>86</sup> Si fa in particolar modo riferimento alla teoria S-R.



procedimenti cognitivi di rielaborazione ed interpretazione della domanda, e di co-costruzione e riformulazione della risposta.

Per questo motivo, il contesto storico ed esperienziale del soggetto assume un ruolo centrale nell'assegnazione delle risposte che, come si ribadisce in questa occasione, vengono dettate dalla prossimità vitale dei comportamenti.

In diversi gruppi, d'altra parte si è fatto riferimento, al processo di maturazione della persona che passa, soprattutto nella fase giovanile, dall'esperire direttamente certe cose e dal voler provare sulla propria pelle gli effetti positivi o negativi di una condotta.

F6\_3: Tante volte i giudizi diventano luoghi comuni perché poi vengono strumentalizzati da una parte o dall'altra dell'informazione, quindi uno poi se lascia influenzare. Secondo me poi il giudizio scaturisce dalla persona... per quello che riguarda me, su tante cose - sia perché sono come persona, sia perché a tante cose non credo - ho voluto sbatterci la testa io, fra virgolette, e ho voluto affrontare delle cose o comunque provare delle cose per rendermi conto effettivamente di quello che si provava o comunque di quello che... degli effetti, di quello che poteva veramente scaturire, su tante cose credo che per me appunto...

In questa frase si racchiude un po' l'esperienza giovanile di molti intervistati che per curiosità, hanno fatto esperienza di alcuni comportamenti cosiddetti devianti, e questo li ha fatti crescere e avere l'illusione di poter liberamente scegliere ciò che si sente più consono al proprio modo di essere. Così nel quarto gruppo una partecipante dichiara:

F4\_3: Io ho messo anche il fattore curiosità e il fattore ... nel momento di esistenza diciamo di esperienza, perché penso che ci sono dei momenti in cui uno nella vita potrebbe essere più debole ed avvicinarsi ad un certo ambiente a certe cose e quindi riesco a capirlo, non sono veramente intollerante, nei confronti per esempio delle droghe, perché capisco.

Si tratta, in pratica, di forme di auto-affermazione e di riscatto dalla morale comune che si manifestano con modi, anche plateali, di attestazione di indipendenza, e di rifiuto di ogni forma di controllo e subordinazione. Ciò si traduce in un criterio di valutazione che molto spesso fa i conti con il significato vitale che si attribuisce ai singoli comportamenti nell'ambito della crescita individuale e del processo di autonomizzazione personale.

F6\_1: Ok. La mia votazione è stata molto influenzata soprattutto da...dal mio processo di maturazione negli anni, che è stato caratterizzato quindi da una maturazione ovviamente mia, personale, perché ti rendi conto di tante cose e quindi c'è un processo di evoluzione proprio della persona. E un po' da quelli che sono tutti gli agenti esterni che in qualche modo influenzano quello che è il mio modo di pensare. Che poi in un certo modo tutti quanti siamo influenzati dalla società, dalle informazioni che t'arrivano, dai continui bombardamenti esterni, che tu una parte riesci a filtrare, però una parte, anche inconsapevolmente, ti coinvolgono e quindi anche minimamente possono influenzare quello che è un tuo pensiero. Però alla base rimane effettivamente quella che è la solidità della persona, quindi chi è più solido riesce a filtrare il più possibile e a far suoi certi concetti e principi...

In generale, tuttavia, molti partecipanti hanno tenuto a sottolineare l'inconsistenza di un ragionamento fatto solo sulla base di un principio: la vicinanza esperienziale dei comportamenti viene ritenuta da gran parte dei soggetti coinvolti il fattore di discriminazione basilare che permette di valutare con cognizione di causa l'ammissibilità e la gravità dei singoli comportamenti. Così, ad esempio, in questi due *focus groups* di seguito:

F5\_4: [...] magari è anche molto facile giudicare una azione standardizzata, cioè: "A me non tocca [...] e quindi non mi pare ammissibile". Poi quando ti ci trovi in una situazione del genere le cose che ti appaiono inammissibili ti sembrano più vicine a te.

F7\_2: Fino a quando uno non affronta determinati problemi diciamo che può parlarne con un po' di distacco, ovviamente sono tutte belle parole: "Io farei, non farei". Però, quando ci si trova di fronte alla situazione...

Ciò significa che, a partire da concetti di ammissibilità e gravità molto vicini alla fattibilità e alla realizzabilità esperenziale, l'assegnazione dei punteggi avviene sempre in maniera mediata, attraverso una commistione tra i principi etico-morali e la prossimità vitale, affiancata dal risvolto pragmatico dei comportamenti. A tal proposito, un partecipante asserisce, a chiare lettere:

F3\_2: [Io ho valutato] in base all'esperienza. In base ai valori che uno ha.

Come a dire che, oltre alla linea di principio, alla costellazione valoriale di riferimento, egli risponde in base al proprio vissuto. Così anche alla vicinanza vitale di un determinato comportamento, rende quest'ultimo più umano, più comprensibile e in un certo senso giustificabile. Diventa così difficile dare giudizi netti, assegnare punteggi estremi e fare considerazioni semplicemente sulla base del principio: quando l'azione assume un contesto, una motivazione, un volto, giudicare diventa molto più complicato e il processo decisamente più fluido.

F8\_2: [...] Forse perché io ho considerato dei casi in cui ci sono delle giustificazioni, per cui...

F8\_S: Quindi forse lo senti anche più vicino l'aborto.

F8\_2: Sì, nel senso [...] più vicino.

Ma al di là del criterio esperenziale un altro meccanismo importante che ha contraddistinto le risposte dei soggetti alle domande a punteggio è quello relativo alla propensione emotiva verso gli oggetti specifici sottoposti a giudizio. Dalle sessioni abbiamo, infatti, notato che in diversi casi l'attribuzione dei punteggi più estremi segue una logica molto simile all'effetto di 'reazione all'oggetto' (Marradi 1988; Marradi e Gasperoni 1995) riscontrata nelle scale Likert. Ciò significa che l'attenzione dell'individuo tende ad essere catturata più da un elemento contenuto nell'*item*, piuttosto che da tutta la frase, provocando così effetti di distorsione e risposte infedeli. In particolare, tale tipo di reazione è stata notata a riguardo di alcuni comportamenti sottoposti al giudizio di gravità: essendo il criterio di assegnazione dei punteggi stato invertito rispetto alla domanda proposta precedentemente di attribuzione di ammissibilità, molti partecipanti non hanno utilizzato adeguatamente lo strumento e hanno risposto istintivamente dichiarando il proprio grado di antipatia verso alcuni oggetti specifici contenuti nelle affermazioni delle singole condotte, piuttosto che il grado di gravità percepito. Così, molto chiaramente un partecipante afferma:

F4\_4: La mia è una logica tutta personale basata semplicemente sui valori e principi personali, e sul mio modo di comportamento istintivo: ciò che in me provoca una forma di rigetto e ciò che invece mi è indifferente e ciò che potrei tollerare.

I voti in questo caso vengono quindi assegnati sulla base di un'altra dimensione trasversale rispetto al *continuum* considerato dai ricercatori: l'antipatia/simpatia dell'oggetto, l'accettazione emotiva/rigetto del comportamento.

Questa dimensione è particolarmente interessante e viene soprattutto esplicitata da parte dei partecipanti solo in alcune occasioni: ad esempio, nei momenti in cui, incalzando le domande della moderatrice per cercare di capire le motivazioni sottostanti a determinate scelte, il soggetto si arrende e dichiara candidamente di non avere nessuna spiegazione specifica, ma solo una sorta di "repulsione personale" verso determinati comportamenti.

F4\_1: Per esempio, far uso di marijuana è una azione in sé stupida che non ha significato e quindi ho messo lo 0. Mentre anche per esempio i rapporti omosessuali anche lì ho messo lo 0 perché ho una repulsione del tutto personale [...], visto che come persona li rifiuto in toto.

Non è un caso che questo criterio del tutto impulsivo venga espresso a proposito di comportamenti, quali l'omosessualità, per cui esiste una forte intolleranza in generale a livello

sociale, ma anche - come avremo modo di approfondire in seguito - in particolare all'interno della subcultura giovanile, in quanto sintomo di una specificità culturale che si manifesta nel *toughness*, nel mostrarsi duri, tipico della giovane età (Miller 1958)<sup>87</sup>.

F7\_2: Sì, l'omosessualità mi dà fastidio e basta.

In generale, tuttavia, la dimensione estetica gioca un ruolo importante anche riguardo ad altri comportamenti e si concretizza in una tendenza sistematica ad assegnare voti estremi vicini alternativamente ad uno o all'altro polo. Così a proposito delle droghe leggere, un partecipante al quarto gruppo afferma:

F4\_1: No, non, no. Quella è una cosa in più. E' una repulsione personale: secondo me è una cosa idiota, basta: io non la faccio e basta. Anche se facessero bene, non la farei perché la considero stupida.

Se dunque apparentemente si può pensare che un tale meccanismo scatti solo per mancanza di auto-spirito critico e di capacità riflessiva rispetto a determinati comportamenti, in realtà in molti casi, come testimonia la frase successiva, si può evidenziare che spesso il criterio viene utilizzato *ad hoc* anche per manifestare un certo disagio e malessere nei confronti di un orientamento generale.

F6\_3: [...] Però io alcune risposte le ho date anche sotto forma di protesta perché sicuramente secondo me certe cose non sono pari a [quanto valgono] quindi è una sola ...

Ad esempio, in questo caso si intende mostrare una sorta di ribellione allo *status quo* e si utilizza il principio di simpatia/antipatia per evidenziare la carica polemica e di protesta insita nella risposta data, che non è affatto neutra ma esito di questa valutazione trasversale effettuata in base a criteri del tutto personali.

In conclusione, è dunque importante riflettere sul fatto che i *continua* presupposti a base delle valutazioni di ammissibilità e gravità non sono stati intesi uniformemente dai partecipanti: in molte occasioni si è potuto riscontrare che l'assegnazione dei punteggi è stata guidata da considerazioni ben differenti da quelle supposte dai ricercatori e che almeno altre due sfere di analisi hanno influenzato la scelta delle risposte. Si tratta della dimensione esperenziale che presuppone l'utilizzo del criterio della prossimità vitale dei comportamenti nell'attribuzione di punteggio e della dimensione estetico-emotiva che basa le valutazioni individuali sulla valenza socio-emotiva che le condotte assumono istintivamente per il soggetto rispondente.

Per questo, in molte occasioni la moderatrice ha avuto l'impressione che le risposte dei partecipanti fossero esito di una reazione immediata da parte dei soggetti e che l'attenzione di questi ultimi venisse catturata maggiormente da un elemento contenuto nell'*item*, piuttosto che da tutta la frase, provocando così risposte infedeli. In realtà, a ben guardare, ciò è accaduto solo in parte, poiché le dimensioni prese in analisi sono state molteplici e spesso differenti ed in certo modo trasversali rispetto a quelle lineari presupposte dai ricercatori.

Per questo motivo, alcuni commenti *a latere* alle singole domande e giudizi informali formulati durante le fasi di autocompilazione hanno evidenziato la necessità a volte di ripetere e scandire la lettura della frase e comunque di esemplificare i comportamenti tramite casi dimostrativi semplici e facilmente comprensibili.

In altri casi, semplicemente, si è dovuto prendere atto della diversità dei criteri di risposta utilizzati dai partecipanti. Ciò, se non può essere risolutivo<sup>88</sup>, deve tuttavia essere

---

<sup>87</sup> Questa comprende il mito della forza fisica e della mascolinità come tipico esito di una formazione 'reattiva'.

<sup>88</sup> Un assunto base infatti dell'intervista con questionario è costituito proprio dal presupporre la coincidenza tra gli schemi di riferimento del ricercatore e quelli dell'intervistato. Ad analisi approfondite, tuttavia, tale presupposto si è costantemente dimostrato fragile.

adeguatamente preso in considerazione in fase di analisi delle informazioni a disposizione e tenuto in conto anche nella prossima formulazione di domande simili<sup>89</sup>.

## 6.6 Il fraseggio degli *items* e il significato attribuito alle parole contenute nelle frasi

Prendendo in considerazione le singole frasi sottoposte alla valutazione dei partecipanti, ci pare importante sottolineare il significato che ad esse è stato attribuito. Questo aspetto non può infatti essere sottovalutato in fase di analisi delle informazioni, poiché l'atto della significazione non è affatto neutro, ma veicola già in sé la valutazione che il soggetto fa dell'oggetto in questione, presupponendo quindi, in certo modo, anche l'esito dell'assegnazione di un giudizio.

Un *item* molto controverso in questo senso è risultato “avere rapporti extramatrimoniali”, frase che – lo ricordiamo – ha ricevuto dai risultati della *survey* un punteggio medio di 3,52 con uno scarto tipo consistente pari a 3,26 punti. Ma il punto centrale della discussione ha riguardato il ruolo di tale comportamento all'interno di una visione più ampia della coppia e della vita familiare: l'“avere rapporti extramatrimoniali”, infatti, già nella *survey*, attestandosi in prossimità del polo dell'inammissibilità, si era contrapposta alla concezione libertaria della coppia contemporanea e in certo modo l'aveva contraddetta, frenando così una lettura superficiale del *trend* di orientamento che si basa sull'espunzione di alcuni comportamenti affettivi, quali la convivenza e il divorzio, dall'area della trasgressione.

In realtà, intenzione dei ricercatori in fase di progettazione delle domande era semplicemente il poter ottenere così il grado di ammissibilità attribuito all'infedeltà coniugale, in quanto atto che si oppone al valore assoluto del matrimonio.

Ciò che è emerso dai gruppi di discussione è che la frase non ha assunto però lo stesso significato per tutti i rispondenti. Esistono infatti almeno due interpretazioni differenti.

Una parte dei rispondenti ha inteso la frase in coerenza con gli schemi di riferimento del ricercatore, sottolineando la diversità dell'ammissibilità dello stesso comportamento (l'infedeltà) se tenuta in nell'ambito del matrimonio, oppure nell'ambito della convivenza o della semplice relazione prematrimoniale. Così una partecipante, chiarendo la sua posizione, afferma:

F4\_3: Il problema sai qual è? E' che un conto è .... sono d'accordo [...] se la domanda fosse stata: “Sei d'accordo a farti una storia extracoppia in generale”, allora era una cosa. Però coniugale no: io ho sempre pensato all'amore, anche nei periodi più bui della mia vita...

E continua:

F4\_3: [Per me la differenza sta nella parola “extramatrimoniali”] Io sinceramente non riesco a essere drastica nelle relazioni prematrimoniali, cioè nel senso che... non la vedo definitiva, non mi spaventa nulla, cioè nel senso che tutto prima del matrimonio... Nel senso che per me il matrimonio è un passo così importante, non so neanche se riuscirò a compierlo.

Ciò che emerge chiaramente è il valore attribuito al matrimonio, a cui l'intervistata, a differenza di altri tipi di relazioni, attribuisce un significato in più che comprende già in sé – e in certo modo sottintende – la fedeltà. L'equivalenza matrimonio = fedeltà, non contempla però necessariamente che la relazione non legata al vincolo matrimoniale sia inevitabilmente fondata sull'infedeltà, ma, trattandosi di un ‘periodo di prova’ e su un legame meno solido, non la nega necessariamente.

Anche altri partecipanti sottolineano le stesse differenze:

---

<sup>89</sup> Una proposta potrebbe essere quella di far prima riflettere e discutere i soggetti sul significato di ammissibilità e gravità, dunque svolgere le domande sulla base di un consenso comune raggiunto.

F5\_1: Dipende anche dalla situazione. Qui c'è scritto rapporti extramatrimoniali: se è così, è grave, contro il matrimonio. Io non l'avevo capita contro la coppia [non sposata].

F5\_2: Io veramente quella l'ho letta come al di fuori del matrimonio, cioè "extra", fuori dal matrimonio. [...] No, io ho inteso in senso stretto. La risposta non sarebbe cambiata, comunque sempre quello era.

Nell'ultimo intervento si chiarisce che, anche se fosse stata intesa diversamente, come hanno fatto altri partecipanti, "la risposta non sarebbe cambiata". Ciò in parte ci solleva, poiché, in questo caso specifico, una differente interpretazione non avrebbe portato ad una distorsione, come invece potrebbe essere successo per altri soggetti.

Seguendo infatti la seconda interpretazione, la parola "extramatrimoniali" non è stata compresa limitatamente al suo significato più stretto, ma allargata ai rapporti "extracoppia" in generale, ossia a tutti i tipi di relazioni esistenti, siano esse formalizzate tramite il consenso religioso o civile, oppure prive di tale riconoscimento.

Accompagnando questo ragionamento, risulta che l'infedeltà è comunque inammissibile all'interno di qualsiasi tipo di coppia. E' il tradimento in sé ad essere biasimabile.

F1\_1: [...] Quindi comunque appunto vedere come meno ammissibile, vedere come ci sia questo rapporto extracoppia, più che extra-matrimoniale, quindi tradimento, che avere rapporti...

Il partecipante successivo, partendo da un concetto di infedeltà, intesa come incoerenza rispetto a se stessi e rispetto alle proprie scelte, arriva ad affermare che il tradimento è inammissibile in generale, sia esso un atto contro qualcuno (la moglie o la fidanzata), sia esso un atto contro nessuno, persino (perché comunque si rivela un'azione sempre, di per sé, contro se stessi).

F4\_2: Per me il fatto di extramatrimoniale o extra coppia per me è indifferente, dipende dalla situazione che uno vive in quel momento. C'è chi tradisce e accanto c'è la sua fidanzata, c'è chi tradisce e accanto c'è la moglie con tre figli e, paradossalmente, c'è chi tradisce e accanto non c'ha nessuno, perché ci potrebbe essere anche questa, come dire, possibilità, nel senso che l'uomo tradisce se stesso e i propri ideali fino a quel momento. [B6]

Infine, vi è una partecipante che provocatoriamente chiede agli altri di spiegarle che cosa abbiano inteso con la parola "tradire".

F6\_2: Io invece ho messo 5 ... come dici te è chiaro che ti capita che vai per strada e vedi una ragazza e dici "Vedi come è carina!". Per cui quello che cos'è? E' tradimento? [...] Bisogna stabilire il concetto di tradimento.

La vaghezza di questa parola è stata evitata appositamente nel redigere il questionario; è risultato, invece, necessario spiegare che la frase "avere rapporti extramatrimoniali" aveva un significato più ristretto, che gode di una genericità semantica molto più limitata.

Un problema consistente è invece emerso riguardo all'item "prostituirsi". In questo caso i fraintendimenti sono stati di grande rilevanza e di essi bisognerà tenere adeguatamente conto in caso di prossimo utilizzo delle domande per un'indagine successiva.

Le linee di interpretazione sono state due: si poteva infatti intendere prostituirsi come "prostituirsi liberamente", oppure come esito di una costrizione, come "prostituirsi forzatamente", in maniera coercitiva.

F1\_4: Prostituirsi significa essere costretti a prostituirsi o prostituirsi volontariamente?

F1\_3: Eh, questo è un problema..

F1\_S: Come ti viene in mente prima, poi ne parliamo.

F1\_1. Ma allora devo aggiustare?

F1\_S: No, no come hai fatto all'inizio. No, non l'aggiustare, poi mi spieghi come mai l'hai fatto in questo modo.

L'ambiguità è dovuta, d'altronde, alle caratteristiche specifiche del fenomeno della prostituzione in Italia, che secondo l'immaginario comune ha due anime: una legata alla crudezza della tratta delle donne ed allo sfruttamento dell'immigrazione per una prostituzione 'di strada', l'altra legata alla perversione della libera scelta individuale per una prostituzione cosiddetta 'di alto bordo'. Così, se la maggior parte dei partecipanti ha preso posizione rispetto alla prima faccia del fenomeno della prostituzione, altri (soprattutto maschi) hanno espresso la loro opinione rispetto alla seconda faccia dello stesso fenomeno.

F5\_2: Anche io ho considerato un male indotto tutte queste attività è chiaro che dietro la droga può esserci, dietro la prostituzione può esserci..., però io ho considerato il caso di scelta libera di queste cose senza costrizioni.

F1\_4: Sì però ho inteso prostituirsi in generale. Ovviamente se ci fosse stato "essere costrette a prostituirsi"...

Appare chiaro, così che nelle prossime interviste tale frase andrà necessariamente modificata, inserendo almeno un avverbio qualificante accanto al verbo "prostituirsi".

F1\_3: Io pensavo fondamentalmente alla differenza tra prostituirsi ed essere costretti. Sono due cose fondamentalmente diverse: essere costretti è una cosa inammissibile e quindi... E' diverso il discorso per chi decide di prostituirsi liberamente, poi naturalmente lo considero ammissibile, e poi chiaramente c'è il discorso di vendersi o di far sì che il tuo corpo venga concesso ad un estraneo, così, però poi ricade nel personale.

Tale fraintendimento è stato espresso anche, in un caso, a proposito della frase "andare con le prostitute". Anche se in questa occasione la frase sembra di più semplice comprensione, la tendenza a leggere tale fenomeno come estremamente controverso informa anche il giudizio relativo a questo *item*.

F5\_3: Ho messo 10 perché prostituzione nel senso poi non di costrizione, non di speculazione, perché la donna è...

Si tratta infatti di due modi diversi di vedere l'atto di "andare con le prostitute": in un caso si può leggere la frase concentrando l'attenzione sul solo individuo che compie l'atto, nell'altro caso ci si può soffermare anche sul referente, sull'*alter* dell'azione, ossia sulla prostituta. Diversa è la situazione in cui si va con una donna che si prostituisce liberamente, diversa è, invece, se si va con una donna che è costretta dall'esterno a vendere il proprio corpo. In questo caso vi è infatti come implicazione anche lo sfruttamento della prostituzione, ossia vi è, in un certo senso, un 'concorso di colpa'.

Riguardo alla valutazione di gravità, gli *items* della domanda hanno presentato solo alcuni lievi fraintendimenti.

Prima di tutto, riguardo all'assunzione di droghe leggere ("fumare la marijuana"), la moderatrice ha chiesto ai partecipanti di chiarire se il tema della gravità fosse legato a quello della legalizzazione/proibizione delle droghe stesse, visto che spesso durante le discussioni l'un argomento richiamava l'altro. In realtà, come si può notare dalle affermazioni sotto riportate, i discorsi sono stati distinti e anche a livello semantico la frase non è stata collegata inevitabilmente al tema della legalizzazione.

F1\_3: Io dunque ho messo [gravità] zero, però non sono d'accordo...cioè la legalizzazione è un'altra cosa.

F1\_S: E' un altro discorso? Volevo sapere se voi lo distinguate sì o no.

F1\_5: Sì, sì.

Ciò significa che se assumere marijuana non è affatto grave, ciò non comporta necessariamente l'essere d'accordo con la legalizzazione delle droghe leggere, abbinamento consequenziale che, invece, viene spesso proposto dai messaggi mediatici e dalle campagne dei movimenti e dei partiti politici a favore della legalizzazione.

Poco comprensibile è invece risultata la frase “ottenere benefici senza averne diritto”. Alla moderatrice si è chiesto spesso di esemplificare il comportamenti tramite atti concreti. Normalmente è stato riferito che l’azione era equivalente al “prendere la pensione di invalidità senza averne diritto”; tuttavia la grande varietà delle condotte riportabili a questo *item* è tale da portare inevitabilmente ad una gran confusione e ambiguità.

F1\_5: Ottenere benefici senza averne diritto [cosa significa]?

F1\_S: Significa che ne so avere un’entrata gratis da qualche parte senza averne diritto, avere una pensione senza averne diritto, avere la pensione di invalidità senza diritto.

F1\_5: Improvvisamente il numerino che avevi pensato di mettere è aumentato, vero? E’ successo anche a me.

F1\_S: Può essere anche entrare al cinema gratis senza averne diritto.

F1\_1: Vabbè c’è una bella diversità, comunque [tra i diversi comportamenti].

F1\_S: Dipende anche da quello che pensi.

F1\_2: Io alla fine l’ho legata al tuo esempio [della pensione], perché sennò...

La gamma degli esempi riportabili, d’altronde, poteva essere molto ampia e il parlare della “pensione di invalidità” ha provocato l’effetto previsto (anche a seguito degli scandali venuti recentemente alla luce) di aumentare inevitabilmente il punteggio al tetto di massima gravità. Sicuramente se l’aggancio esperenziale fosse stato diverso il punteggio non sarebbe lievitato così tanto.

Anche in questo caso, dunque, sarà necessario tenere in considerazione l’ambiguità della frase utilizzata per le prossime occasioni di somministrazione della domanda per cambiarla, possibilmente, con frasi meno generiche, più concrete e vicine all’esperienza, soprattutto in considerazione della presenza di intervistati con livelli più bassi di istruzione.

Riguardo alla frase “non segnalare un danno involontario provocato ad un altro veicolo” , si deve invece segnalare la puntualità della comprensione dell’*item* da parte dei partecipanti che hanno teso ad evidenziare il ruolo del termine “involontario”, comportando inevitabilmente un ribassamento del punteggio di gravità.

F8\_4: Forse perché è involontario.

[...]

F8\_3: Eh. Poi involontario, è un danno involontario, ammaccare una macchina dentro i parcheggi non è che lo fai apposta, automaticamente danneggi pure la tua. Forse questo senso di involontario, rende meno grave la cosa.

[B6]

[...]

F8\_2: Anche io mi ritrovo con quello che diceva lei: nel fatto dell’involontario, se lo fai coscientemente è più grave. Se rubi, sai che stai rubando. Oppure, quando stai guidando possono succedere tante cose

Come si già è evidenziato sopra [cfr. par. 6.2], tuttavia, la centralità riconosciuta al termine “involontario” nella sessione di discussione riportata ha seguito la confessione da parte di una partecipante molto timida di aver compiuto l’atto di “non segnalare il danno provocato ad un altro veicolo”; pertanto ha assunto anche una sorta di veste di giustificazione nei confronti del compimento del piccolo misfatto.

Riguardo invece ai due comportamenti automobilistici (“guidare ubriachi o sotto l’effetto di stupefacenti” e “fare gare d’auto clandestine”) la discussione è stata incentrata sulla possibilità/eventualità di coinvolgere altre persone, ossia travolgerli, investirli o fare loro male a seguito della propria scelta. Per questo un partecipante chiarisce:

F5\_2: E’ ammissibile guidare ubriachi: non c’era scritto fare male agli altri.

Si sottolinea così la nettezza della frase che non faceva necessariamente pensare ad un incidente, né al coinvolgimento di altre persone nel proprio atto.

Il contesto e l’ubicazione delle “gare d’auto clandestine” costituisce, invece, l’oggetto di fraintendimento della seconda frase:

F6\_1: Però si è parla di clandestinità, qua, eh!

F6\_3: E' chiaro in uno stradone libero. Se fai invece una gara de velocità sull'autostrada o sul raccordo, allora è grave. E' interpretativa. E' logico: se fai una gara di velocità sull'autostrada, sul raccordo [...] Ma qui si parla di un concetto estremo: le corse clandestine. [...] Però certo, se è clandestina, è clandestina e non avviene allo scoperto, ma con un minimo di pubblico...è isolata...

Diverso è infatti il caso in cui la gara si svolga su una strada frequentata (autostrada o tangenziale, che sia), con il rischio di coinvolgere gli altri, o il caso in cui si svolga in un posto isolato, senza nessuno. La gravità, infatti, in entrambe le frasi dipende dalla possibilità di coinvolgere negativamente le altre persone con il proprio gesto, mentre non conta l'azione in solitudine che è frutto di una scelta personale.

Certo, nella seconda frase il termine "clandestino", come dice bene il partecipante numero 1 del sesto gruppo, fa pensare ad una situazione di isolamento, che comunque non esclude la presenza di altre persone, dato che normalmente vi sono degli spettatori ad assistere all'evento.

Un termine invece troppo forte, che ha portato ad una reazione istintiva all'oggetto, è la parola "truffa", usata nell'*item* "truffare le assicurazioni". Il termine stesso, infatti, già veicola il concetto di sanzionamento sociale e, irrimediabilmente, anche di gravità dell'azione.

F8\_1: Io pensavo che truffare le assicurazioni è proprio truffa: quella è proprio una truffa, è un reato; mentre non pagare le tasse non è una truffa.

Anche di questo suggerimento si dovrà tenere conto in caso di somministrazione successiva della domanda, essendo consapevoli degli effetti di reazione emotiva nell'analisi dei dati, oppure sostituendo il termine "truffare" con un giro di parole.

Infine, seppure non contenuto direttamente nelle domande delle schede, un certo fraintendimento c'è stato a proposito del termine "reati contro la proprietà privata" che è stato utilizzato dalla moderatrice durante alcune discussioni per fare emergere differenze significative e riferimenti valoriali dei partecipanti. Non tutti i partecipanti, pur avendo un grado di istruzione elevato (nel caso del gruppo preso in considerazione si tratta di laureati in giurisprudenza), hanno compreso unanimemente la dicitura e così hanno commentato riguardo ad alcuni comportamenti, quali il "truffare le assicurazioni", il "prendere qualcosa da un supermercato (grande magazzino) senza pagare" e il "non pagare il canone Rai".

F4\_1: Però secondo me si viola la proprietà privata nel momento in cui tu rubi, però non ho notato nel momento in cui lo stavo facendo - anche se poi pensandoci bene anche questo potrebbe essere un non rispetto della cosa privata -, nel truffare le assicurazioni, nel non pagare il canone Rai: in queste due cose comunque ci dovrebbe essere un non rispetto della cosa privata, però nel momento in cui lo stavo facendo, lo stavo scrivendo non mi è sembrato una violazione della proprietà privata. Rubare le cose è una violazione della proprietà privata.

Questa generalizzazione non è quindi sembrata chiara a tutti i partecipanti e ha portato ad una maggiore confusione in sede di discussione. Riflettendo, si tratta, piuttosto, di una classe di comportamenti da adottare in sede di interpretazione delle informazioni, piuttosto che con i partecipanti durante le discussioni. Per questo motivo, nelle altre sessioni non è stata più utilizzata in maniera così esplicita.



## CAPITOLO 7

### L'analisi del contenuto: le motivazioni, gli immaginari e i valori emersi dai gruppi di discussione

#### 7.4 La percezione di ammissibilità dei comportamenti devianti

Parlare di ammissibilità dei comportamenti devianti significa fare riferimento ad un concetto nuovo di devianza che rientra soprattutto nella sfera dell'etica personale, del fatto individuale, delle scelte soggettive di vita (Noventa 1982). Significa cioè parlare di un tipo di devianza che, lungi dall'essere legata alla destabilizzazione politica, istituzionale, della proprietà privata o dell'altro in generale, si caratterizza invece per la stigmatizzazione, per il rifiuto sociale e per relazioni interrotte.

Nel caso della domanda in questione, inoltre, si chiede ai soggetti di indicare la propria percezione dell'ammissibilità di alcuni comportamenti: si tratta quindi ancora di un piano diverso di analisi, che si colloca invece nell'ambito della sfera cognitiva dei partecipanti, in quanto chiamati ad esprimere la propria personale concezione dell'accettabilità sociale o meno di determinate azioni. Se infatti si volessero sinteticamente riassumere le posizioni delle diverse correnti di pensiero (Gennaro 1991), si potrebbe affermare che il riconoscimento di un comportamento deviante:

1. è riferito ad aspettative connesse ad un orientamento normativo;
2. avviene in relazione ad un gruppo (relativismo culturale);
3. ha come caratteristica distintiva la dipendenza dal contesto e dalla situazione (criterio situazionale);
4. è legato ai ruoli sociali;
5. si definisce in base all'intensità e alla direzione.

Prima di tutto, infatti, come si è potuto notare anche dall'analisi statistica delle risposte connesse a questo argomento, sono venute in luce molteplici concezioni, sempre più numerose e frammentate, che tendono ad individuare criteri e principi diversi di identificazione ed etichettamento dei comportamenti devianti. Queste afferiscono ad universi subculturali giovanili differenti e, nel più ampio quadro sociale, tendono a raffigurare risposte a bisogni sempre più diversificati, assumendo i caratteri della molecolarizzazione e disarticolazione culturale.

Cohen (1974), così spiega la peculiarità adattiva delle subculture giovanili emergenti: ogni agire umano "costituisce una serie progressiva di sforzi per risolvere i problemi" derivanti dal "quadro di riferimento dell'attore" e dalla "situazione in cui egli è calato"; nel caso in cui i modelli culturali vigenti non riescano a rappresentare una soluzione adeguata alle problematiche esistenti, nascono "tensioni, frustrazioni, risentimento, colpa, amarezza, angoscia o disperazione", che, se comuni a più individui, fanno scaturire un nuovo "*standard* di gruppo" le cui "le norme sono condivise solo da quegli attori che in qualche modo si ripromettono di trarne profitto e trovano, l'uno nell'altro, un clima morale simpatetico, favorevole alla fruizione e al mantenimento" di tale *standard* (Cohen 1974, pp. 45 e ss.; cit. in Gennaro 1991 p. 130, corsivo aggiunto). Come a dire che, in pratica, una subcultura si forma come tale quando soddisfa determinati bisogni che i modelli culturali vigenti in società non riescono a risolvere.

Ciò è tipico nella cultura giovanile sempre più disarticolata e caratterizzata da bisogni soggettivi/espressivi (libertà, piacere, creatività, anticonformismo, novità, disorientamento, spontaneità, smarrimento, incertezza) prevalentemente non rappresentati, né elaborati dalla società degli adulti, cresciuta in tutt'altri contesti storico e culturali, quali quello postbellico e quello successivo al *boom* economico.

Per questo, identificare le subculture di riferimento, in questo caso, ha come punto di partenza l'individuazione e la definizione delle motivazioni connesse alle risposte di ammissibilità; significa poter delimitare i confini – seppure labili e sfumati – delle categorie di devianza riconosciute, in quanto espressioni culturali dei valori di riferimento di gruppo.

Nelle pagine successive seguono, quindi, i commenti e le analisi delle diverse concezioni di ammissibilità emerse in relazione ai comportamenti suggeriti, raggruppati per macro-aree.

Le schematizzazioni e le tabelle di analisi del contenuto sono consultabili, invece, in appendice (Allegato B1).

#### **7.4.1 L'ammissibilità dei comportamenti familiari, sessuali e di coppia**

Come abbiamo avuto modo di vedere dall'analisi statistica delle informazioni ottenute tramite intervista con questionario, il tema dell'ammissibilità dei comportamenti familiari e di coppia rappresenta uno dei punti più rilevanti di innovazione e mutamento culturale rappresentato dalle giovani generazioni di oggi.

Questo argomento, inoltre, è risultato molto vicino all'esperienza dei giovani e per questo ha rappresentato anche un oggetto di discussione molto frequentato durante le sedute di gruppo, tanto che in tutte le sessioni la gran parte del tempo della prima fase del dibattito è stata dedicata proprio alla riflessione comune sulla convivenza, sul divorzio e sulla fedeltà coniugale.

Il fatto che molti di questi comportamenti, che tradizionalmente non venivano socialmente riconosciuti, siano ormai pienamente entrati nell'etica comune dei giovani di oggi ha trovato piena conferma negli interventi dei partecipanti che, oltre ad aver attribuito a queste condotte punteggi elevati in sede di autosomministrazione della domanda, hanno ribadito pubblicamente il proprio pensiero di apertura e completo riconoscimento di tali azioni. Così è in particolare per il “convivere” non vincolato al matrimonio (religioso o civile, che sia), rispetto al quale non sono state pubblicamente espresse disapprovazioni, ma solo, al massimo, alcune lievi perplessità.

Le motivazioni espresse dai partecipanti a favore di questa condotta sono state raggruppate in quattro concezioni diverse.

La prima vede la convivenza come prova, ossia come un'esperienza di coabitazione e compatibilità caratteriale che permette di conoscersi meglio e di non incorrere in valutazioni del *partner* approssimative e superficiali (concezione strumentale-emozionale). Questa è la motivazione che è stata espressa dalla maggior parte dei rispondenti che si dicono disponibili ad accettare la convivenza in quanto portatrice di molti più vantaggi che svantaggi.

In questo senso, un partecipante afferma:

F1\_2: A parte che secondo me entra anche in gioco un fattore dell'economicità della convivenza, cioè io faccio un tentativo, vedo se mi può dare qualcosa e quindi se mi può dare qualcosa penso anche se sancirlo proprio a livello di società, se invece non funziona... Però è un arma a doppio taglio alla fine perché è meno impegnativo del matrimonio, e comunque il matrimonio rimane un valore, non religioso, per quanto mi riguarda, ma proprio nei confronti della società, cioè legarsi vuol dire voler costruire qualcosa e anche per – mettiamo – mettere al modo un figlio che poi troverà un posto in quella società.

Come è evidente, la parola chiave di questa affermazione è “economicità”, termine che fa riferimento alla possibilità di ottenere tutto con il minimo sforzo possibile, ossia con minor impegno e con l'opportunità sempre presente di poter rescindere in qualsiasi momento ‘il contratto’ di coabitazione.

Al di là, però, della dimensione strumentalista ed economicista della convivenza – che pure rischia di cadere in una concezione consumistica dei rapporti, in un meccanismo di “usa e getta” delle relazioni tra i generi – nelle parole dei partecipanti si può leggere l'esistenza di

un'altra dimensione considerata, che assume toni minacciosi e presagi negativi: si tratta di uno spettro che aleggia nelle risposte di molti, come la paura del divorzio, che implica sofferenza e separazione. Essa, rappresenterebbe per diversi rispondenti un vero e proprio fallimento personale, che deve essere evitato a tutti i costi.

Per questo la scelta della convivenza nelle parole dei rispondenti tende ad assumere più significato, ad avvalorarsi, fino a che la coabitazione svincolata dal matrimonio risulta essere l'*escamotage* per eccellenza che permette di evitare valutazioni azzardate e scelte compromettenti.

Questa motivazione costituisce l'anima più numerosa della prima classe di concezioni, il cui pensiero viene espresso da una partecipante al terzo gruppo di discussione con queste parole:

F3\_4: Guarda, riguardo alla convivenza non ho pensato al fatto "Ok, ci sto bene, vado a convivere", ma ho pensato ad un'altra questione che è questa: prima de fa' 'na cazzata rendite conto di che stai a fa'! (urla e parla in romanesco; le ragazze ridono) Perché sai che c'è? Un conto è stare con una persona fintanto che uno sta a casa sua e le due vite si incrociano soltanto come due linee, no? Per cui fondamentalmente non è che ti alzi la mattina e lo vedi, [...] anche per scendere nello spicciolo della vita quotidiana. Quando cucini e te lo trovi dietro, non puoi sapere se dirai: "Che palle!" o "Che bello!". E' assolutamente diverso dallo stare con una persona, onde evitare, magari l'errore grossolano dovuto al fatto che sei stato frettoloso: "No, dai ci sposiamo subito".

Le esperienze fallimentari delle due generazioni precedenti a quella dei rispondenti, sembrano dunque assumere la valenza del riferimento negativo cui discostarsi il più possibile, per non cadere negli stessi errori. Così un altro partecipante:

F6\_1: Io penso che la convivenza se due persone ... comunque la convivenza è sintomo di conoscenza [...]. La convivenza certo... sì, è una cosa sociale che può essere fatta fra tante persone, come fra due, quindi la trovo altamente ammissibile poi ad un certo punto... E' tipo un banco di prova, non c'è un contratto nell'amore. Però prima di sposarsi, visto poi che il matrimonio non è solo un atto di fede e pure un atto legale e così via e poi ci sono anche i figli di mezzo è una cosa molto molto delicata, è chiaro che è ammissibile, anzi dovevo mettere pure 10! Per forza, perché ci sono tante persone che si scoprono ... Ecco dove non è ammissibile? Quando due persone che si sposano, dopo 6 mesi si lasciano, quello è 0 di ammissibilità. Dopo un anno ti lasci, ma quando un anno prima hai detto sì, a che pensavi? In un anno tu non puoi cambiare sotto la persona. Non puoi dire: "Ci lasciamo perché non andiamo d'accordo". Dico: "Ma sei pazzo?".

Il fatto poi che la convivenza sia intesa come sinonimo di conoscenza, viene spiegato dallo stesso partecipante, che racconta così una sua esperienza di vita comune.

F6\_1: Certo la convivenza è il banco di prova, è come andare in vacanza ... hai l'esempio concreto con G. Io ci sono andato a Rimini tre giorni, da quel giorno la nostra amicizia è finita. Io ho detto con questo non posso più andarci nemmeno a prendere un gelato perché è un pazzo. Sono uscite fuori delle carenze caratteriali che io fino al quel giorno non conoscevo e le ho scoperte solo in quella situazione che mi hanno detto per carità di Dio! Non sono più stimolato neanche a sentire come stai e come non stai ho visto proprio che sei un pazzo e se tu sai che non sei così sei tu che ti devi avvicinare a me, non io. Mi hai dato una bruttissima immagine di te stesso, che io condanno, e quindi io non ti cerco più. E la convivenza è questa.

Nella logica di questo ragazzo, quindi, sussiste una sorta di equivalenza, secondo cui alla convivenza (anche tra amici) corrisponde la possibilità di condividere certe esperienze nella quotidianità e alla condivisione si connette la conoscenza profonda dell'altra persona.

Anche in questo caso, tuttavia, viene raffigurata un'immagine dell'esperienza di coabitazione negativa, a cui segue la rottura del rapporto (di amicizia, in questo caso) a significare le paure recondite, i timori e le insicurezze che caratterizzano il pensiero debole dei giovani romani di oggi.

Questa incertezza costituisce la caratteristica principale della seconda concezione in analisi: essa tende a vedere la convivenza come rimedio alla mancanza di certezze, come modo per cercare la propria felicità (concezione espressiva).

Il tema della felicità microcosmica è un tema ricorrente di questa classe di motivazioni che fa della ricerca dell'equilibrio personale il centro della propria vita.

F1\_3: No, io penso che sia ecco anche se i miei genitori pensano anche loro 'sta cosa, che sia normale perché siccome le certezze sono sempre minori, no? Nella vita ormai l'identità è quello che riguarda la felicità, allora il convivere: non si crede più nelle cose eterne nelle cose che possono durare all'infinito, ma si sperimenta giorno per giorno la possibilità di stare insieme ad un altro. Quindi è il non avere un vincolo nel bene e nel male ha risvolti negativi, quindi non avere certezze, però (si mangia le parole e parla con tono basso) è chiaro che stanno insieme tutti e due per volontà, e non avere certezze...

La convivenza, quindi, nella sua espressione di libertà assoluta dai vincoli e dalle norme tradizionali, rappresenta in sé la manifestazione della fluidità dei rapporti sociali contemporanei, destrutturati su identità sempre più labili e mutevoli, tali da non poter essere cristallizzati in una struttura rigida e in una forma fissa nel tempo.

Ciò che conta quindi è l'aspetto volontaristico della coppia che quotidianamente sceglie di stare insieme, di rimanere unita senza lasciarsi condizionare da aspettative predefinite.

F1\_1: No, in effetti essendo le persone... non lo so se siamo meno sicure in generale - no? - delle nostre scelte e delle nostre cose.. Quindi la convivenza può aiutare a trovare un equilibrio con se stessi, ehm... a trovare una certa felicità nel senso che prima era abbastanza costrittivo: se sbagliavi e ti sposavi con qualcuno poi ci dovevi rimanere tutta la vita, adesso in questo senso uno sperimenta prima e quante convivenze, appunto, magari si sono risolte con separazioni, eccetera, eccetera... Poi alla fine io tra convivenza e matrimonio non è che ci trovo molta differenza: cioè se la scelta è fatta in un certo modo, appunto, ci deve essere un certo impegno e, appunto, non è che ci sia tutta questa differenza...

Si tratta di una scelta prettamente di natura espressiva che vede nel soggetto e nella sua costante ricerca della felicità la risposta alla mancanza di orientamenti sociali sicuri, fino ad arrivare all'esaltazione e all'apologia del libero arbitrio e della decisione individuale.

In questo senso, è da leggersi anche il terzo tipo di concezione individuata: si tratta di una visione razionalistica che si fonda sull'io e sulla facoltà di scelta della persona (concezione razionale). Essa vede la convivenza come frutto di una decisione consapevole, matura e responsabile.

Così si esprime un partecipante al secondo gruppo di discussione:

F2\_5: E quindi secondo me la convivenza deve essere accettata, cioè deve essere vista come il matrimonio, perché, del resto, non c'è differenza tra matrimonio e convivenza, è soltanto un fatto legale. Io ritengo per me che sia una cosa giusta perché è una scelta...

La convivenza in sé, pertanto, non rappresenta neppure un oggetto di valutazione di ammissibilità o inammissibilità, in quanto è soggetta alla sfera di pensiero individuale, e la scelta, di per sé, non è giudicabile dall'esterno, non è comparabile, né valutabile, ma è sopra ogni tipo di 'giurisdizione' ed è di per sé legittima in quanto riguarda l'ambito di azione e maturazione dell'individuo.

Infine, la quarta concezione emersa a proposito dell'ammissibilità della convivenza si propone con una visione prettamente storicistica che vede la formula del matrimonio, come obsoleta e sorpassata e invece quella della convivenza come pienamente in linea con le esigenze e i bisogni di oggi.

F1\_3: E' un valore che non c'è più come prima il matrimonio poi in realtà... solo quello: io c'ho i miei che sono sposati da ventisette anni, quindi giovanissimi per dirti, ventisette anni fa i miei si sono sposati perché i genitori alla fine non hanno fatto che sposarsi, quindi fundamentalmente è un valore tipicamente della società rurale che poi non c'è più.

La convivenza, insomma viene vista come la formula moderna dello stare insieme e del rapporto tra i due sessi, come l'espressione del mutamento e della società postmoderna.

F1\_3: Perché prima magari a vent'anni già facevi la promessa di matrimonio e ti sposavi, ora c'è una gamma di possibilità che magari vuoi viaggiare, vuoi..., le donne vogliono avere una professionalità, vogliono farsi una

carriera, e tutto, no? Quindi ognuno... Non è più l'unica cosa a cui una donna era destinata prima, matrimonio-casa: adesso c'è una gamma di prospettive. E poi viene vista anche come un vincolo, infatti quante persone [...]

In queste parole vi sono implicite tutte le caratteristiche che contraddistinguono la giovane generazione contemporanea: vi è la prospettiva dettata dall'allungamento della vita giovanile e dall'estensione del periodo degli studi; vi è l'esigenza di espressività che caratterizza i giovani, che, eredità della rivoluzione giovanile sessantottina, si è tramutata in desiderio di realizzazione sul lavoro e nel tempo libero, oltre che negli affetti; vi è sotteso infine anche un altro elemento di grande importanza, ovvero il cambiamento delle relazioni tra i generi e l'autoaffermazione femminile, a fronte di una società tradizionale, maschilista e patriarcale. Tutti questi elementi contribuiscono a chiarire il quadro contestuale in cui si trovano ad operare nella quotidianità i giovani romani e a valutare le proprie scelte di vita, che, come essi stessi riconoscono, hanno "una gamma di possibilità" maggiori rispetto a quelle che avevano a disposizione i più anziani.

Riguardo al divorzio, come già abbiamo avuto modo di notare, sono emerse posizioni molto contrastanti, poiché, pur essendo ormai riconosciuto da tutti come estrema via di uscita da un matrimonio sbagliato, questa scelta si è rivelata molto temuta dai ragazzi intervistati, che la vedono sinonimo del fallimento di sé e come una scelta realisticamente molto dolorosa.

Ciò può spiegare in parte la variabilità che aveva registrato il punteggio sul divorzio nella *survey*: pur risultando al terzo posto nella classifica di ammissibilità (dopo "convivere" e "fare un lungo viaggio da soli"), aveva infatti registrato uno scarto tipo pari a 2,59 punti, scarto che indica la diversità delle risposte dei soggetti.

Quanto all'ammissibilità di questo comportamento sono rinvenibili due posizioni principali: la posizione che vede la separazione come scelta obbligata per non soffrire ulteriormente (concezione psicologica) e la posizione che, invece, vede il divorzio come la "fortuna del matrimonio", che permette cioè ai coniugi di scegliere quotidianamente di stare insieme (concezione della scelta).

Nel primo caso l'accento va sulla sofferenza, ossia sulla possibilità di trovare una via di fuga ad un rapporto negativo di litigi, screzi e incomprensioni continue. Si esprime così un partecipante:

F7\_2: Quindi in determinate situazioni, magari nel momento in cui ci si accorge che la persona non è più quella di un tempo, oppure sorgono dei problemi riguardo ai rapporti sociali, sia nell'ambito coniugale sia nell'ambito delle amicizie, sorgono questi problemi, questi conflitti, allora la cosa migliore per entrambi o per un gruppo in generale è discuterne e prendere alcune decisioni. Non penso che il matrimonio, che certo è sì un legame forte, ma nel momento in cui la persona non si sente più in grado di continuare è meglio per tutti e due interrompere. [...Significa] Non farsi male e non far male neanche alle persone che stanno intorno, automaticamente nel caso del matrimonio se c'è un figlio di mezzo continuare un rapporto basato su conflitti giorno dopo giorno è una cosa squallida.

E' insomma un rimedio estremo che deve essere preso in considerazione per salvaguardare non solo il proprio bene, ma anche quello del *partner* e dell'eventuale figlio che non potrebbe sopportare il vedere i propri genitori litigare e non andare d'accordo costantemente.

F7\_1: [...] per il divorzio ho messo che sono d'accordo, insomma perché uno deve soffri', deve sta' male per una persona con cui sta non va d'accordo e che non gli porta nemmeno rispetto. Perché? [...] Se uno nel matrimonio non va d'accordo, non vedo perché deve stare con una persona, che non gli porta neppure rispetto, quando poi ci sta un altro modo per lasciare quest'uomo.

L'immaginario di riferimento di questa partecipante è infatti probabilmente molto simile a quello espresso dal membro di un altro gruppo:

F3\_3: Poi se ci stanno pure i figli, secondo me è meglio sempre che due persone che non stanno più bene insieme si dividano che stare insieme, altrimenti i figli crescono nella maniera peggiore. Poi non è vero... sì ci sono dei ragazzini che ne soffrono ancora, ma oggi i ragazzini sono molto più svegli che i ragazzini di prima: ne

sentono già parlare anche a scuola dagli altri ragazzini e il padre e la madre sono divorziati. E' molto più semplice.

La salvaguardia dei figli, insomma, lungi dal costituire un ostacolo alla separazione dei genitori, rappresenta invece una motivazione in più per decidere di seguire questa strada, poiché, come viene espresso in altre occasioni, è meglio avere due genitori separati, che genitori sofferenti che non sono in sintonia emotiva.

In realtà, tranne per qualche partecipante, la maggior parte dei rispondenti ha messo l'accento non solo sulla sofferenza che si prova nel non andare d'accordo in una coppia, ma soprattutto nel lasciare il proprio *partner* e nel ricominciare la vita da soli, ormai nella disillusione e nel disincanto.

C'è anche però chi vede nel divorzio una possibilità positiva che rende costantemente consapevoli delle proprie scelte affettive. Così dichiara, il partecipante che rappresenta la seconda concezione di ammissibilità del divorzio (concezione della scelta):

F4\_1: Probabilmente perché il divorzio è il frutto di un percorso di una maturità umana. [...] Il divorzio è la fortuna del matrimonio perché tu sai che comunque puoi divorziare e quindi giorno per giorno confermi questo amore. Mentre invece il non divorzio, il non poter scappare secondo me è il dramma del matrimonio. Quindi secondo me l'esistenza del divorzio fa sì che ci siano matrimoni più consapevoli e più responsabili.

Ciò significa che secondo questa visione, a fronte di una concezione veteronormativista, che sembra appartenere soprattutto agli adulti delle generazioni precedenti, l'esistenza di una via di fuga si tramuta in stimolo affettivo che incoraggia la coppia a non appiattirsi e a riscegliere quotidianamente l'amore di cui è protagonista.

Sono state espresse, però, anche posizioni di non accettazione del divorzio. In questo senso, è stata registrata una certa insofferenza nei confronti di un atteggiamento, ritenuto molto diffuso, di leggerezza della scelta matrimoniale e di superficialità nella valutazione iniziale del *partner*.

F3\_4: [...] però considera pure che ci sta gente che vede il divorzio: "Bella, non c'ho niente da fa'...Oggi mi sposo e tanto domani me divorzio! Tanto chi se ne fotte!"

Nei confronti di un tale atteggiamento si è anche notata una certa durezza di giudizio, che giunge fino alla condanna, al fine di salvaguardare il valore del matrimonio.

In generale, tuttavia, l'inammissibilità del divorzio è stata normalmente riportata a motivazioni quali la non accettazione della mancanza di coerenza con le proprie scelte.

F4\_3: Invece io ho un'altra concezione del divorzio, coerentemente con il mio modo di pensare: da questo punto di vista sono molto all'antica, nel senso che per me i problemi, nel momento in cui decido di sposarmi, allora ... Forse sono molto intollerante, anche prima, però nel momento in cui decido di sposarmi.. [E' una questione] sì di coerenza e anche di importanza della fiducia che l'altra persona ripone in me. Cioè mi sento molto forte da questo punto di vista, mi fa piacere esserlo.

La coerenza, così come la ricerca dell'equilibrio personale, risultano due aspetti della stessa medaglia, in questa concezione: l'espressività si realizza a pieno nella maturità e nella consapevolezza delle scelte. Solo in questo sta la possibilità di trovare la felicità.

F7\_3: Per me, cioè... non voglio essere la bigotta, quello che volete voi, ma secondo me quando ti sposi con una persona non è che deve essere per sempre, però proprio il fatto stesso di scegliere quella persona per tutta la vita, allora ti prendi le tue responsabilità, nel senso che ami quella persona e il divorzio deve essere proprio qualcosa di lontano da te. Il divorzio deve esistere per me nel momento in cui tuo marito ti mena, ti tradisce, tutte le cose, però... [...] Sì, non è che ci devi stare per forza, però, nel momento in cui tu hai scelto di stare con quella persona, bisogna starci, cioè si divorzia solo in casi estremi.

Si ritorna quindi all'immaginario suggerito poc' anzi: se si nega fortemente la leggerezza nelle scelte, è solo per rivendicare l'importanza della consapevolezza delle proprie azioni e per sottolineare, contemporaneamente, l'aspetto volontaristico che implica l'essere coerente con le decisioni prese. Vi è quindi un senso di responsabilizzazione molto netto che si avverte in queste parole, una forma di lealtà e correttezza che non deve essere solo rivolta verso gli altri, ma primariamente verso se stessi.

Da questa prospettiva si possono intuire le motivazioni che hanno guidato i partecipanti ad essere molto drastici nei confronti dell' *item* "avere rapporti extramatrimoniali". Se nell'analisi statistica delle informazioni ottenute dalla *survey* la condanna dell'infedeltà matrimoniale poteva apparire in contrasto con l'apertura dimostrata verso altri comportamenti, quali la convivenza e il divorzio (posizionati rispettivamente al primo e al terzo posto di ammissibilità), dall'analisi delle conversazioni effettuate nei gruppi il dato appare molto più coerente con i discorsi fatti finora.

In primo luogo emerge, infatti, come il matrimonio venga ancora visto come un valore, tanto da rappresentare, come afferma una partecipante, "l'amore, quello vero, quello con la A maiuscola":

F4\_3: Nel senso che per me il matrimonio è un passo così importante, non so neanche se riuscirò a compierlo, però, io quello che dico... Perciò non sono neanche d'accordo poi automaticamente col divorzio, perché io do un'importanza talmente grande al matrimonio come all'amore vero, quello con la A maiuscola, per cui rapporti prematrimoniali che vanno e vengono, possono durare sei mesi, un anno, dieci giorni e così via, io non riesco ad essere così drastica perché capisco che tutto fa esperienza. Però è grave quando, nel momento in cui queste esperienze sono state maturate e arrivi ad un'età, che oggi non è più vent'anni come prima, ma arrivi a un'età che spesso supera i trent'anni, in cui decidi di sposarti e là diventa proprio una trasgressione sessuale perché oggi viviamo in una società che ti permette di fare esperienze, di divertirti, di uscire di conoscere persone, di fare tutto quello che...

Ma dalla frase si affermano soprattutto come pilastri valoriali fondamentali il rispetto di sé e la coerenza con le proprie scelte, che, in quanto segni di maturità, arrivano ad assumere una valenza prioritaria anche nei confronti del rispetto altrui.

In questo senso un partecipante asserisce che "andare a fare una scappatella" rappresenta la negazione della facoltà di scelta del soggetto stesso, ossia la sua coerenza, la sua credibilità, poiché è in contrasto con le stesse decisioni che il soggetto medesimo ha preso in precedenza.

F3\_4: Un'ultima cosa: riguardo al rispetto nei tuoi confronti volevo dire che stare con una persona è una scelta fondamentalmente ed è una scelta splendida. Ma se io scelgo la libertà di stare con qualcun altro – perché io non la vedo come una limitazione di libertà, ma come una libertà di dire: "Ok, amo te. Punto." – a quel punto andare a fare la scappatella – che poi secondo me non esiste la scappatella perché esiste sempre qualcos'altro – è una mancanza di rispetto anche verso se stessi. Perché allora che significa libertà? Che significa fare una scelta? Poi puoi fare quello che te pare, però allora che cosa significa la scelta che poi ho preso? Ma quale libertà? Ma quale scelta? Ma che sto a dire, allora? Capisci? [...] Non solo è come non avessi scelto, ma che tipo di libertà hai? Perché io [la scelta di stare con un'altra persona] la vedo come una libertà, non come una catena; altri invece la vedono come una catena, ma per me sono idee aliene.

Avere rispetto per se stessi, infatti, significa dire che:

F6\_1: Anzitutto l'uomo proprio come essere umano deve avere alla base il rispetto per se stesso: questa è la prima cosa ... quindi quando tu parti da questo concetto, cioè avere amor proprio: quella è la prima cosa... Quindi essere consapevoli che sì, siamo tanti al mondo, però poi si è soli e quindi come individui bisogna essere forti e per essere forti bisogna apprezzare se stessi...

Chiarendo il concetto con un esempio concreto, un altro partecipante allo stesso gruppo asserisce semplicemente:

F6\_5: Sì. [...] Allora facciamo che tu pensi non sia giusto andare a convivere: tu pensi che sia giusto prima sposarsi e poi andare a vivere insieme, allora per me rispettarci per me significa fare così: effettivamente sposarsi e poi andare a convivere.

F6\_S: Il rispetto verso le proprie idee?

F6\_5: Questo è il rispetto.

Se dunque il rispetto di sé e delle proprie idee è il valore fondamentale di molti giovani romani, si riesce a capire più chiaramente il perché gli intervistati abbiano dichiarato con tale forza l'inammissibilità dell'infedeltà coniugale, che, a fronte di un'apertura verso i nuovi comportamenti familiari e di coppia, si ribadisce (dopo l'assunzione di stupefacenti) ai primi posti nella classifica di inammissibilità.

Dai confronti di gruppo emergono, infatti, due sole posizioni rispetto a questo tema: la posizione di inammissibilità e quella di neutralità verso tale comportamento. Le motivazioni sottese a queste valutazioni sono molteplici e quasi tutte dettate dal principio della coerenza personale e del rispetto di sé.

Un partecipante, infatti chiarisce:

F3\_3: E' un discorso di rispetto non solo nei confronti della persona con cui stai, ma anche nei confronti tuoi. [...] Si è incoerenti. Perché mi sentirei sporco, è inutile. Perché quando tradisci una persona che tu dichiari di amare e quando senti il bisogno di andare con un'altra persona.

Gli aggettivi particolarmente coloriti che il partecipante utilizza, cercando di descrivere lo stato d'animo di colui che si 'macchia' di infedeltà coniugale, indicano il senso di colpa che il tenere un tale comportamento provoca, a parere del rispondente, soprattutto verso se stessi e le proprie scelte di vita.

D'altra parte, su questo punto non esiste molta differenza, come chiarisce un'altra persona, tra il rapporto legato al vincolo matrimoniale e il rapporto di semplice convivenza:

F5\_1: Se io decido di stare con una persona, indifferentemente se convivo o mi sposo, allora se non me ne frega niente sono disonesto, è una bugia. [...] Si può sempre rimediare logicamente, però io non devo prendere in giro le persone, neanche me stesso. Alla fine è prendere in giro le persone.

E' la scelta individuale che conta e che avvalorata l'inammissibilità dell'aver rapporti extramatrimoniali o extracoppia: essa costituisce il termine di paragone, il punto di riferimento per valutare la propria coerenza o incoerenza, al di là della possibilità di rimediare o meno al misfatto. L'infedeltà coniugale, in questa prospettiva, viene quindi considerata una condotta biasimabile, non tanto in sé, ma in quanto sintomo di una mancata trasparenza *in primis* verso se stessi, e poi anche verso il *partner* (concezione della coerenza verso la propria libertà di scelta). Si tratta insomma di un sorta di misfatto contro l'onestà, la chiarezza, la lealtà, la libera scelta.

Lo stare insieme ad un'altra persona è infatti frutto di una valutazione personale che richiede non solo consapevolezza, ma anche trasporto e sentimento (concezione della coerenza verso il sentimento). E' quello che prova ad affermare partecipante al quarto gruppo di discussione:

F4\_1: Però la mia risposta non ha nulla a che fare con i grandi principi che tu hai tirato fuori di rispetto di se stessi e dell'altra persona, ma rispetto di quello che tu stai vivendo, ovvero una terza cosa, il rispetto per il sentimento che stai vivendo. Che poi di riflesso è il rispetto delle due persone, ma la prima cosa che mi viene in mente è il rispetto del sentimento che ti lega all'altra persona.

Un'altra partecipante, invece, cogliendo chiaramente il risvolto psicologico dell'azione, sostiene che andare contro il rispetto di sé, significa per lei contrastare il proprio carattere che, per natura, diversamente da chi evita di affrontare direttamente i problemi all'interno della coppia, è invece portato a tenere in considerazione le conseguenze delle proprie azioni (concezione psicologica).



F4\_3: No, secondo me è una questione logica che si sposa perfettamente col mio carattere, nel senso che per me nel momento in cui io ho un'attrazione per un'altra persona o ci sono problemi all'interno della coppia, io sono una persona molto diretta per cui preferisco affrontarli e non aggirare l'ostacolo e cercare lo svago o la distrazione, o un qualcosa'altro all'esterno della coppia. Quindi non ne sarei assolutamente capace, quindi non critico chi lo fa, però per me è inammissibile, perché non ne sarei capace, ma non per rispetto verso l'altra persona, per rispetto di me stessa perché per me sarebbe un grave problema.

Non tutti d'altra parte hanno pensato direttamente al concetto di rispetto di sé e delle proprie scelte: esiste un gruppo di persone che sostengono un'idea tradizionale della coppia, e in particolare del matrimonio, fondata proprio sulla fedeltà reciproca. Si tratta di una sorta di patto scambievole, che seppur tacito, costituisce il cuore centrale del rapporto a due.

F6\_1: E' importante perché comunque è un attestato d'amore nei confronti dell'altro per quello. Perché dal momento in cui tu tradisci - a prescindere dalle battute - è perché comunque cerchi un qualcosa che tua moglie, la tua compagna non ti dà, secondo me; a meno che tu non sia un malato. [E' un segno]d'amore e di rispetto ... Guarda io penso una cosa questo si può riassumere in una cosa molto semplice: finché c'è l'amore, c'è disinteresse per tutto quello che ti ruota attorno a livello sessuale diciamo però quando cala l'amore sale tutto l'altro desiderio.

In questa posizione è tuttavia individuabile anche un sfumatura lievemente egoistica nell'accordo di reciprocità, che tende a mettere al sicuro il rispondente dalla sofferenza causata dal subire atti di questo genere da parte del *partner*. Così due partecipanti confessano:

F1\_3: E' meno ammissibile perché è anche una questione di rispetto, perché non vorresti magari che succedesse a te e quindi magari non dovresti farlo a lei.

F7\_3: Anche non proprio amare una persona, cioè io posso rispettare una persona, ma se mi comporto bene con lei voglio che questa persona si comporti anche bene con me.

In generale, però, è importante notare come dalle discussioni nei gruppi non sia emersa la consapevolezza del male che il tenere questo tipo di comportamento può comportare nell'animo del *partner*, nell'ottica di una concezione prettamente altruistica. Solo una giovane, pensando di dire una cosa scontata, arriva a mezze parole a sostenere l'importanza anche del rispetto dell'altra persona, affermando:

F4\_4: Eppure secondo me è mancanza di rispetto, a parte nei confronti di me stesso, ma anche nei confronti dell'altro. [...] Perché ha modificato la relazione e continui la relazione con la persona con cui stai abitualmente. Quindi secondo me ha due sfaccettature la cosa.

In realtà, se nessuno dei rispondenti si è detto del tutto a favore al tradimento, c'è anche chi, realisticamente, ha sostenuto che si tratta di una esperienza in sé possibile e quindi anche, per certi versi, comprensibile. Le valutazioni di questi partecipanti si sono concentrate attorno la mediana dei punteggi, attribuendo così a tali votazioni una valenza di neutralità, comprensione e variabilità delle situazioni di riferimento.

Per alcuni, in particolare, la neutralità è stata dettata dalla penetrazione della situazione specifica di partenza dell'infedeltà coniugale, che trova normalmente un *humus* molto fertile nelle condizioni di deterioramento del rapporto di coppia e nell'im maturità degli attori protagonisti.

F4\_2: [Ho messo] 5, perché è una cosa più che non tollero, non capisco, o quanto meno nel momento il cui la capisco mi rendo conto che è sintomo di immaturità e un po' anche di vigliaccheria ma con se stessi, non nei confronti del partner fisso e usuale. Vigliaccheria perché uno non si mette davanti al problema che ha sicuramente, perché se uno cerca di evadere dal rapporto usuale è perché ha dei problemi di diversa e varia natura. E quindi dal punto di vista di persona adulta e matura sarebbe il caso che ne parlasse quanto meno che

affrontasse il problema e poi cercasse di risolverlo. Ho messo 5, però, perché non sempre purtroppo è possibile risolverlo questo tipo di problema, sia per come uno è fatto, sia per il proprio percorso e via dicendo, sia perché dall'altra parte c'è una... chiamiamola, incapacità, o comunque non volontà, di vedere il problema, di affrontarlo e di farsi in un certo senso una ragione. Questo. Però in linea di massima sono d'accordo con quanto è stato detto fino ad adesso, che se una persona, un soggetto appartenente ad un rapporto di coppia cerca di evadere andando, non solo a letto avendo rapporti sessuali, ma anche semplicemente flirtando con altri, è perché effettivamente ha necessità che non riesce a soddisfare. Non sono stato categorico.

Per altri la constatazione della diffusione di questo tipo di condotta a livello sociale ha portato ad una maggiore neutralità nella valutazione che si è tramutata nel non formulare giudizi netti e rigidi, e nell'evitare di condanne severamente l'atto in sé.

Così ad esempio un partecipante, pur rimasto in netta minoranza nel proprio gruppo, arriva a sostenere in controtendenza:

F2\_1: Sono questioni di principio, morali. Una persona vive con l'altro un rapporto e non è che parte dicendo: "Sì devo avere un rapporto extra-coniugale." Però si può scappare dalla regola: mai dire mai. [...] Sì è una questione di principio, però non scarto la possibilità (per questo ho dato 5) di poter vivere un rapporto extra-coniugale o con un'altra persona anche se non dovessi vivere un rapporto di connubio, un rapporto con un'altra persona. Per una serie di motivi: per il semplice fatto di essere un essere umano e vivere con gli altri.

Inoltre, nel rispondere a questa domanda alcune persone hanno avuto modo di riflettere sul proprio passato e sulle scelte effettuate in precedenza, che spesso si sono rivelate anche contrarie alla neosostenuta linea di principio di inammissibilità dell'infedeltà.

Un partecipante, in particolare, effettuando un collegamento tra il divorzio e il tradimento, arriva a confessare:

F4\_2: Io invece ho accoppiato quello che tu stavi dicendo con la mia esperienza personale. Io non ho accoppiato le relazioni extraconiugali col divorzio, semplicemente perché io il divorzio la vedo come una cosa esterna a me. Perché secondo me i nostri due pensieri partono da due punti di partenza diversi, ma convergono. Questa motivazione si trova anche in quel 4 [dato alla frase avere rapporti extramatrimoniali], per esempio nella famosa media [tra il mio comportamento avuto in precedenza e il comportamento che tengo adesso dal momento che ho una relazione stabile e felice], perché? Perché nello stadio in cui hai bisogno di trovare una persona con cui dividere l'amore, arrivi ad auspicare che quell'amore è per sempre. Quindi per me è inconcepibile il divorzio, a meno che non succeda qualcosa di gravissimo.

Infine, solamente un accenno ai commenti fatti a proposito dell'*item* "avere rapporti omosessuali". L'argomento è stato affrontato più approfonditamente durante i dibattiti dedicati alla domanda di gravità. In generale, tuttavia, si può notare che mentre nell'intervista *face to face* prevista dalla *survey* i rispondenti hanno assegnato alla frase punteggi molto variegati, nel gruppo il comportamento è stato giudicato tendenzialmente accettabile, come esprime questa partecipante:

F5\_4: Quindi comprensibile, perché mi è capitato di avere degli amici omosessuali, magari è anche molto facile giudicare una azione standardizzata, cioè: "A me non tocca l'omosessualità e quindi non mi pare ammissibile". Poi quando ti ci trovi in una situazione del genere le cose che ti appaiono inammissibili ti sembrano più vicine a te. [...] Mentre alla fine l'omosessualità è alla fine supponiamo un valore che uno ha e che coinvolge la sua persona, la sua sfera sessuale, per esempio coinvolge me e eventualmente una seconda persona ma non sto facendo del male a qualcuno.

Questa reazione può probabilmente essere dovuta ad effetti di *social desirability* che si innescano all'interno delle sessioni e a manifestazioni di controllo sociale che viene percepito dall'individuo come esercitato dal gruppo.

Con il crescere della confidenza, durante le sedute, si è assistito ad un processo di disinibizione che ha portato i partecipanti a parlare sinceramente di questi argomenti solo dopo un primo momento di rodaggio. D'altra parte, soprattutto nel corso del dibattito sulla seconda domanda posta è emersa, invece, una caratteristica propria della subcultura

delinquenziale giovanile che si richiama in Italia soprattutto ad un'appartenenza politica di destra e a costellazioni valoriali di conservatoriste: si tratta della *toughness* (Miller 1958), di una dimensione che si esplicita nell'ostentazione della forza e della mascolinità e che si esprime nei giovani con espressioni che vanno dal tatuaggio, al dispregio del sentimentalismo, alla non accettazione del diverso e dell'omosessualità., aspetti su cui avremo modo di tornare in seguito affrontando il dibattito sulla gravità dei comportamenti (cfr. par. 7.3.6).

In conclusione, è quindi importante notare che, a proposito dell'ammissibilità dei comportamenti sessuali, familiari e di coppia, le discussioni di gruppo si sono rivelate estremamente vivaci e hanno evidenziato diverse discrasie tra le singole posizioni individuali, permettendo di individuare così filoni di pensiero e riferimenti valoriali tipici dei giovani. Come nel caso del valore del rispetto di sé, queste linee si sono rivelate molto utili al fine di suggerire nuove strade interpretative ed individuare peculiarità subculturali dei principi etici di riferimento.

#### **7.4.2 L'ammissibilità dei comportamenti di scelta vitale: l'aborto e l'eutanasia**

Parlare dei comportamenti di scelta vitale, significa parlare del valore della vita, indagare sul senso dell'esistenza e sul significato della morte. L'aborto e l'eutanasia (la dolce morte) affrontano questi temi e rappresentano l'applicazione più evidente di tali principi etici.

In realtà, dall'indagine a largo raggio su questi argomenti erano emersi risultati molto sconcertanti. I due comportamenti in analisi, seppur registrando uno scarto tipo molto elevato (rispettivamente 3,54 all'aborto e 3,33 all'eutanasia), hanno ricevuto punteggi medi che si concentrano attorno alla mediana e che in classifica sono tendenzialmente orientati verso il polo dell'ammissibilità (soprattutto l'eutanasia).

Una delle domande che infatti ci si era posti in sede di analisi dei dati della *survey* era stata proprio il perché di questo posizionamento inaspettato, soprattutto in considerazione del fatto che l'atteggiamento nei confronti di altri comportamenti, quali ad esempio la severa condanna che aveva ricevuto l'"avere rapporti extramatrimoniali", era stato molto più duro e poteva essere interpretato come riaffermazione di alcuni valori tradizionali, anche di matrice strettamente cattolica, come la fedeltà nella coppia, il senso del pudore, e così via.

Diversi intervistati, infatti, avevano teso ad anteporre il principio della fedeltà in un rapporto di coppia a quello del rispetto della vita riscontrabile sia nell'aborto che nell'eutanasia, comportamenti, questi ultimi, che generalmente sono stati considerati molto più accettabili dei rapporti extramatrimoniali. Il perché lo abbiamo chiesto ad alcuni partecipanti ai *focus groups* che ci hanno risposto così, ribadendo i casi estremi in cui è possibile l'accettazione dell'interruzione di gravidanza, a fronte della libera scelta di amore verso il *partner*.

F1\_3: Certo è sempre una scelta personale anche l'aborto, ed è fortissima, è decisamente più forte di un tradimento, però può essere condizionata da fattori che ti obbligano quasi ad abortire. Cioè se uno non ha la disponibilità economica basta questo perché debba abortire, quindi diventa una scelta quasi impersonale, una persona non può quasi decidere di crescere un figlio se non ha la possibilità di farlo, quindi per questo che io ho dato più valore negativo al tradimento, che non all'aborto.

Come a dire che, mentre il tradimento è frutto di una decisione personale consapevole, l'aborto rappresenta, in certi casi, una scelta forzata, una strada obbligata che pertanto può essere giustificata in quanto del tutto condizionata dall'esterno.

In tal senso, un'altra partecipante chiarisce:

F1\_2: Poi l'aborto è una cosa che è molto più legata a circostanze esterne che non il tradimento. Cioè il tradimento è in genere, almeno nel mio immaginario, è una scelta personale.

Anche in questo caso, infatti, si ribadisce il valore assoluto della libertà di scelta, sulla base della quale vengono effettuate le valutazioni di molti rispondenti. Non avvalendosi di questo criterio, ha invece espresso il proprio giudizio una minoranza di soggetti interpellati, che ha differenziato i due comportamenti sulla base degli effetti diversi che queste azioni hanno sugli altri, prendendo in considerazione nell'un caso il *partner* e nell'altro il bambino nascituro.

F1\_4: No, però sono discorsi...Secondo me è una questione di gravità, in questo discorso. Cioè è molto più grave abortire che avere rapporti extramatrimoniali. Comunque l'aborto è un omicidio. Poi è vero che quella persona non è nata e tutto, è vero che anche una donna quando decide di abortire lo fa perché ha le sue grandissime motivazioni perché ovviamente penso che difficilmente si potrebbe fare... Però comunque è più grave, come gravità.

Nel primo gruppo di discussione su questo argomento si è aperto un acceso dibattito che ha portato una partecipante ad affermare:

F1\_5: No, no, no, scusami lì c'è un rispetto della vita che una persona non ha; tradire è un rispetto sì, di una persona, puoi non andare d'accordo con una persona, però comunque...

Come è risultato dalle parole di molti, non tutti infatti hanno letto questo tipo di comportamenti (aborto ed eutanasia) mettendo l'accento sul valore della vita, in sé, come ci si poteva attendere. Le letture sono state molteplici e molto differenti: la gamma delle opinioni ha coperto praticamente tutte le risposte possibili, considerando tutte le sfumature di ammissibilità, inammissibilità e neutralità.

In particolare, riguardo ai giudizi espressi a favore dell'ammissibilità dell'aborto, sono state individuate almeno tre concezioni differenti: vi è una posizione che ribadisce la piena autonomia di scelta da parte della madre (concezione della scelta); un'altra posizione invece che tende a non riconoscere il feto come vita in sé, né tanto meno come persona (concezione legale); ed infine vi è un'ultima posizione che contempla l'ammissibilità dell'aborto nei casi estremi di mancanza di possibilità economiche o di carenze affettive (concezione strumentale e concezione altruistica).

Riguardo alla prima posizione, si tratta di un concetto ereditato dalla battaglia femminista che ormai è entrato pienamente a far parte della cultura giovanile a partire dalla sua istituzionalizzazione con l'abrogazione del referendum del 1981. Esso si esprime con la rivendicazione della completa libertà di scelta della donna che di fronte ad una gravidanza ha l'opportunità di decidere se portarla avanti o interromperla volontariamente.

F5\_2: Certo! Poi l'aborto è vero vai a ledere un'altra vita e non esiste secondo me neppure un discorso tre mesi, cinque mesi nel momento in cui c'è una fecondazione quello è una vita, un essere umano. E' assurdo pensare che ventiquattr'ore prima della scadenza del terzo mese quello è un ammasso di cellule mentre ventiquattr'ore dopo è una persona, però finché è solidale col corpo della madre è giusto che la madre decida. Certo, mette in crisi: il discorso con due vite separate può decidere un altro.

Certo, si comprende dalle parole dello stesso partecipante che la scelta non viene effettuata comunque a cuor leggero, ma si riconosce che, trattandosi di un corpo che fino a quando non nasce "è solidale con quello della madre", la 'giurisdizione' in questo ambito di scelta spetta comunque alla donna.

F6\_1: [Accetterei l'aborto] ma pure per te stesso ... bisogna tenere in considerazione anche il corpo della donna perché sicuramente... io - in quanto uomo - posso rendermi conto solo parzialmente, è una cosa che riguarda la donna ... io più di tanto no; è pure vero che può influenzare...

Curioso è tuttavia notare come questa posizione sia stata esplicitata proprio da due giovani uomini, che hanno raccolto l'eredità delle rivendicazioni femministe. In questo senso, d'altra

parte, il fatto di avere gruppi di discussione misti ha probabilmente limitato i partecipanti maschi nell'esprimere liberamente le proprie idee e li ha inibiti nell'approfondire il tema e forse anche nel confessare un eventuale disagio nel lasciar scegliere liberamente la propria *partner* nel caso di un'evenienza del genere. Si vuole dire che questa posizione, verosimilmente, non è stata adeguatamente sviscerata e che probabilmente essa rappresenta l'espressione superficiale di principi socialmente desiderabili.

Un'unica donna ha espresso la propria opinione a favore dell'aborto rivendicando l'autonomia di scelta femminile, riferendosi però ad un caso particolare: il caso di una ragazza giovane che, portando avanti una gravidanza, si preclude molte altre opportunità.

F1\_3: Abortire è ammissibile perché l'aborto di una ragazza ventenne, una ragazza diciottenne, in mezzo ad una strada, perché avere un figlio è una cosa estremamente impegnativa, tenere un figlio è un dono bellissimo perché fa parte della vita e tutto, però a vent'anni significa pregiudicarsi magari altre prospettive.

La seconda posizione è invece ancora più estrema, poiché tende a non riconoscere al feto, al nascituro, lo *status* di essere vivente, né tanto meno di persona.

Un partecipante, in particolare, usando parole molto forti, afferma:

F5\_3: Sì perché l'aborto può avvenire entro tre mesi, no? [...] Pensavo i primi venti-cinquanta giorni massimo. Fino a che non si inizi a formare il cervello a sentir battere il cuore. [...] No, [prima no] è uguale a.. che ne so a un pesciolino. [...] E' una cellula e basta. [...] Sì, bisogna vedere il caso particolare però è meno ammissibile dopo.

E' interessante considerare il significato che viene riconosciuto al limite temporale dei tre mesi legali: si esprime un'idea estremamente meccanicistica della crescita del feto, che magicamente, dopo una certa data, mentre prima è come "un pesciolino", un insieme di cellule, diventa persona.

Un ragionamento strettamente giuridico viene anche espresso da un partecipante al quarto gruppo di discussione:

F4\_1: No, non è il valore della vita, la vita è quando nasce. [...] Prima non è una vita, non è un soggetto, poco ci manca che dica non è un soggetto giuridico. Però poco ci manca. Tant' è che negli aborti legali... Infatti negli aborti legali, mica è un omicidio! Non è un soggetto.

Anche in questo caso sono gli uomini ad esprimere posizioni così nette, manifestando, a nostro parere, un certo imbarazzo nell'affrontare tali argomenti, ritenuti ormai da parte di molti appannaggio della sola donna. D'altra parte è probabile che l'esclusione dall'esperienza vitale e diretta della maternità li porti a cercare criteri di definizione più sicuri e punti di riferimento più chiari, come quelli giuridico-normativi citati dai partecipanti di cui sopra.

Ma vi è anche un altro aspetto comune che può essere rinvenuto in questa posizione: la negazione del valore della vita in sé. Un ragazzo, infatti, spiega che la procreazione, nella sua visione, non è un atto altruistico, ma squisitamente egoistico, in quanto non solo continuazione della propria specie e della propria persona, ma soprattutto in quanto realizzazione della coppia, esternalizzazione, concretizzazione dell'amore tra due persone.

F4\_1: No, oltre a questa ce n'è un'altra ed è più importante l'altra. L'aborto è legato al fatto sempre, all'evento storico secondo me, un figlio è un atto di egoismo dei genitori che vogliono manifestare il loro amore in un figlio, vogliono realizzare il loro amore in un figlio, quindi è un atto di egoismo. A quell'atto di egoismo si va ad aggiungere la situazione reale in cui nasce quel figlio, perché se quel figlio va a nascere in una situazione particolare di quei due che non possono soddisfare se stessi come situazione economica anche, come situazione sociale, figuriamoci come possono far nascere in una situazione tranquilla e felice un figlio. Quindi in quel momento nasce un figlio che magari non era desiderato, un figlio non può essere un problema.

Dalle parole del partecipante si riesce, solamente, ad intuire un'altra considerazione, che, invece, è sostenuta soprattutto dalle donne, e che ritiene la scelta dell'aborto come ammissibile solo nei casi estremi di indisponibilità del contesto all'accoglienza del bambino. Una posizione, in particolare, ha sottolineato la possibilità che l'ambiente circostante sia inadatto alla nascita del neonato soprattutto a seguito di carenze affettive, ossia nel caso in cui il bambino non sia ben accetto o non abbia una famiglia disponibile ad accoglierlo.

F3\_3: Per il discorso dell'aborto ho messo sì sono favorevole anche se lì in quel caso fai male ad un altro... ma è un discorso più particolare per come sono fatto io preferisco più che una persona non venga al mondo, piuttosto che partire già col piede sbagliato perché la madre è tossicodipendente e il padre è spacciato: il ragazzino sarebbe già svantaggiato.

F3\_S: In questo caso pensi alla mamma e al bambino?

F3\_3: Sì, penso alla mamma e penso soprattutto al ragazzino che nasce e che può darsi che la cicogna voli da un'altra parte (sorride).

Questo è il caso in cui sia il padre che la madre non potrebbero essere dei bravi genitori, né potrebbero accudirlo con amore.

Ma c'è anche la possibilità che il bambino nasca da una ragazza-madre, ossia in una famiglia priva della figura paterna, come sostiene un altro partecipante.

F4\_1: No, guarda [se tu porti avanti una gravidanza da sola] tu stai pensando a te, tu stai soddisfacendo te, le tue esigenze, le tue voglie, il tuo essere, "Bello crescere un figlio!": tu stai parlando di te! Ma quel figlio quando verrà al mondo, per esempio, verrà il figlio di una ragazza madre che non ha una figura paterna, che comunque è importante nella crescita e nello sviluppo di un bambino, non ce la farà. Quando dici: "Io lo porto avanti!", non stai pensando a lui stai pensando a te stessa e quindi ecco dove trova radice e mette un fittone bello duro la pianta...

In queste condizioni, per i rispondenti, la scelta di portare avanti la gravidanza assume i connotati di una decisione egoistica, che tende a soddisfare solo le proprie carenze affettive (in particolare, della madre), senza però considerare adeguatamente il danno che viene arrecato, fin dal parto, al bambino, che nasce già con un grosso *handicap* familiare alle spalle.

Vi è anche la possibilità, infine, che le condizioni oggettive circostanti siano sfavorevoli alla nascita del bambino, il che potrebbe in un certo senso giustificare la scelta dell'interruzione volontaria di gravidanza. Questa è l'opinione di alcuni partecipanti, rappresentata dalle parole che seguono:

F4\_3: Più o meno sono d'accordo con lei, nel senso che per quanto riguarda l'aborto sono d'accordo solo ed esclusivamente nel caso in cui non ci siano possibilità di garantire un minimo di vita dignitosa al nascituro, quindi ecco nel caso di ragazze molto giovani, nel caso di persone indigenti, allora sì.

Nell'immaginario collettivo, infatti, ad abortire sono soprattutto alcune donne che hanno caratteristiche particolari, quali la giovane età e la mancanza di un'autonomia, oltre che di una maturità, psicologica e materiale dalla propria famiglia di origine.

F8\_4: Io mi riferivo per esempio a ragazze di 12 anni, che rimangono. [...] Se per esempio a volte c'è questa gravidanza che comporta gravissimi e... allora penso è più flessibile, non è così netta la distinzione. Però immagino una ragazza di 16 anni, ma anche persone grandi, anche sposate, che non vogliono avere figli – perché capita a volte, purtroppo - che decidano di non avere il bambino, allora io non sono d'accordo.

In generale, comunque, si tratta di eccezioni, per le quali può essere compresa da parte di molte rispondenti l'accettazione dell'aborto; in sostanza, il ragionamento delle partecipanti segue una valutazione "caso per caso", come afferma il contributo seguente, dal quale si intuisce la variabilità delle considerazioni effettuate dai rispondenti su questo tipo di comportamento.

F4\_4: Invece per l'aborto, non darei né 0, né 10, cioè farei una valutazione caso per caso, dipende dalle situazioni: un aborto a sedici anni, secondo me è una cosa; io adesso come adesso non so se terrei un figlio. [Solo in situazioni] ma difficili che secondo me veramente non riesci ad allevare il bambino, oppure in una relazione precaria, che veramente nasca in seguito al rapporto di una notte, o nasce nella mancata consapevolezza di quello che stai vivendo.

Il criterio situazionale continua a valere anche nell'ambito di giudizi di inammissibilità dell'aborto che sono stati comunque in certo modo "estorti" chiedendo in più occasioni di ragionare in linea di principio e non valutando la gamma e la specificità dei diversi contesti di azione possibili.

Le posizioni di non accettazione dell'aborto non hanno, quasi mai, portato ad indicare punteggi inferiori al 2/3, sono state infatti condizionate dalla consapevolezza della numerosità dei casi particolari che possono rappresentare delle eccezioni ai propri principi.

Così, ad esempio, l'indicazione di un caso estremo viene espresso da una partecipante che parla dei 'casi etici' di aborto, riconosciuti come tali dalla bioetica e dalla Chiesa cattolica.

F8\_1: Io voglio dire, ad esempio, io so' contraria completamente all'aborto, però in alcuni casi non è che io sono d'accordo assolutamente, però ci stanno ad esempio alcuni medici che fanno proseguire la gravidanza a rischio per esperimenti, per deformazioni particolari del feto, mandano avanti la gravidanza e poi ci speculano sopra. Io in questo caso non sono d'accordo, sono d'accordo che la donna, anche nel caso di una gravidanza extrauterina, quindi, che può portare alla morte della donna, comunque sia il feto viene espulso generalmente da solo, dalla natura, quindi vabbè se questo non avviene porta alla morte della madre e il feto comunque non vive. Perché anche umanamente è inammissibile far morire tutte e due le persone, no? Quindi anche la Chiesa, anche la bioetica sono d'accordo. Comunque ci stanno dei casi etici in cui l'aborto è ammissibile, proprio eticamente, non solo da parte della Chiesa. [B6]

In generale, la condanna nei confronti dell'aborto avviene proprio a seguito della consapevolezza della superficialità e della disinvoltura della scelta da parte di alcune donne, soprattutto giovani, che lo ritengono un rimedio al proprio 'problema', al pari di molti altri (concezione della paura della facilità del rimedio).

F6\_5: Sì però oggi è facile, è tanto facile dire "No, non posso". Adesso non voglio dire che tu pensi male, voglio dire noi siamo brave persone però ci sono queste ragazzine a cui non importa nulla: se succede, vabbè passa!

A ciò corrisponde una concezione che rivendica la necessaria responsabilizzazione della donna verso le proprie azioni e tanto più verso il poter mettere al mondo un figlio (concezione della responsabilità). Così alcune donne, hanno dichiarato di voler assumere le proprie responsabilità anche in vista di eventuali errori, ossia anche nelle situazioni in cui il bambino nasca da un rapporto occasionale:

F4\_3: Nel caso in cui invece ci sia un rapporto occasionale, dipende sempre molto dall'età, un rapporto occasionale a trent'anni, trentadue, trentacinque, ti prendi le tue responsabilità. Io in questo caso sono abbastanza drastica, nel senso che [...] io vedo la nascita di un figlio come una cosa estremamente importante perché stai dando la vita ad un essere che sta per crescere dentro di te.

Su questo punto nel quarto gruppo di discussione è sorta un'accesa polemica tra due partecipanti proprio su che cosa significhi assumere le proprie responsabilità e sulla matrice egoistica vs. altruistica della scelta di portare avanti la gravidanza senza la presenza di un *partner* stabile, di una figura paterna. Si può notare, infatti, che anche nelle parole della rispondente, di cui sopra, l'accento viene posto sulla donna, sulla scelta (anche magari di sacrificio) che la donna può fare, non sul bambino, né sulla vita in sé.

Vi è un'altra posizione che, invece, si sofferma su un oggetto differente dalla donna, informando così la dichiarazione di inammissibilità dell'interruzione di gravidanza: si tratta del principio di salvaguardia del bambino, che in quanto creatura debole, priva di facoltà di espressione ha il diritto di essere tutelata, con particolare riguardo (concezione della tutela del più debole).

Così riconosce una partecipante, molto semplicemente:

F6\_4: Non me l'ha chiesto lui, no? Io penso questo: lui non me l'ha chiesto, se io poi sono rimasta incinta - a meno che non ci siano dei problemi che mi obbligano a farlo, lo faccio - sennò mi rimbotto le maniche e me lo tengo, io la penso così.

Se dunque, in tale ottica sono previste delle eccezioni in situazioni estreme (nel caso di malattie, ad esempio), tuttavia in generale l'aborto viene rifiutato in quanto pratica di per sé asimmetrica, non democratica che lascia solo alla donna la possibilità di decidere, sia per quanto riguarda la procreazione (per cui non è il bambino che ha scelto di venire al mondo), sia per quanto riguarda il tenere in vita o meno la creatura che si porta in grembo.

Come si può capire, non si ha in questa visione una vera e propria affermazione del valore della vita in sé, ma solo una rivendicazione della dignità del nascituro, in quanto di per sé essere debole e indifeso.

Un'affermazione più marcata del valore della vita, seppure minoritaria, si ha invece nella quarta posizione di inammissibilità dell'aborto, in cui possiamo trovare diverse matrici: una matrice laica, una di stampo religioso cattolico, infine una visione manichea della vita contrapposta alla morte.

La concezione più laica viene sostenuta da alcuni partecipanti che contrappongono la loro visione biologica della procreazione a quella giuridica, di ammissibilità dell'aborto.

Così spiega una ragazza appartenente al quarto gruppo di discussione:

F4\_2: Questa concezione del feto [come non ancora vita], del nascituro è una concezione dettata da necessità di regolazione di rapporti sociali, economici e giuridici, quindi non si può far rientrare nel fatto che un feto sia o meno vita prima della nascita con la definizione giuridica.

Un'altra, pur confessando la lontananza vitale dell'aborto dalla propria esperienza concreta e dal suo ambito di azione individuale, dichiara che il centro della propria riflessione è rappresentato proprio dal valore della vita, dal fatto eccezionale di poter portare un essere vivente nel proprio grembo.

F7\_3: [...] pur essendo lontana la cosa dell'aborto [...] Però nel momento stesso è proprio nel pensare al valore della vita ad avere qualcosa dentro di me.

A queste dichiarazioni seguono dunque i fatti, ossia le affermazioni di inammissibilità dell'aborto, in linea di principio, anche nei casi più estremi di indisponibilità economica o di immaturità dei genitori.

F7\_4: No, perché è una cosa totalmente inammissibile perché dentro di me sto portando una vita. [...]ok mi rendo conto che a vent'anni c'ho tutta davanti una vita, che devo fare questo e quell'altro però è proprio quella [vita] ...

Un'altra sfumatura che caratterizza la posizione di riconoscimento del valore della vita è rappresentata dalla matrice religiosa dell'affermazione di questo valore, che segue i dettami della morale riconosciuta dalla Chiesa cattolica. In questo caso, la vita viene considerata un dono del Padre, che pertanto non può essere né data, né tolta senza il Suo volere. La vita, insomma, esiste a prescindere dalla facoltà decisionale dell'uomo e dalle sue capacità intellettive.

Così una ragazza spiega, l'importanza del valore della vita:

F1\_1: La vita secondo me è una cosa che sta a prescindere e che non è un diritto nostro, né.. - al limite darla perché insomma è così che funziona -, ma toglierla assolutamente no. [...] Cioè allora che senso ha, il fatto stesso che tu ad un certo punto muori, vuol dire che è una cosa indipendente da te.



Ne consegue una forte presa di posizione contro l'aborto che trova soprattutto in una rispondente un'interprete molto fedele:

F8\_4: Sì, poi c'è anche il discorso della fede perché è chiaro che ognuno di noi non è Dio che decide di togliere la vita a qualcun altro, perché insomma se il Signore ti dona di diventare madre, di diventare padre, perché non accettare questo dono? Però magari io posso dire: in linea di principio c'è questo, c'è un dono grande del Signore, ma anche un affidamento in lui.

La stessa partecipante, d'altronde, chiarisce che anche in termini prettamente umani, l'esperienza dell'aborto deve essere considerata negativa, anzi deleteria, in quanto sinonimo di morte.

F8\_4: Io penso per quanto riguarda per esempio l'aborto ritengo che sia inammissibile, non che chi lo fa sia un mostro. [...] Io ritengo che... io personalmente spero di non abortire mai, nel senso potrebbe essere una delle cose di cui mi pentirei tantissimo perché penso che togliere la vita ad un'altra persona sia un'esperienza bruttissima, proprio di morte interiore. Quindi per questo spero..., cioè io ritengo che sia sbagliato assolutamente sbagliato. Certo, non posso garantire che non lo farò mai, però spero di non farlo. [...] E poi togliere la vita a un'altra persona, penso che sia un'esperienza di morte anche personale, perché oltre a toglierla a qualcun altro, tu la togli in parte anche a te. [...] No, a tutte e due le persone perché ti costringi a... negare, in qualche modo, a negare la vita stessa. Quindi, in qualche modo, anche tu fai esperienza di morte, cioè togliendola ad un altro anche tu per primo fai esperienza di morte. Poi hai sulla coscienza il fatto che hai ucciso una persona. Io penso che sia molto ampia come esperienza, però io ho conosciuto una ragazza che ha abortito, non sta bene, cioè nel senso che... anche se lei non ha fede per lei non... [...] Eh, umanamente. Al di là della fede, al di là di tutto, io ritengo che per lei è stata una esperienza di morte.

Questa posizione è molto interessante poiché rappresenta un'estremizzazione della concezione religiosa. Essa pertanto può essere classificata sotto una voce diversa rispetto all'affermazione precedente di fedele interpretazione della morale cattolica, in quanto esprime una concezione manichea, marcatamente dualista della vita e della morte, le quali vengono considerate due sfere contrapposte, due esperienze del tutto agli antipodi, di cui una rappresenta il bene e l'altra il male.

Il tema della vita e della morte ritorna, d'altra parte, anche nell'affrontare il delicato argomento dell'eutanasia, che rappresenta una materia di discussione di grande attualità, rispetto alla quale la Chiesa cattolica sta assumendo posizioni di forte condanna.

Tuttavia, dalla classifica dei punteggi medi ottenuti dalla *survey* era risultata più ammissibile l'eutanasia rispetto all'aborto (tra loro vi sono infatti tre posizioni di scarto), pur collocandosi entrambe i tipi di comportamento attorno alla mediana delle votazioni.

Questi risultati sono apparsi estremamente interessanti e dall'analisi statistica era emersa l'ipotesi interpretativa, da sottoporre a controlli successivi, secondo cui la scelta dell'eutanasia rispondeva in certo senso all'egocentrismo e all'edonismo tipici dei ragionamenti giovanili, che tendono a sfuggire e ad allontanare dolore e sofferenza.

In certo modo, tale considerazione, può essere confermata, nel senso che in qualsiasi posizione emersa pro- o contro- l'eutanasia, il centro dell'attenzione è stato rivolto alla paura del dolore fisico e della morte.

A fronte di ciò, è però venuto in luce un aspetto molto interessante, ossia la vaghezza e l'ignoranza che aleggia attorno a questo tema, molto dibattuto, eppure ancora poco conosciuto, nei dettagli. Lo hanno rivelato gli immaginari esplicitati dai partecipanti che sono stati i più vari e molteplici.

In generale, si riconosce ad essa uno *status* particolare, poiché avviene in presenza di casi eccezionali di malessere e di mancata salute. Così, una partecipante afferma:

F1\_3: Eh, l'eutanasia è di persone che comunque stanno... Loro comunque se avessero le gambe per camminare andrebbero anche davanti alla finestra e si butterebbero, hai capito? Solo perché non lo fanno e ti chiedono.

Come a dire che, l'eutanasia è una scelta che avviene solo nel caso in cui la situazione di salute sia così grave da condurre inevitabilmente alla morte. Questo possiamo dire essere l'unico punto che è chiaro a tutti.

Vi è poi una visione che associa la dolce morte a malattie specifiche, come i tumori allo stadio terminale.

F3\_3: O una persona che è malata di tumore a livello terminale, ma perché deve campare sei mesi di più magari con la morfina che tanto comunque sia è ricolto totale, quando può decidere di morire tranquillamente?!

I partecipanti, quindi, collegano l'eutanasia a patologie, ormai molto comuni, che sono state definite le 'malattie del secolo', cercando in essa una via di fuga, un'ultima richiesta da parte del malato, per evitare la sofferenza.

F1\_5: Io parlo proprio di quelle persone che stanno per morire e stanno male, cioè stanno male, non c'è niente da fare e stanno male, soffrono, quelli che c'hanno il cancro dalla testa ai piedi.

Dall'altra parte diversi partecipanti hanno invece semplicemente associato l'eutanasia a casi in cui l'individuo vive tramite il sostegno di appositi macchinari, quali quelli atti alla respirazione artificiale e al controllo del battito cardiaco. Così un partecipante, candidamente chiarisce:

F4\_1: No, io l'eutanasia – forse sono ignorante in materia - io la collego sempre a quella persona che vive grazie a un sostegno artificiale e io non posso tollerare che la mia vita, per come sono io, di essere ridotto in una condizione di vegetale, costretto a vivere grazie ad una macchina, a qualcosa di artificiale.

In questo caso è il limite incerto tra vita e non vita a far paura, nel senso che la condizione di obbligata dipendenza dai macchinari costringe il malato a vivere artificialmente come un vegetale e a non rispondere più agli stimoli.

F1\_3: Pure quelle persone che non stanno per morire, ma sai che vivranno vent'anni, il resto della loro vita in condizioni che non è vita, come dice lei.

Un'altra cosa che spaventa è l'incertezza dello stato comatoso, della lunghezza dei tempi, delle possibilità di ripresa da parte del malato. Tutti questi elementi di nebulosità non offrono a colui che deve decidere un quadro chiaro della situazione e rendono pertanto difficile optare per una soluzione.

Racconta una sua esperienza personale un partecipante:

F3\_2: Mio cugino è stato in coma in rianimazione non so per quanto tempo e i medici avevano detto: "Donate gli organi", la madre ha detto "No, assolutamente no!". Ora s'è svegliato e sta benissimo.

Chiarisce in tale maniera una partecipante, che frequenta un corso per fisioterapista (e che quindi nell'ottavo gruppo ha acquisito una certa autorevolezza in merito a tali tematiche), le dovute differenze esistenti tra accanimento terapeutico, interruzione delle cure ed eutanasia.

F8\_1: Ma sì, anche se non conosco la situazione, comunque sia – a parte che secondo me c'è anche una ignoranza perché l'eutanasia è una cosa che secondo me è inaccusabile e poi ci sta ad esempio, ci sono le persone malate di cancro che tante volte la persona decide di interrompere la cura, ma l'interruzione della cura non è uguale all'eutanasia, è lasciarsi morire, o meglio lasciarsi, far vivere la persona finché vive, cioè l'accanimento terapeutico è diverso dall'eutanasia- l'eutanasia è dire che una persona sta in coma e tu la uccidi materialmente! [...] No, non è stacchi i contatti è proprio quando fanno l'eutanasia, la uccidi materialmente, non solo stacchi i contatti.

Come si è potuto notare dalla breve carrellata, le difficoltà di definizione sono state diverse e ciascun partecipante si è riferito ad un contesto immaginario differente, che ha veicolato in gran parte la valutazione etica del comportamento in analisi.

Riguardo poi alle differenze in linea di principio con l'aborto, i giovani rispondenti hanno evidenziato due diverse posizioni, l'una che tende a vedere l'aborto più ammissibile dell'eutanasia, l'altra che, al contrario, predilige l'ammissibilità della dolce morte sull'interruzione di gravidanza. Le differenze sono sottili, ma in nessun caso è stata esplicitata la propensione a porre entrambe i comportamenti sullo stesso piano.

Nella prima posizione – che poi è risultata mediamente minoritaria – la scelta della inferiore ammissibilità dell'eutanasia è data dal fatto che, mentre nel caso dell'aborto la decisione è naturalmente a carico della madre e normalmente avviene a seguito di condizioni molto particolari di azione (come quelle sopra ricordate di necessità economica o di carenza affettiva per l'accoglienza del nascituro), nella malattia e nella senilità viene riconosciuta la dignità individuale e l'affermazione della vita sulla morte.

F1\_2: Io ho messo più inammissibile l'eutanasia dell'aborto proprio perché evidentemente sono legata ad un'idea della vita. La vita che è dentro al ventre materno è più in balia del volere materno. Per cui mi sembrava giusto giustificare la scelta [...] della madre che non la scelta di un esterno che comunque è indipendente, che pure paradossalmente non lo è, ma che comunque è un'altra persona e che quindi per me... Comunque io avrei un'estrema difficoltà a staccare la spina, per me sarebbe proprio...

E d'altra parte, il tema dell'assunzione di responsabilità della scelta, da parte di persone diverse dall'interessato, torna anche nelle parole di un'altra partecipante che, sollecitata dalla moderatrice, afferma:

F4\_S: Tu M. (mi riferisco alla n. 4), invece, hai messo l'aborto più ammissibile rispetto all'eutanasia.

F4\_4: Sì, comunque dipende dalla situazione. Per quanto riguarda all'eutanasia io faccio riferimento soprattutto al dolore fisico, non vedo assolutamente la situazione in cui il paziente è sul letto di morte, perché i familiari vedendolo ancora vivente anche seppur vegetale sarebbero sollevati. Per me è ammissibile quando provoca un dolore fisico al paziente, solo in quel caso e certo bisogna vedere anche la sua consapevolezza. Invece per l'aborto, non darei né 0, né 10, cioè farei una valutazione caso per caso, dipende dalle situazioni.

Una visione del tutto diversa viene sostenuta dalla schiera di giovani che hanno dichiarato, invece, più ammissibile l'eutanasia rispetto all'aborto. Sinteticamente, la loro posizione è la seguente:

F8\_2: Sì, nel senso, ... io sull'aborto.. l'eutanasia la condivido al cento per cento. Io sull'aborto diciamo non ho dei termini così ristretti come l'eutanasia, perché sull'eutanasia diciamo sull'eutanasia, io penso, è su una persona che ha già vissuto.

Le motivazioni all'ammissibilità della dolce morte sono rinvenibili in più concezioni.

Partendo dalla più consistente, in termini numerici, oltre che ideologici, troviamo la posizione che rimanda al principio di libertà di scelta. Tale posizione, si collega con l'idea della rivendicazione della facoltà di decisione individuale già sottolineata a proposito dei comportamenti familiari e di coppia (concezione della scelta).

F2\_3: Io no, se una persona cui vuoi bene ti chiede di staccare il macchinario, io penso che sia il suo massimo desiderio. Altrimenti è egoismo personale. [...] Sì, perché se voglio bene ad una persona devo accettare. Non è che posso continuare a cercare di tenerla comunque in vita. Se ti chiede quello perché non staccarla?

Vi è di più: il mancato rispetto della scelta individuale viene considerato sinonimo di egoismo, di chiusura; il voler a tutti i costi mantenere il malato in vita, contro il suo desiderio, è dichiarato di per sé inaccettabile.

F5\_1: Parlo a livello personale se avessi un male e non potessi andare avanti. Sui mali estremi è un'altra cosa se una persona lo vuole. [...] Se si è maggiorenti, [io salvo] decisamente il diritto di scelta.

Il rispetto della scelta individuale si spinge, dunque, fin qui, fino alla decisione per la vita o per la morte. Solo questo significa riconoscere piena dignità all'individuo, che, pur sul letto di morte, ha la piena facoltà di scegliere.

F8\_2: [...] sull'eutanasia diciamo sull'eutanasia, io penso, è su una persona che ha già vissuto. E quindi diciamo questo... nel senso che io, sicuramente la libertà della persona di scegliere tra una cosa e l'altra sopra tutto, perché comunque sia la persona è libera di scegliere una cosa o l'altra, però il fatto del provocare, cioè che una persona va lì materialmente e compie il gesto non la vedo proprio. [Vietare] l'eutanasia non la concepisco proprio ... in una società come questa, civile. [...] una persona può scegliere proprio per non sopportare il dolore o perché comunque sceglie la via più semplice, meno difficile come invece potrebbe essere invece continuare a lottare. [...] Comunque si è vissuto una vita fino ad un certo punto e poi uno decide magari quando è nella prova, nel momento del dolore, se può liberamente, autorizza un'altra persona per provocare la morte dell'altro.

Altri sottolineano, però, che non sempre il malato ha la possibilità di scegliere consapevolmente, né di comunicare facilmente i propri desideri: riprendendo, infatti, l'immaginario del malato come colui che vive solo artificialmente grazie ai macchinari, diversi partecipanti sostengono la posizione secondo cui l'ammissibilità dell'eutanasia deriva dallo stato di vegetazione del soggetto in stato comatoso, che toglie all'individuo qualsiasi facoltà che lo avvicini alla vita. Così una giovane afferma:

F1\_5: Immagina una situazione come diceva lui di anni e anni. Diventa una cosa che veramente non c'è più niente per l'essere umano... A questo punto si tratta di vivere secondo, per secondo della tua giornata, della tua vita nella disperazione più totale. Cioè non sei più un uomo, a quel punto, hai capito? Perché non hai niente, niente che ti avvicini alla vita, non c'è più niente di vivo in quella persona, se non la disperazione e il fatto di volere che comunque finisca tutto [...] Lo farei non per paura della sofferenza, ma perché comunque penso che in quelle condizioni non ci sia più niente che ti avvicini minimamente ad un essere umano.

E un altro ribadisce:

F4\_1: [...] costretto a vivere grazie ad una macchina, a qualcosa di artificiale. Nego una vita che non esiste per me, per me quella non è una vita.

Così, spingendo agli estremi questo tipo di ragionamento, un partecipante arriva ad affermare l'eutanasia come offensiva, come reazione estrema che può in certo senso sottrarre il soggetto dal destino, dalla sorte (concezione dell'auto-affermazione contro la predestinazione).

F4\_2: Non è proprio così perché l'eutanasia potrebbe essere in ultima ratio per un malato terminale che non sa quanto ancora vivrà, ma sicuramente non tanto, assoggettato a tutta una serie di condizionamenti e necessità e non per forza legato ad una macchina. Ciò non toglie che uno possa decidere autonomamente in piena coscienza e maturità una morte che dovrebbe venire di lì a poco e sceglierla in maniera più dignitosa possibile, non ridursi a quello che poi non è più un essere umano, ma è un ammasso di cellule che non hanno più nulla di vitale e quindi, per forza di cose, perché una cultura cattolica o una morale che non si capisce bene da dove venga gli impone di soffrire come una cane fino alla fine e di vedere del tutto persa... [...] Non è per questo: è una questione di dignità forse, è una questione di estrema scelta, anche un segno di rottura per quello che la coattazione e l'obbligo di natura: "Tu natura hai deciso che io debba morire, ma io nonostante sia una semplice unione metabolica di cellule e quant'altro non mi arrendo a te, non subisco passivamente quello che tu mi hai imposto ma...". [...] Sì, di affermazione di ciò che è tra virgolette la mia anima, quello che è il mio amor proprio e la mia dignità estrema e ultima. Con l'ultimo colpo di coda, come si dice, colpo di reni, mi alzerei e direi non sono qui affinché tu venga quando decidi tu, ma me ne vado io.

L'eutanasia, così, diventa una specie di atto di auto-affermazione che si impone sulla meccanicità della natura e che è in grado ancora di restituire all'individuo una dignità, una personalità, una superiorità.

Ma vi è anche un'altra posizione che ha come assunto principale il rispetto del moribondo: si tratta di una concezione che mette al primo posto il benessere dell'individuo e che vede nell'eutanasia la possibilità di evitare una sofferenza troppo grande (concezione altruistica). Tale posizione vede la mancata scelta da parte di parenti e amici di aiutare il malato a morire, come un errore, un peccato egoistico che li fa diventare 'strumento di sofferenza'. Così un partecipante afferma:

F1\_5: Sì però non [staccando la spina] ti fai pure strumento di sofferenza.

Ma esiste anche la controparte di questa posizione, che arriva ad assumere l'eutanasia come 'un atto d'amore', un grande gesto altruistico che va incontro ai veri desideri del sofferente.

F1\_3: Per me è un atto d'amore. Se la persona che me lo chiede sta soffrendo è un atto d'amore; l'omicidio è un'altra cosa.

Infine, vi è una visione che giunge a ammettere l'atto della dolce morte spostando il fulcro dell'attenzione dal malato alle altre persone che condividono l'esperienza di sofferenza, come parenti e amici. Si tratta di un gioco di slittamento, di una sorta di *transfert*, che partendo dal punto di vista del moribondo, arriva a sostenere la bontà dell'eutanasia in quanto atto altruistico verso le persone care che offrono assistenza (concezione del rispetto per coloro che assistono).

F2\_3: Io se fossi malato egoisticamente chiaramente è normale che penserei che non voglio soffrire, ma spererei anche di avere la lucidità per pensare che non voglio far soffrire neanche chi mi sta vicino, nel senso che una famiglia che vive con un malato terminale, non ha vita: quando stai al lavoro e arriva una telefonata pensi "Oh mio Dio!", stai a casa "Oh mio Dio!"; non è vita!

In questo rispetto per gli altri, si può intravedere un valore che è proprio della nostra cultura contemporanea e che fa dell'individuo un essere superiore a qualsiasi aiuto esterno: si tratta del mito dell'autosufficienza, dell'autonomia. Questo concetto è presente soprattutto nelle subculture giovanili, e nei ragazzi che non accettano la possibilità di essere dipendenti da qualcuno, né dalle cure altrui. La visione dell'uomo come monade è però una concezione molto fragile, che rischia continuamente di essere sfatata e di cadere in contrapposizione con un'altra visione molto comune all'universo giovanile: l'individualismo e l'egocentrismo.

F4\_2: Se la dovessi scegliere per diverse e varie motivazioni: una perché così eviterei che le persona che mi stessero vicino dovessero dedicare tempo esclusivamente a me e questa non è una manifestazione di amore, o meglio è sicuramente una manifestazione d'amore ma non è quella che io pretenderei, non è quella che io vorrei e desidererei. Desidererei il fatto che nel momento in cui io dovessi scegliere la via dell'eutanasia, della morte dolce, dell'autospegnimento delle macchine le persone che mi stessero accanto capissero la mia scelta, capissero che non lo faccio solo ed esclusivamente per me ma anche per l'amore che nutro nei loro confronti e che non rimanessero attaccati...

Tale considerazione nasce però, a volte, anche da esperienze concrete di cura agli anziani e degli effetti devastanti che queste hanno, soprattutto in famiglia.

F2\_3: Io sono favorevole. Ho una nonna che sta molto male e al di là di tutto mia mamma stando dietro di lei sta morendo. Quindi non perché è un fatto egoistico, però vedere che è la persona che soffre, i miei genitori che stanno dietro di lei non mi fa stare molto bene. Io sono, sarei favorevole.

Molti partecipanti hanno scelto di associare, tuttavia, all'eutanasia punteggi centrali, proprio per indecidibilità, per mancanza di chiarezza sull'argomento o per lontananza esperienziale del fatto vitale. Così un partecipante, facendo esplicito riferimento alla paura della morte, confessa:

F2\_1. Per me è stato difficile rispondere, allora personalmente ho le idee confuse sull'eutanasia. Forse la risposta potrebbe darcela sola nel momento in cui uno vive: bisogna capire se l'eutanasia è il modo migliore per liberarsi del proprio dolore o far sì che il morente possa passare a miglior vita? Forse anche per cultura noi non abbiamo una grossa comprensione dell'eutanasia, perché la morte ci spaventa, soprattutto per il dopo perché chi ci ha lasciato, ci lascia un dolore incolmabile.

Esistono, tuttavia, posizioni anche molto nette contro la dolce morte, anche se meno numerose delle precedenti. Diverse di queste sono speculari alle affermazioni di inaccettabilità dell'aborto e si fondano sulla dichiarazione del valore della vita.

A questo proposito, un partecipante afferma:

F3\_4: Il valore è la vita! Io so' molto attaccato a 'sta vitaccia!

Come a dire che la forza della sopravvivenza e l'attaccamento alla vita fanno sì che la scelta dell'eutanasia vada semplicemente contro natura e si affermi come del tutto estranea al corso normale delle cose. D'altra parte, in questa visione naturalistica appare del tutto umano il fatto che all'ultimo momento possa mancare il coraggio di effettuare un gesto simile.

Oltre a questa visione ve ne è un'altra che invece associa ad ogni essere umano, seppur moribondo, la capacità di comunicare con gli altri, la facoltà di dare e ricevere amore, assumendo così piena dignità personale (concezione del rispetto per l'essere umano).

E' l'esperienza di una partecipante, che, con i suoi nonni sperimenta una vera gioia nel poterli avere ancora accanto e nel poter offrire loro cure e affetto.

F1\_1: [...]Guarda poi ti assicuro, - io lo so perché lo sto vivendo in questo momento che è la difficoltà che ho con i miei nonni, loro stanno proprio ridotti male – il fatto stesso che loro respirino e stiano ancora insieme a me, per me è la cosa più... Io prima nella mia testa pensando alle prospettive dicevo: “Madonna ma come faremo..?”. Ma il fatto che la persona stia ancora in mezzo a noi e respira ancora, per me è diventata la cosa più importante. Il fatto di poter dare e ricevere amore, in quel momento che tu stai vicino alla persona, che si esprime in modi davvero sottili, davvero inesprimibili, cioè attraverso altre cose diventa la cosa più importante.

Un visione molto più netta dell'eutanasia è invece sostenuta con forza da alcuni partecipanti, specialmente cattolici, che pensando all'effetto che farebbe loro l'aiutare un'altra persona a morire affermano:

F1\_1: [...] Sì, magari sembra una deresponsabilizzazione quando un malato grave dice: “Spegni l'apparecchio”, però in quel momento lì comunque tu ti fai strumento di un omicidio, commetti un omicidio.

Da una certa confusione su quel che significa la dolce morte, deriva invece un'altra posizione di inammissibilità sostenuta da alcuni partecipanti, motivata dalla paura dell'incognita e dalla non chiarezza del quadro di decidibilità per una scelta simile (concezione psicologica di paura dell'incognita). Due partecipanti, in particolare, chiariscono che:

F3\_4: La vera paura dell'eutanasia è che uno per la troppa sofferenza dice: “Vabbè stacca la spina”, ma magari dopo una settimana se repijava, hai capito? Perché ci stanno anche piaghe spaventose che ti devastano poi magari alla terapia dopo ti riprendi; ma a volte anche se stai alla chemio e non alla radioterapia puoi dire: “Basta non ce la faccio più! Stacca la spina!”.

F3\_S: E' l'incognita che allora spaventa!

F3\_4: Eh sì!

F3\_3: Per me non è l'incognita!!

A fronte quindi della grande sofferenza, vi è anche la paura che la scelta non sia quella giusta e che in certo modo precorra i tempi e le aspettative di morte. In questo senso è giusto dire che si tratta della controparte alla concezione che sostiene che: “dove c'è vita, c'è speranza” (come afferma un altro partecipante al secondo *focus group*), nel senso che la mancata

certezza su cosa il destino ci ha preparato, non permette di prendere sotto gamba decisioni così drastiche, come la dolce morte.

Infine, un partecipante ha anche sostenuto ironicamente un'ultima posizione, che si basa sulla mancata fiducia negli altri, ossia in chi si assume la responsabilità, in vece del malato, di far "staccare la spina". Al di là della facile ironia, questa posizione esprime, comunque, il disagio giovanile, la diffidenza verso gli altri, la mentalità della cautela e del sospetto nei confronti di chi è accanto.

F3\_4: Io per esempio ho dato all'eutanasia un voto abbastanza basso perché ho poca fiducia in molta gente che popola il pianeta. Ti spiego: è giustissimo quello che lui dice, nel senso che tu stai in una determinata condizione ed è giusto che abbia la libertà di scelta, però devi sempre considerare che siccome molti so' figli de 'na mignotta, alcuni stanno là come quello stronzo de mi' nipote che me deve togliere l'eredità! [...] Se esistesse l'eutanasia, esisterebbe certamente lo stronzo che se ne approfitta, per cui è un argomento molto, molto delicato.

In generale, è quindi importante sottolineare come il principio di libera scelta sia stato affermato anche in questo ambito come fondante nella valutazione dell'ammissibilità di comportamenti di scelta vitale, quali l'aborto e l'eutanasia. Tale principio si afferma con una rivendicazione di autonomia nella decisione, sia rispetto alla malattia, che rispetto a gravidanze indesiderate.

La paura della sofferenza e il rifiuto del dolore, inoltre, si sono confermati i principi-cardine di valutazione della dolce morte, in relazione alla quale si è registrata una sorta di reazione immediata e spontanea, seppur priva - molto spesso - di un chiaro riferimento cognitivo ed esperienziale in merito.

### **7.4.3 L'ammissibilità dei comportamenti legati alla prostituzione**

Un altro tema affrontato dal dibattito sulla domanda di ammissibilità è quello legato al fenomeno della prostituzione. Si tratta di un argomento molto delicato, che giornalmente riempie le pagine dei quotidiani. Le opinioni in merito, d'altronde, sono molto differenti e soprattutto, come era emerso dall'analisi dei dati presentata nel quarto capitolo, tendono a variare in base ad alcune caratteristiche socio-demografiche dei rispondenti, come, in particolare, in relazione al genere.

I due comportamenti sottoposti al giudizio dei rispondenti sono "andare con le prostitute" e prostituirsi", *items* che, dall'analisi statistica dei risultati ottenuti dai questionari, avevano ricevuto un punteggio molto basso vicino al polo dell'inammissibilità (relativamente 2,23 e 2,54) e che si erano presentati come costantemente accoppiati. Ciò aveva fatto pensare che le risposte fossero state guidate da un unico pensiero di base corrispondente al fenomeno in generale della prostituzione.

In realtà, a ben vedere, soprattutto per le donne una differenza tra i due comportamenti esiste, eccome. Nel senso che, se si intende il prostituirsi come "prostituirsi coercitivamente" (cfr. par. 6.3), la differenza tra questo comportamento e l'andare con le prostitute è "abissale", come afferma una rispondente.

F1\_2: Spero che siamo d'accordo tutti: tra il prostituirsi e andare con le prostitute c'è una differenza abissale. Parte proprio da condizioni sociali ed economiche molto diverse. Adesso non vorrei cadere in luoghi comuni, però quello che va con la prostituta è secondo me quello che pecca o di ignoranza, nella migliore delle ipotesi nel senso che non capisce in che situazione si trovano le persone che si vanno a prostituire e quindi ci va così, oppure proprio di inciviltà totale, cioè hai davanti ad una persona che si mette davanti a te perché economicamente è costretta a farlo e tu la sfrutti, ne approfitti. Questa è proprio la mentalità.

In queste parole si può leggere una certa concitazione, che porta la partecipante persino ad auspicare che tutti i componenti del gruppo siano d'accordo con questa sua idea, che affonda le radici nell'immaginario collettivo ed associa l'immagine della prostituta a quello dell'immigrata ingannata e costretta a prostituirsi:

F2\_2:[...] molto spesso oggi una viene costretta, ingannata anche a farlo nel senso che vengono portate in Italia dai paesi più poveri e poi le picchiano, le mettono per strada...

E d'altra parte la grande distanza tra i due comportamenti, se vale in senso semantico e vitale, non vale in termini di assegnazione dei punteggi: laddove il "prostituirsi coercitivamente" è inammissibile in quanto implica la costrizione e la vendita del proprio corpo, l'"andare con le prostitute" risulta altrettanto inaccettabile in quanto si basa su un sistema perverso e malato di sfruttamento e tratta delle donne.

F2\_2: Per me c'è distinzione tra il fare la prostituta e l'andare: molto spesso oggi una viene costretta, ingannata anche a farlo nel senso che vengono portate in Italia dai paesi più poveri e poi le picchiano, le mettono per strada... Invece la persona che ci va è immorale, perché ognuno di noi sa oggi – vorrei sottolinearlo! – come queste ragazze vengono messe lì per forza. Fa finta di non sapere.

D'altra parte, nella gran parte delle rispondenti si è riscontrata una completa incomprendibilità dell'atto del prostituirsi in sé, soprattutto nel caso in cui esso segua la libera scelta individuale, come testimonia l'affermazione di questa partecipante:

F2\_S: E se invece fosse una prostituta che invece si prostituisce liberamente? Saresti ancora di questa idea?

F2\_2: Boh! A quel punto le fa piacere. A quel punto è una malattia, proprio [...], ninfomane.

F1\_3: Prostituirsi [sia coercitivamente, che volontariamente] è comunque una scelta. Per chi è costretto per carità, però è... un vendersi, un vendersi sempre e comunque. Mentre chi va con le prostitute, non per sembrare troppo dura, però, un po' meno, perché, poi anche lì dipende dalla prostituzione: puoi andare con la prostituta che è costretta, puoi andare con la prostituta che lo fa volontariamente. E poi tante volte vanno con le prostitute persona che hanno problemi, poi ci sono anche sicuramente che se ne approfittano; però solitamente sono persone con problemi che si rivolgono alle prostitute.

Negli uomini si tende invece ad effettuare una grande distinzione tra chi si prostituisce liberamente e chi invece lo fa invece coercitivamente. Simmetricamente, si ribadisce che esiste una bella differenza tra coloro che vanno con le prostitute che fanno tale mestiere volontariamente e coloro che vanno con le donne della strada, che, invece, quasi sicuramente provengono dal traffico delle immigrate.

Questa è d'altra parte la logica che viene seguita dai partecipanti, per lo più uomini, che si sono detti neutrali o non contrariati dall'atto in sé del prostituirsi: se dettato da una decisione libera, deve essere accettato e anzi rispettato in quanto attinente all'ambito di scelta individuale.

Così arriva ad affermare un componente del quinto gruppo:

F5\_1: Se uno si vuol prostituire, si prostituisca pure.

Diversa è la posizione di chi condanna la prostituzione in quanto atto di per sé immorale. E' il caso di un partecipante che afferma:

F2\_4: Il prostituirsi è allo stesso modo immorale: come è immorale l'uno [ossia l'andare con le prostitute] è immorale anche l'altro [ossia il prostituirsi]. Però il prostituirsi giustamente dipende anche perché c'è chi lo fa perché ha necessità o perché ha piacere nel farlo e così diventa un mestiere come un altro. Quindi bisogna vedere se quella persona decide il suo comportamento o no.



L'affermazione di immoralità viene infatti mitigata dalla comprensione del movente che spinge molte donne a vendere il proprio corpo, per necessità. In questa considerazione, tuttavia, non si legge né spessore sociale, né empatico, ma il problema viene semplicemente condannato senza ombra di soluzione.

Differente è il punto di vista di un altro partecipante che, pur disapprovando il fenomeno della prostituzione, afferma la necessità di smettere di fare retorica sull'argomento e di provare ad affrontare il problema senza cadere nel vuoto moralismo:

F2\_1: Cioè mi dispiace il degrado a 360 gradi. A questo punto se la cosa deve continuare ad esserci è giusto che sia libera. Mi preoccupa che venga gestita in un certo modo. [...] Non è che non è immorale: sicuramente non è un comportamento apprezzabile o da insegnare a scuola, ma siccome esiste è giusto che si legalizzi. E' immorale tra virgolette, ma tanto va affrontato. Non mi soffermo molto sulla morale, perché sono discorsi inutili, secondo me. Anzi, continuano ad alimentare a far sì che dei signori si facciano i soldi

Le distinzioni sono emerse, però, soprattutto in relazione all'*item* "andare con le prostitute", che ha raccolto anche diverse valutazioni positive di ammissibilità. In particolare, due sono state le posizioni sul tema: la prima è dettata dai benefici psicologici ed emotivi che si possono avere andando per la prima volta con una prostituta, soprattutto in relazione a persone che hanno gravi problemi psichici e relazionali (concezione psicologica).

Si tratta di una pratica molto antica, che ormai fa parte degli immaginari collettivi e, se anche in gran parte del Paese non viene più esercitata, appartiene però ancora ad alcune realtà di paese e del Sud, come racconta un partecipante al secondo gruppo di discussione proveniente dal Casertano.

F2\_2: A me è capitato un episodio con un mio carissimo amico. Avevamo 16-17 anni ed era un ragazzo che non aveva ancora avuto un rapporto con nessuna ragazza anche per il fatto di non essere fisicamente bello, così. Allora, "Che faccio? Così e colà...", alla fine lui ci chiese di accompagnarlo. E scherzando e ridendo a 16 anni ce lo accompagnammo. E così però se lo dovessi fare mo' non lo farei. Non lo accompagnerei più.

Anche altri partecipanti, hanno però avuto la stessa idea in merito al pagare una prostituta per ottenere un aiuto psicologico.

F7\_1: No, allora io ho pensato che se una persona. [...] una persona non riesce ad avere rapporti, oppure se una persona è fidanzata e non riesce ad aver rapporti con la fidanzata, per esempio, allora va dalle prostitute. Non c'è niente di male.

[...]

F7\_2: Secondo me è una realtà che non ti appartiene: se ci sono dei problemi tipo psicologico, andare con le prostitute può sbloccare psicologicamente la persona.

Questo retaggio atavico è abbastanza curioso e sta a significare l'eredità di un ruolo, eventualmente positivo, che nel passato veniva svolto dalle prostitute nello svezzare i ragazzi e nell'inziarli all'*ars amatoria*.

Diversa è la posizione di coloro che associano l'andare con le prostitute alla libera scelta individuale: in questo caso la considerazione che viene effettuata dai partecipanti riguarda il principio di autodeterminazione personale e la libertà di discernimento individuale tra ciò che è bene e ciò che è male (concezione della scelta individuale).

F5\_3: Se voglio andare con le prostitute ci vado, sono consapevole che dietro la attuale condizione c'è tutto un... sistema di guadagni.

Sulla stessa linea d'onda è da considerarsi la posizione neutrale, le cui motivazioni vengono espresse da un solo partecipante che afferma di non poter escludere la possibilità di avere un'esperienza del genere nella propria vita.

F2\_1: [...] Non sono il tipo che dice: “No non ci andrei con una prostituta!”; potrebbe accadere. Mi è indifferente come risposta: la valuterei solo se dovessi andarci con una prostituta, non mi soffermerei, non faccio molto moralismo sulla prostituzione.

Molto differenti sono invece i commenti effettuati dai partecipanti in relazione all'inammissibilità dell'andare con le prostitute, tra le quali si possono individuare almeno tre posizioni rilevanti.

La prima sostiene che il comportamento in questione è immorale, in quanto si basa sullo sfruttamento e della persona sul mancato rispetto del suo corpo (concezione dell'immoralità).

F2\_5: E' immorale e favorisce anche la prostituzione! (ridono per la sua affermazione estrema) No, giusto! Secondo me è così: per la persona che lo fa liberamente è sempre sfruttamento della persona, a maggior ragione.

Agli estremi di questa posizione si colloca l'idea che la prostituzione sia negativa non solo per i due attori implicati, ma anche per la coppia e per l'intera società, diventando un male collettivo.

F5\_1: Perché fai del male sia a te stesso, sia alla coppia, sia alla persona che hai davanti, sia alla società. Quindi è un male sia personale che collettivo.

In questo senso, una partecipante presenta la prostituzione come un male che accomuna soprattutto un certo tipo di società, opulenta e che ha perso ormai ogni tipo di riferimento valoriale.

F1\_2: [...] E' questo il punto. Gente piena di soldi che ha perso qualsiasi prospettiva nei confronti della società in cui vive, quindi se ne strafrega altamente e fondamentalmente spende i miliardi così. Immagino che...

Questo immaginario, rappresentativo soprattutto del Nord-Est italiano (area di origine della rispondente), viene anche ripreso da un partecipante che lo arricchisce di particolari in un turpiloquio, che bene esprime il rifiuto immediato verso questo modello di stile di vita.

F1\_3: Prima ancora c'è anche la componente maschile, e anche quella femminile, che possibilmente dovrebbe uscire fuori con il passare, l'evolversi della società e la disinibizione femminile, c'è una parte prettamente umana, prettamente animale dell'uomo e della donna che è quello di soddisfare i propri istinti di stampo fisiologico. Quindi può capitare in un momento che uno paga, dà dei soldi, tanto per farsi una scopata, così senza neanche pensarci tanto su. E' un'esigenza prettamente fisica, diciamo. Quindi penso che sia... C'è anche chi ci va anche per scherzo, che lo fa per prova, esperienza, perché ormai si consiglia di fare tutto nella vita. Funziona così?

Il ragionamento, invece, effettuato da un altro gruppetto di partecipanti segue la linea di demarcazione etica riconosciuta anche dal nostro ordinamento giuridico, secondo cui andare con le prostitute significa favoreggiamento, significa essere conniventi e complici di un sistema di sfruttamento e tratta delle donne che è un grande *business* per la mafia internazionale (concezione legale).

F4\_2: No, in questo caso è cambiato. Penso che andare con una prostituta è diverso dallo sfruttare la prostituzione, anche se da un punto di vista come dire passivo, non sia ammissibile, non per una questione di morale sociale, ma perché così facendo si incoraggia, si aumenta il traffico di donne da tutte le parti del mondo, si rischia di diffondere malattie a trasmissione sessuale e sicuramente si offende nella maniera più grave, più inammissibile quello che è l'animo umano femminile ma anche maschile.

Questa posizione viene particolarmente sostenuta da uomini, che non a caso, tendono a non considerare con la stessa intensità delle compagne di gruppo, il risvolto umano del fenomeno e, invece, ad assumere una concezione istituzionale, per così dire, della cosa.

Tipica femminile, al contrario, è l'incomprensione del valore aggiunto che è costituito dal pagare una donna per avere un rapporto sessuale, come esplicita una partecipante che confessa di non condividere proprio questo aspetto della prostituzione:

F2\_3: Per me è peggio un ragazzo che va con una prostituta che una persona di cinquant'anni: è impossibile per me che un ragazzo debba pagare una persona per fare sesso o che comunque non riesca a trovare una persona nella sua vita, comunque, io non lo accetto proprio.

Al contrario, i partecipanti uomini, cercando di spiegare cosa cambia tra il pagare e il non pagare una donna per avere un rapporto, sostengono che proprio in questo aspetto consiste la differenza che stimola la fantasia erotica maschile.

F2\_1: Allora io vi dico nel momento in cui non dovessimo pagare 'sta persona cosa cambierebbe? Perché la paghi! Pagandola tu pretendi qualcosa: per te è una prostituta, quindi è una persona che non può trasmetterti qualcosa di altro rispetto a tutte quelle che hai conosciuto, Io posso andare da una prostituta anche per relazionarmi. Dici tu: "E' impossibile, solo per scopare!", invece... Questo è il discorso. [...] Quindi pagandola è acquistare solo un oggetto, che ti dà piacere al momento.

In generale, dunque, alle differenze di genere che ancora resistono in questo ambito, vanno aggiunte tutte le sfumature tra le diverse posizioni che le discussioni di gruppo hanno fatto emergere: a partire da una certa confusione semantica sul significato attribuito ai due *items*, è infatti venuta in luce la differenza che sussiste tra i due comportamenti che, pur partendo da presupposti di inammissibilità simili, ad uno sguardo più attento si rivelano come non del tutto associati, né legati ad un unico criterio di valutazione.

#### **7.4.4 L'ammissibilità dei comportamenti di svago nel tempo libero**

Il tempo libero costituisce una sfera importantissima nella vita giovanile che si può dire costitutiva delle identità e dell'espressività individuale.

Parlare del tempo libero oggi, infatti, significa superare la definizione residuale di matrice prettamente razionalistica che lo vede come tempo non lavorativo, 'tempo liberato' (Lenfant 1974; Amato 1982), ma anche andare al di là di una concezione che lo circoscrive alla semplice realizzazione di 'expertise' (Dumazedier 1985), per approdare piuttosto ad una categoria nuova, di matrice soggettiva, che considera il tempo libero come indicatore di uno stile di vita, di una *lebenswelt*, di un mondo comprendente, che acquista senso solo in base al significato attribuito dall'attore e dalla subcultura di riferimento.

I comportamenti sottoposti a valutazione riguardanti questa sfera sono due: "praticare uno sport estremo" e "fare un lungo viaggio da solo". In entrambe le frasi vi sono soltanto due termini che connotano il carattere 'deviante' di queste azioni: "estremo" e "solo"; diversamente, infatti si tratterebbe di condotte ormai molto diffuse ed entrate a far parte della pratica quotidiana in quanto espressione delle aspirazioni più comuni quali lo svago, il divertimento, la scoperta, l'esplorazione di ambienti diversi e di esperienze nuove.

Entrambe gli *items*, d'altra parte, dall'analisi statistica delle informazioni ottenute tramite intervista con questionario erano risultati ai primi posti in termini di ammissibilità, ricevendo rispettivamente un punteggio medio pari a 7,84 e 8,47, con scarti tipo relativamente contenuti, significando così il pieno inserimento di queste azioni nella cultura del tempo libero giovanile e nei costumi di distrazione e ricreazione.

In particolare, il tema relativo al "praticare uno sport estremo" non è stato molto affrontato durante i gruppi di discussione se non in due occasioni specifiche in cui sono stati espressi giudizi del tutto positivi, come nel caso del partecipante alla sesta seduta di dibattito che ha dichiarato candidamente:

F6\_3: [...] li non è da condannare secondo me, perché se uno ha una passione e vuol provare, lo prova. Però se poi ti fai male ecco il discorso è una tua responsabilità non è che puoi mettere la colpa a quello che t'ha fatto fare jumping, o...

La passione, quindi, viene abbinata ad una responsabilizzazione da parte dello stesso sportivo che deve essere in grado di scegliere consapevolmente quell'azione, valutando attentamente i rischi connessi alla pratica e i limiti imposti dal proprio corpo in relazione anche al grado di abilità ed bagaglio di esperienze personali.

In generale, tuttavia, i giovani si ritrovano proprio in una cultura dell'*excitement*, così come tratteggiata Miller (1958; 1975), studioso delle subculture giovanili, che rinviene tratti significativi appartenenti a questa dimensione nella maggior parte dei giovani, in quanto espressione dell'esigenza di sfogo delle proprie emozioni e di ricerca di sensazioni nuove, in un percorso di introspezione e conoscenza psicologica e fisica soggettiva. La caccia a situazioni di grande stimolo emozionale si ritrova così ad essere un punto di avvicinamento di molte subculture giovanili e si manifesta nei modi più vari, tra cui il tipico progetto della 'notte brava', un'esperienza i cui ingredienti fondamentali sono l'alcool, il sesso e la rissa.

Il riconoscimento dell'ammissibilità degli sport estremi rientra proprio in questo filone di pensiero, e ne rappresenta un tipico modo di pensare e di agire.

Così si esprime un'altra partecipante:

F5\_4: Io non ci vedo niente di male a fare uno sport estremo, ho messo 10, perché voglio dire alla fine fa uno sport estremo una persona che vuole fare un carico di adrenalina e secondo me è molto più ammissibile rispetto a una persona che cerca il pericolo, l'ebbrezza dell'ubriacarsi eccetera. Secondo me è molto più ammissibile, forse perché ho degli amici che fanno sci estremo, snowboard. Secondo me alla fine è anche un modo per confrontarsi col proprio corpo, con i propri limiti. Ovviamente io non lo capirei mai perché non sono una sportiva fino a questo punto. Ovviamente per sport estremi intendo mettere in gioco la propria vita il proprio corpo, non per esempio un'altra macchina o le corse in autostrada. Nel momento in cui posso ledere qualcun altro, magari in quel momento lì, la mia scelta non rimane la mia scelta ma coinvolge qualcun altro.

In questo caso si specifica meglio il ruolo attribuito al processo di responsabilizzazione personale, che viene visto strumento indispensabile per tratteggiare il confine tra l'inammissibile e l'ammissibile (concezione della scelta individuale).

Come afferma un partecipante a proposito della consapevolezza delle proprie azioni, infatti:

F3\_3: Quindi questo è il discorso: l'importante è che una persona sia consapevole volente o nolente delle conseguenze.

Diventa perciò accettabile solo ciò che segue una logica di scelta consapevole soggettiva e che ha un riflesso esclusivamente sul sé; risulta invece inaccettabile ciò che, pur derivando da una scelta personale, mette in pericolo gli altri o in qualche modo può coinvolgere, negativamente, persone diverse che non hanno fatto la stessa scelta.

Anche riguardo al "fare un lungo viaggio da solo" sono emerse valutazioni del tutto positive. Tale comportamento, infatti, esprime in sé un'altra dimensione tipica delle subculture giovanili, ossia l'esigenza di autonomia, l'orientamento molto spiccato a manifestare in forme, spesso plateali, il desiderio di indipendenza, il rifiuto di ogni forma di controllo e subordinazione (Miller 1958; 1975).

Così, il poter partire in solitudine per un lungo viaggio diventa l'estrinsecazione delle aspirazioni più alte di ricerca di se stessi, di conoscenza della propria personalità e di contatto con mondi diversi ed esperienze nuove.

In questo senso, possono essere comprese le motivazioni espresse dai partecipanti in relazione all'ammissibilità di questo comportamento, che trovano radici nel bisogno recondito di ciascun giovane di esprimersi e di realizzare i propri desideri (concezione psicologica ed espressiva).

F6\_5: Io ho messo 10 al viaggio da soli soltanto per questo. Perché è un'esperienza bellissima che una persona potrebbe fare, tutti anzi per me è difficile anche per una paura, però sarebbe bellissimo [...] per tutto, per la soddisfazione personale, solo in questo caso specifico del viaggio perché dà grande soddisfazione personale, un grande arricchimento.

Come a dire che il fare una scelta radicale di questo tipo porta molta soddisfazione e fa crescere inevitabilmente, in quanto si tratta di un'azione rivolta esclusivamente al sé, al curare il proprio intimo, a comunicare il proprio bisogno di appagamento e realizzazione personale. Così si esprime un altro partecipante, facendo riferimento ad una vera e propria iniezione di fiducia in se stessi:

F6\_3: Devi ritenerti in grado di cavartela anche in situazioni difficili, quindi magari è anche un atto di fiducia della tua persona. Vabbè io ho messo 10 sia perché mi è capitato di farlo quindi ... E poi perché è una cosa anche non mi spaventa sia, perché comunque la persona con cui sto meglio è con me stesso a prescindere dalla solitudine, non c'entra niente... Quindi è una cosa che affronterei tranquillamente e non mi spaventerebbe.

E' chiaro, tuttavia, che si tratta di visioni idealizzate ed anche un po' poetiche e letterarie del viaggio in solitudine che difficilmente si scontrano con le concrete difficoltà, con la noia e l'isolamento di una reale scelta del genere.

F6\_1: No [io ho messo 7] perché anch'io ho avuto esperienze del genere e comunque per me il 10, il massimo, è comunque se parti con gli amici del cuore, perché è bello. Perché uno dice fai un viaggio da solo, bello, l'esperienza, tutto quanto, però quando ti alzi la mattina stai da solo. [...] Però io proprio perché lo fatto, non te lo do 10 perché a priori ci sono delle situazioni che a priori potrebbe sembrare tutto bello, ma non è così, già la prima settimana...

Nel caso, infatti, in cui il giudizio sia stato dato, come nel caso del partecipante appena citato, in relazione ad un'esperienza concreta vissuta, i punteggi sono risultati più bassi e lo stesso viaggio da esperienza mitologica si è trasformata in esperienza vitale che fa parte del bagaglio personale, venendo a contatto con i propri limiti e le difficoltà interiori portate dalla solitudine.

## **7.5 Le diverse concezioni sulle droghe: ammissibilità e gravità delle droghe leggere e pesanti**

Abbiamo voluto trattare il tema dell'ammissibilità e della gravità delle droghe in un unico paragrafo poiché, nelle discussioni di gruppo, i due argomenti sono rimasti difficilmente distinti e sono stati trattati a più riprese seguendo un unico filo conduttore.

A questo proposito, infatti, i partecipanti si esprimono con espressioni quali, "tollerare" che indicano l'indistinguibilità tra i diversi piani di valutazione etico e morale<sup>90</sup>. Così riferisce una partecipante al quarto gruppo:

F4\_3: Io dico una cosa così come è secondo me: io tollero chi fuma la marijuana, perché veramente gli piace [dice questo nell'ambito della gravità].

Ciò se da una parte segnala la difficoltà incontrata dai partecipanti a distinguere i concetti di ammissibilità da quelli di gravità (cfr. par. 6.3), dall'altra evidenzia non solo l'esigenza di tenere presente, per la prossima indagine, questa difficoltà e di specificare bene le differenze

---

<sup>90</sup> I termini più adatti a significare il ragionamento seguito dai partecipanti sono "accettazione/non accettazione" dei diversi tipi di droghe. Si tratta quindi di una valutazione che è trasversale ai concetti di ammissibilità e gravità.

concettuali e semantiche tra i due termini di valutazione, ma anche di mostrare la diversità dei due piani tenendo distinti gli *items* di comportamento relativi alle due sfere<sup>91</sup>.

Il criterio generale che infatti è stato seguito anche in relazione alla valutazione di questo tipo di azioni è quello della vicinanza vitale delle droghe, sia in relazione alle proprie esperienze presenti e passate, sia in relazione ai racconti e agli immaginari posseduti riguardo al tema.

In generale, è comunque possibile dire che da parte dei partecipanti si è da subito fatta chiarezza sulla differenza intercorrente tra il tema degli stupefacenti e quello della legalizzazione (cfr. par. 7.3), in relazione al quale molti si sono detti contrari, nonostante le proprie idee libertarie nei confronti dell'ammissibilità/non gravità delle droghe leggere. L'immaginario comune, inoltre, legato alla legalizzazione è apparso molto sconcertante, come espresso bene dalle parole di questo componente del primo gruppo:

F1\_3: Se uno si immagina la legalizzazione, un paese di tossici che girano il mondo tipo [...] No è diverso è diverso perché dai, poi alla fine la gente che poi passa e dalla marijuana passa a roba più pesante.

La differenza, invece, tra le droghe pesanti e le droghe leggere è stata suggerita dai discorsi degli stessi partecipanti ai gruppi che, spesso, ci hanno tenuto a differenziare i diversi aspetti. Considerando, dunque, le valutazioni richieste (di ammissibilità e gravità) si ottiene una gamma di giudizi (accettazione, non accettazione, indifferenza) che possiamo riportare alle considerazioni in merito ai diversi tipi di droga.

Schematizzando, si sono ottenuti riscontri riguardo ai seguenti giudizi:

- a) accettazione di entrambe i tipi di droga (libertari assoluti);
- b) accettazione delle droghe leggere;
- c) indifferenza verso l'uso di droghe leggere;
- d) non accettazione delle droghe leggere;
- e) non accettazione delle droghe pesanti;
- f) non accettazione di entrambe i tipi di stupefacenti (proibizionisti assoluti).

Come si può notare, molte classi di opinione verso i differenti tipi di droga sono inesistenti, in quanto empiricamente vuote; in particolare, ciò avviene a proposito delle droghe pesanti, ove non esistono le corrispettive gradazioni di accettazione, ma esiste solo o un'accettazione piena, o un completo rifiuto.

Ma andiamo per ordine:

- a) Riguardo al primo tipo di opinione (dei libertari assoluti), possiamo riscontare solo un accenno da parte di un partecipante. Difficilmente, d'altra parte il gruppo appare la sede giusta per esplicitare questo tipo di posizione che trova grandi resistenze sociali e che si oppone al sentire comune.

Dall'analisi delle informazioni ottenute tramite questionario, si era infatti riscontrata una quota superiore di soggetti classificabili come cosiddetti libertari, che si era aggirata attorno al 22,1% del campione, un dato sicuramente sopravvalutato rispetto alla reale propensione dei partecipanti ad accettare liberamente tutti i tipi di droga, eppure significativo della presenza di una corrente di pensiero abbastanza comune nei giovani.

Al di là degli effetti di *social desirability* che possono essere intervenuti durante il dibattito collettivo, è, comunque, possibile affermare che le motivazioni del partecipante che ha sostenuto una posizione libertaria simile sono risultate le stesse riscontrate in precedenza in più occasioni, ovvero rimandanti alla libertà di scelta individuale e all'invulnerabilità della facoltà di decisione personale.

Tanto che le parole dette sembrano risuonare come una sorta di delega che affida alla all'individuo la responsabilità di poter capire i propri limiti e di riuscire a dosare le quantità 'giuste' di assunzione.

---

<sup>91</sup> Un suggerimento, ad esempio, può essere il non riprendere il tema delle droghe leggere anche nell'ambito della seconda domanda di gravità, ma di scegliere dove affrontarlo, per non ingenerare ulteriore confusione.

F6\_1: Perché sicuramente sono dannose se vengono prese... ma sia in piccola dose per esempio che... rispetto ad altre droghe che sicuramente sono dannose anche quelle però se uno non ne abusa, secondo me alla fine non fanno male...

La distinzione tra uso e abuso rappresenta dunque l'elemento costitutivo del pensiero libertario, espresso da questo partecipante, che fa della consapevolezza, della scelta individuale il baluardo delle sue considerazioni. Il significato di queste convinzioni viene espresso bene da un altro componente dello stesso gruppo che afferma:

F6\_5: Però non sempre rispetto per me stessa è fare quello che non mi fa male cioè io devo per rispettarci fare quello che voglio. Se io devo fare delle cose perché sento che per me è giusto farle anche se poi mi fanno male, il rispetto per me stessa vuol dire comunque farlo, fare quello che voglio fare anche se poi ci sono delle cose che possono far male.

Il principio affermato è dunque quello della coerenza, della salvaguardia della scelta individuale, a cui corrisponde non solo il rispetto delle proprie idee, ma anche la tendenza ad avallare tutti i tipi di esperienza (anche negativa), purché dettati dalla curiosità o dalla voglia di sperimentare cose sempre nuove.

F3\_3: [La libertà] sta nel riconoscere anche il fatto di aver fatto un errore, nel tornare sui propri passi.

In questo senso la libertà, può essere anche sprecata, non sfruttata adeguatamente, ma sarà sempre libertà, poiché, come sostiene un membro al terzo gruppo, significa anche poter sbagliare ed eventualmente tornare sui propri passi.

- b) La posizione di accettazione delle droghe leggere viene invece spesso accompagnata al rifiuto delle droghe pesanti e alla condanna delle sostanze stupefacenti altamente nocive. Questo tipo di concetto è molto interessante e rimanda alle ragioni richiamate durante le campagne sulla liberalizzazione delle droghe leggere.

Le motivazioni espresse in relazione a questo tipo di posizione sono raggruppabili in tre tipi. La più nominata è quella che si basa su una considerazione medico-tecnica, in realtà difficilmente verificabile scientificamente, che sostiene la capacità delle droghe leggere di non creare dipendenza e di non essere nocive.

Sostiene questa idea una ragazza appartenente al quinto gruppo di discussione:

F5\_4: Infatti sono d'accordo. Ma in effetti secondo me è un discorso diverso la marijuana, non ho un'idea precisa se debba essere liberalizzata o no, però ragionando sul fatto che molto spesso i ragazzi - almeno io ho fatto questa esperienza - non hanno possibilità di reperire marijuana, allora si fanno di alcool che è peggio della marijuana perché comunque crea una forma di dipendenza. Cioè io vedo la mamma di una mia amica: se si facesse una canna ogni tanto sarebbe meglio che bere alcool in continuazione. Cosa diversa invece una droga pesante, perché comunque la droga pesante... anche una droga leggera ti fa male, ma comunque moderata alla fine non fa tanto male, penso. Si sa che non è grave come eroina ecstasy, eccetera.

Analogamente, un ragazzo confessa:

F3\_3: Farse 'na canna non penso che sia un dramma perché comunque sia non dà nessuna dipendenza, anche se io non è che lo faccia tutti i giorni e neanche tutti gli anni.

Anche in questo caso, dunque la responsabilità di smettere al momento giusto o limitarsi è a carico esclusivo della persona, che, se è consapevole, può scegliere di tornare sui propri passi in qualsiasi momento:

F2\_3: C'è una netta differenza tra fumarti uno spinello o passare alla coca, sono completamente diversi, perché non condivido il discorso: "Ah, ti sei fumato uno spinello, uno, due, tre poi ei inevitabilmente portato a giungere alla cocaina". No, secondo me fumare uno spinello non comporta assolutamente niente: lo puoi fare con amici, lo puoi fare da solo tranquillamente.

F2\_5: Perché per te è ammissibile o è meno grave assumere marijuana?

F2\_2: Forse perché non porta dipendenza.

F2\_3: Secondo me non...sì ci vuole intelligenza, perché se decidi di fumarti uno spinello ed hai la consapevolezza di fermarti lì, ti fermi.

Ciò significa che le droghe leggere, nell'immaginario di questa classe specifica di partecipanti, non portano alla dipendenza, né verso lo stesso tipo di sostanza, né, tanto meno, nei confronti di altri tipi di stupefacenti, eventualmente più pesanti. In questa prospettiva si smentisce il mito che vede l'assunzione delle droghe leggere il preludio a quelle pesanti, mentre si ribadisce, invece, il ruolo fondamentale di discernimento e vigilanza che può effettuare l'individuo su se stesso, monitorando le proprie azioni.

Così si esprime una partecipante al terzo gruppo di discussione, esprimendo l'irriducibilità del principio della scelta personale, anche nell'ambito della decisione di assunzione o meno di droghe leggere:

F3\_2: Vabbè, quelle [le droghe] perché proprio non le concepisco: sono proprio fuori da me nel senso che mentre per l'uso della marijuana e della cocaina posso capire una persona che lo fa – nel senso che io non lo faccio perché non ho nessun interesse nel farlo e non ne ho bisogno – però [...] rispetto chi lo fa nel senso che sono scelte personali che uno fa, quindi non... Mentre l'ecstasy e l'eroina secondo me sono cose assurde.

Diversa è la considerazione di un ragazzo che invece giustifica in certo modo l'assunzione delle droghe leggere, in base a termini storico-generazionali che caratterizzano l'odierna cultura giovanile.

F6\_1: [...] quello è il principio che tutte le droghe fanno male e questo è vero. Però io vivendo, avendo vissuto varie esperienze non mi sento di condannarle più di tanto: non mi vergogno a dirlo che io l'erba l'ho fumata queste cose le conosco, ce so' cresciuto perché ho fatto parte di una generazione – mica mi vergogno – in cui il fumo, la marijuana erano all'ordine del giorno, anche adesso... e comunque trovo ammissibile che la gente fumi, farsi un cannone... per me va bene...

Come a dire che l'uso di stupefacenti è tipico di un momento di crescita personale che si inserisce all'interno di un quadro più ampio di cambiamenti generazionali e di rivendicazioni postsessantottine sfociate in specifici stili di vita, ormai diventati comuni tra i giovani.

- c) La posizione di neutralità verso le droghe leggere non è risultata affatto minoritaria, molti infatti si sono riconosciuti in questa posizione pur avendo assegnato punteggi molto vari e non sempre corrispondenti alla mediana della scala proposta.

E' il caso di un partecipante, in particolare, che afferma molto chiaramente:

F4\_1: Allora io ho scritto fumare marijuana zero, ma non perché non sia grave, ma perché è una cazzata, non meritava neppure una valutazione. Quindi io non ho risposto: ho messo zero. Sarebbe più corretto mettere niente.

Si tratta di una dichiarazione di indifferenza e distacco, piuttosto che di semplice imparzialità verso le droghe leggere (concezione dell'insignificanza del gesto). Come, infatti, abbiamo già segnalato nel precedente capitolo (par. 6.2), in questo caso lo 0 sta per "non classificato", per un voto, cioè, che indica l'insignificanza dell'azione che merita "neppure una valutazione".

Questa posizione viene anche condivisa da un'altra partecipante allo stesso gruppo di discussione che sostiene:

F4\_3: Io posso dire una cosa a proposito della marijuana, scusami D.? Sai perché metto sempre 3, 4 perché mi è indifferente. Perché io la marijuana la sento come una droga abbastanza leggera. [...] Io dico una cosa così come è secondo me: io tollero chi fuma la marijuana, perché veramente gli piace, nel senso che non è per moda, perché lo fanno gli altri ragazzetti, per sballarsi, così cosà. Io ho conosciuto gente, così chi si fuma il sigaro, che si fumavano l'erba o la marijuana, ma col piacere di chi si fuma il sigaro, si mettevano



dopo cena la sera, oppure da soli davanti alla televisione. E quella è una cosa a cui io effettivamente ho creduto perché proprio ha quel gusto non c'è niente di male, da quel punto di vista. Così come fumare venti, trenta sigarette al giorno fa malissimo, fumarsi una sigaretta di marijuana la sera davanti alla televisione dopo cena per quelle persona a cui piace realmente il gusto, il sapore dell'erba e della marijuana io non ci trovo niente di male. [...] Però così come fumare le sigarette c'è chi si fuma tre, quattro pacchetti di Marlboro rosse al giorno.

In questa concezione, 'fumare una canna', se per i più giovani corrisponde alla curiosità, al desiderio di sperimentare qualcosa di nuovo, per i più grandi indica semplicemente un'azione soddisfacente, appagante e rilassante che non ha più nessun significato trasgressivo, né provocatorio.

Una posizione diversa viene invece sostenuta da chi si dichiara neutrale nei confronti delle droghe leggere, acquisendo un certo tono di distacco da valutazioni immediate di stampo morale. Tale posizione viene sostenuta in particolare da chi, sulla base delle esperienze fatte direttamente o indirettamente, riconosce la possibilità che un comportamento del genere possa essere tenuto, almeno una volta nella vita, senza che esso sia sottoposto ad un giudizio di condanna immediato (posizione della comprensione).

F4\_3: [...] per il resto sono tollerante sia nei confronti della cocaina che della marijuana perché non hanno quell'alto tasso di pericolo però capisco che in alcuni momenti della vita può capitare o per curiosità o per debolezza, certo dipende dall'uso che uno ne fa, se questo uso viene protratto nel tempo allora diventa una cosa stupida. Però se è un momento della vita posso capirlo, non lo condanno. Può essere l'ambiente che uno frequenta, le amicizie, può essere un momento di depressione un momento di..., certo lo tollero più da un ragazzo giovane e non certo dall'uomo di quarant'anni, perciò ho messo se non sbaglio un 5.

Al pari della posizione storico-generazionale che caratterizza la concezione di ammissibilità delle droghe leggere, questa posizione ritiene comprensibile - e in un certo senso anche giustificabile - l'assunzione delle droghe leggere, soprattutto se circoscritta ad un determinato momento della vita e se non diventa un comportamento abituale.

- d) La posizione di non accettazione delle droghe leggere si caratterizza invece per due motivazioni di fondo rilevanti. La prima considerazione affonda le radici in una concezione normativista della società e quindi non concepisce le droghe leggere in quanto fonte di arricchimento e alimentazione di un mercato illecito molto florido (concezione dell'immoralità del mercato illecito).

In tali termini si esprime il rappresentante di questa concezione:

F8\_2: Io invece la teoria dell'autolesionismo non è la causa principale. Secondo me piuttosto è che pochi guadagnano sulla pelle degli altri, di quelli che fumano, [...] Sì, nel senso che sulla vita di molti pochi si arricchiscono tantissimo e quelli che se la prendono, vabbè so' stupidi. Però uno può benissimo pure farsi male, che so, pure andando a cavallo senza sella, oppure che ne so te ne vai ar mare se non sa nuotare: è sempre autolesionismo. Oppure camminando sul fuoco: è uguale. Però lì c'è proprio una volontà da parte degli altri che la producono, o meglio di quelli che controllano i produttori, proprio di guadagnarci su.

Nelle parole di questo partecipante si legge una forte rabbia nei confronti di quegli spregiudicati che si arricchiscono alle spalle delle altre persone, ossia a discapito di coloro che in questo discorso vengono rappresentati secondo lo stereotipo della debolezza e della incapacità di scegliere, eventualmente, anche di uscire fuori dalla spirale della droga.

L'assunzione delle droghe leggere viene inoltre associato ad una matrice di autolesionismo, sulla base della credenza - opposta ai sostenitori del liberalismo limitato - secondo cui a lungo andare tali sostanze stupefacenti si rivelino nocive per l'organismo.

Molto diverso è il profilo dei fruitori di droghe leggere emergente dalla seconda concezione di inammissibilità (concezione della condanna dell'eterodirezione): l'immaginario illustrato dai partecipanti che aderiscono a questa concezione corrisponde ad un quadro molto negativo che rappresenta coloro che fanno uso di stupefacenti leggeri

come soggetti totalmente eterodiretti, che non riescono a dedicarsi ad altri stimoli di evasione, ricadendo così nell'ebbrezza dello sballo.

F4\_3: E' brutto ed è terrificante quando fumano per moda, per sballarsi, dalla mattina alla sera, quelli mi fanno talmente pena e vabbè.

F8\_4: Poi le altre penso che sia...: anche fumare marijuana io ho messo 9 nel senso che non 10, nel senso che se per trovare un attimo di evasione, di felicità devo fumare, comprarla e stordirmi, allora mi sa che sto parecchio male.

Se ne deduce un giudizio molto severo che condanna le persone che hanno tali comportamenti, in quanto pusillanimi, non guidati da una scelta consapevole, né da una reale volontà di intervenire sulla propria vita con decisioni personali radicali, soprattutto se in contrasto con la logica comune.

- e) Una considerazione a parte merita anche la posizione che si oppone alle droghe pesanti. Le motivazioni sottostanti a questo tipo di scelta rientrano in un raggio di variabilità abbastanza ristretto e sono essenzialmente legate a motivazioni di rispetto di sé e del proprio corpo.

Numerosi sono i soggetti che, pur dicendosi a favore delle droghe leggere, ritengono inaccettabili le droghe pesanti e assegnano ad esse punteggi estremi.

Dall'analisi statistica delle informazioni raccolte tramite intervista con questionario, era infatti risultato un punteggio medio pari a 1,03 per l'eroina e a 1,23 per l'ecstasy, con scarti tipo decisamente contenuti. Nel commentare questo risultato di maggiore inammissibilità delle droghe pesanti rispetto alla cocaina e alla marijuana avevamo fatto riferimento soprattutto a due fattori: la modalità di assunzione e gli effetti nocivi che esse comportano.

*In primis*, infatti, avevamo ipotizzato che l'assunzione endovenosa dell'eroina la avvicinasse all'immagine stereotipica del tossicodipendente, rimandando plausibilmente al concetto di autolesionismo. Questa idea ha trovato supporto empirico nelle parole di una partecipante che nel descrivere la differenza tra le droghe pesanti e le droghe leggere, chiarisce:

F8\_1: Sì, e quindi... poi non mi piace perché proprio c'è l'idea pure della siringa, anche delle pasticche, comunque fanno talmente male che non ne sentirei mai il bisogno di provare queste ebbrezze strane, per provare emozioni.

Anche a proposito dell'ecstasy si era inoltre ipotizzato che le conoscenze diffuse sugli effetti nocivi della sostanza stupefacente, anche a seguito di una campagna pubblicitaria vasta e intensa, avesse portato ad una maggiore consapevolezza dei danni cerebrali irreversibili che essa comporta. In tale senso va l'intervento di una componente del terzo gruppo di discussione che afferma:

F3\_2: ...Mentre l'ecstasy e l'eroina secondo me sono cose assurde. [...] perché ormai si sanno perfettamente le conseguenze che danno e non riesco a capire perché alcune persone riescano ad arrivare a quello. Ora per carità...

F3\_4: Capirle, puoi anche capirlo.

F3\_2: Sì, ma non lo condivido!

In generale, infatti, la concezione predominante di questa posizione aggancia la motivazione della risposta di inaccettabilità alla nocività delle sostanze pesanti. Su questo punto si fonda la differenza percepita tra i diversi tipi di droga, come sostiene questo membro del primo gruppo:

F1\_3: L'eroina ti crea [un danno]...se già l'eroina a differenza della cocaina per dire fa... C'è la morte di eroina, di overdose e non di cocaina. Con la cocaina è difficilissimo... Con l'eroina, basta una volta sola per

dire che fa male e muori tranquillamente. [...] L'eroina ti crea... se già l'eroina a differenza della cocaina per dire fa.. c'è la morte di eroina, di overdose e non di cocaina. Con la cocaina è difficilissimo... Con l'eroina, basta una volta sola per dire che fa male e muori tranquillamente.[...] L'eroina il problema della dipendenza è enorme. La stessa ecstasy. Anche l'ecstasy che fatta male può portarti il cervello.

Il valore che sottostà a questo ragionamento è soprattutto il rispetto della vita, relativamente al quale molti partecipanti manifestano una certa intransigenza.

F3\_4: No a me non perché per alcune cose me comincia a veni' meno anche il rispetto, insomma. Per carità di Dio, non che non rispetti qualcuno, però insomma, se proprio non riesco a condividere quello che l'individuo fa, posso anche provare una certa sensazione di fastidio.

Si tratta, insomma, non solo di avere rispetto di se stessi e del proprio corpo, ma soprattutto di considerare il valore della vita, che da parte di molti partecipanti viene ribadito come inalienabile per la persona umana. Così, un partecipante, cercando di ragionare sul principio utilizzato nell'assegnazione dei punteggi afferma:

F4\_4: Io ho fatto in base a quello che pensavo io ma per quanto riguarda, non lo so, [...] l'eroina, fumare, ecstasy e tutto il resto ho pensato al valore della vita.

F4\_S: Che cosa significa della vita?

F4\_4: La vita è troppo preziosa lasciarsela sprecare, magari avere atteggiamenti che...

In questa concezione l'inammissibilità può essere, quindi, attribuita a tutti quei comportamenti che rischiano di sprecare attimi vitali importanti, di lasciare fuggire il tempo e di gettare al vento il più grande dono ricevuto, ossia la vita.

F3\_4: Non è solo [il fatto che uno si fa male con le droghe pesanti]: per me la libertà finisce quando... ci stanno un sacco di cose. Nella risposta che ti ho dato la droga è inammissibile per me! Ok?

F3\_S: Sì ma perché è inammissibile per te?

F3\_4: Per lo stesso motivo per cui non mi suiciderei! Perché so' attaccato alla vita, non perché ho paura della morte. Tutt'altro: è perché trovo che in questa vita ci sia da fa'. Poi ognuno è libero di seguire la propria strada...

L'attaccamento alla vita ritorna quindi come tema principale della non accettazione delle droghe pesanti, in quanto segno di mancata considerazione del valore intrinseco dell'esistenza e del rispetto di sé.

- f) Considerazioni interessanti possono essere effettuate anche nei confronti di una visione proibizionista in senso stretto che prevede la condanna di tutti i tipi di droga, sia leggere che pesanti. In questo caso la gamma delle motivazioni addotte è molto più numerosa.

Prima di tutto si può riscontrare una posizione tradizionalista e normativista che alla non accettazione degli stupefacenti adduce motivazioni legate all'insegnamento ricevuto e all'illegalità del traffico, assumendo un tono prettamente perbenista, come nelle parole della rispondente appartenente al sesto gruppo di discussione:

F6\_2: Personalmente sì. Sì. Io con le droghe sono un po' drastica, perché un po' per educazione familiare, un po' per sentito dire, sono sempre stata contraria all'uso di droga.

Allo stesso modo suonano anche le parole di un altro rispondente appartenente al secondo *focus group* (concezione perbenista):

F2\_3: Io sono contrario all'uso di cose perché sono cose che se vengono fatte in pubblico anche quando uno cammina un altro ragazzo lo può vedere, io non lo uso personalmente ma se uno si fa lo spinello, sono cose del tutto inammissibili in pubblico.

Si tratta di una visione borghese che non ammette il mostrare pubblicamente condotte simili, sposando una concezione conservatorista e perbenista dell'etica e della morale e

che tende a basare la propria pedagogia sull'immagine, sul riscontro che le proprie azioni hanno sulle altre persone.

Diversa è la posizione di coloro che ritengono inaccettabili le droghe, qualsiasi esse siano, associando ad esse un'immagine sconcertante di disagio, dolore, morte e solitudine (concezione del dramma).

Così spiega la sua idea un membro del secondo gruppo:

F2\_2: A me più che altro preoccupa l'esperienza della droga perché ho sempre sentito a chi raccontava parlare di un dramma. A me preoccupa il dramma che può vivere chi inizia davanti a uno spinello, poi come hai detto tu c'è chi si riesce a fermare.

F2\_S: Cioè ti rovini la vita?

F2\_1: Esatto. [...] Solo che per quanto riguarda la droga sono spaventato perché spesso ho sentito, a parte di persone che sono morte per droga, anche di gente che si è distrutta a causa della droga. E' una preoccupazione antropologica per chi vive questo dramma.

Nell'immaginario collettivo appartenente a questa subcultura, alle droghe si abbina dunque un quadro di sofferenza e di problematiche sociali complesse che inducono i partecipanti sostenitori di questa concezione a negare l'esperienza della droga e a condannare qualsiasi tipo di approccio ad essa.

Non molto differente è il quadro che emerge in relazione ad un'altra motivazione sottostante all'inaccettabilità delle sostanze stupefacenti: si tratta della concezione che individua nelle droghe una mancata soluzione ai problemi sociali e psicologici che, nell'immaginario collettivo, caratterizzano il contesto di vitale proprio dei fruitori e che vengono considerati l'*humus* di proliferazione della devianza (concezione psico-sociale).

F7\_2: Non è un fatto di stupidità ovviamente chi si rivolge verso le droghe, chi usa droghe sente che c'è qualcosa che non va. A prescindere dai giovani che si avvicinano per curiosità alla ricerca di sensazioni nuove e tutto il resto, io penso che la causa profonda sia comunque psicologica, relativa a problemi individuati nei rapporti con gli altri con se stessi. [...] Io l'uso delle droghe perché, a prescindere dal fatto che fanno male, ma uno è libero di farsi male come vuole, però perché penso che ci siano altri stimoli oltre a questo: la droga la vedo come una soluzione estrema, che non porta niente di buono, né alla via di uscita dai problemi e tutto il resto. E quindi la ripudio al massimo visto che preferisco trovare in qualsiasi altro stimolo che non vada ad intaccare la mia salute e non vada ad intaccare ovviamente gli altri, il mio prossimo, piuttosto che drogarmi.

Anche qui la spinta principale di negazione dell'esperienza della droga è costituita dall'immagine buia e dolorosa del contesto psicologico e sociale che per i rispondenti si associa normalmente all'assunzione di sostanze stupefacenti.

Un riferimento alla sfera prettamente personale viene invece effettuata dai sostenitori di un'altra posizione che riconoscono nell'assunzione di droghe il pericolo di mettere a repentaglio il rispetto per se stessi e per il proprio corpo (concezione del rispetto per il corpo). Così si esprime una partecipante:

F6\_4: Ho rispetto per il mio corpo, sulla droga sono stata drastica da morire.

Il rispetto del corpo viene infatti riconosciuto come un valore irrinunciabile e fondamentale di cui nessuno si può privare, poiché costituisce l'elemento base della vita. In una visione di continua ricerca del necessario equilibrio tra l'essere spirituale e l'essere fisico, al corpo viene attribuito un ruolo vitale, di importanza capitale, degno di cure e attenzioni coscienti.

In questo senso può essere letta anche la paura, espressa da alcuni giovani, di lasciarsi andare e di perdere, attraverso l'esperienza delle droghe, il controllo del proprio corpo e della propria ragione. Ciò può significare compromettere irrimediabilmente la propria integrità etico-morale, come sostiene questa partecipante:

F8\_4: Io per esempio in altre droghe leggere, non chissà per che cosa, ma perché danno questo senso di stordimento, personalmente... non lo so, non mi attira! Non che io... Per esempio anche l'alcool, per dire, per esempio, il vino... [...] Per dire, non riesco a bere neanche di più perché mi da fastidio, mi da fastidio, per esempio mi inizia a girare la testa, mi da fastidio... [...] Non lo so boh... Per esempio ho tante cose da fare che... Per esempio a me mi manda a dormire, per cui se dormo quell'ora, magari non riesco a fare tutte le cose che ho da fare e che mi va di fare per le droghe. Per esempio, io conosco un ragazzo che non capisce, perché è proprio stordito, non è della realtà, nel senso purtroppo ognuno è libero di fare quello che gli pare, però in questo senso io non lo farei: il fatto di allontanarmi dalla realtà. Nel senso che a volte non è difficile o non è possibile però comunque è importante non evadere. E' un senso di evasione che non mi attira, perché uno può evadere, penso, in tanti modi.

La rispondente che pronuncia queste parole si dichiara, infatti, una fervente cattolica e confessa di non aver mai fatto uso di droghe, neppure leggere, proprio sulla base di questo principio, a causa del terrore di allontanarsi troppo dalla realtà, di perdere le staffe della ragione, le redini delle proprie azioni e di cadere nella irragionevolezza del peccato. Tuttavia, al di là del rischio di cadere tra le braccia delle sirene dell'immoralità, di gesti avventati e non confacentesi ai propri principi, vi è un'altra paura sottesa in questo tipo di concezione: il timore che, con la perdita del controllo sulla realtà, si possa allargare il cerchio della propria azione e si possano dunque coinvolgere, suppur involontariamente, anche altre persone, che potrebbero rimanere colpite, o lese dagli effetti negativi di una scelta, che solo apparentemente è individuale, come quella di far uso di sostanze stupefacenti (concezione altruistica).

F6\_3: Io mi rendo conto che in alcune situazioni sicuramente puoi perdere il controllo ... in generale quindi va al di là del male alla propria persona e perché comunque in alcune situazioni puoi far del male anche agli altri.

Una cosa è infatti effettuare le proprie scelte in solitudine, compromettendo soltanto la propria coscienza, un'altra è, invece, "uscire di casa" e implicare o coinvolgere gli altri.

F5\_3: Io ho messo 0, 0, 0 a marijuana, eroina e cocaina nel senso che io posso vivere dentro casa come cavolo mi pare e basta che non procuro danno agli altri. Se invece poi vado in macchina e succede tutto quello che succede, allora... Cioè in questo senso...

Il rischio, insomma, è di contravvenire al detto "la libertà individuale finisce dove inizia quella altrui", recando danno così ad altre persone e provocando del male ad altri, estranei alla scelta personale di far uso di determinate sostanze. In breve:

F2\_S: Cosa è il rispetto per gli altri?

F2\_4: La mia libertà finisce dove inizia la tua in pratica!

Si teme infatti che si commettano sciocchezze e che queste, non solo possano colpire l'individuo, ma che possano anche ledere persone diverse. Tale è il valore di fondo che può essere rinvenuto in questa posizione.

In breve, è quindi importante notare come le diverse concezioni sugli stupefacenti derivino da una commistione tra gli aspetti di etica personale e quelli di morale sociale: la dimensione valoriale, i convincimenti personali e le esperienze vitali vanno inestricabilmente a legarsi ad aspetti religiosi, ad immaginari collettivi e ad opinioni sociali sugli effetti medico-sanitari dell'assunzione, coinvolgendo tutte le sfere psico-sociali di matrice cognitiva, affettiva e conativa. Da qui l'inscindibilità dei due elementi di valutazione (ammissibilità e gravità) che vengono a fondersi in un unico criterio di discriminazione basato sulla accettazione/ non accettazione dei comportamenti legati all'assunzione di sostanze stupefacenti.

## 7.6 La percezione di gravità dei comportamenti devianti

Dopo aver approfondito i commenti ricevuti alle domande di ammissibilità ci addentriamo nelle motivazioni, nei valori e negli immaginari espressi dai partecipanti a proposito dei comportamenti sottoposti a giudizio di gravità.

Questo tema va quindi a toccare una sfera diversa di giudizio che riguarda prettamente la dimensione della morale comune. Le azioni sottoposte a valutazione di gravità sono state, pertanto, adeguatamente selezionate in base alla caratteristica di sanzionabilità in senso istituzionale-normativo del termine: tranne poche eccezioni, infatti, la maggior parte dei comportamenti indicati sono sottoponibili a sanzioni fiscali, penali e civili poiché contravvengono l'ordinamento del nostro Paese.

La valutazione si rivolge al piano percettivo-cognitivo, chiedendo ai rispondenti di indicare, personalmente, il livello di gravità percepito per quella data condotta, indipendentemente dal tipo di pena che per essa è prevista a livello normativo, innestando così un gioco di continuo rimando tra la sfera privata e la sfera pubblico-istituzionale, un gioco sulla base del quale può essere effettuata, per differenze, un'analisi approfondita sullo scollamento tra piano percettivo-cognitivo e piano delle cristallizzazioni macro-sociali.

Come si è visto, infatti, dall'analisi delle informazioni ottenute dalla *survey*, in più punti è percepibile questa distanza che è emersa anche con toni stridenti e differenze molto nette e che si abbina a logiche di valutazione del tutto estranee alla normativa istituzionale.

Proprio su questo punto, in particolare, si soffermerà l'analisi delle diverse posizioni di gravità percepite rispetto ai singoli comportamenti.

Anche in questo caso, per una maggiore semplicità di discorso, consigliamo di consultare le tabelle di analisi del contenuto in appendice (Allegato B2), dove vengono schematizzate le principali concezioni di gravità emerse dai *focus groups*.

### 7.6.1 La gravità dei comportamenti devianti automobilistici

La gravità percepita dai rispondenti rispetto a questo tema merita un capitolo a parte. Infatti, già dall'analisi dei dati ottenuti dalla *survey*, i due comportamenti legati alla condotta deviante automobilistica - "fare corse automobilistiche clandestine" e "guidare quando si è ubriachi o sotto l'effetto di qualche altra sostanza" - avevano ricevuto punteggi in media molto vicini al polo della gravità massima (rispettivamente pari a 8,92 e 9,16), entrambi con una variabilità molto scarsa (con scarto tipo rispettivamente pari a 1,90 e 1,64). Ciò significa che tendenzialmente i rispondenti si sono trovati d'accordo nel giudicare molto gravi queste azioni. Si era dunque ipotizzato che il fattore che avesse principalmente spinto gli intervistati a rispondere in questi termini fosse stato, non tanto il rischio di mettere in pericolo la vita altrui, quanto soprattutto la propria, permettendo così di prendere in considerazione la supposizione secondo cui l'orientamento psico-sociale alla base di tali scelte fosse caratterizzato, fondamentalmente, da una matrice edonistico-individualistica, centrata soprattutto sul sé e sulla propria sfera di azione.

In realtà, dalle interviste di gruppo si può notare la consistente presenza di una tendenza totalmente opposta che va nella direzione della considerazione degli altri e della responsabilizzazione dell'individuo verso la vita altrui. In entrambe i comportamenti sottoposti al dibattito collettivo, infatti, si è potuto notare una certa propensione ad un'interpretazione altruistica, che ha sorpreso anche la stessa mediatrice.

In particolare, ciò è stato avvertito riguardo al "guidare quando si è ubriachi o sotto l'effetto di qualche altra sostanza", un comportamento che ha ricevuto anche all'interno dei gruppi di discussione molte condanne, soprattutto in base all'accusa di mancato rispetto della vita altrui, oltre che della propria.

Durante le discussioni la moderatrice ha provato a chiedere chiarimenti sulle motivazioni sottostanti alla condanna di questo comportamento nel primo gruppo:

F1\_S: Perché per voi è così grave?

F1\_2: Che puoi uccidere una persona.

F1\_5: Che ti uccidi semplicemente.

F1\_1: Che ti uccidi e...

F1\_2: Anche gli altri.

F1\_3: Esatto.

F1\_2: Di per sé saresti anche libero, però per gli altri... Ledi la libertà altrui, se non vuoi vivere...

F1\_S: Pensavate più a voi stessi o proprio più agli altri?

F1\_4: Agli altri.

F1\_1: Entrambi.

F1\_3: Io entrambi.

F1\_2: No, io agli altri.

F1\_5: A me no [non ha fatto pensare a me] perché nel momento in cui cioè...

Il problema, dunque, non sta tanto nel mettere a repentaglio la propria vita, perché ciò è responsabilità dell'individuo e dipende dalle scelte di ciascuno, ma il mettere in pericolo la vita degli altri, di quelle persone che per loro sfortuna si trovano a passare di lì e rimangono coinvolte in un eventuale incidente automobilistico (concezione altruistica).

F6\_2: No, il confine è proprio sottilissimo perché dove finisce il rispetto per me inizia quello per gli altri. Perché se io mi ubriaco una sera e poi vado in macchina, io ho fatto male a me stessa, però magari non me ne rendo conto: per me questo può essere anche un bene; però poi se vado in strada ed uccido una qualsiasi persona X che sta sulla faccia della terra, allora lì è chiaro che non esiste più il rispetto né per me né per gli altri.

In relazione a questo comportamento, un membro del secondo gruppo ha raccontato un'esperienza drammatica, che ha colpito emotivamente tutti i partecipanti della sessione.

F2\_4: Io ho l'esperienza di una mia ragazza che ha avuto la sorella uccisa da una persona ubriaca in un incidente stradale. Stava tornando da una festa di matrimonio ed ha avuto un incidente ed è morta. La gravità è senza dubbio altissima.

Come si può evincere da questa esperienza personale, la gravità viene attribuita proprio in base ad evenienze del genere che non vengono affatto percepite come lontane o irrealizzabili da parte dei partecipanti, ma che, invece, appaiono molto vicine e dipendenti dall'incoscienza di un solo individuo.

Il *focus group*, inoltre, si è dimostrato una sede molto adatta a fare emergere questo tipo di esperienze che sicuramente, in modo traumatico, hanno segnato il rispondente e sono ormai entrate a far parte del bagaglio di riferimento tacito collettivo che guida i meccanismi di attribuzione di gravità.

La naturalezza con cui è stata raccontata tale esperienza indica il grado di confidenza che si è venuto ad instaurare tra i partecipanti alle sedute che, come in questa occasione, ha permesso di parlare anche di argomenti molto delicati ed eventi privati con grande immediatezza. Di questa spontaneità si può giovare pienamente la riuscita dell'indagine, che è stata sicuramente favorita dalla possibilità di approfondire ed esplicitare il non detto, ossia il tacito modo di ragionare dei rispondenti.

Ma a ben guardare, parlare del pericolo che corrono gli altri, significa parlare di se stessi, significa cioè mettersi nei panni di eventuali passanti che, bene o male, rischiano di essere coinvolti in un eventuale incidente procurato dall'alterazione dello stato di attenzione alla guida dell'individuo al volante sotto l'effetto di sostanze alcoliche o stupefacenti. Ad esplicitare questa empatia/sovrapposizione è un membro del quarto gruppo di discussione che si dice seriamente preoccupato per la sua vita:

F4\_1: Il discorso del dire bere, essere ubriachi e fare le corse clandestine, è semplicemente perché nel tuo comportamento tu non tieni presente le terze persone che ti stanno intorno. Quindi, se tu ti vuoi andare a uccidere e trovi un palo uno spigolo e vacci addosso, non mettere a repentaglio la vita delle altre persone. Ecco perché per me è gravissimo. E' gravissimo perché? E' gravissimo per me, io non lo farei, ma è gravissimo per me rispetto a una persona, nel senso è un problema per me perché mi trovo a convivere con persone che non hanno rispetto della mia vita. Quindi ecco perché per me è grave. Perché tu metti a repentaglio la vita degli altri.

Si tratta di un gioco, di un *transfert* che fa immedesimare il rispondente con la categoria degli altri, con quella dei passanti, delle persone che rimangono coinvolte per caso; come a dire che, se la libertà di scelta rimane inviolabile per l'individuo, ciò non rende legittimo arrogarsi il diritto di mettere a repentaglio la vita degli altri, tanto più se questi non sono molto lontani, ma coincidono con gli stessi rispondenti o i loro cari.

F5\_4: Cioè se tu vuoi sbattere contro un muro mi dispiace: sei una persona problematica, ma non puoi prendertela con gli altri, con la vita degli altri, con le persone che non hanno fatto quel tipo di scelta.

L'espressione più estrema di questo rovesciamento di ragionamento che cambia i termini di riferimento tra altruismo ed egoismo sta nelle parole di questa rispondente che afferma candidamente (concezione egoistica):

F6\_5: No [ho pensato] anche a me, perché ho pensato alla mia sicurezza personale: a un altro che guida e che me può mettere sotto.

Si tratta dunque di un ragionamento altrettanto individualistico di quello ipotizzato in prima istanza, ma che ha radici più profonde e che segue una logica più complessa, in quanto ribalta le identità degli attori protagonisti immedesimandosi in colui che subisce un torto, piuttosto che in colui che lo sferra.

Su basi differenti sono state esplicitate le posizioni di coloro che, invece, hanno dichiarato non grave il comportamento di guidare ubriachi o sotto l'effetto di altre sostanze. Il concetto sostanzialmente è quello della distanza che intercorre tra teoria e pratica, tra dover essere ed essere, che comporta l'apertura verso evenienze del genere, che nella vita possono capitare, soprattutto quando dopo una festa si cerca in qualche maniera di tornare a casa con la propria auto anche se si è un po' alticci (concezione pragmatica).

Così un rispondente confessa:

F1\_3: Vai ad una festa, ti ubriachi e stai fuori come una zampogna, prendi la macchina, ti trovi dieci ore dopo su un letto combinato malissimo e ci pensi per dire: "Che cazzo di sfiga"

F1\_5: Ma la cosa dovrebbe partire da prima, no? E' una scelta che puoi fare quella di farti accompagnare

F1\_3: E' vero, è vero, lo so però alcune volte lo sai che non siamo sempre così razionali: se si va ad una festa si va per sballarsi. Poi capita che tutti e cinque siete sballati che fai?

F1\_5: E allora perché ci hai messo 10, scusa?

F1\_3: E' normale.

F1\_5: Ah (ride)

F1\_3: Cioè non si dovrebbe fare in teoria, questa è la cosa.

In questo caso, dunque, il punteggio viene assegnato solo in linea di principio senza che a ciò corrisponda una reale convinzione della gravità della condotta. Si tratta di un esempio di effetto di *social desirability*, ove però, al contrario di altre situazioni, la complicità del gruppo sostiene la confessione della dissonanza cognitiva (Festinger 1957) da parte del partecipante che si sente incoraggiato ad esprimere con sincerità la propria opinione formulata in base all'esperienza accumulata.

Non molto differenti risultano le opinioni in relazione al comportamento "fare corse automobilistiche clandestine", che per la maggior parte dei rispondenti è stato indicato vicino al polo della gravità estrema.



Anche in questo caso le motivazioni addotte riguardano la possibilità di mettere a repentaglio la propria vita o quella altrui; si tratta dunque di comportamenti che vengono giudicati gravi proprio in base all'irreversibilità degli esiti drammatici che possono comportare, come a dire che se il perdere la vita viene visto normalmente come l'epilogo di una condotta di questo genere, il rischio di queste azioni è tale da far lievitare il punteggio assegnato sulla scala di gravità.

F6\_1: Ma lì è grave perché si riallaccia al discorso di prima, perché te comunque, in una corsa uno contro uno in una strada lunga, rischi.

Nel sesto gruppo di discussione a questo proposito si è aperto un dibattito che ha permesso di esplicitare l'immaginario relativo a tale comportamento.

Una partecipante, in particolare, ritenendo che si tratti di un'azione che rischia di mettere in pericolo la vita altrui, arriva a sostenere che le corse automobilistiche avvengano in luoghi pubblici alla presenza di diversi spettatori e di numerose persone, a conoscenza o meno dell'evento clandestino.

F6\_5: Se uno si vuole ammazzare si ammazza. Io ho messo 10 alle corse perché ho immaginato un discorso che coinvolgeva anche gli altri e allora secondo me io metto anche in pericolo me, la mia vita.

Al pari del guidare ubriachi o sotto effetto di altre sostanze, il fare a corse clandestine diventa così un comportamento pericoloso che mette a repentaglio la vita degli altri e anche la propria (dato che bisogna contemplare anche l'evenienza sfortunata di essere un ignaro passante che si trova nelle vicinanze e si espone al rischio di rimanere travolto da folli automobilisti in corsa).

Diversamente, il partecipante numero 1 sostiene che per chi non partecipa direttamente e volontariamente a corse del genere non sussiste alcun pericolo, poiché normalmente esse vengono svolte in luoghi isolati, lontani da tutti e da ignari passanti casuali.

F6\_1: Ma io penso ... ho dato una risposta immaginando ad una gara di velocità su uno stradone o comunque su una pista.

Lo stesso aggettivo "clandestine", attribuito alle corse non solo fa pensare ad uno scenario molto diverso da quello ipotizzato dalla partecipante numero 5, ma soprattutto rimanda ad un'immagine del tutto differente dell'azione che, essendo svolta in posti isolati, permette di tenere anche fisicamente distinti i soggetti che effettuano consapevolmente la scelta di partecipare alle corse, da coloro che invece sono estranei a questo comportamento e che quindi possono rimanere immuni dagli effetti negativi e da eventuali incidenti. In questa ottica il comportamento può essere fatto rientrare nella sola sfera della libertà conativa individuale di coloro che organizzano le corse, poichè:

F6\_3: Però lì se te ammazzi, te ammazzi te, quindi so'affari tuoi! Se non te ne frega niente della vita tua.

Tuttavia, non si può propriamente dire che questo sia un comportamento distante o sconosciuto all'esperienza dei partecipanti ai gruppi di discussione. Come ha confessato un membro del secondo gruppo, si tratta di una condotta comune soprattutto in alcuni ambienti e che caratterizza spesso l'esperienza adolescenziale di esposizione al rischio e di amore verso il brivido del pericolo. Ciò rimanda ad una dimensione caratteristica della vita puberale ossia alla caccia all'emozione, all'*excitement* che contraddistingue per Miller (1958) la subcultura giovanile e alimenta la crescita emotiva degli adolescenti.

F2\_2: A me è successo non recentemente, durante una corsa di moto, una corsa illegale in una zona disabitata e deserta. Ma non conoscendo bene il posto...[avevo] 16 anni in piena notte, non si vedeva niente.

In conclusione, ci si può chiedere in cosa consista la differenza tra questi comportamenti automobilistici, che sono stati giudicati dai rispondenti come particolarmente gravi, ed altri tipi di condotte segnalate nella domanda.

In maniera semplice e diretta gli stessi partecipanti ci hanno risposto indicando nel rischio e nell'irreversibilità dell'eventuale esito drammatico dell'azione le caratteristiche fondamentali di distinzione rispetto ad altre condotte.

F2\_2: Semplicemente [guidando ubriachi] ammazzi una persona [...] non si torna più indietro se ammazzi uno.

In sostanza, la devianza automobilistica contempla in se stessa una sorta di pena, di auto-sanzione per l'individuo che l'adotta: mentre gli altri comportamenti prevedono una punizione esterna, che ha natura prevalentemente sociale, il guidare ubriachi e il fare corse automobilistiche mettono direttamente in pericolo il sé e gli altri e rischiano un'autocondanna inconvertibile, un pegno incontrastabile, quali sono la morte o la menomazione a seguito di incidenti automobilistici.

### **7.6.2 La gravità dei comportamenti di evasione fiscale**

Un aspetto che colpiva particolarmente a seguito dell'analisi delle informazioni ottenute tramite intervista con questionario era risultato il basso livello di gravità attribuito ai comportamenti di evasione fiscale: mentre infatti il "non pagare le tasse" aveva ricevuto in media un punteggio pari a 7,91, con uno scarto tipo non troppo elevato (pari a 2,42), il "non pagare il canone Rai" era risultato al primo posto come condotta di gravità minima, ricevendo in media un punteggio addirittura pari a 3,36 (pur con uno scarto tipo consistente, pari a 3,02). Questo dato assume ancora più rilevanza se si considera la classifica dei punteggi medi assegnati a ciascun comportamento, secondo cui il "non pagare le tasse" risulta meno grave dei comportamenti devianti automobilistici, ma anche del "rilasciare falsa testimonianza" e dell'"ottenere benefici senza averne diritto", mentre il "non pagare il canone Rai" si posiziona come meno grave persino di "litigare animosamente" e "per un gay vestirsi da donna".

Come abbiamo indicato riguardo ai comportamenti devianti automobilistici la differenza così rilevante con l'evasione fiscale è data dalla diversità della pena in cui si incorre: mentre l'evasione fiscale può al massimo comportare qualche anno di reclusione e una pena pecuniaria, "guidare sotto l'effetto di sostanze stupefacenti" e "fare corse automobilistiche" sono comportamenti altamente rischiosi che mettono a repentaglio la vita individuale e collettiva.

Così, molto semplicemente si arriva a dire:

F1\_1: Vabbè [non pagando le tasse] al limite mi arrestano, ma non è che muori!

Vi sono tuttavia altre componenti, che incidono nel far lievitare la gravità dei comportamenti devianti automobilistici rispetto a quelli di evasione fiscale. Uno di questi è l'insicurezza verso le istituzioni e la sfiducia verso i sistemi di riallocazione delle risorse.

F1\_2: A livello teorico dovrebbero essere gravissime uguali perché se io non pago le tasse, magari l'altro muore perché non hanno abbastanza fondi per mantenerlo in vita; però siccome io non ho fiducia nell'istituzione, so che i miei soldi più o meno potrebbero intascarsi e comunque...

E d'altra parte, come ipotizzato durante l'analisi statistica dei dati, una delle dimensioni che veicola maggiormente la scelta di minore gravità dei comportamenti di evasione fiscale è proprio la sfiducia verso le istituzioni:

F3\_3: 4: Infatti normalmente è giusto pagare le tasse in una paese civile. Se si potesse trovare il modo di non pagare le tasse... vengono sempre fuori gli stessi discorsi: l'impiegato ne deve paga' troppe e quell'altro libero professionista quante ne paga? Boh, dipende da quello che dichiara! Boh, non lo so. E' normale che anche io se potessi eviterei di pagarle! Ci sta quello che ha 300 milioni e ne dichiara 100 e ne paga 25 e io ne pago di più.

F3\_S: Allora viene meno la tua fiducia? [...]

F3\_3: Nei confronti der sistema, certo! [...] Il problema secondo è me è non di non funzionalità dell'istituzioni. Ti spiego: in Svezia uno è contento de paga' le tasse perché? Perché è come se noi che stiamo in questa stanza decidiamo tutti i mesi de mette' un TOT, per fare qualche altra cosa, mettiamo il caso che un tizio a settimana ce porta a spasso, ok? Allora se la tassa servisse davvero a qualcosa del genere e funzionasse la cosa, allora io sarei pure contento de mette' quelle 5.000 Lire, quei 5 euro, modello svedese! Il problema che in Italia la cosa è spaventosa. Tu paghi le tasse e non hai la minima idea di dove cacchio vanno i soldi. E' normale che la gente dice ma che me frega de paga' le tasse, a maggior ragione che c'ho pure lo stipendio basso e allora perché devo mori' de fame per te? Per chi poi? Per chi c'ha meno di me? Magari fossa vero!

Ciò che soprattutto viene contestato all'attuale sistema di redistribuzione delle risorse è la mancanza di trasparenza che non permette di conoscere quale destinazione abbiano i propri soldi, frutto dei propri sacrifici. Ma al di là delle spiegazioni superficiali, si può notare una forte disaffezione verso lo Stato in generale e tutti i suoi organismi che vengono tacciati di disonestà, mancata chiarezza, allocazione viziosa delle risorse.

F8\_1: [...] non pagare le tasse non è una truffa: è non pagare le tasse. [...] Beh, non pagare le tasse, oddio, se uno potesse non le pagherebbe; poi probabilmente davanti a se stesso non sarebbe giusto perché andrebbero pagate... [...] Secondo me le tasse sono un po' ingiuste per cui, è più una cosa che uno dice scherzando: "Beato a chi non paga le tasse", ma chi lo fa non te lo dice. Quando dicono: "Hanno truffato non so che cosa allo Stato!", si dice: "Hanno fatto bene: con tutti i soldi che ti ruba lo stato!". Uno fa pure un servizio in televisione che ha rubato 100 milioni - cioè è sbagliato rubare per carità -, però io dico bisognerebbe fare un processo allo Stato non al singolo cittadino che ruba non 100 milioni ma 100 euro.

La logica è un po' quella del "chi la fa, se l'aspetti" e, soprattutto a seguito delle annose vicende di Tangentopoli e dei più recenti scandali della Enron e della Parmalat, la fiducia verso le istituzioni e gli organismi preposti al controllo è scemata e, nell'immaginario comune, all'immagine del 'politico ladro' si è affiancata quella del 'burocrate disonesto' e del 'dirigente aziendale senza scrupoli'. Sembra dunque che la crisi da parte dei cittadini si sia negli ultimi anni allargata e abbia coinvolto a macchia d'olio le sfere più diverse, partendo dal sistema politico, fino a coinvolgere oltre alla burocrazia e all'amministrazione pubblica, anche l'apparato di controllo e il mondo della produzione privato.

D'altra parte la mancanza di una pena chiara, di una sanzione sicura per i disertori costituisce un altro elemento di grande importanza che in certo modo giustifica l'atteggiamento di mancata condanna verso l'evasione fiscale (concezione penalistica):

F1\_4: Nel senso che se l'istituzione funzionasse uno ci può anche provare a non pagare le tasse, tanto poi mi sgameranno e li devi rimborsare.

F1\_S: Quindi tu pensi alla pena, cioè pensi: "Poi vengo scoperta"...

F1\_4: Sì, però è grave, è grave. Però in teoria sbagli, paghi le giuste conseguenze; non paghi le tasse, lo stato lo scopre e ti chiede il rimborso per quello che hai evaso.

F1\_5: Appunto non sbagli no? Perché se le istituzioni funzionassero comunque le paghi. Quindi in relazione a quello che diceva lei pensi sempre alla pena, [...] non pensi al fatto che a priori ci dovrebbe essere una giustizia valida per tutti e basta.

Anche in relazione a questo aspetto, dunque, viene evidenziata la carenza di trasparenza, di chiarezza, che traspare nell'immaginario collettivo come elemento di disillusione e disinteresse verso i cittadini. Ciò che insomma viene infranto è proprio il patto di delega e di fiducia che sussiste tra le istituzioni (pubbliche e private) e i cittadini che, nelle opinioni dei rispondenti, vengono considerati dallo Stato solo fonte di guadagno, possibilità di profitto da spremere il più possibile per far fronte al grande debito pubblico e ad un'economia rallentata causata primariamente da una cattiva gestione delle risorse.

Ma al di là delle singole motivazioni emergenti, ciò che viene chiaramente in luce dai gruppi di discussione è la tendenza ad una maggiore sincerità, la propensione ad indicare senza timore tutte le remore riguardo all'attuale sistema di redistribuzione delle risorse, elementi che diventano determinanti non solo nell'interpretare le modalità di attribuzione dei punteggi, ma soprattutto nel comprendere la distanza tra la maggiore severità mostrata in sede di autocompilazione e la clemenza invece esibita in sede di dialogo collettivo, sottolineando così lo scarto esistente tra la teoria e la pratica, tra i principi morali e la condotta effettiva. Ciò segnala la capacità dei *focus groups* di avvicinarsi alle situazioni quotidiane di scambio di opinione, e di approssimare i giudizi degli attori in sede di raccolta delle informazioni al senso pratico e al modo di agire tipico del mondo della vita.

Pochi partecipanti, infatti, hanno espresso opinioni del tutto opposte e giudizi di gravità estrema rispetto ai comportamenti di evasione fiscale. Ne abbiamo registrate due, che esprimono correnti di pensiero diverse e che afferiscono l'una ad una visione della priorità della cosa pubblica rispetto a quella privata e l'altra ad una prospettiva sociale del ruolo svolto dal sistema di redistribuzione delle risorse.

La prima concezione dunque accusa di inciviltà il non pagare le tasse, appellandosi semplicemente al dovere dei cittadini in quanto parte di un sistema ampio e prioritario rispetto all'individuo, quale la *res publica* (concezione del rispetto della cosa pubblica).

F4\_2: Perché reputo che sia un segno di grande inciviltà, perché non pagare le tasse significa non considerare propria la res pubblica.

La cosa pubblica viene dunque riconosciuta un valore, poiché, come esplicita un partecipante al quarto gruppo di discussione, è alla base anche del rispetto del cittadino, del singolo e degli altri.

F4\_2: No, c'è prima la cosa pubblica, da buon romano, e nella cosa pubblica rientra anche il rispetto del singolo, per ciò che gli sta accanto, per il consorte.

La seconda concezione, invece, pone l'accento sul risvolto sociale tipico della struttura di riallocazione delle risorse, che è alla base dell'interdipendenza del corpo sociale (concezione funzionalista dell'interdipendenza).

F8\_3: Perché vanno sia contro i principi morali propri, ma anche contro gli altri: comunque non solo recano danno a me ma anche ad altri.

Si tratta di concetto ereditato dalla prospettiva funzionalista, che tende ad attribuire a ciascun organo un compito specifico atto al funzionamento dell'intero sistema, ovvero alla base del benessere collettivo; ma vale anche il ragionamento inverso che associa la salute individuale alla salute dell'intero corpo sociale. Così l'individuo non viene considerato come monade a sé stante, ma come parte integrante di un sistema più ampio di collaborazione, associazione e mutuo sostegno tra i soggetti, di cui il principio di imposizione fiscale è espressione tipica.

Si tratta di una concezione minoritaria che viene sostenuta da pochi partecipanti ed in certo modo è controcorrente rispetto allo stato d'animo percepito come più diffuso, quale la grande sfiducia verso le istituzioni, soprattutto esplicitata a riguardo dell'altro comportamento di evasione fiscale suggerito nella scala: "non pagare il canone Rai".

In quest'ultimo caso, come si è accennato, la disaffezione verso lo Stato e la cosa pubblica vengono espressi ai massimi livelli, ma innanzitutto le accuse che vengono ripetute sono l'assenza di trasparenza nella gestione delle risorse fiscali e la mancata differenza in termini di servizio offerto rispetto ai canali televisivi privati.

Così sostiene un partecipante:

F2\_1: Forse perché non c'è trasparenza! Se invece si riuscisse a capire alla gente il perché e si dicesse: "Il canone viene pagato perché altrimenti si creerebbe un disservizio..". E' quello il problema. Allora tu pagheresti non dico volentieri il servizio, ma consapevolmente.

Come rispetto al non pagare le tasse, dunque, la mancanza di chiarezza sulle finalità dell'aggravio fiscale demotiva ancora di più i cittadini nel contribuire a tale servizio, tanto più che in termini qualitativi non viene avvertita alcuna differenza rispetto ai programmi e al sistema di finanziamento pubblicitario tipico delle televisioni private (concezione della carenza del servizio).

Questa posizione viene chiarita ancora di più dall'intervento di un altro partecipante che, precisando il significato di questa protesta individuale, dichiara:

F8\_2: No, io invece sulla Rai forse perché quello è l'unico mezzo per faje capi' che cosa vorrebbe la gente veramente: per i servizi che danno, visto che la Rai è un servizio pubblico, comunque sia è l'unico strumento che dovrebbe essere messo al servizio di tutti quanti.

Nell'immaginario del rispondente si tratta infatti di un gesto dimostrativo che può permettere alle istituzioni statali di riflettere sul ruolo dei servizi pubblici e sul sistema delle telecomunicazioni in generale, il quale non tiene conto del diritto all'informazione minima che deve essere garantito in un paese democratico come quello italiano.

F4\_2: Nel non pagare il canone Rai è diverso: è una cosa a parte, inaccettabile. E' tutto sotteso, tutto teso a riequilibrare un po' le cose.

Si capisce dunque l'intento sotteso a questa frase: non pagare il canone Rai è solo un gesto simbolico che sta ad indicare l'esigenza di affermare un senso di giustizia personale, che si basa sul rispetto dei meno abbienti e su un concetto differente di equità sociale, in cui tutti possono essere fruitori di determinate informazioni (concezione del principio del diritto all'informazione).

F2\_2: Secondo me primo c'è il diritto di informazione: uno non deve essere costretto a paga' 100, 200 euro l'anno pe' vedere la televisione. Sennò a questo punto lo Stato dovrebbe dire che anche sul frigorifero si deve pagare la tassa di possesso, perché pagare il canone adesso è una tassa di possesso, non è più per dare un servizio, sennò dovrebbe stare su tutto il resto, sulla radio, sul frigorifero.

Partendo dalla mancanza di differenza tra qualità dei servizi pubblici e dei servizi privati di comunicazione televisiva, in questo secondo gruppo, inoltre, la discussione si è soffermata sul merito del tipo di aggravio fiscale che il canone Rai costituisce, dibattendo tra tassa di possesso e tassa di contribuzione all'informazione.

Oltre a questa posizione che sostiene la mancata trasparenza della gestione fiscale e l'indifferenza in termini di servizio offerto tra TV pubblica e TV privata e che ribadisce l'importanza di tutelare il diritto all'informazione, sono emerse altre due concezioni.

Una, in particolare, ritiene che la mancata chiarezza in termini di pena e sanzione pecuniaria sia una delle motivazioni principali che permette di non considerare grave il comportamento di non pagare il canone Rai (concezione penalistica).

F1\_3: Quando poi non c'è nessuna ripercussione legale, tra l'altro. Poi ormai si sa lo sfacelo, quindi..

La credenza comune, su questo tema, sostiene infatti che la pena inflitta, in caso di evasione, sia l'oscuramento dai canali di trasmissione Rai, pena che chiaramente non riscuote affatto apprensione da parte degli evasori che si dicono del tutto indifferenti a questo tipo di sanzione.

F1\_5: [...] Anche perché se anche ti scoprono ti vengono ad oscurare e 'sti cazzi. E ma infatti, alla fine...

Difficilmente, d'altra parte, si ha conoscenza in termini diretti o indiretti degli effetti della disposizione sanzionatoria, né si è chiaramente a contatto con esperienze di controllo immediato tramite ispezioni domiciliari. Nell'immaginario comune i controlli si limitano, al massimo, alle lettere di richiamo spedite dalla Rai a fine anno per ricordare di pagare il canone annuo e quelle che giungono insistentemente a seguito di cambiamenti di domicilio o residenza.

Proprio per questo motivo, in alcuni casi si è espressa la possibilità di concepire il non pagare il canone Rai come un'opportunità per risparmiare, e per non avere spese aggiuntive. In sostanza il ragionamento tipico di questa posizione è il seguente:

F1\_3: Bisogna risparmiare, diciamoci la verità. In qualche modo dobbiamo anche andare avanti. Possiamo pagare magari 100 euro di canone e magari non andare a farci un viaggio [...].?

Ciò mostra non solo la facilità che viene normalmente percepita in relazione all'evasione fiscale, ma anche il disimpegno caratteristico di questa concezione, che vede nell'assolvere tale dovere uno spreco per l'individuo, un dispendio inutile che può essere tranquillamente risparmiato (concezione egoistica).

Il punto di partenza di questa concezione è la sfera autoreferenziale dell'individuo, del particolare guicciardiano che vive per se stesso e che pensa autonomamente ai propri piccoli interessi, ai suoi piccoli risparmi, senza alcuna attenzione per il sistema, verso il quale si nota ancora di più un grosso distacco, uno scollamento insanabile.

F2\_1: Però poi emerge l'animo dell'italiano che sia del nord, del sud, del centro che dice: "Ma sì me lo posso gestire in maniera diversa, me lo gestisco!".

Ciò può essere considerato il terreno più fertile per fare emergere quella 'cultura della sopravvivenza' di cui abbiamo già parlato nel par. 4.3 e che sarà oggetto delle prossime pagine di approfondimento. Il comportamento di evasione, in questo senso, può essere considerato un campanello di allarme molto evidente del disamore verso le istituzioni e della tendenza ad interpretare autonomamente e a proprio piacere le regole, compresi i doveri di cittadinanza e quelli fiscali, *in primis*.

In questo quadro rientra solo una posizione differente che, diversamente da quelle illustrate precedentemente, attribuisce al "non pagare il canone Rai" un punteggio intermedio, non ritenendo perciò né solamente grave, né unicamente non grave tale comportamento.

Tale posizione, prendendo in considerazione le diverse sfumature del discorso e mettendo insieme le opinioni attinenti ad un polo e all'altro della valutazione, arriva ad affermare:

F5\_2: [...] il canone rai ho messo 5 perché dal punto di vista ideologico può essere anche non condivisibile pagare il canone per un servizio che primo è pubblico, ma poi è sponsorizzato quanto le televisioni private: ti ci puoi anche non ritrovare -, però rubare è rubare!

Ciò significa che, se l'azione dell'evasione viene in sé condannata in quanto sinonimo di furto ai danni dello Stato, atto incivile, la gravità dell'azione viene motivata in base alla carenza in termini di qualità del servizio offerto, in relazione al quale il soggetto non vede alcuna differenza rispetto alle televisioni pubbliche. Viene quindi disattesa l'aspettativa comune che fa corrispondere al quantitativo offerto, e in generale all'atto del pagare, la natura del prodotto acquisito.

In sintesi, le opinioni emerse rispetto ai comportamenti di evasione fiscale non fanno intravedere alcuna sutura nello scollamento già da anni esistente tra le istituzioni e la sfera individuale; ciò è indicato dalla grande disaffezione verso gli apparati statali, ma ancor di più dalla tendenza alla chiusura autoreferenziale e alla considerazione della propria sfera di interessi soggettivi, come in contrasto rispetto alle esigenze collettive.

Certo, al di là delle rare voci che vanno controcorrente rispetto a questo tipo di mentalità e che potrebbero in prospettiva essere valorizzate, dai gruppi di discussione emerge anche una certa immaturità degli stessi rispondenti che difficilmente si trovano in condizioni di pagare direttamente le tasse o di gestire personalmente il canone Rai: se molti, infatti, vivono ancora con i genitori, altri, pur essendo lontani dai genitori, non vivono ancora in una condizione di completa indipendenza economica rispetto alla famiglia di origine. Ciò significa che il disimpegno e la mancata responsabilizzazione proviene anche da una situazione privilegiata, che non mette direttamente a repentaglio di sanzionamento gli stessi rispondenti, in quanto spesso non ancora intestatari di una casa propria, né aventi di un lavoro stabile.

Tuttavia, la disillusione e la mancata fiducia verso le istituzioni possono essere considerati sintomi di un malessere più generale che si esprime con la chiusura nella propria sfera individuale e nel riflusso nel privatismo, fenomeni che anche dopo gli anni Ottanta rimangono reazioni molto diffuse alla disaffezione sociale e politica.

### 7.6.3 La gravità dei comportamenti di truffa

Particolarmente interessante è l'analisi delle opzioni emergenti rispetto ai comportamenti di truffa, quali "usare una scheda contraffatta per il *decoder*", "truffare le assicurazioni" e "ottenere benefici senza averne diritto".

Dall'indagine a largo raggio era infatti risultata la tendenza a considerare come mediamente gravi tali comportamenti, pur ottenendo il primo un punteggio più spostato sull'asse della non gravità (in media pari a 3,61) e il secondo appena orientato verso il polo della gravità (in media pari a 6,39).

Un discorso a parte deve essere fatto, invece, per il comportamento di "ottenere benefici senza averne diritto": in questo caso il giudizio era stato molto più duro (ottenendo un punteggio medio pari a 8) ed era stato accostato ai recenti scandali delle pensioni di invalidità e ad altri fatti che avevano fatto molto scalpore nel comune sentire degli italiani.

In generale, tuttavia, i giudizi emersi avevano evidenziato una certa tolleranza verso le truffe, che apparivano assimilabili a piccoli inganni, ad *escamotages* per vivere.

Dalle discussioni nei gruppi questa interpretazione ha trovato conferma e si è rivelata il campanello di allarme di una situazione di più ampia gestione della vita che abbiamo voluto chiamare, come già nel cap. 4, 'cultura della sopravvivenza'. Si tratta di una mentalità che viene, anche letterariamente, attribuita al Centro-Sud d'Italia e che parte da una considerazione della vita come fuggibile e soprattutto da affrontare giorno per giorno tramite piccoli espedienti, focalizzando l'attenzione all'attimo presente e alla possibilità di far fronte alle difficoltà momento per momento, ricorrendo alla furbizia. Essa si contraddistingue per la tendenza a giustificare azioni quali, ad esempio, il poter acquisire un oggetto ad un prezzo nullo o il poter ottenere un servizio gratuitamente, ricorrendo all'astuzia.

Queste considerazioni, in realtà, stanno a significare una mentalità del tutto autocentrata, di stampo strumentale ed utilitarista, in cui vengono legittimate azioni in cui il soggetto possa ottenere un vantaggio per se stesso con il minimo sforzo, o tramite carambolesche scorciatoie.

In questo senso può essere letta la grande 'tolleranza' o indifferenza mostrata dai partecipanti ai gruppi di discussione verso certe azioni, quali le truffe in genere, ma anche altri comportamenti, come il "prendere qualcosa da un negozio (grande magazzino) senza pagare", non pagare il biglietto dei trasporti pubblici, o evadere le tasse.

F7\_4: Sì, io penso che lo stesso discorso si potrebbe fare per l'abbonamento dell'autobus: io mi rendo conto che è sbagliatissimo perché siamo alla stessa stregua di truffare le assicurazioni, perché comunque sono comportamenti sbagliati, però non so.... Oppure pensare...

Sono tutte condotte che, pur riconosciute come moralmente biasimabili, non vengono considerate in sé gravi, né realmente condannabili, in quanto piccoli espedienti personali per ottenere con le vie più brevi ciò che viene desiderato.

Nelle parole di questa rispondente, infatti, si avverte una certa titubanza, come ci si trovasse di fronte ad un bivio, che vede da una parte la strada più complicata dell'onestà e della rettitudine morale, e dall'altra la via più immediata, più semplice e anche più vantaggiosa dell'*escamotage* che, come affermava un partecipante al primo gruppo, permette di risparmiare e “magari andare a farsi un viaggio”, al posto di pagare le tasse.

Questa concezione viene anche rinvenuta da alcuni classici come dimensione tipica della subcultura giovanile (Miller 1958). “Essa non consiste tanto e solo nel prendere in giro e nel non essere presi in giro, quanto in un sistematico tentativo di massimizzazione, e cioè il tentativo di ottenere beni ambìti, col massimo dell'agilità mentale ed il minimo dello sforzo fisico” (Gennaro 1991, p. 133).

Le subculture giovanili, in questo senso, sono protagoniste della creazione di processi di vera e propria mitizzazione ed esaltazione di figure simboliche-chiave quali quella del ‘bullo’, del ‘furbo’, del ‘baro di gran classe’, dell'ideatore di ingegnose ‘stangate’.

In breve il cuore di questa ‘cultura’ viene ben espresso da una partecipante al quarto gruppo, che afferma:

F4\_4: Io dico: “Se riesco ad avere un guadagno personale - questo è un discorso pratico, lo so – ma perché non farlo?”

D'altra parte, la motivazione che viene addotta ad un tale lassismo morale sta in una concezione più recondita, in una radice più sottile che affonda in un “senso di giustizia personale”, in un'aspirazione all'equità sociale che tenda a privilegiare i meno abbienti rispetto ai più benestanti.

F4\_3: Perciò ho detto è una giustizia personale! Nel senso che, non avendo le possibilità economiche di fare determinate piccole cose, io chiuderei un occhio – sono molto tollerante - di fronte ad una persona non abbiente che cerca di cavarsela in questa maniera perché purtroppo la società e il commercio e lo stato impongono dei prezzi assurdi ingiustamente. Come è ingiusto il canone Rai, come sono ingiusti i prezzi dei generi alimentari che a questo punto ben venga chi ha il coraggio di rubare, perché purtroppo io la penso così. [...] “Ben venga chi ha il coraggio di rubare!”: il povero disgraziato che non ha la possibilità di comprarsi le cose, non per chi ha i soldi e si diverte a rubare. Però, io ho dimostrato una certa tolleranza...

Così, l'esclamazione “Ben venga chi ha il coraggio di rubare!” diventa indicativa di uno stato di malessere generalizzato, ma anche di un tentativo di ribellione personale verso certe imposizioni che vengono avvertite come ingiustizie a discapito delle fasce più povere.

La concezione sottostante tende infatti a suddividere la società in due sole classi, un'*upper class* e una *lower class*. Questa dicotomizzazione è molto interessante perché riflette un'immagine semplicistica della vita sociale, che tuttavia non si allontana molto dalla realtà di impoverimento delle fasce medie e del rialzo spropositato dei prezzi dei beni nell'ultimo periodo.

Su questo punto si incentra in particolare la discussione che tende a giustificare le condotte di truffa proprio sulla base della considerazione dello stato di malessere economico dei cittadini appartenenti a gran parte della classe media.

F7\_2: Io penso che c'è un problema alla base di tutto questo: comprare della roba rubata, non pagare le tasse, usare una scheda contraffatta nascono perché ci sono dei prezzi, ci sono delle condizioni che impongono magari le grandi multinazionali, e tutto il resto, che non tutelano il cittadino. Per cui i cittadini non sono messi in condizioni di poter permettersi qualcosa, di acquistare un bene. E quindi è diviso tra il continuare a perpetuare la sua condizione di umile, povero magari, o di essere bistrattato in un certo senso. Il gesto di per sé è deprecabile senz'altro, però a volte è dettato dall'esigenza. [...] Non è in tutto e per tutto condannabile questo comportamento, anche se il gesto va segnalato come negativo, di per sé. Ma è più giustificabile, rispetto alla persona che magari se lo può permettere. C'è sempre una via di mezzo, diciamo.



Ricapitolando, dunque, se i gesti vanno “segnalati come negativi, di per sé”, ciò non impedisce che vengano considerati comprensibili, e persino ammissibili sulla base della situazione di indigenza generalizzata percepita dai rispondenti.

La ‘cultura della sopravvivenza’, dunque, a ben vedere si alimenta proprio da questa percezione comune di impoverimento di gran parte dei cittadini e di inasprimento delle differenze tra le classi sociali, tale per cui se le classi medie tendono a perdere capacità di acquisto, le fasce più ricche tendono ad arricchirsi sempre di più e diventare sempre più elitarie, sempre più esclusive.

F4\_3: Più che per lo stato, perché infatti io per le tasse sono d’accordo nel pagare le tasse, però le assicurazioni, il rubare al supermercato, il decoder e il canone TV, mi dispiace, però qui si tratta di commercianti che si vogliono arricchire alle spalle senza fare una diversificazione sociale tra persone che se lo possono permettere e persone che non se lo possono permettere, a quel punto le persone che non se lo possono permettere sono giustificatissime se vanno a comprarsi il decoder a un prezzo inferiore, oppure cose rubate al mercato, e via dicendo, perché non si può vivere con questi prezzi, cioè è una cosa proprio... Per cui ribadisco la mia è una logica di giustizia privata. Perché se noi dovessimo adeguarci alla res pubblica e a ciò che impone lo stato, al commercio e alle regole, allora dovrebbero cambiare tante cose per rispettarle, dovrebbe essere diverso.

Il malessere verso questa situazione viene però avvertito chiaramente, ma soprattutto si può notare una vena di ribellione e anche di protesta nei confronti di tale condizione, che si esplica proprio in comportamenti di bullismo e di sopravvivenza che si esplicitano nell’arte del sapersi arrangiare.

F8\_1: Sì, nel senso che anche se ce li avessi non li darei a chi ce li ha veramente: perché comunque uno lavora, che lavoro per... dare i soldi a Berlusconi, per le figurine Panini, per pagare i giocatori? Che lavoro io, per loro?!

In questo quadro possono essere inserite le truffe in genere che vengono fatte a discapito di grandi società, quali in questo momento Sky per la pay-TV e le assicurazioni, società che comunque non riscuotono alcuna simpatia da parte dei rispondenti.

La valutazione sul destinatario della truffa non risulta, infatti, affatto indifferente ai partecipanti che, in qualsiasi caso, hanno teso a stabilire ai danni di chi poteva essere l’azione, prendendo in analisi *in primis* la ricchezza di questa persona/azienda figurata e *in secundis* la simpatia e la vicinanza simbolica di quest’ultima alla gente<sup>92</sup>.

Proprio in base a tali considerazioni, si esplica la prima posizione registrata in relazione al “truffare le assicurazioni”. In questo caso il giudizio di non condanna viene effettuato su una logica che abbiamo chiamato di “Robin Hood”, riprendendo le parole dello stesso partecipante-chiave: le assicurazioni vengono viste come grandi potenze economiche che prosciugano le tasche dei cittadini, alzando in continuazione i premi assicurativi (concezione del riequilibrio sociale).

F6\_3: Truffare l’assicurazione non è grave perché sono le prime a truffare te. Secondo me. [...] Il discorso è: se c’è una regola, una legge che tu ritieni ingiusta la infrangi e secondo te stai ... non è questa la strada migliore o comunque giusta per contestare una cosa. Però è meno grave sicuramente truffare l’assicurazione, perché poi il discorso è Robin Hood: rubi ai ricchi per dare ai poveri. E’ quello, cioè la truffa assicurativa cioè deve essere vista proprio nel senso che uno non è che lo fa.

La logica, insomma, è quella della legge del taglione, ‘occhio per occhio, dente per dente’: più le assicurazioni si approfittano dei cittadini, più i cittadini cercheranno di trovare dei mezzi spicci, delle scorciatoie per sopravvivere. Ciò di cui non ci si rende conto, però è che questo

---

<sup>92</sup> L’importanza di questo aspetto è stata notata anche in relazione al comportamento “prendere qualcosa da un negozio (grande magazzino) senza pagare”, dove si è effettuata la distinzione tra il commerciante sotto casa, conosciuto e gran lavoratore (nell’immaginario dei rispondenti) e l’anonimo grande magazzino di Berlusconi, come la Standa.

tipo di ragionamento innesca in sé un vero e proprio circolo vizioso di danneggiamento collettivo.

D'altra parte, come esplicita l'esponente della seconda posizione di non gravità del "truffare le assicurazioni", la considerazione che questo comportamento finisca per andare a svantaggio di tutti, anche dello stesso truffatore, non viene affatto presa in analisi dai rispondenti che sono invece incentrati sulla possibilità di ottenere vantaggi personali da azioni di questo tipo (concezione egoistica).

F4\_1: [...] mentre truffare all'assicurazione non l'ho visto come mancanza di rispetto della proprietà privata, ma l'ho identificato nel mio comportamento generale in cui tranquillamente non avrei alcuna remora a farlo, ma non per una questione di giustizia, o altro, ma semplicemente perché è un modus procedendi, nient'altro.

In questo senso la condotta non viene fatta rientrare dai partecipanti né tra le azioni che vanno contro il rispetto della proprietà privata, né tra quelle che vanno contro la comunità, in generale. Si tratta di un modo di agire comune che nell'immaginario dei rispondenti, proprio perché porta a vantaggi personali, non ha bisogno di riflessioni, non va a discapito di nessuno in particolare, se non delle grandi compagnie assicurative.

D'altra parte, come abbiamo già accennato nel quarto capitolo, si è registrata una sola posizione di condanna di questo comportamento di frode delle assicurazioni. Si tratta di una rispondente che ha reagito al verbo "truffare" e che pertanto ha catalogato l'azione tra i reati di per sé biasimabili, come è implicito nel termine stesso utilizzato per indicare la condotta.

F8\_1: Io pensavo che truffare le assicurazioni è proprio truffa: quella è proprio una truffa, è un reato.

Ciò sta a significare che il termine ha veicolato il giudizio e ha immediatamente innescato un'associazione spontanea, che non ha permesso di cogliere il pensiero più recondito della partecipante<sup>93</sup>.

Riguardo al comportamento "usare una scheda contraffatta per il decoder", si sono registrati giudizi molto simili che si possono ricollegare al quadro più generale descritto a proposito della 'cultura della sopravvivenza'. La posizione principale di piena accettazione/non gravità del comportamento, infatti, si basa sulla considerazione che vede nel non pagare il servizio televisivo facoltativo, una opportunità per risparmiare a discapito di una grossa società (concezione egoistica).

F4\_3: Ritorna il discorso che se un decoder lo metto a prezzi strepitosi quando invece c'è la possibilità di averlo a quattro soldi o a prezzi inferiori, evidentemente esiste questa probabilità, a questo punto...

Anche in questo caso, l'immagine che le parole del rispondente riflettono è il bivio morale cui si trova di fronte l'individuo che può scegliere tra la via più breve e vantaggiosa e la via più corretta, ma complicata e svantaggiosa. La scelta ovviamente ricade nella prima opzione, tanto più che l'idea dei partecipanti su Sky è per la maggior parte molto negativa, di anonima multinazionale che ha il monopolio della pay-TV in quasi tutto il mondo. Così si esprime un partecipante in proposito:

F1\_3: Prendono un sacco di soldi, quelli!

L'idea è dunque quella di arrecare in certo modo un danno molto lieve a questa società che comunque parte da una condizione molto privilegiata di ricchezza e solidità economica (concezione del riequilibrio economico). Ciò sottintende una logica di equità sociale del tutto personale, che afferma, nell'intento di rivoluzionare lo *status quo* partendo dal proprio

---

<sup>93</sup> Si tratta di una sorta di reazione all'oggetto. Per ovviare a questo problema si proponeva nel par. 6.3 di tener in conto, per una prossima rilevazione che utilizzi le stesse domande, la possibilità di sostituire il termine con uno più neutro e appropriato.

piccolo, la mentalità di 'Robin Hood', del rubare ai ricchi per dare ai poveri. Chiaramente, i poveri non sono gli altri, ma sono gli stessi rispondenti che si identificano pienamente nella situazione di depressione economica tratteggiata in precedenza!

F8\_3: No, per il decoder, no: quella è una eccezione. [...] Perché veramente a volte veramente è un furto. Però in quel caso è ammesso. [...] No, perché è un furto proprio! [...] Perché potrebbe benissimo costare di meno. Non vedo perché... alla fine è come un po' fotocopiare i libri per dire, cioè nel senso...

Questo discorso può essere allargato ad altri tipi di comportamento simili, quali il fotocopiare i libri interamente, o lo scaricare da internet *files* musicali o cinematografici gratis a discapito dei diritti d'autore, condotte molto diffuse tra i giovani.

F5\_2: Io sono ben felice di ledere perché fino ad adesso ha incassato i miliardi... [Lo so,] no, no, è sbagliato, è gravissimo, in sé l'atto è sbagliato. Però quando si parla di informazione, accesso al diritto come alla cultura, all'informazione, eccetera, eccetera, tagliare fuori il 70 % delle persone, famiglie, che non si possono permettere - e poi ragazzi che non si possono permettere musica a 20 euro 25 euro secondo il tipo di musica - è tanto, troppo! Ci sono dei margini di guadagno sulla spesa 50 centesimi per il prodotto e veramente all'artista va la parte infinitesimale, dovrebbe essere organizzato meglio il sistema. Finché questo non succede è chiaro che ci stanno degli attriti e vengono colmati anche in modo non legale. Lo capisco non lo approvo, anche è sbagliato, sempre furto è.

Il discorso del diritto all'informazione e del costo esagerato dei servizi culturali viene dunque allargato dai rispondenti, in più gruppi, anche ad altre sfere, quali quello dei libri, della musica e del cinema, facendo riferimento all'esigenza di avere a disposizione a basso costo questi beni, a costo di non tutelare i grandi marchi.

F5\_4: Sai cosa S. (si rivolge alla moderatrice)? Secondo me, allora ti dico solo questo. Se io scarico una canzone da Internet, sto rubando la canzone però sinceramente per me è sbagliato pagare 18 euro di CD quando io mi registro tre canzoni che sono belle... No, aspetta. Come vedi io ho i cd originali, però io compro un cd se sono sicura che pago il cd però siccome ormai, e questo purtroppo è un ragionamento dello show business che fa un cd con 4 brani belli e il resto è per la maggior parte spazzatura, un cd costa 50 centesimi. Non vedo perché io debba pagare 18 euro se vendessero i cd a 10 euro io li comprerei tranquillamente e non scaricherei più da internet.

Ciò indica il graduale processo di allargamento dei bisogni giovanili che ormai si orientano sempre più verso la ricerca del soddisfacimento di bisogni secondari (Maslow 1954), di natura espressiva e realizzativa, atti alla costruzione di identità sociali sempre più frammentarie e diversificate che si associano a scelte quotidiane, quali l'acquisto di determinati beni, la fruizione di specifici servizi, l'accesso a precise opzioni e l'affermazione di definiti stili di vita.

In questo contesto il poter fruire di un servizio facoltativo, come la pay-TV, non è più riportabile ad una semplice velleità, ma assume un'importanza fondamentale tale da essere assimilata, in molti casi, ad una esigenza di evasione individuale, o ad una forma espressiva dell'identità sociale di un gruppo di soggetti.

Diversa è la posizione di chi, invece, non ritiene grave il comportamento di truffare le assicurazioni in base al riconoscimento dell'inconsistenza della pena prevista per coloro che imbrogliano.

F3\_4: No, vabbè comprare il cd falso è grave perché alimenti un mercato illecito, ma se tu prendi il tuo simpatico computer e ti scarichi tutto non stai facendo niente di male, non alimenti nessun commercio! L'unico deterrente non solo per me in questo pianeta è la pena.

Attribuendo grande importanza alla sanzione prevista per ogni comportamento deviante, il partecipante, esponente di questa posizione, riconosce un vuoto normativo a proposito di queste tematiche, che non prevede alcuna disposizione punitiva particolarmente severa né per

i contraffattori delle schede per i decoder, né per i navigatori di internet che scaricano *files* per uso privato (concezione penalistica).

Si sono registrate solo due posizioni che tendono a condannare e a ritenere particolarmente grave la contraffazione di schede per il decoder televisivo.

Una proviene da un partecipante impiegato presso una società di telecomunicazioni e che, in base a questa sua esperienza diretta, ha affermato la necessità di tutelare il lavoro onesto e combattere il fenomeno della falsificazione. Partendo dunque da un coinvolgimento diretto nella situazione, questo partecipante ribadisce il principio del rispetto del lavoro altrui e la condanna nei confronti dell'azione dei contraffattori che porta inevitabilmente danno agli altri lavoratori onesti (concezione del rispetto del lavoro).

F6\_1: No, no [non condivido i sistemi di contraffazione], perché devi pensare che dietro questi ci sono società in cui c'è gente che lavora e quindi è un meccanismo molto complesso. Non è così semplice e basta perché comunque prendi pure il nostro caso noi abbiamo in piedi un'azienda di 2000 persone che comunque lavora lì perché ha bisogno di lavorare, l'alternativa... è facile dire vabbè tu lavori in una società che fa TV a pagamento ho capito allora dammelo tu il lavoro. Io ho lavorato in una società che faceva armi militari però che devo fare a me serve il lavoro ... quindi alla fine non è che faccio... Quindi il concetto è sbagliato a mio avviso. [...] Ho capito [che se puoi cerchi di risparmiare], ma dietro c'è il danno agli altri.

Se, dunque, nelle parole di questo partecipante si può leggere il riferimento alla cosiddetta etica del lavoro, ad una concezione, ovvero, che affonda le proprie radici nel rispetto della fatica e dell'attività nobilitante dell'uomo, e che si basa su valori sostanziali, quali l'integrità morale e la correttezza, in realtà a ben vedere ciò non viene sostenuto in maniera neutrale, né distaccata, ma a seguito di un coinvolgimento diretto, di un'esperienza personale che rischia di mettere a repentaglio la propria solidità economica e lavorativa. Per questo, anche tale posizione che sembrerebbe la più altruistica di tutte, in verità rimane ancorata strettamente all'io e alle necessità strumentali individuali.

Ciò significa che il valore richiamato da questa concezione è sinteticamente esprimibile con le parole di un membro del terzo gruppo:

F3\_3: [Ciascuno libero di fare] le proprie scelte sempre nel rispetto degli altri.

Esso, però, rischia di valere solo in riferimento al sé, ai propri interessi individuali, come a dire che il "rispetto degli altri", subendo un rovesciamento di prospettiva, giunge a diventare semplicemente equivalente al rispetto di sé e della propria persona.

Possiamo, infine, considerare l'ultima posizione contraria alla contraffazione delle schede per il decoder: si tratta di una concezione oggettivista che sostiene la gravità dell'azione in base alla natura dell'oggetto di acquisizione, ossia in relazione alle caratteristiche della pay-TV. Tale partecipante, infatti, ritiene che si tratti di un servizio facoltativo, la cui utilità può essere valutata direttamente dal potenziale acquirente. Proprio, però, il carattere di discrezionalità dell'oggetto, fa sì che non possano essere giustificate azioni di truffa o di estorsione a tutti i costi, poiché si tratta di un servizio aggiuntivo, né obbligatorio, né soprattutto indispensabile (concezione della scelta discrezionale).

In breve, insomma:

F8\_2: Mentre per il decoder io non sono d'accordo, perché al momento che ti accetti di metterte la parabola, il servizio lo devi pagare, te devi prender tutti gli oneri della cosa, cioè è come per l'autobus: il biglietto serve anche perché, comunque sia, nessuno ti obbliga ad andare da una parte e se ci sali devi pagare.

Ciò significa che il fatto di poter tranquillamente fare a meno di tale servizio, rende lecito il pagamento di tale oggetto, il cui acquisto costituisce una possibilità di scelta individuale di natura strettamente facoltativa.

Molto più dure sono state invece le posizioni rilevate in merito all'*item* "ottenere benefici senza averne diritto". Come abbiamo avuto modo di approfondire nel cap. 6, la frase è

risultata molto ambigua e ha richiesto diversi chiarimenti. Nella maggior parte dei gruppi, tuttavia, si è collegata questa espressione ad un esempio, proposto dalla moderatrice, ossia “ottenere una pensione di invalidità senza averne il diritto”; in tutti i gruppi, comunque, la frase è stata associata a reati che comportano pene abbastanza consistenti e soprattutto a crimini di un certo genere che recentemente sono stati oggetto di scandalo, specialmente dopo il periodo di Tangentopoli.

A condanna di tali comportamenti non sono state rilevate, però, posizioni molto nette, tanto più che la variabilità delle azioni riportabili all’interno di questa categoria è stata percepita come molto significativa; in questo senso sono stati distinti misfatti “microscopici” da quelli “macroscopici” e anche i giudizi di gravità sono stati attribuiti tenendo in giusta considerazione tali distinzioni.

F6\_3: [...] bisogna sempre distinguere secondo me: ci sono cose microscopiche e macroscopiche, perché comunque trarre dei benefici stupidi per me non fai male a nessuno. [...] Invece avere una pensione, per esempio, uno che non ha i titoli e prende un posto di lavoro a discapito di altri. Sono questi secondo me sono i benefici ingiusti. Che poi tante piccole cose io pure ad esempio l’abbonamento a Sky noi non lo paghiamo essendo [familiare di] un lavoratore di Sky...io magari godo di questo beneficio non avendone diritto ma è una cosa microscopica... Invece poi ci stanno altre cose.

In generale, tuttavia, i giudizi sono stati molto più duri nel caso in cui la frase è stata associata all’esempio della pensione di invalidità, mentre altri tipi di truffa sono stati considerati meno gravi e più comprensibili, soprattutto se si tratta di piccoli *escamotages* che si iscrivono nell’ottica della ‘cultura della sopravvivenza’.

F6\_5: Ma il danno su cosa? Prendere la pensione d’invalidità quando non sei invalido, secondo me questo è grave; usare la scheda falsa del decoder secondo me no. [...] Non è che non faccio male a nessuno perché M. alla fine lo ha detto: se lo fa uno è un conto e se lo fanno in tanti è un altro. Però io lo farei; queste piccole cose sì, ma se devo mettermi a truffare l’assicurazione e prendere chissà quanti soldi no.

#### **7.6.4 La gravità dei comportamenti contro la proprietà privata: rubare e non segnalare un danno provocato ad un veicolo**

Tra i comportamenti che ledono la proprietà privata altrui possono essere presi in considerazione due *items*, in particolare: “prendere qualcosa da un negozio (grande magazzino) senza pagare” e “non segnalare un danno involontario provocato ad un veicolo”. Queste due condotte avevano ricevuto punteggi poco superiori alla mediana della scala di giudizio suggerita e si sono posizionate in base ai punteggi medi ricevuti (pari rispettivamente a 7,44 e 6,93) in posizione centrale rispetto alla classifica di gravità dei comportamenti, una di seguito all’altra.

Ciò poteva far supporre che i due comportamenti fossero stati percepiti come simili o tendenzialmente sullo stesso livello da parte dei partecipanti. In realtà, tale ipotesi non è stata confermata dalle informazioni emerse dai gruppi di discussione, che solo raramente hanno evidenziato la differenza esistente tra le cosiddette condotte che ledono la sfera pubblica, da quelle che ledono la sfera privata. Un esempio degno di segnalazione, in tal senso, è la distinzione tra il “gettare rifiuti in strada” e “prendere qualcosa da un negozio (grande magazzino) senza pagare” effettuata da una partecipante appartenente ad un gruppo omogeneo schierato, politicamente, a centro-sinistra, che ha affermato:

F1\_2: E’ più grave sporcare il suolo pubblico. Perché è pubblico, il grande magazzino è privato! Quando è privato si lotta.

D'altra parte ciò che è stato avvertito con grande chiarezza è che la preferenza classica tra rispetto della cosa pubblica e rispetto della cosa privata in base all'appartenenza politica vale ancora solo in pochi casi, nei soggetti più estremisti e nei pochi partecipanti che sono politicamente più impegnati. Non vale invece per il resto dei giovani intervistati, che, piuttosto, effettuano delle differenze in base alla propria sfera personale di azione e di interessi, riportando al sé il danno che si può subire e valutando sullo stesso metro di riferimento quello arrecato agli altri.

La differenza più evidente che viene proposta dai partecipanti, in questo senso, è quella tra il rubare in un negozio anonimo e appartenente ad una grande catena di supermercati, e il rubare nel negozietto sotto casa, ai danni del commerciante conosciuto o amico di famiglia.

F1\_3: [...], perché poi se prendi il piccolo commerciante che sono due vecchi lì, che sono arteriosclerotici che stanno in un negozietto, allora non ti viene di rubare. Però se entri in un negozio bello e scintillante, grande, allora...

Le radici di questa distinzione, però, a ben vedere, non stanno solo nelle caratteristiche di anonimato o vicinanza affettiva che contraddistinguono le due immagini di negozi proposte dai partecipanti, ma piuttosto nei principi di equità sociale ribaditi anche in questa occasione dai giovani rispondenti, ossia nell'esigenza di affermazione di una nuova concezione giustizia sociale (concezione del riequilibrio sociale).

F3\_4: Intanto parliamo comunque di grandi magazzini, non parliamo di negozio! Per me ha una gravità in un negozio, perché c'è il tizio che se sta facendo er mazzo! Il grande magazzino de Berlusconi, se glie fregano le gomme, ma chi se ne frega?! [...] Poi dipende sempre come è la questione: se è la Standa, Berlusconi è il primo ladro, se è il ragazzino che se deve diverti'.... Se in un grande magazzino de Berlusconi te freggi un pacchetto de gomme, anzi!

Il significato, insomma, di questa distinzione è prima di tutto rinvenibile nella legge del taglione, tale per cui Berlusconi, simbolo per molti partecipanti dell'arricchimento illecito e della scalata sociale, viene additato di essere il primo ladro e pertanto di poter legittimare azioni di acquisizione altrettanto illegittima di beni, come a dire che 'chi la fa, l'aspetti'.

Così il senso di giustizia personale che viene richiamato da molti diventa sinonimo di rivalsa sociale, di affermazione del sé, tale per cui se il fine giustifica i mezzi utilizzati, gli strumenti di azione consentiti possono essere anche piccole scorciatoie, o mezzi spicci.

F4\_S: Però per esempio prendere qualcosa da un supermercato senza pagare? È [...] meno grave?

F4\_2: E' un tantino meno grave, perché? Perché in un certo senso, guardando la giustizia sociale dici: "Non è una giustizia divina", e cerchi di riequilibrare le cose.

Nelle parole dei rispondenti, dunque, le ingiustizie sociali possono essere colmate anche tramite *escamotages*, ossia ricorrendo a strumenti casalinghi di rivendicazione delle proprie esigenze, mettendo così in primo piano la sfera individuale anche a discapito di quella altrui o di quella sociale, più in generale.

F8\_1: Sì, ma se tu rubi alla Standa, così non è grave: alla fine rubi a Berlusconi! [...] Sì, poi eticamente non è giusto per me, però si potrebbe fa'! Io non lo farei probabilmente, però... Secondo me non è assolutamente grave, anzi! Anzi, pure se ce li avessi i soldi non li vorrei dare...

Si afferma così nuovamente con forza la 'cultura della sopravvivenza', una concezione che vede la necessità di un'affermazione del sé anche in contrasto con il mondo circostante e che sostiene l'esigenza di far ricorso persino a strumenti illeciti per ottenere piccoli benefici individuali.

F4\_3: Io, invece, faccio riferimento alla giustizia personale, nel senso che per me, è in senso personale. Allora per me rubare in un magazzino, questa è una cosa forse abbastanza banale, però visti e considerati i prezzi,

siccome i commercianti si arricchiscono, impongono ai prodotti i prezzi, così come ci sono io che mi posso consentire di spendere una determinata somma per un genere alimentare, così ci può essere la famiglia di poveri non abbienti che magari va al supermercato e cerca di rubarsi il pacco di biscotti di marca che magari mettono a otto, dieci mila lire, perché ormai quelli sono i prezzi, e allora il mio senso di giustizia, nel senso: “Tu commerciante vuoi rubare a me, e allora io rubo a te”, cioè in un senso di giustizia.

Questo tipo di mentalità si alimenta ad una concezione della realtà sociale molto iniqua, caratterizzata da processi di graduale allargamento della forbice tra ricchi e poveri e tra benestanti e indigenti, risucchiando sempre di più anche la classe media in un processo di progressivo depauperamento.

Ciò è molto allarmante e riflette una percezione molto diffusa sulla realtà sociale di Roma, da sempre capitale a grande prevalenza di famiglie appartenenti alla classe media impiegatizia e ministeriale, come estremamente immiserita e caratterizzata da grandi differenze sociali.

F5\_2: Lì c'è una colpa della società perché non esiste che uno arriva con l'acqua alla gola e deve rubare il pane per mangiare. C'è un modo di colmare delle mancanze che sono sbagliate, ma è il sistema che non funziona.

A fianco dunque all'impotenza percepita a livello sociale e politico, e alla sfiducia nelle istituzioni e nella possibilità di avviare una riforma profonda della struttura sociale, si alimenta la 'cultura della sopravvivenza', la mentalità della reazione e della rivalsa individuale.

In questo senso, il gesto di “prendere qualcosa da un negozio (grande magazzino) senza pagare” viene giustificato, in quanto esito di una situazione di indigenza generalizzata e di una cattiva distribuzione della ricchezza.

F5\_1: C'è una cattiva distribuzione della ricchezza e viene colmata male, bisogna vedere anche il soggetto caso per caso: se uno non ruba per profitto...

Accanto a questo immaginario sociale, ne esiste tuttavia un altro che associa il gesto di rubare al supermercato la furfanteria di adolescenti che compiono il gesto per gioco, per sfida, per provare il brivido di essere vicini all'essere scoperti. Questa situazione viene raccontata da diversi partecipanti che raccontano di aver vissuto esperienze simili, nella loro adolescenza, o persino confessano di fare ancora occasionalmente questo 'gioco' con amici o fratelli.

F1\_3: ...Alla stazione Termini, una cosa che facciamo con mio fratello alla fine al Conad o al Sidis, in questo qua dove c'è la fermata. Vado col carrello, metto, imbuco e mentre faccio la spesa me lo mangio. (scoppia una risata fragorosa) Allora ogni tanto ci diciamo: “pendi questi qua che sono buonissimi!”. Una volta mentre ero a Termini a quello sotto, siccome che è un posto ad alto rischio, naturalmente c'hanno uno che gira lo sai che prima o poi ti beccano.. (risate). Allora mentre mangiavo, quando stavo per finire le patatine, fa: “Hai finito di mangiare?”. “Ehm., Oh, oh”. Io dovevo ripagargli quella cosa là, ma poi alla fine ci siamo messi a cazzeggiare. E' un aspetto pure divertente... Dunque prendete appunti...

Questo aspetto se richiama una caratteristica tipica della subcultura giovanile, come l'*excitement*, la caccia all'emozione (Miller 1958/1975), dall'altra ripresenta un'altra tendenza giovanile, quella a creare modelli ispirati alla furbizia, alla scaltrezza, all'abilità nell'ingannare gli altri.

Ma esiste anche un'altra posizione che tende a giustificare il gesto di rubare qualcosa ad un grande magazzino di stampo più razionalistico. In questo caso la concezione sottostante alla dichiarazione di non gravità del comportamento dipende dalla levità del danno comportato alla struttura danneggiata, che sarà tanto meno grave quanto più il negozio farà parte di una grande catena.

F6\_5: Se rubi alla Standa che ne risente? Fai danno zero. Perché alla fine hanno delle vendite talmente alte che non ne risentono proprio. Sì, certo, [rubare è sempre rubare] ma se lo devi fare è meno grave.

Ciò è tanto più vero in quanto i grandi magazzini, seguendo il ragionamento di alcuni partecipanti, nell'assegnazione del prezzo dei beni computano già il costo aggiuntivo di un danno provocato da piccoli furti o da involontarie/volontarie lesioni provocate ai prodotti in vendita.

Sono emerse, tuttavia, alcune posizioni di gravità del gesto.

La prima associa al termine rubare una connotazione del tutto negativa e afferma l'immoralità del comportamento che viene dichiarato deplorabile in sé, indipendentemente dallo stato di necessità dell'attore o del tipo di struttura ai danni della quale viene compiuto (concezione morale).

F3\_1: No, quando rubi, rubi!

F3\_3: Il concetto di rubare è sempre grave, capisci.

Tutti i soggetti che hanno espresso questa posizione, tuttavia, non hanno avuto bisogno di spiegare il perché "rubare" sia grave. Il gesto è stato etichettato immediatamente come immorale, a prescindere da ogni tipo di vincolo.

Ciò fa pensare che la scelta di utilizzare un gioco di parole al posto del verbo appropriato "rubare", sia stata del tutto indovinata, poiché il termine veicola già in sé un giudizio, appreso fin dall'infanzia, dall'insegnamento dei genitori, o del catechismo, che si associa naturalmente alla forma di negazione ("non rubare").

Un'altra posizione invece appare molto più esteriore, è legata all'immagine e alla paura di fare una brutta figura di fronte agli altri, nel caso in cui si venga scoperti a compiere un gesto del genere.

F3\_2: Io lo ritengo comunque grave. Io perché ho paura perché poteri essere beccata, quindi evito, pure per quello. Fondamentalmente perché comunque... Per carità è vero che i grandi magazzini come dicevano loro non è un grave danno, però fai sempre qualcosa che... [...] Ho il terrore di essere beccata, nel senso che pure semplicemente che so che non mi farebbero niente, mi direbbero solo: "Pagala". Ma per la figura di merda, pure! Cioè, ehm... [...] Pure se sto con lei e lei si prende una penna allora anche se non c'entro niente le dico di posarla, comunque mi dà fastidio.

Anche questa posizione appare del tutto incentrata sul sé e sull'immagine riflessa del sé, così come viene visto dalle altre persone. Si tratta di una concezione che attribuisce molta importanza al Super Ego, in quanto non solo spiccato senso del dovere, ma compiacimento della propria rappresentazione specchiata nel pensiero degli altri (concezione dell'immagine sociale).

La paura di 'fare una figuraccia' diventa quindi più forte di qualsiasi altro pensiero, fino a far desistere la partecipante dal compiere un'azione del genere nel far lievitare i punteggi di gravità attribuiti.

Infine, vi è una sola posizione che invece giudica grave questo comportamento in base al rischio di ledere le altre persone. Si tratta di una 'concezione altruistica' che si incentra semplicemente sul danno che un gesto di questo tipo potrebbe comportare per il cassiere, o il responsabile di reparto che sarebbero chiamati a rispondere di propria tasca dell'accaduto e a rimetterci personalmente.

F3\_3: Allora io personalmente non lo farei nel momento in cui in un reparto c'è una responsabile che ci va a rimettere personalmente: anche se sono astuto e bravissimo e mi rubo un cappotto, ma so che la ragazza ci va a rimettere allora no!

Non molto diverse appaiono le posizioni in relazione al comportamento di "non segnalare un danno involontario provocato ad un veicolo". Dai dibattiti di gruppo è emerso molto chiaramente come questa azione faccia parte del bagaglio di esperienze personali avute dai partecipanti. Per questo motivo, la posizione più numerosa che è stata espressa a proposito



della non gravità del comportamento è riportabile alla vicinanza esperienziale dell'azione e al fatto che sia tratti di una condotta generalizzata di natura istintiva (concezione realistica). I gruppi in questo senso hanno permesso di facilitare l'espressione più libera delle opinioni, agevolando anche confessioni di questo genere. Così, una ragazza ammette:

F8\_3: Forse perché io ho leggermente ammaccato una macchina. [...] No, parcheggiando: erano i primi periodi in cui prendevo la macchina e non sono riuscita a parcheggiarla. Non mi sono scusata, né ho lasciato il numero di telefono. [...] Forse perché il danno era lieve, non era grave. Se fossi andata... più in colpa e quindi lo avrei... poi magari era proprio lieve: la mia macchina era tutta abbozzata, quella sì era lievemente strisciata, insomma. Quindi...

Questo episodio è stato raccontato dalla partecipante per spiegare il perché dell'attribuzione di un punteggio basso a tale comportamento, punteggio che si scontra con la determinazione e la severità di giudizio attribuita, invece, ad altri comportamenti simili, quali il "prendere qualcosa da un negozio (grande magazzino) senza pagare". Ciò è particolarmente interessante e, oltre ad offrire una chiave di lettura della modalità di assegnazione dei punteggi, aiuta a capire come nell'immaginario della giovane il comportamento si associ direttamente a questa esperienza personale, provocando ancora sensi di colpa, che chiedono di essere colmati cercando attenuanti.

La giustificazione più comune segnalata a proposito di questo comportamento è rinvenibile nella parola "involontario" inserita nell'*item* sottoposto a giudizio (cfr. par. 6.3).

F8\_3: Forse perché io ho leggermente ammaccato una macchina Eh. [...] Poi involontario, è un danno involontario, ammaccare una macchina dentro i parcheggi non è che lo fai apposta, automaticamente danneggi pure la tua. Forse questo senso di involontario, rende meno grave la cosa.

L'accidentalità dell'azione, dunque, viene sottolineata come aspetto di fatalismo che permette di alleviare, in certo modo, la gravità della condotta stessa.

Un'altra partecipante prova a spiegare così il meccanismo di difesa che si è innescato dentro di sé dopo aver provocato un danno ad un altro veicolo in un parcheggio:

F3\_1: [...] mi è capitato. Cioè se io adesso ci ripenso capisco che non è giusto. Lo so stavo a prendere la macchina la sera e cioè sono cose che capitano. (scoppia una risata generale)

F3\_S: Dai, finitela! Poverina! Voglio sapere che ragionamento hai fatto: sarà entrato un tuo meccanismo di difesa!

F3\_1: Esatto! Un meccanismo di egoismo, sì di egoismo, egoismo pure. Sì lo ammetto.

F3\_S: Cioè in quel momento tu hai pensato: "Posso trovare una scappatoia e allora..."

F3\_1: Già e sono andata via.

In generale, tuttavia, si riconosce che di fronte ad una situazione del genere difficilmente si sarebbe pronti ad auto-accusarsi e ad imputare se stessi come responsabili del danno provocato.

F5\_2: Pure lì è proprio inammissibile completamente, però io non te lo lascio il bigliettino: sono un delinquente, sono un furfante, però io non te lo lascio, non esiste...!!!

Parlando sinceramente, infatti, emerge in più occasioni la mancata intenzione a mettersi nei guai e la tendenza a scappare, soprattutto se il danno è lieve e il proprietario dell'altro veicolo non si trova nei dintorni.

Solo in pochi casi si sostiene, invece, di avere il coraggio di affrontare la situazione e di auto-dichiararsi responsabili del danneggiamento. Non si tratta però di uno spiccato senso del dovere o di un forte spirito civico, si tratta piuttosto di convinzioni personali che riflettono situazioni rovesciate in cui il rispondente si identifica con colui che subisce il danno (concezione egoistica). In breve:

F5\_4: Dall'esperienza dell'anno scorso che mi sono saliti sul motorino, allora quando lo vivi sulla tua pelle capisci che è grave non lasciare il bigliettino.

Si tratta, quindi, di riflessioni effettuate a seguito di esperienze simili, in cui il veicolo danneggiato risulta il proprio.

F8\_2: [...] magari a me non mi è mai successo, perché una volta mi è successo che me ne sono andato dopo aver fatto un danno e la macchina mia me l'hanno massacrato. Cioè anche io ce so' passato, però adesso come adesso non lo rifarei più: farei più attenzione. [...] Sì, sì. Forse se non mi fosse capitato così, forse adesso che ne so c'avrei pensato un po' di più. Mi è successo quando avevo diciott'anni, diciannove. Adesso sto attendo un po' di più però quella cosa è stata proprio determinante. [...] No, [adesso non lo farei più] non perché ho paura che mi vengano a cercare, perché comunque altrimenti se ingenera un problema troppo serio, e ora metterei un bigliettino, perché anche se non è grave ingenera uno stile di vita più grave.

Esperienze negative del genere infatti lasciano un segno ed insegnano a vedere la situazione in una prospettiva rovesciata, da cui si può affermare la gravità del comportamento. Ma soprattutto, dalla comprensione del danno che si può provocare ad altri individui, si capisce come un gesto del genere possa portare ad una mentalità lassista ed egoista errata, espressione di uno "stile di vita più grave", come afferma il partecipante all'ottavo gruppo di discussione (concezione morale).

In conclusione, l'esperienza personale ha svolto un ruolo fondamentale nel veicolare il giudizio verso questo tipo di comportamento e gli stessi meccanismi di assegnazione dei punteggi sono stati informati dalle sensazioni e dagli insegnamenti ottenuti dal vivere direttamente sulla propria pelle episodi simili.

### **7.6.5 La gravità dei comportamenti devianti contro il senso civico e la coscienza ambientale**

I comportamenti che rientrano in questa categoria sono tre: "rilasciare falsa testimonianza", "gettare rifiuti per strada" e "comprare roba rubata". Essi hanno in comune il fatto di essere contrari al senso civico, poiché costituiscono tutti esempi di azioni che, se vengono svolte a vantaggio dell'individuo, si rivelano in realtà a discapito della società in generale e allo spirito di unione del corpo sociale. Si potrebbe, infatti, ipotizzare che in una società in cui vi è integrazione interiorizzata - ossia, in termini mertoniani, vi è conformità<sup>94</sup> (Merton 1957) -, questi comportamenti dovrebbero essere considerati devianti, ovvero esito di una mancata condivisione da parte dei cittadini delle mete comunemente accettate, sia di natura culturale che istituzionale.

Dall'analisi statistica delle informazioni ottenute tramite la *survey* si era notata l'esistenza di un *gap* tra i punteggi ottenuti su questi comportamenti e quelli relativi ad altre azioni a danno dell'intera società e di altri cittadini.

In particolare, si era notato come il "gettare rifiuti per strada" avesse ricevuto votazioni in media molto elevate associate ad una forte severità di giudizio, rispetto ad altre condotte quali il "prendere qualcosa da un negozio (grande magazzino) senza pagare", o il "truffare le assicurazioni", oppure il "non segnalare un danno involontario provocato ad un veicolo", posizionandosi praticamente alla stessa stregua, in termini di gravità, del comportamento di "non pagare le tasse". Ciò era risultato abbastanza anomalo, soprattutto in considerazione della diversità delle pene previste per i diversi reati in base alla regolamentazione civile e penale italiana. Questa tendenza era infatti stata segnalata come in contraddizione, non solo con le logiche legislative formali di condanna dei comportamenti, ma anche con il senso comune e gli insegnamenti familiari più assodati, che attribuiscono molta più rilevanza ad

---

<sup>94</sup> Intesa non solo come accettazione, o ritualismo, ma come interiorizzazione, assimilazione, coincidenza.

azioni legalmente perseguite, rispetto ad azioni che prevedono lievi, o persino inesistenti, ripercussioni sanzionatorie.

Questi dati avevano fatto ipotizzare l'utilizzo da parte dei soggetti di meccanismi di risposta, di attribuzione di punteggio e di ancoraggio alle modalità previste ben diversi da quelli tacitamente presupposti dall'inchiesta con questionario di matrice razionale e comportamentista.

Dai gruppi di discussione, tuttavia, il tema dell'ecologia e del rispetto dell'ambiente è stato ribadito come prioritario e più importante rispetto ad ogni altro tipo di esigenza. Così si esprime un partecipante:

F6\_3: Gettare i rifiuti per strada è più grave sempre per un discorso legato agli altri, per l'ambiente, per la società in generale. Truffare l'assicurazione non è grave perché sono le prime a truffare te, Secondo me.

Ciò che insomma cambia, rispetto ad altri tipi di condotte, è la percezione del comportamento che viene ritenuto come più nocivo verso gli altri in generale e verso la società.

F2\_1: [...] Una strada sporca, impraticabile, con il cestino pieno di rifiuti, stracolmo, oltre a sentire le bestemmie alle due di notte dello spazzino che ... crei comunque un disagio; questo è però più grave che portarsi via un oggettino da un negozietto, poi dipende da chi lo fa. Sono valutazioni che almeno nella massa sono legate più a quanto tu puoi nuocere agli altri, diciamo. Ad esempio portarsi via un pacco di biscotti, è relazionata a quanto puoi portare rispetto nei confronti degli altri.

Si tratta quindi di un rispetto verso il prossimo e verso se stessi che ha in sé un valore aggiuntivo, dato dall'emergenza ambientale oggetto delle numerose campagne di sensibilizzazione sostenute in questi ultimi anni.

Il termine generico "rifiuti" contenuto nell'*item*, inoltre, ha provocato una reazione ancora più forte, soprattutto se pensato in relazione ad una frase più lieve, come ad esempio "gettare carte per terra", che, a detta di molti, sarebbe stata percepita con minore severità.

Questo soprattutto perché il sostantivo "rifiuti" ha innescato nei rispondenti una fervida immaginazione che ha fatto pensare a strade impraticabili e quartieri inaccessibili, idea che ha veicolato una maggiore rigidità di giudizio.

F1\_S: Gettare le carte per terra...

F1\_4: Non c'era scritto carte, vero?

F1\_S: No, rifiuti. Sì: "gettare rifiuti in strada". Cioè a cosa avete pensato? A qualcosa di grosso.

F1\_4: Sì, a quando passi, a cose che puzzano.

Inoltre, vi è la convinzione che una tale situazione di sporcizia provochi disagio sociale e costituisca una sorta di ostacolo alla libera socializzazione per strada e alla condivisione di uno spirito di comunanza.

F2\_1: [...] Una strada sporca, impraticabile, con il cestino pieno di rifiuti, stracolmo, oltre a sentire le bestemmie alle due di notte dello spazzino che ... crei comunque un disagio.

Il rispetto dell'ambiente diventa quindi un valore inestimabile che assume non soltanto una valenza ecologica, ma specialmente sociale, di attenzione verso gli altri, verso se stessi e verso il proprio futuro.

La prospettiva dell'eredità ai posteri viene sostenuta in particolare da due partecipanti che affermano la gravità del "gettare rifiuti per strada" proprio in base ad un'ottica di lungo periodo proiettata verso i discendenti ed il futuro dell'umanità.

F7\_3: Io dico che bisogna pensare sempre pure alle generazioni future quindi cerchiamo... Magari per me è più grave di comprare una cosa rubata. [...] Sì, è per il bene dell'ambiente che non è che può sopportare queste cose per sempre, quindi non c'è proprio motivo di buttare le cose per terra, anche in base al contesto: se ci sono gli appositi contenitori, perché lo devi buttare per terra? [...] Per i posteri.

Per questo motivo il comportamento che si oppone all'attenzione all'ambiente risulta molto più grave, anche rispetto a gesti parimenti condannabili come il piccolo furto. L'ambiente ha un valore aggiuntivo che viene riconosciuto come basilare anche per il domani dell'uomo e della nostra società (concezione della prospettiva futura).

In un'altra ottica si afferma la posizione normativista che ritiene, invece, il "gettare rifiuti per terra" come un'azione contraria al rispetto della cosa pubblica, ossia che risulta deleteria per ciò che è di tutti, come le strade, le piazze e la città, in generale (concezione comunitaria):

F4\_2: [...] significa non considerare propria la res pubblica, se guardi bene ho messo anche molto grave gettare le cose per strada.

Nell'ottica dei rispondenti, si tratta quindi di un comportamento che va a danneggiare il principio stesso del possesso comune e dell'appartenenza pubblica dei beni, che invece rappresentano delle vere e proprie risorse collettive.

Si può etichettare, però, questa concezione come normativista non solo perché rispecchia lo *status* legale di questi beni, come beni appartenenti alla collettività, ma soprattutto in quanto esprime un insegnamento atavico che invita a comportarsi nei luoghi pubblici, così come ci si comporta a casa propria, con lo stesso riguardo per le cose e la stessa cura per la pulizia.

Infine, è stata individuata un'altra posizione di condanna nei confronti del "gettare rifiuti per strada". Si tratta di una concezione altruista che vede nel mancato rispetto dell'ambiente comune, anche una forma di non rispetto delle altre persone, cittadini e abitanti della stessa città.

F2\_3: Secondo me è una questione di rispetto verso le persone che vivono in quella città; logicamente è spesso, è la città che deve offrire dei servizi perché se hai la busta delle patatine e non hai il posto dove buttarlo...

Si afferma dunque una prospettiva circolare di rispetto reciproco e di attenzione scambievole: della città per le esigenze del cittadino e del cittadino verso gli altri abitanti della stessa città (concezione altruista).

Questa prospettiva manca totalmente a chi, invece, asserisce la minore gravità di questo comportamento deviante rispetto ad altri segnalati.

Così si esprime un partecipante, confrontandosi con la posizione di un altro membro del suo gruppo che, diversamente, affermava la necessità di considerare l'eredità che lasciamo ai nostri posteri:

F7\_4: Infatti [forse] se uno pensa nell'ottica futura si rende conto di quanto sia grave la cosa. Invece pensandolo immediatamente, non è così grave, cioè a me capita spesso di buttare la gomma per strada.

In questo caso, la valutazione viene effettuata tramite una logica di confronto rispetto alla gravità legale e soggettivamente percepita di altri comportamenti, che sono stati comunque giudicati più biasimabili rispetto al mancato senso ambientalista (concezione realista).

Diverse sono le considerazioni effettuabili in merito ad altri comportamenti contrari al senso civico. In particolare, riguardo al "rilasciare falsa testimonianza", è stata notata la tendenza dei partecipanti a sostenere posizioni di minore severità in sede di discussione di gruppo, piuttosto che in sede di compilazione delle domande. Ciò si può constatare anche rispetto ai risultati ottenuti dalla *survey*, ove questa condotta si era posizionata al terzo posto nella graduatoria dei punteggi medi di gravità, dopo i comportamenti devianti automobilistici, ricevendo 8,49 punti.

Dai dibattiti è emersa, invece, la tendenza a giudicare in termini sempre più situazionali le condizioni che inducono il soggetto a percorrere questa strada e a giustificare in modo più aperto una scelta simile.

F5\_2: Veramente dipende dal caso, dalla situazione, da quali interessi vai a tutelare e quali vai a colpire. Un criterio di giustizia assoluta non ce l'ho. Il fatto che davanti a un magistrato comunque devi dire la verità, sinceramente non è che mi appartiene tanto. Dipende, dipende dal contesto.

Rispetto al senso del dovere civico, dunque, sembra vincere la considerazione delle caratteristiche della situazione in cui ci si trova per poi poter valutare attentamente che cosa è meglio (concezione situazionale).

Queste affermazioni appaiono alquanto sconcertanti, soprattutto perché esprimono in sé una grande sfiducia verso le istituzioni e una forte disillusione verso il sistema della giustizia italiana, che non viene ritenuto affatto privo di iniquità e di influenze esterne.

La recente diatriba sulla trasparenza e sull'autonomia del sistema giuridico sembra dunque aver veicolato chiaramente questo tipo di considerazioni, che devono essere però adeguatamente calibrate in base all'identità del rispondente che pronuncia l'affermazione sopra riportata: il soggetto in questione è infatti laureato in giurisprudenza e attualmente esercita la professione di avvocatura.

Ancora più interessante è l'opinione sostenuta da un altro partecipante che vede nella possibilità di scegliere tra il dichiarare o meno la verità davanti ad un'autorità pubblica, un'opportunità di riscatto sociale e di affermazione di una giustizia del tutto personale legata al riequilibrio delle cose (concezione del riequilibrio sociale).

F4\_2: Ho messo 6 sempre per quella necessità sociale di riequilibrare le cose: ora, il discorso è questo se uno fa falsa testimonianza perché pagato, per il proprio tornaconto personale economico è una cosa da non accettare; se invece uno fa falsa testimonianza perché comunque la realtà processuale consente, evidenzia ed estrapola la realtà fenomenica, allora è diverso. [...] Quindi se uno lo fa in mala fede perché sa che le cose sono andate in un certo senso, perché era presente e vede che al processo dal procedimento un soggetto, che lui sa essere innocente, verrà sicuramente condannato, allora, invece, è ammissibile dire la falsa testimonianza.

Così si tendono a distinguere i moventi dell'azione che può essere giudicata solo in base al contesto in cui avviene la scelta e alle intenzioni dell'attore. Si cade così in una visione del tutto relativista e soggettivista molto lontana dalla sicurezza e dalla rigidità della prospettiva normativista in senso stretto.

E' stata spezzata una sola lancia, invece, a favore della posizione che sostiene la gravità del "rilasciare falsa testimonianza". In questo caso la considerazione effettuata è risultata molto vicino alla posizione altruista individuata in relazione al "gettare rifiuti per strada" (concezione altruista).

F3\_4: La falsa testimonianza, non solo rischi di mancare di rispetto ad un altro, ma anche rischi di farglie passa' veramente i guai, rischi di fare male veramente ad un altro, che secondo me è una cosa gravissima: schiacciare qualcun altro per qualunque sia la ragione non esiste, è gravissimo!

Diversamente dalle opinioni considerate in precedenza, questa posizione ritiene che nell'infrangere la norma esista il rischio di mettere a repentaglio la libertà altrui, tanto da giungere a condannare duramente l'azione egoistica e strumentale a favore di una nuova prospettiva di apertura verso gli altri e di rispetto delle altre persone.

Il principio del rispetto degli altri e l'imperativo di non ledere le altre persone non è stato in realtà invocato solo in relazione a questo comportamento. E' stato considerato da molti un criterio-chiave che ha guidato le valutazioni e le assegnazioni di punteggio in relazione a quasi tutte le azioni indicate nella domanda di gravità.

F1\_S: Scusate un attimo [...]. La pensate tutti come lui, cioè avete messo i punteggi di gravità in base al danno che si provoca alle altre persone.?

F1\_1: Sì.

F1\_4: Sì.

F1\_2: Sì.

F1\_3: Pure io...

Ciò che insomma si ribadisce con forza è che “non esiste niente de più grave che schiacciare un altro individuo”, qualunque sia la ragione.

F3\_4: Secondo, perché sempre per la storia che dicevo prima per la famosa via da seguire: io andrei totalmente contro una mia idea di giustizia che mi sono fatto col tempo, a parte il non pagare le tasse, che è una cosa che riguarda gli altri e però non lo fa nessuno [...] Non esiste niente de più grave: schiacciare un altro individuo è allucinante, qualunque sia la ragione.

A ben vedere questo principio è stato seguito anche in relazione alla condotta “comprare roba rubata”, un comportamento che, anche in base ai risultati dell’indagine a largo raggio, era risultato non particolarmente grave, ricevendo in media 5,67 punti, praticamente al pari di “giocare al videopoker con i soldi”.

In questo caso il ragionamento è stato più strumentale, poiché l’individuo agente non viene considerato direttamente responsabile del danno provocato ad altre persone.

Inoltre, se pure viene riconosciuta una piccola colpa all’acquirente, di istigazione e favoreggiamento al furto, vengono altrettanto giustificati i moventi dell’individuo che si trova di fronte alla possibilità di scegliere se rimanere integro e spendere molto di più per acquistare un oggetto, oppure se risparmiare e magari indurre il ladro a reiterare il proprio comportamento (concezione della sopravvivenza).

F5\_3: E’ grave, gravissimo! Però c’è Porta Portese apposta....

In questa frase si può notare come rientri in gioco con forza la mentalità tipica della ‘cultura della sopravvivenza’, mentalità che, a ben guardare, si manifesta specialmente quando il danno provocato ad un altro individuo è indiretto e non si è in prima persona responsabili del disagio altrui.

In questi termini sembrano convivere tranquillamente i due principi fondamentali individuati a base delle risposte alla scala di gravità: il principio della sopravvivenza e del vivere tramite *escamotages*, a fianco a quello della giustizia sociale e del rispetto degli altri.

Quest’ultimo infatti vale nella misura in cui si è direttamente coinvolti nel provocare un qualche danneggiamento alle spalle delle altre persone; nel momento in cui, invece, vi è la possibilità di ottenere qualche vantaggio personale – anche magari a discapito della collettività o di altri soggetti, nell’eventualità in cui l’azione si inserisca in un meccanismo di iniquità sociale ben più ampio e già esistente - allora il vivere di scorciatoie viene del tutto giustificato e legittimato.

Ciò fa emergere ancora di più il totale distacco dei giovani rispondenti con le istituzioni, che si affianca alla completa disillusione verso i processi di distribuzione delle ricchezze e alla sfiducia verso il sistema, in generale; come a dire che la ‘cultura della sopravvivenza’, non è nient’altro se non la reazione individuale ad una realtà sociale che viene percepita già sfilacciata e disgregata.

Così, a fronte del rifiuto delle relazioni cristallizzate e normativizzate svuotate dal loro significato originario, si intravede la rivendicazione della necessità di investire su rapporti umani diretti e immediati, basati soltanto sul rispetto reciproco.

### **7.3.6 La gravità dei comportamenti devianti svolti in pubblico**

Il tema dei comportamenti legati al senso del pudore e della vergogna in pubblico può essere riportato a due filoni principali di analisi: la dimensione percettivo-identitaria dell’importanza che ha per i partecipanti l’immagine che si vuole dare di sé agli altri e la dimensione cognitiva delle caratteristiche tipiche delle subculture giovanili.

Tutti i comportamenti, sessuali e offensivi, presi in considerazione in questa sezione si contraddistinguono per la grande variabilità delle risposte, tanto che già in sede di analisi statistica delle informazioni ottenute dalla *survey*, seppure mediamente erano stati dichiarati poco gravi, gli scarti-tipo registrati erano risultati per tutti pari circa a 3 punti *standard*.

Particolarmente significativa in questo senso è la variabilità ottenuta dall'*item* "per un gay vestirsi da donna", che pur posizionandosi al secondo posto come comportamento di minore gravità, ha registrato uno scarto-tipo pari a 3,26. Questa anomalia era stata fatta risalire all'orientamento non solo sessuale, ma anche politico-ideologico dei rispondenti, mostrando come esistesse una maggiore intolleranza verso i comportamenti sessuali 'devianti' da parte dei più conservatori appartenenti al centro-destra o da parte di quei ferventi cattolici che tendono a negare il ruolo positivo dell'innovazione.

Dai gruppi di discussione è stato messo in luce, tuttavia, come questa discriminazione sia semplicistica, ed artificiosa, evidenziando come ciò che conta è soprattutto la disposizione verso il cambiamento e l'apertura verso gli altri. A tale proposito una cattolica fervente dichiara:

F4\_4: Diciamo sicuramente una morale cristiana, perché sono cristiana, poi ovviamente la società fa sì che questa morale spesso possa essere plasmata secondo quelle che sono le esperienze che magari sono lontane. In un ambiente cristiano non è che è visto bene un omosessuale sarà sempre considerato un qualcosa di sbagliato e anche l'omosessualità in se non l'omosessuale. Però vivendo in una società che non ha valori cristiani hai delle esperienze per cui spesso mitighi certi principi che puoi avere e a volte le vedi anche con maggiore carità perché ti trovi di fronte a delle persone non più a gesti standardizzate e vedi una realtà con dei volti e con dei nomi...

Dai *focus groups* non è invece emersa una spiegazione ben chiara della durezza mostrata da altri rispondenti in relazione a questo comportamento, che oltre ad essere espressione delle inclinazioni sessuali del soggetto, arriva a coinvolgere anche la sfera pubblica e degli effetti sociali.

Le opinioni che abbiamo raccolto in merito a tale posizione non sono state in grado di fare luce sulle motivazioni, se non soffermandosi sul senso di rigetto estetico-fisico verso tali atteggiamenti (concezione estetico-morale).

F7\_2: Perché questo fa parte della mia personalità: non ci sta niente da fare io un cosa che non sopporto, per chiusura mentale, sarà questo, non lo metto in dubbio che magari sbaglio nei miei atteggiamenti, però sono delle cose che non condivido. [...] Sì l'omosessualità mi dà fastidio. [...] Non so. Lo trovo contrario sia alla morale religiosa e sia a quella civile della nostra società

A fronte, dunque, di coloro che sostengono la piena libertà individuale di espressione, il partecipante che ha pronunciato questa affermazione si dichiara personalmente infastidito da comportamenti del genere, senza riuscire ad addurre motivazioni più profonde o precise al proprio malessere, alla forte repulsione che prova.

Questo elemento non rappresenta in sé una grande novità ma è espressione di una profonda convinzione che tacitamente e impercettibilmente si è radicata nella subcultura giovanile di appartenenza. Essa, se psicologicamente rappresenta una sorta di risposta all'insicurezza e alla mancanza di riferimenti tipici di una certa età di passaggio come quella della prima gioventù, sociologicamente costituisce un chiaro segnale di pregiudizio esistente verso il diverso e comunica la paura delle differenze, il timore del contagio e dello sconosciuto.

In realtà, tale aspetto può essere anche individuato come comune a molte subculture giovanili e rappresenta una sorta di *toughness culture*, di mentalità di auto-affermazione, quale è la cultura della durezza e della forza (Miller 1954/1975). Questa dimensione comprende diversi tratti: la potenza fisica, la mascolinità, le cui espressioni vanno dal tatuaggio, al disprezzo del sentimentalismo, all'ignoranza (positivamente valutata) e alla concezione della donna come oggetto di conquista, fino al coraggio dinanzi alla minaccia all'affermazione della virilità. Secondo Miller l'origine di questa matrice culturale sta nel contesto familiare dei ragazzi portatori di tale mentalità che, specialmente nelle classi

inferiori, crescono all'interno di famiglie matriarcali o comunque a decisa gestione femminile, rispondendo così alla mancanza di figure maschili con cui identificarsi e alla continua ricerca di modelli di vita sostitutivi.

Al di là del contesto di crescita psicologica, è chiaro che la mitizzazione della virilità in una società a connotazione ancora prevalentemente maschilista ha come effetto correlato la tendenza ad alimentare nell'immaginario collettivo la rappresentazione della figura dell'antieroe, quale il gay che manifesta pubblicamente le proprie inclinazioni sessuali.

Strettamente legato è il tema dell'intimità di coppia. In questo caso l'influenza della cultura cattolica, associata ad uno spiccato senso del pudore, hanno portato la maggior parte dei giovani a dichiararsi contrari a manifestazioni d'amore in pubblico e a sostenere la gravità di comportamenti che si scontrano con il senso collettivo della decenza.

Anche in relazione a questo *item*, inoltre, era stata registrata un'ampia variabilità superiore a 3 punti e raggiungendo un punteggio medio pari a 5,97.

Nelle discussioni di gruppo, tranne in due casi sporadici, l'orientamento comune ha teso a dichiarare grave il "fare l'amore in pubblico" richiamandosi al senso del pudore.

Così definisce il pudore una partecipante:

F5\_4: [...]siccome io lo vedo [il pudore] come un valore, vorrei che passasse da me e non perché vede due per la strada. [...]

F5\_S: Perché tu vedi come valore l'intimità anche?

F5\_4: Sicuramente!

Il pudore, insomma, viene considerato un vero e proprio valore che ha un significato diverso e superiore rispetto al semplice tabù, al divieto, ma che si afferma come forma di rispetto massima di sé e degli altri che sono intorno. Molti partecipanti sono, infatti, coscienti del fatto che si tratti di un'eredità in gran parte ricevuta dalla cultura cattolica, eppure dichiarano di non volersene liberare poiché comprende in sé un messaggio positivo e costruttivo per la società.

F8\_4: Io penso non è una questione di pudore chissà in quale modo, non pudore in senso di tabù, qualcosa che non si possa fare, non è in questo senso. Perché invece sono legati molti proprio alla dimensione della dignità personale. Per esempio fare l'amore in pubblico non è che è una cosa sconveniente nel senso..., ma è una sfera personale... [...] Eh, privata. Quindi non è che ho un tabù, chissà che, ma la vedo una cosa più... [...] Anche io la pensavo così: nel senso non il pudore non come tabù, è un valore, però non pudore uguale tabù, o è un qualcosa che non si fa: è qualcosa che può ledere anche la personalità degli altri. Però non inteso come tabù. [...] Sì, ma anche per non creare problemi anche agli altri. non nel senso come peccato, nel senso una cosa brutta, un tabù, ma anche di rispetto verso gli altri, della propria persona e anche degli altri.

Per questo, il pudore deve essere tutelato in quanto forma di rispetto non solo di sé, ma soprattutto degli altri e delle fasce più deboli, come anziani e bambini.

F5\_3: Perché tu non calcoli che di là ci può passare un bambino, per me è una cosa disgustosa, tu non devi pensare a te, devi pensare... io sono intransigente il pudore pubblico è più sacro di qualsiasi valore.

Trattandosi, quindi, di un principio "più sacro di qualsiasi valore", il pudore viene totalmente riscoperto anche nell'intimità della coppia, che a parere della maggior parte dei partecipanti, va pienamente garantita.

D'altra parte la reazione che ha provocato l'espressione "in pubblico" contenuta nella frase è stata molto forte e ha portato una partecipante a descrivere in questi termini la situazione di sconvolgimento immaginata in relazione a tale comportamento generalizzato:

F1\_5: Ma sì, può capitare la cosa carina, ma allora ci stanno ad esempio le strade dove ci stanno le macchine di notte, oppure al mare. Cioè ci sono dei posti in cui uno lo sa, in cui si aspetta che ci siano certe cose, no e sono d'accordo che ci siano, però il fatto che tu scendi di casa e vai per le scale, c'è magari la signora di sotto che si sta facendo uno (ridono). Voglio dire non vi rendete conto della realtà: un conto è vedere due ragazzi, due



ventenni che fanno l'amore...., un conto è vedere du' persone di quarant'anni, cinquant'anni, sinceramente che schifo!

Esistono tuttavia diverse motivazioni che veicolano tale posizione di condanna del "fare l'amore in pubblico". Una, in particolare, è incentrata sul sé e sostiene di aver assegnato un punteggio di gravità particolarmente elevato in base al fastidio personale che provoca l'assistere ad una situazione di imbarazzo come quella segnalata (concezione egoistica).

F5\_4: E poi comunque, cioè.... voglio dire, noi non sappiamo mai l'altro che sensibilità ha, cioè io non sono né una vecchietta né un bambino ma non mi farebbe piacere. Non so.

In questo caso, prevale il fattore estetico che, al pari della posizione di condanna estetica del gay che si veste da donna, si basa su una sensazione, sul rigetto fisico e personale che si prova nel vedere una scena del genere, senza andare in profondità sulle motivazioni più nascoste. Questa posizione è supportata da eventi concreti esperiti sulla propria pelle che hanno provocato profondi disagio e malessere, come afferma la partecipante al quarto gruppo di discussione:

F4\_3: Io ho inteso pubblico... [...] Siccome mi è capitato di andare in un locale e di vedere scene poco gratificanti e come me c'erano ragazzine di tredici, quattordici, dodici anni, bambini piccoli...

Una seconda posizione, invece, sostiene la necessità di tener conto del senso del pudore altrui nel commettere un atto del genere. Si tratta di una concezione altruista che pur partendo dalla considerazione che "non ci sia nulla di grave in sé", è consapevole del danno volontario o involontario che assistere ad una situazione del genere possa provocare negli altri.

F8\_2: E poi perché potrei creare situazioni che magari a me personalmente non mi crea nessun problema, però per altri magari possono essere fonte di qualche problema serio. E poi potrebbe innescare delle problematiche all'interno delle persone, dei disagi grossi personali.

Lo stesso mettere in imbarazzo altre persone significa creare un disagio che va opportunamente evitato (concezione altruistica).

E' stata individuata un'altra concezione che tende a mettere in primo piano la necessità di riservatezza personale.

F5\_3: Vedere due persone che fanno l'amore, non mi da fastidio; io non lo farei semplicemente per una cosa mia personale.

Il rapporto di coppia viene dunque riservato all'interno dell'intimità coniugale e della scelta soggettiva diventando sfera di pertinenza dei soli attori coinvolti (concezione intimistica).

Agli estremi di questa posizione ne esiste un'altra che tende a valorizzare non solo l'intimità di coppia ma anche l'esigenza di rispetto del proprio corpo e di se stessi, come valore a se stante, che è prioritario rispetto al senso del pudore e al rispetto degli altri (concezione del rispetto del proprio corpo).

F7\_3: Secondo me è proprio il rispetto della propria persona, sennò non c'è rispetto di sé che ti metti proprio in mostra.

Nella logica del rispetto altrui si collocano tutte le posizioni che, invece, ritengono il comportamento di mettere in mostra il rapporto sessuale come mediamente grave.

Il ragionamento che hanno seguito, se per alcuni è stato situazionale, ossia in relazione al 'pubblico' coinvolto, suo malgrado, ad assistere a scene del genere, per altri ha privilegiato il senso di fastidio che si può provare davanti a simili situazioni.

La distinzione effettuata, infatti, in sede di assegnazione dei punteggi consiste nella differenza tra gravità e fastidio, tra non accettazione dell'azione e malessere provocato da quest'atto. Si tratta di una dimensione trasversale, che seppure legata al tema della gravità, non può trovare posizione diversa, se non quella centrale e mediana, nel *continuum* proposto.

F1\_3: Io ho messo un 6, se non sbaglio. Cioè è mediamente grave perché anche lì danneggia gli altri non fisicamente, non fai del male a nessuno, però ad esempio se passa un bambino, o comunque non.... Cioè dai fastidio.

In questa concezione, dunque, l'agire sfrontatamente non ferisce nessuno, né danneggia qualche persona, ma provoca solamente imbarazzo e stato di turbamento, ossia è causa di lieve disagio per gli altri (concezione estetica).

F6\_5: Io non ho messo gravissimo. Lì non fai un danno, dai fastidio.

Riguardo alla non gravità del comportamento sono state sostenute due posizioni differenti che hanno messo in luce come il senso del pudore sia eredità di un tabù cattolico e rifletta una rappresentazione sociale della sessualità del tutto innaturale.

F4\_2: No, perché non ho una morale cattolica. [...] Secondo me non è una cosa che intacca il pudore del singolo. [B6]

A sostegno di questa posizione è infatti stata riportata da un partecipante un'esperienza personale che risale a quando era piccolo e che mette in luce la naturalezza con cui aveva assistito ad una situazione del genere, giungendo così a giustificare la non gravità del comportamento (concezione anti-moralistica).

F4\_1: Vabbè, io sono andato in discoteca e avevo dodici anni e sono andato nel bagno a lavarmi le mani e accanto a me c'erano due che trombavano; io ho continuato a lavarmi le mani. E' vero! Per me era indifferente.

Si associa strettamente a questo tema, il comportamento di "bestemmiare" che è stato ritenuto mediamente grave dalla maggior parte dei rispondenti. Già dall'indagine a largo raggio, infatti, l'invocare invano il nome di Dio o dei Santi aveva registrato la più alta variabilità (pari a 3,31), che stava ad indicare la diversità dei principi di valutazione seguiti dai rispondenti, in gran parte non credenti ferventi.

Nei gruppi di discussione questo comportamento è stato oggetto di dibattito solo tra pochi partecipanti che in più occasioni si sono detti neutrali in relazione alla gravità o meno dell'azione.

Come spiega bene un partecipante al quarto gruppo, riprendendo la battuta di un cabarettista famoso, infatti:

F4\_1: Ma ho trovato dei seri problemi su tutto il resto: per esempio, sul bestemmiare – vado in ordine - ho messo 6 perché ho detto: "Questa è una cosa stupida", perché? Adesso mi viene in mente la battuta di un cabarettista che dice "Se non ci credi, perché bestemmi, allora? A qualcosa in cui non credi? Se ci credi, perché bestemmi?". Capito?

Ciò significa che l'unico criterio con cui può esser valutata come negativa è in relazione ad un fattore puramente estetico (concezione estetica). Esso diventa, quindi, il solo metro di giudizio consentito, dato che, in maniera del tutto autoreferenziale, quello della fede viene soltanto condiviso da chi crede e viene, invece, ad essere rigettato da chi è ateo o agnostico (concezione relativista).

F4\_1: Comunque è brutta a sentirsi: dà fastidio.

Diversa è la posizione dei credenti ferventi, che chiaramente ritengono la bestemmia, un'offesa contro Dio, un vituperio blasfemo (concezione religiosa).

F8\_4: Bestemmiare, vabbè, io personalmente la vedo una questione di fede, è una cosa che magari se capita mi vado a confessare.. non è una cosa che mi flagello e mi dico: "Ah, cosa ho fatto!", però penso che sia una cosa così...

Proprio, però, la distanza tra queste posizioni religiose può essere addotta a chiave di lettura della grande variabilità ricevuta dall'*item* in analisi.

Meno severo era, invece, risultato dall'indagine a largo raggio il comportamento di "litigare animosamente" che comunque, ricevendo un punteggio medio pari a 4,18, era stata considerata più grave della condotta "per un gay vestirsi da donna" e soprattutto di "non pagare il canone Rai", "usare una scheda contraffatta per il decoder" e "fumare marijuana".

Prima di tutto bisogna notare come si tratti di un comportamento solo indirettamente riconducibile alla sfera pubblica, poiché non contiene in sé termini chiaramente qualificanti in tal senso; l'avverbio "animosamente", d'altra parte, fa pensare alla vivacità della discussione e della concitazione degli attori, facendo solo intuire che gli effetti siano percettibili anche ad estranei e ad un pubblico più vasto.

In generale, tuttavia, la posizione sostenuta dalla maggior parte dei partecipanti ai *focus groups* è che si tratti di un comportamento meno grave del "fare l'amore in pubblico", poiché non può essere facilmente controllata in quanto è espressione di una disposizione all'aggressività tendenzialmente istintiva.

F2\_3: No, io non accetto di fare l'amore in pubblico: non accetto né di vedere magari due persone sotto il portone, mi darebbe fastidio. Litigare animosamente può capitare, anche in macchina uno ti taglia la strada e poi cominci a litigare.

La differenza tra i due comportamenti, entrambe istintivi, è quindi tale per cui mentre il litigare innesca un meccanismo automatico che si auto-fomenta e può essere difficilmente bloccato e rimandato, il fare l'amore, invece, può essere più facilmente soggetto al controllo e alla canalizzazione individuale, facendo ricorso a termini di scelta più razionali.

F5\_4: Litigare animosamente, secondo me è... [...] sì. E' meno grave perché dire: "Oddio, devo far l'amore, sì". Se invece magari stai bisticciando è difficile dire: "Aspetta". Anche se litigare non vuol dire fare una rissa per me, magari urlare. Anche se ribadisco: se i miei vicini di casa mi rompono alle tre di notte per me è gravissimo perché io lo vivo sulle mie spalle. Un conto se in una piazza ti dici qualche parola però. Secondo me anche lì c'è una scala di litigio, ovviamente una scazzottata in pubblico non è ammissibile. [...] Sì, voglio dire, il litigio è qualcosa di assolutamente meccanico e molto istintivo. Se vuoi anche il sesso lo è, però siamo fatti con un cervello e quindi possiamo dire: "Vabbè, aspettiamo andiamo a casa, andiamo in macchina, in bagno e non lo facciamo in mezzo al prato".

Questa distinzione un po' forzosa, in realtà, nasconde una forte preferenza per il senso del pudore sessuale rispetto a quello della vergogna sociale determinata da azioni di diversa natura, quali il litigare animosamente.

F2\_1: Pudore poi può avere diversi significati, quindi io mi ritengo sensibile nei confronti del pudore degli altri: cerco di agire in maniera razionale evitando di fare male.

Anche in questo caso, pertanto, il criterio di giudizio utilizzato ha coinvolto specialmente la sfera estetica e superficiale delle motivazioni, escludendo, invece, la dimensione più profonda della gravità e della sanzionabilità sociale (concezione estetica).

F7\_3: Però il discutere in pubblico non è bello, però è meno grave di altre cose: in confronto a fare l'amore è meno grave.

Del tutto opposta è invece la posizione che sostiene che sia più grave litigare animosamente che fare l'amore in pubblico. In questo caso la distinzione tra i due comportamenti viene valutata in base al messaggio trasmesso con le diverse azioni, messaggio che in un caso è di violenza e aggressività, mentre nell'altro è di amore ed affettività (concezione morale).

F5\_2: E' diverso in altre circostanze, mediamente il senso del pudore si modifica nel tempo diventa sempre meno grave, litigare animosamente secondo me è un po' più grave [...] Perché due persone che litigano scatenano meccanismi di allarme differenti. Insomma c'è l'elemento violenza, quindi potrebbe essere più grave in quel senso là.

In questo senso si predilige il messaggio positivo a quello negativo, indipendentemente dal tradizionale senso del pudore e dall'immagine che si dà agli altri di se stessi.

Proprio su questo tema abbiamo modo di andare in profondità nel prossimo paragrafo dedicato al ruolo degli altri percepito nella vita dei rispondenti.

## **7.7 La percezione del ruolo che rivestono gli altri nell'influenzare i propri comportamenti**

Un'altra domanda sottoposta al giudizio dei partecipanti ai *focus groups* è la d. 28 del questionario, una domanda a risposte precodificate che mira ad approfondire la percezione del singolo sul ruolo che le altre persone rivestono nel guidare/influenzare i comportamenti individuali.

La domanda prevede cinque modalità di risposta, e già nell'indagine a largo raggio la modalità più indicata dai rispondenti è risultata la terza, che indica la necessità di non farsi condizionare dagli altri nel decidere le proprie azioni, scelta da due intervistati su tre. Nell'analisi si era ritenuto necessario approfondire cosa avesse veicolato questa risposta e pertanto si era deciso di scindere questa categoria prendendo in considerazione la distribuzione degli autodiretti (così avevamo chiamato i rispondenti afferenti a questa scelta) in relazione ad un'altra domanda, la d. 30\_4 a risposta dicotomica forzata sul ruolo limitante o necessario delle regole e dell'esperienza dei più adulti (cfr. par. 4.2.3).

Queste operazioni, rese necessarie dall'analisi statistica delle informazioni, in realtà indicano l'esigenza di studiare più a fondo le motivazioni sottese alle risposte dei soggetti, cercando quali significati le risposte precodificate hanno veicolato nei rispondenti.

Tale punto è di particolare rilevanza e sta ad indicare la convinzione che, nonostante i presupposti assuntivi dell'intervista strutturata con questionario, in sede di risposta gli schemi di riferimento del ricercatore possano non coincidere con quelli dell'attore sociale, tanto più che ogni tipo di *imput* ingenera nell'intervistato una reazione ed un processo di ancoraggio e rielaborazione personale che lo avvicina al suo mondo vitale e al suo bagaglio di esperienza.

Obiettivo dei *focus groups*, in relazione a questa domanda, è stato proprio quello di mettere in luce questi processi di rimaneggiamento e collegamento esperienziale che hanno subito le risposte precodificate avvicinandosi all'immaginario personale degli intervistati, evidenziando tutto ciò che gli strumenti strutturati di rilevazione non possono permettere di esplicitare, né rendere noto al ricercatore.

Prenderemo dunque in considerazione le posizioni più importanti emerse a proposito di questo tema cercando di raggruppare in certo modo le risposte in categorie nuove più vicine alle risposte indicate dai partecipanti ai gruppi (cfr. in appendice allegato B3).

1. La prima posizione emersa può essere etichettata degli 'eterodiretti generalizzati convinti', poiché raggruppa le opinioni di quei soggetti che affermano la necessità di fare continuo

riferimento agli altri e attingono la propria sicurezza personale dalla stima che ricevono dalle altre persone.

Vi sono almeno due correnti motivazionali rinvenibili all'interno di questa classe.

Vi è innanzitutto l'opinione di una partecipante che si dichiara compiaciuta della stima che riceve dagli altri e che vede nelle altre persone uno specchio del proprio dover essere e una continua fonte di gratificazione personale. Questa rispondente sa di poter essere considerata estremamente insicura, a causa di questo suo aspetto caratteriale, eppure confessa tranquillamente di alimentarsi dall'immagine dell'io riflesso negli altri e di essere stimolata a migliorarsi continuamente grazie al prossimo che le sta accanto.

F4\_3: Io da questo punto di vista può darsi a questo punto che sia una persona estremamente debole, però per me io prima, ogni volta che devo compiere una azione penso prima a tutte le conseguenze che quell'azione possa creare nella sfera altrui. Numero uno. [...] In secondo luogo la considerazione che quella azione possa ingenerare delle idee negli altri nei miei confronti, perché per me è estremamente importante la mia immagine nei confronti di altre persone. E in ultima analisi...[...] Perché io sono completamente proiettata nella vita sociale ed è una forma anche di insicurezza ma io da questo punto di vista, può darsi. Io da questo punto di vista sono...mi hanno insegnato che la mia è una forma di insicurezza, ma io non la reputo tale, anzi. Per me piacere agli altri è una forma di successo e di gratificazione personale e cerco sempre di migliorarmi attraverso il parere degli altri e cerco, da questo punto di vista, di fare e di capire ciò che fa piacere agli altri. [...] Sì, è molto forte, posso essere anche falsa, posso risultare falsa! Per me invece non è una falsità è la mia capacità di adeguarmi a chi è di fronte: è anche una sorta di empatia, di soddisfazione personale nel vedere che vengo accettata con gioia, il mio comportamento viene accettato. Nel momento in cui... Quindi raramente riesco ad avere atteggiamenti e comportamenti che invece suscitano, suscitino la disistima delle persone. Per me è molto importante per me stessa la stima delle altre persone, la considerazione, l'affetto, la simpatia di altre persone.

Questa posizione di ipervalorizzazione degli altri viene quindi ad esprimersi pienamente nella gioia che si prova nel vedersi accettati e pienamente inseriti nell'ambito sociale di cui si è attornati.

Si tratta, però, di un'eterodirezione generalizzata che fa dipendere il proprio comportamento da qualsiasi persona si abbia accanto senza alcuna considerazione del tipo di riferimento che si vuole avere; anzi, il fatto di avere la capacità di adattarsi ovunque, in qualsiasi ambiente ci si trovi, viene vista come una qualità che permette di uniformare la propria personalità individuale in base al contesto sperimentato, al fine di essere pienamente accettati e gratificati dal ricevere la stima altrui.

Da altre partecipanti ai gruppi di discussione è stata espressa un'altra idea molto vicina a quella appena segnalata, che rappresenta una seconda corrente motivazionale. Si tratta dell'iperconsiderazione dell'immagine di sé negli altri, fino a vivere nella vera e propria ossessione della propria immagine.

Sostiene una partecipante al settimo gruppo di discussione:

F7\_3: [Sono] abituata da piccola alla realtà di paese, dove qualsiasi cosa fai, comunque sei giudicata dagli altri, io sono cresciuta così, per cui qualsiasi cosa faccio mi sento giudicata.

La provenienza da un piccolo centro viene indicato dalla stessa partecipante come primo fattore di sviluppo di tale ossessione. L'immagine rischia di diventare pertanto la propria ombra, che segue la rispondente ovunque senza lasciare possibilità di scampo. In questo caso, quindi, diversamente dall'esempio sopra riportato, gli altri sono per la rispondente non tanto fonte di gioia e di auto-gratificazione, quanto fonte di frustrazione, insoddisfazione e di sollecitazione di continui sensi di colpa.

F7\_3: [Penso sempre all'immagine che do]. Da sempre mi dà fastidio che gli altri credono sempre le cose opposte di quello che sono: è più forte di me, svanisce il mio sforzo di far capire all'altro come sono fatta. Penso all'immagine che voglio dare, ma ne do sempre un'altra.

Da queste parole si comprende come il vivere sempre all'ombra dell'io riflesso possa portare ad un vero e proprio complesso psicologico, o comunque implichi un malessere diffuso non facilmente superabile.

Curioso è notare che tutti gli esponenti di questa categoria siano di genere femminile: ciò, se da una parte indica la maggiore propensione delle donne ad esprimere liberamente i propri disagi e i propri limiti, dall'altra fa ipotizzare che l'identità femminile delle giovani generazioni si trovi ancora in una condizione transitoria in fase di ricostruzione e rielaborazione.

2. Un'altra forma di forte dipendenza dagli altri può essere rinvenuta nella seconda classe che raccoglie le opinioni degli 'eterodiretti familiari convinti', ossia di coloro che sentono le proprie azioni guidate ed influenzate dai percorsi indicati dai familiari, dalle persone care e dagli amici più intimi.

All'interno di questa classe rientra una sezione più estremista che si affida totalmente ai propri genitori e che ancora non ha superato la dipendenza familiare. Si tratta di una concezione che vede nel padre e nella madre le uniche persone al mondo che possono, per l'affetto incondizionato che provano verso i propri figli, dare i consigli più veri e ed essere gli unici di cui fidarsi.

F8\_2: Io penso alla famiglia mia, [...] Perché sono le uniche persone di cui mi fido che mi diano un consiglio per me, sicuro.

Si tratta pertanto di una posizione che presuppone una certa diffidenza verso l'esterno e che si risolve con una completa chiusura verso gli altri.

F8\_3: Io nel prendere le mie scelte, solitamente agli amici. Però do più ascolto ai genitori e ai fratelli perché come diceva lui vogliono il tuo bene essenzialmente; rispetto agli amici che a volte sono più...e pensano all'utile proprio e poi hanno più esperienza i genitori, quindi ti possono dare consigli, magari loro hanno sbagliato e mi danno i consigli che hanno imparato loro.

Questa fiducia cieca verso i genitori si risolve in una forma di familismo, che, a differenza di quello arcaico, aperto anche a tutti gli altri legami di parentela, tende a collapsare sul piccolo centro della famiglia nucleare (i genitori), e a vedere in esso l'unico punto di riferimento.

Il modello relazionale proposto assume dunque le sembianze del vecchio modello familistico-comunitario e si contraddistingue per il completo assorbimento dell'individuo nell'*in-group* familiare, sostenendo la chiusura dell'orizzonte dei rapporti alle sole relazioni primarie dirette; come a dire che la risposta di molti giovani ad una realtà globale disorientante, sempre più proiettata verso l'esterno e verso il diverso, tende, per reazione, a risolversi ricadendo nell'intimismo e nel familismo, alla ricerca di un punto riferimento vicino e sicuro, di natura prettamente espressiva.

Una risposta più moderatamente intimista si ha invece da parte di quei rispondenti che, pur rientrando in questa classe, seguono un orientamento familista più equilibrato. In questa concezione, se è vero che i genitori sono un punto di riferimento importante per i partecipanti, è anche vero che le decisioni vengono viste come esito di un percorso di scelta individuale in cui i consigli della famiglia hanno un peso solo in quanto espressioni di affetto, piuttosto che come indicazioni da seguire tutti i costi.

Una partecipante, cercando di spiegare il percorso che l'aveva portata a prendere una determinata decisione, afferma:

F8\_4: Cioè se ne sono veramente convinta non è che lo faccio senza dire niente ai miei. Ascolto quello che mi dicono gli altri, se mi mettono dei dubbi ci ragiono, nel senso, grosso modo parto diritto da una idea mia, però se non sono d'accordo... però se ne sono sicura, magari non li ascolto. La scelta l'ho fatta. Sì, [la famiglia] è un riferimento, ma io penso che ciascuno di noi se ha dubbi chiede a una persona fidata. [...] Non è che io non gli ho detto che cosa volevo fare. Li ho informati.

In questa frase si legge un maggiore distacco, nel senso che si è consapevoli che la scelta spetti soltanto all'individuo, tale per cui si intravede anche la possibilità che la scelta non segua i consigli dati dai familiari, ma vada incontro alle aspirazioni personali. Il conflitto interiore viene comunque considerato positivamente in quanto anche i pareri contrari potranno stimolare la riflessione e la valutazione di una decisione consapevole.

Infine, in questa classe rientra anche un terzo filone motivazionale. Si tratta di quella concezione che ritiene importante poter chiedere consiglio anche agli amici più stretti, in base al tipo di esigenza che ciascuno ha.

F8\_4: Dipende dal dubbio che ho: a volte, se di una cosa sono sicura la faccio, sennò chiedo a mia sorella alle amiche, mi informo se qualcuno alla mia età a fatto la mia stessa cosa, come si è organizzato. La persona a cui mi rivolgo dipende dal grado di dubbio che ho.

Importante è, però, considerare che il ruolo che gli amici, o le altre persone care rivestono, rispetto a quello dei familiari e dei genitori è di natura prettamente residuale, si limita cioè ad essere esteso alle persone più mature, in relazione all'esperienza che esse hanno in determinati campi della vita.

3. Dai dibattiti di gruppo è emersa inoltre un'altra forma di dipendenza dagli altri che non può essere considerata espressione di vera e propria eterodirezione, ma piuttosto una forma di 'convinta sociodirezione generalizzata'. Le opinioni degli individui che rientrano in questa classe vedono, infatti, nelle regole sociali il condizionamento più forte e la guida più sicura per le proprie azioni che vengono uniformate all'ambiente circostante.

All'interno di questa concezione vi è una considerazione generalizzata che è stata espressa prioritariamente nel primo gruppo di discussione e che tende ad attribuire agli altri un ruolo fondamentale di orientamento e di strutturazione della propria identità personale.

Questa concezione naturalistica vede il comportamento del singolo come sempre informato dagli altri e quindi indirizzato, ispirato da quello altrui. Come afferma un partecipante, con grande sicurezza, infatti:

F1\_1: Noi siamo informati dagli altri!

Questo discorso diventa alquanto complicato in considerazione delle sue conseguenze, poiché se è vero che il comportamento individuale segue sempre la scia di quello altrui, è altrettanto vero che qualsiasi scelta l'individuo faccia questa non sarà mai libera, ma avverrà sempre in considerazione degli altri che ci circondano e della realtà che ci limita.

Una considerazione più vicina al modo della vita viene invece effettuata da un partecipante che ritiene che prendere in considerazione ciò che gli altri pensano di noi stessi sia semplicemente questione di buona educazione.

F5\_2: No, è contestuale, nel momento stesso in cui premediti l'azione già lo vedi la proiezione che avrà sugli altri. Lo fai da piccolo, cioè la persona comunque educata, normale, in senso statistico, è comunque abituata a tener conto degli altri come elemento importante delle loro azioni, delle loro scelte. Dalla famiglia: da quello che pensano i genitori da piccolo, a quello che potrebbero pensare, mano mano che crescono a scuola gli insegnati i compagni, cioè cresce così, ed è normale e giusto che sia così in un contesto civile. Lasciarsi condizionare dipende, dipende dalla libertà, dalla maturità. Dalla mediazione tra le proprie esigenze e il gruppo sociale a cui appartiene. [...] Nel senso che è chiaro che uno non si comporta solo per se stesso. Ad esempio di quelli che si vestono per se stesse nudo d'estate in tuta e maniche corte anche il resto dell'anno tranquillamente.. sempre...un gran lavoro. Così anche l'altro non esisterebbe, no? Quindi...[...] Certo, saresti psicotico se non ci pensassi.

Seguendo le buone maniere, infatti il comportamento individuale non può dunque che essere esito di "una mediazione tra le proprie esigenze e quelle del gruppo a cui si appartiene", ossia essere sempre relazionato alle persone con cui si ha a che fare. Compito delle agenzie di socializzazione, in questa visione, è dunque quello di insegnare a

relazionarsi con gli altri e a decidere le proprie azioni in base alle persone che si hanno attorno (concezione perbenista).

In questo senso va anche il terzo filone motivazionale di questa classe che tende a sottolineare l'importanza di uniformarsi agli ambienti in cui ci si trova per essere socialmente accettati.

F7\_1: [Come mi comporto] Dipende dagli ambienti, secondo me: io per esempio all'università sono diversa da quando sono qua, pure quando esco con le amiche dell'università sono diversa. Pure quando sono in ospedale io cambio totalmente, ma non perché... ma per i principi che c'ho: coi malati devo essere così, devo essere schematica, non devo far passare le emozioni.

La schizofrenia che potrebbe derivare da una scelta di questo tipo, in realtà viene del tutto superata dalla convinzione che comportarsi così significhi avere un buon rapporto con gli altri e con la società cui si appartiene.

F8\_4: Penso a quello che voglio io e anche alla società, mi rapporto alla società, sennò starei fuori dal mondo. Faccio una scelta anche perché sono in un certo ambiente, al mondo.

Per i sociodipendenti essere degli animali sociali significa anche questo: sposare le mete culturali e ed istituzionali della società, sottostare alle regole di ogni ambito di vita sociale ed inserirsi pienamente in un dato contesto esperenziale.

4. Infine, possiamo prendere in considerazione un'altra posizione di dipendenza dagli altri: si tratta di una forma di 'eterodirezione moderata', che tende a prendere in considerazione il ruolo di influenza ed indirizzo che le altre persone possono rivestire in termini esclusivamente residuali, ossia in maniera del tutto secondaria rispetto al proprio ambito di scelta e soprattutto in funzione di sostegno alle proprie idee e alle proprie decisioni.

F4\_4: Io forse sì. [...] Non dico che per me non è irrilevante il giudizio degli altri però non è fondamentale nelle mie decisioni, nel senso che per me sono molto decisa e non ho bisogno di pensare a quello che possono pensare gli altri. Se gli altri mi gratificano è qualcosa in più, ma la disistima in sé non mi interessa. [...] Ecco solo quello penso, solo se paga una persona al posto mio.

La considerazione principale dei rispondenti che rientrano in questa classe è che il ruolo degli altri assume particolare rilevanza, soltanto se la scelta individuale può in qualche modo ledere o mettere a repentaglio la libertà altrui.

Comportarsi tenendo in considerazione gli altri, quindi, significa semplicemente considerare le conseguenze che le azioni individuali hanno sugli altri individui, in modo da tutelarli e non coinvolgerli negativamente in qualche decisione frettolosa o non accurata.

F2\_4: Innanzitutto bisogna tenere in considerazione gli altri, non fare quello che dicono gli altri: tenere in considerazione quello che può provocare negli altri. Uno si comporta come vorrebbe che si comportassero gli altri, ecco.

Si tratta di un'etica della responsabilizzazione che rende l'individuo consapevole degli effetti che le proprie azioni possono avere.

Si condivide, però, anche di una mentalità molto equilibrata dell'apertura verso gli altri, dell'ascolto dei consigli altrui e della considerazione della propria immagine riflessa, ma senza esagerazioni, senza condizionamenti estremi, né limitazioni al proprio campo di azione individuale.

F2\_3: Bisogna tenere in conto anche gli altri anche quando è un comportamento individuale non li coinvolge, quindi ascoltare i consigli, ma non esagerare; se invece il comportamento coinvolge altre persone il tuo modo di agire cambia.



5. Molto diversa appare la scelta degli 'autodiretti moderati' che si dichiarano indenni da condizionamenti esterni troppo forti, pur tenendo in considerazione le idee delle persone che si hanno attorno.

Questa concezione viene condivisa da diversi esponenti appartenenti al terzo e al sesto gruppo di discussioni. Essi rivendicano l'importanza dell'autonomia di scelta e dell'indipendenza di pensiero.

F3\_1: Dipende anche dalle persone: per esempio mia madre o B. mi possono dire una cosa. Io le ascolto, posso tenerne anche conto, però è sempre la mia vita, per cui decido io in base ai miei criteri e tutto. Decido io. Certo, do abbastanza peso a quello che dicono gli altri, però solo decido sempre io. [...] Il rispetto soprattutto alla persona che mi dà il consiglio, perché ci sono persone che me lo possono dire: se c'è una persona che mi conosce bene e che mi dice: "Attenta a quello che fai, pensaci bene, fai questa cosa", io posso pensare che se me lo dice tante volte un motivo c'è, però io me ne posso anche fregare, sono sempre io a decidere.

Il discorso in questo caso appare rovesciato: mentre per gli eterodiretti il seguire un consiglio significa arricchirsi del parere altrui, per gli autodiretti il tenere conto dell'indirizzo indicato dagli altri diventa una questione di rispetto verso la persona che si ha di fronte che, vedendo le cose all'esterno, assume una prospettiva diversa dalla propria che non può limitare, né condizionare l'esercizio della piena libertà di decisione.

Ciò vale anche in relazione alla famiglia: essa rappresenta un punto di riferimento importante, che però ha il compito di formare l'individuo a crescere autonomamente a fare le proprie scelte e a staccarsi dal nucleo originale, come, in quest'ottica, è nella natura delle cose.

F6\_3: Anch'io sicuramente [penso] alla famiglia, ma in seconda battuta penso che certe scelte che possono influenzare sulla tua vita è giusto che le fai in modo indipendente. Perché comunque la mia famiglia, mio fratello, comunque, hanno fatto un corso, hanno fatto la propria vita e quindi se io prendo una decisione eccetera, anche se non puoi essere egoista, devi pensare a te stesso. [...] Ah, vabbè che li ascolti - questo sì -, come la famiglia, gli amici! Però poi il pensiero... poi alla fine devi pensare a quello che è meglio per te.

Così il rispondente di cui sopra, continua, spiegando i retroscena di questa riflessione sul ruolo della famiglia e sulla necessità di fare scelte autonome:

F6\_3: [...] devi pensare a quello che è meglio per te. Non per egoismo, perché ad esempio a me, un caso stupido: sto valutando un'opportunità di lavoro che mi porterebbe via da Roma. Già a me, dentro di me, io magari penso a mio padre, a mia madre, a mio fratello, gli amici altre cose penso che vengono tutte dopo penso però se me ne vado magari poi li lascio da soli cioè a tante piccole cose però poi io dico certo mio padre e mia madre hanno 70 anni, mio fratello è già sul suo binario: alla fine per quanto sia brutto e possa dispiacermi, se io ritengo che spostarmi e andar via da Roma.

In questo senso il ruolo della famiglia è adeguato fintanto che può contribuire a mettere le ali al proprio figlio e a renderlo consapevole delle proprie scelte.

6. Infine, possiamo individuare la classe degli 'autodiretti convinti'. Si tratta di una classe di pensiero estrema, depurata da concezioni meno radicali e pertanto minoritaria, seppur sostenuta con forza da alcuni partecipanti.

All'interno di questa concezione rientrano diverse correnti motivazionali, molto distanti tra loro. Una prima considerazione ritiene che fare autonomamente ciò che si desidera significhi essere coerenti con se stessi e con gli altri.

F6\_3: Infatti secondo me il discorso si deve riferire al discorso della coerenza cioè secondo me devi essere più coerente con te stesso e con gli altri, il più possibile.

Questo discorso della coerenza era già stato segnalato come estremamente rilevante per alcuni partecipanti a proposito dei comportamenti sottoposti al giudizio di ammissibilità (in relazione al divorzio e al tradimento coniugale); ciò indica la centralità che questa

aspirazione riveste nell'immaginario giovanile, in quanto può essere considerata espressione di un'esigenza di chiarezza e di uniformità tipica del percorso di costruzione identitaria, ormai slittata, con l'allungamento dell'età giovanile, alla prima fascia di età postadolescenziale.

Una seconda corrente, strettamente collegata a questa, incentra, invece, la rivendicazione di indipendenza di pensiero e di scelta sulla possibilità di imparare autonomamente dai propri errori e dalle proprie mancanze.

F3\_4: Puoi anche dirmi che sto sbagliando nel modo più assoluto ma se io ritengo che quella sia la mia via, la seguo comunque anche a costo di sbagliare. Poi se sbaglierò chiederò scusa e così via; poi per me è anche importante sbagliare, rendersene conto e magari chiedere scusa ed essere pronti a tornare indietro o a ringraziare. Però, ecco, per me è fondamentale imparare a camminare con le proprie gambe, perché se non cammini con le tue gambe, non cambi, non cresci, nel senso che...

Vi è infatti la consapevolezza che delegare le decisioni ad altri significhi non maturare, non crescere e che, quindi, soltanto dagli sbagli personali si possa sviluppare una propria autonomia di pensiero.

Un'altra concezione rovescia, invece, le affermazioni sostenute dagli eterodiretti ed arriva a dichiarare:

F4\_1: A me conta esclusivamente il mio giudizio personale, infatti, se non sbaglio, ho scritto che è irrilevante, faccio una cosa perché per me è giusta; se è giusta per me, basta, ormai sono giunto alla conclusione che è il mio pensiero: magari prima di fare quella cosa ci avrò sicuramente pensato, riflettuto, ma nel mio riflettere non ho considerato le ripercussioni, nel senso l'idea che si potrà fare una persona di me, non prendo in considerazione questa cosa semplicemente perché è una manifestazione di debolezza: essere timoroso di fare una cosa perché quello che posso fare può suscitare nelle persone che mi circondano una cattiva valutazione, per me è una questione di debolezza. Io faccio una cosa perché per me è giusta, la faccio e basta.

Ciò si inserisce nella più ampia dimensione cognitiva menzionata della *toughness*, ossia della manifestazione della forza fisica e psicologica e della mascolinità che caratterizzano la subcultura giovanile. Nel far dipendere il proprio comportamento dai giudizi altrui viene infatti riscontrata una forma di debolezza che si esprime con l'incapacità di decidere per sé e con la subordinazione di se stessi ai prossimi. Ciò vale anche in relazione alla famiglia, riguardo alla quale ci si tiene a sottolineare che:

F6\_1: [Non farei mai una cosa solo perché me la chiedono i genitori]. Questo è contro il rispetto di te!

A fronte di un atteggiamento familista mostrato da molti partecipanti afferenti ad una concezione di eterodirezione, in questa prospettiva si sostiene, invece, la rivendicazione dell'autonomia della sfera di azione personale e l'importanza dell'autogestione, nell'ottica della coerenza e del rispetto verso se stessi.

In conclusione, il dibattito sul ruolo degli altri ha fatto emergere numerose sfumature aggiuntive che non potevano essere colte dalla semplice selezione di una modalità di risposta precodificata, mettendo in luce le motivazioni sottostanti alle scelte più comuni e i valori che veicolano tali indicazioni. Così, tra i giovani intervistati, a fronte dell'esigenza - già riscontrata in sede di indagine a largo raggio - di autonomizzazione e di rivendicazione della propria sfera di azione in una prospettiva di costruzione identitaria e di riconoscimento sociale, si afferma anche l'emersione di una nuova manifestazione della concezione familista che, in quanto forma di espressione del disincanto dalla globalizzazione, rappresenta la più immediata modalità di reazione ai processi di complessificazione della realtà sociale, alla ricerca di 'nuovi' punti di riferimento saldi e sicuri.

## 7.8 La percezione del ruolo delle regole

L'ultima domanda sottoposta ai partecipanti ai *focus groups* è la d. 29 del questionario, che mira ad investigare la concezione del rispetto delle regole e del ruolo che esse svolgono nella società e per la vita di ciascun rispondente.

Questa domanda prevedeva cinque modalità di risposta precodificate. La prima, già nell'indagine a largo raggio aveva ricevuto il numero più alto di consensi; essa si richiama ad una concezione positiva della normativizzazione sociale che affonda le sue radici nella dottrina giuridico-filosofica giusnaturalista. L'altro *item* che ha ricevuto diversi consensi dai risultati ottenuti dalla *survey* è il terzo che sostiene la necessità che le regole vengano rispettate in qualsiasi caso, anche se considerate sbagliate: tale concezione può essere ritenuta normativista in senso stretto, ovvero rimandante al principio del rispetto assoluto.

Al terzo posto, in ordine di scelta da parte degli intervistati si era invece posizionata la frase incentrata sul particolarismo che sostiene che le vere regole siano quelle che ciascuno si dà da sé e che dipendono dai valori scelti e maturati dall'individuo nel corso della sua vita e delle sue esperienze personali.

Infine, ricordiamo che solo pochi soggetti avevano indicato le due restanti alternative di natura strumentale delle regole, che sostengono o che le norme possano essere infrante per il proprio tornaconto, o che debbano essere rispettate solo nel caso in cui si rischi una pena severa.

Anche in questo caso, però, tramite l'analisi puramente statistica, pur raggruppando le classi di risposta, non si era ottenuto un chiaro quadro delle concezioni normative dei giovani romani, e soprattutto delle credenze che avevano spinto più di due intervistati su tre ad indicare come scelta prioritaria la frase numero 1, di matrice giusnaturalista, in quanto estremamente generica ed afferibile a concezioni molto differenti tra loro.

La compilazione individuale prima, e il dibattito interno ai gruppi, poi, hanno permesso di comprendere alcuni aspetti importanti che sono stati colti dai partecipanti in relazione agli *items* sottoposti e che li hanno spinti a rispondere in un dato modo.

D'altra parte, questo approfondimento ha reso possibile individuare classi e posizioni normative aggregate, la cui suddivisione viene proposta di seguito (cfr. in appendice allegato B4).

1. Come da una prima analisi, la prima concezione individuabile da una folta classe di partecipanti è etichettabile sotto il nome di 'giusnaturalismo'. Essa si fonda sulla convinzione che le regole rappresentino, di per sé, delle imposizioni positive che tutelano i singoli e consentono la vita collettiva.

All'interno di questa posizione sono, tuttavia, rinvenibili diverse correnti motivazionali che proviamo a sintetizzare di seguito.

La prima considerazione effettuata dai rispondenti che rientrano in questa classe è di natura pedagogica, poiché considera le regole indispensabili per la crescita individuale e per la responsabilizzazione dei singoli soggetti.

F1\_4: Cioè [le regole] sono importanti per la formazione di una persona. Per far sì che il bambino, quando diventerà adulto, abbia quel senso critico, la capacità di scegliere tra un presunto bene e un presunto male, possibilmente sempre per il bene. Però, cioè, dare anche delle regole anche in relazione agli altri perché comunque questa persona non vivrà mai da sola, altrimenti non servirebbero i genitori, non servirebbe la famiglia.

Le norme, in questo senso, svolgono un ruolo fondamentale nella vita dell'individuo, in quanto iniziano il soggetto a vivere in società.

Inoltre, consentono di individuare i comportamenti devianti, ossia permettono di distinguere "tra un presunto bene e un presunto male", associando, a tali termini duali, ciò che viene socialmente accettato, e ciò che, invece, viene normalmente sanzionato e punito tramite segni eclatanti, quali l'esclusione, la solitudine e l'estromissione.

F2\_1: Per me è banale dire ci vogliono le regole, perché ad esempio quella di stasera è una regola: hai detto “Ok parlate uno per volta” e questa è una regola. Io a mio figlio insegnerei delle regole naturali, cosiddette, perché quelle normative le imparerà da solo, c’è tempo. [Ad esempio] il rispetto ...! Sono tante le regole, quelle che informano le regole del diritto naturale, cioè le regole di cortesia, le regole morali, non lo so, tutto quello che serve all’uomo per formare la sua coscienza in senso lato, diciamo. Poi le regole normative sono anche di difficile interpretazione perché gestiscono situazioni diverse che non sono spontanee. Quello che può trasmettere un genitore, un padre e una madre.

Importante è sottolineare come, per i partecipanti che condividono la concezione tipica di questa classe, il ruolo delle regole sia primariamente di tipo educativo, in quanto esse sono per natura atte a formare la coscienza dell’uomo e ad aiutare a sviluppare il senso critico, funzioni fondamentali che devono essere coltivate nel periodo di socializzazione primaria del soggetto, in particolare attraverso l’azione delle agenzie tradizionali, come la famiglia.

F8\_4: Deve stimolare nel bambino la responsabilità... Anche per me, aiuta a capire le conseguenze delle azioni: dà un senso di responsabilità, non di colpa: “Mamma che ho fatto! Ma sono un mostro”. No. Ma come responsabilità, come consapevolezza, la razionalizzazione di ciò che si fa. Poi certo tutti sbagliano, non si è perfetti. In questo senso anche la volontarietà cioè fare le cose – anche se poi tutti sbagliamo - però mettere l’attenzione quando si fanno le cose. Non eccessiva sennò si diventa vittima schiavo, si diventa immobile. No però in modo tranquillo una responsabilizzazione in qualche modo.

In questo senso le regole devono far maturare nell’individuo anche un senso di responsabilità ed innescare eventualmente anche scrupoli di coscienza e sensi di colpa, poiché essi costituiscono degli stimoli attivi che permettono al soggetto di meglio inserirsi all’interno del contesto sociale di riferimento.

A ben guardare, dunque, la concezione sottesa a questo tipo di ragionamento è riportabile ad una matrice funzionalista in cui ciascuna parte ha il compito di svolgere una funzione, che si armonizza con le altre, formando un tutto positivo ed unitario; così anche l’educazione dell’individuo e i processi di socializzazione non svolgono altro compito se non l’inserire il soggetto all’interno della società in cui si trova, dargli gli strumenti per essere accettato e trasmettergli i valori più basilari del vivere in comune.

F5\_3: Per me sono fondamentali le regole morali e sono anche abbastanza rigida e rigorosa da questo punto di vista. Per il resto va da sé che nel momento in cui uno decide di aderire alle regole morali che ovviamente possono anche essere soggettive, oppure possono dipendere dall’ambiente familiare, però per me rappresentano proprio il fulcro di ogni decisione di un individuo e della vita stessa dell’individuo. Quindi per me sono fondamentali... [...] Sia etica che morale, e va da sé che naturalmente poi un domani si debbano rispettare anche le regole della società, le leggi, e tutte queste cose. Dal mio punto di vista, sebbene io non sia una fervente cattolica – anzi non sia proprio una persona credente cristiana, nel vero senso della parola -, però sposo gli ideali della cristianità. Quindi per me queste sono proprio le regole fondamentali da cui partire. [...] Per me la prima regola in assoluto e non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te: per me questa è una regola che viene spontaneamente di seguire, è innata ecco. Poi del resto che sia buddismo che sia, che si parli o meno di religione... Se dovessi proprio accostare la mia morale a qualcosa, immagino la religione cristiana che da questo punto di vista, sebbene non condivida le altre cose della religione, però gli ideali sono gli stessi.

In un contesto secolarizzato, quale quello raffigurato dagli immaginari emergenti dalle parole dei giovani romani intervistati, le norme religiose assumono lo stesso peso di quelle, per definizione, universali, tipiche della Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo, e possono essere sintetizzate in un solo principio: nel rispetto proprio e altrui, ossia nel “non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te”, la regola d’oro presente all’interno di tutte le più grandi religioni mondiali, che indica la necessaria affermazione dei principi primari di socializzazione e di apprendimento dell’integrazione sociale.

Molto vicina a questa idea è anche un’altra corrente di pensiero che si distingue dalla precedente per una sfumatura che evidenzia lo slittamento dei termini del discorso dalla società al soggetto. Si tratta di una visione egocentrica che si pone come problema

principale il possibile inserimento dell'individuo nel contesto della vita comune (prospettiva egocentrica).

F7\_4: E' quella, è quella che è alla base di tutto, cioè nel momento in cui a mio figlio insegno a rispettare se stesso e gli altri, allora automaticamente lo inserisco a pieno nella società, nel senso che mantenendo se stesso e quelli che sono i principi morali etici religiosi, se vuoi, però riuscendo appieno ad essere se stesso. Per esempio, fumare la marijuana, vedere un gay, io non gli tiro le pietre dietro o cose varie, ma comunque rispettare l'altro che invece è diverso.

In questa concezione si può leggere la consapevolezza di una certa sofferenza sperimentabile nei processi di inserimento sociale e nei percorsi di accettazione, non sempre così fluidi e chiari. Da qui la risposta alla paura del rifiuto e dell'allontanamento sociale: l'adozione delle regole della buona educazione e del comportamento diventa la chiave di accesso a qualsiasi ambiente sociale, lo strumento-base che permette di essere apprezzati dagli altri.

F7\_1: Secondo me [sono importanti] tutte le regole. Ora ti dico una cosa, oggi abbiamo parlato a lezione col nostro professore che sono fondamentali le regole della buona educazione e secondo me lui aveva ragione, perché è vero secondo me dal momento in cui tu rispetti l'altro si capisce subito non che persona sei, ma l'impronta che ha. Io la penso così.

F7\_4: Le regole del comportamento.

Un'altra corrente di pensiero che rientra all'interno di questa classe si sofferma, invece, su una visione della società regolata in base ad una normativizzazione stabilita e cristallizzata. In questa concezione l'attenzione si sposta dal semplice rispetto altrui, alla base del vivere consociati, ossia al rispetto delle leggi, che vengono considerate strumenti di aggregazione del consenso che regolano i comportamenti dei singoli, inserendoli in un ordinamento stabilito complesso.

F7\_2: Sono d'accordo che il ruolo dello stato è questo, e ovviamente una legge un decreto può apparire svantaggioso agli occhi del cittadino però bisogna guardare oltre, al di là del tornaconto personale. Il cittadino va a votare e si aspetta che i suoi rappresentanti tutelino il suo ruolo la sua identità.

Così il ruolo delle regole è quello di formare il soggetto ad essere cittadino, ad esercitare i propri diritti e i propri doveri.

Al contrario, il compito dello Stato è essere lungimirante, tutelare il benessere dei propri cittadini, anche tramite le imposizioni che, seppur seguite malvolentieri, hanno sempre risvolti positivi per lo stesso individuo.

F1\_3: Però chi sono i legislatori devono essere un po' più avanti e capire magari che una legge che non viene – una legge sulla strada, con la patente a punti, magari non è che ...- essere capaci che certe leggi che non vengono percepite dal popolo, magari possono avere una ricaduta positiva sul popolo.

In questa concezione, dunque, si parte da un'idea della socialità differente rispetto alla concezione richiamata sopra di natura più comunitaria: in questo caso si assume una realtà complessa e soprattutto stabilita tramite un ordinamento cristallizzato che assegna a ciascuna parte un ruolo preciso (concezione delle norme stabilite).

Infine, possiamo rinvenire una quarta posizione molto legata alla prima classe di risposte. Si tratta di una concezione che ritiene le regole, non solo indispensabili per la convivenza sociale e civica, ma per evitare di cadere in situazioni di anarchia ben più gravi e più dolorose.

Il timore del caos e del disordine rappresenta dunque il nodo centrale di questa corrente di pensiero che attribuisce alle regole il compito di salvaguardare la società da disastri civili e da usurpazioni reciproche (concezione freudiana).

F5\_2: Dura lex sed lex è un detto che ha duemila anni e che è arrivato fino ai giorni nostri, ovviamente mediato dai cambiamenti che ci sono stati imposti per necessità e per giustizia e via dicendo, è comunque ancora valido ed è irrinunciabile, nel senso che se una legge esiste è perché è necessaria, poi se è giusta è giusta questa è poi un questione successiva. [...] E' necessaria per tutto: per primo per il rispetto del sociale, poi del singolo, è necessaria perché il singolo possa far valere i propri diritti nei confronti dell'altro perché la certezza è l'unico metro che consente a chiunque di sapere fin dove può arrivare dove si deve fermare e cosa può pretendere o meno da quello che gli sta accanto.

La visione sottesa a tale concezione ritiene l'uomo dominato da una natura bestiale, incapace di autoregolarsi e soprattutto soggetto ad istinti innati superiori, come a dire che il rischio di una società anarchica sia quello di ricadere nello stato di natura dell'uomo, che lungi dall'essere vicino al quadro idilliaco del buon selvaggio, si avvicina piuttosto ad uno stato di irrequietezza e prevaricazione.

F3\_3: No, vabbè visto che gli uomini sono delle bestie, soprattutto certi, servono delle regole per convivere e così evitare che uno parli al cellulare mentre guida.

In tale concezione, dunque, si attribuisce alle regole un ruolo di stampo freudiano, che consiste nell'incanalare gli istinti brutali dell'uomo, porre dei limiti, obbligare l'uomo ad una convivenza pacifica, ostacolare gli abusi.

F8\_1: Vanno rispettate perché se non ci fossero le leggi ognuno farebbe quello che vuole e non si può fare quello che si vuole, cioè il proprio piacere sempre. Anche se è quello che passa anche dalla televisione, uno non può fare sempre quello che gli piace. Per me le leggi in generale ci devono stare in uno stato. Sennò non si reggerebbe senza leggi, non si reggerebbe proprio la società se non ci fosse la legge.

Ciò sottende una visione positiva non solo delle regole, ma dello sviluppo della società complessa che diventa sempre più vicina alle esigenze dell'uomo di oggi e che rifugge la brutalità dello stato di natura.

Qualcuno sostiene addirittura che uno stato di vera e propria anarchia non possa esistere in sé e che naturalmente l'uomo sia portato a darsi delle regole e a rispettarle per tutelare se stesso e la propria specie, come afferma il partecipante citato di seguito:

F8\_2: Credo molto che l'anarchia non può esistere e non potrà mai esistere, è una legge di natura. Comunque questo è un pensiero che penso io. E poi se non ti piace questo, lasci: ti alzi e te ne vai, cioè nel senso, se è una realtà, quella dell'Italia, che se non sta bene a una persona... Questo non è un discorso, non significa che la persona deve essere omologata: no ci vuole la libertà di espressione e tutto, però se non accetti un qualsiasi ordinamento, per cui c'è una zona d'ombra anche nei confronti degli altri può fare quello che vuole e invadere quello degli altri può essere pure che poi allo stesso modo diciamo deve accettare che gli altri possano fare allo stesso modo con lui. Quindi nel senso la non legge deve essere di tutte e due le cose, nel senso che la persona che decide di non essere sottoposto alla legge deve accettare che accettare anche che allora arriva uno che piglia e lo ammazza, cioè deve sapere che non è che può farlo solo lui, deve accettare i rischi.

Vivere in società ha dunque due risvolti che tendono a compensarsi: uno positivo, poiché, rende possibile la tutela del singolo rispetto agli altri e garantisce l'acquisizione di determinati diritti, l'altro di tipo negativo, poiché si tratta di un patto vincolante che obbliga il soggetto a sottostare a specifiche norme e a limitare la propria espressività.

In conclusione, a base di questa visione giusnaturalista può essere rinvenuto un approccio che si avvicina sensibilmente a quello struttural-funzionalista, che vede la società come un tutto armonico, le cui parti individuali, una volta che abbiano scelto di entrare a far parte del tutto, assumono dei compiti precisi contribuendo all'ordine e alla crescita sociale.

2. La seconda posizione individuabile dalle discussioni di gruppo è etichettabile come 'normativismo assolutista', poiché sottintende una concezione delle regole come assolute,

indiscutibili e soprattutto soggette ad essere seguite indipendentemente dalle condizioni, illimitatamente e in modo cieco.

La scelta della frase corrispondente “Le regole vanno sempre rispettate, anche quando si ritengono sbagliate”, può essere motivata in base a considerazioni di tipo diverso.

Una prima concezione può essere detta assolutista, poiché associa l’immoralità alla trasgressione delle norme.

All’interno di questa concezione, infatti, non esiste alcuna spiegazione diversa alla necessità di seguire le regole, se non quella tautologica tale per cui le regole esistono per essere seguite.

F6\_1: Poi è chiaro che ci sono leggi più o meno giuste non lo metto in dubbio, però poi è così e quindi tu devi attenere a certe regole.

In una logica dualistica che distingue ciò che è bene da ciò che è male, l’attenersi alle regole viene visto come un comportamento di per sé positivo, mentre il trasgredirle come in sé negativo, immorale (concezione moralista).

F6\_1: E’ vero che poi lo Stato anche dal lato suo ha delle pecche, però poi si parla dei doveri ed è diverso però diciamo che in linea di massima il concetto di legge è giusto.

A questa considerazione se ne aggiunge un’altra che caratterizza un altro modo di pensare tipico di questa classe, che sostiene che il motivo per cui le norme debbano essere seguite coincida con il motivo stesso per cui esse esistono, ossia che sono in sé positive e che svolgono una funzione indispensabile per la società (concezione positivista).

Ciò significa che l’obbligo di rispettare le regole non è infondato, ma si basa sulla rettitudine delle regole stesse che, per il solo fatto di essere nate al servizio dell’uomo e della convivenza sociale, sono di per sé legittime e positive.

Un partecipante esprime molto chiaramente questo concetto con le seguenti parole:

F4\_2: Si potrebbe obiettare il fatto che una legge ingiusta, una norma una regola ingiusta non debba essere rispettata, io esco dall’empasse dicendo che se una legge esiste è perché qualcuno l’ha ritenuta necessaria e se questo qualcuno è l’emanazione proviene dalla sfera di tutti, cioè se ognuno ha la possibilità di partecipare a costituire un soggetto unico, consociativo e via dicendo, se un unico soggetto promana la legge, inevitabilmente quella norma è giusta.

Si tratta semplicemente dell’altro volto della stessa medaglia considerata per la concezione giusnaturalista: poiché le norme sono esito di una contrattazione sociale al fine di rendere possibile la convivenza in maniera funzionale, esse devono essere seguite e rispettate indipendentemente dalle valutazioni soggettive.

D’altra parte un’altra motivazione che spinge i rispondenti ad indicare questa risposta è che se si comincia ad infrangere le norme, e ad interpretarle soggettivamente, allora si rischia di cadere nel caos, di dare il via ad un processo di disgregazione sociale che si allarga sempre più a macchia d’olio (concezione allarmista).

F5\_4: Io penso una cosa, io non sono d’accordo con quello che dice M., cioè ci sono delle leggi sbagliate: però, se incominciamo a interpretare le leggi succede che alla fine interpreti tutto! [...] Io sto parlando di leggi coercitive, o comunque. Per esempio una legge in cui io sto commettendo qualcosa di sbagliato, io non sono d’accordo a dire: “Vabbè, è sbagliato allora la eludo”. [...]Io vorrei provare a insegnare a mio figlio il fatto che le leggi non vanno relativizzate, perché in questa società se cominci a relativizzare una regola allora le relativizzi tutte. Ovviamente esiste l’eccezione però bisogna stare attenti con questo discorso perché veramente se no si rischia di ...

Infine, si può rivenire la posizione che associa alle regole un compito istruttivo di responsabilizzazione e crescita del soggetto. Così, anche lo scegliere di inserirsi o meno all’interno di un dato contesto sociale diventa frutto di una decisione responsabile che ha

in sé diverse conseguenze, non ultima quella di impegnarsi a rispettare le norme di quel dato ambiente (concezione razionalista).

F5\_3: [A mio figlio] Io gli dico: “Queste sono le regole. Le conosci, te le ho insegnate, diciamo. Ora se le vuoi seguire bene. Se non le vuoi rispettare allora ti devi prendere le tue conseguenze! Se non ti piace, fatti tuoi”.

La concezione secondo cui le regole siano non soltanto esito di una scelta consapevole, ma rendano anche responsabile l'individuo verso la società che lo circonda è altresì contenuta in quest'altra affermazione, che sostiene la necessità di interiorizzare le norme con tale profondità, da giungere a non riuscire più a distinguere le valutazioni soggettive da quelle di natura sociale ed impositiva (concezione pedagogica).

F7\_2: Durante l'infanzia vanno educati in quel modo punto e basta. [...] Le regole da impiantare nel bambino sono quelle. Ovviamente deciderà lui, nel momento in cui si troverà se rispettarle o meno in base alla propria cultura, alle conseguenze di tutto il resto. Ovviamente è dovere del genitore consigliare di seguire la morale tradizionale. [...] Le regole sono quelle del rispetto di se stessi e degli altri. [...] Secondo me significa avere una personalità propria però allo stesso tempo una mentalità aperta, cioè non essere né eccessivamente egoisti e fissarsi sui propri concetti, ma ammettere anche la mentalità altrui, quindi non essere né estremisti in un senso, né nell'altro, quindi non lasciarsi condizionare appieno dalla società, dagli altri individui.

Raggiungere un tipo di socializzazione completa e totalizzante non significa però avere una mentalità chiusa, né “lasciarsi condizionare appieno dalla società”; significa invece trovare un giusto equilibrio tra i propri interessi e quelli degli altri individui, equilibrio che può essere solo frutto di un processo di vera e propria interiorizzazione dei principi socialmente accettati e di un percorso di acquisizione ed elaborazione personale delle mete, in maniera tale che gli obiettivi individuali vengano, infine, a coincidere con quelli sociali.

3. Una posizione molto diversa è quella sostenuta dai partecipanti che rientrano nella classe dello ‘strumentalismo moderato’. Questa classe si ispira alla posizione sostenuta dagli ‘strumentalisti timorosi della sanzione sociale’ più moderati, che acconsentono alla frase “Le regole vanno rispettate solo se si rischia una punizione”.

Si tratta, insomma, di una posizione non estremista che si basa principalmente sul timore della sanzione sociale e che quindi vede la necessità di rispettare le regole soltanto nel momento in cui esse prevedano, per i trasgressori, una pena consistente ed ineludibile.

Alla base di una concezione del genere vi è la ‘cultura della sopravvivenza’, già richiamata in più occasioni, che si caratterizza per una mentalità del tutto autocentrata, di stampo strumentale ed utilitarista, in cui vengono legittimate azioni in cui il soggetto possa ottenere un vantaggio per se stesso con il minimo sforzo, ricorrendo all'astuzia, o tramite carambolesche scorciatoie.

F8\_1: No no. Magari in questo caso ha funzionato pure, però se uno trova il modo per evadere... Se tu poi non sei d'accordo in quello che lo stato ti dice, cioè se tu fai venire la fifa alla gente, regge fino ad un certo punto, perché se si trova il metodo per evadere secondo me la gente evade.

In questo senso, il timore della pena si risolve non tanto in un riconoscimento dell'autorità legittima delle regole, quanto piuttosto in un'estraniamento sempre maggiore delle norme imposte dalla propria personalità ed in un allontanamento dei principi sociali da quelli personali.

F4\_3: Il problema è questo nel momento in cui tu credi nella regola e la stimi allora la rispetti anche senza la sanzione. Il problema è quando vengono emanate delle leggi, quindi ci sono regole che non reputi giuste: allora le rispetti solo se c'è la sanzione. Secondo me è questa la base. Esattamente: purtroppo è la verità, almeno l'essere umano è così, l'italiano è così. Così io penso di parlare a nome del nostro popolo, dell'Italia,



perché in altri paesi di grande civiltà il paese non consente proprio per cui le regole si rispettano e basta, però automaticamente le sanzioni sono anche molto più severe delle nostre. Però in generale secondo me l'essere umano è fatto così: la regola finché si sposa alle proprie regole personali e quindi al proprio senso di giustizia viene rispettata diciamo tra virgolette con piacere, ma nel momento in cui la regola non si sposa col proprio senso di giustizia viene rispettata con la paura della sanzione

Secondo un noto meccanismo psicologico, si afferma inoltre la tendenza a riconoscere in molte altre persone lo stesso modo di pensare e soprattutto si individua alla radice di questo atteggiamento l'indolenza, il distacco e la disaffezione verso le istituzioni, lo Stato e le sue regole.

Si conferma, invece, la propensione a considerare le norme sociali come vuote imposizioni che provengono dall'alto e che non hanno alcun significato per il singolo, se non in quanto prevedono una disposizione punitiva (concezione penalista).

F5\_2: [Io a mio figlio] Gli direi: "Guarda, ci stanno [le regole]. Non le condividi? Eludile, ma senza pagare pegno se puoi. Sennò, cavoli tuoi." [...]Salvo dire anche: "Guarda che se ti beccano sono affari tuoi". Detto tutto ciò se sei pienamente consapevole, allora se c'hai anni e ti [...] mi incazzo abbastanza, se ce ne hai quindici o sedici dico: "Stai attento non sono d'accordo con quello che stai facendo, però..".

La sanzione, inoltre, non viene temuta in sé, ma in quanto portatrice di specifici svantaggi, scotti e piccoli o grandi disagi che incidono sulla serenità delle vita del singolo. A partire dalle cose più piccole:

F8\_4: No, vabbè, io [rispetto le regole e] me la metto la cintura, perché sennò mi ritirano la patente, e poi se la ritirano c'è tutto un iter complicato per riaverla che...

Fino a giungere alle cose più grandi:

F1\_3: Siccome è mio figlio penserei prima a lui e poi agli altri. Immediatamente gli direi subito di non fare cazzate perché sennò ti sfregi la vita, per cui non è il caso che lui lo faccia.

Nel compiere i reati, anche più gravi, quindi, il pensiero andrebbe alla possibilità di rovinarsi la vita, con una sanzione molto dura, con la galera, oppure con una pena che semplicemente compromette la limpidezza della propria situazione penale (concezione esistenzialista).

Continua, infatti, il ragionamento del partecipante appena citato:

F1\_3: Sull'educare il figlio, cioè io lo educerei più che altro sul crescere in relazione agli altri, cioè agli altri nel senso che non dirgli di fare del male, no? La stessa cosa, per dirti che uno ti dà un pugno tu gliene dai due, è inutile dire. Sulle leggi lo educerò, lo educerò anche sulle leggi, per dire, perché magari è giusto che lui nel momento in cui non ha coscienza della vita, più o meno della vita è giusto che non si ficchi nei guai. Nel senso che se io dico, non rubare perché la legge più che altro come rete, perché se la legge se tu rubi vai in galera e fin quando non è maturo gli imporrei quasi la legge. Poi deciderà lui che strada seguire.

Questo vale anche in relazione alle regole sul cui principio di massima non si è d'accordo, ad esempio in relazione all'uso delle droghe leggere.

F1\_2: Per esempio, questa della marijuana! In realtà adesso non la rispetto, però se avessi un figlio gli direi: "Evita di fumarla, oppure di farti trovare con..., perché questo ti può provocare...". Eppure non sarei in grado di spiegargli perché la marijuana è proibita. Quindi, cioè veramente diventa complesso su alcuni temi. (pausa) Certo, siamo tutti d'accordo per esempio che su alcuni temi che mio figlio non deve uccidere nessuno, cioè quello a livello morale non discute, insomma! Però su delle piccole cose io dovrei fargli capire. Allora lì si scatta il discorso suo di dire: "Guarda che ti fai male a te stesso, perché se ti beccano.. Cioè ti rovini la vita per una cazzata, cioè non vale la pena!". Però non sono... Non è che ho un imperativo categorico le regole dappprincipio si rispettano; le regole anzi vanno discusse, vanno discusse insieme, bisogna vedere se sono condivisibili o meno. Però comunque bisogna pensare al proprio bene e per stare nella società bene bisogna anche trovare un compromesso tra quello che si pensa e quello...

L'insegnamento ad un proprio figlio ideale - che costituisce semplicemente la proiezione di quello che si vorrebbe essere, in quanto possibilità di rappresentazione e trasfigurazione del proprio universo valoriale - viene così ad incentrarsi sull'egocentrismo, sull'esigenza di riconoscimento sociale e sulla maturità della facoltà di scelta, espressioni dello strumentalismo tipico di questa posizione di pensiero.

4. Una concezione strumentale più forte viene invece sostenuta dai giovani rispondenti il cui pensiero può essere ricompreso nella classe dello 'strumentalismo' estremo, una concezione che attribuisce alle regole un ruolo del tutto sussidiario al proprio benessere personale.

Questa concezione viene espressa in termini così crudi solo da un partecipante che ritiene che l'esistenza delle norme sia accettabile solo nel caso in cui queste vadano a tutto vantaggio di se stesso, permettendo la tutela personale da eventuali prevaricazioni a suo discapito e l'ottenimento di benefici individuali tramite piccoli 'escamotages legalizzati'.

F5\_1: No, non c'è contraddizione, assolutamente. [D10] Perché? Le regole esistono ma per gli altri questa è l'essenza del diritto: se tu conosci il diritto sai eluderlo, evaderlo. Quindi l'arcano dov'è? [...] Non è vero che le leggi non si possono eluderle: io le utilizzo per eluderle, non per evaderle. E questo è il bello, perché tu nella norma stessa tu hai la possibilità di eluderla, di farla franca, tra virgolette [...] Il principio cardine è che comunque, al di là delle singole epoche che potrei andare qui ad elencare, la libertà propria finisce dove inizia quella altrui, il rispetto dell'altra persona. Però quello che dico sembrerebbe, anzi è in contrasto con quello che ho scritto che io evaderei le leggi. Semplicemente perché? Esattamente perché c'è una legge, c'è una regola, però questa regola è flessibile per me, è malleabile per me, è adattabile per me. Questo è il mio pensiero. Però le regole ci devono essere nella società. Guai se non ci fossero! [...] Ci devono essere, ma se io sono in grado di eluderle va bene. [...] Questa è una concezione egoistica, lo so. Oh, questa è l'essenza del diritto, eh? Che le regole sono degli altri. [...] Non un po': è completamente strumentale! E anche personale. [...] Sì, questo per i nemici si applica, per gli amici si interpreta. Con gli altri si applica, per me si interpreta.

Il vantaggio dell'elusione si può, dunque, avere solo a patto che il soggetto conosca così bene le norme, da farle proprie, da poterle maneggiare ed interpretare a proprio piacimento (concezione egoistica).

Così, se l'esistenza delle regole rappresenta una limitazione per gli altri, per l'individuo, invece, che è in grado di manipolarle e di destreggiarsi, esse rappresentano una via di fuga, una possibilità di fare i propri interessi tramite scorciatoie, manipolazioni ed interpretazioni delle norme stesse; come a dire che le regole sono utili nella misura in cui possono essere eluse dallo stesso interessato.

Tale atteggiamento affonda le sue radici nella cultura dello *staying out of trouble*, una dimensione dominante caratteristica delle subculture giovanili (Miller 1958/1975). 'L'evitare di cacciarsi nei guai' si differenzia infatti dalla morale ufficiale sia in relazione alle mete culturali, che in relazione agli strumenti.

Tale concezione, pur valutando la condotta trasgressiva in termini di attribuzione di prestigio, si esplica con l'immagine del percorso ad ostacoli, idea che premia i soggetti trasgressori che riescono ad eludere la pena e a sfuggire le conseguenze sanzionatorie negative.

5. Infine, l'ultima posizione individuata può essere etichettata come 'individualismo intimista', in quanto si incentra sull'importanza dell'interiorizzazione delle regole e sulla necessità di seguire le proprie leggi interiori.

Questa posizione viene in particolar modo sostenuta da coloro che ritengono necessario il processo di acquisizione, assimilazione, rielaborazione e appropriazione delle norme, in quanto percorso di crescita psichica e di armonizzazione con la società in cui si è inseriti (concezione dell'interiorizzazione).

F3\_4: Allora io ho messo che le regole giuste te le dai da solo, ma non nel senso che voglio fare quello che mi pare, senza dover rispettare un regolamento, eccetera, come un anarchico. No! Non è questo. Nel senso

che se una regola la fai tua perché la ritieni giusta per la tua via e la tua strada allora quella sarà davvero per te una regola. Ciò sempre con il beneficio del dubbio, nel senso che nel momento in cui un bel giorno capisci che per te quel tipo di regola per te non ha più senso, allora devi sempre essere pronto a lasciarla. Una legge per me è giusta se riesco a farla mia. D'accordo? Allora in quel caso è giusto rispettarle. Ma se esiste una legge o una regola significa che qualcuno si è messo lì a pensarla quindi dovrebbe esserci un motivo; purtroppo non è vero, perché ce ne stanno tantissime che per me non sono corrette, ad esempio.

Come mette in luce realisticamente questo partecipante, d'altra parte, non sempre è possibile trovare un riscontro effettivo tra i principi interiori e quelli esterni; si tratta, piuttosto, di seguire le proprie convinzioni e ciò che si ha dentro, in quanto la strada soggettiva, se da una parte può essere imboccata con entusiasmo, dall'altra, nel caso in cui si riveli fallimentare, può diventare occasione di apprendimento dalle proprie esperienze e di crescita interiore.

Per questo, si può affermare anche che la prima regola in assoluto corrisponda allo stare bene con se stessi, che significa prima di tutto imparare ad auto-accettarsi, e non scoraggiarsi nel cercare di trovare il proprio tragitto interiore, diverso per ogni storia ed ogni personalità (concezione della ricerca dell'equilibrio psicologico).

F3\_4: Io invece penso che bisogna semplicemente cercare di vivere la propria vita bene, cercare la propria strada, sentirsi bene nel mondo dove si vive, cercare di essere se stessi. La regola è stare bene con se stessi.

Ritorna in questa affermazione il tema dell'equilibrio interiore, dell'esigenza di recuperare la propria identità, in armonia con il "mondo dove si vive", già affrontata in relazione al tema dell'ammissibilità dei comportamenti devianti.

La concezione più estrema appartenente alla posizione 'individualista intimista' viene infine espressa da un partecipante che rivendica la libertà non solo dalle regole, ma soprattutto dai condizionamenti esterni, dalle vuote costrizioni imposte dall'alto (concezione dell'emancipazione).

F8\_2: La libertà, non dalle regole, ma dall'essere oppressi dalle regole e dai condizionamenti, nel senso per non vivere eternamente col senso del giudizio, di essere giudicato, di inadeguatezza. Quindi questa libertà, questa libertà non dalle regole, perché non è che uno può fare quello che gli pare, ammazzare una persona o andare a rubare, questo no. Questo no. Però la libertà dal condizionamento degli altri.

Ciò che soprattutto si avverte come ostacolo alla propria espressività è il giudizio degli altri, che cade inevitabilmente nella tentazione di mettere in atto processi di esclusione ed etichettamento dei soggetti devianti.

Il partecipante all'ottavo gruppo di discussione pare rifuggire proprio da questo modello, affermando la necessità di andare alla ricerca dell'affermazione della propria identità e della facoltà di scelta e comunicazione.

In conclusione, da questa breve analisi sono emerse le diverse anime che hanno spinto i partecipanti ad indicare una risposta precodificata, piuttosto che un'altra, evidenziando le divergenze delle prospettive, gli immaginari e le esperienze personali che caricano di significato le opzioni individuali.

In particolare, sono venute in luce tre concezioni principali: la prima attribuisce alle norme una funzione positiva di regolamentazione ed integrazione sociale; la seconda, partendo da una concezione strumentale, si inserisce nella mentalità tipica della 'cultura della sopravvivenza' e dello *staying out of trouble*; la terza, seppur minoritaria, si caratterizza invece per l'importanza attribuita ai processi di interiorizzazione delle norme e di ricerca del proprio equilibrio personale e psicologico con la realtà sociale circostante.

## CAPITOLO 8

### L'analisi delle dinamiche relazionali dei gruppi di discussione

#### 8.1 Lo specifico informativo del *focus group*: dinamiche di interazione come risorse interpretative

Nell'utilizzo del dibattito di gruppo in funzione ausiliaria alla fase analitico-interpretativa dell'indagine è necessario considerare la specificità delle informazioni che la tecnica offre rispetto ai dati ottenuti tramite la *survey*. Ciò è frutto proprio della sua caratteristica principale di fare leva sul gruppo, in quanto sede privilegiata di formazione di nuove visioni condivise e di significazione della realtà.

Il processo di costruzione collettiva delle opinioni, infatti, all'interno del *focus group* viene esplicitato in tutti i suoi passaggi e anzi diventa unica fonte di informazione (Lofland e Lofland 1984): nell'intervista focalizzata di gruppo, ancor più rispetto ad altre tecniche, vi è la consapevolezza che i dati sono esito della negoziazione continua tra i partecipanti, per cui ogni concezione individuale viene sempre filtrata dalla relazione con gli altri soggetti e, come si è notato in alcuni casi, può mutare o addirittura formarsi durante il dibattito.

Ma si potrà dire di più: qualsiasi siano le scelte del ricercatore in sede di pianificazione degli incontri, la vera e propria affermazione del gruppo, inteso in senso strumentale come fonte di informazione, avverrà soltanto *in itinere* durante la seduta di discussione, poiché è dall'interazione tra i membri e il moderatore che può essere formata una nuova identità di negoziazione dei significati e di costruzione di visioni della realtà.

Per questo, partendo dalla definizione di gruppo sociale proposta da Bales (1950) e Homans (1950), in quanto strutture di relazioni interpersonali caratterizzate dall'interazione diretta tra un numero ristretto di individui<sup>95</sup>, abbiamo pensato di dedicare uno spazio esclusivo all'analisi delle dinamiche relazionali interne ai gruppi di discussione, nella convinzione che le considerazioni derivanti possano risultare di aiuto nella comprensione dei processi di esplicitazione, formazione e stabilizzazione delle opinioni emerse durante gli incontri.

#### 8.2 Le dinamiche comportamentali che si instaurano all'interno dei gruppi di discussione: svolgimento del compito e mantenimento delle relazioni

L'analisi delle relazioni interne ai piccoli gruppi è stata oggetto di studio della psicologia sociale nel periodo postbellico e ha rappresentato per molti autori un interesse specifico, volto soprattutto ad individuare le caratteristiche basilari e gli effetti elementari dell'interdipendenza di gruppo e della condivisione di obiettivi comuni (Lewin 1948).

Il contributo di Bales si inserisce in questo contesto di fermento intellettuale e si affianca agli studi di Lewin, Deutch, Festinger e Schachter, concentrandosi principalmente sulle dinamiche di esecuzione del compito e mantenimento delle relazioni, processi centrali di tutti i piccoli gruppi, compresi i gruppi di discussione e approfondimento usati in questa sede.

Seguendo la teoria di Bales (1950), infatti, se la principale *raison d'être* di ogni piccolo insieme di persone consiste nel raggiungimento degli obiettivi preposti, tutte le condotte tenute dai componenti di un gruppo potranno essere considerate incentrate principalmente sulla realizzazione di obiettivi comuni e di attività condivise; anche i comportamenti espressivi, che consistono nella manifestazione delle emozioni dei singoli soggetti, svolgeranno un compito importante in tal senso, orientandosi al mantenimento della stabilità del gruppo e all'attivazione di processi di neutralizzazione dei problemi.

---

<sup>95</sup> Come è stato esplicitato nel capitolo 5, nell'indagine di approfondimento, data la specificità del compito richiesto, il numero dei partecipanti non è mai stato superiore a sei membri.

Parallelamente, si potrà dire che, in seno allo svolgimento di ogni sessione di *focus group*, sono individuabili due tipi di comportamenti individuali specifici: i comportamenti strumentali e adattivi, e i comportamenti espressivi e socio-emozionali, gli uni diretti allo svolgimento del compito, e gli altri volti a sciogliere le tensioni interne e ad incrementare le relazioni interpersonali (cfr. par. 3.4.2). Entrambi sono indirizzati al gruppo e sono finalizzati al raggiungimento degli scopi collettivi; pertanto, pure i comportamenti affettivi, altro non sono che uno strumento per rafforzare e rinsaldare i rapporti di gruppo.

A tal proposito, lo stesso Bales osserva che “anche quando riusciamo a risolvere i sottoproblemi, supponiamo che la soluzione dei sottoproblemi comporti un logoramento che richiede un’attività periodica orientata più o meno direttamente al problema della distribuzione dei benefici derivanti dall’attività produttiva ai singoli membri del sistema e al tentativo di ristabilire il loro sentimento di solidarietà e di integrazione al suo interno” (1950, p. 61).

Si assume, quindi, una prospettiva catartica in cui le tensioni e i dissapori interni al gruppo tendono ad essere ‘sciolti’ per mezzo di ‘attività espressive’, e pur assumendo forme molto diverse, quali esplosioni, rissa, collera, o, al contrario, manifestazioni di comprensione e approvazione, dipendono essenzialmente dalle attività di svolgimento del compito e mirano all’integrazione dei membri.

Sulla base di queste considerazioni, Bales (1952), a seguito di numerose osservazioni sperimentali, è giunto ad approntare una nota tipologia - chiamata *Interaction Process Analysis* o IPA - che abbiamo deciso di utilizzare per l’analisi delle relazioni instauratesi internamente ai gruppi di approfondimento.

Come mostra la tavola 1, la tipologia include due coppie di aree comportamentali ciascuna comprendente la parte delle reazioni positive e di risposta (A e B) e la parte delle reazioni negative e di domanda (C e D), relative sia alla componente socio-emotiva (A e D), sia a quella strumentale-adattiva (B e C). Inoltre, ogni area si suddivide in tre categorie di osservazioni riferibili a diversi problemi che il gruppo deve affrontare durante la discussione.

Tav. 8.1 – Tipologia dei comportamenti di gruppo- IPA

Aree comportamentali	Osservazioni comportamentali	Problemi di gruppo
<b>A) Area espressivo-integrativa socio-emotiva: reazioni positive</b>	1. Esprime solidarietà, eleva la posizione dell’altro, offre aiuto e ricompensa	f) Integrazione
	2. Scarica la tensione, scherza, ride, mostra soddisfazione	e) Gestione delle tensioni
	3. E’ d’accordo, esprime accettazione passiva, comprende, appoggia, si adegua	d) Decisione
<b>B) Area strumentale-adattiva del compito: tentativi di risposta</b>	4. Dà suggerimenti, indirizzi, sottintendendo che l’altro è indipendente	c) Controllo
	5. Esprime opinione, valutazione, analisi, esprime sentimento, desiderio	b) Valutazione
	6. Fornisce orientamento, informazione, ripete, chiarisce, conferma	a) Orientamento
<b>C) Area strumentale-adattiva del compito: domande</b>	7. Chiede orientamento, informazione, ripetizione, conferma	a) Orientamento
	8. Chiede opinione valutazione, analisi, espressione di un sentimento	b) Valutazione
	9. Chiede suggerimento, indirizzo, idee sul modo di agire	c) Controllo
<b>D) Area espressivo-integrativa socio-emotiva: reazioni negative</b>	10. Non è d’accordo, fa resistenza passiva, fa il sostenuto, non dà aiuto	d) Decisione
	11. Mostra tensione, chiede aiuto, si ritira dal campo	e) Gestione delle tensioni
	12. Esprime antagonismo, tende a svalutare la posizione dell’altro, difende o afferma se stesso	f) Integrazione

Fonte: Bales 1952

In base a questo schema è dunque possibile affermare che la dimensione conativa di gruppo in relazione alle operazioni di svolgimento del compito si caratterizza per tre fasi specifiche. La prima fase di orientamento consiste in una stretta comunicazione tra i membri del gruppo e un intenso scambio di opinioni, in cui i soggetti tendono a cercare informazioni sul compito e ad indirizzarsi verso il problema. La seconda fase è ascrivibile alla valutazione e richiede che i soggetti analizzino gli obiettivi, assumano delle posizioni e prendano delle decisioni comuni. Infine, la terza fase, dedicata al controllo e destinata alla minimizzazione della dispersione delle energie di gruppo e alla massimizzazione del raggiungimento degli obiettivi, consiste in una sorta di studio reciproco di stampo direttivo.

Anche nei *focus groups* si può rinvenire un percorso di svolgimento analogo.

Il momento di introduzione e presentazione del compito si iscrive infatti all'interno della prima fase e ha come obiettivi il fornire indicazioni e spiegazioni accurate sulle funzioni del gruppo e sui risultati attesi. Così, anche i primi giri di tavolo, ordinati in base alla posizione dei partecipanti, possono essere ritenuti coerenti con le caratteristiche di questa fase, caratterizzata da un frequente imbarazzo iniziale. L'esigenza di porre quesiti e domande apposite, poi, si inserisce in questo stesso contesto come espressione di ricerca di punti di riferimento e comprensione delle richieste effettuate dal moderatore.

Un esempio concreto può essere tratto dal settimo *focus group* condotto, in cui il secondo partecipante chiede alla moderatrice di avere più informazioni riguardo alle modalità di svolgimento del compito.

F7\_2: Possiamo discuterne uno per uno?

F7\_S: Certo. Fate quello che vi pare. Parte chi vuole, poi io vi chiedo se gli altri sono d'accordo o non sono d'accordo.

F7\_2: Posso tenere davanti il foglio con i voti, così mi ricordo meglio cosa ho scritto e perché?

F7\_S: Va bene, ora me li avete fatti vedere, se li volete tenere, però, teneteli. Poi magari vi chiedo di riguardarli anche io. Partite pure.

F7\_4: Ti diciamo che cosa ne pensiamo di tutte queste cose?

F7\_S: No, non mi interessano i singoli comportamenti ma i ragionamenti che avete fatto per dire che certi comportamenti sono inammissibili ed altri ammissibili. Avete dei valori a cui vi siete richiamati, non so, il valore per la vita, ad esempio o altre cose così, per arrivare a dire che certe cose sono inammissibili?

F7\_2: Io mi troverei meglio uno per uno, però...

La seconda fase corrisponde al cuore dei gruppi di discussione, ossia allo scambio di idee e opinioni da parte dei singoli partecipanti, tramite l'interazione continua e il dibattito.

Infine, l'ultima fase di controllo viene attuata non solo dal moderatore, che istituzionalmente svolge il ruolo di regolatore, ma anche dal gruppo che a volte sviluppa naturalmente le capacità atte ad auto-focalizzare l'attenzione sui punti centrali del dialogo e a porre quesiti interessanti capaci di accendere il dialogo e raggiungere gli obiettivi preposti.

Questo può accadere sia in merito alle esigenze formali del *focus group*, tanto che non raramente succede che un soggetto possa richiamare all'ordine i propri compagni, sia in merito a questioni sostanziali, per cui un individuo può porre degli interrogativi fondamentali, sostituendo autonomamente e occasionalmente il ruolo del moderatore.

Un esempio del primo caso lo troviamo nel quinto gruppo di discussione, all'inizio del quale un partecipante, dopo il trillo di un telefonino, rimasto acceso, nonostante le preghiere della moderatrice, esclama:

(suona un telefonino)

F8\_1: Io er telefono ce l'ho de là. Questa è una cosa seria. Spegnete!

L'altro esempio è tratto dal secondo *focus group*, in cui un partecipante sollecita il dibattito tramite un quesito centrale per fare emergere le motivazioni degli altri partecipanti.

F2\_1: E' tutto un discorso collegato anche con il rapporto extra-matrimoniale: cosa ci preoccupa della prostituzione?

F2\_S: Questa è la domanda che devo fare io! Scherzo, hai fatto bene a farla: è centrale.

Ciò sta ad indicare che lo schema di Bales si adatta molto bene alle esigenze di analisi dei gruppi di approfondimento, offrendo notevoli spunti di riflessione, specialmente in relazione alle modalità di interazione che si presentano ricorrenti tra gli individui durante lo svolgimento del compito.

### **8.3 L'efficienza e l'efficacia dei gruppi di approfondimento: analisi della strutturazione delle componenti**

Il primo elemento di differenza tra gli studi condotti da Bales (1953) e l'analisi dei *focus groups* può essere rinvenuta nell'articolazione generale delle componenti durante le singole sessioni. Essa, infatti, se in una prospettiva evidentemente funzionalista, come in quella di Bales, si caratterizza per la tendenza all'omeostasi - ossia all'equilibrio tra le attività strumentali e le attività espressive, facendo in modo che l'esecuzione del compito vada di pari passo con il mantenimento delle relazioni -, da un primo esame dei gruppi di discussione svolti nell'ambito di questo progetto, invece, si dimostra maggiormente sbilanciata sull'area dello svolgimento del compito, in quanto componente essenziale e cuore pulsante di ogni gruppo<sup>96</sup>.

Ne deriva che sia la strutturazione dell'incontro, sia le modalità di conduzione della discussione da parte del moderatore, pur inibendo, a volte, l'espressione di comportamenti socio-emotivi, hanno contribuito ad indirizzare efficacemente le sessioni al raggiungimento degli obiettivi di ricerca.

Tale considerazione può essere supportata dal semplice calcolo delle codifiche dei comportamenti tenuti dai membri dei singoli gruppi (compresa la moderatrice), durante le sessioni. Il computo riprende l'analisi IPA usata dagli psicologi sociali per lo studio dei piccoli gruppi e si caratterizza per alcune fasi fondamentali, quali l'individuazione degli elementi conativi minimi, la codifica comportamentale ed il conteggio.

Per quanto riguarda la prima fase, se gli psicologi sociali chiamano l'atto "la parte più piccola di comportamento significativa e identificabile che un osservatore può percepire" (Brown 1988/1990, 52), nell'analisi dei *focus groups* si è considerato, in genere, ogni intervento verbale e gestuale prodotto da ciascun partecipante, così come riportato nella trascrizione, un unico atto (facendo eccezione per alcuni casi specifici, ove si è reso necessario suddividere l'intervento in più parti, in quanto composto da più unità comportamentali distinte ed individuabili).

Il secondo passo ha dunque richiesto la codifica, ossia l'attribuzione di un'etichetta ad ogni singolo atto individuabile, in base allo schema delle aree comportamentali, così come riportato nella tavola 8.1 sopra riprodotta<sup>97</sup>.

Da una prima analisi delle frequenze emerse in base alle codifiche effettuate sugli atti dei singoli gruppi di discussione<sup>98</sup>, l'area dei comportamenti orientati al mantenimento delle relazioni è risultata, infatti, posizionarsi mediamente attorno al 30% del totale degli interventi

---

<sup>96</sup> Trattandosi, infatti, di aggregazioni sociali non spontanee, il compito rappresenta il motivo primo di formazione del gruppo.

<sup>97</sup> La codifica è visibile nelle trascrizioni integrali dei gruppi di discussione riportata in appendice A.

<sup>98</sup> Alla codifica è seguito l'inserimento dei dati nelle matrici, costruite in base ai diversi incontri di gruppo. Le micro-matrici sono caratterizzate da tante righe quanti sono gli atti linguistici individuabili all'interno di una sessione e da poche colonne, pari solo a 4. Le variabili sono: 'momento' (che registra la fase della discussione e la domanda specifica posta dalla moderatrice in relazione alla quale avviene l'atto linguistico o gestuale di riferimento; si tratta di una variabile-stringa), 'soggetto' (che registra il partecipante attore dell'intervento), 'riferito' (che registra il partecipante principale a cui si riferisce l'azione in riga) e 'comportamenti' (che registra il tipo di atto svolto in base allo schema proposto da Bales).

verbali e non verbali di tutti i soggetti coinvolti. Pertanto, è possibile affermare che, in generale, la gran parte del tempo di ogni sessione è stata dedicata alla discussione e all'esplicitazione dei propri punti di vista in un confronto molto fecondo che ha assorbito la maggior parte delle energie nella trattazione di tematiche sostanziali.

Studiando i singoli gruppi di discussione si possono, tuttavia, notare alcune differenze fondamentali.

Prima di tutto si può ipotizzare che lo stile di conduzione abbia rappresentato un fattore di influenza molto importante nell'articolazione delle componenti conative interne a ciascun gruppo. Come si può notare, infatti, il primo gruppo di approfondimento, che ha avuto il ruolo iniziale di sondare l'argomento e di testare lo strumento, si è rivelato il meno efficiente in termini strumentali di svolgimento del compito e il più incline a far emergere l'aspetto relazionale di supporto e confronto tra i partecipanti, in quanto lo stile di conduzione tenuto in questo caso dalla moderatrice si è orientato principalmente al supporto e alla partecipazione.

Tab. 8.1 – Consistenza della componente socio-emotiva (positiva e negativa) per sessione di gruppo di approfondimento.

<i>Focus group</i>	% comportamenti socio-emotivi positivi	% comportamenti socio-emotivi negativi	% TOT. comportamenti socio-emotivi
Gruppo 1	20,8	13,2	34,0
Gruppo 2	19,0	5,6	24,6
Gruppo 3	23,9	2,8	26,7
Gruppo 4	20,9	13,6	34,5
Gruppo 5	17,9	6,2	24,1
Gruppo 6	16,7	9,1	25,8
Gruppo 7	16,0	8,9	24,9
Gruppo 8	26,9	3,2	30,1

Diversa è la situazione rinvenibile nel quarto gruppo: in questo caso, se lo stile adottato dalla moderatrice è stato molto più direttivo, gli stessi argomenti di ricerca hanno in realtà portato i membri ad esprimere il loro appoggio *versus* antagonismo in relazione a specifiche tematiche, quali ad esempio l'aborto, sul quale nella prima fase di rilevazione delle informazioni è nata un'accesa polemica tra la partecipante n. 3 e il partecipante n. 1, facendo registrare una quota del 13,6% di comportamenti socio-emotivi negativi. In questo senso, hanno giocato un ruolo importante anche le personalità dei soggetti coinvolti che sono risultate forti e decise e, pertanto, anche a volte stridenti e disposte al confronto diretto.

Nell'ottavo, invece, la forte omogeneità di gruppo individuata in base all'orientamento religioso dei partecipanti e la giovane età degli stessi hanno favorito la formazione di un forte consenso che è stato espresso con espressioni di reciproca solidarietà (come indica la percentuale del 26,9 registrata sui comportamenti socio-emotivi positivi).

Ma il conteggio dei comportamenti può essere effettuato anche in relazione alle singole sezioni degli incontri<sup>99</sup>. In generale, infatti, i momenti più vivaci sono risultati i primi, in cui, dopo una fase di studio reciproco da parte dei partecipanti e di tentativi di comprensione del compito, la discussione è risultata più accesa e ha presentato non pochi momenti di reazioni

<sup>99</sup> Il conteggio è stato effettuato mettendo a confronto la variabile 'momenti' (che ricordiamo è stata costruita sulla base delle fasi di raccolta delle informazioni [fasi 1, 2 e 3] e sulle singole domande ricodificate svolte dalla moderatrice [ad es. rapporti extra-matrimoniali, furto, ruolo degli altri...]), con la variabile 'comportamenti' di etichettamento degli interventi, in relazione ai partecipanti attori delle specifiche sezioni. Ciò ha permesso di distinguere all'interno di ciascuna sessione i momenti più efficienti in termini di informazioni emerse, da quelli che hanno provocato più ostilità o accordo tra i membri.



socio-emotive negative. In particolare, ciò è avvenuto soprattutto in relazione alle prime domande sui criteri di ammissibilità e sui principi di etica personale: lo scontro in questi casi è stato anche molto forte, come, a proposito dell'eutanasia, in relazione alla quale lo scambio di opinioni ha assunto caratteri di concitata ostilità tra alcuni partecipanti<sup>100</sup>.

Un accordo molto spiccato emerge, invece, nel secondo *focus group* in relazione alla percezione della gravità di comportamenti considerati socialmente devianti: in questo caso l'omogeneità dell'appartenenza politica dei soggetti coinvolti (appartenenza al centro-destra) e l'uniformità dell'ambiente di provenienza (ambiente militare) hanno favorito il consolidamento di un consenso comune soprattutto riguardo ad alcuni atteggiamenti mostrati verso diversi oggetti, quali il canone Rai, le sostanze stupefacenti, i comportamenti devianti alla guida, il ruolo delle regole.

In molti gruppi, inoltre, si è riscontrata la tendenza ad una distinzione di ruoli tra i generi in relazione al compito proposto agli intervistati: mentre le ragazze si sono mostrate più interessate e più stimolate ad esprimere le proprie opinioni su argomenti specifici, quali la devianza dei comportamenti di familiari, di coppia e di scelta di vita, i ragazzi si sono dimostrati più competenti in relazione a tematiche riguardanti la percezione della gravità sociale.

Infine, in generale, nelle ultime domande sul ruolo degli altri rispetto alle scelte comportamentali individuali e sulle regole, si sono registrati molti più consensi, spesso dettati dalla stanchezza a seguito di circa due ore di discussione, con la conseguente caduta di qualità delle informazioni raccolte.

#### **8.4 Analisi delle relazioni interne ai singoli gruppi: i sociogrammi**

Un altro strumento che può essere utilizzato per l'analisi relazionale dei gruppi di discussione sono i sociogrammi che, se affiancati allo studio dei comportamenti tenuti dagli attori durante le sessioni, permettono di focalizzare ancora meglio i flussi di consolidamento del consenso e di formazione delle opinioni all'interno dei gruppi.

I sociogrammi nascono nell'ambito dell'analisi delle reti e rappresentano una tecnica di studio descrittiva dei legami che intercorrono tra diversi soggetti. Si parla anche di teoria dei grafi (Collins 1988) ad indicare la branca dell'analisi delle reti che si occupa di rappresentare graficamente le relazioni interne ad un gruppo sociale, differenziandosi così dai modelli topologici che utilizzano il concetto matematico di equivalenza strutturale. I grafi raffigurano gli individui e i rapporti che intercorrono tra di loro come un insieme di nodi collegati da delle linee, i cosiddetti sentieri.

Questo strumento è stato utilizzato per la prima volta da Moreno che, già nel 1923, si era occupato di congegnare questo mezzo semplicissimo per studiare la struttura dei gruppi e raffigurare le relazioni interpersonali. Il sociogramma rappresenta, quindi, l'elaborazione tipica della sociometria e si propone di ricostruire le 'mappe sociali' attraverso l'individuazione di quelle vie di comunicazione emotiva, anche dette 'correnti sociali', che nella concezione sociometrica sono costitutive delle reti interpersonali. Così si esprime lo stesso Moreno in proposito: "Siccome la tecnica del sociogramma costituisce realmente un metodo di esplorazione, i sociogrammi sono congegnati in modo tale che si può estrarre, dalla prima mappa di una collettività, delle porzioni minori per riportarle in una scala più grande e per studiarle, per così dire, come alla luce del microscopio" (1964, p. 27).

Il sociogramma è quindi un grafico basilare contenente due elementi fondamentali: i punti (indicati con cerchi o quadrati ed etichettati con nomi o sigle) che rappresentano i soggetti, e

---

<sup>100</sup> Nel primo gruppo a proposito di questo argomento il partecipante n. 3 e la partecipante n. 5 si sono coalizzati sostenendo una posizione 'pro-eutanasia'; la n. 1 e la n. 4 si trovano d'accordo, invece, nel sostenere la posizione avversa.

le frecce che rappresentano le scelte, i consensi e i rifiuti che collegano o separano i punti tra loro, indicando il verso della relazione<sup>101</sup>.

Tramite questi modelli si possono individuare le ‘cricche’, anche chiamate ‘sottografi a massima connessione’ che costituiscono il nucleo sociale della relazione in cui gli individui sono direttamente e reciprocamente connessi tra loro. Chiaramente, se è vero che quanto più il gruppo è piccolo, tanto più sarà probabile che all’interno vi intercorrano relazioni bidirezionali strette che si caratterizzano per legami diretti, e vie di comunicazione più brevi, quali le ‘geodesiche’ (che, prendendo in prestito un termine geografico, stanno ad indicare l’immediatezza e la vicinanza delle relazioni che le contraddistinguono), è altrettanto vero che a seconda dei tipi di rapporti che si instaurano, anche all’interno dei piccoli gruppi sarà individuabile una maggiore o una minore distanza sociale tra i nuclei, così come una differente posizione dei membri nel flusso di comunicazione, o una diversa composizione dei legami di scelta tra coppie di individui.

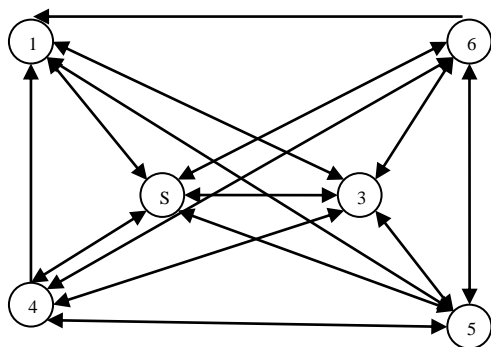
Dal diagramma si possono, quindi, immediatamente rilevare: le interazioni stabilite tra gli elementi del gruppo (catene, poligoni, reticoli), la posizione di ogni individuo nel gruppo (soggetti marginali, rifiutati, popolari o *leaders*) e la struttura sociometrica del gruppo (sottogruppi, combriccole).

Per questi motivi, l’analisi delle mappatura dei sentieri all’interno dei gruppi di approfondimento risulta molto utile al fine di comprendere sia i percorsi di stabilizzazione e mutamento delle opinioni, sia i ruoli attribuiti ai singoli membri del gruppo nel corso dello svolgimento del compito.

L’analisi è stata svolta tramite il computo delle frequenze degli interventi di ogni soggetto, tenendo altresì conto dell’individuo referente di ciascun atto<sup>102</sup>. Dall’incrocio tra le due variabili costruite, ‘soggetto’ e ‘riferito’, si è dunque ottenuto il quadro delle interazioni tra i singoli partecipanti<sup>103</sup>.

Un esempio significativo è rappresentato dal primo gruppo, ove la configurazione delle relazioni che emerge è simile a quella di una stella inscritta in un rettangolo. Questa struttura media i vantaggi di una rete centralizzata, normalmente caratterizzata da comunicazioni meno numerose e da capacità di svolgimento del compito in tempi più rapidi, con quelli tipici di una rete decentrata o circolare, caratterizzata da una buona gestione delle relazioni e del ‘morale’ del gruppo e da una più equilibrata distribuzione delle informazioni.

Tav. 8.2 – Sociogramma dei legami instaurati nel primo *focus group* svolto.



<sup>101</sup> In seguito all’opera di Moreno esso ha subito diversi rimaneggiamenti, giungendo ad essere, soprattutto grazie all’intervento di Northway, uno strumento più preciso, esito di calcoli e procedure standardizzate.

<sup>102</sup> Ricordiamo che il riferimento è stato individuato sulla base delle trascrizioni e rappresenta il soggetto primario cui si riferisce fondamentalmente l’attore nel suo intervento diretto (verbale o gestuale) al dibattito di approfondimento. La codifica ha tenuto conto anche dei rari casi in cui l’attore si sia riferito indistintamente a tutti i soggetti presenti tramite un codice particolare (9).

Inoltre, essa si caratterizza non solo per la transitività di molti legami, ma anche per la centralità di un soggetto, il partecipante n. 3, che in molte occasioni sembra affiancare la moderatrice nel ruolo di perno del gruppo. Egli infatti, non solo assume una posizione privilegiata nella comunicazione, sia in termini di quantità di interventi svolti, sia in termini di referenzialità e reciprocità degli scambi, ma soprattutto tende ad assumere un ruolo caratteristico di opinionista e mediatore, facendosi spesso portatore delle istanze di gruppo davanti alla moderatrice.

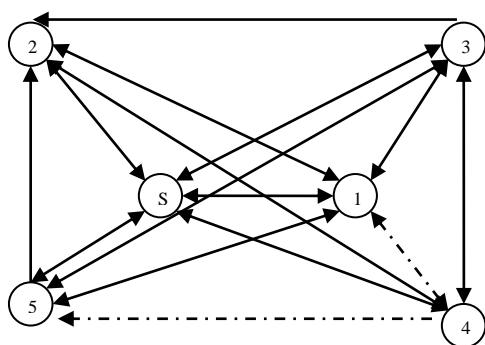
L'autorevolezza delle sue parole e la comune disposizione all'ascolto nei suoi confronti è supportata principalmente dal genere maschile del soggetto che, circondato da quattro partecipanti donne, assume un ascendente particolare, non del tutto assimilabile alla *leadership*. Ciò è dimostrabile anche in base alle critiche e ai disappunti che riceve, sintomi di una centralità comunicativa che, proprio in virtù delle dinamiche dialettiche che innesta, si differenzia dal puro esercizio di potere o di influenza ad una sola via.

Se dunque la maggior parte delle relazioni emergenti appaiono intense e bidirezionali, nel sociogramma emerge solo la presenza di due relazioni intransitive, entrambe dovuta ad una chiusura relazionale da parte della partecipante n. 1, che già dalla seconda parte della discussione appare distratta e lontana dallo svolgimento della conversazione<sup>104</sup>.

Dei ruoli molto più dettagliati possono essere delineati in relazione al secondo *focus group* svolto. In questo caso, se il partecipante n. 1 può essere considerato il 'manipolatore' della seduta, in quanto non ha mancato occasione per esprimere la propria opinione in merito a ciascun argomento suggerito, e al n. 5 può essere attribuito il ruolo del 'caustico', in quanto rappresenta colui che esprime sentenze molto dure nei confronti dei soggetti devianti ed opinioni estreme a proposito di molti comportamenti, il n. 4 può essere definito l' 'ascoltatore' per eccellenza in quanto, pur restio alla comunicazione diretta con gli altri partecipanti, interviene, solo se sollecitato, con esperienze dirette e molto personali.

Anche all'interno di questa sessione sono visibili alcune differenze di genere abbastanza marcate, emerse, in particolare, in relazione a tematiche quali i comportamenti sessuali e di coppia<sup>105</sup>. Non rappresenta invece un problema di genere la tendenza alla centralità del soggetto n. 1 che, se per carattere può essere considerato molto loquace e tendenzialmente prolioso, ha un'ulteriore facilitazione nello svolgimento del suo ruolo di 'manipolatore' in base alla sua posizione di seduta, che risulta al fianco della moderatrice<sup>106</sup>.

Tav. 8.3 – Sociogramma dei legami instaurati nel secondo *focus group* svolto.



<sup>103</sup> A tutti i partecipanti, come noto, è stato attribuito un numero di riferimento, in base alla posizione attorno al tavolo del dibattito, mentre alla moderatrice è stato assegnato il codice S, lettera iniziale del suo nome.

<sup>104</sup> La n. 1, infatti, tende a non comunicare direttamente né con la partecipante n. 2, né con la n. 4.

<sup>105</sup> In questo caso il gruppo è costituito interamente da ragazzi, con eccezione della partecipante n. 3 che si dimostra contraria all'indulgenza mostrata dai suoi compagni verso l'eutanasia e la prostituzione, mentre si dimostra più flessibile a riguardo delle droghe leggere.

<sup>106</sup> Attorno al tavolo rettangolare di discussione la moderatrice è seduta a capotavola e la numerazione comincia, in questo caso, dalla sua destra.

Durante lo svolgimento del *focus group* si è assistito inoltre ad un calo di attenzione da parte dei membri n. 2 e n. 3 che, alla quinta domanda della seconda fase di intervista, si sono dichiarati d'accordo sul tema della gravità attribuita al rubare e al gettare rifiuti per strada senza aver ben ascoltato ciò che era stato sostenuto dagli altri partecipanti, manifestando così un esempio evidente di *courtesy bias*.

F2\_S: Sei d'accordo? [C8]

F2\_2: Sì, sì. (risponde in maniera assente, si è allontanato dal tavolo) [A3\*]

F2\_S: Sei stanco? [C7]

F2\_2: No, ho risposto a quella risposta che dice senza farsi influenzare dagli altri. Anche se io... (non ha voglia di continuare a parlare) [B5]

F2\_S: Poi è chiaro che in queste risposte bisognava buttarsi da una parte anche se tu avresti voluto aggiungere altre cose. [A1]

F2\_2: Sì, sì. [A3\*]

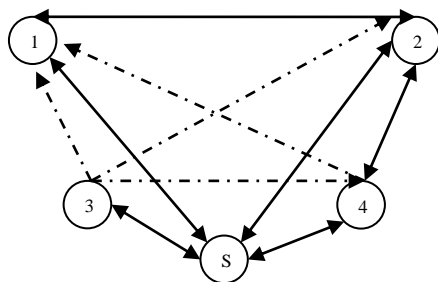
F2\_1: Esatto. [A3\*]

Una situazione diversa è rappresentata dal terzo gruppo di discussione a cui sono presenti solo quattro giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni, di cui due ragazzi e due ragazze.

In questo caso le relazioni interrotte sono molteplici e rappresentano il quadro particolarmente frammentato e poco interattivo del gruppo di discussione. La difficoltà è stata rappresentata specialmente dalla timidezza e dalla giovanissima età delle rispondenti che in più occasioni non si sono sentite all'altezza di affrontare i partecipanti maschi, più grandi e soprattutto più disinibiti.

Così, se la percentuale degli interventi dei ragazzi rappresenta il 22,4 per il soggetto n. 3 e il 25,2 per il soggetto n. 4 del totale degli atti della seduta, le occasioni di pubblica espressione da parte delle ragazze sono state soltanto pari al 7,8% per la n. 1 e al 9,9% per la n. 2. Ciò indica non soltanto la timidezza delle due partecipanti, ma soprattutto la tendenza, specialmente da parte del partecipante n. 3, ad imporre la propria idea e sovrastare l'espressione altrui.

Tav. 8.4 – Sociogramma dei legami instaurati nel terzo *focus group* svolto.



Non sono infatti rari i casi in cui le ragazze vengono prese in giro dai ragazzi per l'incapacità ad comunicare le proprie idee autonomamente e liberamente, come testimonia lo scambio di battute che segue:

F3\_1: E' contro il rispetto mio prima di tutto e poi degli altri che mi circondano. (la numero 2 ride stupita per la risposta dell'amica) [B5\*]

F3\_S: State dicendo cose cui non avete mai pensato fino ad ora? [C7\*]

F3\_3: Sono come le bambine che devono crescere: ne devono fare de strada, anche se non troppa. [A2]

F3\_S: (sento un brusio della 2 e la invito a parlare [B4]) Dimmi, dimmi. [A3\*]

F3\_2: Io sono pienamente d'accordo con quello che hanno detto, soltanto che nel momento in cui ami una persona fino in fondo non riesco proprio a capire il motivo per cui lo fai [ossia la tradisci]. Quando lo fai significa che non c'è più il sentimento, quindi il fatto di ubriacarti... [A3\*]

La mancanza di originalità nelle opinioni espresse e la tendenza a dichiararsi sempre d'accordo con i ragazzi, anche a rischio di contraddire il pensiero esposto in precedenza, è tipico della partecipante n. 3, che per l'imbarazzo cade in una *gaffe* subito rilevata dal partecipante n. 4.

F3\_1: Io sono pienamente d'accordo: ognuno è libero di fare quello che vuole: se vuoi fare una scappatella falla, però nel rispetto di ciascuno. [A1\*]

F3\_4: Oh, ma che significa fare la scappatella con rispetto? (ride) [D10]

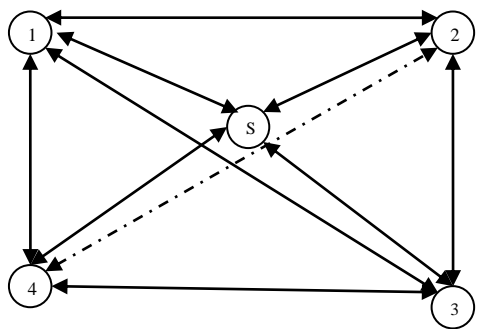
Chiaramente, questo atteggiamento di derisione e scherno non ha aiutato la comunicazione che, essendo rimasta interrotta in più occasioni, ha richiesto l'intervento mirato della moderatrice che, se a volte ha assunto uno stile orientato al supporto e alla partecipazione, altre volte ha optato per uno stile più direttivo ed impositivo, come testimonia la frequente ricorrenza dei codici [C7\*] e [C8\*], che stanno ad indicare la ripetuta richiesta della moderatrice di opinioni e chiarimenti da parte delle ragazze.

F3\_S: Facciamo parlare le ragazze, dai! Sennò non parlano mai [C8\*]  
(ridono imbarazzate la n. 1 e la n. 2 [A2])

Interessante è considerare il ruolo svolto dai ragazzi: la centralità che rivestono all'interno della comunicazione è infatti solo apparente, in quanto, seppure durante la discussione di gruppo insieme giungono a coprire quasi il 50% dello spazio di espressione, in realtà non rappresentano i fulcri di riferimento dei discorsi degli altri partecipanti. Tra loro stessi, inoltre, non esiste una diretta connessione, come dimostra la linea tratteggiata unidirezionale che li unisce, sintomo di una relazione incostante connotata da due personalità forti, ma solitarie. Maggiore è la solidarietà tra le ragazze che, soprattutto in relazione ad argomenti di competenza specificatamente femminile, si sostengono a vicenda, cercando di vincere così la timidezza.

Tra i *focus groups* a nostro parere più riusciti, emerge il quarto, condotto con soli quattro partecipanti (due ragazzi e due ragazze), eppure molto equilibrato negli spazi di espressione individuale<sup>107</sup> e in termini di reciprocità relazionale.

Tav. 8.5 – Sociogramma dei legami instaurati nel quarto *focus group* svolto.



Questa situazione di equilibrio e reciprocità viene ben rappresentata dalla mappatura a stella, ove la maggiore influenza del gruppo viene esercitata, istituzionalmente, dalla moderatrice che assume una posizione centrale nel rettangolo relazionale.

La discussione si è incentrata sui criteri di scelta e sugli aspetti valoriali e, dopo un primo momento di rodaggio in cui i soggetti interloquiscono principalmente con la moderatrice, il

<sup>107</sup> Tranne, infatti, la partecipante n. 4, tutti i soggetti sono intervenuti con una frequenza pari a circa il 18-20% del totale degli interventi della sessione.

compito è stato eseguito con la massima attenzione e comprensione da parte dei partecipanti, offrendo notevoli spunti di riflessione ed idee originali.

L'unico momento di crisi è stato rappresentato dallo scontro tra la n. 3 e il n. 1, riguardo all'aborto, portando il dibattito su versanti molto lontani dal centro di interesse. In questa occasione si è espressa la concitata ostilità tra i due partecipanti che hanno teso ad estraniarsi dal gruppo, tendendo ad escludere anche la stessa moderatrice dal confronto.

Una situazione particolare si è venuta, invece, a creare nel quinto gruppo di discussione, ove, a seguito di un suggerimento troppo esplicito da parte della moderatrice a chiarire le proprie posizioni, il partecipante n. 3 si è chiuso a riccio, riuscendo solo verso la fine della seduta a sciogliersi nuovamente.

F5\_S: Tu hai messo all'eutanasia 8 all'aborto 7, la differenza non è tanta: tutti e due sono abbastanza ammissibili, forse perché dipende dalla situazione. [B4] Ma comunque vedi l'aborto un pochino meno ammissibile rispetto all'eutanasia. Perché? Perché questa volta oltre alla libertà di scelta c'è un'altra vita, un'altra persona? [C7]

F5\_3: Sì, è così. [A3]

F5\_S: Scusa ti voglio far ragionare, perché magari uno non ci ha mai pensato, però vorrei capire la tua logica, se c'è. Cioè salvi ugualmente la libertà di scelta della madre – perché sostanzialmente è la madre che decide - però sei consapevole che comunque c'è un'altra vita e quindi oltre un certo limite di tempo non lo concepisci. [B4]

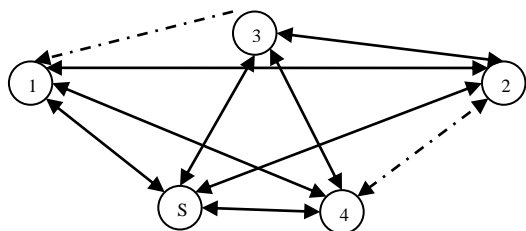
F5\_3: Sì, bisogna vedere il caso particolare però è meno ammissibile dopo. [A3]

F5\_S: E all'andare con le prostitute perché hai messo 10? [C7]

F5\_3: Ho messo 10 perché prostituzione nel senso poi non di costrizione, non di speculazione, perché la donna è... [B5]

Proprio a seguito di questa richiesta insistente di chiarimenti, il soggetto n. 3 ha evitato di esporsi ulteriormente a considerazioni di gruppo, raggiungendo così una quota molto bassa di intervento, pari al 7,9% del totale della seduta.

Tav. 8.6 – Sociogramma dei legami instaurati nel quinto *focus group* svolto.

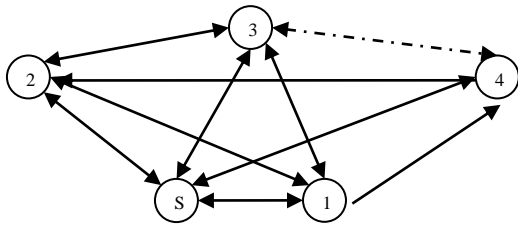


A parte ciò, si possono individuare altre caratteristiche relazionali. Prima di tutto la configurazione poco simmetrica dei legami instaurati tra i partecipanti. La partecipante n. 4, unica donna del gruppo, ha un grosso ascendente nei confronti dei suoi compagni e comunica con tutti indistintamente, costituendo spesso il riferimento, punto di partenza di numerosi spunti di riflessione e discussione. Essa sostiene, inoltre, con grande forza e tenacia le proprie idee, provocando spesso anche il disappunto degli altri partecipanti.

Molto timido è il n. 1 che, anche a seguito della sua chiusura caratteriale, interrompe le comunicazioni con il partecipante n. 3, che gli sta più lontano, e tende a parlare a bassissima voce.

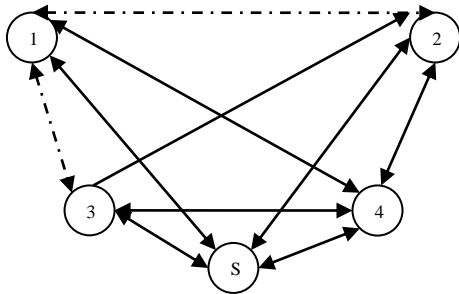
Uno stile molto più direttivo viene invece adottato dalla moderatrice nel sesto *focus group* condotto. Una posizione centrale viene rivestita dal partecipante n. 1 che da solo interviene per il 27% delle battute e che rappresenta quasi per tutti i soggetti coinvolti (tranne per il n. 4) un punto di riferimento certo della discussione.

Tav. 8.7 – Sociogramma dei legami instaurati nel sesto *focus group* svolto.



La prominenza del suo ruolo lo porta, tuttavia, a non ricevere consensi né plausi da parte degli altri partecipanti, anzi le sue idee vengono spesso criticate e demolite sistematicamente, specialmente da parte del partecipante n. 3 e dalla n. 5. La più timorosa è invece la n. 4, che evita di scontrarsi con il più direttivo n. 1 e che in totale interviene per solo il 5,8% del totale degli interventi registrati nella seduta.

Tav. 8.8 – Sociogramma dei legami instaurati nel settimo *focus group* svolto.

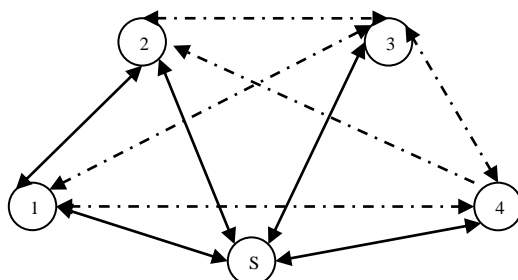


Equilibrato appare, inoltre, il settimo gruppo di discussione, ove si assiste ad una stretta interazione tra i partecipanti sotto la guida attenta e presente della moderatrice.

Le uniche relazioni poco frequenti, anche se ugualmente transitive e all'insegna della reciprocità sono i legami della partecipante n. 1 con il n. 2 e la n. 3. In generale, si può dire che se il maggiore scontro tra i partecipanti si è avuto a proposito dei temi di coppia e sulla sessualità, la differenza degli orientamenti religiosi tra i partecipanti (la n. 3 e la n. 4 sono cattoliche ferventi), non ha portato ad una durezza dei toni tali da compromettere la riuscita del dibattito. L'omogeneità in termini di atteggiamento politico, d'altra parte, ha mitigato il confronto e reso possibile il raggiungimento di un accordo sul tema del ruolo attribuito alle regole.

Infine, interazioni molto flebili e legami discontinui possono essere messi in rilievo in relazione all'ottavo *focus group* condotto, caratterizzato da scambi diretti esclusivamente alla moderatrice e da una generalizzata incapacità all'autonomia di espressione, supportata dalla giovane età e dal basso livello di istruzione dei partecipanti.

Tav. 8.9 – Sociogramma dei legami instaurati nell'ottavo *focus group* svolto.



La discussione si è contraddistinta per il raggiungimento di un grado molto elevato di accordo tra i partecipanti, testimoniato dall'alta percentuale dei comportamenti di consenso [A1] e [A3] pari al 18,6% sul totale degli atti individuati nella sessione.

In alcuni casi, inoltre, la necessaria compartecipazione della moderatrice al dibattito, richiesta dalla mancanza di autonomia dimostrata dagli stessi partecipanti, si è trasformata in intromissione<sup>108</sup>, inducendo persino a due casi di risposte involontariamente veicolate<sup>109</sup>.

F8\_S: No, quello che volevo capire... Il tuo principio l'ho capito infatti dipende dai casi: o stai dentro la vita o stai fuori. Un altro caso è invece l'accanimento terapeutico. Quello è un'altra cosa. Invece il principio suo è probabilmente dal punto di vista del malato: è la possibilità di scegliere di non star male, più che altro. Ecco, ma in questo caso tu salvi il fatto di non star male o quello della scelta individuale, cioè che ciascuno è libero di scegliere? [C7]

F8\_3: La scelta, sì. [B6\*]

F8\_S: E' più importante la scelta. Sei sicura, oppure te l'ho fatto dire io? [C7\*]

F8\_3: Sì, penso la scelta. [B6]

In conclusione, è possibile notare che vi sono almeno sei fattori che influiscono sulla strutturazione delle relazioni all'interno dei piccoli gruppi di discussione:

1. le differenze di genere. Si è potuto notare, infatti, che la presenza di un unico soggetto di genere differente dagli altri partecipanti favorisce la gerarchizzazione dei rapporti, e tende ad afferire un'autorità particolare a costui, che viene spesso tacitamente eletto a ruolo di interlocutore privilegiato;
2. la disposizione fisica dei partecipanti attorno al tavolo del dibattito. In alcuni casi si è rilevato che la vicinanza con la moderatrice consente ai soggetti di sostenere continuamente una maggiore attenzione, permettendo ad essi di farsi portatori delle istanze di gruppo. In altre parole, è possibile ritenere che la prossimità con la coordinatrice favorisca la loquacità dei soggetti e la loro centralità comunicativa;
3. le attitudini personali e le caratteristiche caratteriali dei partecipanti. Anch'esse influiscono sulla strutturazione della mappatura relazionale stimolando, ovvero disincentivando, la transitività dei rapporti e la linearità dei legami. A tale proposito sono stati individuati diversi tipi caratteristici, quali il timido, il loquace, il moderatore, il caustico estremista, l'ascoltatore e il riservato;
4. l'età media dei partecipanti. Data la complessità del compito, si è potuto riscontrare come la giovane età dei rispondenti rappresenti un ostacolo ai processi di acquisizione delle regole del dibattito, e a quelli di autonomizzazione di gruppo. Come già rilevato anche dagli studiosi Costanzo e Shaw (1966), anche in questo caso i *focus groups* formati dai più giovani si sono infatti dimostrati completamente dipendenti dalle richieste della coordinatrice e caratterizzati da un alto livello di conformità, con conseguente mancanza di capacità di interscambio e comunicazione autonoma tra i soggetti;
5. il livello di istruzione dei partecipanti. Se è chiaro che tale fattore influisce principalmente sullo svolgimento del compito, in base all'esperienza accumulata è possibile affermare che esso condiziona in parte anche la strutturazione delle relazioni: i gruppi caratterizzati da un più elevato livello di istruzione si sono infatti rivelati più equilibrati e tendenzialmente più orientati al dibattito; i gruppi con un livello di istruzione mediamente inferiore si sono invece dimostrati più restii all'interscambio e all'espressione autonoma delle opinioni;
6. lo stile di moderazione. Nel caso in cui sia più partecipativo e orientato al supporto, esso favorisce la comunicazione interna al gruppo, mentre può rappresentare un rilevante fattore di freno nel caso in cui sia più direttivo e orientato al controllo, rischiando di inibire la libera espressione individuale.

---

<sup>108</sup> In questo caso si è registrato il più alto tasso di intromissione da parte della moderatrice, pari al 40,1% del totale degli interventi della sessione.

<sup>109</sup> Le risposte sono state indotte alla partecipante n. 1 e alla n. 3



## 8.5 Gli stili di moderazione adottati

Dall'analisi congiunta delle componenti comportamentali e delle strutture relazionali è possibile giungere ad individuare e caratterizzare le dinamiche di potere e di *leadership* manifestatesi nei diversi gruppi. Esse, in connessione all'assegnazione dei compiti, dipendono, dai naturali processi di suddivisione dei ruoli e di strutturazione degli *status* che, per quanto poco definiti e temporalmente limitati alla discussione, svolgono le funzioni di regolazione delle attività e di organizzazione dei rapporti (cfr. par. 3.4.4). I processi di assunzione e riconoscimento del potere sono infatti collegati a flussi relazionali di reciproca influenza e mutuo controllo tra i membri, per cui è possibile affermare con Emerson (1964) che i *leaders* in realtà non sono nient'altro che coloro che godono della possibilità di influenzare gli altri, più di quanto siano a loro volta soggetti all'influenza altrui<sup>110</sup>.

All'interno dei gruppi di discussione possono essere individuate due forme di potere specifiche: l'una viene esercitata dal moderatore, l'altra può essere riconosciuta anche come appartenente a qualche partecipante.

Nel caso del moderatore, il suo compito istituzionalizzato richiede proprio di esercitare un certo tipo di potere nel guidare la discussione. Per questo, Stewart e Shamdasani (1990) parlano di *leader* nominale in quanto, per definizione, rappresenta colui che esercita un'influenza sociale: dà delle direttive, cerca di motivare gli altri e offre il buon esempio al gruppo. Questo ruolo è previsto come tale dalla tecnica. E' necessario dunque il riconoscimento da parte degli altri partecipanti di questa posizione privilegiata affinché il ruolo di *leader*, da nominale diventi effettivo. L'occupazione da parte del moderatore di una ubicazione centrale in grado di controllare lo sguardo di tutti, in questo senso, è risultata funzionale al processo di affermazione della *leadership* e ha teso a favorire il percorso di acquisizione e approvazione del potere.

Per quanto riguarda, poi, lo stile di moderazione, a seguito dell'analisi relazionale, si è potuto individuare più proficuamente il passaggio da un approccio più partecipativo tenuto nei primi incontri di gruppo, ad uno più direttivo e orientato al successo avuto negli incontri successivi.

Le esigenze cognitive, infatti, delle sessioni sono state differenti a seconda del livello di approfondimento raggiunto in relazione all'argomento di indagine e soprattutto delle capacità di previsione da parte del moderatore delle reazioni ottenibili dai partecipanti agli stimoli offerti: il compito, richiedendo infatti, una riflessione sulle risposte date e sui meccanismi/criteri di scelta, è risultato più complesso per alcune categorie di soggetti (in particolare per alcuni gruppi di diplomati molto giovani) ed ha richiesto di essere tarato e in parte calibrato *in itinere*.

Così, nelle prime interviste riscontriamo che molti interventi della moderatrice, oltre ad essere atti a spiegare le regole del dibattito e a chiarire le richieste effettuate, mirano a coinvolgere i soggetti e a farli diventare veri e propri attori della seduta. Cercando di creare un clima amichevole di confronto, in cui tutti i soggetti vengono trattati alla pari, lo stile di supporto presta particolare attenzione ai partecipanti più timidi e alle esigenze socio-emotive dei singoli membri.

Anche la strutturazione della sessione, inoltre, tende a seguire linee-guida molto meno rigide ed impositive, mentre un momento importante è rappresentato dalla fase di riepilogo che segna il passaggio da una sezione ad un'altra, durante la quale agli attori viene chiesto un aiuto sostanziale per riassumere le posizioni più importanti emerse e segnalare eventualmente elementi aggiuntivi non espressi in precedenza.

---

<sup>110</sup> Ciò significa che sussiste sempre necessariamente una relazione di reciprocità in cui si innestano i rapporti di potere.

Tab. 8.2 – Comportamenti tenuti dalla moderatrice nella conduzione degli otto gruppi di approfondimento (% di colonna).

	<i>Gruppo 1</i>	<i>Gruppo 2</i>	<i>Gruppo 3</i>	<i>Gruppo 4</i>	<i>Gruppo 5</i>	<i>Gruppo 6</i>	<i>Gruppo 7</i>	<i>Gruppo 8</i>
1. <b>Esprime solidarietà, eleva la posizione dell'altro, offre aiuto e ricompensa</b>	2,0	1,8	2,8	1,6	4,6	5,9	1,0	,7
2. <b>Scarica la tensione, scherza, ride, mostra soddisfazione</b>	2,0	1,8	4,7	0,8	0,8	1,0	/	6,0
3. <b>E' d'accordo, esprime accettazione passiva, comprende, appoggia, si adegua</b>	2,0	1,8	1,8	26,2	2,3	/	13,3	317,2
4. <b>Dà suggerimenti, indirizzi, sottintendendo che l'altro è indipendente</b>	17,2	6,3	13,1	11,9	9,9	15,7	10,2	9,0
5. <b>Esprime opinione, valutazione, analisi, esprime sentimento, desiderio</b>	8,1	14,4	0,9	0,8	/	1,0	1,0	/
6. <b>Fornisce orientamento, informazione, ripete, chiarisce, conferma</b>	26,3	5,4	7,5	1,6	4,6	11,8	5,1	2,2
7. <b>Chiede orientamento, informazione, ripetizione, conferma</b>	21,2	46,8	49,5	38,9	50,4	42,2	40,8	32,8
8. <b>Chiede opinione valutazione, analisi, espressione di un sentimento</b>	21,2	20,7	19,7	18,3	27,5	21,6	28,6	26,9
9. <b>Chiede suggerimento, indirizzo, idee sul modo di agire</b>	/	/	/	/	/	/	/	/
10. <b>Non è d'accordo, fa resistenza passiva, fa il sostenuto, non dà aiuto</b>	/	/	/	/	/	1,0	/	/
TOT.	100	100	100	100	100	100	100	100

In base al principio della crescente saturazione delle informazioni raccolte, tendenzialmente differenti appaiono invece le sessioni successive, dove possono essere annoverati numerosi interventi da parte del moderatore che rientrano nelle categorie di domanda C7 e C8 dell'area strumentale-adattiva: a molte delle affermazioni dei partecipanti è seguita infatti la richiesta di informazioni, opinioni, chiarimenti e specificazioni, nel continuo tentativo di approfondire e comprendere le motivazioni sottostanti a determinate considerazioni. Trattandosi, poi nella maggior parte dei casi di gruppi di conoscenti, una *leadership* direttiva è risultata più efficace per evitare il rischio di perdere la concentrazione e di trasformare l'incontro in un'occasione di svago (o, al contrario, di scontro) tra i partecipanti.

## 8.6 Centralità individuale e percorsi di affermazione della *leadership*

Un altro aspetto interessante emerso, tramite l'analisi relazionale, è il profilo di quei partecipanti che presentano alcuni caratteri riconoscibili come tipici dei cosiddetti *leaders* (cfr. par. 3.4.4). Nonostante infatti i gruppi fossero costruiti secondo criteri di omogeneità interna tra i partecipanti, in base alla comunanza di alcuni caratteri socio-demografici, spesso nelle sessioni sono emerse personalità più forti che hanno in certo modo cercato di guidare o monopolizzare le discussioni.

Ma la centralità relazionale di un soggetto non basta: in più casi si è infatti riscontrata la presenza di soggetti con caratteristiche relazionali più marcate che tuttavia non possono essere etichettati come veri e propri *leaders*. Alla frequenza degli interventi e alla numerosità dei riferimenti comunicativi che il soggetto riceve si deve affiancare anche l'intransitività dei rapporti e il riconoscimento comunitario di un ruolo privilegiato rispetto al gruppo. Per questo motivo, alla maggior parte dei partecipanti che occupano una posizione centrale nelle reti relazionali non sono attribuibili caratteri di gestione del potere.

E' il caso, ad esempio, del partecipante n. 3 al primo gruppo che si differenzia per legami che, pur assumendo spesso i connotati più aspri della negatività e dello scontro, si caratterizzano comunque per la bidirezionalità e la reciprocità degli scambi.

Anche nel secondo gruppo la caratteristica forma rettangolare della struttura relazionale, agevolando la circolazione delle informazioni in maniera diffusa, non consente agevolmente il controllo della comunicazione da parte di un unico soggetto. Pertanto, anche il partecipante n. 1 appartenente a questo *focus group* non può essere riconosciuto come un vero e proprio *leader*: egli, infatti, nella sua tendenza ad intervenire continuamente e ad essere prolisso non sembra riuscire ad avere troppa influenza sui suoi compagni, che rimangono comunque aperti ad idee diverse e si sentono liberi di esprimere le proprie opinioni in ogni momento.

Interessante è invece l'analisi dei soggetti che rivestono un ruolo apparentemente centrale nel terzo gruppo di discussione. L'ostilità con cui essi tendono ad esprimersi, affiancata all'incostanza e all'intransitività dei legami che li contraddistinguono, fa ipotizzare l'instaurazione di rapporti di potere comunitariamente riconosciuti.

Tale congettura viene supportata anche dall'influenza che i comportamenti di questi soggetti hanno nei confronti delle due compagne di gruppo, che non raramente si dimostrano soggette al loro giudizio e vincolate alle loro opinioni.

(Mi giro verso le ragazze [C8\*], loro fanno cenno di sì col capo [A3\*])

F3\_S: Vabbè non dite sempre che siete d'accordo! Potete avere anche idee differenti, anzi! [A2]

F3\_1: Ma è così però! [B6]

(segue un lungo momento di silenzio in cui io guardo le schede e cerco uno spunto, mentre loro aspettano di essere interrogate)

F3\_2: No, io a parte gli scherzi sono pienamente d'accordo. [A3]

F3\_S: Sulle carte. E sul tuo principio di gravità? [B7]

F3\_2: A parte che la mia libertà finisce dove inizia quella di un al... , e poi se parliamo di regole e di queste cose nel momento in cui vai contro la società o fai qualcosa che non è giusto... non so infrangere le leggi...allora no. [A3\*]

In questo senso, la registrazione di momenti in cui interviene il cosiddetto *courtesy bias*<sup>111</sup> può essere considerato un campanello di allarme della instaurazione della *leadership* da parte di un membro del gruppo.

In tale caso, infatti, il ruolo che rivestono i partecipanti n. 3 e n. 4 si caratterizza per una certa arroganza e consiste nell'assumere una strategia di differenziazione dal gruppo e di creazione di una propria sfera di credibilità di fronte agli altri membri, che diventa rassicurante per i soggetti più timidi e malleabili. Per questo motivo, infatti, nelle reazioni dei partecipanti

---

<sup>111</sup> Con gli asterischi abbiamo voluto indicare la presenza di un *courtesy bias*, così evidente da indurre la partecipante a ripetere le cose già dette dal n. 3 e dal n. 4 in precedenza.

maschi agli interventi delle loro compagne è possibile individuare l'acquisizione di un certo potere di ricompensa e sanzionamento, che si esplica anche semplicemente in termini verbali con espressioni di compiacimento, oppure di scherno e aggressività che condizionano fortemente la libera espressione delle ragazze.

Da qui si possono comprendere anche i percorsi di adattamento e attestazione di personalità forti, quali quelle dei partecipanti in analisi. Essi ricalcano le tipiche fasi di adeguamento, accreditamento e affermazione delineate da Hollander (1958) che caratterizzano i processi di acquisizione e riconoscimento della *leadership*.

Prima, cioè, il soggetto tende ad adeguarsi al gruppo e cerca di studiare le mosse degli altri partecipanti; poi, man mano che la discussione va avanti, egli cerca di costruirsi una certa credibilità di fronte agli altri e al moderatore, in maniera tale da preparare il terreno alla propria affermazione; solo dopo un certo rodaggio, tende ad imporre le sue idee e ad influenzare il gruppo con la sua personalità.

F3\_4: Mah, è un senso di giustizia mio personale che mi sono costruito con gli anni in base al vissuto. [B5]

F3\_2: All'esperienza. [B5]

F3\_S: Tu dicevi all'esperienza? [C7]

F3\_2: In base all'esperienza. In base ai valori che uno ha. [B6]

F3\_S: Cioè qual è la cosa che tra tutte queste hai pensato: "Io non la farei, perché c'è questo motivo, questo valore, perché mi fa male, perché... e così via". Per esempio tu hai detto l'eroina, l'ecstasy... [C7]

F3\_2: Vabbè, quelle perché proprio non le concepisco: sono proprio fuori da me nel senso che mentre per l'uso della marijuana e della cocaina posso capire una persona che lo fa – nel senso che io non lo faccio perché non ho nessun interesse nel farlo e non ne ho bisogno – però [...] rispetto chi lo fa nel senso che sono scelte personali che uno fa, quindi non... Mentre l'ecstasy e l'eroina secondo me sono cose assurde. [B5]

F3\_S: Perché? [C8]

F3\_2: Perché, non lo so perché... [B5]

(ridono soprattutto il 3 in maniera fragorosa [A2])

F3\_S: No, nel senso che ti fanno male [...] ? [C7]

F3\_2: Secondo me sì, perché ormai si sanno perfettamente le conseguenze che danno e non riesco a capire perché alcune persone riescano ad arrivare a quello. Ora per carità... [B5]

F3\_4: Capirle, puoi anche capirlo. [B6]

F3\_2: Sì, però.... [B5\*]

F3\_1: Ehm, però lo rispetto. [A1]

F3\_4: No a me no, perché per alcune cose me comincia a veni' meno anche il rispetto, insomma. Per carità di Dio, non che non rispetti qualcuno, però insomma, se proprio non riesco a condividere quello che l'individuo fa, posso anche provare una certa sensazione di fastidio. [B5]

F3\_1: Fastidio, sì! [B6]

[...]

F3\_4: T'ho detto: io sono d'accordo fino al punto in cui ecco, magari è una persona che conosci e c'è quel fastidio che dicevo prima, capisci, e vedere quella persona magari buttare via la vita. Ho una sensazione di disagio, in un certo senso. Ed è lì che magari speri di poter fare qualcosa, poi se riesci o meno è un'altra questione. Poi bisogna vedere anche il caso particolare. [B6]

F3\_1: Sì esatto: dipende molto dalle situazioni. [A1]

Come si può leggere in questa sequenza apparentemente ingenua, se inizialmente esiste una sorta di scambio reciproco tra le ragazze (n. 1 e 2) e i ragazzi (n. 3 e 4), il flusso naturale viene interrotto da una risata fragorosa del n. 3, dalla quale comincia l'imbarazzo delle partecipanti ad esprimere liberamente le proprie idee e la tendenza a dirsi d'accordo con qualsiasi altra considerazione, fino alle sovrastazioni e ai cambiamenti di opinione esemplificati dai brani di trascrizione già segnalati in precedenza.

Comunque, non tutti i cambiamenti di idea rappresentano dei veri e propri campanelli di allarme di rapporti di potere innestati all'interno di un gruppo. La possibilità offerta dalla flessibilità della strutturazione della seduta di poter esprimere liberamente i propri ripensamenti si è rivelata una risorsa in grado di mettere in luce le debolezze del pensiero di molti soggetti, facendo trasparire il ruolo di orientamento e co-costruzione delle opinioni all'interno dei gruppi.

Così, la partecipante n. 5 del primo gruppo di approfondimento dichiara, non senza imbarazzo:

F1\_5: Comunque no. Io quando tu hai detto...Cioè io ho riposto di getto, però in realtà sto cambiando idea, durante ehm... (un momento di imbarazzo) questo dibattito. Perché in effetti mi rendo conto che forse facendo proprio un discorso molto generale - quindi niente di particolare come scelta - in effetti tutte le scelte che facciamo, anche se sembrano libere, almeno per quanto mi riguarda, forse invece riflettono un voler, come dicono lui e lei (si riferisce al n. 3 e alla n. 1), comunicare qualcosa agli altri. Perché noi, cioè, nel momento in cui viviamo nella nostra vita, il nostro obiettivo è comunque cercare di... non di interagire, comunque di... non lasciare qualcosa di noi, ma comunque di... cioè io sto qui, sto qui a e te ne devi accorgere per forza perché sto qui, e quindi...

Tale cambiamento avviene a seguito di un dibattito sul ruolo attribuito agli altri condotto principalmente da un soggetto centrale, quale il n. 3, e da una più timida, quale la n. 1. Ciò sta ad indicare che oltre all'influenza esclusiva di determinate personalità più forti, i partecipanti sono soggetti ad un'influenza più generale dettata dalla capacità dell'intero gruppo di far riflettere l'individuo sulle motivazioni sottostanti alle proprie posizioni ed eventualmente farle rivedere in base all'assunzione di una prospettiva diversa suggerita dagli interlocutori.

Vi sono anche casi differenti in cui è la moderatrice ad indurre ad un ripensamento, o meglio a stimolare la rielaborazione del pensiero espresso, affinché sia più esplicito possibile, pur in considerazione delle sue contraddizioni interne.

F7\_S: In generale però tu hai detto che [le regole sono indispensabili] e che lo stato deve comunque avere come compito quello di salvaguardare la vita e il benessere dei propri cittadini. Ok? Siete d'accordo con questa cosa oppure no?

F7\_2: Sono d'accordo che il ruolo dello stato è questo, e ovviamente una legge un decreto può [anche] apparire svantaggioso agli occhi del cittadino. Però bisogna guardare oltre, al di là del tornaconto personale. Il cittadino va a votare e si aspetta che i suoi rappresentanti tutelino il suo ruolo la sua identità.

F7\_S: Anche tu fai questo ragionamento, cioè in generale (mi riferisco al n. 2)? [C8]

F7\_2: Ognuno dirige le sue scelte verso il tipo di strategia che desidera e anche i benefici che vuole ottenere. Nel momento in cui si è formato il governo e si accetta di vivere in uno stato si devono accettare automaticamente tutte le regole e lo stato opera per la salvaguardia dei diritti del cittadino. Ovviamente il tipo di stato, ovviamente, andrà a vantaggio di una schiera della società piuttosto che di un'altra, ma le regole sono inviolabili. [B6]

Un percorso diverso segue il ripensamento del partecipante al terzo gruppo n. 3 che, pur esercitando una certa influenza nei confronti degli altri compagni, arriva ad ammettere di aver cambiato idea e di aver precedentemente risposto impulsivamente senza riflettere:

F3\_S: Vi posso chiedere un'altra cosa? E' l'ultima cosa rispetto alla gravità. Voi avete sempre detto: la mia libertà finisce dove inizia quella degli altri, però per esempio non dichiarare un danno involontario ad un'altra macchina, non lasciare che so il cartellino che dice: "Sono stato io, questo è il mio numero di telefono"...; in questo caso state ledendo in maniera molto evidente la libertà dell'altro, anzi in questo caso avete fatto un danno e l'altro si dovrà pagare le riparazioni. Per voi, però, questo non è grave. Perché? Per esempio per te (mi riferisco al n. 3) non è molto grave.

F3\_3: Che ho messo io? Manco me lo ricordo più!

F3\_S: Aspetta eh? Guardo.

F3\_3: No, io ho messo 10.

F3\_S: No, è 0 per nulla grave! Sì, 0 non è per niente grave.

F3\_3: No, non c'ho riflettuto.

F3\_S: Cioè adesso per esempio cambieresti?

F3\_3: Sì, sì non c'ho riflettuto, cambierei (si allontana dal tavolo, è un po' stanco).

Questo cambiamento più che essere semplicemente condizionato da un processo di affermazione di potere, individuale o di gruppo, è sintomo di una mancata comprensione del testo o di una certa stanchezza nella compilazione, che si manifesta tipicamente nell'uso di strumenti sistematici, quali le scale a batteria, o altri che ingenerano una certa meccanicità nella risposta.

A parte questi casi specifici, è tuttavia possibile affermare in conclusione che le dinamiche interpersonali, anche in relazione ai processi di acquisizione e riconoscimento del potere, essendo esito della dimensione comunitaria del gruppo che si è venuto a formare, rappresentano contemporaneamente il prodotto e la condizione dell'azione individuale, tali per cui, se nelle dinamiche intrapersonali tende ad emergere l'aspetto personalistico dell'interazione tra soggetti, all'interno dei processi relazionali interpersonali emerge invece l'affermazione di una nuova identità collettiva.

## Conclusioni

In conclusione, è possibile affermare che il *focus group* è risultato una tecnica che si presta molto efficacemente al *feedback* dell'indagine e che si è rivelato particolarmente adatto ad un'azione di supporto alla *survey*, specialmente in relazione a quella funzione che Cicourel (1974) chiamerebbe di *indefinitive triangulation*, ovvero di combinazione tra tecniche, a partire da una specifica attenzione per l'elaborazione degli asserti e per la natura indessicale dei resoconti, secondo gli insegnamenti della pratica etnometodologica.

In tale prospettiva, abbiamo innestato l'uso del *focus group* in una nuova concezione di integrazione tra tecniche, in quanto strumento che permette di allargare la base dati, decodificando e approfondendo i risultati ottenuti dall'indagine a largo raggio.

I risultati ottenuti da una tale scelta metodologica possono dunque essere così riassunti:

1. in relazione alla dimensione tecnico-operativa, le discussioni di gruppo hanno permesso di evidenziare le similitudini e le discrasie esistenti tra le aspettative di utilizzo degli strumenti di indagine preconfigurate dal ricercatore e le modalità di risposta messe in atto dai soggetti, riuscendo ad esplicitare i meccanismi di attribuzione di punteggio e di ancoraggio alle modalità previste, che, nella maggior parte dei casi, sono risultati ben diversi da quelli tacitamente presupposti da una concezione dell'inchiesta con questionario di matrice razionale e comportamentista. Tale aspetto ha permesso altresì di suggerire eventuali modifiche e accortezze da tenersi in sede di rielaborazione dei quesiti e di progettazione dei questionari.

In primo luogo, infatti, dall'analisi delle scale a punteggio è emersa la tendenza dei rispondenti ad assimilare - nonostante i ripetuti interventi di chiarificazione della moderatrice - i concetti di ammissibilità e gravità, accostandoli ai principi di fattibilità e vicinanza emotivo-esperenziale del comportamento, evidenziando dunque una divergenza tra ricercatore e soggetti sul piano dei significati attribuiti alle proprietà sulle quali, in base alla tecnica, si chiedeva ai rispondenti di auto-valutare il proprio stato. In particolare, le direttrici espresse dai partecipanti, lungo le quali si possono posizionare le risposte dei soggetti alle domande a punteggio, possono essere riportate a due dimensioni: una di matrice esperenziale, che incentra le valutazioni individuali sul criterio di prossimità vitale dei comportamenti; l'altra di matrice estetico-emotiva, che basa le risposte sulla valenza socio-emotiva che le condotte assumono istintivamente per il soggetto rispondente.

Nel primo caso è emersa, dunque, la rilevanza della sfera vitale soggettiva, che permea totalmente il giudizio individuale e che contribuisce direttamente alla formazione delle opinioni, fino a basare le valutazioni sul criterio di vicinanza/lontananza esperenziale del comportamento che, a seconda della sua fattibilità, è stato generalmente riconosciuto più ammissibile e anche meno grave.

L'altro criterio di assegnazione dei punteggi emerso è la propensione emotiva verso gli oggetti specifici sottoposti a giudizio. In questo caso, i voti sono stati assegnati sulla base di un'altra dimensione trasversale rispetto al *continuum* considerato dai ricercatori: l'antipatia/simpatia dell'oggetto, l'accettazione emotiva/rigetto del comportamento.

Inoltre, in alcuni casi, è risultata differente anche, l'interpretazione semantica dei punteggi e dei significati attribuiti alle diverse votazioni, specialmente in relazione a quelle intermedie. Molto comune è anche risultata la tendenza ad utilizzare sistematicamente lo strumento non sfruttando tutte le sue potenzialità, ossia assegnando soltanto un certo tipo di punteggi, compresi in un *range* limitato, o spostati verso i poli più estremi.

Anche in relazione al *wording* sono emerse alcune considerazioni interessanti che hanno fatto luce sulla diversità delle opinioni emerse in sede di analisi statistica delle informazioni raccolte a largo raggio, evidenziando l'ambiguità di alcuni *items*, che sono risultati interpretabili in maniera molto differente a seconda della lettura soggettiva data.

- Proprio in relazione a questi casi sono state avanzate alcune proposte da tenere in considerazione in sede di riutilizzo delle scale e dei quesiti analizzati;
2. riguardo alla dimensione informativo-valutativa, l'indagine di approfondimento ha teso ad analizzare le motivazioni alle risposte ottenute, esplicitando gli immaginari collettivi, i presupposti esperenziali e i collegamenti mentali dei soggetti.

Dal punto di vista dell'intensità degli scambi e della profondità degli argomenti, la tecnica delle discussioni di gruppo è risultata la più idonea a penetrare i meccanismi di risposta dei presenti, fino a stimolare l'esplicitazione dei presupposti taciti, o normalmente dati per scontati, delle opinioni soggettive. I *focus groups*, infatti, hanno sollecitato il confronto interpersonale e la condivisione, aiutando i partecipanti a ripercorrere i processi di strutturazione delle opinioni e a problematizzare pubblicamente le proprie idee, in una continua tensione allo scambio e alla chiarificazione.

In questo senso, le discussioni di gruppo si sono dimostrate una sede molto adatta a fare emergere i contesti individuali dei partecipanti, arricchiti da aspetti molto privati del vissuto soggettivo. In diverse sessioni, infatti, è emerso come lo spirito di corpo e la complicità tra gli attori siano riusciti a superare le inibizioni tipiche dell'individualismo, permettendo una graduale discesa in profondità degli argomenti in un percorso di introspezione collettiva. In un caso, in particolare, è emersa anche un'esperienza personale molto drammatica e delicata (cfr. par. 7.3.1) che è stata raccontata proprio in funzione del clima di accoglienza reciproca e di scambio fecondo nato nel gruppo. La rilevanza di episodi di questo genere sta proprio nella possibilità offerta al ricercatore di entrare nel vissuto dei rispondenti e partecipare del *background* esperenziale dei partecipanti riuscendo a scoprire il bagaglio di riferimento tacito che guida i meccanismi di risposta.

In altre occasioni, i *focus groups* hanno contribuito a far emergere discordanze e contraddizioni interne al pensiero individuale, fino a scoprire, nelle diverse sfaccettature, le fragilità e le debolezze delle convinzioni individuali. Le confessioni di risposte infedeli e di effetti di *social desirability* non sono mancate (cfr. par. 7.3.1), evidenziando il ruolo bilaterale che il gruppo svolge sull'individuo: se, infatti, talvolta esso ha rappresentato un freno inibitorio per la libera espressione delle idee (cfr. par. 8.6), più spesso esso si è rivelato uno stimolo all'ammissione sincera di volubilità personali (cfr. par. 7.3.4), incoraggiando i partecipanti a riconoscere le proprie mancanze e l'esistenza di dissonanze cognitive, esprimendo comprensione piena e profonda complicità.

Infine, in diverse occasioni le discussioni di gruppo hanno permesso di allargare il campo di indagine ad argomenti collaterali che sono stati segnalati dagli stessi partecipanti come rilevanti e in tema all'oggetto di indagine. Ciò è avvenuto, ad esempio, riguardo alla percezione della gravità dei comportamenti di truffa, in relazione alla quale sono state suggerite, in parallelo, le azioni di frode informatica e telematica – tra cui lo scaricare *files* da internet illegalmente (cfr. par. 7.3.3) –, che potrebbero essere inserite in una rilevazione successiva tra gli *items* soggetti a valutazione. In questo senso, i *focus groups* si sono dimostrati aperti ad accogliere idee nuove e ad ampliare il campo di ricerca a nuove proposte, sulla base della prossimità concettuale e di pensiero evidenziabile nei *frames of reference* appartenenti agli stessi soggetti;

3. in relazione alla dimensione teorico-interpretativa, l'indagine di approfondimento ha mirato a stimolare, ridefinire e chiarificare le considerazioni effettuate sulla base dei dati ottenuti dalla *survey* che riflettevano una situazione frammentaria, molecolarizzata, contraddittoria e difficilmente interpretabile sulla base dei classici *cleavages* ideologico-sociali dettati dalle variabili strutturali o di appartenenza politica dei rispondenti. Le discussioni di gruppo si sono rivelate, quindi, estremamente vivaci e hanno evidenziato diverse discrasie tra le correnti di pensiero, permettendo di evidenziare le specificità subculturali dei contesti di riferimento soggettivi.

Un esempio di ridefinizione concettuale rimarchevole è rappresentato dal tema dell' 'amor proprio', un valore emerso in maniera ricorrente in molti *focus groups*, che si pone in



coerenza con la dimensione edonistico-individualista individuata già in sede di analisi multivariata dei dati. La caratteristica principale emersa in relazione a questo principio è la multidimensionalità del concetto cui fa riferimento, che viene inteso diversamente a seconda del contesto di applicazione. In particolare, in base all'analisi valoriale effettuata, sono risultati individuabili i seguenti elementi costitutivi:

- il rispetto della libertà di scelta individuale;
- la ricerca di un'identità personale e dell'autostima;
- la tensione alla coerenza;
- la tendenza all'egocentrismo e al pensiero autoreferenziale;
- la difesa personale dal dolore e dalla sofferenza fisica;
- il rispetto per il proprio corpo e l'affermazione del pudore personale.

La complessità della definizione concettuale, a base di una dimensione valoriale così importante, sottolinea la sensibilità dello strumento di rilevazione utilizzato nel cogliere la molteplicità delle sfumature che un principio generale può assumere.

Un esempio, invece, di riorientamento teorico-interpretativo può essere rinvenuto a proposito del valore del 'rispetto degli altri'. Se, infatti, dall'analisi dei dati ottenuti dalla *survey* era emersa la dimensione più strumentale della percezione giovanile di gravità dei comportamenti, sottolineando la maggiore rilevanza dell'aspetto personalistico su quello sociale e persino su quello civico, dai *focus groups* il principio alla base del vivere consociati è venuto in luce con grande forza ed è stato ribadito più volte quale criterio-cardine e regola-chiave in grado di limitare anche la libertà di azione individuale. In questo senso, la continua ripetizione del detto "la mia libertà finisce dove inizia quella altrui" e dell'imperativo di "non ledere le altre persone" ha rappresentato lo spunto principale per un riorientamento teorico-concettuale che ha permesso di comprendere più a fondo i meccanismi di risposta e la severità di giudizio verso alcuni comportamenti, quali il guidare ubriachi, il rilasciare falsa testimonianza, l'ottenere benefici senza averne diritto.

Tali considerazioni hanno consentito così una lettura più idonea delle informazioni a disposizione ed hanno aperto la prospettiva di interpretazione anche alla dimensione dell'altruismo, che, come molti partecipanti hanno espresso, non si trova in contraddizione con il 'rispetto di sé', ma può essere considerata alla base dell'amor proprio.

F6\_2: Io penso che ci sono delle cose che ti possono dare dei benefici, per carità, io se posso fregare te [...], io ti frego. Però io magari stasera torno a casa mi guardo allo specchio e che penso? [...] Magari uno se ne può anche approfittare, però poi, a fine giornata, io penso che è fondamentale poi tornare a casa e guardarsi allo specchio ed essere soddisfatti di se stessi, di non aver creato danni agli altri.

Da queste parole emerge, infatti, chiaramente come l'etica appartenente a questa subcultura giovanile non sia indirizzata solamente ai principi dell'egoismo e dell'edonismo, ma anche a quelli della salvaguardia della libertà altrui, elemento-chiave in grado di instaurare un circolo virtuoso di mutuo rispetto e reciproca attenzione.

Agli antipodi di questa concezione sta invece la dimensione dello strumentalismo, già rilevata in sede di analisi multivariata dei dati. Nelle discussioni di gruppo, tale spunto interpretativo ha trovato conferma e si è rivelato il campanello di allarme di una condizione più generale di gestione della vita, che abbiamo voluto chiamare 'cultura della sopravvivenza': si tratta di una mentalità del tutto autocentrata, di stampo utilitarista, dove vengono legittimate azioni in cui il soggetto possa ottenere un vantaggio per se stesso con il minimo sforzo, o tramite piccoli espedienti personali per raggiungere, con le vie più brevi, ciò che viene desiderato.

Le considerazioni dei partecipanti ai *focus groups* ci hanno permesso di approfondire la natura di questa dimensione: essa si è rivelata strettamente collegata ad una grande disaffezione verso lo Stato e le istituzioni, e ad una conclamata sfiducia verso gli strumenti tradizionali di partecipazione alla vita politica ed economica del Paese. Sembra

dunque che il fenomeno di scollamento tra le istituzioni e i cittadini abbia investito principalmente i giovani, coinvolgendo a macchia d'olio non solo il sistema politico, la burocrazia e l'amministrazione pubblica, ma anche gli apparati di controllo e il mondo della produzione privato. Non è una novità, infatti, che, a seguito dei recenti scandali, al classico immaginario collettivo del 'politico ladro', si siano affiancati anche le corrispondenti rappresentazioni del 'burocrate disonesto' e del 'dirigente aziendale senza scrupoli'.

Dai gruppi di discussione è inoltre emerso un altro aspetto di connessione importante: la dimensione del disimpegno. Ciò ha stimolato la chiarificazione del concetto di 'cultura della sopravvivenza' e l'integrazione della mappa concettuale con nuovi aspetti non considerati. Il disfattismo, emerso dagli interventi degli stessi partecipanti è risultato, infatti, un carattere tipico di questa componente subculturale giovanile ed un elemento costitutivo che affonda le proprie radici sugli atteggiamenti di autoreferenzialità individuale e di chiusura delle prospettive di azione al *particolare* guicciardiano.

Questi sono solo alcuni esempi di come le analisi tecniche e del contenuto, effettuate sulla base dei dibattiti di gruppo, abbiano permesso di supportare e approfondire le operazioni di interpretazione e analisi delle informazioni ottenute a largo raggio.

Ma il ricorso alla tecnica dell'intervista focalizzata di gruppo ha offerto un'opportunità aggiuntiva rispetto alle informazioni ottenute tramite la *survey*, valorizzando la specificità informativa dei *focus groups*: analizzare le relazioni instauratesi all'interno delle sessioni ha permesso, infatti, di approfondire i processi di formazione, condivisione e cristallizzazione delle opinioni collettive. A tale proposito, le dinamiche comportamentali di gruppo sono risultate del tutto associate alle modalità di gestione della componente socio-emotiva e alle prassi di svolgimento del compito, nonché alle scelte di stile di moderazione e ai percorsi di affermazione della *leadership*.

Ciò ha permesso di mettere in luce un altro aspetto importante e molto spesso sottovalutato nella ricerca sociale, in genere, e, in particolare, nelle strategie di *feedback* dell'indagine: una ritrovata relazione di reciprocità tra il ricercatore e gli attori sociali, in quanto soggetti consapevolmente impegnati in uno scambio di competenze specifiche. Si è potuto constatare, infatti, come la discussione di gruppo, per la sua caratteristica distintiva di essere effettuata a più mani, costituisca la base per una vera e propria collaborazione fattiva tra più soggetti diversi, che, chiamati al confronto, instaurano un *loop* positivo di creatività e interscambio vicendevole.

Per questo, è possibile affermare che la rivalutazione dello specifico sociale proprio della fase di raccolta dei dati ha permesso di allargare e integrare la prospettiva che vede l'individuo come fonte unica di informazioni su un determinato oggetto (Colombo 1997), a base di una concezione vetero-comportamentista sottesa spesso all'approccio *survey*. Al contrario, una ritrovata relazione di reciprocità tra i soggetti partecipanti, ha consentito al *focus group* di coinvolgere gli attori nei processi di chiarificazione, elaborazione e ridefinizione concettuale, tipici del percorso di *feedback* dell'indagine.

5/11/2003

**Trascrizione focus group 1**

**studenti universitari, 26-32 anni di sinistra (studenti fuori sede)**

1. femmina, 24 anni, studentessa, vive a Roma da 4 anni con amici in affitto, ha padre e madre diplomati;
2. femmina, 25 anni, in cerca di prima occupazione, vive a Roma da 1 anno con amici in affitto, ha padre e madre laureati;
3. maschio, 25 anni, studente, vive a Roma da 5 anni con amici in affitto, ha padre con licenza media e madre elementare;
4. femmina 24 anni, studentessa, vive a Roma da 5 anni in affitto con amici, ha padre con licenza elementare e madre laureata;
5. femmina 32 anni, studentessa, vive a Roma da 15 anni con amici in affitto, ha padre con licenza elementare e madre con licenza media.

Il focus si è svolto tra le 21 e le 23 circa a casa di alcuni intervistati, nella sala da pranzo seduti attorno ad un tavolo per dare la possibilità di scrivere e di vedersi tutti. Io ero a capotavola e la numerazione dei partecipanti comincia dal soggetto seduto alla mia sinistra.

-----

-----

**FASE 1**

**SOMMINISTRAZIONE S.1**

S: Devo darvi due schede che dovete compilare in cui ci sono segnalati alcuni comportamenti. Voi dovete dare ad ogni comportamento che vi sottopongo un codice che va da 0 a 10: zero significa del tutto inammissibile, per niente ammissibile, un comportamento che voi ritenete del tutto ammissibile per voi; dieci invece del tutto ammissibile. Questo proprio personalmente, cioè quello che voi ritenete che siano per voi questi comportamenti. [B4]

4: Avete delle penne? [C7]

1: Me lo potevi dire delle penne... [B4]

S: E' vero non ci ho pensato.. [A3]

4: La matita non va bene? [C7]

S: Ecco, c'è un'altra scheda che vi do da compilare subito dopo (prima fate questa qua dell'ammissibilità). La seconda è questa: sono delle domande a risposta chiusa. Dovete indicarmi quella concezione che è più vicina al vostro modo di pensare. Ecco non ci pensate particolarmente, fate così come vi sentite, cioè appena sentite parlare di un determinato argomento voi che cosa pensate? Che è ammissibile, inammissibile..? [B4]

5: Senti, ma metto dentro ogni quadratino un numero? [C7]

S: Sì, se è nove metti 9... [B4]

1: Ma a destra o a sinistra? [C7]

S: Come vuoi, meglio destra. I numeri per favore non decimali. Ecco questo è importante! 10 significa per nulla ammissibile.. [B6]

1: Ma qua o qua? [C7]

S: Silenzio e concentratevi per favore. [B4]

4: Se lo faccio a matita e poi lo passo a penna? In rosso no? [C7]

S: Va benissimo..Sì, sì anche in rosso. [B6]

S: Può essere che qualcuna delle risposte successive non si avvicini molto al vostro modo di pensare. Provate a buttarvi anche magari in maniera un po' estremista. [B4]

4: Prostituirsi significa essere costretti a prostituirsi o prostituirsi volontariamente? [C7]

3: Eh, questo è un problema.. [A3]

S: Come ti viene in mente prima, poi ne parliamo. [B4]

1: Ma allora devo aggiustare? [C7]

S: No, no come hai fatto all'inizio. No, non l'aggiustare, poi mi spieghi come mai l'hai fatto in questo modo. [B4]

(scherzi in sottofondo [A2])

2: Sono sempre l'ultima.. [A2]

S: No, no, ti aspettiamo! Tanto nel frattempo io guardo le schede... [B4]

(scherzi e risate in sottofondo per sdrammatizzare [A2])

1: Servono altri fogli dopo? No? [C9]

S: Dopo. [B6]

(si parla dei dolcetti e dei cioccolatini)

### DOMANDA 1.1

S: Dunque, diciamo prima di tutto che ho notato che la maggior parte di voi ha ammesso dando voti particolarmente alti, cioè del tutto ammissibile, con voti 8, 9, 10...comportamenti quali per esempio convivere eccetera che prima venivano ritenuti non ammissibili, dai nostri nonni, dai nostri zii, eccetera. Voi cosa ne pensate di questa cosa? Cioè come siete stati educati e quali differenze trovate anche rispetto ai vostri genitori, eccetera..? [C8]

5: I miei genitori e i miei nonni ritengono ancora oggi che siano comportamenti del tutto inammissibili...vabbè no, del tutto inammissibile no, ma che sia abbastanza poco produttivo convivere o divorziare, non è che sia una buona cosa. Però che c'entra comunque vivendo in una società in cui queste cose sono comunque poste in un modo diverso o comunque non sbagliate penso che uno entri nell'ottica di vederla allo stesso modo. [B5]

3: Facciamo il giro? [C9]

S: No, potete parlare liberamente. [B6]

(la successiva n. 4 alza la mano indicandosi in tono interrogativo)

1: Ah, ah! allora facciamo il giro.. [A2]

4: No, per me più o meno la stessa cosa, cioè i miei sono abbastanza conservatori però comunque si rendono conto di come va il mondo. E quindi non criticano particolarmente la cosa...non la condividono, però... [B5]

S: Ma voi personalmente perché ritenete che sia personalmente ammissibile, ad esempio convivere? [C8]

4: E' una scelta di vita che comunque riguarda solamente le due persone interessate, per cui se se la sentono e pensano di potersela cavare solo da loro. Cioè non va a ledere nessun altro. Non è una scelta che crea problemi agli altri. Qualsiasi scelta nella vita va bene purché non danneggi le altre persone.. [B5]

3: No, io penso che sia – ecco - anche se i miei genitori pensano anche loro 'sta cosa, che sia normale perché siccome le certezze sono sempre minori, no? Nella vita ormai l'identità è quello che riguarda la felicità, allora il convivere: non si crede più nelle cose eterne nelle cose che possono durare all'infinito, ma si sperimenta giorno per giorno la possibilità di stare insieme ad un altro. Quindi è il non avere un vincolo nel bene e nel male ha risvolti negativi, quindi non avere certezze, però (si mangia le parole e parla con tono basso) è chiaro che stanno insieme tutti e due per volontà, e non avere certezze... [B5]

(rompo l'ordine e indico la ragazza sulla mia sinistra, la n. 1) [B4]

1: Allora per la mia famiglia, in effetti penso che sarebbe un po' uno shock. Ah, ah, mazzate. No in effetti essendo le persone...non lo so se siamo meno sicure in generale - no? - delle nostre scelte e delle nostre cose.. Quindi la convivenza può aiutare a trovare un equilibrio con se stessi, ehm...a trovare una certa felicità nel senso che prima era abbastanza costrittivo: se sbagliavi e ti sposavi con qualcuno poi ci dovevi rimanere tutta la vita, adesso in questo senso uno sperimenta prima e quante convivenze, appunto, magari si sono risolte con separazioni, eccetera, eccetera...Poi alla fine io tra convivenza e matrimonio non è che ci trovo molta differenza: cioè se la scelta è fatta in un certo modo, appunto ci deve essere un certo impegno e, appunto, non è ci sia tutta questa differenza... [B5]

2: Ma io vengo da una famiglia di genitori separati da quando avevo sei anni, quindi da quel punto di vista sono liberale proprio per educazione. Però secondo me, sì, io la convivenza la trovo proprio come scelta personale. A parte che secondo me entra anche in gioco un fattore dell'economicità della convivenza, cioè io faccio un tentativo, vedo se mi può dare qualcosa e quindi se mi può dare qualcosa penso anche se sancirlo proprio a livello di società, se invece non funziona...Però è un arma a doppio taglio alla fine perché è meno impegnativo del matrimonio e comunque il matrimonio rimane un valore non religioso, per quanto mi riguarda, ma proprio nei confronti della società, cioè legarsi vuol dire voler costruire qualcosa e anche per – mettiamo – mettere al modo un figlio che poi troverà un posto in quella società. Quindi comunque è un contributo alla stessa... [B5]

5: Dici? [A3]

4: Soprattutto molto più del matrimonio se in vista ci sono dei figli, comunque se si ha in qualche modo intenzione di ... [B5]

5: Comunque tornando sul generale, il fatto che si accetti di più la convivenza o il divorzio è forse anche un decadimento dei valori del matrimonio... Cioè è un valore che non c'è più come prima e questo comunque non è una cosa positiva: anche se siamo più liberi come dicevi tu (indica la 1), però alla fine è... [B5]

3: E' un valore che non c'è più come prima il matrimonio poi in realtà...solo quello: io c'ho i miei che sono sposati da ventisette anni, quindi giovanissimi per dirti, ventisette anni fa i miei si sono sposati perché i genitori alla fine non hanno fatto che sposarsi, quindi fundamentalmente è un valore tipicamente della società rurale che poi non c'è più. Però la considerazione di valore è relativa, perché cioè un valore del genere, nel senso che è un valore però io vado a sposarmi con un altro tipo, no?...[B5]

5: Ma io non parlo del valore come diceva lei (indica la 2 con la testa) come mettere al modo dei figli, io parlo come entità sociale, cioè come struttura sociale..., solo in base alla società... [D12]

3: Struttura (parla in contemporanea a 5) .. Esattamente! Eh, brava, in questo senso sì, in questo senso io sono d'accordo...ha tantissime valenze negative, alla fine... [A1]

5: Nel senso che la famiglia, la sua famiglia ha pagato tutto quanto, quindi alla fine.. [B6]

3: Diciamo che deve reimpostarsi, adesso. E' questo il discorso... [A3]

5: E infatti sì, è un momento di transizione... [A1]

1: Io non credo però i matrimoni adesso nella nostra società sia in calo, secondo me è più facile che la gente si sposi, in un gioco, cioè: mi sposo, divorzio, mi sposo, divorzio... (suscita commenti di sottofondo)... visto che c'è la possibilità tipo del divorzio allora secondo me la gente si sente più libera di fare quello che vuole fare, anche di sposarsi.. [B5]

5: Io non penso che il divorzio sia una scelta così facile da fare, eh G. Cioè forse la stai prendendo un po' superficialmente secondo me. Io credo che le persone che divorzino si trovino anzi di fronte a situazioni molto difficili.. [B5]

1: Ma certo! Ciò non toglie la serietà della cosa per cui magari... [A3] Però magari non lo so; penso non sia una novità per voi sentire di persone che si sposano e poi dopo l'anno dopo si separano. Cioè per divorziare. [B6]

3: Questa cosa che i matrimoni non sono in calo secondo me non è vero, perché alla fine la cultura...Se guardiamo in questa stanza - togliamo lei (indica me) che alla fine va a fare la promessa di matrimonio, per dirti, no? - se tu dici il matrimonio, quando vi sposate, il matrimonio - no?- tutti quanti magari: "Sì, sai il matrimonio, è una cosa..". Quanta gente c'è? Perché prima magari a vent'anni già facevi la promessa di matrimonio e ti sposavi, ora c'è una gamma di possibilità che magari vuoi viaggiare, vuoi.., le donne vogliono avere una professionalità, vogliono farsi una carriera, e tutto, no? Quindi ognuno... Non è più l'unica cosa a cui una donna era destinata prima, matrimonio-casa: adesso c'è una gamma di prospettive. E poi viene vista anche come un vincolo, infatti quante persone - no?- della nostra età, oppure trentenni comunque alla fine le vedi in giro ed è normalissima l'idea di non sposarsi, ma comunque una volta non accadeva: cioè una volta a trent'anni per una donna eri zitella. [B5]

4: Magari alcuni passi vengono posticipati, però anche la convivenza non era considerata prima.. [B5]

3: No, no, infatti... secondo me non c'è proprio... [A3]

4: Quando uno si sente pronto sceglie: convivenza o matrimonio. Rischio?, Che faccio? [B5]

3: Sì, ma infatti c'è proprio questa cosa del matrimonio, come c'è un calo di ... [A1]

## DOMANDA 1.2

S: Sentite, voi parlavate di valori, eccetera, ma vedevo anche dalle vostre risposte che "avere rapporti extramatrimoniali" comunque rimane una delle cose diciamo importanti, comunque. Nel senso che viene considerata meno ammissibile, magari anche rispetto ad altre cose, per esempio vedo in questa scheda "avere rapporti extramatrimoniali" sono meno ammissibili dei, per dire, "abortire" o di altre cose del genere. Sicuramente non avete fatto questo confronto mentre compilavate, però nel senso comunque questo significa che questa è una cosa importante. Come mai? Diciamo è rimasta, comunque, questo tipo di concezione, anche se comunque c'è una certa apertura...? [C8]

3: Io penso che non è...Penso sia un rapporto diverso. Abortire è ammissibile perché l'aborto di una ragazza ventenne, una ragazza diciottenne, in mezzo ad una strada, perché avere un figlio è una cosa estremamente impegnativa, tenere un figlio è un dono bellissimo perché fa parte della vita e tutto, però a vent'anni significa pregiudicarsi magari altre prospettive. Il fatto che magari è meno ammissibile, cioè, avere rapporti extraconiugali è perché quando stai con una persona dovresti starci alla grande, completamente, amarla, e tutto quanto. E' meno ammissibile perché è anche una questione di rispetto, perché non vorresti magari che succedesse a te e quindi magari non dovresti farlo a lei. Però è possibile che succeda. [B5]

5: Io.. Non mi sembra di aver scritto che è inammissibile.. [C7]

S: Tu no. Infatti, no. C'è qualcuno che ha messo alla pari. [B6] No tu no... avevi messo del tutto ammissibile, no? [C7]

4: No, però sono discorsi...Secondo me è una questione di gravità, in questo discorso. Cioè è molto più grave abortire che avere rapporti extramatrimoniali. [B5]

3: Questo dipende! [D12]

4: A livello di gravità certo! [A3] Comunque l'aborto è un omicidio. Poi è vero che quella persona non è nata e tutto, è vero che anche una donna quando decide di abortire lo fa perché ha le sue grandissime motivazioni perché ovviamente penso che difficilmente si potrebbe fare... Però comunque è più grave, come gravità. [B5]

3: Ma io non penso...La gravità è relativa in questo senso. [D12]

5: No, no, scusami lì c'è un rispetto della vita che una persona non ha; tradire (dicono questa parola insieme alla 4) è un rispetto sì, di una persona, puoi non andare d'accordo con una persona, però comunque... [D12]

3: Però ragazzi io ho messo 10 all'aborto e 8 all'avere rapporto extra, perché nella libertà di scegliere di una persona - no? – gli do 10 nel senso che tutta la libertà di scegliere non è... Nel senso che non è in discussione se il rapporto può essere equivalente all'uccisione di un feto, di un embrione e quant'altro. Io dico che... [B5]  
4: Allora c'è anche la libertà di tradire, comunque? Perché... [D12]

3: Però aspetta! Perché per me è fondamentale, nel senso che per me è fondamentale che la persona abbia la libertà di scegliere in quel senso, nel senso che è tutto ammissibile nel senso che il rapporto è una questione di lealtà, poi... (suscita commenti da parte della 4 che si sovrappongono). [B6]

2: Poi l'aborto è una cosa che è molto più legata a circostanze esterne che non il tradimento. Cioè il tradimento è in genere, almeno nel mio immaginario, è una scelta personale. [B6]

5: Anche l'aborto può essere anche relativo ad una scelta personale... [D10]

3: Certo, è sempre una scelta personale anche l'aborto, ed è fortissima, è decisamente più forte di un tradimento, però può essere condizionata da fattori che ti obbligano quasi ad abortire. [A3] Cioè se uno non ha la disponibilità economica basta questo perché debba abortire, quindi diventa una scelta quasi impersonale, una persona non può quasi decidere di crescere un figlio se non ha la possibilità di farlo, quindi per questo che io ho dato più valore negativo al tradimento, che non all'aborto. [B6]

4: Però guarda che una può partorire e dare il bambino e c'è il rispetto della vita comunque. [D12]

2: Certo, però entrano in gioco fattori fisiologici importantissimi: una volta che hai tra le mani il neonato come fai a pensare di staccartene. Io non lo so... [A3]

3: Anche la gravidanza, una studentessa... [B6]

4: Il feto ha tre mesi, ma tra sei mesi sarà una persona, comunque... [B5]

3: No, vabbè. Tanto il bambino di tre mesi, tanto è il bambino di nove mesi...è diverso. [D10]

4: E' giusto che ci sia libertà, però secondo me bisogna sempre fare il possibile perché si tenga, secondo me... [B5]

S: Però mi sembra che tutti voi abbiate messo "avere rapporti extramatrimoniali" più importante, cioè meno ammissibile, di "avere rapporti omosessuali". Cioè "avere rapporti omosessuali" è comunque una cosa molto più ammissibile. [C8]

3: Ecco ma c'è bisogno di dire che cosa intendiamo per ammissibilità. Per ammissibilità intendiamo una nostra idea sul fatto se può esserci o meno; in un certo senso sulla libertà, cioè esprimiamo anche un giudizio in un certo senso, no? Cioè quando noi diciamo che è ammissibile diciamo che questo fatto per noi si può fare, in un certo senso. Giusto? Per cui se mettiamo 10 al rapporto, vabbè il rapporto è fattibile, poi dipende dalla situazione. Lo stesso rapporto omosessuale e tutto, no? Con ammissibilità intendiamo la fattibilità, la libertà di farlo, più che altro. [B6] (annuisco [A3])

S: Sì, l'ammissibilità è una cosa personale, più relativa alla sfera etica personale: che cosa ritengo personalmente che io o gli altri più vicini a me possiamo fare... che cosa posso ammettere che capiti a me o agli altri. [B6]

3: Esatto. [A1]

S: Non so come anche voi l'abbiate inteso... Perché può esserci anche discordanza, in questo senso. [C7]

(annuiscono tutti [A3])

1: Vabbè, comunque c'è una netta differenza tra l'ammettere rapporti omosessuali e quelli extramatrimoniali. Perché, voglio dire, io posso stare - è una cosa molto diversa - con qualcuno, essere omosessuale e posso avere rapporti extra rispetto a quella persona. Quindi comunque appunto vedere come meno ammissibile vedere come ci sia questo rapporto extra-coppia, più che extra-matrimoniale, quindi tradimento che avere rapporti... Cioè se io sono omosessuale è logico che ... [B5]

3: Omosessuale è una variante di come vive la sessualità. Quindi non c'è niente di strano, o per lo meno teoricamente non è estremamente drammatico, poi ognuno di noi reagisce in un modo o nell'altro quando vede uno che ci prova. [A1]

5: Ci può essere un rapporto di rispetto in un rapporto omosessuale come c'è... nelle altre coppie. [A1]

(assenso scema la conversazione [A3])

### DOMANDA 1.3

S: Invece cosa ne pensate dell'eutanasia? Vedo opinioni diverse, cioè se ne parla tanto. Siccome è una cosa anche molto personale, ecco. [C8]

1: Nel senso che l'altro si prende il diritto di ucciderti. Magari la persona te lo chiede di ucciderti, però tu ti prendi la stessa briga di poter decidere la vita. Sì, magari sembra una deresponsabilizzazione quando un malato grave dice: "Spegni l'apparecchio", però in quel momento lì comunque tu ti fai strumento di un omicidio, commetti un omicidio. [B5]

5: Sì però non facendolo ti fai pure strumento di sofferenza. [D11]

1: Eh, lo so, ma la vita secondo me è una cosa che sta a prescindere e che non è un diritto nostro, né.. - al limite darla perché insomma è così che funziona -, ma toglierla assolutamente no. Togliere la io non mi sentirei mai in diritto, né attraverso l'aborto, né attraverso l'eutanasia. [B5]

3: Io, no. Un omicidio io non lo utilizzerei proprio, nel senso che ... [D12]

1: (gli toglie la parola) Eh, ma io di fatto ammazzo una persona! [D12]

3: Sì, però aspetta cioè c'è il caso di quel ragazzo – dov'è? – in Francia... Cioè ragazzi! Eh... Secondo me vivere di quella cosa lì... [D11]

1: Ma non c'entra la dignità umana: uno arriva come deve arrivare, in qualche modo. Cioè allora che senso ha, il fatto stesso che tu ad un certo punto muori, vuol dire che è una cosa indipendente da te. L'altra persona non c'entra un cavolo: tu non la puoi togliere, capito? [D12]

3: No, aspetta. Metti che tu c'hai un figlio, ipotizziamo. Te c'hai un figlio che ha un incidente stradale, ed è costretto a stare, cioè starà per vent'anni su una sedia a rotelle che respira con un tubo e mangia con un tubo. [B6]

1: (lo interrompe e alza il tono di voce) Allora, io ti assicuro... [D12]

3: Lasciami parlare (rivolto alla 1)..e non riesce neanche a muovere il corpo, per dire. [D12]

4: Bisogna sperare di morire un secondo dopo... [B6]

3: Vabbè, però non muore. A questo punto che fai? Il figlio ti chiede – l'eutanasia è questo – di mettere fine alla sua sofferenza. Il medico dice: “Guarda, però, in alternativa potrebbe svegliarsi, però, altrimenti camperebbe trent'anni così.” Noi non gli stiamo vicini in quel momento, così? Per me è un atto d'amore. Se la persona che me lo chiede sta soffrendo è un atto d'amore; l'omicidio è un'altra cosa. [B5]

1: No, no. Io non la vedo come una cosa che... Cioè l'uomo si prende il diritto di venire a fare una cosa del genere, però secondo me non ci sta proprio dentro a questa storia qua. Guarda poi ti assicuro, - io lo so perché lo sto vivendo in questo momento che è la difficoltà che ho con i miei nonni, loro stanno proprio ridotti male – il fatto stesso che loro respirino e stiano ancora insieme a me, per me è la cosa più... Io prima nella mia testa pensando alle prospettive dicevo: “Madonna ma come faremo..?”. Ma il fatto che la persona stia ancora in mezzo a noi e respira ancora, per me è diventata la cosa più importante. Il fatto di poter dare è ricevere amore, in quel momento che tu stai vicino alla persona, che si esprime in modi davvero sottili, davvero inesprimibili, cioè attraverso altre cose diventa la cosa più importante. [D12]

5: Sì però G., tu adesso la stai vivendo ed è una settimana che stai vivendo questa situazione. Immagina una situazione come diceva lui (n.3) di anni e anni. Diventa una cosa che veramente non c'è più niente per l'essere umano, perché a quel punto non si tratta di esprimersi in modi sottili, come dicevi tu. A questo punto si tratta di vivere secondo, per secondo della tua giornata, della tua vita nella disperazione più totale. Cioè non sei più un uomo, a quel punto, hai capito? Perché non hai niente, niente che ti avvicini alla vita, non c'è più niente di vivo in quella persona, se non la disperazione e il fatto di volere che comunque finisca tutto. Io ti sto parlando di situazioni che comunque... (intervengono gli altri) [D12]

3: Estreme. [A3]

5: Eh, l'eutanasia è di persone che comunque stanno...Loro comunque se avessero le gambe per camminare andrebbero anche davanti alla finestra e si butterebbero, hai capito? Solo perché non lo fanno e ti chiedono. Cioè come diceva giustamente lui (n.3) è un atto d'amore, proprio. [B5]

4: No, secondo me, no. Sono persone che è ovvio che moriranno e significa soltanto abbreviare e addolcire la fine. [D12]

5: Ci stanno i malati terminali che vengono comunque imbottiti di droghe per comunque non farli soffrire. [B6]

3: Morfina. [A3]

5: Eh, morfina, a quel punto la persona è morta. [B6]

2: A questo punto state dicendo che tutta la ricerca scientifica per prolungare la vita e tutto quanto non ha senso alla fine?... [D10]

5: Che significa? Non... [D12]

3: In che senso? [C7]

2: Cioè se esistono le macchine per mantenere in vita un uomo che sta in condizioni... [B6]

4: E' difficile staccare la macchina anche quando una persona in coma, perché se una persona è in coma non ti chiede mai voglio morire. [B5]

3: Anche perché potrebbe svegliarsi.. [B6]

4: E quindi non lo faresti mai di staccare la macchina... [D10]

5: E' diverso. Ci sono delle situazioni che sono assurde, allucinanti. [D12]

2: Io ho messo più inammissibile l'eutanasia dell'aborto proprio perché evidentemente sono legata ad un'idea della vita. La vita che è dentro al ventre materno è più in balia del volere materno. Per cui mi sembrava giusto giustificare la scelta... [B5]

3: L'aborto (in contemporanea dà un'imboccata)... [B5]

2: Più giusto giustificare la scelta della madre che non la scelta di un esterno che comunque è indipendente, che pure paradossalmente non lo è, ma che comunque è un'altra persona e che quindi per me... Comunque io avrei un'estrema difficoltà a staccare la spina, per me sarebbe proprio... [B5]

5: Però scusate. Fino ad adesso abbiamo parlato soltanto per me sarebbe difficile fare questa cosa, però forse non ci siamo messi nei panni di chi comunque sta dall'altra parte. Probabilmente ho pensato a me stessa come comunque quella che stava male e a quel punto ovviamente pregherei Dio che ci fosse l'eutanasia cioè perché forse anche per me sarebbe difficile decidere di uccidere qualcuno, uccidere mio nonno, uccidere mio padre, uccidere qualche persona a me cara, probabilmente non lo farei come non lo faresti tu (si riferisce al n. 2). Però mettendomi dall'altra parte, io spero che comunque questa cosa sia possibile. [B5]

S: E perché vorresti che si staccasse a quel punto lì, stando male? Per paura della sofferenza? [C8]

5: Non per paura della sofferenza, ma perché comunque penso che in quelle condizione non ci sia più niente che ti avvicini minimamente ad un essere umano. [B5]

3: Io ad essere sincero lo farei, se ci fosse...Se ci penso e la medicina non farebbe niente, lo farei. Se mia madre starebbe in un letto larva, e so che vegeterebbe per trecento anni e che i suoi prossimi anni della sua vita saranno così, io lo farei...Come accompagnarla nell'ultimo viaggio, come darle l'ultima spinta... [B5]

2: Però lei deve essere in grado di comunicartelo. [B6]

3: Sì, sì anche. [A3]

5: (In contemporanea) Certo! [A1]

3: Però anche in questo caso se anche lei non me lo comunica, ma so che non può tornare indietro e so che lei non è più cosciente, però starebbe malissimo e so che non può tornare più indietro, a quel punto lei mi ha dato la vita ed io gli do... gli do un'altra cosa.. [B6]

2: Però... Nel senso che ne sai che magari non è ...Se non puoi comunicare con lei non hai idea di che cosa voglia. [B6]

3: Sì, però, se non comunica con me significa che sta proprio...[B6] E' una responsabilità, certo, ... [A3]

4: In queste situazioni certo, ci sono un'età particolare, una malattia particolare, tu sai che .. la ricerca scientifica ti dice che tu non tornerai mai indietro... [B5]

5: Stiamo parlando di cose strane, però, non di persone che hanno... [B6]

4: Perché se c'è un minimo di speranza di potersi svegliare dal coma... [B5]

5: O comunque di sopravvivere (aggiunge). [A3]

3: Certo! [A1]

5: Però ci stanno delle persone, che al telegiornale se ne sentono veramente... [B6]

2: Però la mente umana è ancora un mistero a livello di medicina. Quindi cioè se una persona è in coma, voglio dire, tu non hai proprio idea di che cosa le passi. Non lo sanno mai. [B6]

3: Il coma è diverso: c'è gente che si sveglia dopo dieci anni, tre anni, sei mesi, quattro giorni. [D10]

5: Io parlo proprio di quelle persone che stanno per morire e stanno male, cioè stanno male, non c'è niente da fare e stanno male, soffrono, quelli che c'hanno il cancro dalla testa ai piedi. [B6]

3: Pure quelle persone che non stanno per morire, ma sai che vivranno vent'anni, il resto della loro vita in condizioni che non è vita, come dice lei ( si riferisce alla n. 5). [B6]

#### DOMANDA 1.4

S: Sentite, invece, quella domanda che facevi tu (n.3) sulla prostituzione. Che differenza fai tu tra il "prostituirsi" e dall'altra parte "andare con le prostitute"? [C8]

5: Un abisso! [B5]

3: Una cosa è prostituirsi volontariamente e una cosa è essere schiavi della prostituzione. [B6]

S: Intanto ci sono due differenze: una tra l'andare con le prostitute e prostituirsi; l'altra tra essere schiave della prostituzione, come dicevi tu (n.3), e volontariamente prostituirsi. [B6]

5: Quale prima? In generale? [C9]

S: Sì. [B4]

2: Spero che siamo d'accordo tutti: tra il prostituirsi e andare con le prostitute c'è una differenza abissale. Parte proprio da condizioni sociali ed economiche molto diverse. Adesso non vorrei cadere in luoghi comuni, però quello che va con la prostituta è secondo me quello che pecca o di ignoranza, nella migliore delle ipotesi nel senso che non capisce in che situazione si trovano le persone che si vanno a prostituire e quindi ci va così, oppure proprio di inciviltà totale, cioè hai davanti ad una persona che si mette davanti a te perché economicamente è costretta a farlo e tu la sfrutti, ne approfitti. Questa è proprio la mentalità... [B5]

4: Sì però ho inteso prostituirsi in generale. Ovviamente se ci fosse stato "essere costrette a prostituirsi"... [B6]

S: Prostituirsi in generale cosa significa? Il fenomeno della prostituzione? [C7]

4: Il fenomeno della prostituzione, coercitiva e volontaria. Ed è comunque una scelta. Per chi è costretto per carità, però è ... un vendersi, un vendersi sempre e comunque. Mentre chi va con le prostitute, non per sembrare troppo dura, però, un po' meno, perché, poi anche lì dipende dalla prostituzione: puoi andare con la prostituta che è costretta, puoi andare con la prostituta che lo fa volontariamente. E poi tante volte vanno con le prostitute persona che hanno problemi, poi ci sono anche sicuramente che se ne approfittano; però solitamente sono persone con problemi che si rivolgono alle prostitute. [B5]

2: Non credo. Problemi di che tipo? Cioè psichici, fisici...? [D12]

4: Problemi sessuali, a volte problemi anche mentali di persone che non riescono a rapportarsi, che non riescono appunto per i loro problemi psicologici ad avere dei rapporti e quindi magari. Io so anche di tanti ragazzini con degli handicap che a volte vanno perché comunque non riescono a sfogare questo loro lato del carattere. Questo è un discorso enorme. [B5]

5: Comunque questo che dici tu sono situazioni abbastanza particolari, non credo che poi in generale le persone che vanno con le prostitute, cioè una percentuale di persone che ha problemi e che va con le prostitute, cosa che non li giustifica affatto, penso che sia bassissima rispetto a tutti. [D10]

2: Io vengo da una città in cui comunque il tasso di prostituzione è altissimo. [B5]



3: Sì perché hanno un sacco di soldi. (fischia tre volte e fa il segno con la mano delle banconote) [B6]  
2: Eh, esatto! E' questo il punto. [A2] Gente piena di soldi che ha perso qualsiasi prospettiva nei confronti della società in cui vive, quindi se ne strafrega altamente e fondamentalmente spende i miliardi così. Immagino che... [B6]  
3: Io pensavo fondamentalmente alla differenza tra prostituirsi ed essere costretti. Sono due cose fondamentalmente diverse: essere costretti è una cosa inammissibile e quindi.. E' diverso il discorso per chi decide di prostituirsi liberamente, poi naturalmente lo considero ammissibile, e poi chiaramente c'è il discorso di vendersi o di far sì che il tuo corpo venga concesso ad un estraneo, così, però poi ricade nel personale. Quindi il fatto che per me una persona voglia prostituirsi liberamente senza costrizioni o vincoli. [B6] In questo caso anche non penso che chi va a prostitute sia uno che ha problemi ci sono anche chi ha problemi, ma può succedere per vari motivi: uno quando una città è opulenta, che è ricca e quindi quando c'è opulenza c'è voglia di spendere i soldi, c'è una vita molto più dionisiaca in cui si gode di più piaceri, no? Alla fine soldi a cosa servono? A rendere la vita felice in questo senso, quindi in un momento organizzare un'orgia per un gruppo di maschi che lavorano può essere una cosa divertente. [A2]  
2. Ah, ah, ah. No, ma è vero. [A2]

(ridono tutti [A2])

3: Prima ancora c'è anche la componente maschile, e anche quella femminile, che possibilmente dovrebbe uscire fuori con il passare, l'evolversi della società e la disinibizione femminile, c'è una parte prettamente umana, prettamente animale dell'uomo e della donna che è quello di soddisfare i propri istinti di stampo fisiologico. Quindi può capitare in un momento che uno paga, dà dei soldi, tanto per farsi una scopata, così senza neanche pensarci tanto su. E' un'esigenza prettamente fisica, diciamo. Quindi penso che sia... C'è anche chi ci va anche per scherzo, che lo fa per prova, esperienza, perché ormai si consiglia di fare tutto nella vita. [B5] Funziona così? [C7]

5: Ah, Ah (di approvazione). [A3]

3. Quindi non penso che ci sia. In questo senso penso che sia molto tranquillo. Anche andare con le prostitute non è poi così chissà quanto entusiasmante, nel senso che tu paghi e l'hai schiavizzata. Pii alla fine lo sai. Diventa soprattutto una cosa fisiologica perché poi tu lo sai che tanto finge a manetta, (sorriscono) e quindi se non sei un pazzo lo sai che non ti può dare tantissimo se non soddisfare le tue esigenze di stampo fisico. E quindi penso in questo senso che ci sia prostituirsi volontariamente per me sia molto ammissibile; diverso è quando rientra la schiavitù, la cosa, le costrizioni che implicano una distinzione... [B5]

## CONCLUSIONI FASE 1

S: Allora io farei prima un breve riassunto di questo e poi passerei avanti. In generale mi sembra che sui temi della convivenza, del divorzio eccetera ci sia soprattutto è importante per voi la scelta personale, cioè sono tutte scelte personali e quindi finché i comportamenti sono dei comportamenti basati su se stessi, sulla propria scelta, sull'andare in profondità, sul non ledere gli altri come qualcuno ha detto , eccetera che ti fanno comunque trovare un equilibrio personale, allora vengono comunque considerate ammissibili [B6]. E anche riguardo alle concezioni di tipo tradizionale un po' tutti, tranne tu che avevi una famiglia abbastanza liberale (mi riferisco alla n.2), però in generale siete abbastanza liberali, tra virgolette, ecco. [B6]

5: Evoluti come i Flinstone? Ah, Ah! [A2]

(risate generali [A2])

S: Non lo dirò più questo termine. Riguardo invece all'aborto, ai rapporti extramatrimoniali, il problema fondamentale è quello relativo alla libertà di scelta e questo condizionato da fattori di tipo esterno, almeno mi sembrava di capire. Per voi i rapporti extramatrimoniali sono prima di tutto rapporti extra-coppia e non necessariamente extra-matrimonio, almeno così li avete intesi tutti, anche in una coppia gay, anche in una coppia di conviventi, e così via. E poi relativamente all'aborto c'è la scelta personale e poi dall'altra parte, versus il tenere alla vita e al bambino. E poi relativamente all'eutanasia c'erano due concezioni: quella dell'omicidio e quella del suicidio, ovvero del suicidio volontario, dell'evitare la sofferenze, e quindi come atto d'amore proprio. E infine sulla prostituzione c'era soprattutto la cosa che da un parte c'è la ricaduta personale nel momento in cui c'è la scelta volontaria di prostituirsi o andare con le prostitute, dall'altra però la ricaduta di tipo sociale, invece: appunto, avete parlato di paesi ricchi, di ricadute di tipo sociale eccetera, eccetera. [B6]

## FASE 2

### SOMMINISTRAZIONE S.2

S: Adesso vorrei darvi delle altre schede relative alla gravità e in questo caso dovete dare gli stessi punteggi sempre da 0 a 10 sui vari comportamenti. In questo caso per gravità io intendo di più una cosa che ritenete grave a livello non soltanto personale, ma anche a livello sociale, cioè a livello generale quello che viene ritenuto

anche per voi se è socialmente giusto o no, un determinato tipo di comportamento. E vediamo anche le differenze che voi.. [B4]

3: Ma scusami cioè.. [C9]

S: In questo caso dovete indicare sempre con lo stesso meccanismo, ma 0 è per nulla grave e 10 è gravissimo. [B6]

3: Quindi una nostra opinione? [C7]

S: Una vostra opinione, però mentre l'ammissibilità è una cosa più personale, cioè io ritengo personalmente... anche in questo caso io ritengo che però socialmente sia grave oppure no, insomma. [B6]

3: Cioè pensare a che effetto ha nella società. Una cosa del genere? [C7]

S: Sì, per voi, eh, sempre per voi, però... [B6]

1: Ma a livello sociale o a livello personale? [C7]

S: Sempre cosa ritieni tu grave, sì o no. Però sono tutti comportamenti che hanno ricaduta di tipo sociale, o perché vengono penalmente perseguiti, o fiscalmente perseguiti, o perché non vengono apprezzati dagli altri in genere o dal gruppo e portano ad una certa esclusione. Insomma, qualche cosa che però voi ritenete che sia grave. Questo. [B6]

3: Come ritengo grave questo, che però... [C7]

S: Allora sono tutti comportamenti che in realtà diciamo o sei soggetto a una multa, o sei soggetto a qualche tipo di sanzione... In generale se ti beccano con la marijuana potrebbero farti qualche cosa, ecco. Ecco, però per te è grave? E' un comportamento che socialmente ha delle ricadute. Divorziare non ha delle ricadute diciamo a livello penale, fiscale e così via. Però per te ha ricadute sì o no questo tipo di comportamento? E' grave? [B6]

3: A livello personale o devo pensare e tutti fumano marijuana che succede. [C7]

S: No, no, per te. [B6]

3: Ok. [A3]

S: Perché sennò magari diventa un po' troppo. [B6]

5: Ottenere benefici senza averne diritto? [C7]

S: Significa che ne so avere un'entrata gratis da qualche parte senza averne diritto, avere una pensione senza averne diritto, avere la pensione di invalidità senza diritto. [B6]

S: Sempre il numerino per favore. (mi rivolgo al n.3) [B4]

2: Ottenere benefici senza averne diritto? [C7]

S: Eh dicevamo, avere una pensione di invalidità senza essere invalido. [B6]

5: Improvvisamente il numerino che avevi pensato di mettere è aumentato, vero? E' successo anche a me. [A2]

S: Può essere anche entrare al cinema gratis senza averne diritto. [B6]

1: Vabbè c'è una bella diversità, comunque. [D10]

S: Dipende anche da quello che pensi. [B6]

2: Io alla fine l'ho legata al tuo esempio, perché sennò... [B5]

## DOMANDA 2.1

S: Tutti intanto avete segnato che è gravissimo, gravissimo "guidare sotto l'effetto di sostanze, o ubriachi" o anche "fare corse automobilistiche clandestine". A che cosa pensavate quando avete indicato che è gravissimo? [C8]

2: Che puoi uccidere una persona. [B5]

5: Che ti uccidi semplicemente. [B6]

1: Che ti uccidi e .. [B6]

2: Anche gli altri. [B6]

3: Esatto.[A3]

2: Di per sé saresti anche libero, però per gli altri. Ledi la libertà altrui, se non vuoi vivere... [B5]

5: Però se sei fortunato che quello voleva l'eutanasia, ah ah (ridono) [A2]

3: E' esatto è uscito in barella da un ospedale... (ridono) [A2]

S: Pensavate più a voi stessi o proprio più agli altri? [C7]

4: Agli altri. [B5]

1: Entrambi. [B5]

3: Io entrambi. [A1]

2: No, io agli altri. [D10]

5: A me no perché nel momento in cui cioè... [D10]

3: (la interrompe) Vai ad una festa, ti ubriachi e stai fuori come una zampogna, prendi la macchina, ti trovi dieci ore dopo su un letto combinato malissimo e ci pensi per dire: "Che cazzo di sfiga". [B6]

5: Ma la cosa dovrebbe partire da prima, no? E' una scelta che puoi fare quella di farti accompagnare. [D10]

3: E' vero, è vero, lo so però alcune volte lo sai che non siamo sempre così razionali: se si va ad una festa si va per sballarsi. Poi capita che tutti e cinque siete sballati che fai? [B6]

5: E allora perché ci hai messo 10, scusa? [D11]

- 3: E' normale. [B5]  
5: Ah (ride) [A2]  
3: Cioè non si dovrebbe fare in teoria, questa è la cosa. [B6]

### DOMANDA 2.2

- S: E perché è più grave questo di “non pagare le tasse”, o di.. Cioè per quale motivo? [C8]  
2: Ride. [A2]  
S: Diversi di voi ha messo comunque gravissimo, però è più grave di “non pagare le tasse” o non so di “non rilasciare falsa testimonianza”... [C8]  
1: Vabbè al limite mi arrestano, ma non è che muori. [B5]  
4: No, vabbè fai del male, però a livello sociale... [D10]  
2: C'è questa cosa dell'istituzione che uno dice: “Vabbè, insomma...”. [B6]  
5: Io l'ho messo grave. [B5]  
3: Io ho messo grave. Io ho messo 10 lo stesso perché alla fine poi siccome poi voi non pagate le tasse poi le devo pagare io al posto vostro. E poi vi rompo il culo... [A2]  
2: A livello teorico dovrebbero essere gravissime uguali perché se io non pago le tasse, magari l'altro muore perché non hanno abbastanza fondi per mantenerlo in vita; però siccome io non ho fiducia nell'istituzione, so che i miei soldi più o meno potrebbero intascarsi e comunque... [B6]  
3: Lasciamoli pagare. (ridono) [A2]  
4: Se tutto funzionasse... [B6]  
2: Se tutto funzionasse... (ripete) [B6]  
S: Non parlate insieme sennò poi io non capisco niente. [B4]  
4: Nel senso che se l'istituzione funzionasse uno ci può anche provare a non pagare le tasse, tanto poi mi sgameranno, li devi rimborsare. [B6]  
S: Quindi tu pensi alla pena, cioè pensi: “Poi vengo scoperta”... [C7]  
4: Sì, però è grave, è grave, però in teoria sbagli, paghi le giuste conseguenze; non paghi le tasse, lo stato lo scopre e ti chiede il rimborso per quello che hai evaso. [B6]  
5: Appunto, non sbagli no? Perché se le istituzioni funzionassero comunque le paghi. Quindi in relazione a quello che diceva lei (si riferisce alla moderatrice) pensi sempre alla pena. [A1]  
3: Pensi alla pena. [A1]  
5: Non pensi al fatto che a priori ci dovrebbe essere una giustizia valida per tutti e basta. [B6]

### DOMANDA 2.3

- S: Poi ho notato che chiaramente per la maggior parte di voi come ho insomma visto per molti, non è grave, cioè è per niente grave “non pagare il canone”, “usare una scheda contraffatta”. [C8]  
5: Anche perché se anche ti scoprono ti vengono ad oscurare e ‘sti cazzi. E, ma infatti, alla fine... [B6]  
3: Bisogna risparmiare, diciamoci la verità. In qualche modo dobbiamo anche andare avanti. Possiamo pagare magari cento euro di canone e magari non andare a farci un viaggio, un minimo nelle Marche? Quando poi non c'è nessuna ripercussione legale, tra l'altro. Poi ormai si sa lo sfacelo, quindi.. [B5]  
S: E anche il decoder? [C7]  
3: Prendono un sacco di soldi, quelli! [B5]  
4: Se fanno una retata magari ti comprano i diritti per una partita della Rai. [B6]  
3: Il decoder si può fare, dai! Magari altre cose che ricadono più sul personale... [B6]  
S: G? (indico la n. 1 che si stava distraendo) [C8]  
5: Vabbè ma lei è campana, dai! [A2]  
1: C'è mio padre che fa gli attracchi, proprio. Eh! (con la mano fa segno di esagerazione) [B5]  
3: La sua casa è di Stream, Sky. [A2]

### DOMANDA 2.4

- S: E invece relativamente ad alcuni argomenti, tipo “litigare animosamente” o “fare l'amore in pubblico”? Ci sono cose diverse: c'è chi l'ha ritenuto molto grave e chi per niente grave. [C8]  
5: Ma chi ha messo fare l'amore in pubblico per niente grave? [D10]  
3: Io, io. [B5]

(risate generali [D12])

- 1: E che cavolo, che schifo! [D12]

3: Adesso vi spiego una cosa: quello che dico nasce da una percezione, da un desiderio e da un'esperienza che ho vissuto. Voi dovete sapere che ero a mare alle sette di sera mentre c'erano duecento persone, c'erano due che facevano l'amore a sette metri di distanza nell'acqua. [B6]

1: Vabbè, nell'acqua... [D10]

3: Vabbè è sempre in pubblico è! [D12]

(Risate [A2])

1: Almeno non vedo... [A3]

3: No, ancora di più perché c'è l'immaginazione che entra in campo, una parte perché l'altra è già scoperta in realtà (risate e clima goliardico). Però non c'è niente di grave in realtà. Non so io penso che lo vorrei fare, ad essere sincero, perciò non c'è niente di grave... [B6]

5: Sì vabbè, ma vedila nel contesto, cioè, proprio in generale se tu scendi per strada e ce ne sono due davanti a un cassonetto, altri due... Cioè in realtà... [D12]

3: Ma sapete quante guerre sarebbero minori? La gente scoperebbe, si amerebbe... [D12]

5: Sì ma la gente scoperebbe uguale. Se vuole scopare, scopa uguale, non è che deve scopare in pubblico. No, io penso che sia una cosa anche abbastanza schifosa. [D12]

3: Non credo che sia un problema. Io questo non l'ho fatto per questo te lo dico, eh? [D12]

1: Quelli che si baciano.. [B5]

3: Se pensi ad una discarica fa schifo, certo, però dipende dalle situazioni. [B5]

4: No, immagina una via, una strada.. [D10]

S: Ma a chi fa impressione, che cosa è che gli fa impressione, cioè ti fa schifo vedere...? [C7]

3: Io ho messo un 6 se non sbaglio. Cioè è mediamente grave perché anche lì danneggia gli altri non fisicamente, non fai del male, non fai del male a nessuno, però ad esempio se passa un bambino, o comunque non.... Cioè dai fastidio. [B6]

5: Non se passa un bambino: se passi pure tu! Cioè alla fine comunque ragazzi è fastidioso. A me mi è capitato di sentire per la prima volta questo qua di fronte (indica il dirimpettaio di casa con il dito) e obiettivamente non è che è una cosa molto gradevole sentire. [B6]

2: E' una questione anche di spazio, perché se io passo di lì e ci sono due che lo stanno facendo, allora è meglio che faccio il giro largo. Mi sembra chiaro. Quindi io già mi precludo una zona del parco in cui io non posso più andare. [B5]

1: E' anche di intimità ma questi che alla fine fanno l'amore in pubblico, alla fine rimane appunto che ognuno. [A3]

5: No, ma grazie a Dio che non lo fanno! [A3]

2: No, a me mi dà fastidio perché mi tolgono la possibilità di andare un quella zona, perché io per rispetto a loro, in teoria faccio il giro, cioè semplicemente questo, appunto. Sennò fossero nascosti dentro a un cespuglio e io non li vedessi.. [B6]

3: Vedresti il cespuglio muoversi (ridono). Ragazzi che dirvi, secondo me... [D10]

5: Secondo me è una stronzata, dai! [D12]

3: No, secondo me no. [D12]

5: Ma sì, può capitare la cosa carina, ma allora ci stanno ad esempio le strade dove ci stanno le macchine di notte, oppure al mare. Cioè ci sono dei posti in cui uno lo sa, in cui si aspetta che ci siano certe cose, no e sono d'accordo che ci siano, però il fatto che tu scendi di casa e vai per le scale, c'è magari la signora di sotto che si sta facendo uno (ridono). Voglio dire non vi rendete conto della realtà: un conto è vedere due ragazzi, due ventenni che fanno l'amore..., un conto è vedere due persone di quarant'anni, cinquant'anni, sinceramente che schifo! [D12]

3: Ma perché?! No. [D12]

5: Eh no, dai, raga', cioè pure tua madre e tuo padre possono fare l'amore in pubblico, ma io all'idea di vedere due persone che anche io conosco che fanno l'amore mi dà fastidio, mi dà estremamente fastidio... [D12]

3: No, a me non dà fastidio. Ecco non è che ipotizzo il mondo in cui tutti quanti scopano per strada, ai semafori..cioè non è questo.. [D12]

5: Quello che hai detto tu di questa estate era una cosa anche carina. [B6]

4: Abbiamo reagito tutti: "Eh, al mare..!". Cioè.. [A3]

5: E' una cosa carina e di due ragazzi così.. Però dai! Se è nella realtà, è veramente allucinante come cosa. [B6]

4: Immaginati anche qui a piazza Vittorio... [B6]

S: (provo ad interromperli ma non ci riesco [B4])

5: Immaginati con la salumiera: bastasse poco così a volte sarebbe bene fosse così, ti capita l'occasione.. Però dai.. [B6]

3: Certe volte sarebbe carino. Però dipende poi diventa normale. [A3]

5: E infatti dipende dalla visione che ci siamo fatti un po'. Io quando ho pensato a questa domanda, a questa risposta, ho pensato alla fine che scendevo e trovavo i cinesi che scopavano, i professori che scopavano, tutti che scopavano e dicevo no. [A3]

## DOMANDA 2.5

S: E invece tu G. ad esempio hai messo che è più grave “gettare una carta per terra” che “prendere qualcosa da un negozio senza pagare”? [C8]

5: G., dai questa cosa si ritorcerà contro di te... [A2]

4: E' una ladra... (ridono) [A2]

1: Ecco sì. Nel senso che sporcare l'ambiente noi non ci rendiamo conto, ma è gravissimo, per noi, per le generazioni che ci saranno. Cioè è proprio gravissimo, il rispetto per l'ambiente... [B5]

S: Anche per voi? [C8]

4: Che cosa, scusa? [C7]

S: Gettare le carte per terra... [B6]

4: Non c'era scritto carte, vero? [C7]

S: No, rifiuti. Sì: “gettare rifiuti in strada”. [B6] Cioè a cosa avete pensato? A qualcosa di grosso. [C7]

4: Sì, a quando passi, a cose che puzzano. [B5]

S: Ed è più grave questo o “prendere qualcosa da un negozio senza pagare, grande magazzino”? [C8]

2: E' più grave sporcare il suolo pubblico. Perché è pubblico, il grande magazzino è privato! Quando è privato si lotta. [B5]

3: No, secondo me sporcare è qualcosa di più dannoso, perché poi se prendi il piccolo commerciante che sono due vecchi lì, che sono arteriosclerotici che stanno in un negozietto, allora non ti viene di rubare. Però se entri in un negozio bello e scintillante, grande, allora... [A1]

5: Alla fine in un negozio, ma che puoi rubare..? Un pacchetto di caramelle, cioè non è che ti puoi porta' la televisione. [B6]

(risolini degli altri [A2])

3: Io una volta vi racconto un episodio... [B6] ... Alla stazione Termini, una cosa che facciamo con mio fratello alla fine al Conad o al Sidis, in questo qua dove c'è la fermata. Vado col carrello, metto, imbuco e mentre faccio la spesa me lo mangio. (scoppia una risata fragorosa) Allora ogni tanto ci diciamo: “pendi questi qua che sono buonissimi!”. Una volta mentre ero a Termini a quello sotto, siccome che è un posto ad alto rischio, naturalmente c'hanno uno che gira lo sai che prima o pio ti beccano.. (risate). Allora mentre mangiavo, quando stavo per finire le patatine, fa: “Hai finito di mangiare?”. “Ehm., Oh, oh”. Io dovevo ripagargli quella cosa là, ma poi alla fine ci siamo messi a cazzeggiare. E' un aspetto pure divertente... Dunque prendete appunti... [B5]

## DOMANDA 2.6

S: L'ultima cosa è invece: relativamente alle droghe tutti distinguete tantissimo rispetto a marijuana - anche relativamente a prima, perché non vi ho fatto questa domanda - però tra la marijuana, l'eroina, l'ecstasy, queste cose qua. Intanto mi sembra che tutti distinguete abbastanza tra i vari tipi di droghe. (balbettio di commento della 1) si dice che non vi è conoscenza da parte dei giovani. In realtà non mi sembra tanto vero... [C8]

3: No, vi è conoscenza... [B6]

1: ...Almeno a occhio, cioè voglio dire... [B6]

3: Che magari vi sia conoscenza ciò non implica che la gente poi non ci cada, cioè bene o male tutti quanti sanno - o per lo meno si sa in modo più o meno convinto - che l'eroina è dannosa, e più dannosa della marijuana. Però poi non sappiamo anche noi che in determinate situazioni l'eroina diventa una via di fuga. Per cui penso che sia un po' di conoscenza, ma poi i problemi esistono... [B6]

S: E perché è più grave o diciamo meno ammissibile rispetto alla marijuana? [C8]

5: Praticamente fa male, cioè... [B5]

3: L'eroina ti crea... se già l'eroina a differenza della cocaina per dire fa.. c'è la morte di eroina, di overdose e non di cocaina. Con la cocaina è difficilissimo... Con l'eroina, basta una volta sola per dire che fa male e muori tranquillamente. G. è ancora viva, nonostante... (scherza e ridacchia prendendo in giro la 1) si sia fatta con una foglia di marijuana, ad esempio... Quindi poi ci può essere dipendenza, la cocaina tu la puoi sniffare una volta ogni tanto non ti crea lo stesso effetto. L'eroina il problema della dipendenza è enorme. La stessa ecstasy. Anche l'ecstasy che fatta male può portarti il cervello. [B5]

2: Come è capitato a quella due anni fa.. [A1]

3: Esattamente, quindi è proprio ... 'na, 'na, 'na paura di essere danneggiato, almeno non ci prova. [A1]

S: E quando invece pensate a ..non so.. fumare la marijuana ad esempio a livello di gravità pensavate anche a fatti sociali o comunque personali: non ti fa male, quindi la puoi prendere? O anche legalizzamola perché non fa male. Perché se siete per la legalizzazione, come mi è sembrato di capire, perché legalizzarla: perché non fa male o perché? [C8]

3: Io dunque ho messo zero, però non solo d'acc... cioè la legalizzazione è un'altra cosa. [C8]

S: E' un altro discorso? Volevo sapere se voi lo distinguete sì o no. [C7]

5: Sì, sì. [B5]

3: Assolutamente. Mi immaginassi un paese di...Se uno si immagina la legalizzazione, un paese di tossici che girano il mondo tipo G. Ah, ah. (ride e prende in giro la 1. Anche la 5 ride)...G. sto scherzando. (ride) No è diverso è diverso perché dai, poi alla fine la gente che poi passa e dalla marijuana passa a roba più pesante. Quindi da valutare, complessissima...Io onestamente non saprei esprimermi sull'avviso...Cioè in fin dei conti direi più non legalizziamola, però... [B5]

5: Sì, anch'io sono d'accordo... [A3]

(una telefonata sul telefono di casa interrompe la conversazione)

## CONCLUSIONI FASE 2

S: Avevi concluso? Volevate aggiungere qualcosa? No? [C7] Allora in generale mi sembra che riguardo al 'guidare ubriachi', così, avete pensato anche agli altri. Ecco perché era una domanda che io mi ero posto: se guidare ubriachi è pericoloso per sé o se si pensa anche agli altri. E poi relativamente al perché il guidare ubriachi è più grave del non pagare le tasse mi sembra che sia importante la non fiducia verso le istituzioni: il fatto che anche se uno fosse sicuro di una ripartizione più equa – come avete detto – delle tasse, eccetera, allora sarebbe grave anche questo. Egualmente grave. [B5]

Riguardo al canone Rai, al decoder, eccetera c'era: da una parte il discorso della pena cioè la pena è bassa e se anche vi beccano non è che succede niente; da un'altra c'è il discorso egoistico, cioè io posso risparmiare perché comunque non è una cosa grave o comunque io (generico) non la ritengo una cosa particolarmente grave personalmente, e quindi posso risparmiare quei soldi ed eventualmente farmi il viaggio, come dicevi tu. [B5]

Poi c'era anche il discorso dei soldi, cioè del privato e del pubblico che poi rientrava anche nel gettare la carta per terra, o prendere qualcosa ad un supermercato: cioè se la cosa è privata mi sembrava di più che comunque delle piccole trasgressioni si possono fare. Se la cosa è pubblica vengono, come appunto nel gettare rifiuti per terra oppure se ha ricadute in qualche modo di tipo sociale, comunque lo ritenete, comunque più grave. Ecco! [B5]

4: Anche la componente culturale... (si riferisce a ciò che ha detto la n. 1) [B4]

S: La componente culturale cosa significa? (mi riferisco alla 1) La componente napoletana...? (rido [A2])

(ridono anche i partecipanti [D12])

S: Sì, sì, ma hai fatto bene a dirlo. [C7] Ehm...Per quanto riguarda alcuni comportamenti in pubblico come fare l'amore in pubblico, litigare animosamente eccetera, c'erano due correnti: la corrente più liberale (indico il n. 3 con la testa e lo sguardo) e dall'altra parte la maggior parte di voi, più che altro, con una reazione di tipo visivo, no? Perché dicevate appunto che vi fa schifo. Oppure qualcuno come te (mi rivolgo alla n. 2) la vede come una cosa più legata all'intimità, cioè alla privacy, io nel momento in cui faccio determinate cose – anche litigare probabilmente con una persona – vorrei comunque cioè farlo faccia a faccia, insomma, oltre che fare l'amore. [B5]

3: C'era anche una questione dei limiti, che parlava anche se il bambino vuole passare... [B4]

2: No, il bambino non l'ho detto. [B6]

S: Il bambino l'ha detto lei (mi rivolgo alla 5). [B6]

5: (scuote la testa e bofonchia qualcosa) [D11]

S: Ah, no, l'hai detto te (indico la 4). [B6]

2: Ma il bambino impara...(scherza e ride) [A2]

3: Ma sì, dai!... [A2]

S: I limiti spaziali cosa significava? Cioè dicevi del parco (mi riferisco alla n. 7)... [C7]

2: Eh, che sottraggono la possibilità di stare in quel posto, perché io per rispetto a loro (vede il 3 che ride)...Vabbè è una cazzata, però... Però io non ci vado, proprio perché...quindi li lascio tranquilli, sperando che la prossima volta... [B6]

1: Mi coinvolgano! (dice scherzando) [A2]

2: Esatto! (ride) [A2]

(parla in sottofondo il 3 che commenta dicendo che è un fattore psicologico [B5])

S: Infine c'è la droga. Mi sembravate tutti d'accordo soprattutto nel distinguere il livello di pericolosità per il fisico, sugli effetti fisici che hanno le diverse droghe e quindi dipendenza, probabilità di morire eccetera. La legalizzazione, invece, distinguete i due discorsi. [B5] Cioè ho capito bene? [C7]

5: Sì, sì. [B6]

S: Cioè una cosa è l'uso personale, quello può essere più o meno ammissibile anche riguardante il proprio, la propria libertà e possibilità di scelta, eccetera. Un'altra cosa è invece la legalizzazione. [B5] Perché? Perché è una cosa statale, è una cosa che ha ricadute più ampie? Per quale motivo? [C7]

3: Anche la scelta di andare contro qualcosa. Invece... [B5]

S: (lo interrompo) Cioè ha più incentivo il fatto di trasgredire, comunque da una parte? [C7]

3: Da una parte sì. Da una parte cioè se tu, nel dire non ne compro. Oppure se lei dovesse comprare e portarlo al quartiere africano a casa mia non lo farei, perché dico: "magari mi beccano". Se invece fosse tranquillamente libera, magari, cioè magari è più facile. Secondo me la cosa trasgressione c'è di meno in questo caso. Cioè se la

gente si potesse drogare liberamente avrebbe di più il sopravvento il fatto che non avrebbe problemi legali. Più della trasgressione. [B5]

4: Trasgredire magari... [B6]

3: Cioè magari lo fai in un altro modo. [B6]

(la discussione scema da sola [A3])

### FASE 3

#### DOMANDA 3.1

S: Allora, adesso passiamo ad un'altra cosa. Vi ricordate quelle domande che c'erano all'inizio, che vi ho dato a riposte chiuse? Diciamo...una era sul giudizio: se conta o meno il giudizio degli altri nel fare determinate cose, in come vi comportate. In generale cosa ne pensate? Prima di agire pensate a come pensano gli altri, oppure no? E se pensate a qualcuno a chi pensate? [C8]

1: A mamma e papà (dice scherzando con tono da bambina). [B5]

S: A mamma e papà. No può essere, non lo so... [C7]

5: No, io penso alle persone che direttamente, se la mia azione coinvolge anche delle altre persone penso alle persone che sono direttamente coinvolte dalla mia azione. Se non coinvolge nessuno non penso a nessuno. [B5]

S: Voi? [C8]

4: Anche per me ..Non so in psicologia c'è la fase genitoriale e nel bambino. Cioè io penso anche a mamma e papà a volte, però è lo stesso discorso tuo: cioè se coinvolge... [A1]

5: (la interrompe) Ci pensi perché comunque fanno parte della tua vita, ti hanno educato... [B5]

4: (parla in contemporanea)..ti hanno dato dei valori e se questa tua scelta va contro quei valori uno ci pensa... [B5]

5: (parla sopra alle ultime parole della 4) ...però comunque uno fa una scelta a prescindere. [B5]

4: (ancora in contemporanea, in risposta alla 5)... a prescindere. Ed è totalmente libera se comunque non coinvolge. [A1]

2: Sì però dipende: perché se magari pensiamo di essere veramente liberi in una scelta e poi in realtà è stracondizionata da fattori esterni. Ci vestiamo in un certo modo perché semplicemente anche gli altri...magari per non dare nell'occhio. [B6]

5: Vestire non è proprio la cosa giusta per dire di una scelta incondizionata... [D10]

2: (reagisce alla provocazione della 5) Io sto dicendo un esempio, una cazzata per farvi vedere quanto è pregiudicato. E le scelte più difficili vengono a seguire. Sono ancora più. Però secondo me, io per esempio mi vesto per non dare nell'occhio, in generale, non avrei.... [B6]

5: Questo è sbagliato per discutere questa domanda perché parli dell'immagine che tu dai a te stessa e qui si apre proprio un altro discorso. Comunque è ovvio che l'immagine sia condizionata, dagli altri necessariamente per quanto tu possa... [D12]

2: Eh! (esclamativo) Le tue scelte...è limitante, però! [D10]

5: No! Le scelte le limita, non tutte...però. Tu ad esempio hai comprato un libro ultimamente, l'hai comprato pensando a chi? A te stessa! [B6]

1: A G.... (si riferisce ad fatto noto a loro: un libro regalato dalla 5 per il compleanno). [B6]

3: No, comunque pensare a te stessa, però, pensando. Tutte e due, cioè è vero che c'è una base di azioni che naturalmente agendo in contesto in cui in generale la nostra personalità nasce dal contatto con gli altri, bene o male dipende dagli altri. Anche nel fatto in cui compri un libro: compri un libro perché magari hai letto la critica di uno che... [B6]

1: Noi siamo informati dagli altri! [B5]

3: No, c'è un'interazione con gli altri che quindi c'è una base naturale che interagisce con gli altri. Però su una scelta...quindi anche quando fai...anche il decidere per esempio una cazzata - che non è una cazzata in realtà - come decidere se andarsene in giro per il mondo di non essere stabile... [D10]

4: Questo però già coinvolge le persone che ami, vicine... Quindi c'è un forte condizionamento per una scelta di questo tipo. [D10]

3: Ma non solo le persone care, ma anche le persone più... [B6]

4: (interrompe il 3) Invece la maglietta è più...l'immagine che uno vuole dare di se stesso. Tu magari un giorno vuoi uscire con una maglietta rosa e il giorno dopo... Ehm...[D10]

S: Dicevi (mi riferisco alla n. 4)? [C7]

4: Il viaggio è una scelta molto difficile che coinvolge molte altre persone... [B5]

3: Però saltando a scelte quotidiane che inconsciamente interagiamo, a parte quello là... [D10]

4: Noi nelle piccole cose siamo molto più liberi... [B5]

3: Vabbè, consciamente o inconsciamente sì, nel senso non ci sono più implicazioni, forse. [A1]

2: Non so... [B5]

4: Magari ho un'immagine di me, però io spazio dall'andare vestita come una stracciona alla strafuga, volendo. Dipende molto da come mi gira. Posso andare a una festa con i jeans o la maglietta, perché mi gira così... [B6]

- 5: Mi gira, ma poi cosa significa? [C7]
- 3: Eh!! (di assenso) Perché tu magari... (cerca parlare ma interrotto) [B5]
- 4: Dall'umore, magari. Tu dici che magari l'umore è condizionato dal fatto che ... [B5]
- 1: Da certa gente, il tipo di festa... [D10]
- 3: Infatti ho saltato questa parte perché poi è la parte che tu probabilmente interagisce e ne fai parte. Non la prendiamo in considerazione se non uno non ne esce fuori. Perché se anch'io volessi fare così: io faccio il trasandato normalmente, no? Possibilmente perché mi alzo alle nove punto cinque alle nove e dieci devo esser dall'altra parte della città, quindi la prima cosa che trovo e via... Però tu metti i famosi alternativi su tu vai in facoltà, trovi gli alternativi .. [B6]
- 1: Ricercati. [A3]
- 3: Sì ricercato. Però se tu vuoi andare a una festa e ti metti i Jeans, per un secondo pensi chissà cosa penseranno... [A3]
- 5: No, comunque è un messaggio quello che mandi, di conseguenza conscio o inconscio che sia tu mandi qualcosa. Per questo dicevo che l'abbigliamento forse devia un po' dal discorso. Io pensavo di pensare a scelte un po' più concrete. [B6]
- 3: Più grosse diciamo. Per questo io pensavo un viaggio, però nel momento in cui di fare un viaggio. Però a questo punto scattano conseguenze un po' più grosse di tipo sociale legate al fatto di fare un viaggio, allora cominci a pensare al prestigio sociale che è una categoria che ha un valore, nel senso che: come vieni visto tu che fai un viaggio e vai scalzo in giro per il modo? Te che sei avvocato c'hai la mercedes e c'hai una strafiga di donna e una casa bellissima, per dirti? Al di là..o per lo meno se sei avvocato sei a certi livelli. Oppure fai lo scienziato. Lavori ad Amnesty International o sei dirigente... Sai le implicazioni che tu porti? [B6]
- 5: Comunque no. Io quando tu hai detto... Cioè io ho riposto di getto, però in realtà sto cambiando idea, durante ehm (un momento di imbarazzo) questo dibattito. Perché in effetti mi rendo conto che forse facendo proprio un discorso molto generale - quindi niente di particolare come scelta - in effetti tutte le scelte che facciamo, anche se sembrano libere, almeno per quanto mi riguarda, forse invece riflettono un voler, come dicono lui e lei (si riferisce al n. 3 e alla n. 1), comunicare qualcosa agli altri. Perché noi, cioè, nel momento in cui viviamo nella nostra vita, il nostro obiettivo è comunque cercare di... non di interagire, comunque di... non lasciare qualcosa di noi, ma comunque di ... cioè io sto qui, sto qui a e te ne devi accorgere per forza perché sto qui, e quindi... [B5\*]
- 3: Sai che ti dico? Sbagli nell'usare il termine libere, sbagli. Nel senso che non è che le scelte non sono libere. Le nostre scelte nascono da un'interazione, nel senso che tu... [B6]
- 5: Dicevo che poi alla fine il condizionamento degli altri c'è in tutte le cose. [B6]
- 3: In tutto! Il fatto che siamo qua ad esempio, perché mi ha chiamato quella mia amica... [A1]
- 4: Secondo me perché c'è qualcosa che uno mette di base... perché che una persona lo dà... come si dice... [B6]
- 3: Dà per scontato. [B6]
- 4: Sì. [A3]
- S: Cioè quando uno agisce comunque ugualmente, quasi inconsapevolmente, comunque, si rende c..., pensa comunque all'immagine che dà di sé, o comunque vuole comunicare qualche cosa. Forse, poi non sempre ci pensa così consapevolmente. [B6]
- 5: (mi interrompe) Forse la libertà sta nel fatto che tu scegli di comunicare qualcosa, piuttosto che qualcos'altro, però in effetti, non si è mai liberi. E grazie a Dio che è così, comunque voglio dire, siamo tanti... [B5]
- 3: Infatti non è una connotazione negativa, nel senso che tu sei libero, però eh... tu scegli una cosa perché è frutto dell'interazione con gli altri. E quindi la tua libertà sta nel fatto che tu ad un certo punto tra le migliaia di cose decidi cosa comunicare. Quindi la tua capacità nasce dall'interazione, dipende da quel momento.. è perché siamo animali, cioè l'io riflesso, no? Tu costruisci la tua personalità in base a quello che pensi che gli altri pensano e queste cose fondamentali che ci sono sempre... siamo animali sociali, quindi.. [A1]
- 5: Quindi la conclusione è? Che ci sono? (si rivolge a me) [C8]
- S: Ehm.. Sì è che cioè mi sembra da voi che all'inizio siete partiti... tu sei partita dicendo certe scelte uno le fa liberamente, probabilmente, no? Poi piano piano siete arrivati a dire: probabilmente inconsciamente c'è sempre l'altro di fronte, cioè ehm.. .. sempre ehm... pensi a ciò che vuoi comunicare all'altro, eccetera, e poi ti regoli di conseguenza. Però l'altro è importante diciamo nella scelta, anche soltanto perché vuoi comunicare [B6]. G., tu sei d'accordo (mi rivolgo alla 1)? [B5]
- 1: Mh, mh (di assenso). [A3]

(scoppia risata per poca convinzione [A2])

### DOMANDA 3.2

S: E invece per quanto riguarda il ruolo delle regole nella vita. Cioè se voi aveste un figlio, che cosa gli insegnereste? Come gli insegnereste a comportarsi nella vita, no? [C8]

1: A fare la pipì nel water. [A2]

5: Bastone e carota. [B5]

(ridono [D12])

4: Cosa significa? [C7]



S: Un po' dai un incentivo e un po' lo raddrizzi. [B4] Cioè abbiamo parlato di tanti comportamenti, ecco le regole, avere una sanzione eccetera, ecco a cosa...Cosa ne pensate? Sono importanti nella vita? E sono importanti per il sé, per gli altri, per tutti? Non so cosa ne pensate? [C8]

4: Più che altro per il sé in relazione agli altri. [B5]

5: Sono fondamentali, secondo me! [A1]

S: In sé e in relazione agli altri cosa significa? [C7]

4: Cioè sono importanti per la formazione di una persona (commenti in sottofondo dal 3). Per far sì che il bambino quando diventerà adulto abbia quel senso critico, la capacità di scegliere tra un presunto bene e un presunto male, possibilmente sempre per il bene. Però, cioè, dare anche delle regole anche in relazione agli altri perché comunque questa persona non vivrà mai da sola, altrimenti non servirebbero i genitori, non servirebbe la famiglia. [B5]

S: Quando tu parli di bene e male cosa intendi? Cioè nel senso, a tuo figlio insegni qual è il bene e qual è il male? E' bene insegnarglielo, non insegnarglielo? A tuo figlio, ma anche a te stessa, insomma. [C7]

4: Ehm, male è grande. Secondo me è bene tutto quello che rende felice non a discapito degli altri, possibilmente. [B6]

1: Le regole, secondo me sono delle limitazioni per cercare di vivere meglio, nel senso che a un certo punto chiaramente sei tu che dici no, però diciamo che in linea di massima dovrebbero aiutarti. Però ci sono delle regole che poi fanno stare male, quindi dipende dalle regole. [B5]

2: In realtà sono più una rete in cui cioè un individuo che nasce in una società che ha delle regole casca in una rete. Poi trova la scappatoia se è necessario. Però mi sa che questa rete è fondamentale proprio per la convivenza di persone messe insieme. Poi è chiaro, le regole perfette credo non esistono: ci hanno provato in tanti...eh niente. Adesso nel nostro sistema le ingiustizie sono dappertutto. [B5]

S: E per voi per esempio, no? Vi faccio un esempio più concreto, così... Hanno introdotto il nuovo codice della strada. Da quando è stato introdotto questo nuovo codice della strada almeno statisticamente – almeno senza dibattere sul dato che può essere più o meno affidabile – però statisticamente sono diminuiti gli incidenti o comunque si fa molta più attenzione (il 3 annuisce: è d'accordo con l'esempio proposto all'interno di questo contesto). Perché? Quella è una regola che comunque è stata imposta. Ehm, ecco, secondo voi perché? O qual è il meccanismo che scatta, insomma? [C7]

3: Alla fine secondo me le leggi hanno un'importanza per la collettività, come avete detto, perché.. [B6]

5: Per l'individuo, non... [B6]

3: Nel senso che siccome siamo individui, sociali, però fondamentalmente agiamo in una collettività, quindi è giusto anche che si tenda ad aggregare questa individualità disciplinata. Pensa un po' alle persone che stanno qua bene o male ci siamo autonomamente organizzati nel parlare e nel lasciarci ascoltare; però quando diventiamo più di tanti, voglio dire... Ma in sei che si dice stabilire il turno per fare le pulizie della casa è una specie di regola ad un certo punto, no? Quindi è fondamentale, proprio per... Nel caso della patente a punti penso che a volte è necessario proprio imporre! Nel senso che alla fine chi sono i legislatori - no?- in questo caso basta che si abbiano cinquantamila firme, si presenta in parlamento e poi se ne discute...Però chi sono i legislatori devono essere un po' più avanti e capire magari che una legge che non viene – una legge sulla strada, con la patente a punti, magari non è che ..- essere capaci che certe leggi che non vengono percepite dal popolo, magari possono avere una ricaduta positiva sul popolo. Poi questo dipende da...come sapete una legge nasce in un contesto storico, prende valore in un contesto storico e poi, -no?- magari una legge che adesso è buona tra cento anni potrà essere considerata retrograda, per così dire, no? Quindi dipende... Sull'educare il figlio, cioè io lo educerei più che altro sul crescere in relazione agli altri, cioè agli altri nel senso che non dirgli di fare del male, no? La stessa cosa, per dirti che uno ti dà un pugno tu dagliene due, è inutile dire. Sulle leggi lo educerò, lo educerò anche sulle leggi, per dire, perché magari è giusto che lui nel momento in cui non ha coscienza della vita, più o meno della vita è giusto che non si ficchi nei guai. Nel senso che se io dico, non rubare perché la legge più che altro come rete, perché se la legge se tu rubi vai in galera e fin quando non è maturo gli imporrei quasi la legge. Poi deciderà lui che strada seguire. [B6]

S: Questo vorrei capire. Glielo imporresti, gli insegneresti le leggi, ma per non cadere nella pena, sempre quindi nella sofferenza, eventualmente non so andare in prigione...? [C7]

3: No, c'è anche la cosa morale del non fare male agli altri, però prima di tutto verrebbe, scatterebbe dentro di me...Siccome è mio figlio penserei prima a lui e poi agli altri. Immediatamente gli direi subito di non fare cazzate perché sennò ti sfregi la vita, per cui non è il caso che lui lo faccia. [B6]

5: No. Invece io il contrario. Cercherei di fargli capire che dal momento in cui ci sono delle regole, tu essere umano sei più libero, perché le cose funzionano meglio, perché nonostante la regola ti sembri comunque una limitazione, in realtà è un... , cioè un allargamento della tua libertà e della libertà degli altri, perché tu in questo modo riesci anche... [D12]

3: Riesci a convivere. Anche se io penso che...[A3]

5: Cioè il discorso della pena lo ritengo abbastanza superficiale, perché... [B6]

3: No, no. Guarda, io farei lo stesso che dici tu, come prima cosa. Però, poi successivamente siccome scatterebbe in me qualcosa in testa perché so che quello è mio figlio e quindi per la conservazione vorrei che...

La seconda cosa che scatterebbe è che siccome vedo che a una certa età non è ancora maturo, scatterebbe l'imposizione. [A1]

5: E' chiaro che glielo imponi. Ho capito. E' normale... [A1]

3: Esattamente! Il discorso che dici tu, la visione collettiva, cioè è la maturità che te a fa acquisire col tempo. [A1]

2: Ma puoi anche acquisire... [B6]

3: Puoi anche non acquisirla per tutta la vita, per dire, per cui io dopo questo discorso c'è il discorso della pena. [B6]

2: E' che però ci sono delle regole che io tutt'ora non condivido, però mi trovo a dover rispettare. [B5]

5: Per esempio? [C7]

2: Per esempio, questa della marijuana! In realtà adesso non la rispetto, però se avessi un figlio gli direi: "Evita di fumarla, oppure di farti trovare con...", perché questo ti può provocare...". Eppure non sarei in grado di spiegargli perché la marijuana è proibita. Quindi, cioè veramente diventa complesso su alcuni temi. (pausa) Certo, siamo tutti d'accordo per esempio che su alcuni temi che mio figlio non deve uccidere nessuno, cioè quello a livello morale non discute, insomma! Però su delle piccole cose io dovrei fargli capire. Allora lì si scatta il discorso suo di dire: "guarda che ti fai male a te stesso, perché se ti beccano.. Cioè ti rovini la vita per una cazzata, cioè non vale la pena!". Però non sono... Non è che ho un imperativo categorico le regole dappprincipio si rispettano; le regole anzi vanno discusse, vanno discusse insieme, bisogna vedere se sono condivisibili o meno. Però comunque bisogna pensare al proprio bene e per stare nella società bene bisogna anche trovare un compromesso tra quello che si pensa e quello... [B6]

#### CONCLUSIONI FASE 4

S: Ecco, va bene. [A1]

3: (scherza e mi prende in giro sul discorso della privacy) Alla fine dice allora tu, G. (mi riferisco alla n. 1) perché hai messo...? [A2]

S: Tanto non è che viene fuori il nome. Ecco vorrei darvi da ricompilare questa. Non è nuova, ma può essere che dopo la discussione si sia cambiata idea o si pensino altre cose. Non so F. (la 5) diceva che aveva cambiato idea, però non so se anche su questo o no. [B4]

S: Adesso ci mettete di più a compilarlo! [A2] (ridiamo) Rimettete il numerino. Aspettate perché dovete compilare questo. Sono delle informazioni generali. [B4]

1: Chi ha cambiato idea? [C7]

S: Grazie ragazzi, grazie infinite! [A1]

---

#### OSSERVAZIONI:

- ✚ **PARTECIPANTI:** Il numero 3 essendo l'unico maschio si è sentito molto al centro dell'attenzione e ha parlato più di tutti. Gli ha tenuto testa la numero 5 che è un po' polemica e puntigliosa, poco attenta all'ascolto. La 1 si è stancata molto presto anche se ha continuato a tenere attenzione. La numero 2 molto puntuale seguiva attentamente. La numero 4 è amica del numero 3 anche se esprime idee divergenti.
- ✚ **TONO:** All'inizio molto serio, poi si scioglie la tensione. La seconda fase è troppo ludica.
- ✚ **COMPITI PARTECIPANTI:** Dopo un prima fase di assestamento e di risposta a giro di tavolo, si sono comprese bene le modalità di interazione e anche le domande sono diventate più comprensibili. Utilizzo di stimoli specifici in cui chiedo direttamente il perché di un punteggio assegnato, piuttosto che un altro.
- ✚ **COMPITI MODERATORE:** L'elevata tensione iniziale si scioglie man mano. Difficoltà nel seguire tutte le risposte, soprattutto quando sono fuori tema. Poco polso nella seconda fase ludica: è necessario imporre un clima di maggiore serietà.
- ✚ **PUNTI INTERESSANTI:** Approfondire tema dell'ammissibilità di tutti quei comportamenti che non vanno a discapito di altre persone. Approfondire tema del rapporto tra il pubblico e il privato: in alcune occasioni si privilegia il privato per mancanza di fiducia verso istituzioni, in altri momenti si tende a privilegiare il bene pubblico (vedi tema dell'ecologia). Interessante parte finale sulle regole: concezioni diverse di cui una basata sul concetto di bene sociale, una fondata sul principio di restrizione personale (vedi concezione della numero 1), e un'altra basata sul concetto di pena.
- ✚ **CAMBIAMENTI DI IDEA – SCHEDA 2:**
  2. La numero 2 cambia idea in entrambe le domande: nella D1 passa da una concezione di autodirezione (categoria 3) a quella di eterodirezione familista (categoria 4); nella D2 passa da una concezione personalistica (categoria 5) ad una giusnaturalista (categoria 1).

✚ **RICORDARE:** Di far spegnere i telefonini. Di dare meno spazio alla prima parte.

## Trascrizione *focus group* 2

### diplomati, 26-32 anni di destra (militari)

1. maschio, 31 anni, militare vive a Roma da 3 anni in un alloggio del ministero della Difesa, ha padre e madre con abilitazione professionale;
2. maschio, 29 anni, militare, vive a Roma da 1 anno a casa dei genitori, ha padre con licenza media e madre diplomata;
3. femmina, 28 anni, impiegata al Ministero della Difesa, vive a Roma da 3 anni in affitto, ha padre e madre diplomati;
4. maschio 32 anni, militare, vive a Roma da 11 anni in affitto, ha padre e madre con licenza elementare;
5. maschio 32 anni, militare, vive a Roma da 10 anni in affitto, ha padre con licenza elementare e madre con licenza media.

Il focus si è svolto tra le 17.30 e le 19.30 circa a casa della moderatrice, nella sala da pranzo seduti attorno ad un tavolo per dare la possibilità di scrivere e di vedersi tutti. Io ero a capotavola e la numerazione dei partecipanti comincia dal soggetto seduto alla mia destra.

-----

-----

#### FASE 1

##### SOMMINISTRAZIONE S.1

S: Cercate di parlare abbastanza chiaro e senza sovrapporvi. All'inizio vi darò due schede da compilare. In una ci sono dei comportamenti e voi dovete indicarmi con un punteggio da 0 a 10 l'ammissibilità: 0 significa per niente ammissibile, per nulla ammissibile, 10 del tutto ammissibile. Dovete scrivere i punteggi accanto nei riquadri che trovate a destra. Poi dovete compilare anche quest'altra scheda indicando la risposta che si avvicina di più al vostro modo di pensare. Potete iniziare. Se avete delle domande... Quello che voi personalmente ritenete ammissibile. Ricordate di segnare il vostro numero. [B4]

##### DOMANDA 1.1

S: Vi premetto non è un test per cui non vi dirò se qualcuno di voi ha fatto meglio o ha fatto peggio, ognuno ha fatto come si sentiva. [B6] Comunque ho visto che un po' tutti avete dato dei punteggi particolarmente elevati, cioè quindi ritenete del tutto ammissibile o quasi, la convivenza, cioè alcuni comportamenti che prima (soprattutto la convivenza) non venivano ritenuti accettabili e che tradizionalmente non vengono visti bene. Voi come siete stati educati e come vedete le differenze rispetto ai vostri genitori, ai vostri nonni e così via su questi temi? [C8]

1: Inizio io prima? (annuisco) Io non ho mai, diciamo, ho vissuto l'esperienza della convivenza. Però sono abbastanza tollerante perché ritengo che oramai è un costume comune nella nostra società e che è un modo per rafforzare il rapporto di coppia in vista di un potenziale matrimonio, perché non è detto che dopo uno si sposi dopo aver vissuto l'esperienza della convivenza. Io poi, per quanto riguarda i miei genitori – mio padre è vecchio, mia madre non è poi molto anziana – però non sono del tutto, per quel che mi è parso di capire, contrari al discorso della convivenza, soprattutto se è fatto con una persona che può essere apprezzata dal genitore stesso. Questo è il mio pensiero. No, sarei curioso pure di farlo. [B5]

S: Tu? (indico n. 5 con la testa e lo sguardo) [C8]

5: Per me la convivenza è giusta, anche perché ora lo sto facendo. I miei genitori non sono completamente d'accordo, però io la faccio ugualmente perché ritengo che sia una cosa giusta. Poi non vedo perché non si possa legalizzare in futuro in matrimonio. E quindi secondo me la convivenza deve essere accettata, cioè deve essere vista come il matrimonio, perché del resto non c'è differenza tra matrimonio e convivenza, è soltanto un fatto legale. Io ritengo per me che sia una cosa giusta.. [B5]

S: Accettabile? [C7]

5: Accettabile! [B6]

3: Sì, anche per me la convivenza aiuta tantissimo, perché una cosa è essere fidanzato con una persona e una cosa è che tu vivi 24 ore su 24 in vista del matrimonio e quindi riesci a conoscere totalmente questa persona. Praticamente penso che in un piccolo paese sia molto, molto più difficile convivere che in grande città, dove la mentalità è più aperta. In un piccolo paese comunque rimani sempre segnato come quella persona che va a convivere "Ah, guarda...!": manca proprio l'educazione alla convivenza. Questo. [B5]

4: Io come esperienza l'ho avuta e sono d'accordo. Ho dato 5 come voto perché ....(si mangia le parole), diciamo. Però sono d'accordo anche perché aiuta a scoprire i lati che non si scoprono se non convivendo, si scoprono dopo con il matrimonio e sarebbe ormai troppo tardi. [B5]

S: Hai messo 5 perché è legata alla tua esperienza non del tutto positiva, diciamo o perché è una via di mezzo. [C7]

4: No, ho messo 5 perché è una via di mezzo, diciamo. E' accettabile. [B6]

S: Niente di esaltante, diciamo... [C7]

4: Esatto. L'esperienza è stata positiva, ripeto, perché anche se non è l'attuale ragazza, però, è stata positiva lo stesso: mi ha aiutato a maturare. [B6]

2: Ma, io ritengo che sia una cosa accettabile, anche se mi sono sposato molto giovane e quindi convivenza non l'ho fatta. Però penso che sia una cosa che attualmente, per tutto quello che succede, che si prendono in giro, matrimoni-divorzi, ... la coppia prima di compiere il passo del matrimonio, che secondo me è una cosa fondamentale e non è uno scherzo, debba convivere. Per questo ho dato un voto come 7, mi sembra: sono favorevole, anche se vengo da una città [Napoli] dove si è legati molto alle vecchie tradizioni, quindi la convivenza è una cosa (scuote la testa)...Però io sono favorevole, è accettabile, è una cosa che andrebbe fatta anche se io non l'ho fatta. Anche perché non ho avuto il modo di farla perché, facendo servizio a Vipiteno e lei era a Caserta...Però mi sarebbe piaciuto farla. [B5]

## DOMANDA 1.2

S: Secondo voi perché nonostante ci sia un'apertura di mentalità verso la convivenza, il divorzio eccetera, alcuni comportamenti come avere rapporti extra-matrimoniali non vengono comunque accettati. Ho visto che anche voi, comunque, non li accettate facilmente? [C8]

5: Il discorso è che se uno ci sta bene con la compagna, non sente l'esigenza di avere esperienze extra-matrimoniali. [B5]

S: La fedeltà coniugale, o di coppia... [C7]

4: L'infedeltà nasce innanzitutto da un'insoddisfazione nell'ambito della coppia, quindi... [B6]

5: (interrompe il 4) ..O nell'ambito della coppia o insoddisfazione personale! Soprattutto secondo me è insoddisfazione personale. [B6]

4: Però secondo me non è ammissibile perché comunque così facendo ..ehm ..si volta le spalle... [B5]

1: Secondo me questa potrebbe essere una risposta a livello teorico, a livello di principio. Però esiste un diaframma tra la questione di principio. Per cui uno potrebbe avere un rapporto extra-coniugale per diversi motivi, anche per un mero atteggiamento umano, un qualcosa che si ingenera in quel momento della tua vita (alza la voce per non farsi interrompere dal 4), come potrebbero essere varie situazioni interiori non più gestibili che sono poi connesse al rapporto coniugale. Per cui io ritengo che quella vostra possa essere una risposta di principio, però effettivamente uno non può mai sapere che cosa può succedere nella famiglia, nel rapporto extra-coniugale. Può essere qualcosa che non riesci a gestire perché è una cosa che può succedere in un momento della tua vita anche se tu in quel momento hai creduto di non dover mai cadere. Sono questioni di principio, morali. Una persona vive con l'altro un rapporto e non è che parte dicendo: "Si devo avere un rapporto extra-coniugale." Però si può scappare dalla regola: mai dire mai. [B5]

S: Però per te è una cosa morale di lealtà? [C7]

1: Sì è una questione di principio, però non scarto la possibilità (per questo ho dato 5) di poter vivere un rapporto extra-coniugale o con un'altra persona anche se non dovessi vivere un rapporto di connubio, un rapporto con un'altra persona. Per una serie di motivi: per il semplice fatto di essere un essere umano e vivere con gli altri. [B6]

3: Secondo me si ricerca soltanto quando hai delle carenze con l'altra persona. [B5]

2: Noo! [D12]

3: Quando senti qualcosa in qualche d'altro. [B6]

2: No, per me ci potrebbero essere anche altri motivi, dovuti al fatto ad esempio che non c'è stata una specie di convivenza prima, potrebbero essere i motivi giornalieri, che ne so cucinare, una stronzata, insomma. [D12]

S: Ma voi personalmente lo ritenete accettabile? E se è accettabile che differenza fa se uno lo dice oppure non lo dice? E' comunque infedeltà, oppure non lo è? L'infedeltà nasce nel momento in cui lo si dice o lo si viene a sapere oppure no? [C8]

2: Secondo me l'infedeltà c'è se uno lo dice o se uno non lo dice. [B5]

3: Anche per me. [A3]

(annuiscono tutti [A3])

S: Siete tutti d'accordo? [C7]

3: Sì. [A3]

4: A prescindere se uno lo dice... [B6]

1: A prescindere se la metti tu o la mette l'altra. [A2]

(ridono tutti [A2])

2: Di per sé l'infedeltà è nel momento in cui... [B6]

2: Secondo me è anche un modo per trasgredire oggi, eh? [B6]  
S: E' una trasgressione. E' una trasgressione perché, scusa? [C7]

3: Perché bisogna mantenere il rapporto. [B6]

2: No, ma forse pure spinto, sai, dagli altri, nel senso che: "io qui, io là.." C'è gente che si fa molto influenzare da 'ste cose. Io così la penso, poi... anche se sono un tipo molto fedele: dal '97 sono sposato. [B6]

1: E stavano insieme da 23 anni. [A2]

(ridono tutti [A2])

S: Dicevi invece? [C7]

1: No, ritorno a dire è una questione spinosa: non si sa mai. Secondo me va valutata al momento, se trasgredire è per moda o perché si è trascinati dagli altri. Però secondo me ...nella forma più bigotta se uno vuole trasgredire, penso che uno lo possa fare, paradossalmente, per un motivo valido. E' difficile dare una risposta per così dire forte perché possono essere tanti i motivi per cui una persona arriva alla trasgressione in un rapporto. Probabilmente perché con il nuovo partner completa, cioè tu aspetti un rapporto di coppia che fino ad allora non riusciva a completare. Può essere anche questo. Sono tanti i motivi. [B6]

S: Ma quello che vi volevo chiedere: la fedeltà è comunque uno dei principi fondamentali di un rapporto? [C8]

5: Secondo me un rapporto deve essere fondato sulla fedeltà, cioè ci vuole fiducia, altrimenti un rapporto crollerebbe, non c'ha più modo di esistere. [B5]

S: E' proprio una questione di fiducia e lealtà verso un'altra persona. (cercano di interrompermi, ma alzo la voce un po'), indipendentemente dal rapporto di matrimonio o convivenza. [C7]

5: Indipendentemente! Secondo me la lealtà, cioè il rapporto deve essere basato sulla lealtà e pure sulla fiducia, perché nel momento in cui vengono a mancare queste due cose...uno perché continua a stare insieme? Non c'ha modo di esistere. [B6]

S: Scusate se insisto, ma ci potrebbe essere anche lealtà nel dire che si è avuto un altro rapporto extra. Perché il rapporto deve essere esclusivo? [C7]

5: Sì se se ne parla, uno potrebbe anche trovare un accordo, diciamo. Magari uno può trovare, come diceva bene N., carezza di affetto o tantissime altre cose, però secondo me se ne può parlare. Cioè se se ne parla a quel punto si può trovare anche un punto di accordo. Ma però se avviene di nascosto, a quel punto viene a mancare la fiducia, allora è inutile stare insieme, tenere il rapporto. [B6\*]

### DOMANDA 1.3

S: Un altro argomento invece su cui siete abbastanza discordi è quello dell'eutanasia. Se ne sta parlando tanto dell'eutanasia, di quella dolce morte di staccare la spina quando uno lo chiede? [C8]

5: Io sono contrario perché secondo me, come si dice: "Finché c'è vita, c'è speranza!". Quindi cioè staccare un macchinario, per me non la trovo una cosa giusta. [B5]

S: Se vi capitasse personalmente, con una persona cara, tua moglie, tuo papà? [C7]

5: Non lo farei: mi dovrebbero dire che è tutto finito, allora a quel punto sì, però finché c'è vita... Io sono contrario a staccare. [B5]

3: Io no, se una persona cui vuoi bene ti chiede di staccare il macchinario, io penso che sia il suo massimo desiderio. Altrimenti è egoismo personale. [D12]

S: Quindi tu vedi il non staccare la spina come... [C7]

3: No, io staccherei la spina! [B5]

S: Sì, ma tu vedi il non staccare la spina come egoismo personale? [C7]

3: Sì, perché se voglio bene ad una persona devo accettare. Non è che posso continuare a cercare di tenerla comunque in vita. Se ti chiede quello perché non staccarla? [A1]

S: Lo vedi quindi come un atto altruistico, verso questa persona. [C7]

3: Sì. [A3]

S: Voi cosa ne pensate? [C8]

3: Io sono favorevole. Ho una nonna che sta molto male e al di là di tutto mia mamma stando dietro di lei sta morendo. Quindi non perché è un fatto egoistico, però vedere che è la persona che soffre, i miei genitori che stanno dietro di lei non mi fa stare molto bene. Io sono, sarei favorevole. [B5]

4: Io sono parzialmente favorevole: quando non c'è più speranza ed è l'unica cosa che viene chiesta dal parente. [B5]

3: Anche perché voi avete detto che è la persona che lo devo chiedere, ma quando la persona ha novant'anni come mia nonna, che non ha memoria, che non ragiona, come fa a dire: "stacca la spina". Ha novantadue anni e non si ricorda nemmeno come si chiama più! [B6]

1: Bisogna vedere l'eredità della nonna! [A2]

(ridacchia e ridacchiano [A2])

S: N. fai il serio! (mi rivolgo al n. 1). Dicevi N.? (faccio cenno al n. 1) [B4]

1. Per me è stato difficile rispondere, allora personalmente ho le idee confuse sull'eutanasia. Forse la risposta potrebbe darcela sola nel momento in cui uno vive: bisogna capire se l'eutanasia è il modo migliore per liberarsi

del proprio dolore o far sì che il morente possa passare a miglior vita? Questo è l'interrogativo di fondo e il diaframma tra questi due interrogativi è forse l'egoismo dei parenti... per cui una situazione potrebbe essere evitata. Più che l'egoismo dei parenti...sì, anzi diciamo l'egoismo dei parenti (avverte che sul tema c'è un tabù o che rischia di ferire l'altro partecipante 2 per cui tituba in più punti)...ehm, nel senso che hanno difficoltà a staccarsi dalla persona cara. Forse anche per cultura noi non abbiamo una grossa comprensione dell'eutanasia, perché la morte ci spaventa, soprattutto per il dopo perché chi ci ha lasciato ci lascia un dolore incolmabile. Quindi bisogna usare anche dei contrasti, però culturali per poter comprendere che cosa è l'eutanasia. Almeno questa è la mia opinione. [B5]

S: Volete dire altro? (silenzio) allora tu sei l'unico non favorevole (indico il 5), ma non sei favorevole per un principio religioso, oppure semplicemente di valore della vita. [C7]

5: No, di valore della vita! Per me è fare un torto alla persona che è lì, almeno io la vedo così... Quindi...non so. Anche se come dite voi egoisticamente uno egoisticamente deve vedere se... [B6]

1: Ma il problema è questo non si può fare un referendum che sottenda poi, o che realizzi le condizioni legali per l'eutanasia. E' impossibile fare questo: l'eutanasia è per certi versi agghiacciante per la cultura degli italiani. E' impossibile dire: "Sì, legalizziamo l'eutanasia!". Pensa che non puoi vivere a priori: solo nel momento in cui al cosa ti accade bisogna valutare l'immensità del tuo dolore e di quello della persona che sta... [B6]

5: Della persona che sta soffrendo! [A1]

1: Si può legalizzare l'espanto degli organi, ma non l'eutanasia. Secondo me è una valutazione che deve essere fatta al momento; è una forte valutazione anche difficile in quel momento che c'hai il parente moribondo lì, come fai a non pensare di dover.. Ci vuole una valutazione particolare, per certi versi. [B6]

#### DOMANDA 1.4

S: Ehm, invece ho notato nelle vostre risposte che c'è qualcuno che distingue il prostituirsi dall'andare con le prostitute, e qualcuno che invece dà punteggi molto simili o uguali tra il prostituirsi e l'andare con le prostitute. Cioè intanto che cosa avete capito dalla domanda, cioè che cosa intendete? quale immagine vi siete fatti, insomma? Perché quando uno risponde si fa un'immagine e in base a questa dice sì, no, ecco. Dall'altra parte vorrei sapere se c'è distinzione, o se non c'è, perché? [C8]

2: Per me c'è distinzione tra il fare la prostituta e l'andare: molto spesso oggi una viene costretta, ingannata anche a farlo nel senso che vengono portate in Italia dai paesi più poveri e poi le picchiano, le mettono per strada... Invece la persona che ci va è immorale, perché ognuno di noi sa oggi – vorrei sottolinearlo! – come queste ragazze vengono messe lì per forza. Fa finta di non sapere. [B5]

S: E se invece fosse una prostituta che invece si prostituisce liberamente? Saresti ancora di questa idea? [C7]

2: Boh! A quel punto le fa piacere. A quel punto è una malattia, proprio. (intervengono tutti sulla malattia), ninfomane. [B5]

5: Secondo me interviene una malattia, è una persona malata. [B5]

S: Della ragazza? [C7]

2: Sì! [A3]

S: E della persona che ci va? Tu dicevi che immorale perché è legato a questo fenomeno della sfruttamento, no? Ma dall'altra parte per la persona che ci va e va con una persona che invece si prostituisce liberamente, è ancora immorale o non è immorale? [C7]

5: E' immorale e favorisce anche la prostituzione!! [B6]

(ridono per la sua affermazione estrema [A2])

5: Ehm...No, giusto! Secondo me è così: per la persona che lo fa liberamente è sempre sfruttamento della persona, a maggior ragione. [B6]

1: E' immorale perché, scusa? [C7]

(tutti commentano contemporaneamente ridendo [A2])

S: No, non mi interessano le vostre esperienze personali in merito, mi interessano i vostri pensieri, ossia cosa ne pensate. [B6]

1: E' tutto un discorso collegato anche con il rapporto extra-matrimoniale: cosa ci preoccupa della prostituzione? [B5]

S: Questa è la domanda che devo fare io. Scherzo, [A2] hai fatto bene a farla, è centrale. [A1]

1: No, aspetta, fino a che punto ci preoccupa la prostituzione? In tutti i salotti si parla di questa cosa: è illegale, è immorale.. Intanto ci sono dei paesi che l'hanno legalizzata. Parliamoci chiaro: la prostituzione probabilmente è anche l'anticamera, se non la camera, di persone che vogliono trasgredire nel loro essere e non lo possono fare in altri modi. E' questo che ci preoccupa. Con tutto il rispetto è un fenomeno che non sarà mai abolito. [B5]

S: A te cosa preoccupa? (mi rivolgo sempre al n. 1 per farlo arrivare al punto) [C7]

1: No, non me la sono mai posta questa domanda. Cioè mi dispiace il degrado a 360 gradi. A questo punto se la cosa deve continuare ad esserci è giusto che sia libera. Mi preoccupa che venga gestita in un certo modo e non spendere parole che a volte non servono praticamente a nulla, o proporre delle leggi che non servono a niente e tenermi il problema. Altri paesi che non hanno nulla da invidiare al nostro: in Austria ci sono i bordelli organizzati... [B5]

2: Ma pure in Olanda... [A1]

1: Ma allora a questo punto sono più stupidi di noi? Sanno che non si deve dire solo che è immorale; mentre noi continuiamo a guardare la prostituta sotto casa... Questo è il discorso, perché a questo punto non si può dire è trasgressione, è immoralità e poi alla fine si trasgredisce ogni giorno. La questione è questa: la prostituzione fa parte della nostra società: è un problema scottante, dai mille risvolti eccetera. Invece secondo me dovrebbe essere semplicemente affrontato. Sì alla fine io sono del parere che è giusto legalizzare i bordelli, almeno la cosa è gestita in qualche modo. Perché tanto, effettivamente, la gente ci va, per tanti motivi, può essere un mero comportamento giovanile, può essere quello spinto da necessità... Insomma non lo so ci sono i motivi, se la gente ci va. Non è solo per fare sesso perché ora si è più liberi, prima per i nostri genitori la cosa era più difficile. Ora visto che la cosa c'è va affrontata in un certo modo. [B5]

S: Quindi per te non è immorale? [C7]

1: Non è che non è immorale: sicuramente non è un comportamento apprezzabile o da insegnare a scuola, ma siccome esiste è giusto che si legalizzi. E' immorale tra virgolette, ma tanto va affrontato. Non mi soffermo molto sulla morale, perché sono discorsi inutili, secondo me. Anzi, continuano ad alimentare a far sì che dei signori si facciano i soldi. [B6]

S: E per te è uguale andare con le prostitute e prostituirsi? [C8]

1: Guarda, non mi sono mai posto l'interrogativo se fossi una prostituta, perché grazie a Dio non ne ho bisogno. Però non sono il tipo che dice: "No non ci andrei con una prostituta!"; potrebbe accadere. Mi è indifferente come risposta: la valuterei solo se dovessi andarci con una prostituta, non mi soffermerei, non faccio molto moralismo sulla prostituzione. [B6]

4: Io penso che bisogna scindere i due discorsi: l'immorale e il fatto di prostituirsi. Legalizzare è solo una soluzione per questioni sanitarie e legate al contrabbando, al ratto delle schiave e delle donne. Dal punto di vista legale però non è accettabile, anche se so che se si fa il discorso morale si va a finire con l'alimentare lo stesso questo racket. Il prostituirsi è allo stesso modo immorale: come è immorale l'uno è immorale anche l'altro. Però il prostituirsi giustamente dipende anche perché c'è chi lo fa perché ha necessità o perché ha piacere nel farlo e così diventa un mestiere come un altro. Quindi bisogna vedere se quella persona decide il suo comportamento o no. [B5]

3: Io non accetto una persona che fa la prostituta, in qualsiasi caso non lo accetto. Poi per la prostituzione, purtroppo finché ci saranno persone che ci andranno non ci sarà soluzione. [D12]

S: Cosa c'è che non va bene? Probabilmente noi donne lo vediamo in maniera diversa perché adesso come adesso ancora la prostituzione è un fenomeno più legato al genere femminile. [B5]

2: No, c'è anche la prostituzione maschile. [D10]

S: Sì, ma è minore. [A3]

3: Per me è peggio un ragazzo che va con una prostituta che una persona di cinquant'anni: è impossibile per me che un ragazzo debba pagare una persona per fare sesso o che comunque non riesca a trovare una persona nella sua vita, comunque, io non lo accetto proprio. [B5]

2: Vabbè, può darsi pure che ... Che ne sai? [D10]

(borbottano il n. 1, 2, 4 [B5])

3: Ci vai comunque per avere un'esperienza diversa, per trovare qualcosa che una ragazza che non... [B6]

1: Ci sono tanti motivi per cui... E' difficile fare del moralismo - almeno questa è la mia opinione - su un argomento spinoso quale la prostituzione che si collega con il rapporto extraconiugale. [B6]

5: Ma allora che cosa è che ti stimola, cioè se tu dici che non è diciamo il fattore sesso, cos'è quello che te può dare 'na prostituta al di fuori del sesso? [B6]

1: Non lo so, non lo so. Anche semplicemente per parlare. [B5]

5: Secondo me non è il problema di parlare: se vuoi parlare puoi parlare con chiunque, cioè te puoi trova' anche 'n amica tua, credo. [B5]

1: Vabbè... [D10]

(parlano tutti insieme [B5])

S: Evitate di parlare tutti insieme, per favore? [B4]

2: Può darsi che ci sia chi vuole parlare... [B6]

1: Posso fare una domanda? Una domanda per allargare il discorso. Il problema è questo: se io dovessi avere un rapporto del genere, perché una prostituta sarà sempre una sconosciuta, allora se io non dovessi pagare questa persona, cambierebbe qualcosa o no? [D11]

5: No, secondo me sarebbe sempre lo stesso atteggiamento. [D12]

1: Succederebbe qualcosa se non la dovessi pagare? [D11]

(provoca una risposta corale incomprensibile [B5])

5: Non è il fattore pagare. [B5]

1: Allora per quanto mi è parso di capire siamo stati più tolleranti per quanto concerne il rapporto extraconiugale, nel senso che può capitare, che non sulla prostituzione. Almeno questo mi è parso di capire: siamo stati più tolleranti sul rapporto extraconiugale; allora io vi dico nel momento in cui non dovessimo pagare 'sta persona cosa cambierebbe? (Alza la voce per farsi capire) Fino a che punto è morale il lavoro? [D11]



5: No, allora il lavoro. Quello che dici tu andando con il lavoro.. con il rapporto extraconiugale ci puoi trovare quello che dicevi bene tu, cioè un amore che magari non ti avrebbe dato... Cioè in una prostituta che cosa vuoi al di fuori del sesso? Al di fuori del sesso... [D12]

1: Perché la paghi! Pagandola tu pretendi qualcosa: per te è una prostituta, quindi è una persona che non può trasmetterti qualcosa di altro rispetto a tutte quelle che hai conosciuto, perché qual era la domanda che dicevi? (si rivolge alla 3) Io posso andare da una prostituta anche per relazionarmi. Dici tu: "E' impossibile, solo per scopare!", invece... Questo è il discorso. Se noi proviamo a pensare il fatto di non pagare quella persona, a questo punto è possibile che una persona possa anche maturare: quindi pagandola è acquistare solo un oggetto, che ti dà piacere al momento. Invece no: bisogna capire che è anche una persona. E guarda che con una prostituta posso anche in quel momento relazionarmi e avere a che fare con una persona anche a trent'anni, a quarant'anni, a cinquant'anni. [B6]

2: A me è capitato un episodio con un mio carissimo amico. Avevamo 16-17 anni ed era un ragazzo che non aveva ancora avuto un rapporto con nessuna ragazza anche per il fatto di non essere fisicamente bello, così. Allora, "Che faccio? Così e colà...", alla fine lui ci chiese di accompagnarlo. E scherzando e ridendo a 16 anni ce lo accompagnammo. E così però se lo dovessi fare mo' non lo farei. Non lo accompagnerei più. [B5]

S: Perché non lo accompagneresti più? [C7]

2: Perché ho sentito che è sbagliato. [B5]

S: Che cosa è sbagliato? [C7]

2: Anche se le ragazze non lo guardavano perché era brutto e che dovesse andare da una prostituta per risolvere i suoi problemi sessuali, per soddisfare... [B6]

5: Allora tu stai dicendo che... [D11]

2: Posso dire che oramai quella persona era in una condizione fisica e morale che se non scopava moriva! (alza il tono della voce). Che te devo di? [B6]

S: In quello magari anche l'età fa tanto...[B6]

2: Certo, magari vedeva tutti noi che uscivamo con le ragazze, si parlava e qualcuno diceva sempre la parola in più per farsi bello. Allora, "Ah, io ho fatto così..", "Io invece ho fatto così..". [B6]

S: Per quale motivo non lo faresti più? Perché hai cambiato idea [C7]

2: Non lo farei più perché secondo me non è giusto. Non glielo farei rifare io. Perché deve provare: deve essere lui a provare a cercare una ragazza, una persona, perché secondo me lui alla fine si è anche abbandonato. [B5]

5: Devi star bene prima con te stesso. [A1]

4: E ora? [C7]

2: Sì, adesso è fidanzato. [B5]

4: Quindi potrebbe essere anche stata un'opera buona. [A2]

## CONCLUSIONI FASE 1

S: Sentite, così, volevamo fare una specie di riassunto di quello che abbiamo detto, no? Però mi dovete aiutare, nel senso che vorrei che le esprimeste voi di più le conclusioni di questa parte. Allora, relativamente alla convivenza in generale mi è sembrato di capire che c'è una unica visione: non soltanto la accettate, ma anche in che senso la accettate? La accettate come prova, come qualcuno ha detto, ma anche la vedete in un certo senso alla pari con il matrimonio. [B5]

4: Il matrimonio sarebbe il suggello della convivenza, diciamo. La legalizzazione della convivenza, davanti agli occhi di tutti. [B6]

S: Ecco, riguardo ai rapporti extramatrimoniali tu dicevi che c'è stata più tolleranza, però in generale tutti vedete la fedeltà un principio generale della coppia, qualsiasi coppia sia di matrimonio, fidanzamento, convivenza: è ugualmente una base perché come avete detto... [B5]

5: La fedeltà. [B6]

S: Sì, è la base della lealtà, eccetera, eccetera. Però ecco qualcuno ha anche detto che i rapporti extramatrimoniali nel momento in cui nascono sono anche dei modi per fuggire dalla realtà, in un certo senso, no? [C7]

4: Per evitare problemi nella coppia, o comunque fuggire... [B6]

S: Vero? Comunque lo vedete molto come un principio morale, quello della fedeltà. [B5]

5: Certamente. [A3]

S: Per quanto riguarda invece l'eutanasia c'erano due correnti: due opinioni principali. Una era... [B5]

1: Qui ci siamo divertiti ad ammazzarci tra noi. (ride). [A2]

(ridiamo [A2])

S: Però anche all'interno delle singole correnti c'erano opinioni diverse, nel senso che qualcuno di voi vedeva il fatto di lasciare la persona cara stare male come un fatto di egoismo personale, qualcun altro aveva posto il problema del rapporto tra egoismo personale, dolore dell'altra persona, dolore dei cari. Cioè mi è sembrato di capire che voi aveste opinioni diverse all'interno, cioè ci sono cose diverse che si possono guardare. [B5]

2: Secondo me la cosa importante è la persona, eh! [B6]

(parlano tutti insieme [B5])

4: Sì, perché se c'è una persona che ha 100 anni ed ha un male incurabile, nel momento in cui... [B6]  
 2: Il male incurabile porta alla morte: puoi avere anche vent'anni. [D10]  
 4: Dipende da come muori. [B6]  
 2: Se hai una persona che ha un incidente e sta trent'anni nel letto e i genitori che stanno dalla mattina alla sera a piagne' là vicino e questo non batte una ciglia... [B6]  
 S: Infatti avevate parlato anche del dolore dei cari non solo nel momento in cui si stacca la spina, come tu avevi detto, del dolore, della morte (mi rivolgo al n. 1), ma anche in quel periodo di assistenza che è senza speranza. Infatti avevi messo la domanda bene (mi riferisco al n. 1): "E' un modo per liberarsi dal proprio dolore o dal dolore altrui?". Insomma mi sembrava... [B5]  
 1: Poi il problema è chi deve decidere, perché se fai decidere alla moglie o al marito o viceversa..è chiaro, però se fai decidere a parenti un po' più lontani non va bene. [B6]  
 S: Avevate parlato anche di consapevolezza dei malati nella decisione. [B5] (borbottano tutti i maschi [B5])  
 S: Riguardo poi alla prostituzione intanto c'è un immaginario che avete tutti che effettivamente è molto concreto della prostituzione come sfruttamento di queste ragazze che vengono dal terzo mondo o da altri paesi; però dall'altra parte vi è anche il principio morale del non andare con le prostitute indipendentemente che la prostituzione sia libera oppure no.. (guardo e indico il n. 5) [B5]  
 5: Esattamente. [A3]  
 S: Dall'altro lato vi era un altro problema: tu dicevi "Io non mi sono mai posto il problema, non me lo voglio porre, non mi interessa" (mi riferisco al n. 1), personalmente, però a livello sociale esiste e quindi bisogna affrontarlo. Qui c'era un fattore interessante che era quello del pagare, che è questo che fa della persona una prostituta. [B5]  
 1: Beh, quando loro mi hanno fatto notare che con una prostituta è possibile considerarla come persona e non solo come oggetto per soddisfare alcune necessità. [B6]  
 5: I sogni. [A2]  
 1: I sogni repressi. [A2]  
 5: E certo! [A2]

## FASE 2

### SOMMINISTRAZIONE S.2

S: Ecco adesso invece passiamo ad un altro piano: qui ci sono altri comportamenti e potrete notare che sono che hanno bene o male delle conseguenze a livello legale. Vorrei sapere che cosa voi pensate grave o meno grave di queste cose personalmente? [B4] Non vi preoccupate per la divisa che portate (mi riferisco al n. 1 che è venuto direttamente dal lavoro con la divisa di sottoufficiale). (Ridono) [A2]

### DOMANDA 2.1

S: Allora, tutti avete messo che è molto grave, gravissimo, 'guidare ubriachi' o 'fare le corse automobilistiche', no? Ecco, perché avete messo che è gravissimo? [C8]  
 4: Io ho l'esperienza di una mia ragazza che ha avuto la sorella uccisa da una persona ubriaca in un incidente stradale. Stava tornando da una festa di matrimonio ed ha avuto un incidente ed è morta. La gravità è senza dubbio altissima. [B5]  
 S: Quindi dici non solo per sé, ma a anche per gli altri. [C7]  
 5: Sì, significa schiacciare altre vite umane. [B6]  
 4: E' anche molto per gli altri. [A1]  
 2: Le corse si fanno in pista e basta. [A1]  
 5: Le corse si fanno solo all'autodromo. [A1]  
 2: Anche se sono un tipo che non va piano, corro. Lo dico. Ci può essere sempre un imprevisto che possa causare qualcosa. [A1]  
 S: La gravità è sempre legata al fattore di sicurezza personale di se stesso e degli altri. [C7]  
 5: Soprattutto degli altri! Perché una volta che bevi sei consapevole che stai bevendo e che non sai guidare, quindi se prendi la macchina. [B6]  
 3: Sono anche incoscienti le persone che ti vedono che te lo dovrebbero dire. [B6]  
 2: Vabbè, poi noi veniamo da una regione in cui l'alcolismo era elevatissimo (parla dell'Alto Adige dove ha lavorato per un po' di anni. Condivide questa esperienza con altri partecipanti che sono stati in servizio nella stessa zona) e ogni sabato sera sempre incidenti. Sono proprio dovute a queste persone: è nella zona perché già alle sei di pomeriggio sono tutti ubriachi. [B6]

## DOMANDA 2.2

S: Secondo voi perché questi comportamenti sono più gravi di altri? Alcuni di voi ad esempio ha messo che sono più gravi che 'truffare le assicurazioni', 'non pagare le tasse', e altre cose qui? [C8]

1: Tenere questi comportamenti di guidare ubriachi? [C7]

S: Sì! Guidare ubriachi è più grave di non pagare le tasse... [B6]

5: Secondo me è molto più grave fare le corse, eccetera. [B5]

S: E cosa è che te lo fa vedere più grave? [C7]

2: Mica in quella corsa devi ammazzare per forza una persona. [B5]

1: Io ho valutato sulla base di questo criterio: nel momento in cui una persona fa una trasgressione e questa possa essere di turbamento o pericolo agli altri, allora questo comportamento è grave. Cioè è in base al turbamento che può creare agli altri. (viene interrotto dal 5) Praticamente non pagare le tasse è un comportamento illecito, però nei confronti di una persona non può essere nocivo, o essere paragonato al guidare ubriachi, perché comunque questo comportamento ha un'incidenza nei confronti degli altri maggiore. Al massimo non pagando le tasse ti arriva un'altra finanziaria con una bella stangata, però guidando ubriachi c'è il rischio di mettere sotto un bambino, una persona incinta... [B5]

2: Semplicemente ammazzi una persona. [B6]

1: No, qual è la maggiore propensione di chi deve valutare? Avere paura nel vedere una persona che guida ubriaca. [B6]

2: A me è successo non recentemente, durante una corsa di moto, una corsa illegale in una zona disabitata e deserta. Ma non conoscendo bene il posto... [B5]

S: Hai fatto una corsa con le moto? [C7]

2: Sì a 16 anni in piena notte, non si vedeva niente. [B6]

1: C'era il contadino da ammazzare... (ridacchiano). [A2]

2: Mi è successo due volte, due volte! [B6]

4: Il criterio è il danno che si può provocare agli altri, in relazione agli altri. Infatti io ho dato 0 al canone Rai per questo. [B5]

(scoppia una risata [A2])

2: Guarda che mo' ci scrivo una lettera alla Rai. (ride) [A2]

S: Non è che siete solo voi a dire così, eh. [B6]

4: Perché il canone non lo trovo giusto assolutamente, non porta nessun giovamento all'azienda. [B5]

S: Scusate un attimo faccio un attimo un passo indietro e poi arrivo subito al canone. Intanto, la pensate tutti come lui, cioè avete messo i punteggi di gravità in base al danno che si provoca alle altre persone? [C7]

1: Sì. [A3]

4: Sì. [A3]

2: Sì. [A3]

3: Pure io... [A3]

S: Cioè il guidare ubriachi è più grave del, non so, non pagare le tasse, perché il danno è irreversibile, come dire? [C7]

2: Sì non si torna più indietro se ammazzi uno. [A1]

4: Intanto, però anche il non pagare le tasse è un danno, perché se tutti le pagassero, nessuno le pagherebbero, nel senso che sarebbero così basse che nessuno avrebbe motivo di evitarle; mentre invece le paghiamo perché gli altri non le pagano. [B6]

## DOMANDA 2.3

S: Invece riguardo al non pagare il canone la maggior parte delle persone (anche in altri gruppi, non solo voi) ha detto 'per niente grave'. A parte i motivi che ci sono sotto, adesso è capitato da poco un episodio cui mi aggancio: quando sono morti quei soldati a Nassirjia, è successo che la Rai ha deciso di non fare pubblicità per tutto il giorno per lutto. [C8]

2: Anche gli altri canali. [B6]

S: No, forse solo la sera perché ho visto la tv il pomeriggio... [B6]

2: Sì, sì, la sera, la sera. [A1]

S: Eh! questa cosa qua vi può fare riflettere o cambiare idea, oppure no? [C8]

3: No, si tratta di un caso sporadico. [B5]

5: Sì è stato quel caso e basta. [A1]

1: Anche perché il giorno dopo si sono rifatti: "Mangiate Buitoni!", e così via. [A1]

2: Secondo me è da abolire. [B5]

S: Perché? [C7]

2: Secondo me primo c'è il diritto di informazione: uno non deve essere costretto a paga' 100, 200 euro l'anno pe' vedere la televisione. Sennò a questo punto lo Stato dovrebbe dire che anche sul frigorifero si deve pagare la tassa di possesso, perché pagare il canone adesso è una tassa di possesso, non è più per dare un servizio, sennò dovrebbe stare su tutto il resto, sulla radio, sul frigorifero. Oggi come oggi chi è che non c'ha la radio, chi non c'ha il frigorifero? Tra poco mi devo aspettare anche la bolletta sul satellite! Pago il canone per una ditta che mi offre dei servizi, ma non pago il bene, il televisore. [C5]

4: Prima c'era solo la Rai che dava un servizio. Ora è diventata una tassa di possesso. Però non è giusto... [A1]

2: Sì la maggioranza è delle azioni dello Stato, però ora è passata privata. [A1]

4: Io penso che sarebbe giusto se passasse su tutte le televisioni di Italia. [B5]

S: Su tutti i canali? [C7]

4: Sì, in quel caso sì. Però pagandolo canone Rai e andando tutti i proventi alla Rai, che già si finanzia con le pubblicità, come fanno tutte le altre reti private anche se può darsi pure che le altre reti ne facciano di meno di pubblicità, allora non capisco. [B6]

1: Allora a questo punto non dovremmo pagare neppure la tassa di circolazione! [D12]

4: Eh no! [D12]

2: La tassa di circolazione io sono favorevole a pagarla perché dovrebbe, dovrebbe, servire a livello regionale a sistemare i fondi stradali, quello che invece non fanno. Ma quello non è un problema della tassa. [B6]

1: Allora paghi il canone Rai per un servizio pubblico. [B5]

3: Ma io la pago, però non sono d'accordo! (urla) [D12]

2: Ma ora è una tassa di possesso! [D10]

1: Guarda S. (si riferisce al n. 2) che il bollo prima era tassa di possesso. Adesso hanno solo cambiato il nome e la definiscono tassa di circolazione. [B6]

#### DOMANDA 2.4

S: Invece il discorso del decoder? Anche quello non è per niente grave per voi. (bofonchiano qualcosa) No, a parte le provenienze napoletane, anche quello non è grave. In questo caso perché? Non è lo stesso principio del canone Rai, ma in qualche modo per voi ci si avvicina o no? [C8]

1: Riguardo al canone Rai alla fine lo paga il 99% degli italiani, solo che noi lo vediamo negativo, perché ciascuno di noi ha una percezione negativa del perché lo paghiamo, cioè uno pensa di pagare qualcosa che potrebbe essere evitato. In realtà la Rai dovrebbe gestire un servizio superiore a quello di altri canali anche Fininvest eccetera, almeno dovrebbe gestire in maniera preponderante i canali. La gente soltanto non ha ancora capito ancora pur pagando da 50 anni perché paga. Forse perché non c'è trasparenza! Se invece si riuscisse a capire alla gente il perché e si dicesse: "Il canone viene pagato perché altrimenti si creerebbe un disservizio...". E' quello il problema. Allora tu pagheresti non dico volentieri il servizio, ma consapevolmente. Però poi emerge l'animo dell'italiano che sia del nord, del sud, del centro che dice: "Ma sì me lo posso gestire in maniera diversa, me lo gestisco!". [B5]

S: Ma il criterio è il risparmio per voi? [C7]

1: Embe', certo! [A1]

2: Allora, io finché i canali si potevano vedere con la scheda ho usato sempre la scheda per una questione di risparmio, economica; invece da quando purtroppo il segnale è diventato criptato, amen. E so' contento di pagare! Ma il canone Rai. [A1]

S: (mi impongo con tono voce alto sui commenti che stavano sul nascere) Perché prima eri contento di non pagare ed ora sei contento di pagare? [C7]

2: No, vabbè. Per il decoder sono contento di paga' perché mi permette di vedere cosa del tutto diverse dai normali canali televisivi, che ne so dal calcio perché io sono malato, ai vari film in televisione che i canali normali non ti fanno vedere. [B6]

S: Voi fate comunque questo ragionamento: per il canone anche se pagassi non avrei nessun servizio, non vedrei nessuna differenza! [C7]

2: Niente! [A1]

S: Nessuno prova poi alla fine perché dovrebbero pagare tutti. Comunque, invece dall'altra parte con il decoder io pago e ho un servizio che non potrei avere: è limpido, è trasparente, perché tu parlavi di trasparenza (mi rivolgo al n. 1): qui vedo questa differenza. Comunque a livello di gravità voi avete ritenuto ugualmente non grave usare scheda per il decoder falso. [C7]

1: E' diventata una barzelletta per gli italiani: "Il canone non lo pago". E' sempre la solita tarantella di fine anno quando si paga il canone. Comunque pare una barzelletta anche se poi è una bella mazzata: so' 150 euro! [B6]

5: No, so' 170. [B6]

1: Vabbè, io non li pago. [B6]

S: Scusate a livello di sanzione, vi sembra che anche questo fattore abbia influenza? Cioè se non pago il canone ho una sanzione, mentre se cricco la scheda ne ho un'altra. Questo volevo dirvi: fate comunque differenza? [C7]

5: Sì, la sanzione c'è. [B6]

S: La sanzione c'è ma volevo chiedervi fate differenza perché come dire la sanzione è praticamente insignificante? [C7]

2: A me sono venuti a casa. Stai scherzando? Vengono! [B5]

S: Ma se intensificassero i controlli e mettessero delle sanzioni più severe, voi lo riterreste più grave o no? [C7]

4: No, per me è un abuso dello Stato. [B5]

1: Tu volevi chiedere se la gravità è rapportata al tipo di sanzione? [C7]

S: Certo questo volevo chiedervi. Per lo Stato è chiaro che più è grave il delitto e più aumenta la sanzione, ma per il singolo non è detto che ci sia questo tipo di connessione. [C7]

1: No, infatti, anche se mi dicessero: "Guarda che se non paghi il canone ti mettiamo in mora e ti facciamo pagare una maggiorazione del 30%", magari pagherei il canone, ma darei a questo comportamento un punteggio che comunque non è uguale a quello di guidare in stato di ebbrezza. [B6]

S: Certo. [A3]

1: Nel momento in cui si dovessero inasprire le pene... [B6]

4: Io pure pagherei il canone ma rimarrebbe comunque una cosa lieve. [B6]

## DOMANDA 2.5

S: Un'altra domanda è questa: ho visto che molti di voi ritengono grave o più grave 'gettare rifiuti per terra' piuttosto che 'prendere una cosa senza pagare da un supermercato'. [C8]

1: Io ho sempre basato le mie risposte su quanto si può nuocere agli altri. Per esempio gettare rifiuti in strada, certo, dipende perché se getti il fazzolettino non è corretto, però... In molte città dove sono stato ho ad esempio assistito a... [B6]

3: Manca il cestino ad esempio. [A1]

1: O c'è anche chi porta il cane: anche quello è un rifiuto. Quindi sicuramente uno assiste a delle scene che ti dicono quanto è grave. Quindi penso che sia associato a quanto è possibile nuocere agli altri, che tipo di gravità ha un comportamento. Una strada sporca, impraticabile, con il cestino pieno di rifiuti, stracolmo, oltre a sentire le bestemmie alle due di notte dello spazzino che ... crei comunque un disagio; questo è però meno grave che portarsi via un oggettino da un negozietto, poi dipende da chi lo fa. Sono valutazioni che almeno nella massa sono legate più a quanto tu puoi nuocere agli altri, diciamo. Ad esempio portarsi via un pacco di biscotti, è relazionato a quanto puoi portare rispetto nei confronti degli altri. [B6]

3: Secondo me è una questione di rispetto verso le persone che vivono in quella città; logicamente è spesso è la città che deve offrire dei servizi perché se hai la busta delle patatine e non hai il posto dove buttarlo. [A1]

1: Poi non tutti rubano generalmente delle cose da un supermercato, però quasi tutti in alcune città sporcano. Quindi quasi tutti sono propensi a buttare la busta non nel cestino, o a rubare la cosa al supermercato, quindi bisogna evitare queste abitudini. [A1]

S: Voi? [C8]

2: No comment. [D11]

S: Cioè il ragionamento che avete fatto era quello di non nuocere agli altri, come ha fatto lui o no? Cioè per voi è più grave una cosa che nuoce agli altri direttamente e meno grave una cosa che invece non nuoce agli altri direttamente o almeno non in maniera così... [C7]

2: Sì, sì. [A3\*]

4: Perfetto. [A3\*]

## DOMANDA 2.6

S: Questo vale anche per le droghe? C'era comunque un discorso sulle droghe sia nella scheda che vi ho dato adesso, sia in quella che vi avevo dato prima. [C8]

2: Io nelle schede ho espresso sempre lo stesso pensiero: per me è inaccettabile qualsiasi tipo di droga si assume dalla marijuana alla coca. [B6]

3: C'è una netta differenza tra fumarti uno spinello o passare alla coca, sono completamente diversi, perché non condivido il discorso: "Ah, ti sei fumato uno spinello, uno, due, tre poi ei inevitabilmente portato a giungere alla cocaina". No, secondo me fumare uno spinello non comporta assolutamente niente: lo puoi fare con amici, lo puoi fare da solo tranquillamente. [B5]

S: Perché per te è ammissibile o è meno grave assumere marijuana? [C7]

2: Forse perché non porta dipendenza. [B5]

S: Per la dipendenza? Per te (guardo la n. 3)? [C7]

3: Secondo me non...si ci vuole intelligenza, perché se decidi di fumarti uno spinello ed hai la consapevolezza di fermarti lì, ti fermi. [B5]

1: Ma è difficile averla. [D10]

3: No, non è vero N. (parla col n. 1), io ho tanti amici che si sono fermati lì e non sono andati oltre e tranquillamente si fumano lo spinello sono persone normalissime e hanno la consapevolezza di non passare mai alla coca e condannano le persone che comunque fanno questo uso. [D12]

S: Scusami un attimo, per te il fatto è che è più grave assumere cocaina perché comunque fa più male? [C7]

3: Sicuramente! Tu sei consapevole quando ti fai di cocaina a cosa vai incontro. Praticamente per me lo spinello è diventato come una sigaretta, ci sono anche persone di 14-15 anni che si fumano lo spinello e comunque al di là di tutto non c'è nessuno che fa niente. [B6]

4: Beh, effettivamente con la legge nuova anche la marijuana e lo spinello non è che venivano considerati droghe pesanti. Io sono contrario all'uso di cose perché sono cose che se vengono fatte in pubblico anche quando uno cammina un altro ragazzo lo può vedere, io non lo uso personalmente ma se uno si fa lo spinello, sono cose del tutto inammissibili in pubblico. [B6]

3: A me non è mai capitato di fumare in pubblico. [A1]

2: Io lo considero come un alcolista... [B6]

4: Per questo io sto dicendo che se uno va in una stanza chiuso e si mette lì... [A1] (parlano tutti insieme)

3: Non dai fastidio a nessun altro! [A1]

4: Anche se poi finisci all'ospedale. (ridacchia) [A2]

1: Io per cultura sono contrario, ma ora non ricordo se ne ho provati. [A1]

S: No, è una cosa tua non ci interessa. [B4]

1: Più che altro bisogna vedere a che livello c'è la disapprovazione sociale: la si vuole legalizzare per non incentivare un mercato. Ritorniamo sempre al solito discorso. A me più che altro preoccupa l'esperienza della droga perché ho sempre sentito a chi raccontava parlare di un dramma. A me preoccupa il dramma che può vivere chi inizia davanti a uno spinello, poi come hai detto tu c'è chi si riesce a fermare. [B5]

S: Cioè ti rovini la vita? [C7]

1: Esatto. Nella valutazione delle autorità competenti nel valutare il fenomeno droga che è difficile da controllare lo metterei allo stesso livello della prostituzione, cioè cercare di trovare qualcosa. Solo che per quanto riguarda la droga sono spaventato perché spesso ho sentito, a parte di persone che sono morte per droga, anche di gente che si è distrutta a causa della droga. E' una preoccupazione antropologica per chi vive questo dramma. [B6]

## DOMANDA 2.7

S: L'ultima cosa che vi volevo chiedere è: per quanto riguarda alcuni comportamenti come 'litigare animosamente in pubblico', 'fare l'amore in pubblico', voi li ritenete più o meno gravi, insomma, in relazione a che cosa? Cosa è che vi preoccupa? [C8]

4: Per fare l'amore in base al pubblico pudore: quello semplicemente... [B5]

2: Penso che ciascuno di voi prima o poi l'abbia fatto in macchina quello è pubblico: c'è pubblico e pubblico! Anche sotto al portone dove passano tutti, non è che... [B6]

4: Può essere anche un atteggiamento inconscio per cui uno non ci pensa, magari alza la voce e litiga anche se può recare disturbo agli altri Fare l'amore è una cosa consapevole e quindi è più garve, dà fastidio, mentre invece il litigare può essere anche una cosa improvvisata e quindi... può essere meno grave anche se comunque... [B6]

1: Io ripeto ho sempre associato il comportamento a quanto questo possa arrecare fastidio agli altri. Io almeno ho formulato in tal senso le risposte. Quindi litigare animosamente per le esperienze che ho avuto non è che ho arrecato grave danno agli altri, ma poteva diventare grave nel momento in cui tu disturbi la quiete degli altri. Il discorso di fare l'amore in pubblico, anche lì il problema non me lo sono mai posto, almeno in macchina (avevo la topolino), si può essere osservati quando lo fai nascosto in macchina e non quando lo fai in una platea di ottanta mila persone, poi può succedere anche questo. Quindi il discorso è non creare danno agli altri, non essere volgari, questo è. Se poi uno fa l'amore in pubblico davanti ad una nonna, magari... Non pone molto in discussione la mia moralità il fatto di fare l'amore in pubblico. Potrebbe solo preoccupare la mia riservatezza, ma questa è una provocazione. [B6]

3: No, io non accetto di fare l'amore in pubblico: non accetto né di vedere magari due persone sotto il portone, mi darebbe fastidio. Litigare animosamente può capitare, anche in macchina uno ti taglia la strada e poi cominci a litigare. [B6]

S: Non accetti fare l'amore in pubblico perché? Non l'accetti perché? [C7]

3: Per una mia cosa personale di riservatezza. [C7]

## CONCLUSIONI FASE 2

S: Per quanto riguarda fare le corse in macchina e guidare sotto stato di ebbrezza avete parlato tutti del fatto che è molto grave, anche a partire dall'episodio suo (indico il 4), non solo per voi stessi, ma anche per gli altri: diventa il livello di sicurezza. Può essere una scelta finché non fai danno agli altri – mi sembrava che tutti foste d'accordo con lui (mi riferisco al n. 1) - tu puoi fare quello che ti pare., poi dopo diventa più un danno

irreversibile. Ed è più grave questo comportamento perché fa un danno irreversibile, perché si muore: questo era il discorso che vale rispetto agli altri comportamenti come non pagare le tasse, al massimo si può andare in prigione, ma non succede niente. [B5]

1: Non è che qui abbiamo... Abbiamo risposto alle differenze della trasgressione in modo razionale, allora non è che siamo alla trasgressione. (difende l'oculatezza delle risposte) [B6]

S: Non è che lo pensavo... [B6]

1: No, volevo dire... (tiene le difensive) [D11]

S: Sì, ho capito benissimo! Per quanto riguarda il decoder e il canone Rai è uscito per il canone tutto il discorso del diritto di informazione, della tassa di possesso, eccetera, ma c'era anche il problema che non vede l'utilità di seguire questo tipo di norma, cioè non se ne vede l'utilità perché anche a livello molto concreto non si vede il miglioramento del servizio e così via; mentre per il decoder nel pagare un servizio uno la vede subito la differenza. Per cui anche per il pagare le tasse ho sentito da voi dire in generale che se tutti le pagassero si avrebbe chiaramente uno sgravio fiscale, però non facendolo in molti, forse non c'è molta fiducia nelle istituzioni? (cerco conferma) [B5]

1: Noi siamo pubblici dipendenti e paghiamo per questo (ridono e non rispondono domanda di conferma) [A2]

S: Per quanto riguarda invece gettare i rifiuti c'era sempre il problema per cui il pubblico viene visto altro da sé, quindi nel momento in cui... Al massimo andare a rubare qualcosa in un supermercato viene vista qui come una trasgressione eventualmente o come un gioco o.. [B5]

4: O una malattia. [B6]

S: Una malattia, mentre al contrario... E qua c'era anche il fattore del numero delle persone, vero? Cioè ho capito bene? il vostro principio era mi pongo negativamente nei confronti di buttare le cose per terra, anche perché lo fanno tutti, anche per cambiare un po' la mentalità. Era questo? [C7]

1: Esattamente. Si deve essere più rispettosi rispetto alle cose degli altri. [B6]

S: Per le droghe, invece, dicevate? Fate voi il riassunto. [B4]

1: Io per cultura non lo tollero. [B5]

S: C'erano due concezioni: una che dice (guardo al n. 3)... [B5]

1: C. (si riferisce al n. 3) ha detto accetto lo spinello e non la cocaina; io per cultura sono contrario alle sostanze stupefacenti, però soprattutto a me preoccupa a livello di sensibilità personale il dramma che vive chi si droga. [B6]

S: Infatti parlavate da un lato di consapevolezza e dall'altro di non entrare in un giro di dipendenza. E per quanto riguarda altri comportamenti come fare l'amore in pubblico e litigare animosamente c'erano diverse questioni: una è quella della consapevolezza, ossia della premeditazione; l'altra è quella del pudore personale e anche degli altri: probabilmente con davanti dei bambini sarebbe diverso, insomma. [B5]

### FASE 3

#### DOMANDA 3.1

S: Invece voi all'inizio avete compilato delle schede relative al comportamento rispetto agli altri. Era una domanda chiusa. Cioè che ruolo hanno gli altri nel vostro comportamento? Prima di comportarvi in un dato modo pensate a qualcuno e a chi pensate? [C8]

1: No scusa? [C7]

S: Allora all'inizio c'era una domanda che vi ho fatto compilare proprio all'inizio, poi non ne abbiamo più parlato e questa domanda dice: (leggo la domanda). Che ruolo voi date all'altro nel momento in cui vi comportate? [C8]

1: Io ho risposto con la prima, se non sbaglio, del pudore, eccetera. Questo perché ritengo che il nostro comportamento – premetto che è difficile generalizzare ed è difficile uniformarsi alle idee degli altri, spesso si è anche spontanei grazie a Dio - ... Però io cerco di agire quando non ledo gli altri, perché nel momento in cui il mio comportamento dovesse ledere gli altri, potrebbe scaturire un atteggiamento naturale, umano di ... Pudore poi può avere diversi significati, quindi io mi ritengo sensibile nei confronti del pudore degli altri: cerco di agire in maniera razionale evitando di fare male. Però cerco anche di essere spontaneo: oramai è un... [B5]

S: Un equilibrio. [A1]

1: Esatto! [A1]

4: Innanzitutto bisogna tenere in considerazione gli altri, non fare quello che dicono gli altri: tenere in considerazione quello che può provocare negli altri. Uno si comporta come vorrebbe che si comportassero gli altri, ecco. [B5]

3: Bisogna tenere in conto anche gli altri anche quando è un comportamento individuale non li coinvolge, quindi ascoltare i consigli, ma non esagerare; se invece il comportamento coinvolge altre persone il tuo modo di agire cambia. [A1]

S: Sei d'accordo (mi riferisco al n. 2)? [C8]

2: Sì, sì. (risponde in maniera assente, si è allontanato dal tavolo) [A3\*]

S: Sei stanco? [C7]

2: No, ho risposto a quella risposta che dice senza farsi influenzare dagli altri. Anche se io...(non ha voglia di continuare a parlare) [B5]  
S: Poi è chiaro che in queste risposte bisognava buttarsi da una parte anche se tu avresti voluto aggiungere altre cose. [A1]  
2: Sì, sì. [A3\*]  
1: Esatto. [A3\*]

### DOMANDA 3.2

S: Invece cosa ne pensate delle regole? Se voi aveste un figlio, o quando avrete un figlio, cosa gli insegnerete, quali regole gli insegnereste? E soprattutto pensate che le regole siano importanti nella vita? [C8]

4: Le regole al giorno d'oggi sono fondamentali anche perché pongono dei limiti agli altri nei confronti degli altri esseri umani. Senza le regole non si avrebbe una società, non ci sarebbe organizzazione, non si avrebbe niente. Ognuno altrimenti farebbe di testa propria. [B5]

3: Già! [A3]

1: Per me è banale dire ci vogliono le regole, perché ad esempio quella di stasera è una regola: hai detto "Ok parlate uno per volta" e questa è una regola. Io a mio figlio insegnerei delle regole naturali, cosiddette, perché quelle normative le imparerà da solo, c'è tempo. [B6]

S: E quale sarebbe la regola principale naturale? Quella che tu cerchi di seguire? [C7]

1: Il rispetto ...! Sono tante le regole, quelle che informano le regole del diritto naturale, cioè le regole di cortesia, le regole morali, non lo so, tutto quello che serve all'uomo per formare la sua coscienza in senso lato, diciamo. Poi le regole normative sono anche di difficile interpretazione perché gestiscono situazioni diverse che non sono spontanee. Quello che può trasmettere un genitore, un padre e una madre. [B5]

2: Il rispetto.. [A3]

1: (interrompe il n. 2 che stava per esplicitare il suo pensiero) ..che poi sono spontanee perché la madre che allatta il proprio figlio è una regola eppure deriva dal comportamento naturale: se la madre fosse una squilibrata. [B6]

S: Per andare più nel concreto – è l'ultima veramente!- ad esempio, adesso è stato introdotto il nuovo codice della strada e al di là delle polemiche sulle statistiche (ora non ci interessa questo aspetto), però, comunque si dice che comunque la gente stia più attenta alla guida. Ecco secondo voi perché introducendo questa regola la gente sta più attenta? [C8]

4: Perché perderebbe proprio il bene di cui ha bisogno, non tanto per la multa. [B5]

1: Inibisce di più, c'è un controllo e una sanzione maggiore, rispetto a prima, questo è chiaro. Ma il problema è un altro: fino a che punto noi ci preoccupiamo di noi stessi o degli altri? Perché dovrebbe preoccuparci di più il fatto che ci possiamo fare male, non che ci tolgono i punti. Invece sembriamo più legati ai valori materiali, il denaro, la patente, piuttosto che al rispetto di sé e degli altri. Cosa ci preoccupa di più la vita propria e altrui o il fatto che se dovessero beccarci rischieremo dieci punti? [B6]

4: In questo caso non esiste il rispetto di se stessi. [B5]

1: Secondo me purtroppo è il discorso materiale. Ecco, ritorniamo all'eutanasia, cioè sapere che basta che ci tolgono qualcosa che effettivamente.. [B6]

S: Tu quando ti metti alla guida ti metti la cintura? Hai imparato adesso dopo il codice nuovo? [C7]

1: Sì ho cominciato a metterla adesso. [C7]

S: E' perché? Sapevi che c'era una pena elevata? [C7]

1: Sapevo anche che alcune regole stradali avrebbero potuto salvarmi la vita soprattutto quando si guida per 1.100 Km oppure con il ghiaccio sopra. Quindi certe regole erano già insite, però adesso anche se giri per Bari e se sei senza cintura puoi anche rischiare, non comprendendo il fatto che anche in città in realtà ti puoi fare male. Però io non ho mai..., anzi personalmente ho valutato il discorso della salvaguardia di se stessi. [B6]

3: Ora, perché sai che comunque c'è un controllo maggiore. Magari prima ti sedevi in macchine e potevi evitare di allacciarti la cintura, con tutta la consapevolezza che poteva essere una cosa dannosa. [A1]

4: Ora è una cosa meccanica: lo facevo anche prima, però a volte ci penso e dico: "Ah la cintura allacciata mi potrebbe salvare la vita! Si tratta di capire la lezione, ecco. [A1]

S: Per esempio, forse non ho fatto l'esempio giusto, però parlare al telefonino che è una cosa che capita spesso: suona il telefonino e alla fine arrivi a rispondere. [C7]

4: Sono pochi secondo me, anche se dà fastidio, quando si mettono la cintura pensano: "Mannaggia, perché hanno fatto la cintura!", invece pensi: "Può salvare la vita, è meglio tenerla allacciata". E' l'obbligo che ci pesa, però se non ci pensi credi di essertela messa per evitare la multa, però se ci pensi dici: "Caspita potrebbe salvarmi". [B6]

3: La stessa cosa è uno col telefonino, distratto. [B6]

4: Appunto anche quello è un comportamento da non avere. [A1]

S: Quindi le regole anche se imposte possono ritrovare riscontro con se stessi? [C7]

1: Certo è ovvio! [A1]



S: In questo caso ci hanno imposto dall'alto qualcosa che serve a noi. [C7]

1: Più che imporre hanno inasprito le sanzioni qualora non ci dovessimo attenere alla norma. Ora effettivamente penso che più o meno il fatto di guidare senza cintura sia una trasgressione che prima era minima perché si aveva meno coscienza di quello cui potevi incorrere. C'è una consapevolezza diretta del tipo di trasgressione. Solo che adesso avendo inasprito le pene, la gente si mette la cintura anche se aveva sempre saputo che quel mezzo ti potrebbe salvare la vita. C'è un discorso di consapevolezza e di sanzione. [B6]

S: Sei d'accordo? (mi rivolgo al n. 2 ancora in silenzio) [C7]

2: (ride) [A2]

S: Sei stanco? Allora dai vi lascio le ultime due cose e vi lascio, cioè non vi devo chiedere più niente. Allora c'è di nuovo questa domanda per vedere se caso mai avete cambiato idea e poi quest'altra scheda. [B4]

---

### OSSERVAZIONI:

- ✚ **PARTECIPANTI:** Il numero 1 tende a monopolizzare la situazione e a fare diverse battute: tuttavia in alcune occasioni è riuscito a cogliere molto bene il senso del compito richiesto esplicitando i criteri di valutazione dei comportamenti. Il numero 2 è molto attivo nella prima parte, nella seconda si è stancato e, a partire dalle ultime domande sulla droga e sulle regole, ha sempre assecondato gli altri, ascoltandoli distrattamente e allontanandosi dal tavolo. La numero 3 è l'unica donna: è riuscita tuttavia ad esporre le proprie idee anche se diverse da quelle altrui. Il numero 4 è molto silenzioso nella prima parte, poi si scioglie e interviene raccontando un'esperienza drammatica di incidente stradale. Il numero 5 è molto estremista nelle sue idee, tanto da attribuire punteggi pari solo a 10 o a 0 senza possibilità intermedie. Purtroppo è costretto ad andare via prima della fine della sessione (alla fine della seconda parte) per non perdere il treno (la sessione si è anche prolungata a causa del ritardo del numero 1 nel presentarsi all'appuntamento).
- ✚ **TONO:** All'inizio i partecipanti sono agitati, preoccupati e curiosi sul compito richiesto loro. Poi si sciolgono.
- ✚ **COMPITI PARTECIPANTI:** Dopo una prima fase di assestamento e di risposta a giro di tavolo si sono comprese bene le modalità di interazione e anche le domande di confronto tra comportamenti che pongo loro diventano più comprensibili.
- ✚ **COMPITI MODERATORE:** Mi sono sentita a mio agio. Ho seguito senza difficoltà e ho cercato di essere più direttiva per evitare di far diventare l'incontro uno scherzo continuo. Provo sempre ad esprimere a parole mie ciò che comprendo dai singoli interventi, in maniera da fare ampliare i concetti. Forse mi sono attenuta troppo allo schema di intervista.
- ✚ **PUNTI INTERESSANTI:** Criterio espresso dal numero 1 sul non nuocere agli altri, viene ripreso anche dal numero 3. Il numero 4 invece esprime il criterio di effetto limitato delle proprie azioni (tale per cui la libertà di scelta è completa se le azioni individuali non coinvolgono gli altri) e di fare agli altri ciò che ciascuno vorrebbe fosse fatto a se stesso. Molta attenzione da parte di tutti verso le regole, negazione dell'autolesionismo. Il numero 1 alla fine indica anche la possibilità di seguire un principio materialista/utilitarista nel rispetto delle norme.
- ✚ **CAMBIAMENTI DI IDEA - SCHEDA 2:**
  2. Il numero 2 cambia idea in entrambe le domande: nella D1 passa da una posizione di autodirezione (categoria 3), a quella del rispetto del pudore (categoria 1); nella D2 passa da una concezione assolutista (categoria 3) ad una giusnaturalista (categoria 1);
  3. La numero 3 cambia idea in entrambe le domande: nella D1 da un atteggiamento di autodirezione (categoria 3) ad uno di rispetto del pudore (categoria 1); nella D2 da una concezione giusnaturalista (categoria 1) approda ad una assolutista (categoria 3).
- ✚ **RICORDARE:** Di approfondire i criteri di scelta, magari anche evitando di parlare troppo dei singoli comportamenti.

### Trascrizione *focus group* 3

#### diplomati, 18-25 di destra e apolitici (giovani disimpegnati)

1. femmina, 19 anni, diplomata, vive a Roma dalla nascita nella casa dei suoi genitori, ha padre e madre diplomati;
2. femmina, 20 anni, diplomata, fa la hostess ai convegni, vive a Roma dalla nascita con i suoi genitori, ha padre laureato e madre diplomata;
3. maschio, 25 anni, diplomato, fa il bidello alla Terza Università, vive a Roma dalla nascita e dopo alcune esperienze di indipendenza ora vive con la madre malata, ha padre e madre con licenza elementare;
4. maschio 23 anni, diplomato, vive con i genitori in una casa di proprietà a Roma fin dalla nascita, ha padre laureato e madre diplomata;

Il focus si è svolto in un'ora serale molto tarda a causa dei turni di lavoro del numero 3 (precisamente tra le 21.30 e le 23:30 circa). La sessione si è svolta a casa della moderatrice, nella sala da pranzo seduti attorno ad un tavolo per dare la possibilità di scrivere e di vedersi tutti. Io ero a capotavola e la numerazione dei partecipanti comincia dal soggetto seduto alla mia destra.

-----

-----

#### FASE 1

##### DOMANDA 1.1

S: Sono molto interessata a capire qual è il vostro concetto di ammissibilità, cioè voi avete detto che alcuni comportamenti sono per voi inammissibili e altri ammissibili. Avete dei criteri particolari in base ai quali voi pensate che un comportamento sia ammissibile oppure no, dei valori o delle cose in generale? [C8]

4: Ma, in generale è sempre molto difficile parlare: senza la particolare occasione che si presenta è difficile dire sì o no. Per cui il mio criterio di valutazione è "Non lo farei, o lo farei", oppure: "Trovo che a mio avviso sia sbagliato farlo per qualche motivazione, eccetera, eccetera, eccetera", oppure "Fai come ti pare", oppure chi se ne frega, oppure "Non va fatto", anzi soprattutto "Non lo farei", perché non va fatto secondo me è sbagliato dirlo a priori, tranne per cose estreme insomma. [B5]

S: Mmm, mmm: hai valutato su te stesso? Cioè quando dici: "Una cosa per me è inammissibile; cioè io una cosa non la farei", a quale criterio ti appelli? Non so può essere il criterio religioso, non so: "La mia religione dice di no". [C7]

4: Mah, è un senso di giustizia mio personale che mi sono costruito con gli anni in base al vissuto. [B5]

2: All'esperienza. [B5]

S: Tu dicevi all'esperienza? [C7]

2: In base all'esperienza. In base ai valori che uno ha. [B6]

S: Tu per esempio che valori hai? [C7]

3: Mamma che domanda (mi prende in giro delicatamente)... Se vuoi te li tiri fuori da sola! [A2]

S: La domanda più difficile di tutte l'ho fatta all'inizio, volevo vedere... Dopo viene più semplice. [B6]

2: Ehm... [C9]

S: Cioè qual è la cosa che tra tutte queste hai pensato: "Io non la farei, perché c'è questo motivo, questo valore, perché mi fa male, perché... e così via". Per esempio tu hai detto l'eroina, l'ecstasy. [C7]

2: Vabbè, quelle perché proprio non le concepisco: sono proprio fuori da me nel senso che mentre per l'uso della marijuana e della cocaina posso capire una persona che lo fa – nel senso che io non lo faccio perché non ho nessun interesse nel farlo e non ne ho bisogno – però.. [B5]

S: (interviene e aiuta la 2 a finire la frase) ...rispetto chi lo fa. [A1]

2: Rispetto chi lo fa nel senso che sono scelte personali che uno fa, quindi non... Mentre l'ecstasy e l'eroina secondo me sono cose assurde. [B5]

S: Perché? [C8]

2: Perché, non lo so perché... [B5]

(ridono soprattutto il 3 in maniera fragorosa [A2])

S: No, nel senso che ti fanno male, perché è un atto autolesionista, o perché? [C7]

2: Secondo me sì, perché ormai si sanno perfettamente le conseguenze che danno e non riesco a capire perché alcune persone riescano ad arrivare a quello. Ora per carità... [B5\*]

4: Capirle, puoi anche capirlo. [B6]

2: Sì, però.... [B5]

1: Ehm.... però lo rispetto. [A1]

4: No a me no, perché per alcune cose me comincia a veni' meno anche il rispetto, insomma. Per carità di Dio, non che non rispetti qualcuno, però insomma, se proprio non riesco a condividere quello che l'individuo fa, posso anche provare una certa sensazione di fastidio. [B5]

1: Fastidio, sì! [A3]

S: Tu A. ? (guardo il n. 3 di fronte a me) [C8]

3: No, io credo che comunque sia a parte il fatto di condividere, o non condividere alcune cose, sia soltanto dalla...se non vanno contro qualcun altro, cioè l'importante è soltanto che non ci sia un altro che paghi al posto di qualcun altro. [B5]

4: Ma questo è giustissimo secondo me! [A1]

3: Tutto il resto uno è liberissimo che ciascuno sia responsabile delle proprie azioni! [B5]

4: Sì, sì (anche la 1 e la 2 convergono su questo principio). [A3\*]

3: Per esempio il discorso della cocaina, dell'ecstasy e di altre sostanze che comunque sia nel momento in cui ne fai uso e stai insieme ad altre persone, e sapere che altre persone ne pagheranno le conseguenze, allora no! Il singolo può fare quello che vuole: il corpo è tuo, la testa è tua..tutto è tuo! [B6]

S: A meno che non fai male agli altri. [A1]

3: Sì. La stessa cosa per la prostituzione. Per il discorso dell'aborto ho messo sì sono favorevole anche se lì in quel caso fai male ad un altro... (parlano tutti e lui alza la voce) ma è un discorso più particolare per come sono fatto io preferisco più che una persona non venga al mondo, piuttosto che partire già col piede sbagliato perché la madre è tossicodipendente e il padre è spacciatore: il ragazzino sarebbe già svantaggiato. [B6]

S: In questo caso pensi alla mamma e al bambino contemporaneamente? [C7]

3: Sì, penso alla mamma e penso anche al ragazzino che nasce e che può darsi che la cicogna voli da un'altra parte (sorridente). [B5]

4: Secondo me è giusto quello che dice lui (si riferisce al n. 3) per cui basta non fare male agli altri, poi uno può fare quello che vuole, però io qua metterei anche una postilla nel senso che è vero che puoi fare quello che vuoi della tua vita, però proprio tutto non, buttarla al cesso da solo con le tue mani è un peccato. [A1]

3: Però lui sta facendo un discorso inverso: tu stai in un gruppo di amici e c'è un tuo amico che tu ti accorgi che sta prendendo la strada sbagliata perché comincia a fa' uso di sostanze tossiche e tu ti senti in dovere di parlarci con il cuore in mano e cercarlo di farlo ragionare, va bene. Puoi farlo una volta, due volte, tre volte. [B6]

4: Però certo poi la vita è tua, per cui...Sì, sì ho capito perfettamente. [A1]

3: ..però poi alla fine onde evitare – perché poi a volte succede anche così – che anche per scherzo o per gioco o per un attimo di scazzo ci casca dentro anche l'amico che stava a cerca' d'aiutarlo. Allora è meglio che non si faccia niente e la stessa cosa per la mamma. Se questa persona arriva a fare atti estremi allora c'è qualcosa che ti sfugge: è un atto autolesionista, si vuole fare del male perché non ha più nulla che lo trattiene dal divertirsi normalmente, dall'andare a balla' in discoteca senza fa'... Farse la canna non penso che sia un dramma perché comunque sia non dà nessuna dipendenza, anche se io non è che lo faccia tutti i giorni e neanche tutti gli anni (ridono). Quindi questo è il discorso: l'importante è che una persona sia consapevole volente o nolente delle conseguenze. [B9]

S: Voi fino a che punto siete d'accordo con questa idea? [C8]

4: T'ho detto: io sono d'accordo fino al punto in cui ecco, magari è una persona che conosci e c'è quel fastidio che dicevo prima, capisci, e vedere quella persona magari buttare via la vita. Ho una sensazione di disagio, in un certo senso ed è lì che magari speri di poter fare qualcosa, poi se riesci o meno è un'altra questione. Poi bisogna vedere anche il caso particolare. [B6]

1: Sì esatto: dipende molto dalle situazioni. [A1]

## DOMANDA 1.2

S: E invece ho visto che avete messo punteggi vicino al 10, cioè avete ritenuto molto ammissibili o quasi del tutto ammissibili comportamenti che portano in una certa maniera un piacere per se stessi., come 'fare un lungo viaggio da soli', anche – almeno, io li interpreto così, però ditemi voi se la pensate come me – alla fine anche l'andare a 'convivere', voglio dire, è una cosa per cui "Io ci sto bene, vado a convivere, è una mia decisione". Voi la intendete in questa maniera? Quali comportamenti sono del tutto ammissibili tra questi che vi ho segnalato e per quale motivo? [C7]

4: Guarda, riguardo alla convivenza non ho pensato al fatto "Ok, ci sto bene, vado a convivere", ma ho pensato ad un'altra questione che è questa: prima de fa' 'na cazzata rendite conto di che stai a fa'! (urla e parla in romanesco; le ragazze ridono) Perché sai che c'è? Un conto è stare con una persona fintanto che uno sta a casa sua e le due vite si incrociano soltanto come due linee, no? Per cui fondamentalmente non è che ti alzi la mattina e lo vedi, non vai al bagno e sai che ti sente dall'altra parte della porta (le ragazze ridono) anche per scendere nello spicciolo della vita quotidiana. Quando cucini e te lo trovi dietro, non puoi sapere se dirai: "Che palle!" o "Che bello!". E' assolutamente diverso dallo stare con una persona, onde evitare, magari l'errore grossolano dovuto al fatto che sei stato frettoloso: "No, dai ci sposiamo subito". Vabbè poi per carità l'errore si può

comunque fare! (la n. 1 approva a voce alta) però quanto meno ti rendi conto di come è convivere che è molto diverso, insomma. Poi al massimo puoi anche chiedere il divorzio: non ti ho messo il 10 puro, infatti, perché è vero che tu puoi fare come te pare per cui ci sono situazioni particolari, però non l'ho presa come "Che me frega: me sposo, poi al massimo divorzio!", che secondo me è un comportamento, una porcata: fin quando stai da solo e tua moglie e tu siete sposati e non c'avete figli e non vi trovate più insieme il divorzio va benissimo, chi se ne frega; però quando ci stanno di mezzo i figli allora la cosa è diversa. [B5]

S: E qui rientra in gioco quello che diceva lui (mi riferisco al n. 3), cioè se una cosa riguarda solo te è di tua responsabilità, altrimenti... [C7]

4: Esattamente. [A1]

3: Però con i figli c'è un discorso diverso perché i figli possono creare o possono anche accelerare [la separazione]. Perché se ci sono altre persone che possono risentire dei conflitti: è normale che ci vanno di mezzo i figli, sia che i genitori continuano a litigare in casa, sia che divorziano! A volte è meglio dire: "Divorziamo". Il divorzio qui è l'ideale, primo perché costringere delle persone normali che non si amano più a rimanere insieme: può succedere. Già succede di suo dopo tanti anni di convivenza in cui non c'è più l'amore come il primo giorno o primo anno, diventa una cosa per cui subentrano altre cose, altre abitudini. Però può anche finire, può finire l'amore, quindi onde evitare che finisca anche il rispetto allora è meglio divorziare ed anticipare le cose. Poi se ci stanno pure i figli, secondo me è meglio sempre che due persone che non stanno più bene insieme si dividano che stare insieme, altrimenti i figli crescono nella maniera peggiore. Poi non è vero..sì ci sono dei ragazzini che ne soffrono ancora, ma oggi i ragazzini sono molto più svegli che i ragazzini di prima: ne sentono già parlare anche a scuola dagli altri ragazzini e il padre e la madre sono divorziati. E' molto più semplice. [B5]

4: Infatti in linea di principio sono d'accordo, però considera pure che ci sta gente che vede il divorzio: "Bella, non c'ho niente da fa'...Oggi mi sposo e tanto domani me divorzio! Tanto chi se ne fotte!". [B6]

3: Assolutamente sì. Però già dall'esterno convivere... (abbassa il tono della voce e parla tra sé e sé) [A1]

S: Ma il problema è: convivere per non farsi male. E' sempre un principio di difesa? [C7]

4: No, non è solo di difesa. [B5]

3: E' come una prova del nove, nel senso conosciamoci bene andiamo a dormire insieme, ci vediamo la mattina... [B6]

2: E se ti svegli storto... [A1]

3: Oppure, sì... [A1]

4: Capisci quando sono incazzato... [A1]

3: Capirsi e capire quando l'altra persona ha la luna storta. [A1]

S: Quello che volevo capire meglio è: convivere con l'altra persona, oltre al fatto esperienziale di crescita nell'amore, può essere anche una scelta fatta per star meglio? [C7]

3: Certo è per star meglio nel futuro e anche per il presente. [B5]

4: Poi dipende: se tu stai da sola a casa ed io sto bene a casa, perché non spostarsi e stare bene in due in una singola casa? Comunque sia per me è una cosa molto positiva la convivenza. Si è felici, si sta insieme. [A1]

3: Si condivide la propria vita in uno spazio e per forza devi capire quali sono i tuoi spazi e quali sono i suoi. E' normalissimo. Per me è una cosa che dovrebbe essere fatta per legge! [A1]

2: Per minimo due anni. [A1]

3: Minimo due anni. [A1]

S: Voi ragazze? [C8]

3: Secondo me non è che è detto che dopo che convivi ti sposi. La convivenza è sempre positiva anche quando stai con altre trenta persone. [B5]

4: Basta fare una vacanza insieme per capire, non è che la convivenza deve essere per forza di un anno, due mesi. Secondo me lo capisci subito soprattutto se le due persone vivono già da sole e hanno una propria indipendenza, un proprio modo di fare. Unirsi non penso che sia una cosa semplice. [A1]

### DOMANDA 1.3

S: Ma volevo chiedervi perché secondo voi sono andati avanti alcuni concetti come quelli della convivenza, del divorzio, magari anche dell'aborto, come si diceva prima, e invece alcuni principi come quelli della fedeltà matrimoniale sono rimasti ugualmente radicati nel pensiero della gente e nel vostro? Ad esempio voi mi avete detto: "Per me va benissimo la convivenza, per me va bene il divorzio, se non se ne può fare a meno; l'aborto nella maggior parte dei casi è abbastanza ammissibile; l'infedeltà coniugale o avere rapporti extramatrimoniali invece no, è del tutto inammissibile!". Perché? [C8]

4: Perché è una cosa mia. Qui ti ho messo proprio una mia risposta: se sto proprio bene con la mia ragazza, con mia moglie, mi fa proprio disgusto andare con un'altra persona: è una mancanza di rispetto che secondo me fa veramente pietà. [B5]

S: Che poi l'aver rapporti extramatrimoniali penso che l'abbiate inteso tutti come avere rapporti extracoppia, vero? [C7]

4: Sì, sì, certo. [B5]

3: Sì, sì. [A1]

4: Questo non significa che magari non perdonerei... [B6]  
 S: Sì, ma perché è un valore? [C7]  
 4: Perché è proprio una cosa che mi fa schifo. Te lo dico subito. Perché se sto con qualcuno mi dà proprio il senso di povero, di brutto... [B5]  
 2: Di squallido... [A1]  
 4: Di mancanza di rispetto. [A1]  
 3: E' un discorso di rispetto non solo nei confronti della persona con cui stai, ma anche nei confronti tuoi. [B6]  
 S: E' incoerenza? [C7]  
 3: Certo! Ammiro tra virgolette quelli che riescono ad avere la storiella e poi il giorno stesso tornano a casa dalla ragazza o dalla moglie tranquillamente, oppure fare l'amore con la moglie quando prima l'hai fatto con un'altra e vice versa. [B5]  
 S: Ma è una cosa di incoerenza quando parli ad esempio di un non rispetto anche nei miei confronti? E perché? [C7]  
 3: Sì è incoerenza. Perché mi sentirei sporco, è inutile. Perché quando tradisci una persona che tu dichiari di amare e quando senti il bisogno di andare con un'altra persona... [B6]  
 4: C'è qualcosa che non va. [A1]  
 3: Vuol dire che è finito tutto. Non è la scappatella: questo è un pagliativo che si usa: "Guarda m'è successo perché me so' ubriacato" e vabbè chi te l'ha detto di ubriacarti e poi non è che tutti quelli che si ubriacano vanno con altre. (ridono) Io personalmente so come mi comporto in certe occasioni se mi ubriaco o se assumo una canna: sono consapevole ugualmente. [B6]  
 S: Facciamo parlare le ragazze, dai! Sennò non parlano mai [C8\*]  
 (ridono la 1 e la 2 [A2])  
 4: Un'ultima cosa: riguardo al rispetto nei tuoi confronti volevo dire che stare con una persona è una scelta fondamentale (la 1 e la 2 ridono perché lui le ha interrotte di nuovo) ed è una scelta splendida. Ma se io scelgo la libertà di stare con qualcun altro – perché io non la vedo come una limitazione di libertà, ma come una libertà di dire: "Ok, amo te. Punto." – a quel punto andare a fare la scappatella – che poi secondo me non esiste la scappatella perché esiste sempre qualcos'altro – è una mancanza di rispetto anche verso se stessi. Perché allora che significa libertà? Che significa fare una scelta? Poi puoi fare quello che te pare, però allora che cosa significa la scelta che poi ho preso? Ma quale libertà? Ma quale scelta? Ma che sto a dire, allora? Capisci? (si rivolge alla mediatrice) [B6]  
 S: Viene meno il concetto di scelta. [B4]  
 4: Brava! [A1]  
 S: E' come se non avessi scelto. [B4]  
 4: Non solo non avessi scelto, ma che tipo di libertà hai? Perché io la vedo come una libertà, non come una catena; altri invece la vedono come una catena, ma per me sono idee aliene. [B6]  
 S: Voi ragazze? [C8]  
 1: Io sono pienamente d'accordo: ognuno è libero di fare quello che vuole: se vuoi fare una scappatella falla, però nel rispetto di ciascuno. [A1\*]  
 4: Oh, ma che significa fare la scappatella con rispetto? (ride) [D10]  
 1: Se ami una persona la scappatella non la fai, insomma! Se invece quella persona non la ami tanto vale che la mandi a quel paese e fai quello che ti pare. Sennò è incoerente. [D10]  
 3: Secondo me alla fine se l'altro fa la scappatella e lo dice puoi anche perdona' perché torna strisciando, perché te supplica, perché te può dire quello che te pare. Alla fine lo perdoni, cioè di testa la perdoni, perché dici, vabbè, però comunque sia... [B6]  
 4: Rimane una ferita... [A1]  
 3: Comunque sia te addormenti con un'idea, te svegli con un'idea o con il pensiero che possa risucchiare. Non è possibile perdonare, non dico che è impossibile. [B6]  
 4: E' possibile soltanto nel momento in cui innanzitutto metti via l'orgoglio. [A1]  
 3: In amore l'orgoglio non serve proprio a niente. In amore se c'è da piagne' piangi, se c'è da ride' ridi, se c'è da soffrì soffri. [A1]  
 4: Comunque io trovo che l'amore è un sentimento talmente forte che comunque puoi riuscirci. [B6]  
 3: Ma un minimo dentro ti rimane. [B6]  
 1: Ti rimane il sospetto. [A1]  
 4: Non avresti perdonato con il sospetto. [A1]  
 3: Non il sospetto. Però, comunque sia, nel tuo subconscio ti rimane che quella persona è andata a letto con un'altra persona. [B6]  
 S: Senti, cosa intendevi tu quando hai detto che ciascuno è libero di fare quello che vuole? Cioè è libero di fare tutto? (mi riferisco alla n. 1 che è stata interrotta). [C7]  
 3: Le proprie scelte sempre nel rispetto degli altri. [B5]  
 S: Anche, riprendendo il suo discorso (indico il n. 3) ciascuno è libero nelle scelte proprie e nelle scelte altrui. Perciò ciò che è per te del tutto inammissibile di solito è perché... [C7]  
 1: E' contro il rispetto mio prima di tutto e poi degli altri che mi circondano. (la n. 2 ride stupita per la risposta dell'amica) [B5\*]

- S: State dicendo cose cui non avete mai pensato fino ad ora? [C7\*]  
 3: Sono come le bambine che devono cresce': ne devono fare de strada, anche se non troppa. [A2]
- S: (sento un brusio della 2 e la invito a parlare) Dimmi, dimmi. [A3\*]  
 2: Io sono pienamente d'accordo con quello che hanno detto, soltanto che nel momento in cui ami una persona fino in fondo non riesco proprio a capire il motivo per cui lo fai. Quando lo fai significa che non c'è più il sentimento, quindi il fatto di ubriacarti... [A3\*]  
 S: E' meglio essere più chiari, insomma. Magari è un momento di autoconsapevolezza in cui uno capisce che è finita con l'altro. [C7]  
 3: O almeno, almeno te devi prenne questa responsabilità che quando torni a casa dici guarda amore che ti ho tradito. Lo so che è dura (tutti ridono), però io non so come fa la gente a tornà a a casa tranquillo. [B5]  
 S: Ragazzi, anche quando questo ti fa stare bene? E' inammissibile (alzo al voce per non farli uscire dal discorso) anche quando il tradimento ti fa stare bene per trentamila motivi? [C8]  
 4: Se il tradimento mi fa stare bene perché la tipa con cui sto mi tiene sotto pressione e mi rompe il cazzo a bestia, allora c'è qualcosa che non va con lei. Se mi rendo conto che va molto, molto bene con un'altra, che cosa ci resto a fare con quella con cui convivo? Questo è il discorso. Magari io tornando a casa neanche glielo direi che sono stato con un'altra, ma le direi che non sto più bene con lei. Glielo eviterei come stress il fatto di dirglielo. Le direi che le cose sono cambiate. [B5]  
 3: Sei un vigliacco allora?! [D12]  
 4: Non è che sono un vigliacco, ma le evito un dispiacere allucinante. [D12]  
 3: Poi però le lasceresti dei dubbi proprio a quest'altra persona che si direbbe: "Oddio che ho fatto di male?" [B6]  
 4: Infatti solo se me lo chiedesse proprio allora glielo direi. [A1]  
 3: Certo che le fai male però almeno le dai la possibilità di dirti: "Ah cazzo, mi ha tradito e allora vaffanculo!". Non le dai la possibilità di odiarti. [B6]  
 4: Però tu considera un fatto: tu non è che la stai lasciando perché l'hai tradita con un'altra, ma perché ci stavi male. [B6]  
 3: Alla fine è anche perché hai trovato libertà di mente e di corpo con un'altra persona. [A1]  
 S: La vostra scelta però sarebbe estremizzando verso quella scelta che ti fa stare bene, vero? Andreste verso lo stare bene? [C7]  
 3: No, riconoscere che la scelta di libertà che tu hai preso nell'andare a convivere non è più la tua strada., indipendentemente dal subentrare di un'altra persona: basta che sia una persona di passaggio che ti fa capire che hai fatto una scelta sbagliata: la libertà che tu hai avuto nello scegliere di vivere con un'altra persona non esiste più. [B5]  
 S: La libertà sta allora dove uno sta bene? C'è finché uno sta bene? [C7]  
 3: Sta nel riconoscere anche il fatto di aver fatto un errore, nel tornare sui propri passi. [B5]  
 4: Che poi magari non è proprio tornare sui propri passi: a me non piace rinnegare un rapporto perché sempre mi avrà dato qualcosa. [B6]

#### DOMANDA 1.4

- S: Posso cambiare argomento? Perché molti di voi hanno messo che è più ammissibile ad esempio abortire piuttosto che l'eutanasia? [C7]  
 3: Se l'eutanasia è fatta quando una persona lo chiede ed è cosciente perché sta morendo, o se viene scelta da un parente stretto come la madre, il padre, il fratello perché il malato sta dieci anni attaccato alla macchina e non è cosciente allora va bene; invece se l'eutanasia viene scelta da una persona veramente estranea, allora no. [B5]  
 S: Il valore è allora la libertà di scelta. [C7]  
 3: Sì è la libertà di scelta. [A1]  
 4: Io per esempio ho dato all'eutanasia un voto abbastanza basso perché ho poca fiducia in molta gente che popola il pianeta. Ti spiego: è giustissimo quello che lui dice, nel senso che tu stai in una determinata condizione ed è giusto che abbia la libertà di scelta, però devi sempre considerare che siccome molti so' figli de 'na mignotta, alcuni stanno là come quello stronzo de mi' nipote che me deve togliere l'eredità! [B5] (ridiamo [A2])  
 3: Questi sono casi estremi. [B5]  
 4: Se esistesse l'eutanasia, esisterebbe certamente lo stronzo che se ne approfitta, per cui è un argomento molto, molto delicato. [B6]  
 3: Infatti io spero che quello che sta male abbia anche un fratello... [B6]  
 4: E se è figlio unico? [B6] (ridono [A2])

S: (interrompo la discussione che sta andando fuori dal tema principale) A parte gli altri, perché la cosa è molto delicata – se uno riesce a dirlo, non riesce a dirlo - ... [B6]

3: La cosa assurda è che uno debba andare in tribunale per avere il consenso di morire quando uno è ridotto come un vegetale senza né arte, né parte. Ma quello ce l'avrà il diritto? Ma sicuramente! O una persona che è malata di tumore a livello terminale, ma perché deve campare sei mesi di più magari con la morfina che tanto comunque sia è rincogliuto totale, quando può decidere di morire tranquillamente?! [B5]

S: Indipendentemente da quello che ci sta attorno che è molto complesso, se voi foste il malato il valore che voi salvereste è quello della libera scelta? O quello del non soffrire? Quale valore salvereste? [C8]

3: Io se fossi malato egoisticamente chiaramente è normale che penserei che non voglio soffrire, ma spererei anche di avere la lucidità per pensare che non voglio far soffrire neanche chi mi sta vicino, nel senso che una famiglia che vive con un malato terminale, non ha vita: quando stai al lavoro e arriva una telefonata pensi: "Oh mio Dio!"; stai a casa: "Oh mio Dio!". Non è vita! [B5]

S: Voi cosa salvereste? [B8]

1: Io concordo. [A1\*]

4: Oddio, c'è sempre il miracolo. [B6]

2: Sì c'è sempre. No, ci stanno che ne so... [A1\*]

4: Ci sta anche chi si è svegliato dopo tanti anni.. [B6]

3: Sì ma ci sta anche chi non si è svegliato! [D10]

S: Se foste voi il malato? Fate il discorso se foste voi il malato! [B4]

3: Certo, se uno se sveglia dopo dieci anni con la moglie che si è risposata, il padre è morto, la madre è morta, il figlio che s'ammazzato, allora che se sveglia a fa'? S'è addormentato nell'Ottantasei e se sveglia nel Novantasei, dieci anni che ha fatto? Mo' 'ndo vai, che fai? [B5]

(alza la voce e gli altri ridono [A2])

4: Il valore è la vita! Io so' molto attaccato a 'sta vitaccia! [B5]

S: (interrompo di nuovo!) Oh ragazzi! Oh posso dire una cosa? (la n. 2 mi aiuta e tocca il n. 3 per fermare il loro dibattito e ascoltarmi) Se voi foste il malato che cosa riterreste ammissibile o cosa non riterreste ammissibile? Voglio sapere questo! Limitiamo la cosa senno' diventa immenso il discorso. [B4]

4: La vera paura dell'eutanasia è che uno per la troppa sofferenza dice: "Vabbè stacca la spina", ma magari dopo una settimana se repijava, hai capito? Perché ci stanno anche piaghe spaventose che ti devastano poi magari alla terapia dopo ti riprendi; ma a volte anche se stai alla chemio e non alla radioterapia puoi dire: "Basta non ce la faccio più! Stacca la spina!". [B5]

S: E' l'incognita che allora spaventa?! [B7]

4: Eh sì! [A1]

3: Per me non è l'incognita!! [B5] (ridono [A2])

S: Perché? [C7]

3: Ma non stiamo parlando di uno che prende l'iniziativa, si alza e si stacca la spina da solo: stiamo sempre parlando di un'equipe medica che dice: "Guarda signora, suo marito non ce la fa!". [B5]

2: (si infervora e alza la voce) Mio cugino è stato in coma in rianimazione non so per quanto tempo e i medici avevano detto: "Donate gli organi", la madre ha detto "No, assolutamente no!". [B6]

3: Ma sì, sì, sì!!! (parla in sottofondo) [A3]

2: Poi si è svegliato e ora sta benissimo. [B5]

3: Ho capito: Ci stanno queste eccezioni! [D10] Io se parlo di me malato preferirei essere cosciente e prendermi io questa responsabilità e direi: "Staccate la spina". Anche se dovessi sta' attaccato alla macchina per cinque anni o per sei mesi perché continuo a campare sei mesi...no! [B5\*]

S: Vabbè, avete opinioni diverse non è che dobbiamo averle tutti uguali, anzi mi interessano opinioni differenti. [B4] Ultima domanda: che cosa vi ha spinto a mettere un punteggio più ammissibile all'eutanasia rispetto ad altre cose come prendere la droga, o come avere rapporti extramatrimoniali? La maggior parte di voi ha messo 5 all'eutanasia e 0 ai rapporti extramatrimoniali, all'assunzione di droga. [C8]

4: Perché comunque nell'eutanasia c'è sempre la libertà dell'individuo perché se io arrivo ad un certo punto perché non posso dire: "Aho, bella! Staccate la spina? Perché tu mi devi lasciare per forza lasciare vivo? Perché vuoi decidere della mia vita?" [B6]

S: E nel prendere la droga non c'è una scelta, nel prendere l'eroina, la cocaina non c'è una libertà di scelta? Perché? [C7]

2: Sì, sì, sì! [B5]

4: Qual è la questione: è inammissibile per me! Io non la prenderei. Ci siamo? Chi la prende e lo fa secondo me sbaglia nel modo più assoluto, per tanti motivi. Nell'eutanasia c'è sempre la libertà della persona. [B5]

3: Sì ma la libertà sta... La libertà per te finisce...[B6] Scusami, (interrompo il n. 3) posso finire il discorso? [B4] La libertà per te finisce nel momento in cui ti fai male, perché nel momento in cui ti droghi... Tu decidi che la tua libertà e la tua ammissibilità finisca dove ti fai male? [C7]

4: Non è solo questo: per me la libertà finisce quando... ci stanno un sacco di cose. Nella risposta che ti ho dato la droga è inammissibile per me! Ok? [B5]

S: Sì ma perché è inammissibile per te? [C7]

4: Per lo stesso motivo per cui non mi suiciderei! Perché so' attaccato alla vita, non perché ho paura della morte. Tutt'altro: è perché trovo che in questa vita ci sia da fa'. Poi ognuno è libero di seguire la propria strada... [B5]

S: Volevo sapere proprio questo: l'attaccamento alla vita è il tuo valore. [B4]

4: Ognuno deve cercare la strada: sicuramente una strada c'è. Uno può sbagliare, tornare indietro, ma c'è una tua via, una tua.. [B5]

3: Una tua dimensione. [A1]

4: Una tua dimensione. [B6]

S: E voi perché invece avete messo che è più ammissibile rispetto ad esempio all'eutanasia – anche se di pochissimo -, rispetto all'aborto, all'avere rapporti extramatrimoniali o al drogarsi? Qual è il principio? Non so se mi capite: lui ha detto: “Per me il principio è l'attaccamento alla vita, quindi non mi faccio male”; altri possono avere altre idee. [B8]

2: Io sono perfettamente d'accordo con quello che ha detto lei (si riferisce alla n. 1) è lo stesso motivo per cui ho messo 0 a assumere stupefacenti perché comunque sia non lo concepisco io per come sono fatta. Sull'aborto come si diceva prima ci sono mille motivi; fondamentalmente sono contraria, ma se me lo chiedevi qualche anni fa ti dicevo al 100% no all'aborto, poi crescendo mi sono resa conto che in alcuni casi è decisamente meglio perché come diceva A. (si riferisce al n. 3) ci sono anche situazioni allucinanti, per cui è decisamente meglio che il bambino non nasca. [B5]

S: Questo è per lui ma è anche per te? [C7]

2: Sì, sì. Poi bisogna sempre vedere il caso particolare per cui... [A1]

4: Ci sono alcune questioni che finché non le vivi è difficile parlarne. [B6]

2: Esatto. [A1]

4: Un conto è fare tante belle chiacchiere davanti ad un tavolo, un conto è viverle. Non sono cose stupide. [B5]

S: Sì lo so, non stiamo parlando di patatine. [A1]

## FASE 2

### SOMMINISTRAZIONE S.2

S: C'è un'altra cosa che vi devo dare. E' sul concetto di gravità: la scheda è molto simile, però quello che è ammissibile è ammissibile per voi, mentre in questo caso quello che è grave è sempre per voi – “E' grave per me” -, ma è sicuramente una cosa che viene più indicata dalla famiglia, dai vostri valori sociali, dalla gente che vi sta attorno: è una cosa un pochino più pubblica. Infatti i comportamenti che vi propongo sono tutti comportamenti che hanno delle ricadute sulla comunità. Il meccanismo è uguale: 0 per nulla grave, 10 è gravissimo. Comunque siete stati bravissimi: vi ho fatto le domande più difficili rispetto agli altri gruppi. [B4]

### DOMANDA 2.1

S: Allora la domanda di inizio è... Volete la più facile o la più difficile? Il criterio è lo stesso, cioè a me interessano i criteri che avete utilizzato per dire che quello è grave e quello è meno grave. Cioè come ragionate voi, come fate a dire che qualche cosa è gravissimo. Voi per esempio avete messo che è gravissimo guidare ubriachi o sotto l'effetto di altre sostanze, oppure fare l'amore in pubblico... [C7]

4: Quello è diverso. [B6]

S: No, no, certo, però a me interessa sapere perché... [B6]

3: Io ho messo 5 ! [B5]

S: Tu sei l'unico però... [B5]

3: Nel senso che io credo di non averlo mai fatto, nel senso che non so se vi è mai capitato di farlo in macchina, perché comunque è grave. [B6]

4: Infatti dipende se stai a piazza Barberini stiamo parlando di una cosa tua intima che tu prendi e metti in piazza. [A1]

3: Certo, però... [A1]

4: Secondo me quella è la gravità: portare l'intimità ad essere nulla, insomma! [B6]

3: Io personalmente non lo farei. [A1]

S: Sì ma qual è il criterio di gravità? Lui diceva il mettere l'intimità in pubblico, per te qual è? [C7]

4: Beh, c'è anche lo schifo, eh? Che schifo, scusa! [B5]

S: Cioè il rispetto degli altri? [C7]

4: E delle altre a maggior ragione! Ad esempio la falsa testimonianza è una cosa che va a ledere gli altri in maniera spaventosa! [B6]

S: La falsa testimonianza per te è grave perché... Perché? [C8]

4: Per due motivi: primo per una questione di rispetto come dicevo.. [B5]

S: Cosa è il rispetto per gli altri? [C7]

4: La mia libertà finisce dove inizia la tua in pratica! [B5]

S: Mmh! [A3]

4: Secondo, perché sempre per la storia che dicevo prima per la famosa via da seguire: io andrei totalmente contro una mia idea di giustizia che mi sono fatto col tempo, a parte il non pagare le tasse, che è una cosa che



riguarda gli altri e però non lo fa nessuno. Perché la falsa testimonianza, non solo rischi di mancare di rispetto ad un altro, ma anche rischi di fargli passare veramente i guai, rischi di fare male veramente ad un altro, che secondo me è una cosa gravissima: schiacciare qualcun altro per qualunque sia la ragione non esiste, è gravissimo! [B6]

3: Totalmente d'accordo! [A1]

S: E' grave. La gravità... [C7]

4: Non esiste niente di più grave: schiacciare un altro individuo è allucinante, qualunque sia la ragione. [B5]

3: Provocare danno volontariamente. [A1]

4: Sì è una cosa spaventosa, spaventosa! [A1]

S: E per esempio non è gravissimo per voi andare ad un supermercato, l'abbiamo fatto tutti, e rubare qualcosa? [C7]

4: Non è solo il fatto che l'abbiamo fatto tutti. [B6]

S: L'abbiamo fatto tutti, però in quel caso lì, non so, al commerciante hai comunque rubato una cosa! (alzo la voce) [B5]

4: Intanto parliamo comunque di grandi magazzini, non parliamo di negozio! Per me ha una gravità in un negozio, perché c'è il tizio che se sta facendo er mazzo! Il grande magazzino de Berlusconi, se gli fregano le gomme, ma chi se ne frega?! [B6]

3: No, indipendentemente dal piccolo negozio o grande!... [D10]

4: A parte che alzano i prezzi apposta: hanno già nel budget quello che verrà rubato. [B6]

3: S' hanno un coefficiente di rischio: hanno una perdita calcolata, già dall'ordine che fanno è calcolata. [A1]

S: Mmh. Attenzione! Quindi non è grave (urlo per sovrastare le voci degli altri e provo a farli ragionare con me) perché è comunque previsto? [C7]

4: No, non è questo. [D10]

3: Alla gravità bisogna dare pure un tetto, cioè un conto è che tu te rubi una matita, un quaderno, qualcosa, e se tu ci riesci sei bravissimo! [B6]

(ride la n. 1 [A2])

4: Poi dipende sempre come è la questione: se è la Standa, Berlusconi è il primo ladro, se è il ragazzino che se deve divertire'.... Se in un grande magazzino de Berlusconi te fregli un pacchetto de gomme, anzi! [B6]

S: Ragazze, invece per voi qual è il vostro criterio di gravità? Lui diceva la gravità finisce dove inizia quella degli altri. E' questa? [C8]

1: Non fare danno agli altri, ma ehm per esempio non pagare le tasse, sapendo che le tasse in teoria vanno per il bene di tutti, perché allora non è grave evaderle? [B6]

3: Oh, non parlate sennò me annoio a sentirve! (prende in giro le ragazze che stanno in silenzio) [A2]

S: Sì, dai imponetevi! [B4] Dicevo perché allora non è grave non pagare le tasse? [C7]

4: No, scusa me so' perso un pezzo. [C7]

S: Non pagare le tasse sono meno gravi di altri comportamenti? Ugualmente ledi il diritto di un altro: la tua libertà dovrebbe finire dove inizia quella dell'altro, almeno questa è la teoria. Voi vi siete detti d'accordo (mi riferisco soprattutto alla n. 1 e 2), poi però ci sono delle contraddizioni... [B7]

3: Vabbè è normale. [B6]

S: Infatti è normale, ma voglio capire il perché di queste contraddizioni. [C7]

4: Infatti normalmente è giusto pagare le tasse in un paese civile. [B6]

3: Dai, non prendiamoci in giro! [D12]

4: No, no, seriamente se funzionasse... [B6]

S: Non parlate insieme sennò non capisco niente! [B4]

3: Se si potesse trovare il modo di non pagare le tasse... vengono sempre fuori gli stessi discorsi: l'impiegato ne deve pagare troppe e quell'altro libero professionista quante ne paga? Boh, dipende da quello che dichiara! Boh, non lo so. E' normale che anche io se potessi eviterei di pagarle! Ci sta quello che ha 300 milioni e ne dichiara 100 e ne paga 25 e io ne pago di più. [B5]

S: Allora viene meno la tua fiducia? Viene meno la fiducia nei confronti del sistema? [B7]

3: Nei confronti del sistema, certo! [A1]

4: Sto aspettando il mio turno (parla piano ridendo).[A2]

3: Vai, vai! [B4]

4: Il problema secondo me è non di non funzionalità dell'istituzioni. Ti spiego: in Svezia uno è contento de pagare le tasse perché? Perché è come se noi che siamo in questa stanza decidiamo tutti i mesi de mettere un tot, per fare qualche altra cosa, mettiamo il caso che un tizio a settimana ce porta a spasso, ok? Allora se la tassa servisse davvero a qualcosa del genere e funzionasse la cosa, allora io sarei pure contento de mettere quelle 5.000 Lire, quei 5 euro, modello svedese! Il problema che in Italia la cosa è spaventosa. Tu paghi le tasse e non hai la minima idea di dove cacciano i soldi. E' normale che la gente dice ma che me frega de pagare le tasse, a maggior ragione che c'ho pure lo stipendio basso e allora perché devo morire de fame per te? Per chi poi? Per chi c'ha meno di me? Magari fossa vero! [B5]

S: (Mi giro verso le ragazze [C8]).

(Le ragazze fanno cenno di sì col capo [A3\*])

S: Vabbè non dite sempre che siete d'accordo! Potete avere anche idee differenti. [A2]

1: Ma è così però! [B6\*]

(segue un lungo momento di silenzio in cui io guardo le schede e cerco uno spunto, mentre loro aspettano di essere interrogate)

2: No, io a parte gli scherzi sono pienamente d'accordo. [A3\*]

S: Sulle carte. E sul tuo principio di gravità? [B7]

2: A parte che la mia libertà finisce dove inizia quella di un al... , e poi se parliamo di regole e di queste cose nel momento in cui vai contro la società o fai qualcosa che non è giusto... non so infrangi le leggi... allora no. [A3\*]

## DOMANDA 2.2

S: Per esempio, 'gettare rifiuti in strada': voi avete messo che è più grave di non pagare il canone Rai. Ora, indipendentemente dal canone su cui molti sono contrari – di voi tutti -, qual è il principio di gravità? Perché è più grave quello che altre cose? [B8]

2: Secondo me gettare rifiuti è segno di inciviltà: comunque, non è ... Nel senso che la sigaretta la butto per strada, però... [B5]

4: Tanto tra qualche anno sparisce la sigaretta! [A1]

2: Però ce stanno persone che non si regolano che non riesco a capire perché viviamo tutti a Roma e a me personalmente fa schifo il fatto che ci sia qualcuno che se ne frega. [B5]

S: E per esempio il fatto di rubare da un grande magazzino senza pagare? [C7]

2: Io lo ritengo comunque grave. Io perché ho paura perché poteri essere beccata, quindi evito, pure per quello. Fondamentalmente perché comunque... Per carità è vero che i grandi magazzini come dicevano loro non è un grave danno, però fai sempre qualcosa che... [A1]

1: Un conto è rubare la penna... [B6]

4: Ma il punto è: perché non lo dovresti fare? Chi è che ti dice di no? [B6]

S: Bravo, questa è la domanda che mi hai rubato! (rido) [A2]

3: Allora io personalmente non lo farei nel momento in cui in un reparto c'è una responsabile che ci va a rimettere personalmente: anche se sono astuto e bravissimo e mi rubo un cappotto ma so che la ragazza ci va a rimettere allora no! [B5]

S: In questo caso, l'altro è diciamo personalizzato, nel senso che tu sia chi è che ci va a rimettere: è una persona, non è un'istituzione, per cui tu non stai facendo del male in generale, ma ad una persona specifica. Quindi è più grave quando tu fai del male ad una persona singola, sia che la conosci sia che non la conosci, piuttosto che in generale? [B7]

4: Io credo molto nell'ideale di società sinceramente, anche se è molto utopico, per cui in realtà, al di là che non ho mai rubato nei supermercati – ma queste sono cose mie, insomma, dipendono dal mio senso di giustizia, per cui ti giuro: manco le gomme me sono rubato, manco il temperino – però se so che c'è un supermercato gestito da un gruppo di persone, da un'entità, penso che sia grave se uno stronzo viene e te sta a ruba' la roba, a meno che non stia a mori' de fame e allora questa è un'altra questione! Ma mettiamo un ragazzino che in realtà non gli serve de ruba' la penna perché ce l'ha l'euro in tasca per compralla, però la ruba per il gusto del ruba', ritengo che sia grave. Ritengo, però che non sia grave se se la va a ruba' al supermercato de Berlusconi. Questa è la differenza: se tu vai a ruba' al ladrone, che te devo di'? Veditela col ladrone! Mentre se vai a ledere un soggetto privato o ad una famiglia di soggetti privati, non cambia una mazza. Quindi sia se c'è un tizio che risponde per te nel reparto del supermercato, sia se sei in un supermercato e c'è genete che lavora e che si fa il mazzo per campa', insomma, allora è grave. Questo per me sta sullo stesso piano, al di là che io veda o riesca a personificare il soggetto che ledò. [B5]

S: Per voi è uguale rubare ad un Berlusconi, rubare, ad un'istituzione o rubare ad una persona singola? Voglio dire conta la persona a cui vai a rubare? [C7]

1: No, quando rubi, rubi! [C5]

3: Il concetto di rubare è sempre grave, capisci. [A1]

1: Certo anche io se mi trovo in un negozietto dove conosco il proprietario e so che si fa un culo così dalla mattina alla sera allora non ci vado a rubare. [B6]

4: Quello lo conosci, però. [B6]

1: Sì, però se sto in un grande magazzino la penna me la prendo, anzi forse adesso non lo farei più però l'ho fatto. [B6]

## DOMANDA 2.3

S: Ma quello che dicevi tu prima e poi abbiamo lasciato cadere è questo (mi riferisco alla n. 1): avevi detto per scherzo, ma forse non troppo "Io non lo faccio Perché mi beccano". Io volevo capire anche quanto per voi la

gravità è legata al deterrente, alla punizione che può essere semplicemente il fatto di farsi la figuraccia (finisco la frase alzando la voce per non farmi interrompere) [C8]

2: Certo! Ho il terrore di essere beccata, nel senso che pure semplicemente che so che non mi farebbero niente, mi direbbero solo: "Pagala". Ma per la figura di merda, pure! Cioè, ehm... [B5]

S: E' anche la tua immagine che è in gioco. [B4]

2: Pure se sto con lei e lei si prende una penna allora anche se non c'entro niente le dico di posarla, comunque mi dà fastidio, a parte il fatto che non è una cosa grave. [B6]

S: Sì facciamo un esempio molto più banale, non una cosa eclatante. Quindi la pena, che può essere anche che uno ti rimprovera o che ti fai la figuraccia, per te è importante nel definire un comportamento grave o non grave? Quindi è tanto più grave se c'è una punizione o se sai di incorrere in una cosa? [C7]

2: No, quello assolutamente: comunque stai rubando e per me la figuraccia è uguale se prendi una penna o prendi un'altra cosa di tipo maggiore. Chiaramente faccio più danno se rubo una cosa di valore maggiore, però non è quello. Comunque ti ho detto, non l'ho mai fatto, non perché l'altro lo ritiene grave ma perché sono io per prima che la ritengo una cosa sbagliata. [B5]

S: Ma quello che ti voglio dire è la gravità che pensano gli altri ti dà in qualche modo la misura di quello che stai facendo, oppure no, è indipendente, ce l'hai dentro? [C7]

2: Ce l'ho dentro. [B5]

1: No, ce l'ho dentro: se uno vuole litigare, litiga ugualmente anche in pubblico perché uno è incazzato. [A1]

4: No, quello mi dà molto fastidio. [D10]

3: Ma lì non c'era scritto in pubblico, c'era scritto... [B6]

S: 'Litigare animosamente'. [B6]

3: Animosamente, quindi uno può anche litigare a casa propria e poi gli altri lo sentono. [B6]

S: Beh, sì. Tu dicevi rispetto a prima. [C7]

4: Se tu devi fare una cosa e rischi che ti beccano eviti di farla! Ma per problemi della finanza... io ho questa cosa in ambito informatico: ci sono alcune ditte che meriterebbero nel modo più assoluto dei bombardamenti, sul serio! Senza ledere la persona, non dico di fare fuori Bill Gates in persona, ok? Però è giustissimo che nessuno di quelli che stanno in questa stanza non abbiano pagato il sistema operativo Microsoft, perché? Perché la Microsoft sta facendo un sacco di cose sporche, non sta rispettando moltissimi diritti altrui, per cui lì per esempio io dico che gli ruberei molto volentieri tutti i programmi. La stessa cosa alla Siae, anche se io compro i cd perché penso che ci sia l'artista che si è fatto il mazzo: mi rendo conto comunque che la maggior parte dei proventi vanno tutti alla Siae, cosa che mi dà al cervello. Per questo sono a favore dello scaricare dal pc; e la Siae si è inventata di mettere la tassa sui cd vergini: sono delle cose veramente assurde. L'unico motivo per cui non mi frego veramente tutto è che se mi beccano... [B6]

S: Però non per questo lo ritieni grave. [C7]

4: Cosa? [C7]

S: Cioè tu non compri il cd falso, però non lo ritieni grave. [C7]

4: No, vabbè comprare il cd falso è grave perché alimenti un mercato illecito, ma se tu prendi il tuo simpatico computer e ti scarichi tutto non stai facendo niente di male, non alimenti nessun commercio! L'unico deterrente non solo per me in questo pianeta è la pena. [B5 ]

## DOMANDA 2.4

S: Vi posso chiedere un'altra cosa? E' l'ultima cosa rispetto alla gravità. Voi avete sempre detto: la mia libertà finisce dove inizia quella degli altri, però per esempio non dichiarare un danno involontario ad un'altra macchina, non lasciare che so il cartellino che dice: "Sono stato io, questo è il mio numero di telefono"; in questo caso state ledendo in maniera molto evidente la libertà dell'altro, anzi in questo caso avete fatto un danno e l'altro si dovrà pagare le riparazioni. Per voi non è grave. Perché? Per esempio, per te (mi riferisco al n. 3) non è molto grave. [C7]

3: Che ho messo io? Manco me lo ricordo più! [C7]

S: Aspetta eh? Guardo. [B6]

3: No, io ho messo 10. [B5]

S: No, è 0 per nulla grave! Sì, 0 non è per niente grave. [B6]

3: No, non c'ho riflettuto. [B5]

S: Cioè adesso per esempio cambieresti? [C7]

3: Sì, sì non c'ho riflettuto, cambierei (si allontana dal tavolo, è un po' stanco) [A3]

S: Tu anche (guardo la 2). Non vorrei farvi l'interrogatorio: vorrei capire che meccanismo c'è dietro, magari... Questa è la regola, cioè io ritengo grave calpestare la libertà degli altri; poi ci sono delle eccezioni, perché siamo umani! Vorrei capire che ragionamento c'è dietro, capito? [C7]

1: Io ho messo 9 perché mi è capitato. Cioè se io adesso ci ripenso capisco che non è giusto (ride imbarazzata e tutti la criticano [A2])... Lo so, stavo a prendere la macchina la sera e cioè sono cose che capitano. [B5]

S: Dai, finitela! Poverina! Voglio sapere che ragionamento hai fatto: sarà entrato un tuo meccanismo di difesa! [B4]

1: Esatto! Un meccanismo di egoismo, sì di egoismo, egoismo pure. Sì lo ammetto. [B5]  
S: Cioè in quel momento tu hai pensato: “Posso trovare una scappatoia e allora...” [C7]  
1: Già e sono andata via. [B6]  
4: (ironizza) Lì è chiaro... [A2]  
S: Sì, lì è chiaro, è una scappatoia vera e propria (con la mano serrata e lunga faccio segno di scappare, ridono)  
Ma non perché è per lui: tante cose le abbiamo fatte tutti, è bello dirlo, però saremmo scappati in diversi. [A2]

### FASE 3

#### DOMANDA 3.1

S: Adesso vorrei parlare di quelle domande che vi ho dato all’inizio: la prima domanda chiedeva quanto conta il giudizio degli altri nella vostra vita. Quanto conta? [C7]

1: Dipende anche dalle persone: per esempio mia madre o B. mi possono dire una cosa. Io le ascolto, posso tenerne anche conto, però è sempre la mia vita, per cui decido io in base ai miei criteri e tutto. Decido io. Certo, do abbastanza peso a quello che dicono gli altri, però solo decido sempre io. [B5]

S: E il peso in base a cosa lo dai? [C7]

1: Rispetto soprattutto alla persona che mi dà il consiglio, perché ci sono persone che me lo possono dire: se c’è una persona che mi conosce bene e che mi dice: “Attenta a quello che fai, pensaci bene, fai questa cosa”, io posso pensare che se me lo dice tante volte un motivo c’è, però io me ne posso anche fregare, sono sempre io a decidere. [B5]

4: Ad esempio se i miei amici mi dicono di qua e di là posso anche prendere in considerazione, giusto perché loro lo fanno per me ed io ho rispetto, ma la decisione è mia. [B6]

1: Esatto. [A1]

4: Puoi anche dirmi che sto sbagliando nel modo più assoluto ma se io ritengo che quella sia la mia via, la seguo comunque anche a costo di sbagliare. Poi se sbaglierò chiederò scusa e così via; poi per me è anche importante sbagliare, rendersene conto e magari chiedere scusa ed essere pronti a tornare indietro o a ringraziare. Però, ecco, per me è fondamentale imparare a camminare con le proprie gambe, perché se non cammini con le tue gambe, non cambi, non cresci, nel senso che... [B6]

S: Voi pure? [C8]

2: Sì, sì. [A3]

(Il n. 3 fa cenno di sì, ma ormai è lontano dal tavolo ed è stanco anche per l’ora [A3])

#### DOMANDA 3.2

S: E invece l’ultima domanda era sulle regole – abbiamo quasi finito, eh? (li rassicuro) – cioè che valenza hanno per voi le regole nella vita? Che valore hanno? [C8]

4: Allora io ho messo che le regole giuste te le dai da solo, ma non nel senso che voglio fare quello che mi pare, senza dover rispettare un regolamento, eccetera, come un anarchico. No! Nono è questo. Nel senso che se una regola la fai tua perché la ritieni giusta per la tua via e la tua strada allora quella sarà davvero per te una regola. Ciò sempre con il beneficio del dubbio, nel senso che nel momento in cui un bel giorno capisci che per te quel tipo di regola per te non ha più senso, allora devi sempre essere pronto a lasciarla. Una legge per me è giusta se riesco a farla mia. D’accordo? Allora in quel caso è giusto rispettarle. Ma se esiste una legge o una regola significa che qualcuno si è messo lì a pensarla quindi dovrebbe esserci un motivo; purtroppo non è vero, perché ce ne stanno tantissime che per me non sono corrette, ad esempio. [B5]

S: Quindi tu ad esempio a tuo figlio insegneresti tutte le leggi, tutte le regole che sono nella società o soltanto alcune? [C7]

4: In che senso? Gli leggo il codice civile? [C7]

S: No, per carità! Quali regole insegneresti? Non solo quali sono le regole fondamentali, ma anche cosa insegneresti a tuo figlio delle regole? Che bisogna rispettarle? O non rispettarle? [B4]

4: Io lo aiuterei a costruirsi un senso di giustizia. E nel momento in cui un individuo ha un senso di giustizia vero, a quel punto le regole verrebbero da sé. Ad esempio io non ho mai rubato al supermercato perché per il mio senso di giustizia dice che è una cosa che non mi piace. Per cui se vai in questa via non ti verrebbe mai in mente di ammazza’ una persona, ad esempio! Le regole esistono, a mio avviso, perché tanta gente o non ha voglia o non ha tempo di cercarsi una propria via, una propria strada o vive in un ambiente che non gli permette di crearsi il senso di giustizia. [B5]

3: Io penso che le leggi esistano per la società e sono indispensabili (parla pianissimo). [B5]

4: Questo è secondo il tuo modo di vivere, per cui il discorso sulle leggi è perché servono perché fanno quadrare il cerchio, per far convivere una marea di gente insieme. Così esistono le leggi della strada e così via, servono! Certo che quelli che fanno le leggi, su 200.000 leggi che fanno e 50.000 servono per loro, ok. Mentre le restanti sono per gli altri. Però... [B5]

- S: Facciamo un esempio: adesso hanno introdotto il nuovo codice della strada e da quando l'hanno introdotto, al di là delle polemiche che ci sono state sulle statistiche, eccetera, sono diminuiti gli incidenti stradali... [B4]
- 4: Sì ma se io andavo senza cintura prima ci vado anche adesso. Per carità di Dio, secondo me non è stato un deterrente a fare guidare meglio perché anche con i punti basta che vai a fare i corsi di recupero e 'mo i punti te li riprendi. Le cose che c'erano prima ci sono anche adesso, solo che le pene sono inasprite. [B5]
- 3: No, vabbè visto che gli uomini sono delle bestie, soprattutto certi, servono delle regole per convivere e così evitare che uno parli al cellulare mentre guida. [B5]
- S: E voi ragazze, cosa ne pensate (mi riferisco alla n. 1 e 2)? Usate la cintura di sicurezza? [C8]
- 1: Sì, anche prima. [B5]
- 4: Ma a Roma è da tanto che si mettono...[B6]
- S: Forse ho sbagliato esempio: rispondevate al cellulare? [C7]
- 2: Sì prima sì, ora ci sto attenta perché le multe arrivano a mi' padre. Però per me le regole vanno rispettate: se ci sono vanno rispettate. Poi per carità, io posso non essere d'accordo con una regola, però a mio figlio gli insegnerei a rispettarle. [B5]
- 1: Anche io la penso così. [A1]
- 4: Io invece penso che bisogna semplicemente cercare di vivere la propria vita bene, cercare la propria strada, sentirsi bene nel mondo dove si vive, cercare di essere se stessi. La regola è stare bene con se stessi. [D10]
- 3: Ma è chiaro che se tu stai bene con te stesso, questo dipende anche da come ti vedono gli altri, dal giudizio degli altri. Ad esempio, anche a te piace comprarte la maglietta per essere guardato: questo è un modo di dipendere dal giudizio degli altri. [B6]
- 4: Ma è chiaro, è chiaro, ma se questo serve per farti stare bene, allora è giusto. [A1]
- 2: Sì è giusto. [A3]

#### OSSERVAZIONI:

- ✚ **PARTECIPANTI:** I ragazzi (numero 3 e 4) tendono a monopolizzare la discussione e ad escludere le ragazze (numero 1 e 2). In alcuni punti, persino, la numero 2 risulta del tutto eterodiretta, ovvero tende a ripetere quello che hanno detto gli altri anche se si tratta di cose del tutto contraddittorie (cfr. intervento finale della numero 2 alla seconda domanda della prima fase). La numero 1 è la più piccola e si imbarazza quando nella seconda parte confessa di non aver segnalato un danno provocato ad un'altra automobile. A livello di idee, le ragazze appaiono del tutto prive di una chiara e interiorizzata concezione politica, mentre il numero 3 si dichiara di estrema destra e il numero 4 risulta più disgustato che indifferente.
- ✚ **TONO:** Tranquillo fin dall'inizio: i partecipanti si sentono a loro agio e scoprono con il procedere della discussione la piacevolezza del compito richiesto che inizialmente pensavano noioso.
- ✚ **COMPITI PARTECIPANTI:** Il numero 3 ha capito fin dalla prima domanda gli obiettivi della discussione e gli interessi cognitivi del moderatore e ha spinto tutti verso la giusta direzione. In seguito, dato lo sforzo maggiore e l'ora tarda, ha cominciato a non seguire più attentamente il dibattito (a partire dalla fine della seconda fase) e ha allontanato la propria sedia dal tavolo. Il numero 4 ha coinvolto gli altri partecipanti fino alla fine della discussione dimostrando interesse e motivazione. Le ragazze (numero 1 e 2) sono state stimolate in più momenti a parlare e ad intervenire in maniera creativa, a volte sortendo il risultato opposto, ossia l'inibizione; non sono risultate proficue le battute dei ragazzi (numero 3 e 4) sulla loro scarsa collaborazione.
- ✚ **COMPITI MODERATORE:** Questa sessione è stata svolta con la precisa intenzione di concentrare l'attenzione sui criteri di discernimento usati dagli attori per distinguere i comportamenti ammissibili da quelli non ammissibili e quelli gravi da quelli non gravi. Ho quindi provato a porre questa domanda per prima, pur temendo di ottenere un *flop*: dopo un primo momento in cui si è tergiversato, il risultato è stato ottenuto e si è andati subito al nocciolo della questione. Valuto buono il tentativo continuo di rendere espliciti, pur con altre parole, i concetti espressi dai partecipanti: si dà la possibilità all'attore di specificare e chiarire le proprie idee pubblicamente. Non molto riuscito è invece il tentativo di incoraggiare le ragazze a parlare: in alcuni casi ho ottenuto una certa diffidenza e anche un po' di imbarazzo (in particolare senza volerlo sono stata un po' dura con la numero 2 nella seconda fase).
- ✚ **PUNTI INTERESSANTI:** Il criterio espresso all'inizio dal numero 3 sul non nuocere agli altri come criterio di ammissibilità. La seconda parte con tutti i tentativi di rendere coerenti le varie risposte al criterio sopra esposto (ad eccezione del rapporto tra pubblico e privato). Dibattito del numero 4 sulla logica 'occhio per occhio, dente per dente' (è bene rubare ai ladri). Normativismo della numero 2 espresso alla fine e anche in punti precedenti della seconda fase (ad esempio durante il discorso sul prendere qualcosa senza pagare in un grande magazzino). Tema del bene per sé, secondo cui le regole giuste sono quelle che fanno stare bene con se stessi (sostenuto dal numero 3 alla fine). Analizzare frasi eterodirette della numero 1 e numero 2.

✚ **CAMBIAMENTI DI IDEA – SCHEDA 2:**

3. La numero 3 cambia idea nella D1, passando da una concezione di autodirezione (categoria 3) ad una di eterodirezione (categoria 2).

✚ **RICORDARE:** Di guidare la discussione quando sta andando fuori tema. Non intervenire troppo bruscamente per invitare gli attori timidi ad intervenire.

## Trascrizione *focus group* 4

### laureati, 26-32 anni di destra (avvocati)

1. maschio, 28 anni, laureato, vive a Roma dalla nascita nella casa dei suoi genitori, ha padre e madre diplomati;
2. maschio, 31 anni, laureato, vive a Roma dalla nascita nella casa dei suoi genitori, ha padre e madre diplomati;
3. femmina, 27 anni, vive a Roma da nove anni in casa con altre ragazze, ha padre con licenza elementare e madre diplomata;
4. femmina, laureata, vive a Roma da nove anni in casa con altre ragazze, ha padre diplomato e madre laureata;

Il focus si è svolto la sera tra le 20.30 e le 23.30 circa di domenica a casa della moderatrice, nella sala da pranzo seduti attorno ad un tavolo per dare la possibilità di scrivere e di vedersi tutti. Io ero a capotavola e la numerazione dei partecipanti comincia dal soggetto seduto alla mia sinistra.

-----

-----

#### FASE 1

##### DOMANDA 1.1

S: A me non interessano i singoli comportamenti e cosa pensate dei singoli comportamenti, mi interessa di più la logica che voi utilizzate nel rispondere alla domanda. [B4] Cioè prima di tutto che cos'è per voi l'ammissibilità e come mai per voi certi comportamenti non sono ammissibili? Ho visto che per tutti per esempio prendere l'eroina o cose del genere non è per niente ammissibile, mentre per la maggior parte di voi, per esempio, è del tutto ammissibile andare a convivere divorziare e così via. Qual è la logica che voi utilizzate normalmente? Cioè se c'è una logica qual è la logica che usate? [C8]

4: La mia è un a logica tutta personale basata semplicemente sui valori e principi personali, e sul mio modo di comportamento istintivo: ciò che in me provoca una forma di rigetto e ciò che invece mi è indifferente e ciò che potrei tollerare. [B5]

S: Quando dici valori che tipo di valori intendi. Qual è il valore in assoluto che hai tenuto in considerazione quando rispondevi? [C7]

3: Rispetto di se stessi e delle proprie esigenze. [B5]

S: Voi? Siete d'accordo o avete un'altra logica, avete usato una logica? [C8]

4: Io ho fatto in base a quello che pensavo io ma per quanto riguarda, non lo so, cose come l'aborto, l'eroina, fumare, ecstasy e tutto il resto ho pensato al valore della vita. [B5]

S: Che cosa significa della vita? [C7]

4: La vita è troppo preziosa lasciarsela sprecare, magari avere atteggiamenti che... [B6]

S: Hai pensato alla tua vita o alle vita degli altri? [C7]

4: Anche alla vita degli altri, anche per l'eutanasia non è accettabile perché riferita a casi estremi però... [B6]

S: Mmm, mmm. Voi? [A3]

1: Non ho inserito 10 come accettabile al massimo: il massimo dell'espressione dell'accettabile è il 9. E' una visione tutta personale visto che le proprie scelte non possono mai essere definitive, c'è sempre un valore aggiunto che secondo me non è personale ma è oltre. Un valore aggiunto che può essere anche dalla realtà sociale in cui vivi. Quindi non ho 10, per quanto riguarda la votazione positiva. Mentre ho usato lo 0 perché ho una repulsione personale su alcune cose. Però non si può utilizzare il metodo della valutazione personale in tutto lo 0 delle mie risposte perché alcune sono 0 perché valuto l'azione in sé. Per esempio, far uso di marijuana è una azione in sé stupida che non ha significato e quindi ho messo lo zero. Mentre anche per esempio i rapporti omosessuali anche lì ho messo lo 0 perché ho una repulsione del tutto personale, non potevo mettere 1 perché considero il valore aggiunto della realtà sociale in cui vivono sicuramente persone che hanno rapporti omosessuali: visto che come persona lo rifiuto in toto quindi per me sono portato a pensare che la stessa realtà sociale non è così, la stessa realtà sociale dovrebbe quanto meno pensare come me. Mentre, per esempio un esempio in cui ho usato lo 0 come negazione. Per esempio ho usato l'1 come l'utilizzo delle droghe, di cocaina, ma non per niente, ma perché facendo il rapporto tra la marijuana e l'ecstasy, che sono realtà completamente lontane da me e idiote, mentre con l'1 presumo che in una realtà tra i miei coetanei possa avere un significato. [B6]

S: Cioè tu hai considerato quelle azioni che per te hanno significato e quelle che non hanno significato, per esempio per te la marijuana non ha significato... [C7]

1: Sì. Però questo soltanto nel lato negativo della cosa, per dare zero. Invece nel lato massimo, nell'essere ammissibile non ho usato 10 come massimo dell'approvazione ma 9. [B6]

S: Ho capito. Ma pensavi alle cose che per te non hanno significato perché fanno male o non hanno significato? [C7]

1: Io non mi sono riferito a perché fanno male, sinceramente. [B6]

S: ...perché fanno male perché possono ammazzare... [C7]

1: No, non, no. [D10] Quella è una cosa in più. E' una repulsione personale: secondo me è una cosa idiota, basta: io non la faccio e basta. Anche se facessero bene non la farei perché la considero stupida. [B6]

S: Per cui, se per esempio voi avete risposto diciamo di più quello che fa male per il valore della vita eccetera. [C7]

3: Io ho messo anche il fattore curiosità e il fattore ... nel momento di esistenza diciamo di esperienza, perché penso che ci sono dei momenti in cui uno nella vita potrebbe essere più debole ed avvicinarsi ad un certo ambiente a certe cose e quindi riesco a capirlo, non sono veramente intollerante nei confronti per esempio delle droghe perché capisco. Diverso è il discorso, infatti non sono stata drastica se non per l'ecstasy e per l'eroina perché le vedo particolarmente rischiose come droghe, per il resto sono tollerante sia nei confronti della cocaina che della marijuana perché non hanno quell'alto tasso di pericolo però capisco che in alcuni momenti della vita può capitare o per curiosità o per debolezza, certo dipende dall'uso che uno ne fa, se questo uso viene protratto nel tempo allora diventa una cosa stupida. Però se è un momento della vita posso capirlo, non lo condanno. Può essere l'ambiente che uno frequenta, le amicizie, può essere un momento di depressione un momento di..., certo lo tollero più da un ragazzo giovane e non certo dall'uomo di quarant'anni, perciò ho messo se non sbaglio un 5. [B5]

2: Io ho usato questo metro di paragone: la necessità del singolo. [B5]

S: Cosa significa? [C7]

2: La necessità del singolo sottesa a far fronte alle proprie esigenze contingenti mantenendo ovviamente quello che reputo personalmente, ma anche calandomi all'interno della società stretta o allargata che sia, quelli che sono nei dettagli, le considerazioni da farsi. Per esempio al divorzio ho messo 10, non ho fatto lo stesso ragionamento, nel senso che benissimo, in una scala da 0 a 10 se 10 è il massimo e 0 il minimo, anche se il massimo è 10 ciò non significa che possa comunque dare un valore aggiunto che vada al di fuori della scala. [B6]

S: Tu per esempio hai messo 0 a cocaina ed ecstasy... [C7]

2: Ho messo 0 a cocaina ed ecstasy. [A1]

S: 2 a eroina per esempio. [A3]

2: 2 a eroina. [A1]

S: Perché? Perché fanno più male cocaina ed ecstasy? [C7]

2: No assolutamente no, dal punto di vista prettamente tecnico forse l'ecstasy fa più male della cocaina. [D10]

S: No, non mi interessa... volevo sapere il tuo ragionamento... [C7]

2: Dico che prendere la cocaina o calarsi con l'ecstasy sia estremamente sciocco e inutile, mentre chi purtroppo, per necessità perché è obbligato o per qualsiasi altra motivazione, perché non sa che fare, eccetera, si avvicina all'eroina e ci rimane intrappolato non dico si debba dare una giustificazione, non dico che questo comportamento debba essere giustificato o salvaguardato rispetto chi assume cocaina od ecstasy ma sicuramente c'è un disagio, c'è un dolore. Ci sono delle considerazioni da farsi che in un certo senso, se non giustificano, quanto meno vanno considerate in maniera diversa da chi una sera si incontra con gli amici non ha nulla da fare di meglio se non farsi due strisce di cocaina o farsi di ecstasy. Quindi chi fa uso di eroina, è perché veramente alla base di quell'uso coattato, condizionato ha un problema serio. [B6]

S: Perché hai messo 0 invece ad andare con le prostitute il principio è sempre quello della logica è sempre quella della non necessità da parte dell'individuo? Oppure in questo caso è cambiato? [C8]

2: No, in questo caso è cambiato. Penso che andare con una prostituta è diverso dallo sfruttare la prostituzione, anche se da un punto di vista come dire passivo, non sia ammissibile, non per una questione di morale sociale, ma perché così facendo si incoraggia, si aumenta il traffico di donne da tutte le parti del mondo, si rischia di diffondere malattie a trasmissione sessuale e sicuramente si offende nella maniera più grave, più inammissibile quello che è l'animo umano femminile, ma anche maschile. [B6]

S: Insomma tu non lo faresti. [B6]

2: No. [B6]

## DOMANDA 1.2

S: Ecco per esempio voi avete messo, questo un po' tutti, diciamo c'è una grande apertura verso alcune tematiche come la convivenza, il divorzio eccetera, però siete molto legati invece ad una mentalità più tradizionale per i rapporti extramatrimoniali - che forse avrete magari inteso anche come rapporti extra coppia in



generale, non è importante essere sposati. Ecco, secondo voi perché comunque è un valore quello della fedeltà? [C8]

3: No, secondo me è una questione logica che si sposa perfettamente col mio carattere, nel senso che per me nel momento in cui io ho un'attrazione per un'altra persona o ci sono problemi all'interno della coppia, io sono una persona molto diretta per cui preferisco affrontarli e non aggirare l'ostacolo e cercare lo svago o la distrazione, o un qualcos'altro all'esterno della coppia. Quindi non ne sarei assolutamente capace, quindi non critico chi lo fa, però per me è inammissibile, perché non ne sarei capace, ma non per rispetto verso l'altra persona, per rispetto di me stessa perché per me sarebbe un grave problema. [B5]

S: Cioè tu dici io ho fatto comunque una scelta di stare accanto ad un'altra persona, a questo punto è come se andassi contro la mia stessa logica il fatto di stare con un altro. E' meglio affrontare la cosa. Cioè è un po' un auto-contraddizione, cioè: "Io ho fatto una scelta e non mi contraddico". [C7]

3: Esattamente. Non voglio questo. E comunque nel momento in cui mi dovessi rendere conto che le cose non vanno bene con la persona con cui sto e provo un'attrazione extraconiugale talmente forte, talmente..., riuscirei a chiudere la relazione prima di fare qualsiasi passo o a riflettere e evitare di prendere in giro me stessa, oltre che l'altra persona. [B6]

S: Invece tu dicevi che è anche un rispetto... [C8]

4: Al di là della mia considerazione personale per cui io sto con una persona e quindi non vedo perché dovrei avere relazioni con altre persone, ma questo è scontato, ho messo lo zero alle relazioni extramatrimoniali in riferimento anche a vicende anche che sono accadute ad altre persone. Secondo me ci sono tante persone che pur stando con una persona, pur avendo una relazione non mettono in dubbio quel rapporto, ma ciò non toglie che possano avere delle relazioni extramatrimoniali. Eppure secondo me è mancanza di rispetto, a parte nei confronti di me stesso, ma anche nei confronti dell'altro. [B5]

S: Mancare di rispetto, perché non glielo dici? Perché mancare di rispetto? Perché non glielo dici? Perché è una contraddizione? [C7]

4: Perché ha modificato la relazione e continui la relazione con la persona con cui stai abitualmente. Quindi secondo me ha due sfaccettature la cosa. [B6]

3: Ecco quello sicuramente, poi per me è una questione proprio di ... [A1]

4: Per questo ho ammesso il divorzio perché se due persone non si amano più... [B6]

3: Invece io ho un'altra concezione del divorzio, coerentemente con il mio modo di pensare: da questo punto di vista sono molto all'antica, nel senso che per me i problemi, nel momento in cui decido di sposarmi, allora ... Forse sono molto intollerante anche prima, però nel momento in cui decido di sposarmi.. [D10]

S: E' una questione di coerenza? [C7]

3: Sì. [A1]

S: Cioè tu ne fai una questione di coerenza. [A3]

3: Sì di coerenza e anche di importanza della fiducia che l'altra persona ripone in me. Cioè mi sento molto forte da questo punto di vista, mi fa piacere esserlo. [B6]

S: F. (mi riferisco al n. 2), tu avevi messo 5? [C8]

2: Io ho messo 5 e questo 5 significa, giustamente, che siamo uomini e abbiamo limiti quindi sia dal lato maschile che femminile, però ho messo 5 e quindi meno della metà praticamente. [B5]

S: Sì, perché hai messo quasi tutti i punteggi estremi. [A3]

2: 5, perché è una cosa più che non tollero, non capisco, o quanto meno nel momento il cui la capisco mi rendo conto che è sintomo di immaturità e un po' anche di vigliaccheria ma con se stessi, non nei confronti del partner fisso e usuale. Vigliaccheria perché uno non si mette davanti al problema che ha sicuramente, perché se uno cerca di evadere dal rapporto usuale è perché ha dei problemi di diversa e varia natura. E quindi dal punto di vista di persona adulta e matura sarebbe il caso che ne parlasse quanto meno che affrontasse il problema e poi cercasse di risolverlo. Ho messo 5 perché non sempre purtroppo è possibile risolverlo questo tipo di problema, sia per come uno è fatto, sia per il proprio percorso e via dicendo, sia perché dall'altra parte c'è una... chiamiamola, incapacità, o comunque non volontà, di vedere il problema, di affrontarlo e di farsi in un certo senso una ragione. Questo. Però in linea di massima sono d'accordo con quanto è stato detto fino ad adesso, che se una persona, un soggetto appartenente ad un rapporto di coppia cerca di evadere andando, non solo a letto avendo rapporti sessuali, ma anche semplicemente flirtando con altri, è perché effettivamente ha necessità che non riesce a soddisfare. Sono stato categorico. [B5]

S: No, no. Ho capito. [A3]

1: A questo io se ben ricordo non ho messo più del 5 ma ho messo neppure molto vicino allo 0: ho messo una via di mezzo. [B6] Non ricordo se mi aiuti eventualmente... [C9]

S: Sì, 4. [A3]

1: Sì, perché la mia è una media. [B6]

S: Sei un matematico? [A2]

4: Hai messo 4 a che? [A2] (ride [A2])

1: La mia è una media perché è una media tra la mia realtà precedente, la mia realtà presente e una realtà sociale. Praticamente perché? Il motivo è che se non consideravo la mia realtà sociale veniva poi cinque. Perché? Per me è inconcepibile rapporti extraconiugali, extracoppia, però dipende da quando un da la risposta, da in che ambito, da che momento storico. Per me il momento storico di adesso e spero che sia anche il momento storico futuro

identico: io vivo con la mia ragazza, però il mio momento precedente a questo era un momento un po' più frivolo. [B6]

S: Insomma tu dici dipende dalla situazione? [C7]

1: Sì, dipende dalla situazione, dal momento. [C7]

S: "Può accadere, dipende dai presupposti della coppia". [B6]

1: Sì, per non gettare completamente il fango su quello che era prima, e cercando di non rinnegare completamente me stesso... [B6]

2: E cercando di salvare in qualche maniera te stesso! [A2] (ride [A2])

S: Hai cercato di salvare la tua coerenza. [A3]

1: Per cercare di salvare la mia coerenza... ho dato un 4, però in realtà il voto sarebbe dovuto essere al di sotto del 4, sarebbe stato completamente da bocciare. Però la mia risposta non ha nulla a che fare con i grandi principi che tu hai tirato fuori (si riferisce alla n. 3) di rispetto di se stessi e dell'altra persona, ma rispetto di quello che tu stai vivendo, ovvero una terza cosa, il rispetto per il sentimento che stai vivendo. Che poi di riflesso è il rispetto delle due persone, ma la prima cosa che mi viene in mente è il rispetto del sentimento che ti lega all'altra persona. [B6]

2: Ma questa credo che è una delle domande, anzi è la domanda più altalenante nella risposta. [A1]

4: Non è vero, per me c'è un valore di fondo. [D12]

3: Sì, c'è un principio, che significa che magari l'ho fatto?! [D12]

S: Vabbè ragazzi, non è soltanto l'esperienza che mi interessa se voi avete un principio di fondo: se voi seguite un principio di fondo. Sennò se è un comportamento che voi valutate in maniera situazionale, rimane situazionale e basta. [B4]

3: Il problema sai qual è? E' che un conto è .... sono d'accordo col discorso che fai un anno fa, due anni fa, tre anni fa se la domanda fosse stata: "Sei d'accordo a farti una storia extracoppia in generale" allora era una cosa. Però coniugale no: io ho sempre pensato all'amore, anche nei periodi più bui della mia vita... [B6]

1: Però sai che c'è? Io non sono sposato in questo momento. [C7]

4: Per me non è questione di essere sposati in questo momento. [D10]

2: Per me il fatto di extramatrimoniale o extra coppia per me è indifferente, dipende dalla situazione che uno vive in quel momento. C'è chi tradisce e accanto c'è la sua fidanzata, c'è chi tradisce e accanto c'è la moglie con tre figli e, paradossalmente, c'è chi tradisce e accanto non c'ha nessuno, perché ci potrebbe essere anche questa, come dire, possibilità, nel senso che l'uomo tradisce se stesso e i propri ideali fino a quel momento. [B6]

4: Se ce li hai questi ideali, sennò secondo me c'è tanta gente che non ha gli ideali della fedeltà. Io trovo che c'è qualcuno che non ce li ha. [A3]

3: Io sinceramente non riesco a essere drastica nelle relazioni prematrimoniali, cioè nel senso che... [B6]

S: La scelta non la vedi definitiva. [A3]

3: No, non la vedo definitiva, non mi spaventa nulla, cioè nel senso che tutto prima del matrimonio... [B5]

2: No, questo no. [D10]

3: Nel senso che per me il matrimonio è un passo così importante, non so neanche se riuscirò a compierlo, però, io quello che dico... Perciò non sono neanche d'accordo poi automaticamente col divorzio, perché io do un'importanza talmente grande al matrimonio come all'amore vero quello con la A maiuscola, per cui rapporti prematrimoniali che vanno e vengono, possono durare sei mesi, un anno, dieci giorni e così via, io non riesco ad essere così drastica perché capisco che tutto fa esperienza. Però è grave quando, nel momento in cui queste esperienze sono state maturate e arrivi ad un'età, che oggi non è più vent'anni come prima, arrivi a un'età che spesso supera i trent'anni, in cui decidi di sposarti e là diventa proprio una trasgressione sessuale perché oggi viviamo in una società che ti permette di fare esperienze, di divertirti, di uscire di conoscere persone, di fare tutto quello che... [B6]

2: Questo è un discorso fenomenico, cioè puramente empirico. [D10]

S: Lei vuole fare, penso, una questione molto di scelta iniziale. Se una scelta è una scelta che ci arrivi, una scelta importante come il matrimonio... [A3]

3: Io sono per la fedeltà anche prima del matrimonio, non riesco ad essere tollerante all'idea di un tradimento... [B6]

1: Tu metteresti in correlazione il rapporto extraconiugale con il divorzio? C'è una correlazione? [C7]

S: Per l'importanza del matrimonio. [A3]

1: Mo' che mi ci fai pensare io ho risposto 8 alla tua domanda sul divorzio. Ma quell'8 non è mio non è una mia valutazione è una risposta sociale generale, capisco il divorzio, ma che non riguarda me, esterna a me il divorzio. [B5]

3: Per esperienza personale degli ultimi due anni della mia vita, visto e considerato che sto lavorando in uno studio che si occupa prevalentemente di diritto di famiglia, di divorzio e separazione, sono stata abbastanza drastica con i divorzi proprio per una considerazione sociale generale. Perché? Perché mi rendo conto che oggi si divorzia con una facilità estrema, per cui "No non vado d'accordo perché lui non stira sette camicie. No, separiamoci perché lui vuole andare là, preferisce la montagna e io il mare". E soprattutto per le relazioni extraconiugali. Per cui se io divento drastica perché mi rendo conto proprio di questa inflazione. [B6]

2: Io invece ho accoppiato quello che tu stavi dicendo con la mia esperienza personale. Io non ho accoppiato le relazioni extraconiugali col divorzio, semplicemente perché io il divorzio la vedo come una cosa esterna a me.

Perché secondo me i nostri due pensieri partono da due punti di partenza diversi, ma convergono. Questa motivazione si trova anche in quel 4, per esempio nella famosa media, perché? Perché nello stadio in cui hai bisogno di trovare una persona con cui dividere l'amore, arrivi ad auspicare che quell'amore è per sempre. Quindi per me è inconcepibile il divorzio, a meno che non succeda qualcosa di gravissimo. [B5]

3: Io qualcosa di gravissimo lo identifico nel divorzio, per il resto è tutto superabile. [D10]

1: Sì, perfetto. [A1] Però in questo momento la mia valutazione del divorzio non riguardava me, ma riguardava se una cosa è possibile. [B6]

S: Troppo futura? [C7]

1: No, nel senso non dici se.. [B6]

4: Per esempio, senti quei due hanno divorziato non dici: "Oh, dio che hanno fatto!". [A3]

1: Probabilmente perché il divorzio è il frutto di un percorso di una maturità umana. [A3]

S: Quello che tu dici è che sostanzialmente la logica che hai utilizzato tiene conto anche della lontananza o della vicinanza delle esperienze, cioè se tu hai esperito questa cosa allora puoi dire qualcosa in merito oppure no. [A3]

1: Nel senso che il divorzio non è l'aspetto negativo del matrimonio, non è il crollo del matrimonio, ma la fortuna del matrimonio. [B6]

3: E' l'aspetto negativo di chi si sposa senza la maturità necessaria... [A3]

1: No, non, no, io sto dicendo un'altra cosa. Il divorzio è la fortuna del matrimonio perché tu sai che comunque puoi divorziare e quindi giorno per giorno confermi questo amore. Mentre invece il non divorzio, il non poter scappare secondo me è il dramma del matrimonio. Quindi secondo me l'esistenza del divorzio fa sì che ci siano matrimoni più consapevoli e più responsabili. [D10]

### DOMANDA 1.3

S: Vi posso chiedere anche un'altra cosa? Per quanto riguarda invece... Qualcuno di voi ha parlato del valore della vita, eccetera. La maggior parte ha messo che è più ammissibile l'eutanasia rispetto all'aborto: si parla del valore della vita in tutti e due i casi, qual è la differenza che voi avete fatto a livello di logica? [C8]

1: No, non è il valore della vita, la vita è quando nasce. [B5]

S: La differenza è questa. [A3]

1: Prima non è una vita, non è un soggetto, poco ci manca che dica non è un soggetto giuridico. Però poco ci manca. Tant'è che negli aborti legali... [B5]

4: Si parla di frutto del concepimento. [A3]

1: Infatti negli aborti legali, mica è un omicidio! Non è un soggetto. [A1]

2: Questa concezione del feto, del nascituro è una concezione dettata da necessità di regolazione di rapporti sociali, economici e giuridici, quindi non si può far rientrare nel fatto che un feto sia o meno vita prima della nascita con la definizione giuridica. [D10]

S: Ma invece di andare sulla parte giuridica, voi quale logica avete utilizzato? [C7]

2: Il discorso è questo.. [B5]

S: Lui ha utilizzato questa logica (mi riferisco al n. 1). [B7]

3: Il discorso è questo: la vita. [B5]

1: No, oltre a questa ce n'è un'altra ed è più importante l'altra. [B6] L'aborto è legato al fatto sempre all'evento storico secondo me, un figlio è un atto di egoismo dei genitori che vogliono manifestare il loro amore in un figlio, vogliono realizzare il loro amore in un figlio, quindi è un atto di egoismo. A quell'atto di egoismo si va ad aggiungere la situazione reale in cui nasce quel figlio, perché se quel figlio va a nascere in una situazione particolare di quei due che non possono soddisfare se stessi come situazione economica anche, come situazione sociale, figuriamoci come possono far nascere in una situazione tranquilla e felice un figlio. Quindi in quel momento nasce un figlio che magari non era desiderato, un figlio non può essere un problema. [B5]

S: Per l'eutanasia hai pensato a te stesso o anche agli altri? [C8]

1: Ho pensato a me stesso e ai miei cari. Ho pensato a me stesso perché non tollererei mai una vita così. [B5]

S: Ma per la paura del dolore per che cosa? [C7]

1: No, io l'eutanasia – forse sono ignorante in materia - io la collego sempre a quella persona che vive grazie a un sostegno artificiale e io non posso tollerare che la mia vita, per come sono io, di essere ridotto in una condizione di vegetale, costretto a vivere grazie ad una macchina, a qualcosa di artificiale. Nego una vita che non esiste per me, per me quella non è una vita. [B6]

2: Non è proprio così perché l'eutanasia potrebbe essere in ultima ratio per un malato terminale che non sa quanto ancora vivrà, ma sicuramente non tanto, assoggettato a tutta una serie di condizionamenti e necessità e non per forza legato ad una macchina. Ciò non toglie che uno possa decidere autonomamente in piena coscienza e maturità una morte che dovrebbe venire di lì a poco e sceglierla in maniera più dignitosa possibile, non ridursi a quello che poi non è più un essere umano, ma è un ammasso di cellule che non hanno più nulla di vitale e quindi, per forza di cose, perché una cultura cattolica o una morale che non si capisce bene da dove venga gli impone di soffrire come una cane fino alla fine e di vedere del tutto persa... [D10]

S: Ma a te cos'è che ti fa paura il fatto di non essere vitale, il fatto di soffrire, cioè che cos'è che ti spingerebbe a una scelta del genere? [C7]

2: Guarda, io non so se sceglierei, potendo scegliere, nella malaugurata ipotesi che uno fosse costretto la via dell'eutanasia... [B5]

S: Ma se la scegliessi, per che cosa la sceglieresti? [C7]

2: Se la dovessi scegliere per diverse e varie motivazioni: una perché così eviterei che la persona che mi stessero vicino dovessero dedicare tempo esclusivamente a me e questa non è una manifestazione di amore, o meglio è sicuramente una manifestazione d'amore ma non è quella che io pretenderei, non è quella che io vorrei e desidererei. Desidererei il fatto che nel momento in cui io dovessi scegliere la via dell'eutanasia, della morte dolce, dell'autospegnimento delle macchine le persone che mi stessero accanto capissero la mia scelta, capissero che non lo faccio solo ed esclusivamente per me ma anche per l'amore che nutro nei loro confronti e che non rimanessero attaccati... [B6]

S: Questo, scusa posso chiederti? Questo è più perché non riusciresti, nella malaugurata ipotesi, a vederti non indipendente o proprio per non far soffrire loro anche? [C7] Perché c'è una differenza: una è per se stessi, che... [B4]

2: No, non è una questione di amor proprio o di autosufficienza, non è così. Penso che lo farei per gli altri e suppongo che troverei qualcuno che lo farebbe per me. Non è per questo: è una questione di dignità forse, è una questione di estrema scelta, anche un segno di rottura per quello che la coattazione e l'obbligo di natura: "Tu natura hai deciso che io debba morire, ma io nonostante sia una semplice unione metabolica di cellule e quant'altro non mi arrendo a te, non subisco passivamente quello che tu mi hai imposto ma...". [B5]

S: Una sorta di ribellione, di auto-affermazione. [A3]

2: Sì, di affermazione di ciò che è tra virgolette la mia anima, quello che è il mio amor proprio e la mia dignità estrema e ultima. Con l'ultimo colpo di coda, come si dice, colpo di reni, mi alzerei e direi non sono qui affinché tu venga quando decidi tu, ma me ne vado io. [B6]

S: Tu M. (mi riferisco alla n. 4), invece, hai messo l'aborto più ammissibile rispetto all'eutanasia. [C8]

4: Sì, comunque dipende dalla situazione. Per quanto riguarda all'eutanasia io faccio riferimento soprattutto al dolore fisico, non vedo assolutamente la situazione in cui il paziente è sul letto di morte, perché i familiari vedendolo ancora vivente anche seppur vegetale sarebbero sollevati. Per me è ammissibile quando provoca un dolore fisico al paziente, solo in quel caso e certo bisogna vedere anche la sua consapevolezza. Invece per l'aborto, non darei né 0, né 10, cioè farei una valutazione caso per caso, dipende dalle situazioni: un aborto a sedici anni, secondo me è una cosa; io adesso come adesso non so se terrei un figlio. [B5]

S: In questo caso il tuo valore per la vita è molto più forte nell'eutanasia piuttosto che nell'aborto proprio perché tu consideri l'aborto caso estremo, in situazioni difficili. [C7]

4: Ma difficili che secondo me veramente non riesci ad allevare il bambino, oppure in una relazione precaria, che veramente nasca in seguito al rapporto di una notte, o nasce nella mancata consapevolezza di quello che stai vivendo. [B6]

2: Eh, così e così. [D10]

4: Infatti l'ho detto: non riesco ad estremizzare queste due cose. [B6]

S: Cioè il tuo principio alla fine è un principio, in questo caso, situazionale. [C7]

3: Più o meno sono d'accordo con lei, nel senso che per quanto riguarda l'aborto sono d'accordo solo ed esclusivamente nel caso in cui non ci siano possibilità di garantire un minimo di vita dignitosa al nascituro, quindi ecco nel caso di ragazze molto giovani, nel caso di persone indigenti, allora sì. Nel caso in cui invece ci sia un rapporto occasionale, dipende sempre molto dall'età, un rapporto occasionale a trent'anni, trentadue, trentacinque, ti prendi le tue responsabilità. Io in questo caso sono abbastanza drastica, nel senso che io non vedo la nascita di un figlio come diceva lui (si riferisce al n. 1) come un fatto di egoismo tra due persone che si amano, io vedo la nascita di un figlio come una cosa estremamente importante perché stai dando la vita ad un essere che sta per crescere dentro di te. [A1]

1: Perché tu pensi che sia un atto di egoismo...vedi che la cosa è uguale il concetto di dare la vita, io gli do la vita con te ma io dico che è un atto egoistico perché...io egoisticamente. [D12]

3: Tu perché lo fai nascere dall'amore, io sto dicendo che lo faccio nascere anche da un rapporto occasionale. [B6]

1: Per me non può nascere anche da un rapporto occasionale. [B6]

3: Appunto. Io sì. [D10]

4: Sì, perché tu te lo tieni? [C7]

3: Io me lo terrei. [B6]

S: Dice: "Se ho la possibilità, mi prendo le mie responsabilità". [A3]

3: No, non è una punizione mi assumo la responsabilità, per me personalmente anche da un rapporto occasionale, se dovessi mai rimanere incinta, alla mia età... [B6]

1: E' una cosa egoistica, perché lui non ha chiesto di nascere, perché tu dici: "Mi prendo le mie responsabilità", semplicemente perché? [D12]

3: No, io sarei contenta. [D10]

1: Vedi, sei contenta, sei soddisfatta: stai soddisfacendo il tuo egoismo! [D12]

S: No, c'è la cosa che lei dice il valore della vita di quel bambino... [A3]

1: Sì certo, il concetto del valore della vita, va benissimo, questi bei principi sono in me. Ma io ti sto dicendo anche nella tua visione monocorde (si riferisce alla n. 3) di dire: "Io mi assumo le mie responsabilità", è

semplicemente perché assumertele ti crea un disagio inferiore al non assumertele, e quindi tu dici che “visto che dopo starò peggio col rimpianto tutta la vita, io faccio...”. [D10]

3: Non fa niente lo cresco da sola: è una gioia, se ci sono le possibilità. [B6]

1: E’ una gioia, è una gioia, una tua gioia è soddisfare il tuo ego, perché sei te stessa. Io dico: “Do la vita, faccio nascere una vita”, quindi è un atto egoistico ma quella gioia là... [D12]

3: Ma io... [D10]

1: Mi lasci parla’, sennò il mio concetto non te lo posso estrinsecare. Non dico che è sbagliato il tuo pensiero, ma neppure il mio. Il tuo è giusto ma io ti dico che nelle tue parole trova conferma la mia visione, ovvero che è un atto egoistico: quella persona, quel bambino non ti ha chiesto di venire al mondo, quindi se tu lo fai venire al mondo quanto meno gli devi garantire un’esistenza dignitosa dal punto di vista economico e se tu non puoi garantirla dal punto di vista sociale, ma perché farlo soffrire. [D12]

S: Lei parla però del caso in cui tu riesca a mantenerlo. No? Nei casi in cui tu riesca a mantenerlo allora tu dici.... [A3]

3: Nel caso in cui a 35 anni io rimango incinta e per me l’amore... Non è che dico: “Oddio adesso io non so di chi è figlio, oppure è figlio di una notte di passione e allora... No, perché non sarà con gli occhi azzurri del mio principe azzurro...”. No! Io mi assumo la mia responsabilità che non è “Pago e me lo cresco”, no. E’ un’emozione, cioè per me sta nascendo una vita dentro di me, e lo crescerò da sola: là non è un atto egoistico perché non l’ho scelto io di rimanere incinta per avere la prova d’amore dell’altra persona. [B6]

1: Ah, no? Non è un atto egoistico dire che è una gioia? Scusa, ma non stai soddisfacendo te stessa quando dici: “E’ una gioia?”. Scusa, eh?! [D12]

3: Scusa l’atto egoistico è quando tu scegli qualcosa per soddisfare il tuo ego. Io non scelgo di avere un bambino e magari non so neanche chi è il padre. Cerco di tenerlo per amore materno, per amore ad una creatura che sta nascendo, non è egoismo. E’ egoismo quando io dico: “Amo lui e dico voglio un bambino come simbolo del nostro amore, quando ci sposiamo, con gli occhi azzurri, poi lo porto al parco col marito”. [D10]

1: No, secondo me nelle tue parole trova conferma di quello che ti dico, che tu egoisticamente dici, voglio una gioia per me, una gioia personale, una gioia indicibile. [D12]

3: Per me non sarebbe una gioia avere un bambino, nel senso che da sola non è una gioia: è molto infelice, vedere una ragazza madre è la cosa più infelice che ci sia. Io vivrei infelice, nel senso che... [B6]

1: Hai detto che è una gioia?! [D12]

3: Una gioia è crescere un bambino, crescere una vita, crescere... [D10]

1: Ma tu stai parlando del crescere in generale, come qualcosa di astratto in astratto, in generale... [D12]

3: Allora ragazzi la discussione su che verte? Sull’aborto. Allora io dico che laddove per me è consentito in casi estremi di mancanza di possibilità di mantenere una condizione di dignità per il nascituro è un conto. Ma nel momento in cui... perché oggi si ragiona così, perché io ho esperienza, nel senso che ho svariate conoscenze, amicizie che hanno fatto questo passo, che hanno scelto di abortire, perché? Perché non erano fidanzate, non erano sposate, non avevano un’unione. E io concordo con questo punto di vista, perché secondo me per una donna, nella mia visione forse anche un po’ bigotta, è abbastanza frustrante, è abbastanza triste crescere un figlio senza una figura maschile accanto. Per me è una cosa molto triste, ma lo farei per amore. [B6]

2: Ma è triste per il figlio, non per te. E’ triste per il bambino! [D12]

1: No, guarda tu stai pensando a te, tu stai soddisfacendo te, le tue esigenze, le tue voglie, il tuo essere, “Bello crescere un figlio!”: tu stai parlando di te! Ma quel figlio quando verrà al mondo, per esempio, verrà il figlio di una ragazza madre che non ha una figura paterna, che comunque è importanza nella crescita e nello sviluppo di un bambino, non ce la farà. Quando dici: “Io lo porto avanti!”, non stai pensando a lui stai pensando a te stessa e quindi ecco dove trova radice e mette un fittone bello duro la pianta... [D12]

3: Pensare a me stessa non è perché io non voglio passare le sere appresso a un bambino senza la compagnia di un uomo. [D11]

1: Ma tu a quel bambino ci pensi? [D12]

S: Lei probabilmente da più importanza a... [A3]

1: Alla vita? Ma da’ un calcio al pallone! [D12]

3: Io sarei capace di sacrificarmi. [B6]

S: La lettura è diversa. [A3]

3: Hai capito che cosa? Io sarei capace di evitare le uscite di conoscere uomini, di girare, di andare in giro, di rinunciare alla vita sociale. [D10]

1: Tutte queste belle cose, perfetto. Ma sarai capace di soddisfare la domanda di tuo figlio: “Dov’è papà?”. La domanda è banale però calzante. Tu pensi di reggere il colpo? [D12]

3: Di reggere il colpo? Sì, io penso che se un bambino ha il massimo dell’amore, poi può darsi che dopo due anni posso trovare la persona che mi sappia amare e con cui crescerlo insieme. [D10]

2: Ma il problema non è tuo, il problema è di tuo figlio. La tua gioia e la tua tristezza in confronto alla sua tristezza forse sono da tenere in una considerazione inferiore, nel senso che natura vuole che un figlio abbia un padre e una madre. Quindi giustamente, io posso condividere, condivido la tua... [A3]

3: Secondo me più squallido è il bambino che nasce col padre e la madre che poi divorziano dopo due anni dalla sua nascita. Piuttosto che uno con una madre che da sola che lo ama. [B6]

2: Ma sì, non v’è dubbio sulle capacità materne di crescere un figlio da solo nessuno obbietta. [B6]

S: Oh ragazzi possiamo andare avanti?! No perché qua può andare avanti all'infinito e non è proprio oggetto della discussione e poi facciamo troppo tardi.[B4]

## FASE 2

### SOMMINISTRAZIONE S.2

S: Passiamo avanti, allora. C'è anche quest'altra scheda: è invece sulla gravità. In questo caso ci sono sempre comportamenti. 0 significa per nulla grave e 10 gravissimo. Sono tutti però comportamenti che hanno, per questioni legali o non legali o semplicemente sociali, hanno delle ricadute sugli altri, sulla società in generale. Allora la gravità si distingue dall'ammissibilità perché mentre l'ammissibilità è una cosa strettamente personale, e poi può fare anche male agli altri, però è una scelta prettamente personale, in questo caso ha delle ricadute di tipo sociale. [B4]

1: Quindi noi dobbiamo rapportarli alla società. [C9]

S: No, dovete rapportarli sempre a voi, a che cosa fareste e a come ritenete grave o no questa cosa, però sono sempre dei comportamenti che comunque hanno delle ricadute di tipo sociale o legale anche. [B4]

### DOMANDA 2.1

1: Allora io ho scritto fumare marijuana 0, ma non perché non sia grave, ma perché è una cazzata, non meritava neppure una valutazione. Quindi io non ho risposto: ho messo 0. Sarebbe più corretto mettere niente. [B5]

S: N.C., no? [A3]

1: N.C., ossia non classificato, esatto: non vale, è un comportamento talmente idiota che non vale neppure la pena, allora io ho messo 0. Ma ho trovato dei seri problemi su tutto il resto: per esempio, sul bestemmiare – vado in ordine - ho messo 6 perché ho detto: “Questa è una cosa stupida”, perché? Adesso mi viene in mente la battuta di un cabarettista che dice “Se non ci credi, perché bestemmi, allora? A qualcosa in cui non credi? Se ci credi, perché bestemmi?”. Capito? [B5]

4: Però se te non lo sai, allora bestemmi ad un'altra cosa. [A3]

1: Comunque è brutta a sentirsi: dà fastidio. [A1]

S: Alle orecchie, quindi in senso estetico? [C7]

3: Io posso dire una cosa a proposito della marijuana, scusami D. (si riferisce al n. 1)? Sai perché metto sempre 3, 4 perché mi è indifferente. Perché io la marijuana la sento come una droga abbastanza leggera. [B6]

1: No, è una droga. [D10]

3: E' una droga. Io dico una cosa così come è secondo me: io tollero chi fuma la marijuana, perché veramente gli piace, nel senso che non è per moda, perché lo fanno gli altri ragazzetti, per sballarsi, così così. Io ho conosciuto gente, così chi si fuma il sigaro, che si fumavano l'erba o la marijuana, ma col piacere di chi si fuma il sigaro, si mettevano dopo cena la sera, oppure da soli davanti alla televisione. E quella è una cosa a cui io effettivamente ho creduto perché proprio ha quel gusto non c'è niente di male, da quel punto di vista. Così come fumare venti, trenta sigarette al giorno fa malissimo, fumarsi una sigaretta di marijuana la sera davanti alla televisione dopo cena per quella persona a cui piace realmente il gusto, il sapore dell'erba e della marijuana io non ci trovo niente di male. E' brutto ed è terrificante quando fumano per moda, per sballarsi, dalla mattina alla sera, quelli mi fanno talmente pena e vabbè. Però così come fumare le sigarette c'è chi si fuma tre, quattro pacchetti di Marlboro rosse al giorno. [B6]

S: Ho capito. Posso? Vi posso chiedere una cosa? Anche in questo caso rispetto ai singoli comportamenti, che pure mi interessano, però vengono fuori poi inevitabilmente, ma mi interessa molto di più la logica. Allora un po' tutti per esempio avete messo che è gravissimo, molto grave, o quasi del tutto grave, insomma, per esempio fare corse automobilistiche clandestine e guidare ubriachi, un po' di meno, magari per esperienza personale. E però per niente grave per esempio non pagare il canone o altre cose. Vabbè, ci saranno motivazioni diverse. Allora analizziamo un po' la logica che ci sta sotto. [B4] Vi dico un po' come io la interpreto. Allora, a me subito viene in mente che quindi per voi è gravissimo quello che ti porta a farti male da solo, cioè è una sorta di auto o etero omicidio, eccetera. [C7]

1: Per me no. [D12]

S: Ecco, per te no. Allora, perché sì e perché no? E non è grave quello che ti può portare qualche vantaggio. È vero o non è vero? E questa cosa quando è vera? [C8]

(cercano di cominciare a rispondere tutti insieme [B5])

1: E' il mio turno. Il discorso del dire bere, essere ubriachi e fare le corse clandestine, è semplicemente perché nel tuo comportamento tu non tieni presente le terze persone che ti stanno intorno. Quindi, se tu ti vuoi andare a uccidere e trovi un palo uno spigolo e vacci addosso, non mettere a repentaglio la vita delle altre persone. Ecco perché per me è gravissimo. E' gravissimo perché? E' gravissimo per me, io non lo farei, ma è gravissimo per me rispetto a una persona, nel senso è un problema per me perché mi trovo a convivere con persone che non

hanno rispetto della mia vita. Quindi ecco perché per me è grave. Perché tu metti a repentaglio la vita degli altri. [B5]

2: Quindi tu hai paura che qualcuno possa decidere per te? [C7]

1: Qualcuno che possa decidere per me e di negare la mia vita o comunque di creare un grande problema, problemi di vita, per una scelta sciocca e superficiale di certe persone. [B6]

S: In questo caso, analizzando tu puoi dire: “il principio è che è gravissimo tutto quello che fa male agli altri”. Assolutizzando potrebbe essere così? Ragazzi, ditemi. Assolutizzando il suo principio allora si può dire che è gravissimo tutto ciò che può fare del male e nuocere agli altri? Ok? Questo potrebbe essere il principio. [C7]

1: Sì. [A3]

S: Chiaramente in questo caso si parla della vita, e allora io penso che voi abbiate risposto pensando che tu muori o fai morire gli altri. Però, nel non pagare le tasse, nel truffare le assicurazioni eccetera, fai del male, nuoci agli altri: anche se indirettamente, però, nuoci agli altri, perché a tutti vengono aumentate le tasse. [C7]

3: Il principio è del do ut des. [A2] (ride [A2])

S: Allora, qual è il criterio, l’eccezione che ti fa cambiare? [C8]

3: Il principio è quello, il canone Rai. [B5]

4: Se io pago le tasse e ma c’è chi va a pagare anche più del dovuto, secondo me si va a bilanciare... [B5]

1: Il problema è, S. (si rivolge a me, moderatrice) è che tu hai invitato qui degli avvocati. [B5]

S: Ma qui non rivesti la tua carica. E poi sei in incognita: sei anonimo, non dico chi siete! [A1]

2: No, la cosa è questa: secondo me a parte che ho messo al non pagare le tasse mi pare 8... [C9]

S: Sì, non pagare le tasse 8. [B4]

2: Perché reputo che sia un segno di grande inciviltà, perché non pagare le tasse significa non considerare propria la res pubblica, se guardi bene ho messo anche molto grave gettare le cose per strada. [B5]

S: Però per esempio prendere qualcosa da un supermercato senza pagare? È un pochino meno grave? [C8]

2: E’ un tantino meno grave perché? Perché in un certo senso, guardando la giustizia sociale dici: “Non è una giustizia divina”, e cerchi di riequilibrare le cose. [B6]

S: E così è anche comprare la roba rubata? Ci sono delle eccezioni o semplicemente perché è meno grave? [C7]

2: E’ uguale: è abbastanza grave, usando la logica. E’ reato ma... [B6]

S: E la falsa testimonianza? [C7]

2: Ho messo 6 sempre per quella necessità sociale di riequilibrare le cose: ora, il discorso è questo se uno fa falsa testimonianza perché pagato, per il proprio tornaconto personale economico è una cosa da non accettare; se invece uno fa falsa testimonianza perché comunque la realtà processuale consente, evidenzia ed estrapola la realtà fenomenica, allora è diverso. [B5]

S: Quello è un caso particolare, però: in generale faresti il contrario, se non fosse che il procedimento stesso non te lo consente. [C7]

2: Quindi se uno lo fa in mala fede perché sa che le cose sono andate in un certo senso, perché era presente e vede che al processo dal procedimento un soggetto, che lui sa essere innocente, verrà sicuramente condannato, allora, invece, è ammissibile dire la falsa testimonianza. [B6]

S: Posso chiederti una cosa? Diciamo così, posso provare a dire così: al tuo primo posto di valori c’è la vita degli altri e il cercare di preservare la vita degli altri e la tua; poi c’è la res pubblica, cioè la cosa pubblica. [B4] (con la mano destra indico i diversi gradini a simbolo del grado di importanza attribuito ai diversi oggetti [B4]).

2: No, c’è prima la cosa pubblica, da buon romano, e nella cosa pubblica rientra anche il rispetto del singolo, per ciò che gli sta accanto, per il consorte. [B6]

S: Allora prima la cosa pubblica. Poi la proprietà privata viene dopo? Perché rubare al supermercato, frodare alle assicurazioni: le cose private anche degli altri sono sempre una cosa che viene dopo. [C7]

2: Questo è inevitabile perché il singolo lo inserisci in una società ed è la società che fa la differenza tra me e lui (indica il n. 1). O meglio è la società che ci accomuna me e il numero uno, no? Come ci differenzia la proprietà privata del singolo, della persona e tutto ciò che satellita intorno ai soggetti. Ma in primis c’è lo stato: se uno stato è composto da soggetti che rispettano le regole in maniera generale, per forza di cose evidentemente anche i comportamenti del singolo sono necessariamente tesi nel rispetto di coloro che gli stanno accanto, sia nel non gettare le carte per terra, sia nel pagare le tasse. Nel non pagare il canone Rai è diverso: è una cosa a parte, inaccettabile. E’ tutto sotteso, tutto teso a riequilibrare un po’ le cose. [B6]

S: No, la tua logica è impeccabile perché rientra tutto. Le uniche cose che rientrano di meno sono il litigare animosamente in pubblico e il far l’amore in pubblico: in questo ti sei riferito molto di più a te stesso? Forse è per questo che non rientrano? o cioè non nuoci agli altri, non nuoci alle persone che ti stanno accanto? [C8]

2: No, perché non ho una morale cattolica. [B6]

3: Non è cattolica. [D10]

2: ...o un senso bigotto del vivere consociati, cioè se io vedo due che fanno sesso, l’amore, non in mezzo alla strada, ovviamente... [B5]

3: Invece si vuole dire proprio questo: in pubblico è un’altra cosa, in pubblico può essere in un locale pubblico, in un ristorante, in bagno e secondo me è una cosa. [D10]

2: Secondo me non è una cosa che intacca il pudore del singolo. [B6]

3: Perché tu non calcoli che di là ci può passare un bambino, per me è una cosa disgustosa, tu non devi pensare a te, devi pensare... io sono intransigente il pudore pubblico è più sacro di qualsiasi valore. [D10]

2: Perché io penso che due con un po' di raziocinio vogliano fare sesso in un luogo che non sia privato, abbiano l'accortezza e l'attenzione di non farlo davanti a un pubblico di bambini. [B6]

3: Io ho inteso pubblico... [B6]

S: Eh, sì spiegamelo per favore, è utile. [C7]

3: Siccome mi è capitato di andare in un locale e di vedere scene poco gratificanti e come me c'erano ragazzine di tredici, quattordici, dodici anni, bambini piccoli... [B6]

1: Vabbè, io sono andato in discoteca e avevo dodici anni e sono andato nel bagno a lavarmi le mani e accanto a me c'erano due che trombavano; io ho continuato a lavarmi le mani. E' vero! Per me era indifferente. [D10]  
(ride la n. 4 [A2])

4: Il fatto che sia indifferente da vedere... [D10]

3: La vostra è un'ottica maschile di eccitazione, di cosa intrigante. Invece no, perché in pubblico... [D10]

2: Se due si baciano, pure lì c'è un morale che viene infranta. [D10]

3: Invece no, non è vero perché se il bambino che vede due che baciano pensa che si amano, ma se due invece di baciarsi si toccano... [B6]

1: Un bambino che ha la figura maschile che è il padre e una figura femminile che è la madre che stanno insieme e vede due uomini o due donne che si baciano, quella è una cosa normale? [D10]

2: Secondo me è la stessa cosa. [B6]

3: Si baciano, così come i gay devono avere rispetto. [B6]

S: Ritorniamo a quelle logiche, perché sennò andiamo fuori tema. La sua è una logica impeccabile, secondo me è difficilissimo avere una logica così, perché proprio rientra tutto. [B4]

1: Per me non c'è una logica! [D10]

S: Invece nella vostra (mi riferisco alla n. 4 e alla n. 3) mentalità c'era al primo posto il preservare la vita, non nuocere agli altri, ma nel caso in cui c'era qualcosa di veramente serio che è contro la vita prima di tutto. [B4]

4: Certo. Mmm, mmm. [A1]

S: Poi dopo la cosa pubblica viene in seguito probabilmente, dimmi se sbaglio, avete la concezione per cui se tutti pagassero le tasse allora è giusto. [C7]

4: Io dico: "Se riesco ad avere un guadagno personale - questo è un discorso pratico, lo so - perché non farlo?" [B5] Adesso non ricordo i punteggi esatti... [C9]

S: Questa è la tua accezione? [C7]

2: Invece, al contrario, è ottenere una cosa a cui non si ha diritto. Io ho messo 9. [D10]

3: Io, invece, faccio riferimento alla giustizia personale, nel senso che per me, è in senso personale. Allora per me rubare in un magazzino, questa è una cosa forse abbastanza banale, però visti e considerati i prezzi, siccome i commercianti si arricchiscono, impongono ai prodotti i prezzi, così come ci sono io che mi posso consentire di spendere una determinata somma per un genere alimentare, così ci può essere la famiglia di poveri non abbienti che magari va al supermercato e cerca di rubarsi il pacco di biscotti di marca che magari mettono a otto, dieci mila lire, perché ormai quelli sono i prezzi, e allora il mio senso di giustizia, nel senso: "Tu commerciante vuoi rubare a me, e allora io rubo a te", cioè in un senso di giustizia. Allora per quello che riguarda non pagare le tasse invece già sono stata un po' più drastica, però poi dipende anche dalle tasse. [B5]

4: Magari non è non pagare generalizzato. [A3]

S: Però per esempio una cosa più piccola il decoder, per esempio? [C7]

3: Ritorna il discorso che se un decoder lo metto a prezzi strepitosi quando invece c'è la possibilità di averlo a quattro soldi o a prezzi inferiori, evidentemente esiste questa probabilità, a questo punto... [B6]

S: Sono degli espedienti, degli escamotage, cioè la logica vostra è più una logica di sopravvivenza... [C7]

3: Perciò ho detto è una giustizia personale! [A1] nel senso che non avendo le possibilità economiche di fare determinate piccole cose, io chiuderei un occhio - sono molto tollerante - di fronte ad una persona non abbiente che cerca di cavarsela in questa maniera perché purtroppo la società e il commercio e lo stato impongono dei prezzi assurdi ingiustamente. Come è ingiusto il canone Rai, come sono ingiusti i prezzi dei generi alimentari che a questo punto ben venga chi ha il coraggio di rubare, perché purtroppo io la penso così. [B6]

2: Così facendo tu fai una istigazione e distingui chi c'ha il coraggio di rubare da chi non ce l'ha. [D10]

S: No, per lei è una questione di sopravvivenza. [A3]

3: "Ben venga chi ha il coraggio di rubare": il povero disgraziato che non ha la possibilità di comprarsi le cose, non per chi ha i soldi e si diverte a rubare. Però, io ho dimostrato una certa tolleranza... [B6]

S: Tu ne fai una questione molto di principio e riesci a seguire il tuo principio, invece lei la vede molto di più, appunto perché non crede nel pubblico, come una questione... [A3]

3: Più che per lo stato, perché infatti io per le tasse sono d'accordo nel pagare le tasse, però le assicurazioni, il rubare al supermercato, il decoder e il canone TV, mi dispiace, però qui si tratta di commercianti che si vogliono arricchire alle spalle senza fare una diversificazione sociale tra persone che se lo possono permettere e persone che non se lo possono permettere, a quel punto le persone che non se lo possono permettere sono giustificatissime se vanno a comprarsi il decoder a un prezzo inferiore, oppure cose rubate al mercato, e via dicendo, perché non si può vivere con questi prezzi, cioè è una cosa proprio... Per cui ribadisco la mia è una logica di giustizia privata. Perché se noi dovessimo adeguarci alla res pubblica e a ciò che impone lo stato, al commercio e alle regole, allora dovrebbero cambiare tante cose per rispettarle, dovrebbe essere diverso. [B5]



S: Tu, invece, D. (mi riferisco al n. 1) ti avvicini di più alla sua logica (mi riferisco al n. 2), alla loro (mi riferisco alla n. 3 e alla n. 4) o diversa? Tu hai detto: “Non ho usato una logica”. [C8]

1: Non c'è una logica, nel senso apparentemente sembrerebbe che non c'è una logica, invece c'è. Il discorso è che io ho scritto nel rubare le cose - fermo restando che, come leggasi nel test di prima, non ho messo 10 per lo stesso discorso di prima -, però per me rubare le cose altrui è una manifestazione del non rispetto della proprietà privata. Per me la proprietà privata è al primo posto, è centrale rispetto alla res pubblica di cui si parlava, per me è centrale la proprietà privata. Però secondo me si viola la proprietà privata nel momento in cui tu rubi, però non ho notato nel momento in cui lo stavo facendo - anche se poi pensandoci bene anche questo potrebbe essere un non rispetto della cosa privata -, nel truffare le assicurazioni, nel non pagare il canone Rai: in queste due cose comunque ci dovrebbe essere un non rispetto della cosa privata, però nel momento in cui lo stavo facendo, lo stavo scrivendo non mi è sembrato una violazione della proprietà privata. Rubare le cose è una violazione della proprietà privata per me è centrale la proprietà privata rispetto alla cosa pubblica. [B5]

2: Ma qui dice comprare cose rubate. [B4]

1: Comprare cose rubate... [A1]

S: C'è anche rubare, cioè prendere qualcosa in un negozio, grande magazzino, senza pagare? [C7]

1: Infatti ho detto che sono comunque superiori al 5 semplicemente perché è nel rispetto della proprietà privata, mentre truffare all'assicurazione non l'ho visto come mancanza di rispetto della proprietà privata, ma l'ho identificato nel mio comportamento generale in cui tranquillamente non avrei alcuna remora a farlo, ma non per una questione di giustizia, o altro, ma semplicemente perché è un modus procedendi, nient'altro. Come in linea con questo modo di fare è il dire falsa testimonianza. [B6]

S: Anche fare un danno involontario ad un altro veicolo? [C7]

1: Sì, certo. [A3]

S: Mentre invece noto che ci sono tutti valori bassi, per niente grave o poco grave, a quelle che sono tutte cose soggettive, cioè il fatto di far l'amore in pubblico, il litigare animosamente, il bestemmiare, il fumare marijuana, il fatto di vestirsi e atteggiarsi da donna... [C7]

1: No, a avevo messo fumare marijuana lo 0. [B6]

S: Tutte queste cose qui sono più soggettive, più legate alla persona. [A3]

1: Sì, più soggettive. Esatto. [A1]

### FASE 3

#### DOMANDA 3.1

S: Ok, allora possiamo passare all'ultima parte. [B4]

1: C'è ancora quel testo, quell'altro. E quello delle frasi? [C9]

S: Eh, infatti, appunto. Questa sezione è su questa cosa qua. Voi avevate risposto a quelle domande iniziali: allora la prima è sul ruolo degli altri nella propria vita, la domanda che vi voglio fare è: quanto sono importanti gli altri? Cioè prima di compiere una azione voi pensate agli altri e agli effetti che si fanno sugli altri? Prima di ricevere i consigli di qualcuno pensate agli altri nelle vostre azioni? Oppure conta molto di più il sé, il proprio giudizio personale? [C8]

1: A me conta esclusivamente il mio giudizio personale, infatti, se non sbaglio, ho scritto che è irrilevante, faccio una cosa perché per me è giusta; se è giusta per me, basta, ormai sono giunto alla conclusione che è il mio pensiero: magari prima di fare quella cosa ci avrò sicuramente pensato, riflettuto, ma nel mio riflettere non ho considerato le ripercussioni, nel senso l'idea che si potrà fare una persona di me, non prendo in considerazione questa cosa semplicemente perché è una manifestazione di debolezza: essere timoroso di fare una cosa perché quello che posso fare può suscitare nelle persone che mi circondano una cattiva valutazione, per me è una questione di debolezza. Io faccio una cosa perché per me è giusta, la faccio e basta. [B5]

3: Per me è l'esatto contrario. Io da questo punto di vista può darsi a questo punto che sia una persona estremamente debole, però per me io prima, ogni volta che devo compiere una azione penso prima a tutte le conseguenze che quell'azione possa creare nella sfera altrui. Numero uno.

1: Aspetta però non è la conseguenza... [B6]

3: Aspetta un attimo. [B4] In secondo luogo la considerazione che quella azione possa ingenerare delle idee negli altri nei miei confronti, perché per me è estremamente importante la mia immagine nei confronti di altre persone. E in ultima analisi...[B5]

S: Perché è così importante per te? [C7]

3: Perché io sono completamente proiettata nella vita sociale ed è una forma anche di insicurezza ma io da questo punto di vista, può darsi. Io da questo punto di vista sono...mi hanno insegnato che la mia è una forma di insicurezza, ma io non la reputo tale, anzi. Per me piacere agli altri è una forma di successo e di gratificazione personale e cerco sempre di migliorarmi attraverso il parere degli altri e cerco, da questo punto di vista, di fare e di capire ciò che fa piacere agli altri. [B5]

1: E quindi tu monitori i tuoi comportamenti in base alle idee che possono avere? [C7]

3: Sì. [A3]

2: No, io non dico. No, secondo me no. [D10]  
 S: No, vabbè è una cosa estremamente soggettiva. [A3]  
 2: C'è chi l'ammette c'è chi non l'ammette, c'è chi l'ammette in maniera velata. [A3]  
 3: No, no, io lo ammetto. [A1]  
 S: E' autoconsapevole, probabilmente è anche forte. [A3]  
 3: Sì, è molto forte, posso essere anche falsa, posso risultare falsa! Per me invece non è una falsità è la mia capacità di adeguarmi a chi è di fronte: è anche una sorta di empatia, di soddisfazione personale nel vedere che vengo accettata con gioia, il mio comportamento viene accettato. Nel momento in cui... Quindi raramente riesco ad avere atteggiamenti e comportamenti che invece suscitano, suscitino la disistima delle persone. Per me è molto importante per me stessa la stima delle altre persone, la considerazione, l'affetto, la simpatia di altre persone. [B6]  
 S: Voi vedete una via di mezzo tra queste due posizioni estreme (mi riferisco alle concezioni del n. 1 e della n. 3)? [C8]  
 4: Io forse sì. [A3] Non dico che per me non è irrilevante il giudizio degli altri però non è fondamentale nelle mie decisioni, nel senso che per me sono molto decisa e non ho bisogno di pensare a quello che possono pensare gli altri. Se gli altri mi gratificano è qualcosa in più, ma la disistima in sé non mi interessa. [B5]  
 S: E prima di però di agire tutti pensate a quello che, invece, può comportare negli altri non soltanto nelle idee ma se può fare male agli altri? [C8]  
 4: Ecco, solo quello penso, solo se paga una persona al posto mio. [B6]  
 S: Tutti lo pensate? In maniera sincera, eh? Magari non lo pensate. [C7]  
 2: Io sì, forse anche troppo. Reputo che per me è importante il parere che gli altri hanno di me, ma non per l'influenza che gli altri hanno su di me, semplicemente nel valutare il percorso che si può fare insieme nei rapporti lavorativi e così via. Sicuramente però a volte mi rendo conto che do poca importanza a questi elementi. Quello a cui do molta importanza, purtroppo, forse, è quello che possono essere le conseguenze dei miei comportamenti, positivi o negativi che siano. Quindi molto spesso mi trovo condizionato da questo. E' anche vero però che reputo che se una cosa va fatta, va fatta e se sono giunto alla decisione di poterla fare, reputo che va fatta a prescindere. Raramente mi capita perché sono sempre molto mediato nelle scelte riesco sempre a dare un colpo alla botte e uno al cerchio e di mettere sul piatto le varie necessità di tutti, fosse anche a volte nel degradare le mie necessità. [B5]

### DOMANDA 3.2

S: Invece per quanto riguarda la seconda domanda? Era sul ruolo delle regole: che ruolo hanno le regole per voi? Poniamo un esempio abbastanza semplice, cioè se aveste un figlio quali regole gli insegnereste? Che cosa gli insegnereste? [C8] Se questo esempio vi sembra azzeccato rispondete così, altrimenti anche riferito a voi stessi. [B4]  
 3: Questo è il secondo test che ci hai dato, no? [C7]  
 S: Sì, sì è la seconda domanda sul ruolo delle regole, ma potete anche cambiare opinione. [B4]  
 3: Le regole sono fondamentali. [B5]  
 S: Perché sono fondamentali? E quali regole sono fondamentali, cioè che cosa è fondamentale (cioè una disciplina, un certo tipo...)? Perché è fondamentale? Questo volevo capire. [C7]  
 3: Per me sono fondamentali le regole morali e sono anche abbastanza rigida e rigorosa da questo punto di vista. Per il resto va da sé che nel momento in cui uno decide di aderire alle regole morali che ovviamente possono anche essere soggettive, oppure possono dipendere dall'ambiente familiare, però per me rappresentano proprio il fulcro di ogni decisione di un individuo e della vita stessa dell'individuo. Quindi per me sono fondamentali... [B5]  
 S: Ecco per te qual è la regola morale diciamo principale o una delle principali? [C7]  
 2: Morale o Etica? [C7]  
 3: Sia etica che morale, e va da sé che naturalmente poi un domani si debbano rispettare anche le regole della società, le leggi, e tutte queste cose. Dal mio punto di vista, sebbene io non sia una fervente cattolica – anzi non sia proprio -, una persona credente cristiana, nel vero senso della parola, però sposo gli ideali della cristianità. Quindi per me queste sono proprio le regole fondamentali da cui partire. [B5]  
 2: Quindi aborri quelle delle altre religioni? [D10]  
 3: No, ho detto che i miei ideali si sposano bene con quelli della cristianità, poi che sia buddista, che sia... [B6]  
 S: Il rispetto degli altri, il fare agli altri quello che vorresti che fosse fatto a te... [A3]  
 3: Brava! [A1] per me la prima regola in assoluto e non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te: per me questa è una regola che viene spontaneamente di seguire, è innata ecco. Poi del resto che sia buddismo che sia, che si parli o meno di religione... [B6]  
 S: Ma questa è una regola d'oro, si chiama perché c'è in tutte le religioni. [A1]  
 3: Ecco, esattamente: se dovessi proprio accostare la mia morale a qualcosa, immagino la religione cristiana che da questo punto di vista, sebbene non condivide le altre cose della religione, però gli ideali sono gli stessi. [B6]  
 4: Io condivido. [A3]

S: Voi avete visioni diverse sulla importanza delle regole e su quali regole sono fondamentali? [C8]

2: Le regole sono regole! [B5]

1: Dura lex sed lex. [A3]

(ridono [A2])

2: Dura lex sed lex è un detto che ha duemila anni e che arrivato fino ai giorni nostri, ovviamente mediato dai cambiamenti che ci sono stati imposti per necessità e per giustizia e via dicendo, è comunque ancora valido ed è irrinunciabile, nel senso che se una legge esiste è perché è necessaria, poi se è giusta è giusta questa è poi un questione successiva. [B6]

S: E' necessaria per la convivenza. [A3]

2: E' necessaria per tutto: per primo per il rispetto del sociale, poi del singolo, è necessaria perché il singolo possa far valere i propri diritti nei confronti dell'altro perché la certezza è l'unico metro che consente a chiunque di sapere fin dove può arrivare dove si deve fermare e cosa può pretendere o meno da quello che gli sta accanto. Si potrebbe obiettare il fatto che una legge ingiusta, una norma una regola ingiusta non debba essere rispettata, io esco dall'empasse dicendo che se una legge esiste è perché qualcuno l'ha ritenuta necessaria e se questo qualcuno e l'emanazione proviene dalla sfera di tutti, cioè se ognuno ha la possibilità di partecipare a costituire un soggetto unico, consociativo e via dicendo, se un unico soggetto promana la legge, inevitabilmente quella norma è giusta. [B6]

S: Oltre alle leggi, comunque le regole che sono fondamentali quali sono? Non so, tu a tuo figlio cosa insegneresti come regola fondamentale? [C8]

2: Gli insegnerei in primis di cercare di essere felice, perché la felicità è l'unica cosa che qualsiasi essere umano debba perseguire e non debba mai rinunciare, quindi essere felice vuol dire essere libero. [B5]

S: Dentro, però, la società in cui vive. [C7]

2: Essere libero vuol dire rispetto dell'altro perché nel momento in cui tu rispetti l'altro, poi pretendi che l'altro rispetti te e quindi vivere uno accanto all'altro in una sinergia... [B6]

S: Per dire, adesso vi faccio un esempio: adesso hanno introdotto, al di là delle polemiche, il nuovo codice della strada. Da quando è stato introdotto, comunque tutti facciamo più attenzione a metterci la cintura, eccetera. Almeno dovremmo. Al di là delle statistiche che possono essere vere o non vere, però è più facile che noi facciamo attenzione. Perché? Per voi la regola è importante per la sanzione o semplicemente per altri motivi? E cos'è che vi fa accettare questa regola? [C8]

3: Il problema è questo nel momento in cui tu credi nella regola e la stimi allora la rispetti anche senza la sanzione. Il problema è quando vengono emanate delle leggi, quindi ci sono regole che non reputi giuste: allora le rispetti solo se c'è la sanzione. Secondo me è questa la base. [B5]

2: Pagare il canone è una regola? [C7]

3: Appunto ti dico: io non la stimo come regola e allora quello che me la può fare rispettare, purtroppo, è..... [B6]

S: Se inasprissero le sanzioni allora lo pagheresti. [A3]

3: Esattamente: purtroppo è la verità, almeno l'essere umano è così, l'italiano è così. Così io penso di parlare a nome del nostro popolo, dell'Italia, perché in altri paesi di grande civiltà il paese non consente proprio per cui le regole si rispettano e basta, però automaticamente le sanzioni sono anche molto più severe delle nostre. Però in generale secondo me l'essere umano è fatto così: la regola finché si sposa alle proprie regole personali e quindi al proprio senso di giustizia viene rispettata diciamo tra virgolette con piacere, ma nel momento in cui la regola non si sposa col proprio senso di giustizia viene rispettata con la paura della sanzione. [B6]

S: Tu D. (mi riferisco al n. 1)? [C8]

1: Fermo restando ciò che ha detto F. (si riferisce al n. 2), cioè la legge è legge perché è legge, oppure dura lex sed lex, è un principio cardine, però nella mia risposta troverai la negazione di questo principio.

S: una contraddizione, vabbè. [A3]

1: No, non c'è contraddizione, assolutamente. [D10] Perché? Le regole esistono ma per gli altri questa è l'essenza del diritto: se tu conosci il diritto sai eluderlo, evaderlo. Quindi l'arcano dov'è? [B5]

(la n. 4 scoppia a ridere e anche io mi trattengo a stento [A2])

1: Non è vero che le leggi non si possono eluderle: io le utilizzo per eluderle, non per evaderle. E questo è il bello, perché tu nella norma stessa tu hai la possibilità di eluderla, di farla franca, tra virgolette. Se poi invece la domanda è: quali sono le regole importanti da inculcare a tuo figlio? Mio figlio non la può pensare così in questo momento, perché non puoi cambiare le cose quando sei in corsa, ma quando sei arrivato, quindi le devi imparare e le devi rispettare. Quindi il principio cardine che ci può essere... [B5]

S: Il principio è sbatterci la testa... [A3]

1: No. Il principio cardine è che comunque, al di là delle singole epoche che potrei andare qui ad elencare, la libertà propria finisce dove inizia quella altrui., il rispetto dell'altra persona. Però quello che dico sembrerebbe, anzi è in contrasto con quello che ho scritto che io evaderei le leggi. Semplicemente perché? Esattamente perché c'è una legge, c'è una regola, però questa regola è flessibile per me, è malleabile per me, è adattabile per me. Questo è il mio pensiero. Però le regole ci devono essere nella società. Guai se non ci fossero! [B5]

S: Ci devono essere però per eluderle. [A3]

1: Ci devono essere, ma se io sono in grado di eluderle va bene. [B6]

S: Cioè ci sono perché così gli altri non mi calpestino, però io posso eluderle. Le regole sono necessarie... [C7]

- 1: Esattamente. Ci vuole bravura. [B6]  
 S: Così gli altri... Aspetta un attimo, sennò perdo il filo. [B4] Cioè le regole sono necessarie... [A3]  
 1: Sono necessarie per permettere ad una persona come me di poter esistere. Perché una persona come me se non ci fossero le regole sarebbe messo alla gogna subito. Hai capito? [B6]  
 2: E invece c'è la legge che ti protegge. [A3]  
 S: Quindi non soltanto per gli altri, pure per te stesso?! [C7]  
 1: Questa è una concezione egoistica, lo so. Oh, questa è l'essenza del diritto, eh? Che le regole sono degli altri. Non è che sto parlando di cose a tre persone che non le sanno. [B6]  
 2: Penso che sia insita nella natura umana. [A1]  
 S: Quindi è un po' una concezione strumentale delle regole. [C7]  
 1: Non un po': completamente strumentale! E anche personale. [A1]  
 S: Strumentale e personale: vanno bene perché...[A3]  
 1: Perché riesci a... [B6]  
 2: Riesci a superare lo steccato indenne. [A3]  
 1: Bravo! Perché riesci ad andare oltre. Però questo discorso non va bene per una persona che si sta formando. [B6]  
 S: Quindi a tuo figlio non glielo insegneresti? Lo imparerà da solo. [C7]
- (ride la n. 3)
- 3: E' come dicevo io, alla fine il concetto è sempre quello: le regole che riteniamo più consone ok, per le altre ci vuole la sanzione. [B6]  
 1: Sì, questo per i nemici si applica, per i amici si interpreta. Con gli altri si applica, per me si interpreta. [B6]

### Somministrazione finale

- S: Allora io ho finito. Volevo solo sapere se avete cambiato idea in quest'ultima cosa delle regole. Se non avete cambiato idea riscrivete quello che avevate scritto. Poi abbiamo finito: c'è l'ultima scheda con i dati personali. Vi devo ripetere anche la legge sull'anonimato? [B4]  
 2: No, perché non la conosce nessuno! [A2]

---

### OSSERVAZIONI:

- ✚ **PARTECIPANTI:** Non esistono leaders: situazione equilibrata. Il n. 1 e la n. 3 sono generalmente conflittuali nelle loro esposizioni.
- ✚ **TONO:** La discussione è risultata molto interessante fin dall'inizio.
- ✚ **COMPITI PARTECIPANTI:** E' forse il focus più riuscito sotto questo aspetto. Il compito è stato compreso da tutti fin dalle prime battute. Non sono state necessarie mie esortazioni particolari: la discussione procede in maniera fluida e naturale. Fin dall'inizio si è riusciti ad andare in profondità sui valori e sui criteri.
- ✚ **COMPITI MODERATORE:** Buona interazione. Capacità di comprensione immediata delle diverse posizioni. Stile di supporto. Unico momento in cui mi sono fatta scappare la situazione di mano è alla fine della prima fase (dibattito concitato tra il partecipante numero 1 e la numero 3 sull'aborto). La seconda volta che questo stesso meccanismo si è riprodotto sono invece riuscita a bloccare in tempo la discussione (fase 2).
- ✚ **PUNTI INTERESSANTI:** Molti punti interessanti: valori, scala di priorità tra pubblico e privato. Spiegazione dei meccanismi di assegnazione dei punteggi estremi o medi. Ruolo degli altri: rilevante la spiegazione della concezione sociodiretta e di quella autodiretta. Interessante anche la visione del rispetto delle regole da parte di professionisti delle norme.
- ✚ **CAMBIAMENTI DI IDEA – SCHEDA 2:**
  1. Il numero 1, avendo spiegato la sua posizione, anomala rispetto alle risposte precodificate suggerite, non risponde alla D2 durante la seconda somministrazione;
  2. Il numero 2 cambia idea alla D2 poichè, ragionando con gli altri, si accorge che dire che le regole sono indispensabili è generico: passa, così, per differenza rispetto alle posizioni degli altri partecipanti, ad una concezione normativista assolutista (categoria 3);
  3. La numero 3 cambia idea alla D2 passando dalla modalità giusnaturalista (categoria 1) a quella assolutista (categoria 3).
- ✚ **RICORDARE:** Di interrompere anche drasticamente la discussione quando diventa evidentemente concitata e conflittuale.



## Trascrizione *focus group* 5

### studenti universitari, 18-25 anni di sinistra (impegnati)

1. maschio, 24 anni, studente universitario vive a Roma dalla nascita a casa dei genitori, ha padre diplomato e madre laureata;
2. maschio, 25 anni, studente universitario lavoratore, vive a Roma da 6 anni a casa dei genitori, ha padre e madre con licenza media;
3. maschio, 21 anni, studente universitario lavoratore, vive a Roma dalla nascita con i genitori, ha padre diplomato e madre con licenza media;
4. femmina 20 anni, studentessa universitaria fuori sede, vive a Roma da 2 anni in affitto con altre ragazze, ha padre laureato e madre diplomata;

Il focus si è svolto tra le 10.30 e le 13:00 circa a casa di una partecipante, nella camera da letto seduti in cerchio. La numerazione dei partecipanti comincia dal soggetto seduto alla mia sinistra.

-----

-----

#### FASE 1

##### DOMANDA 1.1

S: In generale è capire come voi avete ragionato con quale logica avete risposto in generale voi avete scritto che determinati comportamenti sono ammissibili e altri meno ammissibili, non posso fare esempi perché abbiamo casi molto diversificati tra di voi. Però in generale qual è la vostra logica c'è un criterio di ammissibilità, più criteri oppure non ce n'è nessuno? [C8]

4: Riguardo ai comportamenti io ragiono così per metà per quanto riguarda me e per quello che quelle determinate azioni significavano per me per la mia vita. Però, ovviamente, per l'esempio, l'omosessualità io l'ho considerata anche in una sfera che coinvolga delle persone a me vicine. Quindi comprensibile, perché mi è capitato di avere degli amici omosessuali, magari è anche molto facile giudicare una azione standardizzata, cioè: "A me non tocca l'omosessualità e quindi non mi pare ammissibile". Poi quando ti ci trovi in una situazione del genere le cose che ti appaiono inammissibili ti sembrano più vicine a te. [B5]

S: Diciamo che tu hai ragionato molto sul fattore esperienziale... [C7]

4: Sì. [A3]

S: Cioè se una cosa è vicina è ammissibile, se è meno vicina è più inammissibile? [C7]

4: No, no. Per esempio l'aborto è una cosa a me vicina perché è legata a persone che conosco, però non lo ritengo ammissibile. In quel caso lì perché secondo me è una cosa che lede un'altra persona. Mentre alla fine l'omosessualità è alla fine supponiamo un valore che uno ha e che coinvolge la sua persona, la sua sfera sessuale, per esempio coinvolge me e eventualmente una seconda persona ma non sto facendo del male a qualcuno. [B6]

S: Il tuo principio è: è ammissibile è tutto ciò che non fa male agli altri.. [C7]

4: No perché poi c'è pure una morale mia che rimanda alla vita che ho fatto. Quindi diciamo che è un misto di queste cose. [B6]

S: E la morale tua quali valori etici persegue? Se tu dovessi definirla? [C7]

4: Diciamo sicuramente una morale cristiana, perché sono cristiana, poi ovviamente la società fa sì che questa morale spesso possa essere plasmata secondo quelle che sono le esperienze che magari sono lontane. In un ambiente cristiano non è che è visto bene un omosessuale sarà sempre considerato un qualcosa di sbagliato e anche l'omosessualità in sé, non l'omosessuale. Però, vivendo in una società che non ha valori cristiani, hai delle esperienze per cui spesso mitighi certi principi che puoi avere e a volte le vedi anche con maggiore carità perché ti trovi di fronte a delle persone non più a gesti standardizzati e vedi una realtà con dei volti e con dei nomi... [B5]

S: In quel caso vale la vicinanza esperienziale. [B7]

4: Sicuramente. Ma quando tu parli di aborto io questo non lo posso ritenere ammissibile. [A3]

S: Voi invece? (mi giro) [B8]

3: L'ha detto lei. [A2]

(ridono [A2])

S: Ma non la pensi uguale te, vero? [C8]

1: No, diciamo che io ho considerato il rispetto. [B5]

S: Eh. Diciamo, che il tuo valore principale è il rispetto nei confronti degli altri, hai considerato nelle tue risposte tutto ciò che può fare... Per esempio nell'uso delle droghe tu vedi in questo caso, di più che uno fa male a se stesso o anche agli altri? Cosa hai considerato? [C7]

1: Anche agli altri, non solo a se stesso. Non ho distinto droghe leggere e droghe pesanti droga è e droga rimane.. Quello che hai detto rimane eh (si riferisce alla n. 4) però non ho distinto. [B6]

4: Però tu hai messo anche inammissibile... [D10]

S: Per esempio nell'andare con le prostitute... in questo caso perché fai male agli altri o a te? [C7]

1: Perché fai del male sia a te stesso, sia alla coppia, sia alla persona che hai davanti, sia alla società Quindi è un male sia personale che collettivo. [B5]

S: Nell'eutanasia invece? Che cos'è che ti fa paura? Ti faccio una domanda: ti sei visto tu come malato e quindi capace di poter scegliere o hai visto un tuo caro? [C8]

1: Parlo a livello personale se avessi un male e non potessi andare avanti. Sui mali estremi è un'altra cosa se una persona lo vuole. [B5]

S: In questo caso è importante il diritto di scelta? Tu salvi il diritto di scelta o altre cose come la paura del dolore? [C8]

1: Se si è maggiorenni, decisamente il diritto di scelta. [B5]

2: E 'na canna non sa pò fa'? [D10]

1: No. Non è che non se la può fare è che quello gli fa male comunque. [B6]

2: Una iniezione letale... [A1]

S: No, infatti, staccare la spina ti salva? [C7]

1: Stacca la sofferenza. [B6]

S: E' la paura della morte? L'iniezione per esempio è per non soffrire tu o per non far soffrire gli altri, nel senso quelli che ti sono vicini i tuoi familiari? [C7]

1: Sì, vedere una persona che muore... Ma apro una parentesi se in questo caso una persona fa vedere il dolore come nel film "Le invasioni barbariche", comunque quello è un caso particolarissimo. Quello lo accetterei. [B5]

4: Cioè ti metteresti persino a farti le canne? (ride prendendolo in giro) [D10]

1: No però... [B6]

S: Per esempio riguardo al praticare uno sport estremo tu hai messo 5: significa che per te è una cosa indifferente, né ammissibile, né inammissibile? [C8]

1: Diciamo che gli sport estremi sono molto vari: dipende pure da quello che uno fa. Per esempio scalare è una cosa divertente e l'imbragatura ce l'hai. Diventa molto diverso, a seconda... [B5]

S: Situazionale. [A1]

2: Anche lo sci estremo alla fine anche quello è pericoloso ma a chi piace. [B6]

4: Io non ci vedo niente di male a fare uno sport estremo, ho messo 10, perché voglio dire alla fine fa uno sport estremo una persona che vuole fare un carico di adrenalina e secondo me è molto più ammissibile rispetto a una persona che cerca il pericolo, l'ebbrezza dell'ubriacarsi eccetera. Secondo me è molto più ammissibile, forse perché ho degli amici che fanno sci estremo, snowboard. Secondo me alla fine è anche un modo per confrontarsi col proprio corpo, con i propri limiti. Ovviamente io non lo capirei mai perché non sono una sportiva fino a questo punto. Ovviamente per sport estremi intendo mettere in gioco la propria vita il proprio corpo, non per esempio un'altra macchina o le corse in autostrada. Nel momento in cui posso ledere qualcun altro, magari in quel momento lì, la mia scelta non rimane la mia scelta ma coinvolge qualcun altro. [B5]

S: Invece per te (mi riferisco al n. 2) la cosa dello sport estremo e anche in tutti i casi in cui metti in gioco la tua vita con altre cose, con le droghe ad esempio, allora secondo te non sono ammissibili, non hanno senso secondo te o ci sono diverse...? [C8]

2: Le droghe sono in una dimensione a parte. La droga la scegli perché hai problemi altrimenti non la sceglieresti quando si fa sport estremo è un'altra cosa. [B6]

3: Però è un drogato di adrenalina. [B6]

4: Basta vedere il full tatami combattimento per aria... uccidersi, vero! [A3]

3: Per ogni cosa ci vuole il suo innanzitutto rispetto. Poi ognuno è libero di fare la vita come gli pare. Io ho messo 0, 0, 0 a marijuana, eroina e cocaina nel senso che io posso vivere dentro casa come cavolo mi pare e basta che non procuro danno agli altri. Se invece poi vado in macchina e succede tutto quello che succede, allora... Cioè in questo senso... Oppure non lo so. Cosa ho messo? Non ricordo all'eutanasia che cosa ho messo? [B6]

S: All'ecstasy hai messo 0 e poi all'eutanasia hai messo 8, questo per la libertà di scelta. Quindi forse i principi tuoi sono da una parte il rispetto di se stesso e dell'altro e dall'altro salvando la libertà di scelta. Per esempio nell'aborto tu lo vedi poco meno ammissibile rispetto all'eutanasia... [B4]

3: Sì perché l'aborto può avvenire entro tre mesi, no? [C7]

4: No, cinque mesi col permesso del giudice fino a cinque. [B4]

2: Ma in casi particolari di salute... [C7]

S: Però, in generale fino a tre. [B4]

4: Sì, ma basta che chiedi e ti danno la proroga. [B6]

S: Vabbè e cosa pensavi tu? [C8]

3: Pensavo i primi venti-cinquanta giorni massimo. Fino a che non si inizi a formare il cervello a sentir battere il cuore. [B5]  
4: E prima no? [D10]  
3: No, è uguale a.. che ne so a un pesciolino. [D10]  
4: Però è in fieri! [D10]  
3: E' una cellula e basta. [B6]

(ridono [A2])

S: Ho capito: tu hai messo che è un pochino meno ammissibile rispetto all'eutanasia, perché? Perché comunque c'è in ballo la vita di un altro oltre alla tua? [C7]

1: Sì. Ma forse non sono sicuro di aver capito bene. [A3]

S: Tu hai messo all'eutanasia 8 all'aborto 7, la differenza non è tanta: tutti e due sono abbastanza ammissibili, forse perché dipende dalla situazione. [B4] Ma comunque vedi l'aborto un pochino meno ammissibile rispetto all'eutanasia. Perché? Perché questa volta oltre alla libertà di scelta c'è un'altra vita, un'altra persona? [C7]

3: Sì, è così. [A3]

S: Scusa ti voglio far ragionare, perché magari uno non ci ha mai pensato, però vorrei capire la tua logica, se c'è. Cioè salvi ugualmente la libertà di scelta della madre – perché sostanzialmente è la madre che decide - però sei consapevole che comunque c'è un'altra vita e quindi oltre un certo limite di tempo non lo concepisci. [B4]

3: Sì, bisogna vedere il caso particolare però è meno ammissibile dopo. [A3]

S: E all'andare con le prostitute perché hai messo 10? [C7]

3: Ho messo 10 perché prostituzione nel senso poi non di costrizione, non di speculazione, perché la donna è... [B5]

2: Anche io ho considerato un male indotto tutte queste attività è chiaro che dietro la droga può esserci, dietro la prostituzione può esserci..., però io ho considerato il caso di scelta libera di queste cose senza costrizioni. [A3]

S: Sì, avete inteso questa cosa come libera, senza considerare l'indotto che invece andrebbe condannato, ma se una prostituta si prostituisce liberamente è diverso...Però a prostituirsi hai messo due. [C7]

2: Ah, sì? Scusami: non pensavo! [B6]

S: No, puoi cambiarla se vuoi, però mi devi spiegare. No, puoi cambiarla. Però spiegami: c'è differenza tra il prostituirsi e l'andare con le prostitute? [C7]

1: No, assolutamente nessuna differenza se uno si vuol prostituire si prostituisca pure. Se voglio andare con le prostitute ci vado, sono consapevole che dietro la attuale condizione c'è tutto un...sistema di guadagni. [B6]

S: Ho capito, sostanzialmente dietro questi comportamenti c'è la libera scelta. La libera scelta è una delle cose principali, cioè quando non metti in ballo gli altri e non coinvolgi gli altri nelle tue azioni, allora salvi la libera scelta dell'individuo, che può anche farsi male ma decida lui. [B4] Invece tu solamente la libera scelta e basta? [C7]

2: No, io ho considerato l'ammissibilità, il contrario dell'ammissibilità vuol dire che chi ama queste cose fa una limitazione della libertà personale troppo forti io penso che sono libero. Cioè voglio dire se io parto e non c'ho una tanica dell'antigelo sono cavoli miei certo. Se poi mi metto al volante parto metto a rischio gli altri è un'altra cosa, ma questo non c'era scritto. E' ammissibile guidare ubriachi: non c'era scritto fare male agli altri. O farsi di ecstasy e di eroina. E' ammissibile tutto purché non leda la libertà degli altri, qualsiasi azione ha conseguenze sugli altri. Pure l'eutanasia renderla possibile per legge alla fine andrebbe a ledere delle sensibilità, qualcuno starebbe male, qualcuno non condividrebbe, qualcuno malato all'ultimo stadio che decide di morire non sarebbe d'accordo perché si troverebbe davanti ai cancelli di un ospedale. Alla fine o salvaguardi la libertà...certo anche se poi... [B6]

S: Il tuo valore principale è la libertà individuale? [C8]

2: Certo! Poi l'aborto è vero vai a ledere un'altra vita e non esiste secondo me neppure un discorso tre mesi, cinque mesi nel momento in cui c'è una fecondazione quello è una vita, un essere umano. E' assurdo pensare che ventiquattr'ore prima della scadenza del terzo mese quello è un ammasso di cellule mentre ventiquattr'ore dopo è una persona, però finché è solidale col corpo della madre è giusto che la madre decida. Certo, mette in crisi: il discorso con due vite separate può decidere un altro. Io non riesco neanche a prendere una posizione, però vietarlo per legge come era una volta non me lo sentirei. [B5]

S: Ecco, quindi tu non è che personalmente se dovessi fare queste azioni personalmente ci penseresti, vero? [C7]

2: Certo. [A3]

S: Anche se hai messo 10, per te non sono tranquillissime, nel senso che non ti poni neppure il problema? [C7]

2: Ammissibili lo sono ma non è che uno plaude tutte quante insomma. Non è che sono desiderabili, ma sono possibili nell'ambito della sfera individuale. [B6]

## DOMANDA 1.2

S: Poi ragazzi volevo chiedervi una cosa. Perché secondo voi, alcuni di voi (non tutti) hanno messo che convivere è abbastanza ammissibile? Però, avere rapporti extramatrimoniali - che io intendo più come extra-coppia più che altro, perché ormai con le coppie di fatto eccetera è normale - tradire, per tutti è del tutto inammissibile? [C8]



2: Io no. [B6]  
 S: E infatti tranne per te che hai messo a tutto dieci... Penso di aver capito il tuo ragionamento, poi dopo lo approfondiamo (mi riferisco al n. 2). [B4] Secondo voi il valore della fedeltà è un valore? Nonostante tutti i cambiamenti della famiglia eccetera, eccetera, rimane uno dei valori fondamentali? [C8]  
 3: Se uno dice di voler bene ad una persona deve rispettarla non dico per tutta la vita, uno può non sposarsi per ragioni personali... [B5]  
 S: Rispetto cosa vuol dire, avere rispetto di sé degli altri? [C7]  
 1: Se io decido di stare con una persona, indifferentemente se convivo o mi sposo, allora se non me ne frega niente sono disonesto, è una bugia. [B6]  
 S: Allora è più per te una questione di contraddizione con te stesso: "Se io faccio una scelta e alla fine devo cercare di mantenerla". [C7]  
 1: Si può sempre rimediare logicamente, però io non devo prendere in giro le persone, neanche me stesso. Alla fine è prendere in giro le persone. [B6]  
 S: Per esempio se tu tradissi e poi dopo glielo dicessi, quello è comunque una contraddizione? [C8]  
 3: Sono comunque responsabile. Io non lo farei forse se dovesse capitare io non lo escludo ma non lo farei. [B6]  
 S: E' una contraddizione ugualmente se tu tradisci e dopo glielo dici? [C7]  
 1: Sì, dai! [B6]  
 4: Sì, ma hai cercato di recuperare.. [A1]  
 3: Come a dire che hai la coscienza a posto. (ride [A2]). Alla fine sì. [A1]  
 S: Alla fine voi... [C7]  
 2: Può capitare. [B6]  
 S: Certo che può capitare, ma in linea di principio? Volevo sapere se il tradimento sta nel fatto di non dirlo, di non esser chiari oppure... [C7]  
 4: Il fatto di non dirlo non è che alla fine serve. [B6]  
 2: Anzi, secondo me è una cavolata nel senso l'altro non è che è il confessore, il padre confessore; il partner è un altro, poi... [B6]  
 S: Secondo te non cambia niente. [B4]  
 2: Cambia secondo le persone in questione, scaricarsi la coscienza è una cosa, poi dipende da come la prenderebbe l'altro, se vuole saperlo, non saperlo, che voglia di trasparenza c'è. Io credo che preferirebbe non saperlo. [B6]  
 S: Secondo te pure il tradimento è una contraddizione con se stessi o è grave perché non rispetta l'altro? [C7]  
 1: No, non è ammissibile. [B5]  
 S: Per quale motivo? [C7]  
 1: Dipende anche dalla situazione. Qui c'è scritto rapporti extramatrimoniali: se è così, è grave, contro il matrimonio. Io non l'avevo capita contro la coppia. [B5]  
 2: Io veramente quella l'ho letta come al di fuori del matrimonio, cioè "extra", fuori dal matrimonio. [A3]  
 S: No, no, va bene, anzi tutti questi suggerimenti sono importanti perché dovessi rifare questa cosa, la devo cambiare, no? Per esempio, extramatrimoniali alla maggior parte delle persone a cui l'ho chiesto lo intendevano extra coppia, cioè oramai essendoci le famiglie di fatto, è la stessa cosa se ho un convivente col quale ho due figli. [B6]  
 2: No, io ho inteso in senso stretto. La risposta non sarebbe cambiata, comunque sempre quello era. [B6]  
 S: E invece per te perché? (mi rivolgo al n. 1) Perché il matrimonio comunque è un valore? [C8]  
 2: E' una scelta. Però è una scelta formale. Magari è uno che ha pure convissuto. [B5]

## FASE 2

### SOMMINISTRAZIONE S.2

S: Andiamo avanti però in questo caso si parla di gravità. Ci sono dei comportamenti che invece hanno per motivi legali o per motivi sociali delle ripercussioni verso gli altri, verso la società in generale, vedrete che sono tutti dei comportamenti come negli altri più di scelta personale, ma sono anche di truffa che hanno insomma delle ricadute di tipo sociale. [B6]

### DOMANDA 2.1

S: Allora anche qui mi interessa la logica, cioè come avete capito i singoli comportamenti mi interessano, ma solo all'interno della logica con cui rispondete. Ho visto che per esempio è gravissimo per voi le gare automobilistiche o guidare ubriachi, eccetera. Quali sono i vostri criteri di gravità, cioè perché voi ritenete che una cosa è grave? E perché altre invece non sono per niente gravi? [C8]  
 3: Io perché ho fatto una scelta. [B5]  
 2: Per gli altri. [B5]

4: Idem. Cioè se tu vuoi sbattere contro un muro mi dispiace: sei una persona problematica, ma non puoi prendertela con gli altri, con la vita degli altri, con le persone che non hanno fatto quel tipo di scelta. [A1]

1: Peggio per lui che fa le corse. [B6]

S: Quindi voi non avete pensato al pericolo che corre la persona stessa, no perché alla fine... [C7]

2: No, è una scelta sua. [B5]

S: Sì, perché è una scelta sua, che rientra sempre nel principio del rispetto delle scelte personali. Se lo facesse da solo dentro un campo, chi se ne importa. [C7]

4: No, però per questo no. Nel senso che io penso che comunque lo stato debba avere una azione anche un po' genitoriale nei confronti del cittadino, cioè far capire al cittadino quello che.. A volte si è molto ignoranti e la legge può frenare un determinato tipo di comportamento. Perché alla fine se noi dicessimo: "Chi se ne frega", diremmo che realmente si può andare senza casco e senza cinture, ad esempio. Perché infatti lo stato ci impone casco e cinture? Perché comunque c'è una sorta di ruolo genitoriale da parte dello stato. Però se proprio uno sceglie ... [B6]

S: Per le droghe è la stessa cosa il ruolo dello Stato? [C8]

4: Secondo me sì. [B5]

2: Beh, dovrebbe essere così anche per le sigarette e il vino, solo che si fa i soldoni. [D10]

4: Infatti sono d'accordo. Ma in effetti secondo me è un discorso diverso la marijuana, non ho un'idea precisa se debba essere liberalizzata o no, però ragionando sul fatto che molto spesso i ragazzi - almeno io ho fatto questa esperienza - non hanno possibilità di reperire marijuana, allora si fanno di alcool che è peggio della marijuana perché comunque crea una forma di dipendenza. Cioè io vedo la mamma di una mia amica: se si facesse una canna ogni tanto sarebbe meglio che bere alcool in continuazione. Cosa diversa invece una droga pesante, perché comunque la droga pesante... anche una droga leggera ti fa male, ma comunque moderata alla fine non fa tanto male, penso. Si sa che non è grave come eroina ecstasy, eccetera. [B6]

1: Non è grave? (chiede in tono sarcastico) Uccide! [D10]

4: Vabbè, anche il fumo ti uccide, anche l'alcool, lo sappiamo che tu sei bravo però ... [D12]

(Si scambiano battute a voci sovrapposte [B5])

S: Quindi praticamente per voi la cosa grave è ciò che metta a repentaglio la vita degli altri. [C7]

4: Sì, quello è gravissimo: è grave al cento per cento. [B6]

## DOMANDA 2.2

S: Poi, diciamo nella vostra scala dei valori dopo c'è che cosa?... Perché alcuni hanno messo che è molto grave anche non pagare le tasse e truffare le assicurazioni. Per voi poi c'è questa scala di valori: non mettere a repentaglio la vita degli altri, poi la cosa pubblica, non mettere a repentaglio la proprietà privata, oppure al contrario? (faccio segno con le mani distinguendo tre scalini, tre livelli di importanza). Come ragionate? E' gravissimo quello che lede la proprietà pubblica o è ancora è più grave quello che lede quella privata? Mi spiego: il non pagare le tasse è un comportamento che lede la proprietà pubblica, ma truffare le assicurazioni è una cosa che lede la proprietà pubblica perché non tutti fanno... [C8]

2: Si è obbligati a fare l'assicurazione, purtroppo. Meglio così ma se non è calmierato il premio delle polizze si è obbligato a pagare qualcosa nel momento in cui decide qualcuno che non è lo stato... Però ho messo comunque 10 è grave non farlo. [B5]

S: Per esempio rubare al grande magazzino è grave o non è grave?[C8]

2: Di per sé è grave. Il fatto è questo o il fatto non è o grave, o è grave, o è ammissibile, o non è ammissibile. Non mi trovo a dare un 6, un 5 – anche se però l'ho fatto alla fine, con tipo il canone rai ho messo 5 perché dal punto di vista ideologico può essere anche non condivisibile pagare il canone per un servizio che primo è pubblico ma poi è sponsorizzato quanto le televisioni private: ti ci puoi anche non ritrovare -, però rubare è rubare! [B5]

S: Se per te è tanto importante la cosa pubblica, diciamo in generale e così il pagare le tasse eccetera, perché per esempio invece rilasciare falsa testimonianza non è così grave? [C7]

2: Dipende dal contesto, dipende da che diritti vado a ledere anche lì, se è un crimine di mafia, me lo sono immaginato diverso da... [B6]

S: Alla fine hai messo 5. [B4]

2: Veramente dipende dal caso, dalla situazione, da quali interessi vai a tutelare e quali vai a colpire. Un criterio di giustizia assoluta no non ce l'ho. Il fatto che davanti a un magistrato comunque devi dire la verità, sinceramente non è che mi appartiene tanto. Dipende, dipende dal contesto. [B6]

S: E il fatto che la cosa pubblica non venga rispettata da tutti, cioè il fatto che non tutti paghino le tasse per voi è una giustificazione tra virgolette a non pagare le tasse, cioè "Gli altri non le pagano, non vedo perché le debba pagare io". [C7]

2: Non è una giustificazione. Come concetto non è una giustificazione. [B6]

S: Mi sembra che quasi tutti abbiate messo la cosa pubblica (pagare le tasse, buttare la carta per terra, ottenere benefici senza averne diritto eccetera) persino al di sopra della proprietà privata. Nel senso che andare a rubare in un supermercato, oppure non segnalare un danno involontario ad un veicolo è meno grave. [C7]

2: Pure lì è proprio inammissibile completamente, però io non te lo lascio il bigliettino [B5]: sono un delinquente, sono un furfante, però io non te lo lascio, non esiste...!!! [A2]

(ridono tutti [A2])

S: Perché non glielo lasci? [C7]

2: Perché è un fatto mio e assolutamente, perché è una bestia. [B6]

S: Ma perché, per il principio di sopravvivenza? [C7]

2: Brava. [A3]

S: "Perché tanto io i soldi non ce li ho"? E' questo il principio? [C7]

4: Dall'esperienza dell'anno scorso che mi sono saliti sul motorino, allora quando lo vivi sulla tua pelle capisci che è grave non lasciare il bigliettino. [B6]

1: No, dipende dalla gravità del danno. [D10]

2: Se è tanto grave, scappo! [A2] (ridono [A2])

S: Provando a generalizzare, per voi è gravissimo soprattutto quello che lede la vita degli altri, e in questo caso un danno irreparabile, probabilmente questo è il vostro ragionamento nel senso che se uno rischia di morire allora è gravissimo. L'altro è però... [B6]

2: I danni patrimoniali, la proprietà entra nella furberia del singolo. Pure lì disprezzabile per quanto si vuole per carità. [B5]

S: Siete d'accordo? Ditemelo. [C7]

2: Sì, sì. [A3]

4: Sì io lo metterei sullo stesso piano però effettivamente la cosa pubblica rimane sempre un poco più in alto. Io penso anche che comunque fare del male alla comunità è farlo anche a se stessi, perché non pago le tasse, la società va a sfacelo, l'autostrada fa schifo e comunque se tutti facessero così... [A1]

2: No, dai. [D10]

4: Comunque se io comincio è già un inizio. [B6]

2: Berlusconi per me non si è danneggiato moltissimo con le sue off shore in cui non ha dichiarato... [B6]

### DOMANDA 2.3

S: E invece comprare roba rubata? [C8]

3: E' grave, gravissimo! Però c'è Porta Portese apposta.... [B5]

S: Se si avvicina uno e ti dice ho una radio la vuoi? Tu che fai? [C8]

1: Non la compro perché sicuramente è rubata. [B5]

S: Però a Porta Portese ci vai? [C7]

1: Non ci sono mai andato... [B5]

4: Ah, perché è domenica mattina! [A2]

1: No, non solo... [B6]

S: Non ci sei mai andato. Tu non compreresti roba rubata, perché? [C7]

1: Perché non compro roba usata. [B5]

2: Ah, beh, ecco! Allora non è per rispetto. [A2]

(ride il n. 3 [A2])

S: Allora tu non compreresti roba rubata perché è usata? [C7]

1: Sì, perché non è roba mia, comunque. Non mi piace. [B6]

S: Voi non la vedete come una contraddizione il fatto di mettere sopra, in una scala di valori, la cosa pubblica e sotto la proprietà privata. [C8]

1: Tanto io il cellulare rubato non lo comprerei mai. [B6]

4: Ma qualsiasi cosa rubata non la faresti (riferito al n. 1). [D10] Sai cosa S. (si rivolge alla moderatrice)? Secondo me, allora ti dico solo questo. Se io scarico una canzone da Internet, sto rubando la canzone però sinceramente per me è sbagliato pagare diciotto euro di cd quando io mi registro tre canzoni che sono belle... [B5]

2: Allora compri il cd masterizzato... [A1]

4: No, aspetta. Come vedi io ho i cd originali, però io compro un cd se sono sicura che pago il cd però siccome ormai, e questo purtroppo è un ragionamento dello show business che fa un cd con 4 brani belli e il resto è per la maggior parte spazzatura, un cd costa cinquanta centesimi. Non vedo perché io debba pagare diciotto euro se vendessero i cd a dieci euro io li comprerei tranquillamente e non scaricherei più da internet. [B6]

S: E' la mentalità sempre della sopravvivenza. [B4]

4: Però io non credo di ledere, capisci? [B6]

S: Perché? [C7]

4: No, perché se tu... [B6]

2: Io sono ben felice di ledere perché fino ad adesso ha incassato i miliardi... [B5]

4: No, no. Se tu mi presenti un buon prodotto, io te lo compro, io sono sicuramente abituata a comprare i cd perché ne compro tanti se ho un buon prodotto io lo compro non me lo scarico. Però è un prodotto che ne vale la

pena, ma non compro una spazzatura se ci sono solo tre bei brani: io mi sento presa in giro. Capisci? Piuttosto acquisterei il singolo brano. [B6]

S: E la cosa del decoder, più o meno è lo stesso tipo di ragionamento? [C7]

4: Io non vedo perché, magari... Anche se io non ho decoder niente. Sì, forse il decoder è peggio rispetto ad internet. Però comunque alla fine sei sempre... [B6]

S: Perché è peggio? [C7]

4: Beh, perché alla fine non è che scegli un brano scegli veramente, vai a sbafo completamente! Perché lì tipo con Sky, eccetera, non paghi una lira e ti registri quello che vuoi, eccetera, eccetera. Quindi comunque è un danno maggiore rispetto a scaricarsi il brano singolo. [B6]

2: E non consideri il danno che comunque accendi la televisione quella gratis, quella pubblica e se hai i soldi accedi ad una informazione di alta qualità. [C7]

S: Tu fai anche un discorso di giustizia un po' personale, nel senso che "Se io so che sto ledendo una persona, io la...". [B6]

2: No, no, è sbagliato, è gravissimo, in sé l'atto è sbagliato. Però quando si parla di informazione, accesso al diritto come alla cultura, all'informazione, eccetera, eccetera, tagliare fuori il 70 % delle persone, famiglie, che non si possono permettere - e poi ragazzi che non si possono permettere musica a venti euro venticinque euro secondo il tipo di musica - è tanto, troppo! Ci sono dei margini di guadagno sulla spesa cinquanta centesimi per il prodotto e veramente all'artista va la parte infinitesimale, dovrebbe essere organizzato meglio il sistema. Finché questo non succede è chiaro che ci stanno degli attriti e vengono colmati anche in modo non legale. Lo capisco non lo approvo, anche è sbagliato, sempre furto è. [B6]

S: Sei d'accordo? Per esempio il fatto di una persona che va a rubare in un supermercato non tanto per gioco ma perché non ha i soldi è giustificabile? [C8]

2: Lì c'è una colpa della società perché non esiste che uno arriva con l'acqua alla gola e deve rubare il pane per mangiare. C'è un modo di colmare delle mancanze che sono sbagliate, ma è il sistema che non funziona. [B5]

4: Esatto! [A1]

1: C'è una cattiva distribuzione della ricchezza e viene colmata male, bisogna vedere anche il soggetto caso per caso: se uno non ruba per profitto... [B5]

4: Cioè per esempio per me, è anche inammissibile che il pischello di quindici-sedici anni si faccia le tasche piene di...Ehm. [B6] Cosa si ruba in genere il pischello? [C9]

S: Le gomme. [A1]

4: Comunque è sbagliato la gravità tra la gomma e uno stereo è minore, se vuoi. Però alla fine è il gesto che conta e va messo sullo stesso piano. [B6]

## DOMANDA 2.4

S: Invece ragazzi per comportamenti invece che si fanno in pubblico tipo litigare animosamente o fare l'amore in pubblico eccetera perché per voi sono abbastanza ammissibili? [C8]

1: Io preferirei una casa sicura. [B5]

2: Se c'hai una casa. Il discorso è sempre lì dipende da quale sensibilità stai a ledere: se stai su un'isola greca alle quattro de notte col casino che c'è te le aspetti certe cose; sai che non ci trovi la vecchietta appena uscita dalla chiesa che le prende un infarto che rimane sul selciato agonizzante. E' diverso in altre circostanze, mediamente il senso del pudore si modifica nel tempo diventa sempre meno grave, litigare animosamente secondo me è un po' più grave. [B5]

S: E perché? [C7]

2: Perché due persone che litigano scatenano meccanismi di allarme differenti. Insomma c'è l'elemento violenza, quindi potrebbe essere più grave in quel senso là. [C5]

4: Io non sono la vecchietta, però a me darebbe fastidio! [D10]

2: Per carità, io ho fatto un esempio estremo! [B6]

4: Io non vorrei che mio figlio di tre anni si girasse e mi dicesse: "Mamma ma che stanno facendo?". [B6]

2: Vedere le mignotte... Oh scandalo della città! [D10]

4: Cioè io non lo so, non sarei d'accordo. [B6]

2: Ma d'accordo non sono d'accordo neanche io. [A1]

4: Litigare animosamente, secondo me è... [B5]

S: Lo vedi meno grave? [C8]

4: Sì. E' meno grave perché dire: "Oddio, devo far l'amore, sì". Se invece magari stai bisticciando è difficile dire: "Aspetta". Anche se litigare non vuol dire fare una rissa per me, magari urlare. Anche se ribadisco: se i miei vicini di casa mi rompono alle tre di notte per me è gravissimo perché io lo vivo sulle mie spalle. Un conto se in una piazza ti dici qualche parola però. Secondo me anche lì c'è una scala di litigio, ovviamente una scazzottata in pubblico non è ammissibile. [B5]

S: E' più grave semplicemente perché uno può aspettare un attimo e... [A3]

4: Sì, voglio dire, il litigio è qualcosa di assolutamente meccanico e molto istintivo. Se vuoi anche il sesso lo è, però siamo fatti con un cervello e quindi possiamo dire: “Vabbè, aspettiamo andiamo a casa, andiamo in macchina, in bagno e non lo facciamo in mezzo al prato”. [B6]

S: E’ una questione di autocontrollo. [A3] Ma perché uno ci dovrebbe avere l’autocontrollo? È un valore? [C7]

4: E’ un valore, sì, sicuramente anche perché comunque anche se... [B6]

(ridono [A2])

4: Secondo me dobbiamo anche ragionare, che non siamo tutti adulti, tutte persone. Ripeto: non vorrei poi che mio figlio assistesse a certe cose, ma non per altro, ma perché, siccome io lo vedo come un valore, vorrei che passasse da me e non perché vede due per la strada. [B6]

S: Perché tu vedi come valore l’intimità anche? [C8]

4: Sicuramente! E poi comunque, cioè... voglio dire, noi non sappiamo mai l’altro che sensibilità ha, cioè io non sono né una vecchietta né un bambino ma non mi farebbe piacere. Non so. [B5]

3: Vedere due persone che fanno l’amore, non mi da fastidio; io non lo farei semplicemente per una cosa mia personale. [B6]

4: Però se tuo figlio incontrasse per strada? [D12]

S: Eh. Cioè è un valore...? [C7]

3: Ma mio figlio forse non sa distinguere... Eh! [B6] (scoppia a ridere [A2])

4: Ma cosa dici! [D12]

2: Oh papà che fanno? Scendi, ti fai male... (ride) [A2]

S: E un valore il pudore? [C8]

2: Un valore? No. [C8]

S: Perché? [C7]

2: Nel senso, vedi, va sempre interpretato: mi ferisce vedere una scena del genere, mi crea problemi, a me personalmente? No. [B5]

S: No, comunque in generale pensi che debba essere tutelato? Non soltanto per te perché magari sei grande e a certe scene sei abituato. [C7]

2: Chi non vuole assistere a determinate scene deve essere tutelato nel senso... Però anche lì bisogna vedere quale sensibilità deve essere tenuta in conto, perché in una popolazione in cui il novanta per cento delle persone non si creano assolutamente problemi, eh già è diverso, anche se quel dieci per cento che resta anche deve essere tutelato. E’ sempre soggettivo però nel dubbio uno dovrebbe evitare, sicuramente. [B6]

4: Ok, per te il pudore non è un valore. Però per esempio io ti dico, però vai al mare e la tua ragazza si mette in tanga con le bocce al vento? [C7]

2: E’ un altro discorso. [B6]

4: Non è un altro discorso, è la stessa cosa! E’ la stessa cosa! [D10]

(Ridono [A2])

3: Anche se lei in genere è una persona...È il mio pudore. [B6]

4: Se sono da sola mi posso fare anche il bagno, questo lo so, però se sono da sola in mezzo al mare è diverso. [B6]

3: No, sono curioso. A me darebbe fastidio, certo. Non ho capito, eh! [A2]

4: Vedi, alla fine è quello. E’ la stessa cosa. [A3]

### FASE 3

#### DOMANDA 3.1

S: Oh, ragazzi adesso passiamo alle domande a cui avete risposto all’inizio. Ve le ricordate quelle? Ce ne è bisogno perché come mi avete detto quelle vi costringevano a scegliere in una certa maniera, quando il vostro pensiero è sicuramente più complesso. La prima domanda è quella sul ruolo degli altri, cioè prima di compiere una azione voi pensate agli altri? Pensate a cosa gli altri pensano di voi? Oppure non ci pensate? E quanto? [C8]

1: Per me è una cosa essenziale. [B6]

S: Essenziale, perché? [C7]

1: Comunque le mie azioni sono sempre rapportate se danno fastidio agli altri. [B5]

S: Se danno fastidio che cosa significa? Se hanno conseguenze sugli altri? [C7]

1: Sì, negative. [A1]

S: Negative o anche nell’immagine che tu vuoi dare di te? Questo voglio capire. Perché c’è una differenza. [C7]

1: Magari faccio anche in base all’immagine che do di me, ma non devo rompere l’equilibrio, non ledere. [B6]

S: Quindi non vuoi ledere gli altri... Vuoi dire, A. (mi riferisco al n. 1) tu prima di fare un’azione pensi: “Posso causare danno agli altri? E se causo un danno non lo faccio.”. [C7]

2: No, è contestuale, nel momento stesso in cui premediti l’azione già lo vedi la proiezione che avrà sugli altri. Lo fai da piccolo, cioè la persona comunque educata, normale, in senso statistico, è comunque abituata a tener conto degli altri come elemento importante delle loro azioni, delle loro scelte. Dalla famiglia: da quello che

pensano i genitori da piccolo, a quello che potrebbero pensare, mano mano che crescono a scuola gli insegnati i compagni, cioè cresce così, ed è normale e giusto che sia così in un contesto civile. Lasciarsi condizionare dipende, dipende dalla libertà, dalla maturità. Dalla mediazione tra le proprie esigenze e il gruppo sociale a cui appartiene. [B5]

S: Il fatto invece dell'importanza dell'immagine che uno dà di se stesso? [C7]

2: E' funzionale e quella che deve essere la vita, alle persone con cui uno deve vivere, se mi hanno visto trombare la sera prima nel parcheggio mi può creare dei problemi che ne so nel contesto lavorativo o sociale. [B5]

(ride la n. 4 [A2])

S: Tu A. (mi riferisco al n. 1) la consideri l'immagine che gli altri hanno di te? [C8]

1: Sì, ci tengo anche se fino ad un certo punto. [B5]

4: Ma, io... [B5]

S: Ma dai, lasciamolo parlare, sennò... [B4]

3: Certo, fino ad un certo punto. Non è che... [D10]

2: Nel senso che è chiaro che uno non si comporta solo per se stesso. Ad esempio di quelli che si vestono per se stesse nudo d'estate in tuta e maniche corte anche il resto dell'anno tranquillamente.. sempre...un gran lavoro. Così anche l'altro non esisterebbe, no? Quindi...[B5]

4: Del tipo mi piace la voglio! [A2]

(ridono la n. 4 e il n. 2)

2: Così, no? Del tipo: "Ma che me frega". E invece no, gli altri contano! [B6]

S: Che contano sicuramente, ma prima di agire voi pensate: "Io con questa azione do questa immagine di me, o con quest'altra, do quest'altra immagine di me"? [C7]

2: Certo, saresti psicotico se non ci pensassi. [B5]

S: Però tu dicevi di no (mi riferisco al n. 3 che indico con il dito). [C7]

3: No, per pensarci sempre ci penso, però non è che gli do molta importanza... [B5]

2: Non ci dai troppa importanza perché lo fai in modo inconsapevole ormai...sono i malati mentali. [B6]

(ridono [A2])

S: No, però c'è anche chi....Il condizionamento è normale, no? Però quello che voglio dire è che ci sono altre persone che..., nella scorsa intervista c'era una persona che diceva: "Io agisco soltanto pensando a che cosa gli altri pensano di me, cioè io una scelta di lavoro o un'altra cosa del genere la faccio soltanto in base all'immagine che io do di me.", per esempio una scelta di studio, una scelta di lavoro, capito? [B6]

1: Chi ha seguito questa cosa ha sbagliato. [A3]

2: Cioè, è l'atto estremo, l'ipercondizionamento. [A1]

3: Quello che gli altri pensano di me, è importante fino ad un certo punto, cioè... [B6]

2: E' chiaro che un genitore ha un peso. [B6]

1: Ma non è che posso essere come gli altri vogliono. [B6]

S: Infatti, a chi vi riferite quando dite altri? Ai genitori agli amici al ragazzo alla ragazza? [C7]

2: Nella scelta del corso di studi non è che puoi sentire l'amico; è chiaro che la famiglia c'ha un peso. [B6]

### DOMANDA 3.2

S: Invece, per quanto riguarda il ruolo delle regole, per voi le regole sono importanti? Quali regole insegnereste a un figlio? Cosa insegnereste? [C8]

1: La maturità. Sono essenziali. [B5]

2: Sì, per la sopravvivenza. [A1]

S: Ma sono essenziali per che cosa? Cosa sono? [C7]

2: Ma pure per l'ottimizzazione della vita di tutti i giorni, altrimenti ci sarebbe la prevaricazione, sarebbe.... [B5]

3: Controllo sociale. [B5]

(ride il n. 3 per timidezza e la n. 4 lo segue [A2])

S: Tu dicevi (mi riferisco alla n. 4) che lo stato deve essere un po' mamma, no? Un po' un ruolo genitoriale. [C7]

4: Sì. [A3]

S: Io di solito quando faccio questa intervista faccio un esempio e dico: "da quando hanno introdotto il nuovo codice della strada - al di là delle polemiche sulle statistiche - però la gente prima di partire si mette la cintura, a Roma, almeno un po' di più: si sta un po' più attenti. Rispondere al cellulare no, ma almeno mettersi la cintura sì. Secondo voi perché da quando c'è questa regola siamo cambiati? Per paura della sanzione o per che cosa? [C7]

4: Per paura della patente a punti. [B5]

2: Come scala di valori percepiti la multa è più importante sta tra i due estremi tra te e il parabrezza. Purtroppo in Italia è così. [B5]

1: Le sanzioni dovrebbero essere ancora più pesanti., secondo me. [B5]

(La n. 4 e gli altri ridono e lo prendono in giro per la sua rigidità [A2])

4: Non avevamo dubbi! [A2]

2: Le multe dovrebbero essere progressive come le tasse a parte che al figlio di Berlusconi non gliela fanno e neanche gli tolgono i punti ma se succede 170 euro per me sono mezzo stipendio, per lui no! [B5]

(ride il n. 2 e la n. 4 segue a ruota [A2])

S: La scala mobile della sanzione. [A1]

1: Come le tasse dell'università. Anche i punti, io farei così. [A1]

S: Condividete tutti il fatto che lo stato deve essere un po' mamma. Cioè in questo caso, appunto come dite voi... [C8]

2: Lo stato se non c'era lui.. in senso pure economico...nel senso [B5]

4: Ahi voglia, sulla sedia a rotelle o nelle casse da morto. [A1]

2: Poi lo mantiene a vita, insomma! [B5]

S: Nel senso, come dire, siamo un po' dei bambini e abbiamo bisogno di alcune regole: "No, questo non si fa". Tutti abbiamo bisogno? [C7]

2: Comunque personalmente deve essere anche compito dello stato portarci, sì anche paternalisticamente portare all'emancipazione, cioè progressivamente verso un livello culturale eccetera, eccetera in cui non ci sarà bisogno di doverti prendere per l'orecchio per farti mettere le cinture di sicurezza, il casco, o quello che è. Per certe cose lo stato deve considerare anche che c'è chi proprio non ci arriva col cervello: lì deve essere proprio paternalistico. Però, ecco, più nell'ottica dell'auto-tutelarsi, nel perseguire la collettività come interesse, eccetera e non per il bene comune; anche perché nelle ragioni per cui ci stanno le leggi traspare che è per quello e non per la paura che ti fai male eccetera, eccetera. [B6]

S: E se tu avessi un figlio quali regole gli insegneresti? [C8]

2: E' un po' ampio l'argomento. [B5]

S: C'è una regola, comunque che...? [C8]

1: Il rispetto. [B5]

S: Di chi? [C7]

1: Di tutti [B6]

S: Voi? [B8]

1: Altrimenti mi faccio schifo da solo. [B6]

S: Mmm, mmm... (di assenso, faccio sì col capo) [A3] Voi? [B8] Non dovete essere d'accordo, ah.. [A2] (rido [A2])

3: No, no. Finora si è parlato di rispetto degli altri e della collettività. [A1]

4: Volemos bene! [A2]

2: Se fossi un aborigeno australiano insegnerei il valore di cacciare animali con la cerbottana... Ma visto che sto in mezzo a Roma, allora insegno il rispetto. [B5]

(ridono [A2])

S: Insegnereste il rispetto delle regole? [C8]

4: Sicuramente. [B5]

S: Delle leggi? [C8]

2: Penso che lo capisce da solo se non è idiota. [B5]

S: Pure quelle sbagliate; gli insegnereste: "Per ora rispetta poi si vede"? [C7]

2: Gli direi: "Guarda, ci stanno. Non le condividi? Eludile, ma senza pagare pegno se puoi. Sennò, cavoli tuoi." [B5]

4: Però, secondo me il genitore dovrebbe insegnare al figlio... [D10]

2: Con l'esempio. Io non sono perfetto però sicuramente... [B5]

S: Parlate uno per volta! Mettetevi d'accordo [B4]

1: Se il genitore rispetta le regole e il figlio che lo vede, le seguirà. [B6]

2: Non necessariamente. Però magari è più stimolato. [B6]

4: Però sicuramente tu devi insegnare al figlio, e sicuramente il figlio... certo, se il figlio sta diventando un vandalo... [B6]

2: Magari per reazione, invece! [D10]

4: No, no. E' proprio un vandalo questo ragazzino vicino: fa tutto per farti incazzare, va con il monopattino in casa. [B6]

S: Secondo me tu hai una concezione un pochino più... Scusa posso provare a dirlo? Loro ce l'hanno un po' più sostanziale (mi riferisco al n. 1 e alla n. 4): le norme sono norme, possono essere anche sbagliate però bisogna seguirle. Magari anche cambiarle però dal di dentro. Tu invece hai una visione più strumentale: magari se sono sbagliate, anche eluderle (mi riferisco al n. 2). [B6]

2: Cambiare le leggi dello stato può essere problematico nel senso... [A2]

(ridono [A2])

S: Ragazzi, fate i seri, sennò... [B4]

4: Io penso una cosa, io non sono d'accordo con quello che dice M. (si riferisce al n. 2), cioè ci sono delle leggi sbagliate: però, se incominciamo a interpretare le leggi succede che alla fine interpreti tutto! [D10]

2: No, non tutto, cioè... [D10] Per esempio sull'aborto c'è una legge puoi non essere d'accordo però c'è una legge, che vuoi fare come in America che piombano a in sala operatoria per fermare i medici, promuoverai referendum, andrai a raccogliere firme, però... [B6]

4: No, io non sto parlando di una legge... io sto parlando di leggi coercitive, o comunque. Per esempio una legge in cui io sto commettendo qualcosa di sbagliato, io non sono d'accordo a dire: "Vabbè, è sbagliato allora la eludo". [D10]

S: Allora posso fare un esempio io? Facciamo un esempio: o quello della macchina o quello della marijuana. Nel senso: io so che mi devo mettere la cintura, però alla fine non me la metto; oppure io so che devo rispondere al cellulare però alla fine non rispondo. Ok? Non rispondo perché non sono d'accordo sul fatto del cellulare. L'esempio della marijuana è ancora più semplice: io non la rispetto questa legge perché ritengo che è tra le droghe leggere, eccetera, eccetera. [B4]

4: Sì, però, se io comincio... [C5]

S: A tuo figlio tu insegneresti a non fumare la marijuana perché è contro la legge, anche se tu pensi che potrebbe essere una cosa diversa eccetera, eccetera e anche se tu, nonostante la legge, sei d'accordo con la marijuana? [C7]

4: Io vorrei provare a insegnare a mio figlio il fatto che le leggi non vanno relativizzate, perché in questa società se cominci a relativizzare una regola allora le relativizzi tutte. Ovviamente esiste l'eccezione però bisogna stare attenti con questo discorso perché veramente se no si rischia di ... [B5]

S: (lo aiuto a finire la frase) Cadere nel relativismo assoluto. [A1]

4: Esatto! E poi alla fine non si viene.. [A1]

S: Allora tu gli insegneresti, per esempio, anche se tu non sei d'accordo la legge dice di non fumare marijuana: "Non la fumare"? [C7]

4: Sì. Io gli direi non la fumare perché comunque ti fa male e perché spero tu abbia di meglio da fare che fumare le canne! Però... [B6]

S: Sì, ma non solo quello fai il caso di non essere d'accordo con la legge... [B7]

4: Gli direi dietro la marijuana ci sono i traffici. Comunque lo stato cerca di tutelare anche da questa cosa, in più lo stato considera che... [B6]

S: Facciamo conto che tu fossi per la legalizzazione (mi riferisco al n. 2). [B4]

2: No, no, io sono per la legalizzazione. [B6]

S: Ah, allora benissimo. Tu nel caso in cui lo scoprissi gli insegneresti: "Guarda l'importante è che non ti fai beccare"? [C7]

2: No. Io gli direi tutto quello che ha detto lei: "Guarda che fanno male a tutte le cellule del cervello, diventi stupido, diventi impotente, qualsiasi cosa, ci stanno giri di mafia dietro". Salvo dire anche: "Guarda che se ti beccano sono affari tuoi". Detto tutto ciò se sei pienamente consapevole, allora se c'hai anni e ti becco con una canna mi incazzo abbastanza, se ce ne hai quindici o sedici dico: "Stai attento non sono d'accordo con quello che stai facendo, però..". [B6]

S: Però faresti queste cose perché... D'altra parte si è in riga con la questione sostanziale. Però, cioè, quello che voglio sapere è: tu gli insegneresti: "Questa è una norma la devi rispettare"? Oppure gli diresti: "Questa è la norma, però se non sei d'accordo almeno non ti fare beccare"? [C7]

2: No, devi cercare di cambiarla sempre nel rispetto delle regole. [B5]

S: Tu, D. (mi riferisco al n. 3) [C8]

3: Io gli dico: "Queste sono le regole. Le conosci, te le ho insegnate, diciamo. Ora se le vuoi seguire bene. Se non le vuoi rispettare allora ti devi prendere le tue conseguenze! Se non ti piace, fatti tuoi". [B5]

2: Io ti posso insegnare che c'è una conseguenza legale, penale, ma la conseguenza morale, il tuo senso di colpa quello non te lo posso insegnare: o ce l'hai o non ce l'hai. Se l'hai assorbito il valore non fare uso di droghe allora droghe ti sentirai in colpa dopo il primo spinello. Altrimenti non sarà perché te sgrido io che te cambiano le cose! [B6]

S: Cioè, vale molto di più il tuo senso di colpa che la sanzione. [C7]

2: E' sicuramente l'istanza etica che frena più o meno e quella o c'è o non c'è. Sicuramente cambia se gli lo insegno. Però l'educazione non è l'unico fattore che poi porta a maturare certe... Non è cui lui non ha contatti con il mondo al di fuori dei genitori: è il primo e ogni volta poi è una persona, non un contenitore da riempire di nozioni, di valori che alla fine sono tuoi, mai suoi. E' una persona che cresce e si forma: tu c'hai un'influenza, ma non è mai determinante, non è mai l'unica, arriverà a formarsi il giudizio se è giusto o sbagliato. [B6]

### Conclusione fase 3

S: Abbiamo finito vi do di nuovo la scheda che vi ho dato prima casomai avete cambiato idea: molte persone dopo la discussione cambiano idea. [B4]

2: Devo mettere il numero? [C9]

S: Sì, sì. [A3]

2: Prima non ce l'ho messo. [C9].

4: Per esempio io non voglio, non lo so... La mia compagna di stanza ha una concezione di me come di una bigotta ma non è che io cambio il mio comportamento perché lei mi giudica tale. Secondo me c'è una accezione negativa e positiva. Io l'ho vista in questo senso: è una cosa positiva non farsi condizionare dal giudizio degli altri nel compiere azioni positive. Nel compiere azioni negative, invece... Per esempio, nel caso in cui io stia



ledendo qualcuno allora mi lascio condizionare: è negativo. Io rimetterei questa però c'è da specificare la differenza. [B5]

S: Tanto è registrato. Così almeno cambiamo: serve anche per questo. [A1] Allora grazie ragazzi: siete stati bravissimi e il vostro contributo è stato proprio importante. Grazie. [A1]

---

#### OSSERVAZIONI:

- ✚ **PARTECIPANTI:** Situazione interazionale abbastanza equilibrata senza leaders. Il numero tre risulta più timido all'inizio e monografico, ma poi si scioglie. La numero 4, essendo l'unica ragazza, parla tendenzialmente di più ma senza sovrastare gli altri.
- ✚ **TONO:** All'inizio sono curiosi sul compito richiesto loro. Poi si sciolgono.
- ✚ **COMPITI PARTECIPANTI:** Comincia la discussione la partecipante più loquace, la numero 4, e poi, a giro, tutti. Faccio un po' di fatica a fere esplicitare loro il pensiero.
- ✚ **COMPITI MODERATORE:** Stile direttivo, in alcuni casi può essere risultati anche aggressivo nel rilevare alcune contraddizioni e nell'incalzare nella richiesta di chiarimenti. Molto buona la terza fase: non c'è stata caduta di concentrazione.
- ✚ **PUNTI INTERESSANTI:** Seconda fase: rilevanza del pubblico sul privato. Terza fase: ruolo delle regole, differenza tra concezione sostanziale e strumentale.
- ✚ **CAMBIAMENTI DI IDEA:**
  1. La partecipante n. 1 cambia idea nella D1 passando da una concezione di autodirezione (categoria 3) alla risposta di eterodirezione/considerazione del pensiero altrui (categoria 2);
- ✚ **RICORDARE:** Lasciar finire le frasi ai partecipanti.

## Trascrizione *focus group* 6

### diplomati, 26-32 anni di sinistra (palestrati)

1. maschio 32 anni, diplomato, lavora in una società di telecomunicazioni, vive a Roma dalla nascita, in una casa propria da solo, ha padre e madre con licenza elementare;
2. femmina, 30 anni, diplomata, lavora come segretaria in una ditta, vive a Roma da 4 anni insieme ad altre ragazze in affitto, ha il padre con licenza elementare e la madre con licenza media;
3. maschio, 31 anni, diplomato, lavora in una società che fabbrica armi, vive a Roma dalla nascita in casa con i genitori, ha padre con licenza elementare e madre con licenza media;
4. femmina 26 anni, diplomata, è occupata a tempo pieno, vive a Roma con i genitori in una casa di proprietà fin dalla nascita, ha padre e madre con licenza media inferiore;
5. femmina 26 anni, diplomata, lavora come segretaria in una ditta, vive a Roma con i genitori in una casa a Roma fin dalla nascita, ha padre e madre con licenza media inferiore.

Il focus si è svolto la sera (precisamente tra le 21.00 e le 23.00 circa), unico momento disponibile per i partecipanti, tutti occupati a tempo pieno e assidui frequentatori di una palestra. La sessione si è svolta a casa della moderatrice, nella sala da pranzo seduti attorno ad un tavolo per dare la possibilità di scrivere e di vedersi tutti. Io ero a capotavola e la numerazione dei partecipanti comincia dal soggetto seduto alla mia sinistra.

-----

-----

#### FASE 1

##### SOMMINISTRAZIONE S.1

S: Mi interessano particolarmente i criteri con cui avete risposto alle domande nel loro complesso. Vorrei sapere da voi se avete dei principi o dei valori che vi hanno portato a dire che qualche comportamento è inammissibile e qualche altro ammissibile. Non mi interessano per ora i singoli comportamenti: tanto poi ci arriviamo a parlarne. [B4]

(suona un telefonino)

I: Io er telefono ce l'ho de là. Questa è una cosa seria. Spegnete! [B4]

##### DOMANDA 1.1

S: Sostanzialmente voglio sapere con che logica avete messo 10 ad alcuni comportamenti e 0 ad altri? [C7]

I: Vuoi sapere il perché delle risposte. [C7]

S: Sì, ma non singole. Voglio sapere c'è un valore sotto, dei valori importanti per cui pensate che certe cose sono ammissibili e altre no? [C8]

I: Ok. La mia votazione è stata molto influenzata soprattutto da...dal mio processo di maturazione negli anni, che è stato caratterizzato quindi da una maturazione ovviamente mia, personale, perché ti rendi conto di tante cose e quindi c'è un processo di evoluzione proprio della persona. E un po' da quelli che sono tutti gli agenti esterni che in qualche modo influenzano quello che è il mio modo di pensare. Che poi in un certo modo tutti quanti siamo influenzati dalla società, dalle informazioni che t'arivano, dai continui bombardamenti esterni, che tu una parte riesci a filtrare, però una parte anche inconsapevolmente ti coinvolgono e quindi anche minimamente possono influenzare quello che è un tuo pensiero. Però alla base rimane effettivamente quella che è la solidità della persona, quindi chi è più solido riesce a filtrare il più possibile e a far suoi certi concetti e principi... [B5]

S: Quali sono i tuoi valori più importanti? Tu hai ad esempio messo tanti 0. Che cosa ti ha spinto a dire: "No, questo è inammissibile"? [C8]

I: Anzitutto l'uomo proprio come essere umano deve avere alla base il rispetto per se stesso: questa è la prima cosa ... quindi quando tu parti da questo concetto cioè: avere amor proprio, quella è la prima cosa... Quindi essere consapevoli che sì, siamo tanti al mondo, però poi si è soli e quindi come individui bisogna essere forti e per essere forti bisogna apprezzare se stessi... [B5]

S: Per questo hai messo che certe droghe... [C7]

I: No, no, no allora. Guarda questo ... ritorno a quello che ti ho detto prima ... quello è il principio che tutte le droghe fanno male e questo è vero. Però io vivendo, avendo vissuto varie esperienze non mi sento di condannarle più di tanto: non mi vergogno a dirlo che io l'erba l'ho fumata queste cose le conosco, ce so' cresciuto perché ho fatto parte di una generazione – mica mi vergogno – in cui il fumo, la marijuana erano

all'ordine del giorno, anche adesso ... e comunque trovo ammissibile che la gente fumi, farsi un cannone ... per me va bene... [B5] (ride [A2])

S: Anche voi condividete il suo principio di avere rispetto per se stessi come valore fondamentale? E' inammissibile quello che va contro se stessi? [C8]

2: Personalmente sì. Sì. Io con le droghe sono un po' drastica, perché un po' per educazione familiare, un po' per sentito dire, sono sempre stata contraria all'uso di droga, ma non per questo condanno chi ne fa uso. [A1]

S: Sì, sì. Voglio sapere tu cosa ne pensi personalmente, come una tua scelta. [C7]

2: In questo influisce anche l'educazione familiare, il fatto di non seguire la massa perché chi non si droga alla fine poi diventa... [B6]

3: Tante volte i giudizi diventano luoghi comuni perché poi vengono strumentalizzati da una parte o dall'altra dell'informazione quindi uno poi se lascia influenzare. Secondo me poi il giudizio scaturisce dalla persona ... per quello che riguarda me, su tante cose - sia perché sono come persona sia perché a tante cose non credo - ho voluto sbatterci la testa io fra virgolette e ho voluto affrontare delle cose o comunque provare delle cose per rendermi conto effettivamente di quello che si provava o comunque di quello che ... degli effetti, di quello che poteva veramente scaturire, su tante cose credo che per me appunto... [B5]

S: Però perché alla fine hai messo comunque zero all'estasi e l'eroina? Perché fanno più male? [C7]

1: Perché sicuramente sono dannose se vengono prese ... ma sia in piccola dose per esempio che ... rispetto ad altre droghe che sicuramente sono dannose anche quelle però se uno non ne abusa, secondo me alla fine non fanno male... [B5]

S: Quindi posso dire? Segui sempre il principio del rispetto di sé? [C7] Non parlate insieme. [B4]

(parlano tutti insieme)

3: Io voglio dire che sicuramente io certe risposte le ho valutate oggi a 30 anni. [B6]

S: Quindi hai valutato ciò che fa male a se stessi, per cui avere rispetto di sé significa non...avere danni cerebrali? (alzo la voce) [C7]

3: Io mi rendo conto che in alcune situazioni sicuramente puoi perdere il controllo ... in generale quindi va al di là del male alla propria persona e perché comunque in alcune situazioni puoi far del male anche agli altri. [B5]

S: Quindi c'è anche il rispetto degli altri. [B4]

1: Beh, quello sì. [A1]

S: Va prima il rispetto di sé o quello degli altri? [C7]

1: Beh, se tu non hai il rispetto per gli altri allora non capisci il rispetto per te. [B5]

2: No, il confine è proprio sottilissimo perché dove finisce il rispetto per me inizia quello per gli altri. Perché se io mi ubriaco una sera e poi vado in macchina io ho fatto male a me stessa magari non me ne rendo conto per me questo può essere anche un bene; però poi se vado in strada ed uccido una qualsiasi persona X che sta sulla faccia della terra allora lì è chiaro che non esiste più il rispetto né per me né per gli altri. [B6]

1: Vabbè, a parte i casi specifici può capitare che... [B6]

3: Certo, se te ne vai in un eremo ti porti un chilo di marijuana, fumi e quella poi è una circostanza, situazione che riguarda te e quello che vuoi che ti accada. Vivendo nella società e stando a contatto con gli altri, a lavoro, in casa, in palestra, comunque nella vita quotidiana, di tutti i giorni oltre al rispetto per te stesso che è fondamentale proprio per una questione di dignità, comunque poi devi tener conto di avere a che fare con delle persone. Prima di tutti la famiglia che sicuramente è quella che magari ne avrà delle conseguenze dirette di eventuali tuoi comportamenti. [B6]

5: Però vedi tu dici il rispetto, il rispetto di te stesso allora no alla droga pesante perché mi fa male. Però non sempre rispetto per me stessa è fare quello che non mi fa male cioè io devo per rispettarci fare quello che voglio. Se io devo fare delle cose perché sento che per me è giusto farle anche se poi mi fanno male, il rispetto per me stessa vuol dire comunque farlo, fare quello che voglio fare anche se poi ci sono delle cose che possono far male. [D10]

S: Cioè il rispetto per se stessi è libertà? [C7]

1: Secondo me questo non è rispetto: è libertà. [B5]

5: Non è vero perché tu comunque ti rispetti se fai quello che vuoi ... non solo se... [D10]

1: Vabbè, se tu ti vuoi drogare però parlo di eroina là non porti rispetto nel senso se dico mi voglio drogare che rispetto... il rispetto è qualcosa che provoca del bene a te ... cioè io prendo un martello, mi voglio dare le martellate per quello io non c'ho rispetto. [B6]

5: Vabbè, nel caso specifico di drogarsi forse sì per carità. [A2]\*

S: Forse per te F. (mi rivolgo alla n. 5) il rispetto significa di più essere coerenti con se stessi: io penso che una cosa vada bene e la faccio. [C7]

5: Sì. [B5]

S: Sono due principi di rispetto diversi: uno è ... [B4]

2: Il rispetto non è un valore assoluto, perché se tu dici... [B6]

1: Ma ci stiamo allontanando da quello che è il concetto di rispetto! [D10]

S: Potete avere due idee diverse. [B4]

5: Va bene, ma non esageriamo adesso. [D10]

1: Il rispetto è anche una questione di dignità, cioè riguarda altri. [B5]

3: Ma rispetto è anche il modo di porti verso gli altri, una questione d'immaginare.. [B6]  
1: Fare una cosa che riguarda la tua dignità, la tua persona.. [B6]  
S: Allora per voi rispetto significa avere: amor proprio, avere dignità, non farsi male, avere una buona immagine di se stessi e dare anche una buona immagine di se stessi agli altri. [B4] Questo significa rispetto per voi? Per lei è coerenza, invece (mi rivolgo alla n. 5) [C7]  
1: Degli aspetti sì, perché in generale uno ... il fatto pure che ti ubriachi magari uno alcolizzato non è che alla fine non è... cioè si fa male fisicamente però non è che ... la mancanza di rispetto nei suoi confronti, secondo me. [B6]  
5: Sì però non guardare solo alle cose negative cioè drogarsi, fare le rapine! E' rispetto di se stessi anche fare una cosa anche se bella, è l'atteggiamento verso un'altra persona che vuoi avere, anche se poi questa è una cosa che ti fa male fisicamente: togli le cose che ti fanno male fisicamente: drogarsi, bere, fare le cose contro la legge... [B4]  
S: Facciamo per convivere per esempio. [B4]  
5: Il convivere bene. Allora facciamo che tu pensi non sia giusto andare a convivere: tu pensi che sia giusto prima sposarsi e poi andare a vivere insieme, allora per me rispettarci per me significa fare così: effettivamente sposarsi e poi andare a convivere. [B5]  
S: Essere coerenti. [B4]  
5: Questo è il rispetto. [B6]  
S: Il rispetto verso le proprie idee. [B6]  
1: Ma questo è fare quello che pensi! [D10]  
3: Magari prima la pensi in un modo e poi in un altro... [A1]  
S: La pensi come lei (mi rivolgo alla n. 5)? Cioè il rispetto significa per te avere rispetto delle proprie idee? [C8]  
4: Sì, se ho sei principi se li seguo ... che poi penso pure. [B5]  
S: E quali principi hai, per esempio? [C7]  
4: Ho rispetto per il mio corpo, sulla droga sono stata drastica da morire. [B5]  
S: Quel è il valore assoluto, in generale, per cui una cosa è ammissibile o non ammissibile? Il valore della vita per esempio? [C8]  
4: Sì, cioè io pure sull'aborto io ho messo 5. Poi se ci sono delle motivazioni gravi ... perché prima di rimanere incinta lo sai che c'è rischio. Io non lo farei sinceramente, lo farei solo se ci fossero le condizioni per farlo. [B5]  
S: Vorrei capire questa cosa. Al di là delle situazioni limite, tu tenderesti in linea di principio a tenerlo per il bambino o per te stessa? Per quale motivo? [C7]  
4: Per lui per il bambino. [B5]  
S: Perché è una vita? [C7]  
4: Non me l'ha chiesto lui, no? Io penso questo: lui non me l'ha chiesto, se io poi sono rimasta incinta - a meno che non ci siano dei problemi che mi obbligano a farlo, lo faccio - sennò mi rimbocco le maniche e me lo tengo, io la penso così. [B5]  
1: Vabbè, devi avere un'idea sul problema a prescindere da quale sia. Poi è logico: ogni caso ... [B6]  
S: Poi le situazioni estreme ce ne sono da morire... [B6]  
4: Io la penso così, mia madre mi ha sempre detto questo. [B5]  
S: No vabbè, ciascuno può essere ... c'è anche gente che terrebbe il bambino per rispetto suo... "Io ho fatto una cavolata, ormai me lo tengo". Per esempio, c'è qualcuno di voi che la pensa così? [C8]  
1: Però aspetta un momento, vabbè dici: "Ho fatto la torta è venuta male e adesso la mangiamo lo stesso" perché avere un figlio porta un cambiamento radicale di vita. Io innanzitutto ho messo 2 sull'aborto perché come concetto lo condanno, ovviamente. Però è anche vero che ci sono situazioni... è facile dire: "Sei incinta, te lo tieni!". [B5]  
S: No, io volevo sapere se il principio è: per il bimbo o per la mamma. [C7]  
1: Io ti faccio una domanda se ti dicono: "Avrai un figlio down"... io non so se me lo tengo... [B5]  
5: Questa è una situazione particolare. [D10]  
S: Io volevo sapere se la vostra motivazione è per il bimbo oppure per la mamma! [C7]  
1: Ma pure per te stesso ... bisogna tenere in considerazione anche il corpo della donna perché sicuramente... io - in quanto uomo - posso rendermi conto solo parzialmente, è una cosa che riguarda la donna ... io più di tanto no; è pure vero che può influenzare.. [B6]  
3: No. E' pure però che oggi c'è cultura sulla cosa e non puoi arrivare impreparata a certe cose. Tutti sanno tutto, tutti sanno che se hai un'arma in casa puoi sparare... può succedere. [B6]  
1: Dal punto di vista maschile è diverso: io posso seguire una strada più in linea di principio. Però bisogna guardarla anche dal punto di vista femminile perché sennò è astratta: l'aborto comporta dei problemi dal punto di vista fisico, ma anche dal punto di vista psicologico. Io posso comprenderli, però è più... [B6]  
3: E' una cosa che vive molto di più la donna. [A1]  
S: Certo, certo: tu hai un principio, però... [A1]  
1: Comunque è anche vero che oggi come oggi non puoi arrivare e dire: "Oh, so' rimasta incinta!". [A1]  
2: Non è questo il discorso: tutti sanno tutto, tutti sanno che se c'hai un'arma in casa puoi sparare. Però può succedere, ti può capitare. Puoi andare con una che non conosci ti fai e poi rimani fregato tutta la vita, tutti sanno la cultura di qua e di là ... Ti può succedere ... Io ti dico in una situazione come sono adesso non avendo una

famiglia, non avendo una stabilità economica, ti dico: io probabilmente abortirei... ti dico adesso, poi magari mi ci trovo e me lo tengo, però adesso come adesso, ragionando a freddo, ti dico che abortirei. [B5]

S: Quindi penseresti a te e anche alla situazione? [C7]

4: No, io non ce la farei comunque. [B5]

S: Vabbè, io volevo sapere ... [C7]

1: Il modo in cui pensa lei è generale... e si rende conto che ha una paura dentro di lei e pensa: "E poi? Che faccio?". [A1]

2: Secondo me i figli devono essere messi al mondo con criterio, con amore, con famiglia e con tutto ... altrimenti non.. [B5]

5: Sì però oggi è facile, è tanto facile dire "No, non posso". Adesso non voglio dire che tu pensi male, voglio dire noi siamo brave persone però ci sono queste ragazzine a cui non importa nulla: se succede, vabbè passa! [D10]

1: Eh, hai voglia! [A3]

3: Adesso con un'età io penso certe cose, se però me l'avessi chiesto a 18 anni... o 24 anni avrei dato risposte diverse. [B6]

5: Certo, è giusto anche così. [A1]

## DOMANDA 1.2

S: Per quanto riguarda le cose ammissibili per esempio: andare a convivere, fare un lungo viaggio da soli, eccetera. Quello che voglio capire è la motivazione che sottende la vostra scelta: è perché portano piacere a se stessi? Perché sono una scelta personale? Per quale motivo? Abbiamo detto ciò che è inammissibile è perché va contro il rispetto di sé e degli altri; quello che è ammissibile perché invece? Perché dà un piacere a se stessi, dà soddisfazione? [C8]

5: Io ho messo 10 al viaggio da soli soltanto per questo. Perché è un'esperienza bellissima che una persona potrebbe fare, tutti anzi per me è difficile anche per una paura, però sarebbe bellissimo. [B5]

S: Ma perché? Perché dà soddisfazione? [C7]

5: Sì, per tutto, per la soddisfazione personale, solo in questo caso specifico del viaggio perché dà grande soddisfazione personale, un grande arricchimento. [B5]

4: Io c'ho messo 10. [A1]

5: Ma è giusto secondo me: ci sono delle cose che uno deve fare esclusivamente per se stesso. [B5]

3: Devi ritenerti in grado di cavartela anche in situazioni difficili, quindi magari è anche un atto di fiducia della tua persona. Vabbè io ho messo 10 sia perché mi è capitato di farlo quindi ... E poi perché è una cosa anche non mi spaventa sia, perché comunque la persona con cui sto meglio è con me stesso a prescindere dalla solitudine, non c'entra niente... Quindi è una cosa che affronterei tranquillamente e non mi spaventerebbe. [B5]

S: (mi rivolgo al 1) Tu invece hai messo 7, ma perché? Perché non lo ritieni particolarmente soddisfacente o perché non... [C7]

1: No, perché anch'io ho avuto esperienze del genere e comunque per me il 10, il massimo, è comunque se parti con gli amici del cuore, perché è bello. Perché uno dice fai un viaggio da solo, bello, l'esperienza, tutto quanto, però quando ti alzi la mattina stai da solo... [B5]

S: La soddisfazione è condividere con qualcuno? [C7]

1: Ma certo, dai! Ma il bello della vita è anche questo. Ma io ho passato 6 mesi in America da solo... [A1]

5: Ma è bello, per provare. Io una volta lo farei. [B6]

1: Sì, ma io l'ho fatto perciò ti dico. [B6]

5: La vacanza con gli amici è normale. [D10]

3: Un conto è che tu ammetti di poterlo fare, un conto è poi dire è meglio farlo con i tuoi amici, oppure preferisco farlo con gli amici! [D10]

1: Ma infatti sul dire faccio un lungo viaggio da solo, io ho l'ho già fatto, ho già cognizione e ti do la risposta precisa: ti do 7. Lo sai che è? Molte persone parlano per quello che sognano: 10! Io ti dico non te lo do il 10, ma perché l'ho fatto e ti dico... [B6]

S: Ma perché non è ammissibile o perché è noioso? [C7]

1: No, è ammissibile, per carità, tu lo puoi fare, per carità. Ma sicuramente non è il massimo se lo fai ... Per l'ammissibilità 10. [B6]

5: Infatti qui non si parla se ti piace fare determinate cose ... [B4]

1: Se tu mi dici fare un lungo viaggio da solo è ammissibile? Certo, 10. Però io proprio perché lo fatto, non te lo do 10 perché a priori ci sono delle situazioni che a priori potrebbe sembrare tutto bello, ma non è così, già la prima settimana... [B6]

## DOMANDA 1.3

S: Ma per esempio il convivere per te è molto ammissibile, perché? Perché ti dà piacere, perché è una scelta personale? Perché? [C8]

1: Io penso che la convivenza se due persone ... comunque la convivenza è sintomo di conoscenza quindi ehm ... [B5]

S: Possono crescere insieme? [A1]

1: La convivenza certo... sì, è una cosa sociale che può essere fatta fra tante persone come fra due quindi la trovo altamente ammissibile poi ad un certo punto... E' tipo un banco di prova, non c'è un contratto nell'amore. Però prima di sposarsi, visto poi che il matrimonio non è solo un atto di fede e pure un atto legale e così via e poi ci sono anche i figli di mezzo è una cosa molto molto delicata, è chiaro che è ammissibile, anzi dovevo mettere pure 10! Per forza, perché ci sono tante persone che si scoprono ... Ecco dove non è ammissibile? Quando due persone che si sposano, dopo 6 mesi si lasciano quello zero ammissibilità. Dopo un anno ti lasci, ma quando un anno prima hai detto sì, a che pensavi? [A1]

S: Perché? E' incoerente? [C7]

1: In un anno tu non puoi cambiare sotto la persona. Non puoi dire: "Ci lasciamo perché non andiamo d'accordo". Dico: "Ma sei pazzo?". [B5]

2: Se tu esci con una ragazza, ci stai insieme per dieci anni poi ognuno va a casa sua... [D10]

1: Certo la convivenza è il banco di prova, è come andare in vacanza ... hai l'esempio concreto con G. Io ci sono andato a Rimini tre giorni, da quel giorno la nostra amicizia è finita. Io ho detto con questo non posso più andarci nemmeno a prendere un gelato perché è un pazzo. Sono uscite fuori delle carenze caratteriali che io fino al quel giorno non conoscevo e le ho scoperte solo in quella situazione che mi hanno detto per carità de Dio. Non sono più stimolato neanche a sentire come stai e come non stai ho visto proprio che sei un pazzo e se tu sai che non sei così sei tu che ti devi avvicinare a me non io. Mi hai dato una bruttissima immagine di te stesso, che io condanno, e quindi io non ti cerco più. E la convivenza è questa. [B6]

#### DOMANDA 1.4

S: Posso chiedervi una cosa? Oramai un po' per tutti voi la convivenza è... [B6]

1: Ma è anche attuale, certo. [A1]

S: La convivenza è diventata attuale. Però certi principi sono rimasti stabili. Per quale motivo la fedeltà è un valore così importante per voi? [C8]

1: E' importante perché comunque è un attestato d'amore nei confronti dell'altro per quello. Perché dal momento in cui tu tradisci - a prescindere dalle battute - è perché comunque cerchi un qualcosa che tua moglie, la tua compagna non ti dà, secondo me; a meno che tu non sia un malato. [B5]

S: E' un segno d'amore, per te. [B6]

1: D'amore e di rispetto ... guarda io penso una cosa questo si può riassumere in una cosa molto semplice: finché c'è l'amore, c'è disinteresse per tutto quello che ti ruota attorno a livello sessuale diciamo però quando cala l'amore sale tutto l'altro desiderio. [B6]

S: Quindi diciamo che è un sintomo altrimenti della mancanza d'amore. E' un segnale? [C7]

1: Ma che stai a scherza? Vi faccio una confidenza non mi vergogno. Io quando sono innamorato di una ragazza penso a tutto tranne che al sesso per dire. Vi faccio un esempio, io sono proprio... [A1]

2: Il discorso è: che cosa s'intende per tradimento? [C8]

1: E pure questo. Er tradimento è coi sentimenti ve lo dico io: per me il tradimento è quando lo fai sentimentalmente, secondo me se io sto insieme a te e comunque vedo solo te ... [B6]

5: Poi vai con un'altra, quello non è tradimento perché tanto di quella non me ne frega niente?! [D12]

1: Questo è il mio punto di vista, può essere ipocrita, contraddittorio, quello che ti pare, mica quello che dico io è assoluto, ma quando parlo di tradimento, quello è tradimento. [B6]

S: Posso chiedervi una cosa? Ma per voi nel momento in cui uno lo dice che ha tradito, comunque rimane un tradimento? Oppure no? [C8]

5: Per me sì. [B5]

S: E' la stessa cosa. [A1]

4: E' pure peggio perché me lo vieni a di'. [A1]

5: No è la stessa cosa: non cambia niente. Non è un'attenuante. [A1]

2: Sicuramente te libera un peso, perché comunque dentro c'hai il rimorso. [A1]

S: Quindi è una cosa egoistica da parte di chi l'ha fatto . [A1]

3: Ma il gesto rimane...è come se uno ammazza 'na persona: tu lo puoi pure di', però rimane che l'hai ammazzata. [B5]

1: Posso? (ride e prende in giro l'eloquenza del n. 3 [A2]) E' pure nella praticità della vita di tutti i giorni, cioè è facile condannare tutto, però nessuno lo dice mai perché pure nelle varie trasmissioni io qualche giorno voglio andare in televisione perché voglio sputtanare un po' di gente: voglio fare un faccia a faccia con Costanzo, lo ammazzo proprio. Ed è vero c'è una differenza di base fra uomo e donna. La differenza non è dovuta solo al sesso ma è dovuta a tante cose proprio genetiche. C'è differenza fra uomo e donna e nel tradimento noi uomini giochiamo molto di più su questo. Quando stiamo fra di noi si parla delle altre ... io lo vedo anche nel lavoro ci sono tutte ragazze carine, però lo facciamo giocando noi siamo tutti dei bambini e nessuno lo fa con malizia: gente pure fidanzata che dice: "An vedi quanto è carina, mamma mia?!". Però non lo fa con malizia ... stiamo

giocando cioè si vede che esce fuori l'animo infantile, però poi il sentimento per la propria donna c'è ed è molto forte. Quella è la nostra natura quando si sta insieme si fa cameratismo: basta un pallone per strada e tutti danno un calcio al pallone. Invece la donna non è così tu non vedi cinque trentenni che si divertono per strada a giocare con un pallone mentre puoi trovare quarantenni maschi che fanno queste cose, è proprio una cosa diversa. Ed io penso che pure nel tradimento non dico che è giusto farlo però a volte l'uomo tradisce più per il gesto sessuale e no per il sentimento, capito? La donna in questo senso è più cattiva, se te tradisce è proprio per farti del male, invece l'uomo... Non dico che è corretto, non è giustificato, però dico che alla base ce sta. [B5]  
S: Fate parlare F. (indico la n. 2). F. vuole parlare da due ore! [B4]

(scherzano [A2])

2: Io invece ho messo 5 ... come dici te è chiaro che ti capita che vai per strada e vedi una ragazza e dici "Vedi come è carina!". Per cui quello che cos'è? E' tradimento? [C7]

1: Noo ! [B5]

5: Noo! Madonna. [A1]

3: Noo! [A3]

4: Noo! [A3]

3: Proprio per questo abbiamo premesso prima a livello sentimentale: era proprio per non confondersi poi. Perché io e lei stiamo insieme ad una festa ed io guardo un'altra, quello è una sorta di tradimento ... [B6]

1: Io non parlo dell'uomo come maschio, perché l'uomo è pure peccatore, perché è pure debole e quindi il peccato. [B6]

3: Così cadi nel luogo comune. [D12]

1: Anche dal punto di vista religioso Cristo va'incontro a chi è peccatore, no a chi è per certo... [B6]

2: Bisogna stabilire il concetto di tradimento... [C7]

1: Comunque dai, non è corretto tradire. [B6]

2: Se passa per strada un bel ragazzo è chiaro che una lo guarda.... [B6]

5: Ma quello non è tradimento. [D10]

S: Oh ragazzi. Vi fermo. Vi fermo perché bisogna parlare anche di altri comportamenti. [B4]

1: Allora in generale diciamo che il tradimento è sbagliato e poi ci sono casi e casi. [B6]

S: No, no, tutti alla fine siete d'accordo, anche se chiaramente sul concetto ci stanno differenze. [B6]

## FASE 2

### SOMMINISTRAZIONE S.2

S: In questa scheda ci sono comportamenti penalmente o fiscalmente perseguibili. Voglio sapere come lo ritenete grave, sempre rispetto a voi, al vostro pensiero. ... [B4]

### DOMANDA 2.1

S: Di nuovo, io sono interessata non alle singole cose, ma ai criteri che voi usate. Vi faccio discutere perché voglio capire che tipo di ragionamento c'è dietro. Voglio sapere come la pensate voi. Per esempio avete segnato che è gravissimo guidare ubriachi ma a cosa avete pensato nel rispondere? A che cosa avete pensato? [C8]

1: A un danno che porti agli altri, perché se diventi pericoloso, è per gli altri. Non tanto per te perché alla fine se ti sei ubriacato sono cavoli tuoi... [B5]

5: No, anche a me, perché ho pensato alla sicurezza personale: a un altro che guida e che me può mettere sotto. [B5]

1: Diventi pericoloso non tanto per te, ma per gli altri, oh! [B6]

S: E fare le gare automobilistiche? [C8]

1: Uguale. La stessa cosa. [B5]

3: Vabbè, già è diverso. Se fai una gara di velocità non dico in un circuito ma comunque in strade... appartate. [D10]

1: Però si è parla di clandestinità, qua, eh! [B6]

3: Però lì se te ammazzi, te ammazzi te, quindi so'affari tuoi! Se non te ne frega niente della vita tua. [B6]

1: Ma lì è grave perché si riallaccia al discorso di prima, perché te comunque, in una corsa uno contro uno in una strada lunga, rischi ... [B6]

5: Non è detto perché ci sono zone dove comunque la gente ci passa... [D10]

3: E' chiaro in uno stradone libero. Se fai invece una gara de velocità sull'autostrada o sul raccordo, allora è grave. E' interpretativa. E' logico: se fai una gara di velocità sull'autostrada, sul raccordo... [B6]

S: Però di solito ci sono gli spettatori, per esempio. [B4]

1: Ma io penso ... ho dato una risposta immaginando ad una gara di velocità su uno stradone o comunque su una pista... [B5]

S: Quindi tu dici che sono cavoli tuoi: se tu lo vuoi fare te vuoi ammazzare, ti ammazzi. [B6]

1: Ad esempio a Valle Lunga. Se tu non sei un pilota professionista o comunque uno ben addestrato, vai a fare una gara, una corsa. [B6]

3: Ma qui si parla di un concetto estremo: le corse clandestine ... [B6]

S: Tu dici: visto che non sei neanche bravo, magari ti ammazzi pure. [B6]

3: Qui mi riallaccio anche ad una domanda di prima sugli sport estremi, lì non è da condannare secondo me, perché se uno ha una passione e vuol provare, lo prova. Però se poi ti fai male ecco il discorso è una tua responsabilità non è che puoi mettere la colpa a quello che t'ha fatto fare jumping, o... [B6]

S: Quindi il criterio della scelta personale per te è importante? Cioè io ho scelto anche magari di fare una cosa pericolosa... [C7]

1: Cioè finché non è dannosa per gli altri e ricade su me stesso per me uno è libero di fare quello che gli pare. L'importante è che poi le conseguenze le paghi lui. Una scelta qualsiasi: in casi di pericolosità, ma anche in altri casi vari. [B5]

S: Tu sei d'accordo sul criterio della scelta personale? (mi rivolgo al 2) [C8]

2: Sì. E' uno sport estremo...se uno decide di farsi male anche con una scatola di succo d'ananas... [A2]

5: Anch'io sono d'accordo. Se uno si vuole ammazzare si ammazza. Io ho messo 10 alle corse perché ho immaginato un discorso che coinvolgeva anche gli altri e allora secondo me io metto anche in pericolo me, la mia vita. [A1]

3: Però certo, se è clandestina, è clandestina e non avviene allo scoperto, ma con un minimo di pubblico...è isolata... [B6]

5: Sì, l'abbiamo vista diversamente. [A1]

## DOMANDA 2.2

S: Un'altra cosa che avete messo come gravissimo è fare l'amore in pubblico. [C8]

5: Io non ho messo gravissimo. Lì non fai un danno, dai fastidio. [B6]

1: A me della galera non me ne fregherebbe niente...a te, te viene all'improvviso la voglia, però te dà fastidio che magari la gente si infastidisce. [B6]

S: Ma il pudore pubblico è un valore? [C8]

4: Sì. [B5]

1: Tu non vivi solo al mondo, c'è gente a cui da fastidio se sputi per terra. Tu li devi rispettar'. Non puoi fare come ti pare. [B6]

## DOMANDA 2.3

S: Perché per molti di voi è più grave gettare i rifiuti in strada piuttosto che truffare le assicurazioni eccetera o non segnalare un danno ad un altro veicolo? [C8]

3: Gettare i rifiuti per strada è più grave sempre per un discorso legato agli altri, per l'ambiente, per la società in generale. Truffare l'assicurazione non è grave perché sono le prime a truffare te, Secondo me. [B5]

S: Il principio è: le assicurazioni fregano, anch'io allora... Cerco di cavarmela. [A1]

3: Il discorso è: se c'è una regola, una legge che tu ritieni ingiusta la infrangi e secondo te stai ... non è questa la strada migliore o comunque giusta per contestare una cosa. Però è meno grave sicuramente truffare l'assicurazione, perché poi il discorso è Robin Hood: rubi ai ricchi per dare ai poveri. E' quello, cioè la truffa assicurativa cioè deve essere vista proprio nel senso che uno non è che lo fa. Però, certo, uno fra due cose scegli quella. [B6]

S: E così pure il decoder? [C7]

(parlano tutti insieme)

S: Oh, ragazzi, non parlate insieme. Facciamolo parlare (indico il n. 3). [B4]

1: Deve parlare lui?! Parla sempre. [A2]

S: Sì, facciamolo finire poi dici tu. [B4]

3: È uguale...usare la scheda contraffatta in linea di principio pure quella è sbagliata perché comunque usufruisci di un servizio che non paghi quindi è una sorta di truffa, di furto. Però io alcune risposte le ho date anche sotto forma di protesta perché sicuramente secondo me certi servizi non sono pari all'importo di quello che ti danno quindi è una sola... [B5]

S: Ho capito. Tu dici: "Io non vedo un miglioramento del servizio". [B6]

3: Al contrario della legge perché se c'è una legge che mi vieta di gettare i rifiuti per strada ed io li butto uguale. Allora lì sto in torto. Però se una cosa mi viene imposta e ritengo che sia ingiusta, ma è imposta allora si segue. In questo caso, però, tipo pagare il canone Rai secondo me è ingiusto. Paghi un tot per un servizio che non te interessa. [B6]

S: Ma perché viene imposta – diciamo - da un ente che è lo Stato? [C7]

1: E' una cosa imposta perché sennò non vedi la TV. [B6]

5: Vabbè io non lo pagherei non perché... [B6]



1: Non c'è democrazia in questo senso perché io in base ai canali, in base a quello che vedo pago... così è giusto secondo me ... alla Rai invece o è bello o è brutto tu paghi lo stesso non puoi scegliere ... ci sono canoni e canoni ... l'abbonamento con noi costa 55 euro al mese invece il canone Rai... [B6]

3: Io non parlo di cifre io parlo di forma, perché la pay TV mi offre un servizio! [D10]

1: Pure la Rai ti offre un servizio. [D10]

3: No io... [D10]

S: Lui non vede la differenza fra le TV private e le TV pubbliche, dice alla fine le pubbliche non è che fanno un programmi più intelligenti. [B4]

1: No, io la particolarità è... [D10]

3: E' il servizio che io contesto... [B6]

5: Ma tu puoi anche non pagarlo il canone, se non paghi non vedi più la Rai. Non è obbligatorio, eh? [B6]

1: Non possono staccarlo perché non sei pilotato da qualcuno. [B6]

5: Se tu non paghi il canone non è che te mettono in galera. [B6]

1: Pensa me lo diceva una signora che il problema nascerà adesso col decoder digitale perché secondo me quella è una cosa che l'hanno fatta al contrario perché a questo punto sanno chi è che vede la TV ... lo sanno chi vede la televisione. [B6]

S: Lo devi presentare per averlo. [B6]

#### DOMANDA 2.4

S: Ma non divaghiamo vorrei sapere il ragionamento che uno fa. Intanto una cosa importante è questa: per voi è più importante il rispetto verso il bene privato altrui o verso il bene pubblico? Mi spiego: non pagare le tasse è un reato verso il pubblico; oppure rubare una cosa al supermercato o non segnalare un danno involontario provocato ad un altro veicolo è un reato contro il bene privato. Che cosa è più importante? E perché? [C8]

1: Il bene pubblico lo dice la parola che essendo una cosa più ampia. Quindi tu fai un danno alla comunità ed è più grave rispetto a fare un danno a un privato che magari è pure un paraculo che si è arricchito in modo losco ... [B5]

S: Il tuo discorso è: tanto più se il privato è un Berlusconi di turno, non è che fai un grande danno . [B6]

3: Se vado davanti al Quirinale e spacco un vetro è una cosa. Se vado davanti alla villa di Berlusconi e tiro un sasso e gli rompo un vetro della finestra già sono due cose differenti. [B6]

1: Il vetro di B. non si romperà mai!!! [A2]

S: Un altro esempio concreto è se tu rubi qualcosa alla Standa che è di Berlusconi, chi se ne frega; ma se tu rubi al negozietto sotto casa, che è di quel signore che si fa il mazzo così, quello per te è più grave o no? [C7]

5: Forse sì, se proprio lo devi fare è meglio al grande supermercato. Ne risentono di meno. [B5]

4: Se rubi alla Standa che ne risente? Fai danno zero. Perché alla fine hanno delle vendite talmente alte che non ne risentono proprio. [B6]

1: Ma rubare è sempre la stessa cosa. [D10]

5: Sì, certo, ma se lo devi fare è meno grave. [B6]

S: E' il discorso di Robin Hood: rubi ai ricchi per dare ai poveri; se tu sei povero rubi per dare a te stesso. [C7]

3: Nel fare questa scelta sicuramente non prenderei di mira il piccolo commerciante che si fa il mazzo così.... Come se faccio una rapina: non vado a rapina' la vecchietta con la borsa, ma magari la signora agiata che esce dal teatro dell'Opera tutta impellicciata. Per come la vedo io. Ma la gravità del gesto è uguale perché te compi la medesima azione, però colpisci due status diversi, hai un'attenuante. [B6]

S: Posso chiedervi una cosa: il discorso che molti di voi hanno fatto è questo: "Siamo in un mondo di squali. Alla fine devo cercare di sopravvivere e se posso risparmiare, che ne so ottenendo un piccolo beneficio senza pagare, o non pagando il canone, o non pagando il decoder, allora lo faccio." Voi lo condividete questo discorso? [C8]

3: No, no. Perché devi pensare che dietro questi ci sono società in cui c'è gente che lavora e quindi è un meccanismo molto complesso. Non è così semplice e basta perché comunque prendi pure il nostro caso noi abbiamo in piedi un'azienda di 2000 persone che comunque lavora lì perché ha bisogno di lavorare, l'alternativa... è facile dire vabbè tu lavori in una società che fa TV a pagamento ho capito allora dammelo tu il lavoro. Io ho lavorato in una società che faceva armi militari però che devo fare a me serve il lavoro ... quindi alla fine non è che faccio. Quindi il concetto è sbagliato a mio avviso. [D12]

S: Quindi è un'attenuante il fatto che dici lo faccio semplicemente per risparmiare? [C7]

3: Ho capito, ma dietro c'è il danno agli altri. [D12]

5: Ma il danno su cosa? Prendere la pensione d'invalidità quando non sei invalido, secondo me questo è grave; usare la scheda falsa del decoder secondo me no. [B5]

S: Perché non fai male a nessuno? [C7]

5: Non è che non faccio male a nessuno perché M. alla fine lo ha detto (si rivolge al n. 1 [A1]): se lo fa uno è un conto e se lo fanno in tanti è un altro. Però io lo farei; queste piccole cose sì, ma se devo mettermi a truffare l'assicurazione e prendere chissà quanti soldi no. [B6]

2: Io penso che ci sono delle cose che ti possono dare dei benefici per carità io se posso fregare te se posso fregarti quest'accendino io telo frego. Però io magari stasera torno a casa mi guardo allo specchio e che penso? [B5]

1: Cavolo era scarico! [A2] (ridono [A2])

S: E' una questione di coscienza tua personale. [B6]

2: Magari uno ne può anche approfittare però poi a fine giornata io penso che fondamentale poi tornare a casa e guardarsi allo specchio ed essere soddisfatti di se stessi, di non aver creato danni agli altri. [B6]

5: Vabbè, ma io mi pento se so di prendere una pensione di invalidità e togliere i soldi a chi davvero ne avrebbe bisogno, hai capito? Questo non mi farebbe vivere! Però aver fatto cose meno gravi... [D10]

S: Se tu fai un danno ad un veicolo mentre esci dal parcheggio o cose del genere e l'altra persona non è in macchina: è tosto lasciargli un bigliettino e dire sono stato io, tel eccetera. Per te è grave non farlo? [C7]

1: Certo. [B5]

2: Sì. [A1]

S: No, perché poi alla fine scappare è la cosa che di solito viene più facile ... [C7]

2: Bisogna ragionare in modo tale per cui non fare agli altri quello che non vorresti che venisse fatto a te, alla fine è così. Tu magari puoi anche farlo però poi se lo subisci... [B5]

1: Secondo me le domande e il discorso come tu lo hai impostato possono far pensare che le persone siano ipocrite e far cadere in contraddizione perché bisogna sempre distinguere secondo me: ci sono cose microscopiche e macroscopiche, perché comunque trarre dei benefici stupidi per me non fai male a nessuno. [B5]

S: Mangiare a mensa senza diritto, ad esempio, è una stupidaggine? [C7]

3: Invece avere una pensione, per esempio, uno che non ha i titoli e prende un posto di lavoro a discapito di altri. Sono questi secondo me sono i benefici ingiusti. Che poi tante piccole cose io pure ad esempio l'abbonamento a Sky noi non lo paghiamo essendo un lavoratore Sky...io magari godo di questo beneficio non avendone diritto ma è una cosa microscopica... Invece poi ci stanno altre cose. [B6]

5: Bisogna anche vedere. Anche perché magari a te fa anche comodo non pagare 50 euro al mese di decoder ma c'è quello che prendi uno stipendio talmente alto che per lui sono bruscoli e allora quello a maggior ragione deve pagare. [B6]

### FASE 3

#### DOMANDA 3.1

S: Ohi, ragazzi, possiamo passare alle domande dell'inizio, adesso ve le ricordo: la prima era sul ruolo degli altri nella propria vita. [B4] Prima di comportarvi, prima di fare qualche azione, pensate agli altri? A chi pensate? A mamma, a papà, o ai fatti vostri? Tu pensi alla famiglia (mi rivolgo alla n. 4)? [C8]

4: Sì. [B5]

3: Anch'io sicuramente alla famiglia, ma in seconda battuta penso che certe scelte che possono influenzare sulla tua vita è giusto che le fai in modo indipendente. Perché comunque la mia famiglia, mio fratello, comunque, hanno fatto un corso, hanno fatto la propria vita e quindi se io prendo una decisione eccetera, anche se non puoi essere egoista, devi pensare a te stesso. [B5]

4: Magari sai cosa? Li ascolti prima... [B4]

3: Ah, vabbè che li ascolti - questo sì -, come la famiglia, gli amici! Però poi il pensiero... poi alla fine devi pensare a quello che è meglio per te ... Non per egoismo perché ad esempio a me, un caso stupido: sto valutando un'opportunità di lavoro che mi porterebbe via da Roma. Già a me, dentro di me, io magari penso a mio padre, a mia madre, a mio fratello, gli amici altre cose penso che vengono tutte dopo penso però se me ne vado magari poi li lascio da soli cioè a tante piccole cose però poi io dico certo mio padre e mia madre hanno 70 anni, mio fratello è già sul suo binario: alla fine per quanto sia brutto e possa dispiacermi, se io ritengo che spostarmi e andar via da Roma. [B6]

S: Tu devi pensare al tuo bene, chiaramente tenendo conto degli altri, però devi pensare a te stesso. [C7]

1: Se sono scelte personali è chiaro che sei sempre tu che le devi prendere. Cioè è come se te devi sposa'. [B6]

S: Per esempio l'immagine che voi date agli altri, ai familiari. Conta per voi? [C7]

5: Non tanto l'immagine quanto le conseguenze di quello che uno fa. [B5]

S: Verso gli altri. [A1]

5: Prima verso la famiglia, prima gli affetti più vicini - la famiglia, gli amici -, poi gli altri. [A1]

S: E l'immagine? [C7]

1: Beh, l'immagine lascia un po' il tempo che trova. Er rispetto, più che l'immagine. [D10]

5: Beh, poi alla fine ci puoi pensare. [B6]

1: Per me conta il portare rispetto ai genitori, a tutti in generale. Però alla fine l'immagine... poi alla fine uno diventa schiavo dell'immagine e si complica la vita invece no: porta rispetto e poi dell'immagine fregatene! [B5]

S: E tu sei d'accordo? (mi rivolgo alla n. 2) [C8]

2: Sì, in linea di massima, la famiglia e poi le persone che ti stimano. Poi alle persone che ti amano veramente poi riescono a capire le tue scelte anche se non le approvano. [A1]

S: Invece quando te dicevi che pensavi alla tua famiglia (rivolta alla 5), è importante mantenere una certa immagine che loro hanno di te quando fai le tue scelte? [C7]

4: Sì certo infatti è quello: la cosa che mi interessa di più è l'idea che do loro di quello che sto facendo, e quanto contrastano loro sulle scelte che sto facendo poi decido io quello che devo fare. [B5]

5: Infatti sono i tuoi genitori che non hanno un'immagine di te, i tuoi genitori, gli affetti più vicini sanno esattamente come sei. [B6]

S: Io sto pensando alle persone che si laureano solo per l'immagine che... [C7]

4: Non lo farei mai... anche perché poi sei infelice. [B5]

1: Questo è contro il rispetto di te. [A1]

5: Beh, se non è una cosa molto grave per me, che si discosta totalmente da quello che penso, io lo farei per fargli piacere. L'immagine verso persone che non conosco non mi interessa. Però se i miei mi chiedono di fare qualcosa solo perché li farebbe contenti, quello sì. [D10]

S: Beh, però quello è diverso... [D10]

1: Sono d'accordo con F. (si riferisce alla n. 5) [A1]

3: Vabbè, ma quello penso tutti. [A1]

4: La laurea io non me la prenderei perché se non è una cosa che piace fare a me. [B6]

1: Beh, è un po' generico e i genitori non hanno un'immagine di te perché sei loro figlio. [B6]

3: Beh anch'io magari davanti a papà e mamma non mi comporto in modo maleducato perché non voglio dargli un'immagine sbagliata di me. [D10]

S: Dargli un dispiacere? [C7]

1: Sì. [B5]

2: Perché tu hai timore e rispetto di loro. [A1]

3: Infatti secondo me il discorso si deve riferire al discorso della coerenza cioè secondo me devi essere più coerente con te stesso e con gli altri, il più possibile. Poi magari l'immagine di essere più educato con i genitori e poi con gli amici si riallaccia al discorso di quella pubblicità ... [A1]

5: Ah, sì. [A1]

### DOMANDA 3.2

S: Invece l'altra domanda era sul ruolo delle regole: per voi le regole, le leggi sono importanti? Se voi aveste un figlio quali regole gli insegnereste? [C8]

1: E' chiaro le leggi servono per dare una linea di condotta ai cittadini, pensa ad un paese senza leggi... poi è chiaro che... [B5]

S: E se uno non condivide una legge, la devi comunque seguire? [C7]

1: Se c'è una legge che non condividi, non infrangendola... [B6]

3: Se fumare una canna per strada è reato, è inutile che lo fai perché ti arrestano, ti fanno la multa! [B6]

1: Una volta mi hanno fatto una multa perché sono passato dai varchi ZTL alle 17:59. Io ho contestato, cioè mi sono incavolato ecc.. sono andato per vie legali ho fatto dei giri per gli uffici per vedere se c'era la possibilità di contestare perché secondo me era un'ingiustizia ... Insomma, vedi se per vie legali o per vie civili comunque puoi fare qualcosa... [B6]

3: Le regole devono esserci per quieto vivere ed anche per la regolamentazione... [B5]

5: Anche per se stessi... [A1]

1: No, ma perché alla base devono esserci, perché anche dal punto di vista religioso: Gesù Cristo ci ha dato i dieci comandamenti, no per dire... se uno la vuol vedere anche da questo punto di vista religioso. E così uno Stato ha bisogno delle leggi, ma perché? Perché ha a che fare con talmente tanta gente che se tu non gli dai un sistema di regole diventa un casino e quindi è giusto, che dici? Poi è chiaro che ci sono leggi più o meno giuste non lo metto in dubbio però poi è così e quindi tu devi attenere a certe regole . [B6]

S: Quindi oltre alle regole che uno si da sono importanti anche le regole sociali che ti danno gli altri, lo stato? [C7]

1: E' vero che poi lo Stato anche dal lato suo ha delle pecche, però poi si parla dei doveri ed è diverso però diciamo che in linea di massima il concetto di legge è giusto. Lo Stato ha il dovere di dare il lavoro a tutti, cosa che poi non fa perché nel momento in cui ti affidi ai privati te ne lavi le mani, vabbè questo... mo' cadiamo in altri discorsi... è quello. Perché per me il concetto di Stato che tu privatizzi tutto significa è vero che hai bisogno dei soldi dei privati perché è chiaro - che è vero non lo metto in dubbio - però è anche vero che tu così Stato te ne lavi le mani, dai tutto in mano ai privati e poi dici: "Adesso sono problemi vostri". Perché è così perché io vivo nella mia azienda, un'azienda dello Stato è venuto un coglione da fuori portando una mentalità americana qui e sta facendo un casino, capito? E lo Stato se n'è lavato le mani a parte che lo Stato d'oggi è rappresentato da tre grandi coglioni - scusa il termine - che quando tu hai un Berlusconi, un Bossi e un Fini che ti governano allora... [B5]

5: Che pretendi? [A1]

1: La mattina ti alzi... guarda tutto il sistema politico italiano è corrotto perché l'alternativa è Rutelli, D'alema e via dicendo per carità è uguale non lo metto in dubbio, però voglio dire: Bossi, Berlusconi e Fini... cioè tu, l'essere umano è ridotto ai minimi termini... [B6]

S: Vi faccio un esempio: il fatto che è stato introdotto il nuovo codice della strada, questa è una regola, da quando è stato introdotto al di là delle statistiche effettivamente la gente sta più attenta, poi ci sono gli incidenti, però la gente sta più attenta mette le cinture, eccetera. [B6] Perché secondo voi questa regola è importante? Prima di tutto è importante? E perché la gente la rispetta? solo per paura della pena? [C8]

1: In Italia, questo è successo. [A3]

3: Per paura della multa. [B5]

5: Della multa sicuramente. [A1]

3: Io pure per esempio la più banale mettere le cinture. La legge che imponeva l'uso delle cinture già era in essere da diversi anni e nessuno lo faceva perché poi alla fine non c'era nessun organo di controllo che t'imponesse fra virgolette d'indossarla a meno che non ti fermavano, un controllo per farti la multa ... dal momento che hanno messo i punti, hanno aumentato la sanzione ... [B6]

S: Tu per esempio ci stai più attento da quando c'è? [C7]

3: Io ad essere sincero da quando c'è la cintura la metto sempre. [B5]

5: Però è chiaro, perché tanti ci stanno più attenti. [A1]

2: Quando vai ad agire sulla patente, sul documento è chiaro che ci stai più attento. [B5]

S: Però questa regola serve ai cittadini a stare più attenti e fare meno incidenti. [C7]

2: A far rispettare la regola che prima c'era ma non veniva rispettata. [B5]

S: C'è questa idea dello Stato un po' mamma che deve stare attento ai propri cittadini, che non si facciano male, voi la vedete positiva, la sposate come idea o no? [C7]

2: Non è solo questo. E' solo un modo per far rispettare una regola. [D10]

4: Se non ti metti al cintura sono 4 punti. Alcune sono esagerate proprio! [B6]

3: La maggior parte sono carenze da parte degli organi di controllo, perché le regole c'erano prima e c'erano prima e la gente non le rispettava perché comunque. Fa parte dell'indole degli italiani. E poi c'è anche la gravità che magari doveva farle rispettare in maniera diversa, e non l'ha fatto e quindi siamo arrivati a questo punto. Che dietro magari ci siano altri discorsi economici dei ricorsi quello e un'altra cosa, perché se uno va a vedere tutte le penalizzazioni che ci sono in mano all'inflazione... Quelle comunque sono leggi che c'erano. Il discorso sui punti della patente è una cosa in più affinché la gente... [B6]

5: Per farsi rispettare. [A1]

3: Secondo me poi basterebbe istruire meglio la gente cioè convincerla con altri mezzi. [B5]

2: No. [D10]

1: No. [D10]

3: Cioè è impossibile attuare una cosa del genere però sicuramente ... [B6]

S: La paura della pena è importante. [C7]

1: Anche in questo caso anche il concetto dei punti è una caratteristica di questo governo ... Sul fatto delle cinture, prendi il caso specifico, hanno tenuto il concetto di punteggio e poi te lo levano finché arrivi a zero e devi rifare l'esame. Però se vai a vedere è sbagliato perché allora tu che fai? Io cittadino non metto le cinture? Allora mi colpisci. Ma per anni tutti i vigili d'Italia che non hanno fatto una multa perché non venivano messe le cinture: lì, invece, ai vigili non gli è stato detto niente, perché come dice lui se le leggi c'erano e i cittadini comunque se ne fregavano e i vigili non ti facevano ... Perché a me mi hanno fermato molte volte non mi hanno mai fatto una multa perché stavo senza cinture! Allora lì alla fine di chi è la colpa? Dei cittadini? E lo Stato? Capito questo Stato qua che reprime tutto, che ti dice: "Ah, non hai la cintura? 5 punti", "passi col rosso? 10 punti". Alla fine torni a fare l'esame. Governo, pure te sei giudicato! Vai a casa! Ma che vuol dire questo concetto di punti allora fai una cosa inizia a chiamare tutti i vigili di Roma, d'Italia e digli: "Da domani in poi dovete fare le multe!". Iniziamo a fare il discorso contrario! Perché quando c'è il concetto del passaparola è come nel marketing no? Anche la più grande pubblicità quella è il passaparola questo, vabbé, ce l'hanno insegnato gli americani - purtroppo qualcosa di buono la devono pure fare -. Però poi è così: loro, gli americani, dal punto di vista del marketing sono molto più forti di noi. Noi italiani siamo una frana, a mio avviso. Però quello che dico è così: quando tu dici: "Michele ieri mi hanno fermato, mi hanno fatto la multa perché stavo senza cintura". Poi il giorno dopo: "Ah lo sai anche a me"... Quando inizi a sentire il passaparola che diffonde la cosa: "Guardate che fanno le multe per le cinture"... - è come la multa per il semaforo rosso -, allora tu vedi che la gente mano mano - è un processo magari più lento -, però mano mano, se la mettono tutti. Invece che hanno fatto? Sto governo paraculo! Ce l'hanno imposta con i punti e i vigili non li hanno neppure interpellati per sapere perché prima non ci facevano le multe! La legge della cintura c'era anche prima.... [B6]

S: Va bene ho capito. Grazie mi sembra che si sia fatto tardi... Potete compilare ancora queste ultime due schede? Una è uguale a quella di prima ma volevo chiedervi se avete cambiato idea; nell'altra vi chiedo alcuni dati personali. Ricordatevi di mettere il numerino che vi contraddistingue in ogni scheda. [B4] Grazie siete stati bravissimi, avete dialogato e tirato fuori tante cose interessanti. Vi è piaciuto? [A2]

4: Sì, molto. [A2]

1: Sì è difficile parlare di certe cose. Mi sono sentito a mio agio.... per raccontarvi alcune cose... [A2]

### OSSERVAZIONI:

- ✚ **PARTECIPANTI:** I ragazzi (numero 1 e 3) parlano molto e ad contendersi il monopolio della dissione. Si lanciano anche sfrecciatine pesanti di disappunto per gli interventi lunghi e solipsistici. La numero 4, la più timida, tende ad auto escludersi e interviene raramente. La numero 2 e la numero 5 intervengono molto puntualmente senza molti giri di parole.
- ✚ **TONO:** Tranquillo fin dall'inizio: i partecipanti si sentono a loro agio e provano gusto nel ragionare insieme sulle logiche delle risposte.
- ✚ **COMPITI PARTECIPANTI:** il compito è stato compreso fin dall'inizio. Il fatto di conoscersi almeno di vista ha reso più agevole lo svolgimento della sessione e anche l'esplicitazione di alcune confidenze (come ha fatto il numero 1).
- ✚ **COMPITI MODERATORE:** Se con i diplomati il tentativo di estrapolare i criteri e le logiche di risposta è risultato normalmente faticoso, in questo caso il compito è risultato agevole e si è creata una buona sinergia tra le parti.
- ✚ **PUNTI INTERESSANTI:** Definizione di rispetto degli altri e di sé emerge nella prima fase. Discussione sulla fedeltà e infedeltà. Focus sulla non condivisione della "cultura della sopravvivenza". Forte attenzione verso il pubblico.
- ✚ **CAMBIAMENTI DI IDEA – SCHEDA 2:**
  2. Il numero 2 cambia idea nella seconda domanda D2 passando dalla categoria di risposta 1 di tipo giusnaturalista alla 3 di tipo assolutista;
  3. Il numero 3, nonostante le raccomandazioni della moderatrice, nella compilazione delle domande, sceglie più categorie di risposta: nella D1 indica tre risposte (categoria 1 di rispetto del pudore, categoria 3 di autodirezione , categoria 4 di eterodirezione), mentre nella D2 segnala due risposte (la categoria 1 giusnaturalista e categoria 3 assolutista);
  4. La numero 4 cambia idea nella D2, passando da una concezione anarchico-personalistica (categoria 5) ad una assolutista (categoria 3)
- ✚ **RICORDARE:** Di riorientare più sollecitamente la discussione qualora venga monopolizzata da alcuni partecipanti e vada fuori tema.

## Trascrizione *focus group* 7

### studenti universitari, 18-25 anni di destra (studenti fuori sede)

1. femmina, 22 anni, studentessa fuori sede, vive a Roma da 3 anni in casa in affitto con amici, ha padre diplomato e madre con un titolo di studio inferiore o pari alla licenza elementare;
2. maschio, 23 anni, studente fuori sede, vive a Roma da 3 anni in casa in affitto con amici, ha padre diplomato e madre laureata;
3. femmina, 21 anni, studentessa fuori sede, vive a Roma da 2 anni in casa in affitto con la sorella e amici, ha padre e madre diplomati;
4. femmina, 22 anni, studentessa fuori sede, vive a Roma da 3 anni in casa in affitto con amici, ha padre e madre diplomati.

Il focus si è svolto il pomeriggio tra le 16.30 e le 19.15 a casa di alcuni partecipanti, nella sala da pranzo seduti attorno ad un tavolo per dare la possibilità di scrivere e di vedersi tutti. Io ero a capotavola e la numerazione dei partecipanti comincia dalla partecipante seduta alla mia sinistra.

-----

-----

#### FASE 1

##### DOMANDA 1.1

S: A me interessano, come vi ho detto, i vostri criteri, cioè se avete dei principi attraverso i quali avete messo i voti. Quale ragionamento avete seguito per dare i voti 0, 10, eccetera? C'è qualche cosa che per voi è inammissibile e qualcosa che, invece, è del tutto ammissibile. Dopo magari scendiamo sui singoli comportamenti, intanto volevo sapere se voi avete dei valori in particolare a cui vi siete richiamati o comunque quali ragionamenti avete fatto. Per voi cosa è ammissibile? [C8]

2: Possiamo discuterne uno per uno? [C9]

S: Certo. Fate quello che vi pare. Parte chi vuole poi io vi chiedo se gli altri sono d'accordo o non sono d'accordo. [B4]

2: Posso tenere davanti il foglio con i voti, così mi ricordo meglio cosa ho scritto e perché? [C9]

S: Va bene, ora me li avete fatti vedere, se li volete tenere, però, teneteli. Poi magari vi chiedo di riguardarli anche io. Partite pure. [B4]

4: Ti diciamo che cosa ne pensiamo di tutte queste cose? [C9]

S: No, non mi interessano i singoli comportamenti ma i ragionamenti che avete fatto per dire che certi comportamenti sono inammissibili ed altri ammissibili. [B4] Avete dei valori a cui vi siete richiamati, non so, il valore per la vita, ad esempio o altre cose così, per arrivare a dire che certe cose sono inammissibili? [C8]

2: Io mi troverei meglio uno per uno, però il ragionamento generale è che ci sono dei comportamenti che io personalmente ritengo ammissibili in determinate situazioni. Non penso che divorziare, abortire, l'eutanasia siano qualcosa di estremamente negativo o ripudiabile e tutto il resto, come penserebbe, secondo me, una persona bigotta in tutto e per tutto. Quindi in determinate situazioni magari nel momento in cui ci si accorge che la persona non è più quella di un tempo, oppure sorgono dei problemi riguardo ai rapporti sociali, sia nell'ambito coniugale sia nell'ambito delle amicizie, sorgono questi problemi, questi conflitti, allora la cosa migliore per entrambi o per un gruppo in generale è discuterne e prendere alcune decisioni. Non penso che il matrimonio, che certo è sì un legame forte, ma nel momento in cui la persona non si sente più in grado di continuare è meglio per tutti e due interrompere. [B5]

S: In questo caso il principio che tu salvi è: nel caso estremo in cui la coppia non vada d'accordo, per esempio, è il principio di responsabilità di se stessi, cioè non farsi male? Oppure qual è? [C7]

2: Non farsi male e non far male neanche alle persone che stanno intorno, automaticamente nel caso del matrimonio se c'è un figlio di mezzo continuare un rapporto basato su conflitti giorno dopo giorno è una cosa squallida. [B6]

S: Per esempio a livello di droghe - io vi faccio fare i ragionamenti poi voi mi dite se questo è il ragionamento o no - dicevo, a livello, ad esempio, di droghe molti di voi hanno messo voti più vicini all'inammissibilità. Questo perché ti fai male, perché è inammissibile farsi male da solo o perché? Qual è il principio dell'inammissibilità per te ( mi riferisco al n. 2)? Non pensare agli altri che si drogano? [C7]

2: Non è un fatto di stupidità ovviamente chi si rivolge verso le droghe, chi usa droghe sente che c'è qualcosa che non va. A prescindere dai giovani che si avvicinano per curiosità alla ricerca di sensazioni nuove e tutto il

resto, io penso che la causa profonda sia comunque psicologica, relativa a problemi individuati nei rapporti con gli altri con se stessi. [B6]

S: In generale tu perché non lo faresti? [C7]

2: Io l'uso delle droghe perché, a prescindere dal fatto che fanno male, ma uno è libero di farsi male come vuole, però perché penso che ci siano altri stimoli oltre a questo: la droga la vedo come una soluzione estrema, che non porta niente di buono, né alla via di uscita dai problemi e tutto il resto. E quindi la ripudio al massimo visto che preferisco trovare in qualsiasi altro stimolo che non vada ad intaccare la mia salute e non vada ad intaccare ovviamente gli altri, il mio prossimo, piuttosto che drogarmi. [B5]

S: Mi spieghi una cosa? Quando tu hai detto: "Ciascuno è libero di farsi male, se vuole", quello che tu salvi è il principio della scelta, cioè il fatto che l'individuo è libero di scegliere? [C7]

2: Esatto: io molta fiducia nel buon senso dell'uomo, nell'intelligenza dell'uomo, quindi eccetto quei casi in cui - e ne sono tanti, purtroppo: gli errori si fanno -, cioè si sceglie una determinata strada sbagliata, io penso che con un minimo di maturità, magari con gli anni, si arriva alla conclusione che gli errori sono stati fatti. [B5]

S: Voi pure condividete l'importanza della libera scelta dell'individuo, cioè: "Io scelgo anche di farmi male, però l'ho scelto io ed è importante la mia scelta"? Oppure no? [C8] Avete capito questa domanda? [C7]

(le ragazze n. 1,3 e 4 scoppiano a ridere [A2])

4: Ma, io stavo pensando proprio questo, cioè nella misura in cui io ho valutato queste cose, le ho pensate come una cosa piuttosto personale, nel senso che se... Non so, mi viene in mente la cosa dei rapporti omosessuali di cui stavamo parlando: se viene un mio amico e mi dice che ha una storia con un altro ragazzo, a me là il primo comportamento che ho avuto è stato di essere felice per lui perché lui era contento al di là del fatto che è una cosa che io non farei mai, perché, vabbè.... Ehm. [B5]

S: Vabbè, perché hai gusti diversi. [A3]

4: (ride [A2]). Oppure la stessa eutanasia, oppure abortire, di fronte a delle cose che magari negli altri riesco a capire per quanto mi riguarda no, penso proprio di no, perché penso che di fronte a determinate cose mi prendo le responsabilità. [B5]

S: Per esempio, allora, tu non abortiresti per continuare il tuo ragionamento, "Perché mi prenderei le mie responsabilità"? [C7]

4: No, perché è una cosa totalmente inammissibile perché dentro di me sto portando una vita. [B5]

S: Quindi è il principio della vita. [C7]

4: Però mi pongo anche nella condizione che se qualcuno, ad esempio una mia amica, mi viene vicino e mi dice: "Io devo abortire perché ehm...", allora io lì inizio a pensarci, perché mi rendo conto che il comportamento è sbagliato, però cerco di immedesimarmi in quello che è la sua situazione. [B6]

S: Attenzione: io voglio sapere soprattutto per te se è inammissibile: se è inammissibile per te se capitasse a te. [B4]

4: Vabbè, io penso che un bambino al di là di tutto lo terrei. Lo so, mi rendo conto che bisogna trovarsi nelle situazioni, però.... [B6]

S: Sì perché in generale a me interessa il principio che c'è sotto, perché è difficile immedesimarsi in queste situazioni estreme. [B4]

2: Fino a quando uno non affronta determinati problemi diciamo che può parlarne con un po' di distacco, ovviamente sono tutte belle parole: "Io farei, non farei". Però, quando ci si trova di fronte alla situazione... [B6]

S: E' quello che stava dicendo lei effettivamente. In generale io non voglio sapere, perché altrimenti è difficile capire cosa si fa veramente se ci si trova in una situazione estrema - e di situazioni estreme a parte quella dell'aborto ce ne sono trentamila, ad esempio anche con l'eutanasia - perché è difficile ragionare lucidamente, in quella situazione. Io voglio sapere in generale i principi che voi utilizzate nel giudicare per voi stessi - cioè voi stessi trovandovi in quella situazione - e quale principio cerchereste di salvare di quella situazione lì, anche se magari una situazione un po' diversa è difficile salvarlo, però è importante se c'è un principio. Vorrei sapere questo, capito? [B6]

4: Però quello che voglio dire è questo: pur essendo lontana la cosa dell'aborto cerco di immedesimarmi in tutto e per tutto in quella che può essere la situazione. Però nel momento stesso è proprio nel pensare al valore della vita ad avere qualcosa dentro di me, ok mi rendo conto che a vent'anni c'ho tutta davanti una vita, che devo fare questo e quell'altro però è proprio quel ... [B6]

S: E per l'eutanasia avete fatto questo stesso ragionamento? [C8]

4: E' la stessa cosa, certo. [A1]

1: Io per l'eutanasia sì, ma per il divorzio ho messo che sono d'accordo, insomma uno deve soffrire, deve sta' male per una persona con cui sta non va d'accordo e che non gli porta nemmeno rispetto. Perché? [B5]

S: Scusami, è ma provo ad esplicitare: il principio tuo è quello di non soffrire? Soffrire tu e soffrire l'altro, no? [B5]

1: Sì, sì. [A1]

S: E comunque generalizzando i comportamenti che portano alla sofferenza devono tendenzialmente essere evitati? E' così, oppure no? [C7]

1: Non i comportamenti che portano alla sofferenza devono essere evitati, ci sono altri tremila comportamenti che possono portare alla sofferenza. Però in questo caso del divorzio, se uno nel matrimonio non va d'accordo,

non vedo perché deve stare con una persona, che non gli porta neppure rispetto, quando poi ci sta un altro modo per lasciare quest'uomo. [B6]

S: Quindi se esiste una possibilità per evitare una sofferenza, bisogna percorrerla. [C7]

4: Secondo me sì. [B6]

3: Per me, cioè... non voglio essere la bigotta, quello che volete voi, ma secondo me quando ti sposi con una persona non è che deve essere per sempre, però proprio il fatto stesso di scegliere quella persona per tutta la vita, allora ti prendi le tue responsabilità, nel senso che ami quella persona e il divorzio deve essere proprio qualcosa di lontano da te. Il divorzio deve esistere per me nel momento in cui tuo marito ti mena, ti tradisce, tutte le cose, però... [B5]

S: Fammi capire una cosa: la responsabilità significa per te essere coerenti, cioè: "Io ho fatto una scelta quel giorno, una scelta consapevole, che non ho fatto così, ma che è una scelta importante e quindi vado fino in fondo"? Se non muoio psicologicamente, se non mi mena, eccetera, eccetera, insomma è il rispetto verso se stessi significa questo, significa per te coerenza? [C7]

3: Sì, non è che ci devi stare per forza, però nel momento in cui tu hai scelto di stare con quella persona bisogna starci, cioè si divorzia solo in casi estremi. Infatti anche sul fatto di abortire non concepisco, tu devi abortire nel momento in cui veramente quel bambino non lo puoi tenere, però è una questione di responsabilità. [B6]

2: Giustamente come dice lei quando ti prendi la responsabilità come quella del matrimonio devi pensarci due volte prima di interrompere un rapporto. [A3] Certamente non ho dato un giudizio altissimo a quello di divorziare: 9. Ma, senza voler giudicare nessuno, secondo me dandoci un valore, un giudizio 9, che significa del tutto ammissibile, quasi del tutto ammissibile, insomma, tu (si riferisce alla n. 3), secondo me, ti poni nella condizione di chi arrivato al primo problema fa ricorso al divorzio. [B5]

3: Ma no! [D10]

S: No, lei (mi riferisco alla n. 3) ha la paura per cui, in generale oggi i matrimoni vanno tutti a rotoli nel giro di poco eccetera, eccetera, allora è assurdo... [A3]

4: Questo è il modo di vedere il matrimonio in maniera borghese nel senso che è tutto un prodotto della società: "Allora facciamo questo matrimonio, siamo innamorati e nel momento in cui non va, divorzio": rientra proprio nella mentalità borghese perché viene una difficoltà, viene un altro problema - vabbè tradimento non dovrebbe esserci all'interno del matrimonio. [B6]

1: Ma non è il fatto che la prima difficoltà ti fa pensare a divorziare, ma nel momento in cui vabbè... [B6]

4: Io lo so a cosa stai pensando, noi tutti sappiamo a cosa stai pensando. [B6]

S: Ad una situazione estrema, cioè tu dici: "Dal momento in cui non si va d'accordo è inutile stare insieme per apparenza". [A3]

1: Sì, quando una persona pensa ad altre cose... [B6]

4: Un momento, però, questo lo capisci durante il fidanzamento. [D10]

1: Sì, aspetta però durante il matrimonio, se durante il fidanzamento è stato così, uno pensa che durante il matrimonio le cose possono peggiorare, non possono migliorare. [B6]

4: Appunto sei preparata. [B6]

3: Appunto sei preparata. [B6]

4: Per esempio se io so che il mio fidanzato mi mena... [B6]

1: M.P. (si riferisce alla n. 4), adesso ti dico una cosa: durante il matrimonio la persona può cambiare durante il matrimonio la persona cambia, la persona, ah! voglia a di' che la persona cambia, cambia, cambia, la persona cambia! [B6]

## DOMANDA 1.2

S: Posso? Relativamente invece... Per esempio, io ho visto la maggior parte di voi sulla convivenza ha idee abbastanza aperte, e vede questo comportamento come abbastanza ammissibile tranne qualcuno (mi riferisco alla n. 3). Però quello che volevo sapere in generale, a parte la convivenza, è questo: abbiamo un processo in cui vengono accettati certi comportamenti che dai nostri nonni non venivano proprio neanche considerati, però certi principi come per esempio la fedeltà coniugale - ma magari voi l'avete anche intesa all'interno della coppia, cioè tra fidanzati, per cui l'avere rapporti extramatrimoniale forse voi l'avete inteso come tradire in generale - perché, volevo sapere, questo principio rimane comunque importante, indissolubile nonostante i cambiamenti attuali di affermazione delle coppie di fatto, eccetera, eccetera? Questo comportamento, infatti, quasi tutti lo ritenete inammissibile o quasi del tutto inammissibile - tranne M.P. (mi riferisco alla n. 4) che ha messo 3, mi sembra -, perché secondo voi la fedeltà rimane un principio fondamentale? [C8]

3: A prescindere dal fatto che vabbè, io sono cristiana e da tutte le cose religiose, la fedeltà per me è un valore, nel senso che è proprio il rispetto dell'altro. [B5]

S: E cosa significa per te rispetto dell'altro? [B7]

3: Ehm... [C9] (ride [A2])

2: Coerenza delle proprie scelte! [B5]

4: A parte la coerenza, è che tu ami una persona. [B5]



3: Anche non proprio amare una persona, cioè io posso rispettare una persona, ma se mi comporto bene con lei voglio che questa persona si comporti anche bene con me. Non sono tanto d'accordo sulla convivenza, però... [B5]

S: Quindi la fedeltà è una specie di patto. [C7]

4: No, per me è un valore, una valore mio. [B5]

S: E' un valore tuo, però tu hai parlato del rispetto dell'altro, vorrei capire cos'è il rispetto dell'altro. Per esempio, per lui è coerenza: è prima di tutto il rispetto di se stessi e dell'altro. [C7]

2: Anche in ambito sociale, infatti le risposte sul rispetto delle leggi, dello stato e tutto il resto sono con lo stesso principio. [B5]

S: Invece per te che cosa significa rispetto? E' una cosa di appartenenza? Cioè che cos'è? [C8]

3: Ehm... [C9] (scoppia a ridere [A2])

4: Rispettare l'altro è... non lo so, non proprio amare, è amare tra virgolette la persona che ti sta accanto. [B5]

S: E' legarsi?, Significa legarsi di più? [C7]

3: Forse è stabilire un rapporto di fiducia è tutto là. L'ho detto un po' sono le mie idee cattoliche, ma a parte quello, è il rispetto umano e non ha nulla a che vedere: si può avere rispetto umano senza essere credenti. [B6]

S: Sì è un rispetto umano in generale. [A1]

2: Per me invece è innanzitutto coerenza verso la propria personalità e l'integrità personale, cioè l'uomo rispetta il suo prossimo nel momento in cui riceve rispetto senz'altro però anche quando può cambiare le sue scelte. [B5]

4: Allora è così anche per quanto riguarda l'aborto, possiamo dire? [C8]

S: Un momento, per me è importante questo principio. Cioè secondo te il rispetto dell'altro, il rispetto della libertà altrui, eccetera, eccetera, viene soltanto dopo il fatto di esserti auto-rispettati, per cui io mi rispetto e solo nel momento in cui rispetto me stesso riesco anche a rispettare gli altri. E' così, oppure non è così? [C7]

4: Non ho capito, nel momento in cui mi rispetto..? [C7]

S: Rispettare se stesso significa rispettare gli altri. Perché per lui è importante il principio della coerenza con se stessi. [B6]

2: Ma che significa? Mi comporto così perché non ho assunto questo ruolo e sono coerente con le mie scelte. Però nel momento in cui la mia scelta va contro il rispetto di me stesso, allora non sono in grado di rispettare nessun altro, mia moglie, i miei amici e tutto il resto. [B5]

S: Siete d'accordo? [C8]

4: Io a livello personale... A me faceva riflettere questa cosa del rispetto e della coerenza, cioè "Io non tradisco perché ho assunto questo ruolo." Ma che significa?! [D12]

2: Ma dov'è questo impegno così grande? [D12]

4: No, vedi, il matrimonio è un impegno tra due persone, è una cosa comune... [D12]

S: No, ma lui dice... [A3]

4: No, ma io ho capito cosa dice lui (si riferisce al n. 2): "Non la non tradisco perché ho questo ruolo, perché ho preso questa decisione?". Però... [B6]

S: Perché per lui (mi riferisco al n. 2) è molto importante il principio della scelta: "Nel momento in cui ho scelto sono consapevole, ho il rispetto di me stesso, se la scelta è stata consapevole, è stata coerente con quello che sono." Ok? "Allora questo significa rispettare me e soltanto in questa maniera posso rispettare anche l'altro". Ora per te (mi riferisco alla n. 4) invece può essere che questo principio della scelta non sia così fondamentale: "Io non ragiono sulla base di essere coerente con me stesso, perché io posso cambiare, per me invece è importante, per esempio nel tradimento, eccetera, è invece una cosa più riguardante il rispetto dell'altro, cioè più relativa al fatto di essere in due". [B6]

4: Eh. Entrambe le cose, cioè io non escludo nessuna. Il mio mettere 3 alle relazioni extramatrimoniali è derivata dal pensare che se mi trovassi... Cioè è naturale che io nel momento in cui deciso di amare una persona e di sposarla e di dividere il resto della mia vita con questa persona e di costruire una famiglia, non penso a qualcun altro, cioè lo escludo a priori. Però pensavo di trovarmi dall'altra parte con una persona invece che si trova nella situazione di tradirmi, di fronte a queste cose mi sono detta: "L'accetto o non l'accetto?". Mi sono chiesta come mi comporto di fronte ad una persona che amo tanto, tanto e questa persona con cui sono sposata mi tradisce? [B5]

S: Il tradimento secondo voi sta nell'atto oppure nel dirlo? Cioè per esempio, nel momento in cui uno lo dice: "Io ti ho tradito", è solo in quel momento che esiste il tradimento? Oppure se uno non lo dice è come se non fosse esistito il tradimento? Insomma dirlo è un aspetto rilevante del tradimento, oppure no? Può scagionare dal tradimento, oppure no? [C8]

3: Io penso di no: se mio marito mi tradisce e non lo dice il fatto rimane ugualmente. [B6]

4: Io per me stessa non l'accetto. Se mio marito mi tradisce io a priori lo uccido, però se ci troviamo in una situazione del genere, io non so che faccio. [B5]

2: Secondo me quando si crea una situazione del genere... [B6]

4: Se il nostro amore è spezzato... [B6]

2: Ma se uno ti chiede scusa, tu gli dici che ammetti la scappatella? [C7]

4: No, non, no. [D10]

S: No, ce lo ha spiegato: per lei significa: "Per me è inammissibile personalmente, io non lo farei, però in generale quel comportamento può in certi casi essere giustificato o scusato. [A3]

4: Sì perché io ho pensato se mi trovassi nella situazione in cui mio marito mi tradisce. Allora che fai? [B6]  
2: La domanda è: “Avere relazioni extraconiugali è ammissibile o no?” [C9]  
4: No, per me è inammissibile. Però io ho pensato anche... [B6]  
2: Le possibilità di risposta due sono: o sì, o no. Poi è chiaro che in una situazione concreta vediamo, divorziamo e tutto il resto, ma con la domanda io le vie di mezzo non... [B5]  
S: Sì, ma è anche utile vedere le persone che hanno risposto vie di mezzo che cosa pensavano? Per esempio lei (mi riferisco alla n. 4) voleva dire questa cosa. [B4]  
4: Ora ti spiego una cosa (si riferisce al n. 2), quando ho messo i voti ho pensato a me, a che cosa avrei fatto. In questo caso ho pensato al contesto in cui ti trovi. [B5]  
3: Cioè io che non ammetto il tradimento. Però io quando ho messo il voto ho sbagliato perché ho pensato... Per me è impossibile, ma può capitare e allora... [D10]  
S: Ho capito: lei ha pensato a tutte le possibilità anche a quando potrebbe essere anche minimamente ammissibile. [A3] Ragazzi però ce n'è ancora un'altra di scheda... [B4]  
4: No, un attimo: tu (si riferisce alla n. 1) hai messo prostituirsi 4 e andare con le prostitute, che è ancora peggio, hai messo 4. Quando tu stai abusando di una persona! [D12]

(ridono [A2])

1: No, allora io ho pensato che se una persona. [B5]

(cercano di sovrastare la sua voce [D10])

1: (continua) ... Se una persona non riesce ad avere rapporti, oppure se una persona è fidanzata e non riesce ad aver rapporti con la fidanzata, per esempio, allora va dalle prostitute. Non c'è niente di male. [B5]  
2: Secondo me è una realtà che non ti appartiene (si riferisce alla n. 4): se ci sono dei problemi tipo psicologico, andare con le prostitute può sbloccare psicologicamente la persona. [B6]  
4: Ma che dici?! No mi dire che andare a prostitute è positivo! [D12]  
S: E' ammissibile solo nel caso in cui ha effetti positivi: diciamo, loro hanno pensato a casi estremi in cui questa cosa è positiva. Vabbè voi (mi riferisco alla n. 4 e alla n. 3) non avete pensato a questo caso. [A3]  
3: Secondo me se tu mandi la persona che ha problemi con le prostitute non la aiuti ma aumenti di più il suo problema e soprattutto quello delle ragazze che stanno lì, poverine! [B5]  
S: Allora, A. (mi riferisco all. n. 3) ha attribuito il suo punteggio riferendosi ad un immaginario di sfruttamento, eccetera. Invece tu (mi riferisco alla n. 4) pensi, più che allo sfruttamento in generale, al fatto che se uno si prostituisce è libero di scegliere, invece se va con le prostitute l'uomo è da condannare perché fa una cosa immorale e alimenta il mercato. [B6]  
4: Io non capisco qui stiamo cercando di ragionare non con la testa ma con il sesso! [D12]  
2: Allora, purtroppo come nella testa di una persona ci sono dei valori che a dodici anni possono sembrare chissà che cosa, ma arrivati a vent'anni, come noi non vengono più rispettati - è nell'evoluzione dell'uomo del genere umano - dall'inizio del novecento fino ad oggi tanti valori tanti principi sono stati cancellati: parlo ad esempio del fatto del divorzio che all'inizio del Novecento era inammissibile, c'era una mentalità conservatrice. [B6]  
3: Erano tutti inseriti un tipo di mentalità che era imposto dall'alto; ora dal momento che c'è la legge sul divorzio o sull'aborto le persone fanno la scelta. Non c'è più quella situazione coatta che c'era all'inizio del Secolo. [A1]  
S: Vi devo interrompere ragazzi, perché altrimenti non finiamo più e andiamo fuori tema. [C9]

## FASE 2

### DOMANDA 2.1

S: Allora sempre lo stesso ragionamento, cioè non mi interessano i comportamenti ma i criteri che voi utilizzate. Se voi avete dei principi etici, su che cosa li fondate? Sulla religione, ad esempio, come hai detto tu (mi riferisco alla n. 3)? [C8]  
2: Sulla persona umana e sul... [B5]  
4: Sulle regole morali della persona in sé. [B5]  
S: Cosa significa? Tu hai detto sulla persona. Ciò significa che un comportamento è grave nel momento in cui causa del male a se stesso e agli altri? [C7]  
2: Sì un comportamento è grave in queste situazioni, e sempre quando va a intaccare il prossimo e soprattutto la legge, la giurisdizione. Io alle domande alle leggi sono pienamente d'accordo: nel momento in cui si decide di vivere in società si accettano delle regole per il rispetto altrui per cui chiunque non voglia attenersi può liberamente lasciare la società in cui si trova. [B5]  
S: Mmm, mmm. [A3] Voi condividete questo tipo di principio? [C7]  
4: Certo, certo. [A1]  
S: Tu A. (mi riferisco alla n. 3)? Sono più importanti, voglio dire, i principi religiosi o quelli della legge? Adesso vi faccio una domanda ardua. [C7]  
3: Ma alla fine se vogliamo i principi religiosi sono anche quelli che si rivelano nel buon senso comune, per esempio nel comportarsi bene, rispettare le cose, le persone, eccetera. [B5]

2: Questo è il motivo per cui molti dei principi su cui si basa la religione sono quelli su cui si basa la legislazione non solo italiana ma mondiale. [A1]  
4: Al di là della religione cattolica: in generale sulle religioni. [B6]  
S: Mmm, mmm. Senza parlare del diritto, quali sono secondo voi i principi che in particolare devono essere salvati della religione? [C8]  
2: Ecco credo che la legislazione dell'uomo e del cittadino [B5], ehm...come si chiama? [C9]  
S: La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. [B6]  
2: Sì, quella universale, si basa prima di tutto sul rispetto di se stesso e degli altri, come il primo comandamento delle religioni che è: "Ama il prossimo tuo come te stesso", quindi va in parallelo sotto questo punto di vista. Di certo le legislazioni non vanno ad intaccare quelli che sono i cittadini giusti. [B6]

## DOMANDA 2.2

S: La maggior parte di questi comportamenti sono....La maggior parte delle vostre risposte sono nel polo della gravità, quasi tutte le vostre risposte considerano gravi i comportamenti indicati. Chiaramente sono stati scelti perché intaccano delle leggi o hanno qualche tipo di implicazione o sanzione di tipo sociale o anche di tipo legale. Volevo sapere perché la maggior parte di voi non ha risposto che è gravissimo fare le corse automobilistiche o guidare ubriachi o sotto l'effetto di un'altra sostanza? O meglio per tutti è grave ma non è dieci, cioè non è gravissimo. Perché? [C7]  
2: Io perché non sono estremista: ad ogni situazione ci sta sempre un fattore incalcolabile. [B5]  
S: Sì, ma se il principio è sempre quello di non intaccare la vita, la libertà altrui, in questo caso il comportamento prevede il mettere a repentaglio la vita propria e altrui. Però, magari hai fatto un altro ragionamento. Quale? [C7]  
2: E' un bene farlo. La vita altrui va rispettata in ogni situazione. Ecco perché sono stati dati dei voti così alti relativi a truffe a delle... [B5]  
4: Posso dirti una cosa? Cioè tu per tutto il discorso che hai fatto adesso non ritieni gravissimo fare corse clandestine però magari per te è grave che un gay si vesta da donna e si atteggi da donna. [D10]  
2: Perché questo fa parte della mia personalità: non ci sta niente da fare io un cosa che non sopporto, per chiusura mentale, sarà questo, non lo metto in dubbio che magari sbaglio nei miei atteggiamenti, però sono delle cose che non condivido. [B6]  
S: Mmm, mmm. Ma per che cosa, che cosa in particolare ti dà fastidio? [C7]  
2: Sì l'omosessualità mi dà fastidio. [B6]  
S: Sì, ma per che cosa? Perché magari ti dà fastidio perché ti mettono a disagio? [C7]  
2: Non so. Lo trovo contrario sia alla morale religiosa e sia a quella civile della nostra società. [B5]  
3: Vabbè però non può essere più grave del fare le corse automobilistiche. [D10]  
S: Vabbè è un voto che gli è venuto spontaneo, una sorta di repulsione a pelle. E' indicativa. [A3]

## DOMANDA 2.3

S: Un'altra cosa vi volevo chiedere: è più importante la proprietà privata, il privato - per esempio ci sono delle domande del tipo non segnalare i danni provocati ad un altro veicolo, rubare in un grande magazzino, prendere qualcosa senza pagare, questi sono comportamenti contro la proprietà privata - o quelli che vanno contro il pubblico? Per esempio, non pagare le tasse... va contro il pubblico. Qual è la cosa più importante allora, il pubblico o il privato? O vanno di pari passo? Questo è quello che volevo capire. [C8]  
1: Secondo me più quelli che vanno verso il pubblico, quelli che vanno verso il pubblico. [B5]  
S: Perché? [C8]  
1: Perché quelli contro il pubblico non vanno ad intaccare una sola persona; nel caso del privato vanno contro una sola persona. I comportamenti contro il pubblico vanno contro tante persone. [B5]  
4: Cioè tu dici andare a truffare l'assicurazione per te è più tollerabile rispetto... [C7]  
1: No! [D10]  
S: No, lei (mi riferisco alla n. 1) dice che ledere il pubblico è ledere più persone. [B6] Invece voi la pensate diversamente, cioè ledere la proprietà privata di una persona, o anche una persona è comunque ugualmente importante che ledere il pubblico, lo stato? [C7]  
2: Certo, sì sono gravi allo stesso modo. [A1]  
3: Sì. [A1]

## DOMANDA 2.4

S: Vi voglio chiedere anche un'altra cosa: se al posto di rubare in un grande magazzino ci fosse stato rubare qualcosa al fruttivendolo che sta sotto casa che tu conosci, che sta lì dal mattino alla sera, è la stessa cosa o è più grave? [C8]

4: È grave sempre in generale [B5]

S: E' grave sempre in generale, ma il fatto di essere anonimi, come dire, fa differenza? Per esempio tu vi in un supermercato che sai che è la Standa di Berlusconi o comunque, in generale, l'Auchan che è molto grande, quindi se tu rubi un pacco di pasta il male può sembrare relativo. Se invece lo rubi al fruttivendolo che sta sotto casa che sai che si fa il mazzo dalla mattina alla sera, forse ti dispiace di più? Oppure no? Insomma il principio dell'anonimato vale? Cioè quando uno fa del male ad un anonimo, forse si sente meno in colpa? Se tu truffi le assicurazioni, per esempio? Voi che pensate? [C7]

2: Io penso che c'è un problema alla base di tutto questo: comprare della roba rubata, non pagare le tasse, usare una scheda contraffatta nascono perché ci sono dei prezzi, ci sono delle condizioni che impongono magari le grandi multinazionali, e tutto il resto, che non tutelano il cittadino. Per cui i cittadini non sono messi in condizioni di poter permettersi qualcosa, di acquistare un bene. E quindi è diviso tra il continuare a perpetuare la sua condizione di umile, povero magari, o di essere bistrattato in un certo senso. Il gesto di per sé è deprecabile senz'altro, però a volte è dettato dall'esigenza. [B5]

S: Voglio dire, il principio della sopravvivenza, cioè se io posso non pagare il decoder e alla fine lo posso fare, perché in questo momento non ho molti soldi eccetera, eccetera, è un'attenuante, è un pochino meno grave del farlo per truffa semplice? [C8]

2: Si arriva ad un punto che la delinquenza, la contraffazione avviene unicamente in pubblico borghese, in una parte della società medio bassa, cioè in coloro che non hanno i mezzi per permettersi le cose che vogliono. Invece in un pubblico più alto non dico miliardari, ma di livello economico maggiore, con tanto di barca, certo uno ci pensa due volte prima di rubarsi un pacco di pasta. [B6]

S: Nel senso che, tra virgolette, la cultura della sopravvivenza, la chiamiamo così, vive di escamotage per persone che non si possono permettere... [C7]

2: Non è in tutto e per tutto condannabile questo comportamento, anche se il gesto va segnalato come negativo, di per sé. Ma è più giustificabile, rispetto alla persona che magari se lo può permettere. C'è sempre una via di mezzo, diciamo. [B6]

S: Anche voi la pensate così? [C8]

4: Sì, io penso che lo stesso discorso si potrebbe fare per l'abbonamento dell'autobus: io mi rendo conto che è sbagliatissimo perché siamo alla stessa stregua di truffare le assicurazioni, perché comunque sono comportamenti sbagliati, però non so.... Oppure pensare... [B5]

S: Facciamo di andare a comprare qualcosa di rubato, perché non ho i soldi, o comunque lo pago di meno, è un pochino più comprensibile, mi sembra che avete messo tutti che un pochino più comprensibile, anche se rimane abbastanza grave. [C7]

4: Sì se però ti rendi conto che è roba rubata e vai ad alimentare tutto quel mercato... Però la stessa cosa vale per il CD masterizzato, o che si trovano dai marocchini, ma intanto, lì io penso che è anche un tipo di compratore abbastanza ricco, che va a comprare il DVD in negozio non si può generalizzare... [B6]

## DOMANDA 2.5

S: Sì, infatti. Per esempio gettare i rifiuti in per strada per la maggior parte delle persone è più grave di quanto non lo sia per te (mi riferisco alla n. 4), per esempio, però è più grave per la maggior parte rispetto ad altri tipi di comportamento, cioè per esempio truffare le assicurazioni. Secondo voi qual è il principio che ci sta sotto? [C8]

3: Io dico che bisogna pensare sempre pure alle generazioni future quindi cerchiamo... Magari per me è più grave di comprare una cosa rubata. [B5]

S: E' la prospettiva futura che ti fa ragionare così? [C7]

3: Sì, è per il bene dell'ambiente che non è che può sopportare queste cose per sempre, quindi non c'è proprio motivo di buttare le cose per terra, anche in base al contesto: se ci sono gli appostiti contenitori, perché lo devi buttare per terra? [B6]

4: Infatti se uno pensa nell'ottica futura si rende conto di quanto sia grave la cosa. [A3] Invece pensandolo immediatamente, non è così grave, cioè a me capita spesso di buttare la gomma per strada. [D10]

S: Veramente anche le altre volte che ho fatto questa discussione ho visto che sono molte le persone che ragionano come A. (mi riferisco alla n. 3), ritengono più grave questo di molti altri comportamenti. E allora lascia stupito, perché magari ci sono comportamenti che oggettivamente sono più gravi: per cui mentre se butti la carta per terra ti fanno pure la multa se è tanto, in realtà se hai altri tipi di comportamenti ti trovi in galera o quasi, allora logicamente non riesco a capire. Invece per è la prospettiva futura che avvalora questa cosa. La condividete? [C7]

2: Per i posteri. Ma che avranno fatto questi posteri per noi! Questo è il problema? [A2] Non la vedo tanto grave con tutto quello che succede adesso. [D10]

## DOMANDA 2.6

S: Un'altra cosa che volevo chiedervi è che cosa pensate dei altri comportamenti da tenere in pubblico, tipo fare l'amore in pubblico o litigare animosamente. Cioè che cosa vi da fastidio di questi comportamenti? Cioè il fatto di mettere in pubblico delle cose di tipo privato? Oppure c'è il senso del pudore? [C8]

1: Fare l'amore in pubblico il senso del pudore e il senso del rispetto degli altri, cioè ci sono tantissimi posti. [B5]

3: Secondo me è proprio il rispetto della propria persona, sennò non c'è rispetto di sé che ti metti proprio in mostra. Però il discutere in pubblico non è bello, però è meno grave di altre cose: in confronto a fare l'amore è meno grave. [B5]

### FASE 3

#### DOMANDA 3.1

S: Io adesso mi aggancio: avevate risposto alle altre domande su come ritenete il ruolo degli altri nella vostra vita. Per voi è importante l'immagine che date di voi stessi agli altri? Rispondente sinceramente, perché magari per qualcuno di voi è importantissimo. Ehm. Voi pensate prima di comportarvi che state dando un certo tipo di immagine o che ne volete dare un'altra? [C8]

1: Dipende dagli ambienti, secondo me: io per esempio all'università sono diversa da quando sono qua, pure quando esco con le amiche dell'università sono diversa. Pure quando sono in ospedale io cambio totalmente, ma non perché... ma per i principi che c'ho: coi malati devo essere così, devo essere schematica, non devo far passare le emozioni. [B5]

S: Questo significa che hai un forte alter ego che ti fa controllare la tua personalità. [A3]

1: Infatti, io molto spesso cedo. [A1]

S: Per voi è importante l'immagine che gli altri hanno di voi stessi, cioè prima di comportarvi ci pensate? Dite la verità, eh...[C7]

3: Da sempre mi dà fastidio che gli altri credono sempre le cose opposte di quello che sono: è più forte di me, svanisce il mio sforzo di far capire all'altro come sono fatta. Penso all'immagine che voglio dare, ma ne do sempre un'altra. [B5]

S: Non vi preoccupate perché è pure difficile dirlo, che siamo condizionati. Invece bisogna essere tranquilli perché in realtà tutti viviamo in una società e in qualche modo siamo condizionati, ad esempio quando ci vestiamo ci chiediamo che tipo di immagine vogliamo dare, tutti siamo condizionati dalle cose piccole, alle cose grandi. [A3]

2: In questo paese ognuno ha la libertà di costume, dal modo di esprimersi al modo di essere, se io mi metto trecento orecchini o il piercing è perché voglio comunicare la mia identità, del resto. [A3]

S: Ma a chi pensi in particolare? Quando tu prima di comportarti fai una scelta - immaginati una scelta grossa, l'università, un'altra scelta - a chi pensi, ai tuoi familiari, ai tuoi amici? [C8]

2: Dipende dalle cose che entrano in gioco: se la mia scelta ha una ripercussione solo nell'ambito che non sia soltanto ristretto a me e riguarda il mio futuro è logico che si prendono in considerazione tante cose e persone. [B5]

S: Cioè se il comportamento coinvolge tante persone direttamente o indirettamente.... [C7]

2: Dipende, ovviamente, però è giusto tenere conto di tutti coloro che ne otterranno beneficio. [B6]

S: Voi? [B8]

3: Un conto sono quelle decisioni che riguardano solo l'ambito personale in cui possono mettere a repentaglio qualcosa dei tuoi familiari, a parte quello a livello personale, abituata da piccola alla realtà di paese, dove qualsiasi cosa fai, comunque sei giudicata dagli altri, io sono cresciuta così, per cui qualsiasi cosa faccio mi sento giudicata. Penso ad esempio che la mia scelta può non essere apprezzata dai miei, o che... [B6]

S: Per qualsiasi cosa. M.P., (mi riferisco alla n. 4) te? [C7]

4: Ma, io sì tanto. Non lo so pensavo al modo in cui mi comporto all'università, con voi, con loro è diverso: all'università mi sento frenata rispetto a determinate cose. Qui mi sento a mio agio. Nel momento in cui prendo le mie decisioni ... Mi viene da pensare, vabbè, per esempio che devo andare in a studiare in Giappone: io penso che al di là del fatto che si tratterebbe di una cosa personale, credo che penserei anche ai miei genitori. Però riguardo ad altri comportamenti in genere... [B6]

S: Cerchi di fare il tuo bene? [C7]

4: Certo. Ma penso anche sempre agli altri. Dipende. Certo, per il fatto del piercing dipende: io sono stata educata in una certa maniera sono in un determinato ambiente... [B6]

1: Io la penso come lui sui piercing, ad esempio. [A1]

2: Cioè? [C7]

1: Cioè che non è una cosa normale che uno viene a lavorare e viene a lavorare col piercing, metti caso uno che lavora dietro lo sportello di una banca. [B6]

3: Però... [D10]

S: Un attimo ma quando voi vi comportate pensate in generale ai principi, cattolici o in genere che la società vi dà, o dell'ambiente che frequentate, oppure pensate ai principi che vi hanno insegnato i vostri genitori, alle cose che fanno i vostri amici eccetera, eccetera? [C8]

3: Io penso di testa mia. Io per esempio quando metto una minigonna e mi dicono ti pare il modo di andare in giro? Allora io preferisco una persona che va con la minigonna ed è femminile dall'inizio alla fine e magari una persona va coperta fino al collo e non è femminile, non sa parlare e tante altre cose. Così per quanto riguarda il piercing magari quella persona è migliore in tante altre cose. [B5]

1: Allora perché tu contraddici il fatto che una persona va in chiesa anche se ha la minigonna? [D10]

4: No, vabbè se una è timorosa di Dio è difficile che va in Chiesa con la minigonna. [B6]

3: Eh, lo so però... [B6]

S: Cerchiamo di non andare fuori tema. [B4] Insomma voi prima di comportarvi pensate all'ambiente che frequentate o solo alle persone che vi vogliono bene? [C7]

1: Io personalmente penso solo all'ambiente dove sto. [B5]

3: No, vabbè io non solo all'ambiente, perché non voglio pensare che quella persona perché è vestita così, o perché ha quell'atteggiamento non va bene in quell'ambiente... [B5]

S: Ho capito. [A3]

2: Allora posso dire? Ritornando al fatto delle minigonne mi sembra ormai un fatto superato e se vogliamo tirare in ballo pure la religione cattolica, pure andare a messa con le minigonne è una tradizione ormai vecchia quella in cui si diceva, medievale se vogliamo. [B6]

3: Non è vero. La minigonna è un modo di dire ma ci stanno tante altre cose che ti fanno pensare subito male. [D12]

2: Dimmi un po' perché la minigonna condiziona il rispetto di una persona, cioè in che modo una persona si ritiene più rispettosa con la gonna lunga piuttosto che con la gonna corta? [D10]

S: Mi sa che tanto siete d'accordo. [A3]

4: Una mia professoressa aveva una gonna così e le gambe aperte: è rispetto, quello per i ragazzi? Sto parlando del pudore. Con una gonna così non si ammette il rispetto di bambini, di persone consacrate, eccetera, eccetera. Secondo te è rispetto questo? [D12]

2: E' ammissibile il fatto di andare in chiesa con la minigonna. È un concetto superato. [D10]

S: Ma era solo un esempio.. [A3]

4: Vabbè, però è un tipo di fare chiesa, un tipo di fare religione che è quello medievale, perché nel momento in cui vai con la minigonna in chiesa stai parlando di un lugo sacro, per cui non puoi fare tutto quello che ti pare in chiesa. Ti trovi di fronte alla divinità. [D12]

2: Ma stiamo scherzando?! Che male ci può essere nel far vedere le gambe? [D12]

S: In generale il senso del pudore è un principio etico fondamentale per te (mi riferisco alla n. 4); per te (mi riferisco al n. 2) un po' di meno. Ecco è semplicemente questo. Comunque non è così rilevante, non va ad intaccare la sacralità della cosa. Va bene ragazzi passiamo ad un'altra cosa. [B4]

### DOMANDA 3.2

S: Per quanto riguarda le regole tu più o meno prima hai detto che le regole sono fondamentali per la convivenza. In generale volevo sapere, per te, devono essere seguite anche nel caso in cui non si sia d'accordo? Facciamo un esempio: voi a vostro figlio direste di seguire tutte le regole o di fare a testa propria? [C8]

4: Oddio, io se allevo un piccolo anarchico è finita! [B5]

(ridono [A2])

2: Durante l'infanzia vanno educati in quel modo punto e basta. Poi nel momento in cui si troveranno a fare delle scelte e saranno abbastanza maturi da ragionare. [B5]

S: Quindi per te le regole sono indispensabili, ma devo fargliele seguire tutte anche se non siete d'accordo? [C7]

2: Le regole da impiantare nel bambino sono quelle. Ovviamente deciderà lui, nel momento in cui si troverà se rispettarle o meno in base alla propria cultura, alle conseguenze di tutto il resto. Ovviamente è dovere del genitore consigliare di seguire la morale tradizionale. [B6]

S: E che regole voi in particolare insegnereste? [C7]

2: Le regole sono quelle del rispetto di se stessi e degli altri. [B5]

S: Che significa? [C8]

2: Secondo me significa avere una personalità propria però allo stesso tempo una mentalità aperta, cioè non essere né eccessivamente egoisti e fissarsi sui propri concetti, ma ammettere anche la mentalità altrui, quindi non essere né estremisti in un senso, né nell'altro, quindi non lasciarsi condizionare appieno dalla società, dagli altri individui. [B6]

S: Per voi invece qual è la regola che insegnereste di più? [C8]

4: E' quella, è quella che è alla base di tutto, cioè nel momento in cui a mio figlio insegno a rispettare se stesso e gli altri, allora automaticamente lo inserisco a pieno nella società, nel senso che mantenendo se stesso e quelli che sono i principi morali etici religiosi, se vuoi, però riuscendo appieno ad essere se stesso. Per esempio, fumare

la marijuana, vedere un gay, io non gli tiro le pietre dietro o cose varie, ma comunque rispettare l'altro che invece è diverso. [B5]

S: Cioè vuoi dire: "Io seguo questi principi e gli altri possono fare quello che vogliono: sono molto tollerante degli altri". [C7]

3: Certo. Io gliele insegno le cose: io faccio così, ci sono queste regole morali, cristiane e tutto quello che vuoi tu, poi magari nella prospettiva sua se capita di avere un figlio anarchico, un figlio così se tu gli hai insegnato a rispettare io penso che... [B6]

4: Io penso che nel momento in cui gli ho insegnato una cosa difficilmente farà di testa sua. [B6]

3: Se capita che fa di testa sua, è proprio nel metterlo in pratica che ... [A1]

S: Secondo voi sono importanti comunque le regole nella vita delle persone? [C8]

3: Sì. [B5]

4: Sì. [A1]

S: E quali regole, in particolare, quelle della religione, della morale o le regole anche di tipo sociale? [C7]

1: Secondo me tutte le regole. Ora ti dico una cosa, oggi abbiamo parlato a lezione col nostro professore che sono fondamentali le regole della buona educazione e secondo me lui aveva ragione, perché è vero secondo me dal momento in cui tu rispetti l'altro si capisce subito non che persona sei, ma l'impronta che ha. Io la penso così. [B5]

4: Le regole di comportamento. [A1]

S: Di comportamento. Siete d'accordo? [C7]

1: Sì. [A1]

3: Sono tutte collegate. [A1]

S: Ma invece vi volevo chiedere: lo stato che tipo di ruolo deve avere? Vi faccio un esempio il governo ha fatto una legge che è quella del nuovo codice della strada. Da quando c'è il nuovo codice della strada, al di là delle polemiche che ci sono state sulle statistiche, le sappiamo tutti, però in generale effettivamente la cintura ce la si mette di più, o comunque si fa più attenzione a mettersela. In questo caso, per voi che cosa è importante? Perché ci si mette la cintura, per la punizione? Voi condividete questa cosa, la sanzione e i punti? Lo stato è importante che sia mamma? Il governo ha fatto questa legge per non far fare incidenti per salvare la vita dei cittadini. [C8]

4: Sì, questo è tra i compiti dello stato, cioè lo stato deve fare questo, ma nel momento in cui entra in vigore una legge, io mi metto la cintura così non mi levano i punti sulla patente. E a lungo andare posso apprezzare che la cintura possa salvare la vita. [B5]

S: Quindi a breve termine, comunque - anche se forse poi entra nella mentalità -, ma breve termine il rispetto è molto legato alla sanzione. Voi ci fate caso? Per esempio il canone alla fine non lo pago però se ho paura che mi scoprano, se la sanzione fosse più severa probabilmente alla fine lo pagherei, questo canone. Visto che la sanzione è più grave, è più severa, allora la cintura me la metto. Lo fate questo ragionamento? Oppure no? [C7]

4: Sì. [A1]

S: Tu (mi riferisco alla n. 3)? [C8]

3: Sì. [A1]

2: E' inevitabile. [A1]

1: Prima viene vista come un'imposizione, poi si fa anche per se stessi. Poi dopo sì. [A3]

S: Il ruolo dello stato allora deve essere questo: costringere i cittadini persino a fare il loro bene. [B5]

3: Comunque il cittadino è libero, io sono libera di mettermi le cinture, mi tolgono i punti dalla patente però.. [A1]

4: Io ho pensato ad altri tipi di legge, tipo la proposta di Alleanza Nazionale quella sulla marijuana. [B5]

S: In generale però tu hai detto che lo stato deve comunque avere come compito quello di salvaguardare la vita e il benessere dei propri cittadini. Ok? Siete d'accordo con questa cosa oppure no? [C8]

2: Sono d'accordo che il ruolo dello stato è questo, e ovviamente una legge un decreto può apparire svantaggioso agli occhi del cittadino. Però bisogna guardare oltre, al di là del tornaconto personale. Il cittadino va a votare e si aspetta che i suoi rappresentanti tutelino il suo ruolo la sua identità. [B5]

S: Anche tu fai questo ragionamento, cioè in generale (mi riferisco al n. 2)? [C8]

2: Ognuno dirige le sue scelte verso il tipo di strategia che desidera e anche i benefici che vuole ottenere. Nel momento in cui si è formato il governo e si accetta di vivere in uno stato si devono accettare automaticamente tutte le regole e lo stato opera per la salvaguardia dei diritti del cittadino. Ovviamente il tipo di stato ovviamente andrà a vantaggio di una schiera della società piuttosto che di un'altra ma le regole sono inviolabili. [B6]

S: Ok. Allora grazie infinite. [B4] Vi do le ultimissime due schede e poi basta. Vi ringrazio ancora. [A1]

---

#### OSSERVAZIONI:

- ✚ **PARTECIPANTI:** La numero 1 parla poco. Vi è una certa conflittualità tra la numero 3 e il numero 2.
- ✚ **TONO:** Conflittuale in più punti.

- ✚ **COMPITI PARTECIPANTI:** All'inizio poca interazione, poi difficoltà a capire il centro delle questioni, per cui il discorso spesso scivola su argomenti poco attinenti, portando a scontri ed equivoci.
- ✚ **COMPITI MODERATORE:** Il tentativo di estrapolare i criteri e le logiche di risposta è risultato faticoso. Poco controllo della situazione nei momenti di discussione scoppiati tra il numero 2 e la numero 3.
- ✚ **PUNTI INTERESSANTI:** Valore della vita; orientamento cattolico della n. 3; cultura della sopravvivenza; valore della proprietà privata e delle regole come principi inviolabili.
- ✚ **CAMBIAMENTI DI IDEA – SCHEDA 2:**
  2. Il numero 2 cambia idea nella seconda domanda D2, passando dalla categoria di risposta giusnaturalista (categoria 1) a quella assolutista (categoria 3);
  3. La numero 3 cambia idea nella prima domanda D1, passando dalla risposta di eterodirezione (categoria 2) a quella di rispetto del pudore (categoria 1).
- ✚ **RICORDARE:** Di riorientare più sollecitamente la discussione qualora venga monopolizzata da alcuni partecipanti e vada fuori tema.



## Trascrizione *focus group* 8

### Diplomati, 18-25 anni di sinistra (frequentatori di una parrocchia in periferia)

1. femmina, 22 anni, diplomata fa corso di fisioterapia, vive a Roma dalla nascita con i genitori in casa di proprietà, ha padre e madre con l'abilitazione professionale;
2. maschio, 25 anni, diplomato, occupato a tempo pieno, vive a Roma dalla nascita con i genitori nella loro casa di proprietà, ha padre e madre diplomati;
3. femmina, 18 anni, diplomata, vive a Roma dalla nascita con i genitori nella loro casa di proprietà, ha padre laureato e madre diplomata;
4. femmina 23 anni, diplomata, vive a Roma dalla nascita in casa con i genitori nella loro casa di proprietà, ha padre e madre laureati;

Il focus si è svolto tra le 21 e le 23 circa a casa di una intervistata, nella sua camera da letto seduti attorno ad una scrivania. Io ero a capotavola a la numerazione dei partecipanti comincia dal soggetto seduto alla mia sinistra. In cucina erano presenti i genitori e il fratello dell'intervistata; a tutti è stato gentilmente chiesto di non interrompere o disturbare la seduta di discussione.

-----

-----

#### FASE 1

##### DOMANDA 1.1

S: Non mi interessano, diciamo, i singoli comportamenti - parlo della prima domanda - i singoli comportamenti in particolare, ma mi interessa in particolare capire i criteri che voi utilizzate nel rispondere, cioè se ci sono dei principi che vi hanno spinto a dire che le cose sono del tutto inammissibili o del tutto ammissibili, cioè i valori che ci sono sotto, oppure semplicemente un principio... di vita, una regola che voi pensate importante che vi spinge a dire: "Questa cosa per me è del tutto inammissibile". Non so ditemi voi, dai. [C8] (rido [A2])

4: Io penso per quanto riguarda per esempio l'aborto ritengo che sia inammissibile, non che chi lo fa sia un mostro. [B5]

S: No, io volevo sapere per te. [C7]

4: Io ritengo che ... io personalmente spero di non abortire mai, nel senso potrebbe essere una delle cose di cui mi pentirei tantissimo perché penso che togliere la vita ad un'altra persona sia un'esperienza bruttissima, proprio di morte interiore. Quindi per questo spero..., cioè io ritengo che sia sbagliato assolutamente sbagliato. Certo, non posso garantire che non lo farò mai, però spero di non farlo. [B5]

S: Sentì, infatti sì mi interessano i principi, perché chiaramente si tratta di situazioni sempre abbastanza estreme come l'eutanasia, le droghe, e quindi chiaramente uno adesso risponde il linea di principio ma poi dipende dalla situazione, però quello non mi interessa tanto. Volevo sapere in linea di principio, quindi per te il valore principale è quello della vita. [C7]

4: Sì, poi c'è anche il discorso della fede perché è chiaro che ognuno di noi non è Dio che decide di togliere la vita a qualcun altro, perché insomma se il Signore ti dona di diventare madre, di diventare padre perché non accettare questo dono. Però magari io posso dire in linea di principio c'è questo, c'è un dono grande del Signore, ma anche un affidamento in lui, e poi togliere la vita a un'altra persona, penso che sia un'esperienza di morte anche personale, perché oltre a toglierla a qualcun altro, tu la togli in parte anche a te. [B5]

S: Ecco, infatti questo volevo capire: il valore della vita che tu affermi è rispetto al bambino o rispetto anche alla mamma? [C8]

4: No, a tutte e due le persone perché ti costringi a... negare, in qualche modo, a negare la vita stessa. Quindi, in qualche modo, anche tu fai esperienza di morte, cioè togliendola ad un altro anche tu per primo fai esperienza di morte. Poi hai sulla coscienza il fatto che hai ucciso una persona. Io penso che sia molto ampia come esperienza, però io ho conosciuto una ragazza che ha abortito, non sta bene, cioè nel senso che... anche se lei non ha fede per lei non... [B6]

S: Dici anche umanamente. [A3]

4: Eh, umanamente. [A1] Al di là della fede, al di là di tutto, io ritengo che per lei è stata una esperienza di morte. [B6]

S: Questo valore della vita voi lo condividete? Voi anche lo condividete? Rispetto all'aborto ma rispetto anche altri tipi di comportamento, ad esempio anche all'eutanasia, per esempio, lo condividete in maniera così forte? Oppure lì entrano in gioco altre cose? [C8]

3: Beh, dipende dalle situazioni. [B6]

S: Tu cosa hai pensato? [C8]

3: Eh, se comunque la miglior cosa è morire, per far star meglio l'altro, sì. Però principalmente non sono d'accordo e anche per me è un discorso di fede. [B5]

S: Quindi, diciamo tu in generale non lo condividi per motivi di fede e anche per motivi della vita in generale – morali hai detto?... [A3]

3: Mmm, mmm (fa di sì col capo) [A1]

S: Però nel caso in cui serve a far star meglio l'altro, cioè è l'altro te lo chiede, allora sì. Cioè se tu personalmente fossi ammalata non lo faresti. [C7]

3: Già. [A1] (ride per sdrammatizzare [A2])

S: No, in questo caso subentra un'eccezione alla regola tua, che è quella dello star bene? O della scelta? Cioè, perché è lui che lo sceglie? [C7]

1: Non regge come..., come linea. [D10]

S: Eh, ma io faccio ragionare apposta, non perché non regge, ma perché magari non ci hai mai ragionato così a fondo, ma c'è questa eccezione che entra, no? [A3]

3: Perché non regge? No, ci sto a pensà... [C7]

1: Perché no, se tu dentro di te esiste il valore della vita te non potresti permettere l'eutanasia, perché tu credi nella vita. Se tu non credi nella vita e uno ti dice: "Io voglio morire", tutti i malati, tutti i pazienti dicono che voglio morire, se tu facessi morire tutti i pazienti che te lo chiedono... [B6]

3: Ma tu non conosci la situazione... [D10]

1: Ma sì, anche se non conosco la situazione, comunque sia – a parte che secondo me c'è anche una ignoranza perché l'eutanasia è una cosa che secondo me è in accusabile e poi ci sta ad esempio, ci sono le persone malate di cancro che tante volte la persona decide di interrompere la cura, ma l'interruzione della cura non è uguale all'eutanasia, è lasciarsi morire, o meglio lasciarsi, far vivere la persona finché vive, cioè l'accanimento terapeutico è diverso dall'eutanasia.- l'eutanasia è dire che una persona sta in coma e tu la uccidi materialmente! [B6]

2: Stacchi i contatti. [A3]

1: No, non è stacchi i contatti è proprio quando fanno l'eutanasia la uccidi materialmente, non solo stacchi i contatti. [D12]

S: Di solito normalmente stacchi proprio la spina. [B4]

1: Dipende: quando c'è la morte cerebrale, la persona è morta, non è eutanasia quella, l'eutanasia è dire un paziente che è paralizzato sta sulla sedia a rotelle e dice voglio morire. [B6]

3: Infatti dipende dai casi. [B6]

S: No, quello che volevo capire...Il tuo principio l'ho capito infatti dipende dai casi: o stai dentro la vita o stai fuori, un altro caso è invece non accanirsi terapeuticamente quella è un'altra cosa. Invece il principio suo è probabilmente dal punto di vista del malato, è la possibilità di scegliere, di non star male, più che altro. Ecco, ma in questo caso tu salvi il fatto di non star male o quello della scelta individuale, cioè che ciascuno è libero di scegliere? [C7]

3: La scelta, sì. [B6\*]

S: E' più importante la scelta. Sei sicura, oppure te l'ho fatto dire io? [C7\*]

3: Sì, penso la scelta. [B6]

S: No è una domanda. [B4]

3: La scelta. [B6]

S: Cioè se uno è in grado di dirlo di comunicarlo e di dire: "Io voglio morire" va rispettato, va tenuto in conto. Per quale motivo? Per la dignità della persona, per cosa è importante lasciar scegliere? [C7]

3: Beh, perché ... sì, per la propria dignità personale. [B6\*]

S: Mmm. [A3] Sei d'accordo? (mi rivolgo al n. 2) [C8]

2: Sì, nel senso,... io sull'aborto... l'eutanasia la condivido al cento per cento. Io sull'aborto diciamo non ho dei termini così ristretti come l'eutanasia, perché sull'eutanasia diciamo sull' eutanasia, io penso, è su una persona che ha già vissuto. E quindi diciamo questo... nel senso che io, sicuramente la libertà della persona di scegliere tra una cosa e l'altra sopra tutto, perché comunque sia la persona è libera di scegliere una cosa o l'altra, però il fatto del provocare, cioè che una persona va lì materialmente e compie il gesto non la vedo proprio. L'eutanasia non la concepisco proprio... in una società come questa, civile. [B5]

S: Non ho capito una cosa quando tu dici comunque l'eutanasia è una persona che in realtà sceglie perché ha già vissuto, mentre evidentemente l'aborto avviene con una persona che ancora non ha vissuto, quindi non sta scegliendo lei, sta scegliendo un'altra persona. [C7]

2: Sta scegliendo un'altra persona per lei e quindi diciamo. [B6]

S: E quindi è meno ammissibile? [C7]

2: E quindi diciamo nell'aborto ci sono dei problemi che possono derivare da malattie da tante altre situazioni, per cui non sono così visibili reali, come invece potrebbe essere nell'eutanasia, in cui una persona può scegliere proprio per non sopportare il dolore o perché comunque sceglie la via più semplice, meno difficile come invece potrebbe essere invece continuare a lottare. [B6]

S: Nell'eutanasia, invece, non condividi comunque il fatto che sia un altro a farlo. Io scelgo però poi alla fine deve farlo per forza un altro. [C7]

2: Comunque si è vissuto una vita fino ad un certo punto e poi uno decide magari quando è nella prova, nel momento del dolore, se può liberamente, autorizza un'altra persona per provocare la morte dell'altro. [B6]  
 1: Nell'aborto non è pure provocato ugualmente dall'altro? [D10]  
 2: Sì, sicuramente anche l'aborto è provocato dall'altro, però.... [A1]  
 S: Però hai pensato ai casi estremi, tutti un po' particolari dell'aborto, tipo malattie, quindi hai pensato che ci possono essere, tante possibilità diverse. [A3]  
 2: Quindi ho pensato che ci possono essere delle possibilità che...[B6]  
 S: Che giustificano, in parte? [C7]  
 2: No, io non l'ho classificata come cosa ammissibile, no, però nel senso diciamo che è più estrema l'eutanasia rispetto all'aborto, nella scelta. Forse perché io ho considerato dei casi in cui ci sono delle giustificazioni, per cui... [B5]  
 S: Quindi forse lo senti anche più vicino l'aborto. [A3]  
 2: Sì, nel senso un po' più vicino. [A1]

## DOMANDA 1.2

S: Vi chiedo anche un'altra cosa ci sono anche altri valori che vi hanno spinto? Cioè voi avete parlato del valore della vita, fondamentalmente il discorso era sul valore della vita e tutte le eccezioni che ci possono essere. Riguardo per esempio alle droghe, ai comportamenti verso le droghe, eccetera, voi salvate in questo caso il principio che la persona non è giustificata a farsi del male, autolesionismo? Io ho visto che la maggior parte di voi, tranne che per la marijuana qualcuno, in generale è abbastanza contrario alle droghe, no? Ora volevo chiedervi che cos'è che vi fa dire: "No sono contraria"? [C8]  
 1: Perché non capisco il senso...le droghe leggere è una cosa le droghe pesanti io non lo farei mai perché so che portano alla morte, sicuramente è autodistruzione. [B5]  
 S: Autolesionismo [A3]  
 1: Sì, e quindi.. poi non mi piace perché proprio c'è l'idea pure della siringa, anche delle pasticche, comunque fanno talmente male che non ne sentirei mai il bisogno di provare queste ebbrezze strane, per provare emozioni. [B5]  
 S: Ci sono altri modi per provare emozioni, dici. [A3]  
 2: Beh, fortunatamente. [A1]  
 1: Io voglio dire, ad esempio, io so' contraria completamente all'aborto, però in alcuni casi non è che io sono d'accordo assolutamente però ci stanno ad esempio alcuni medici che fanno proseguire la gravidanze a rischio per esperimenti, per deformazioni particolari del feto, mandano avanti la gravidanza e poi ci speculano sopra. Io in questo caso non sono d'accordo, sono d'accordo che la donna, anche nel caso di una gravidanza extrauterina, quindi che può portare alla morte della donna comunque sia il feto viene espulso generalmente da solo, dalla natura, quindi vabbè se questo non avviene porta alla morte della madre e il feto comunque non vive. Perché anche umanamente è inammissibile far morire tutte e due le persone, no? Quindi anche la Chiesa, anche la bioetica, sono d'accordo. Comunque ci stanno dei casi etici in cui l'aborto è ammissibile, proprio eticamente, non solo da parte della Chiesa. [B6]  
 4: Però noi intanto non stiamo parlando di questi tipi di casi, no? [D10]  
 S: No, no, infatti. Però... [A3]  
 1: Ah, di quelli normali? [C9]  
 S: Però va visto ugualmente, nel senso uno può aver pensato pure a questo caso come associazione. [A3]  
 4: Io mi riferivo per esempio a ragazze di 12 anni, che rimangono. [B5]  
 S: Nel tuo immaginario.. l'importante che tu mi dica che cos'è... [A1]  
 4: Se per esempio a volte c'è questa gravidanza che comporta gravissimi e..allora penso è più flessibile, non è così netta la distinzione. Però immagino una ragazza di 16 anni, ma anche persone grandi, anche sposate, che non vogliono avere figli – perché capita a volte, purtroppo - che decidano di non avere il bambino, allora io non sono d'accordo. [B6]  
 S: E invece riguardo alle droghe voi eravate d'accordo con lei (mi riferisco alla n. 1) che diceva... il principio tuo alla fine era comunque: "Io non ammetto - almeno per me stessa perché sugli altri non posso giudicare - l'autolesionismo, l'autodistruzione, perché è un portarsi alla morte". Anche voi? [C8]  
 4: Io per esempio in altre droghe leggere, non chissà per che cosa ma perché danno questo senso di stordimento, personalmente... non lo so, non mi attira! Non che io... Per esempio anche l'alcool, per dire, per esempio, il vino... [B5]  
 2: Beata te, vorrei essere come te! [A2]  
 4: Per dire, non riesco a bere neanche di più perché mi da fastidio, mi da fastidio, per esempio mi inizia a girare la testa, mi da fastidio... [B6]  
 S: Ti da fastidio perché perdi il controllo di te, oppure...? [C7]  
 4: Non lo so boh... Per esempio ho tante cose da fare che... Per esempio a me mi manda a dormire, per cui se dormo quell'ora, magari non riesco a fare tutte le cose che ho da fare e che mi va di fare per le droghe. Per

esempio, io conosco un ragazzo che non capisce, perché è proprio stordito, non è della realtà, nel senso purtroppo ognuno è libero di fare quello che gli pare, però in questo senso io non lo farei: il fatto di allontanarmi dalla realtà. Nel senso che a volte non è difficile o non è possibile però comunque è importante non evadere. E' un seso di evasione che non mi attira, perchè uno può evadere, penso, in tanti modi. [B5]

S: Invece riguardo...[C8] (mi sovrappongo al n. 2) Vai, vai di.. [A1]

2: Io invece la teoria dell'autolesionismo non è la causa principale. Secondo me piuttosto è che pochi guadagnano sulla pelle degli altri, di quelli che fumano. [B5]

S: Il problema è per te allora quello del sistema, dell'indotto. [C7]

2: Sì, nel senso che sulla vita di molti pochi si arricchiscono tantissimo e quelli che se la prendono, vabbè so' stupidi. Però uno può benissimo pure farsi male, che so, pure andando a cavallo senza sella, oppure che ne so te ne vai ar mare se non sa nuotare: è sempre autolesionismo. Oppure camminando sul fuoco: è uguale. Però lì c'è proprio una volontà da parte degli altri che la producono, o meglio di quelli che controllano i produttori, proprio di guadagnarci su.

S: E' l'indotto, insomma. Mmmm. [A1]

### DOMANDA 1.3

S: Invece, ragazzi, riguardo i comportamenti in generale si dice sempre: "I giovani scelgono in questa maniera perché finiscono sempre per scegliere comportamenti che fanno piacere, che gli provocano piacere e che possono... che so, fare il viaggio da soli, o andare a convivere, eccetera, eccetera, però dopo rifuggono da quei comportamenti che portano dolore: possibilmente sono a favore dell'eutanasia, sono a favore di altre cose, eccetera, eccetera". Voi vi trovate d'accordo con questo tipo di visione? Se no perché? Capito? Dicevo voi, istintivamente mettete voti più alti a tutte le cose che ti possono portare comunque gioia, o piacere, eccetera, eccetera? [C8]

1: L'eutanasia? [C9]

S: Non l'eutanasia. Tutti i comportamenti: qui c'erano dei comportamenti, pochi sono così estremi, ma il praticare uno sport estremo, il fare un lungo viaggio da soli, convivere, divorziare nel caso in cui chiaramente si pensa ad una famiglia che è già allo sfascio e alla fine il divorzio può essere un rimedio, eccetera, eccetera. [B6] Vi trovate d'accordo, oppure non tanto? [C8]

2: No, aspetta, non è chiaro: ci sono troppe cose dentro. [C9]

S: Sì, perché è molto più generale. [B6]

2: Nel senso il viaggio, per capire... [C9]

S: Voi sicuramente non è che li mettete insieme questi comportamenti quando pensate, però poi dopo l'interpretazione che si da è: "Allora i giovani comunque prediligono i comportamenti... ritengono ammissibili i comportamenti che gli portano piaceri e invece scansano, o comunque ritengono non ammissibili tutti quei comportamenti che possono portare comunque del dolore, eccetera". [B6] Questo è un po' il vostro stile di vita? Vi ci ritrovate, oppure non tanto? [C8]

1: No, non è uno stile di vita, comunque sia certo sono molto più ammissibili le cose che portano piacere, che uccidere una persona tramite l'eutanasia. Cioè per me è molto, molto, molto più ammissibile, estremamente. [B5]

4: Io però vorrei fare più un distinguo tra gioia vera e quella apparente, cioè non tutto quello che mi da gioia è vera gioia, cioè nel senso che è duratura: a volte magari anche una cosa fatta contro voglia, però prima o poi a lungo andare la sfrutti. Cioè non lo so a cosa tu adesso a cosa ti riferivi però non è una regola generale fare quello che di fa piacere: almeno personalmente, fare quello che mi piace e subito e rifuggire da quelle che non mi piacciono, magari no. [B5]

S: No, no ti ci ritrovi. [A1]

2: Tu sei de legno, eh? [A2]

4: No, non è una questione, non è una cosa così netta perché magari neanche io, magari non mi accorgo delle cose, eccetera, magari sbaglio, per dire, però in linea di massima cerco di vedere a qualcosa di più... cioè se è una cosa buona per me ,che mi può portare magari alla felicità però... Sì, è vero io ricerco la felicità, non è che dico di no, però... [B6]

S: Sì quello l'ho capito. Però dicevo cercare per esempio per te la felicità significa che tu guardi a te stessa soprattutto? [C7]

4: Beh, no alla luce della fede chiaramente, chiaramente sì. Non sono perfetta, ma è quello che cerco... [B6]

1: Quasi! [A2]

4: Però nel senso che se uno ha fede, capisce che in quella fede cerca la propria felicità. E allora cerca di non criticare nella propria quotidianità nel piccolo che riesce allora uno cerca di cogliere quella felicità che magari può trovare... [B6]

S: Voi? [C8] Ah, volevate capire un pochino meglio. [C9]

1: Sì, perché io l'ho capita in maniera diversa. [C9]

S: Su un altro piano. Sì, perché ciascuno magari capisce. [A1] No, la cosa è questa se uno da questo tipo di risposte - voi in effetti un po' particolari siete un po' particolari ... [A2]

(ridono [A2])

S: Però in generale i voti che si danno sono sempre più alti ai comportamenti che ti portano qualche tipo di piacere per te stesso, pensando soprattutto a se stessi, diciamo: significa felicità in generale, ma la possibilità di star bene con se stessi eccetera, eccetera, cioè il sé è al centro dell'attenzione per questi comportamenti. Ok? Poi ci sono altri comportamenti, invece, che ti possono portare a una destabilizzazione personale eccetera, eccetera, oppure che fanno male fisicamente come le droghe, e questi vengono considerati di solito con più inammissibili. [B6] Ok? Ci siamo? [C9] Intanto volevo la prima cosa che vi volevo chiedere è se voi mettete al centro voi stessi nel pensare ad un comportamento: "Mi fa bene o mi fa male?", oppure pensi se fa male agli altri? Questo principio qua volevo cercare di capire. Istintivamente. [C8]

2: Mmm. Io penso a me stesso, nel senso certe cose è perché sto bene io. Penso a me. [B5]

1: Io entrambe le cose, perché se sto bene io e faccio morì un'altro, cioè no. Entrambe le cose. [B5]

S: Certamente non si tratta di morire e di far morire l'altro. [B6] Vabbè, comunque ho capito: prima di agire pensi anche agli altri. [A3]

3: Io pure vorrei pensare di aiutare gli altri, però alla fine principalmente penso a me stessa. [B5]

1: Vabbè, è umano che uno metta al centro se stessi sarebbe inumano che uno non metta al centro sé. [B6]

S: Sì, sì, ma infatti non volevo discutere sull'umanità. No, infatti date queste risposte perché sono umani, no? [A2]

## FASE 2

### SOMMINISTRAZIONE S.2

S: passiamo ad un'altra scheda, simile, diciamo: anche questa ha dei comportamenti e vi chiedo di dare dei voti, sempre scrivendo il vostro numerino in alto. Grazie. [B4]

### DOMANDA 2.1

S: Lo stesso tipo di pensiero: non mi interessano soltanto i singoli comportamenti, ma i criteri che usate di gravità. Adesso, in questo caso ci sono tutti comportamenti che vengono socialmente o penalmente perseguiti, almeno livello di multa, eccetera. Però come voi avete giudicato il vostro principio di gravità? Sulla base di che cosa avete dato i punteggi? [C8]

(segue mezzo minuto di silenzio [D11])

S: Per esempio, comincio io? [A3] (rido [A2]) Allora, per esempio ho visto che abbastanza grave sono tutti quei comportamenti che sono contro il senso del pudore pubblico eccetera: per esempio fare l'amore in pubblico, bestemmiare, litigare animosamente. In generale il pudore è un valore? Perché sono gravi questi ti pi di comportamenti? [C8]

(la n. 1 alza la mano in segno di richiesta di parola [C9])

S: Vai, vai. (la incoraggio a parlare) [A3]

4: Sempre io comincio? [A2]

S: Eh, sì, mi sai che sei la rompiggiaccio. [A2]

4: Io penso non è una questione di pudore chissà in quale modo, non pudore in senso di tabù, qualcosa che non si possa fare, non è in questo senso. Perché invece sono legati molti proprio alla dimensione della dignità personale. Per esempio fare l'amore in pubblico non è che è una cosa sconveniente nel senso..., ma è una sfera personale... [B5]

S: E' una cosa privata dici... [A3]

4: Eh, privata. [A1] Quindi non è che ho un tabù, chissà che, ma la vedo una cosa più... [B6] Poi altre cose adesso non me le ricordo. [C9]

S: Bestemmiare... [B4]

4: Bestemmiare, vabbè, io personalmente la vedo una questione di fede, è una cosa che magari se capita mi vado a confessare.. non è una cosa che mi flagello e mi dico: "Ah, cosa ho fatto!", però penso che sia una cosa così... Poi le altre penso che sia...: anche fumare marijuana io ho messo 9 nel senso che non 10, nel senso che se per trovare un attimo di evasione, di felicità devo fumare, comprarla e stordirmi, allora mi sa che sto parecchio male. [B6]

S: Voi il pudore lo sentite come un valore? E se sì, perché? [C8]

2: Io sì, perché nel senso che riguarda una sfera che di solito non viene mostrata in pubblica. E poi perché potrei creare situazioni che magari a me personalmente non mi crea nessun problema, però per altri magari possono essere fonte di qualche problema serio. [B5]

S: Quindi può creare problemi a te e anche agli altri. [A3]

2: Sì, comunque non la farei mai perché è proprio parte mia personale. E poi potrebbe innescare delle problematiche all'interno delle persone, dei disagi grossi personali. [B6]

4: Anche io la pensavo così: nel senso non il pudore non come tabù, è un valore, però non pudore uguale tabù, o è un qualcosa che non si fa: è qualcosa che può ledere anche la personalità degli altri. Però non inteso come tabù. [B6]

S: Quindi non un tabù, non una cosa che non si deve fare, ma una cosa bella che si deve fare da soli. [C7]

4: Sì, ma anche per non creare problemi anche agli altri. non nel senso come peccato, nel senso una cosa brutta, un tabù, ma anche di rispetto verso gli altri: delle propria persona e anche degli altri. [B6]

S: Condividete? [C8]

(tutti fanno cenno di sì con il capo [A1])

## DOMANDA 2.2

S: E invece riguardo ad altri comportamenti ce ne sono alcuni che ledono la sfera pubblica e altri che ledono quella privata, invece: per esempio il comprare roba rubata, prendere qualcosa senza pagare in un grande magazzino, o non segnalare un veicolo danneggiato... [C8]

1: Vabbè, quello non è molto grave. [B5]

S: Ecco, perché? Perché è anonimo? [C7]

1: Perché è anonimo e non è grave. [B6]

S: Se invece fosse prendere qualcosa senza pagare dal negoziante sotto casa? [C7]

1: Esatto. [A1]

4: Ma poi alla fine è sempre rubare. [D12]

1: Sì ma se tu rubi alla Standa, così non è grave: alla fine rubi a Berlusconi! [B5]

S: Attenzione: ci sono due cose. Uno è il fattore anonimato, l'altro è il principi di rivalsa sociale, nel senso: "Lui c'ha un sacco di soldi, Berlusconi, quindi anche se gli rubo un pacchetto di gomme non gli faccio niente". [C7]

1: Sì, poi eticamente non è giusto per me, però si potrebbe fa'! Io non lo farei probabilmente, però,... Secondo me non è assolutamente grave, anzi! [B6]

S: Anzi, non è grave, anzi per niente grave! [A2]

(ridono [A2])

S: No, no, vabbè è interessantissima questa cosa. Ok. Voi condividete questa cosa qua? Cioè nel senso se ci riflettete, questa è un po' la cultura della sopravvivenza.. nel senso: "io sono un poveraccio, non c'ho tanti soldi, alla fine non riesco a pagarmi Sky. Se riesco a farmi la scheda del decoder, riesco a sopravvivere." Giusto? [C7]

1: Brava! A1 Anzi, pure se ce li avessi i soldi non li vorrei dare... [B6]

3: Però per quanto riguarda la Rai... [B5]

2: Eh, sì, li mortacci loro! [A1]

S: Aspettate un attimo, aspettiamo a parlare della Rai: lui si infervora, sennò... [A2] No, volevo dire una cosa: io l'ho chiamata la cultura della sopravvivenza, però si tratta di quel tipo comportamento così. Tu hai detto: "Anche se ce li avessi i soldi non li vuoi buttare", come hai detto? [C7]

1: Sì, nel senso che anche se ce li avessi non li darei a chi ce li ha veramente: perché comunque uno lavora, che lavoro per... dare i soldi a Berlusconi, per le figurine Panini, per pagare i giocatori? Che lavoro io per loro?! [B5]

(ride il n. 2 [A2])

3: E infatti tu fai una scelta, non che te lo impongono. [D10]

S: Per te, mi sa che valgono sempre di più i comportamenti (mi riferisco alla n. 3); per te rubare è sempre rubare, eh? [C7]

4: Sì. [A1]

S: Sì, sicurissima. Pure per il decoder? [C7]

3: No, per il decoder, no: quella è una eccezione. [B5]

S: Sì ci possono essere eccezioni. Dimmi, però, perché è una eccezione? [C7]

3: Perché veramente a volte veramente è un furto. Però in quel caso è ammesso. [B5]

S: Perché? [C7]

3: No, perché è un furto proprio! [B6]

S: Cioè un furto che fanno a te? [C7]

3: Sì. [A1]

S: Quindi è subito. Perché? Perché si fanno i soldi su di te? Cioè qual è il principio proprio? [C7]

3: Perché potrebbe benissimo costare di meno. Non vedo perché.. alla fine è come un po' fotocopiare i libri per dire, cioè nel senso... [B5]

1: E' un po' come i biglietti dell'autobus. [A1]

4: E infatti io non ho comprato i biglietti per un anno e mezzo, però... [A3]

2: A me m'hanno beccato du' vorte! Beh, insomma mo' non lo faccio... [A3]

S: Non parlate insieme, ragazzi. [B4]

(ridono per sdrammatizzare [A2])

1: Ad esempio non pagare il biglietto dell'autobus: io non lo pagavo mai, ma ho deciso da questa settimana in poi di pagarlo. Voi mi direte perché? Perché a me non mi importa niente che lo stato ruba, però io non devo

rubare come lui. In contraddizione col principio di prima, ammetto. Però praticamente in quel momento per me era giusto rubare al supermercato. E anche se in contraddizione netta con questo che ho detto, in un'etica personale, ora ho deciso di pagare il biglietto. Poi vabbè, se però per una volta non ce l'ho, nun importa. [B6]

2: No, io invece sulla Rai forse perché quello è l'unico mezzo per faje capi' che cosa vorrebbe la gente veramente: per i servizi che danno, visto che la Rai è un servizio pubblico, comunque sia è l'unico strumento che dovrebbe essere messo al servizio di tutti quanti. Mentre per il decoder io non sono d'accordo, perché al momento che ti accetti di metterte la parabola, il servizio lo devi pagare, te devi prendere tutti gli oneri della cosa, cioè è come per l'autobus: il biglietto serve anche perché, comunque sia, nessuno ti obbliga ad andare da una parte e se ci sali devi pagare. Tutti gli aumenti che ci sono stati legali, il biglietto fisicamente serve proprio a quello. Poi è normale che si fa una manifestazione che fa' calare il prezzo del biglietto, però ... [B5]

S: Invece il fatto di non pagare le tasse e di truffare le assicurazioni? Diciamo, sono comportamenti che sono contro il pubblico, magari anche come la Rai, anche se quello lì è un caso speciale, perché abbiamo visto ceh voi, come la maggior parte delle persone mi avete detto che comunque non è per niente grave. Diciamo che il non pagare le tasse e truffare le assicurazioni tu fai un danno che poi bene o male si ripercuote su tutti. Ecco. [C8]

1: Mmm, mmm. [A1]

S: Per questo motivo è più grave o non è per questo motivo che vi ha indotto a dire che è più grave? E' questo? Tu hai detto, per esempio che truffare le assicurazioni è abbastanza grave, invece non pagare le tasse non è per niente grave. Per quale motivo? [C7]

1: Io pensavo che truffare le assicurazioni è proprio truffa: quella è proprio una truffa, è un reato; mentre non pagare le tasse non è una truffa: è non pagare le tasse. [B5]

S: Spiegacela: truffare le assicurazioni l'abbiamo capita, mentre non pagare le tasse non l'abbiamo capita. [C7]

1: Beh, non pagare le tasse, oddio, se uno potesse non le pagherebbe; poi probabilmente davanti a se stesso non sarebbe giusto perché andrebbero pagate... [B5]

S: Non le pagherebbe perché così può risparmiare? [C7]

1: Secondo me le tasse sono un po' ingiuste per cui, è più una cosa che uno dice scherzando: "Beato a chi non paga le tasse", ma chi lo fa non te lo dice. Quando dicono: "Hanno truffato non so che cosa allo stato!", si dice: "Hanno fatto bene: con tutti i soldi che ti ruba lo Stato!". Uno fa pure un servizio in televisione che ha rubato 100 milioni - cioè è sbagliato rubare per carità -, però io dico bisognerebbe fare un processo allo Stato non al singolo cittadino che ruba non cento milioni ma cento euro. [B5]

S: Ho capito. Invece voi avete messo più o meno punteggi simili a truffare alla assicurazione e non pagare le tasse. [C8] No, ma tu non ti preoccupare (mi riferisco alla n. 1): uno deve solo spiegare il proprio ragionamento. [A3] Invece, voi cosa avete pensato? Cioè perché sono gravi? [C8]

3: Perché vanno sia contro i principi morali propri, ma anche contro gli altri: comunque non solo recano danno a me ma anche ad altri. [B5]

S: Voi? [C8]

4: Sì, sì, come lei (si riferisce alla n. 3). [A1]

S: Quindi coinvolgono altre persone. Quindi rubare qualcosa da un grande magazzino senza pagare? [C8]

3: No, quello è grave. [B5]

4: Sì è grave. [A1]

S: Ugualmente. [A3] Invece, non segnalare un danno ad un altro veicolo? [C8]

2: Direi pure quello. [B5]

1: E' grave. [A1]

S: Però qui tu dici un po' di meno (mi riferisco alla n. 3). Sicuramente è meno grave per te, ma per quale motivo? Non importa essere diversi dagli altri, anzi è importante che tu lo dica. Poi istintivamente rispetto agli altri comportamenti ti è venuto un po' meno grave, no? [C7]

(ridono [A2])

3: Non lo so sinceramente. [D11]

4: Forse perché è involontario. [A1]

3: Forse perché io ho leggermente ammaccato una macchina. [B5]

1: Quella mia era? [A2] (ride [A2])

3: No, parcheggiando: erano i primi periodi in cui prendevo la macchina e non sono riuscita a parcheggiarla. Non mi sono scusata, né ho lasciato il numero di telefono. [B6]

1: L'hai confessato. [A2]

3: Forse perché il danno era lieve, non era grave. se fossi andata più in colpa e quindi lo avrei, poi magari era proprio lieve: la mia macchina era tutta abbozzata, quella si era lievemente strisciata, insomma. Quindi... [B6]

S: Diciamo che c'era l'aspetto etico del danno lieve, poi il fatto che ti sei spaventata... [A3]

3: Eh. [A1] Poi involontario, è un danno involontario, ammaccare una macchina dentro i parcheggi non è che lo fai apposta, automaticamente danneggi pure la tua. Forse questo senso di involontario, rende meno grave la cosa. [B6]

S: Quindi c'è anche l'aspetto volontaristico, quindi è più grave ciò che si fa consapevolmente, per forza, mentre se lo fai inconsapevolmente sei un po' scusata a livello morale. [A3] Potevi sempre rimediare però. (rido [A2]) Sto scherzando. [A2]

2: Anche io mi ritrovo con quello che diceva lei: nel fatto dell'involontario, se lo fai coscientemente è più grave. Se rubi sai che stai rubando. Oppure, quando stai guidando possono succedere tante cose - magari a me non mi è mai successo, perché una volta mi è successo che me ne sono andato dopo aver fatto un danno e la macchina mia me l'hanno massacrato. Cioè anche io ce so' passato, però adesso come adesso non lo rifarei più: farei più attenzione. [B5]

S: Però in questo caso è intervenuta una sanzione. [B4]

2: Sì, sì. Forse se non mi fosse capitato così, forse adesso che ne so c'avrei pensato un po' di più. Mi è successo quando avevo 18 anni, 19. Adesso sto attendo un po' di più però quella cosa è stata proprio determinante. [B6]

S: Cioè adesso non lo rifaresti più per paura? [C7]

2: No, non perché ho paura che mi vengano a cercare, perché comunque altrimenti se ingenera un problema troppo serio, e ora metterei un bigliettino, perché anche se non è grave ingenera uno stile di vita più grave. [B5]

### DOMANDA 2.3

S: Ma comunque in generale i comportamenti che vengono sanzionati sono più gravi? Per paura della pena vengono considerati più gravi? Il canone nessuno lo paga e non si è capito bene qual è la pena in cui si incorre. E' importante questa cosa nel dire che un comportamento è meno grave di altri? Oltre che per le motivazioni proprie è anche la pena che vi fa pensare ad una gravità maggiore o minore? [C8]

2: Sicuramente. [B5]

3: Alla fine è un deterrente che è importante e non ti fa fare certe cose. [A1]

S: Quello che volevo dire, oltre al deterrente e poi magari ci ritorniamo, però in generale la pena vi fa salire il punteggio nella vostra scala di gravità? [C8]

3: Sì, sicuramente è più grave. [B6]

1: Sì. [A1]

## FASE 3

### DOMANDA 3.1

S: Passiamo a quelle due domande che avevamo accantonato. [B4] C'erano due domande: una sul ruolo degli altri e una sul ruolo delle regole. Partendo dal ruolo degli altri la domanda è: quando voi vi comportate pensate agli altri? Se si a chi pensate in particolare? Quando dovete comportarvi o fare una scelta particolare pensate agli altri, pensate alla società, pensate agli amici, pensate alla famiglia, alle persone care o fate quello che vi pare e basta? E' importante questa cosa. [C8]

1: Dipende da che scelta. [C9]

S: Spiegati. [C7]

1: Non lo so, dipende. [D11]

S: Allora, ci può essere una scelta grande, per esempio la scelta scolastica, la scelta lavorativa eccetera, la faresti con i tuoi genitori, pensando a cosa vorrebbero loro? Partiamo da una scelta grande, poi magari andiamo anche a quelle più piccole. Pensi ai tuoi genitori, ai tuoi amici o in generale pensi alla società, che per esempio cerca persone che arrivino in posti prestigiosi. Oppure pensi: "Io voglio fare al contrario delle aspettative della società"? Che ne so. Cosa pensi? [B4]

1: Certo, penso a quello che vogliono i miei genitori, però penso anche a quello che voglio io. Penso anche alla società, mi rapporto alla società sennò starei fuori dal mondo. Faccio una scelta anche perché sono in un certo ambiente, al mondo. [B5]

S: Ti è mai capitato di soffrire di questa cosa? [C8]

1: Per le scelte? [C9]

S: Non per le scelte ma perché stavi in un ambiente che ti ha condizionato in alcune scelte? [C7]

4: Sì. [B5]

S: Fammi un esempio. Ti è mai capitato di dire: "Sto in questo ambiente ho fatto questa scelta però effettivamente"? Fammi un esempio di questo tipo. [C7]

1: Vabbè, sì, però quando uno è più piccolo... [B5]

S: Per esempio? [C7]

1: Non lo so, non me lo ricordo. Però sì, capita che uno sta in un ambiente e sceglie determinati amici, determinati comportamenti, determinate cose da fare... [B6]

S: Ora le faresti di nuovo o solo quando eri piccola? [C7]

1: Le stesse cose? [C9]

S: Non le stesse cose, ma quando ti comporti nella vita fai le stesse cose, nel senso ti comporti sempre pensando come eri prima o no? O sei diventata più autonoma. [C7]

1: Sì, sì. Però io ci penso sempre al mondo a quello ci penso, cioè all'ambiente che mi sta intorno, quello ci penso, cioè comunque ne sono condizionata. [B5]



S: Oh, interagite voi non devo fare le domande io. Ditemi voi. [B4]  
 2: Io penso a due cose: diciamo principalmente alla famiglia mia, però è sempre più forte il desiderio che ho io, nel senso che se io decido una cosa e la famiglia mia non è d'accordo io magari cerco di parlarne, però se il mio desiderio è più forte lo faccio lo stesso. [B5]  
 1: E' vero. [A1] (ride [A2])  
 S: Perché fai riferimento alla tua famiglia? [C8]  
 2: Perché sono le uniche persone di cui mi fido che mi diano un consiglio per me, sicuro. [B5]  
 S: Voi? [C8]  
 4: Io per quanto riguarda la scelta della scuola, non erano d'accordo ma ora si stanno ricredendo. Per me dipende, dipende dalle scelte: a parte la gravità anche da quanto ne sono convinta io delle cose. Cioè se ne sono veramente convinta allora non è che lo faccio senza dire niente ai miei, ascolto quello che mi dicono gli altri. Certo, se mi mettono dei dubbi è chiaro che io poi ci ragiono nel senso... Però grosso modo parto sempre da una idea mia. Così. Però se loro non sono d'accordo però io ne sono sicura - come per esempio per la scuola: loro non erano d'accordo - magari non li ascolto. La scelta l'ho fatta mi sono iscritta ugualmente alla scuola e vado bene. [B5]  
 S: E tu perché ce l'hai questo riferimento dei genitori? [C7]  
 4: Sì è un riferimento, solo un riferimento. Poi è chiaro che se ognuno di noi c'ha dubbi chiede a una persona fidata. Dipende anche dal grado di dubbi che uno ha, da...non è che io non gli ho detto che scuola volevo fare, gli ho detto: "Guardate io voglio fare questa cosa". [B6]  
 S: Li hai informati. [A3]  
 4: Eh, li ho informati in questo senso! [A1] Poi è chiaro: loro magari non erano d'accordo, però io ho seguito la mia strada. [B6]  
 S: E nelle cose più piccole consideri gli amici? [C8]  
 4: Dipende sempre dal grado di dubbio che ho a volte: a volte ad esempio sono sicura che una cosa è così, prendo e la faccio; sennò vado da mi' sorella, alle amiche, mi informo se qualcuno alla mia età a fatto la mia stessa cosa, come si è organizzato. Dipende. Razionalizzando un po' credo che io guardo il grado di dubbio che ho. [B5]  
 (guardo la n. 3 e la invito con lo sguardo a parlare [B4])  
 3: Eh! (ride [A2]). Allora io nel prendere le mie scelte solitamente agli amici, però do più ascolto ai genitori e ai fratelli perché come diceva lui vogliono il tuo bene essenzialmente rispetto magari agli amici che a volte sono più...e pensano all'utile proprio e poi comunque hanno anche più esperienza i genitori, quindi ti possono dare consigli: magari loro hanno sbagliato e mi danno i consigli che hanno imparato loro. Non so ancora se devo continuare all'università, mi fido di loro. [B5] (ride imbarazzata [A2])

### DOMANDA 3.2

S: Invece riguardo al ruolo delle regole, voi che cosa pensate delle regole? Sono importanti in generale nella vita e se sono importanti voi cosa insegnereste a vostro figlio? Una regola o le regole, che insegnereste a vostro figlio? E se vi sembra così lontano avere un figlio, pensate magari a voi stessi. Io ho fatto solo un esempio: è una proiezione. [C8]  
 2: Io la libertà. [B5]  
 S: Quindi la libertà dalle regole? [C7]  
 2: La libertà, non dalle regole, ma dall'essere oppressi dalle regole e dai condizionamenti, nel senso per non vivere eternamente col senso del giudizio, di essere giudicato, di inadeguatezza. Quindi questa libertà, questa libertà non dalle regole, perché non è che uno può fare quello che gli pare, ammazzare una persona o andare a rubare, questo no. Questo no. Però la libertà dal condizionamento degli altri. [B5]  
 S: Voi? [C8]  
 1: So' d'accordo. No, la libertà dagli altri, quella sì, dai condizionamenti... [A1]  
 2: E da me stesso e dai genitori. [B5]  
 S: Anche la libertà dai tuoi genitori. Mmm, mmm. [A3]  
 1: Vabbè, comunque alcune regole ci devono stare, sennò cresce come un animale! [D10] Cioè mo' non è che ... Libertà sì, però, comunque la libertà da insegnare al bambino è che la mia libertà finisce dove inizia la tua. Non è un metodo quello: "Lasciamo che i bambini facciano quello che vogliono", poi crescono come... poi non se sanno sede' a tavola, poi non sanno fa' niente... No, un minimo di regole ci devono proprio stare le regole, anzi non un minimo: ce devono proprio sta' le regole! Che uno poi non deve essere, non si deve condizionare, non deve essere condizionato, quella è un'altra cosa. Però le regole ce devono sta'. [B5]  
 S: Queste regole quali sono? Tu dici star seduti a tavola, quindi anche l'educazione? [C7]  
 1: Sì, l'educazione sì, va insegnata. Sennò uno cresce e c'è il rischio che i bambini saltano da tutte le parti perché nessuno gli ha insegnato, o gli ha mai detto quello che devono fare, cioè così no. Non è che uno può parcheggiare una persona come... [B6]  
 2: No, però aspetta: io ero d'accordo su questo ma io intendevo più il discorso del condizionamento psicologico, del senso del giudizio di uno che ti sta sopra, per cui uno non si può esprimere liberamente, non cresce

liberamente se c'è una figura bella definita. Se sfascia una lavatrice per carità è grave, ma non deve far cadere il bambino... [B6]

3: Cioè non deve avere il senso di colpa... [A3]

2: Deve avere il senso magari... [A1]

3: ... della responsabilità ma non della colpa! [B6]

1: Ah, beh, la colpa... [A3]

S: E' deleteria? [A3]

1: Sì, sì, il senso di colpa è proprio una tragedia per la gente, però delle volte fa bene sentirsi in colpa. [B5]

S: Il senso di colpa è negativo per voi? [C8]

2: Sì, sì. [B6]

1: E' negativo, però delle volte è meglio sentirsi in colpa: io a volte faccio senti' in colpa mio fratello: "Perché hai fatto questo?!". Sbaglio, eh! [B5]

S: Voi? La colpa non può comunque diventare a volte fonte di responsabilizzazione? [C7]

4: Deve stimolare nel bambino la responsabilità... [B5]

S: Io parlo del bambino ma per parlare di voi. E' u modo che aiuta a parlare di se stessi. [B4]

4: Eh, sì. Anche per me, aiuta a capire le conseguenze delle azioni: dà un senso di responsabilità, non di colpa: "Mamma che ho fatto! Ma sono un mostro". No. Ma come responsabilità, come consapevolezza, la razionalizzazione di ciò che si fa. Poi certo tutti sbagliano, non si è perfetti. In questo senso anche la volontarietà cioè fare le cose – anche se poi tutti sbagliamo - però mettere l'attenzione quando si fanno le cose. Non eccessiva sennò si diventa vittima schiavo, si diventa immobile. No però in modo tranquillo una responsabilizzazione in qualche modo. [B5]

S: Questo a livello di regole familiari però in generale le regole intese come leggi sono importanti e bisogna seguirle anche nel caso in cui non le si ritenga giuste, oppure no? Insomma a vostro figlio a voi stessi? Cosa pensate? [C7]

1: Embe' le leggi sì. [B5]

S: Perché sono giuste? O perché si va in prigione? O perché ti rovini la vita? O perché gli altri ti vogliono male? [C7]

1: Le leggi sì, vanno rispettate. [B6]

2: Per legge. (ride [A2])

1: Perché la legge è uguale per tutti. Non per questo, ma... [B6\*]

2: Dai, devi spiegarlo, non hai capito ancora? [B4]

1: Vanno rispettate perché se non ci fossero le leggi ognuno farebbe quello che vuole e non si può fare quello che si vuole, cioè il proprio piacere sempre. Anche se è quello che passa anche dalla televisione, uno non può fare sempre quello che gli piace. Per me le leggi in generale ci devono stare in uno stato. Sennò non si reggerebbe senza leggi, non si reggerebbe proprio la società se non ci fosse la legge. [B5]

S: Interagite, ragazzi, non ve lo devo dire io. [B4]

2: Sono d'accordo con C. (si riferisce alla n. 1) [A1]. Poi una cosa: credo molto che l'anarchia non può esistere e non potrà mai esistere, è una legge di natura. Comunque questo è un pensiero che penso io. E poi se non ti piace questo, lasci: ti alzi e te ne vai, cioè nel senso, se è una realtà, quella dell'Italia, che se non sta bene a una persona... Questo non è un discorso, non significa che la persona deve essere omologata: no ci vuole la libertà di espressione e tutto, però se non accetti un qualsiasi ordinamento, per cui c'è una zona d'ombra anche nei confronti degli altri può fare quello che vuole e invadere quello degli altri può essere pure che poi allo stesso modo diciamo deve accettare che gli altri possano fare allo stesso modo con lui. Quindi nel senso la non legge deve essere di tutte e due le cose, nel senso che la persona che decide di non essere sottoposto alla legge deve accettare che accettare anche che allora arriva uno che piglia e lo ammazza, cioè deve sapere che non è che può farlo solo lui, deve accettare i rischi. [B5]

S: Vi posso fare un esempio: adesso il governo ha varato una legge che è il nuovo codice della strada. Ora, al di là delle polemiche che ci sono sulle statistiche, da quando c'è questo tipo di legge, la gente si mette più facilmente in generale la cintura, diciamo così, ce la si mette di più. E' una constatazione che almeno a Roma si può fare. In questo caso lo stato ha imposto una cosa che va a vantaggio dei cittadini, per non farli ammazzare. Voglio dire, secondo voi perché la gente adesso si mette la cintura? Per paura della punizione, per paura che vengono tolti i punti? Voi condividete questa cosa, la paura della sanzione? [C8]

4: No, vabbè, io me la metto la cintura, perché sennò mi ritirano la patente, e poi se la ritirano c'è tutto un iter complicato per riaverla che... [B5]

S: Comunque ci state più attenti? [C7]

2: Sì, insomma ho visto che è una cosa seria. Hai paura proprio! [B5]

S: Secondo voi è compito dello stato far venire la fisa alla gente per far bene alla gente? [C8]

1: No no. Magari in questo caso ha funzionato pure, però se uno trova il modo per evadere... Se tu poi non sei d'accordo in quello che lo stato ti dice, cioè se tu fai venire la fisa alla gente, regge fino ad un certo punto, perché se si trova il metodo per evadere secondo me la gente evade. Però, per me questa legge è giustissima perché se non ci stanno metodi per evadere e se la gente si convince che la sicurezza sia utile, alla fine può essere anche una cosa piacevole per se stessi, allora si fa. [B5]

2: Io sul discorso del metodo per evadere, tanto lo troveranno. Tanto che hanno inventato le magliette con la striscia disegnata, quindi forse pure mo' inventeranno qualcosa. Però c'è una cosa che almeno in Italia per far fare qualcosa a qualcuno devi mettergli la fifa, perché non c'abbiamo il senso... [B5]

S: Pure per te? Voglio sapere se questa cosa che si dice sempre è vera pure per voi oppure no? [C7]

2: Sì, è sicuramente vera. Se uno ha fifa una cosa la fa, poi si può fare anche per altri motivi però la fifa fa fare le cose a tutti indistintamente che uno ci crede o no, perché la fifa è una cosa che sta proprio alla base. [B5]

S: Va benissimo, grazie ragazzi. [A3] Io ho finito...volete aggiungere qualcos'altro su questo? [C8]

2: No, grazie: io saluto tutti quelli che mi conoscono. [A2]

---

#### OSSERVAZIONI:

- ✚ **PARTECIPANTI:** La numero 3 è la più timida, ma fa sempre osservazioni puntuali. Gli altri sono abbastanza a loro agio. La numero 1 a volte si fa condizionare dal numero 3.
- ✚ **TONO:** I ragazzi si sono mostrati curiosi e interessati fin dall'inizio. Mi hanno ringraziato alla fine.
- ✚ **COMPITI PARTECIPANTI:** Rispondono spesso solo se stimolati dalla moderatrice. Parlano raramente in maniera concitata sovrapponendo gli interventi. Hanno bisogno di una guida sia nel seguire un ordine di intervento, che nella interazione sulle tematiche di interesse: rispondono soltanto alle domande poste.
- ✚ **COMPITI MODERATORE:** Stile di supporto, per aiutare a stimolare la conversazione. A volte troppe interruzioni che hanno inibito l'assunzione autonoma da parte del gruppo della gestione della discussione.
- ✚ **PUNTI INTERESSANTI:** Ultima fase sul ruolo delle regole e degli altri. Analisi degli immaginari (soprattutto riguardo all'aborto). Interessanti anche le confessioni, più volte effettuate dalla numero 3 e dalla numero 4. Analisi su come la concezione religiosa informa gli orientamenti sulla legalità.
- ✚ **CAMBIAMENTI DI IDEA:** Nessuno.
- ✚ **RICORDARE:** Non interrompere troppo spesso i partecipanti. Evitare di anticipare le risposte dei partecipanti per non creare effetti di *courtesy bias*.



Le principali concezioni di ammissibilità emerse dai *focus groups*

CONVIVENZA - AMMISSIBILITA'	
<b>1. concezione strumentale-emotiva: prova</b>	F2_3: Sì, anche per me la convivenza aiuta tantissimo, perché una cosa è essere fidanzato con una persona e una cosa è che tu vivi 24 ore su 24 in vista del matrimonio e quindi riesci a conoscere totalmente questa persona. Praticamente penso che in un piccolo paese sia molto, molto più difficile convivere che in grande città, dove la mentalità è più aperta. In un piccolo paese comunque rimani sempre segnato come quella persona che va a convivere "Ah, guarda...!": manca proprio l'educazione alla convivenza. Questo. (prova)
	F1_2: A parte che secondo me entra anche in gioco un fattore dell'economicità della convivenza, cioè io faccio un tentativo, vedo se mi può dare qualcosa e quindi se mi può dare qualcosa penso anche se sancirlo proprio a livello di società, se invece non funziona...Però è un arma a doppio taglio alla fine perché è meno impegnativo del matrimonio e comunque il matrimonio rimane un valore non religioso, per quanto mi riguarda, ma proprio nei confronti della società, cioè legarsi vuol dire voler costruire qualcosa e anche per – mettiamo – mettere al modo un figlio che poi troverà un posto in quella società.
	F2_2: [...] penso che sia una cosa che attualmente, per tutto quello che succede, che si prendono in giro, matrimoni-divorzi, ... la coppia prima di compiere il passo del matrimonio, che secondo me è una cosa fondamentale e non è uno scherzo, debba convivere. Per questo ho dato un voto come 7, mi sembra: sono favorevole, penso che sia una cosa che attualmente, per tutto quello che succede, che si prendono in giro, matrimoni-divorzi, ... la coppia prima di compiere il passo del matrimonio, che secondo me è una cosa fondamentale e non è uno scherzo, debba convivere. Per questo ho dato un voto come 7, mi sembra: sono favorevole.
	F3_4: Guarda, riguardo alla convivenza non ho pensato al fatto "Ok, ci sto bene, vado a convivere", ma ho pensato ad un'altra questione che è questa: prima de fa' 'na cazzata rendite conto di che stai a fa'! (urla e parla in romanesco; le ragazze ridono) Perché sai che c'è? Un conto è stare con una persona fintanto che uno sta a casa sua e le due vite si incrociano soltanto come due linee, no? Per cui fondamentalmente non è che ti alzi la mattina e lo vedi, non vai al bagno e sai che ti sente dall'altra parte della porta (le ragazze ridono) anche per scendere nello spicciolo della vita quotidiana. Quando cucini e te lo trovi dietro, non puoi sapere se dirai: "Che palle!" o "Che bello!". E' assolutamente diverso dallo stare con una persona, onde evitare, magari l'errore grossolano dovuto al fatto che sei stato frettoloso: "No, dai ci sposiamo subito".
	F3_3: [La convivenza] è come una prova del nove, nel senso conosciamoci bene andiamo a dormire insieme, ci vediamo la mattina...
	F3_3: Si condivide la propria vita in uno spazio e per forza devi capire quali sono i tuoi spazi e quali sono i suoi. E' normalissimo. Per me è una cosa che dovrebbe essere fatta per legge!
	F6_1: Io penso che la convivenza se due persone ... comunque la convivenza è sintomo di conoscenza [...]. La convivenza certo... sì, è una cosa sociale che può essere fatta fra tante persone come fra due quindi la trovo altamente ammissibile poi ad un certo punto... E' tipo un banco di prova, non c'è un contratto nell'amore. Però prima di sposarsi, visto poi che il matrimonio non è solo un atto di fede e pure un atto legale e così via e poi ci sono anche i figli di mezzo è una cosa molto, molto delicata, è chiaro che è ammissibile, anzi dovevo mettere pure 10! Per forza, perché ci sono tante persone che si scoprono ... Ecco dove non è ammissibile? Quando due persone che si sposano, dopo sei mesi si lasciano quello zero ammissibilità. Dopo un anno ti lasci, ma quando un anno prima hai detto sì, a che pensavi? In un anno tu non puoi cambiare sotto la persona. Non puoi dire: "Ci lasciamo perché non andiamo d'accordo". Dico: "Ma sei pazzo?".
<b>2. Concezione espressiva: rimedio alla mancanza di</b>	F1_3: No, io penso che sia ecco anche se i miei genitori pensano anche loro 'sta cosa, che sia normale perché siccome le certezze sono sempre minori, no? Nella vita ormai l'identità è quello che riguarda la felicità, allora il convivere:: non si crede più nelle cose eterne nelle cose che possono durare all'infinito, ma si sperimenta giorno per giorno la possibilità di stare insieme ad un altro. Quindi è il non avere un vincolo nel bene e nel male ha risvolti negativi, quindi non avere certezze, però (si mangia le parole e parla con tono basso) è chiaro che stanno insieme tutti e due per volontà, e non avere certezze... (rimedio alla mancanza di certezze)

<b>certezze /modo per cercare felicità</b>	F1_1: No in effetti essendo le persone...non lo so se siamo meno sicure in generale - no? - delle nostre scelte e delle nostre cose.. Quindi la convivenza può aiutare a trovare un equilibrio con se stessi, ehm...a trovare una certa felicità nel senso che prima era abbastanza costringente: se sbagliavi e ti sposavi con qualcuno poi ci dovevi rimanere tutta la vita, adesso in questo senso uno sperimenta prima e quante convivenze, appunto, magari si sono risolte con separazioni, eccetera, eccetera...Poi alla fine io tra convivenza e matrimonio non è che ci trovo molta differenza: cioè se la scelta è fatta in un certo modo, appunto ci deve essere un certo impegno e, appunto, non è che ci sia tutta questa differenza...
<b>3. concezione storicista: superamento storico del matrimonio</b>	<p>F1_3: E' un valore che non c'è più come prima il matrimonio poi in realtà...solo quello: io c'ho i miei che sono sposati da 27 anni, quindi giovanissimi per dirti, 27 anni fa i miei si sono sposati perché i genitori alla fine non hanno fatto che sposarsi, quindi alla fondamentale è un valore tipicamente della società rurale che poi non c'è più.</p> <p>F1_3: Perché prima magari a vent'anni già facevi la promessa di matrimonio e ti sposavi, ora c'è una gamma di possibilità che magari vuoi viaggiare, vuoi..., le donne vogliono avere una professionalità, vogliono farsi una carriera, e tutto, no? Quindi ognuno... Non è più l'unica cosa a cui una donna era destinata prima, matrimonio-casa: adesso c'è una gamma di prospettive. E poi viene vista anche come un vincolo [...].</p>
<b>4. concezione razionale: scelta consapevole</b>	F2_5: E quindi secondo me la convivenza deve esser accettata, cioè deve essere vista come il matrimonio, perché del resto non c'è differenza tra matrimonio e convivenza, è soltanto un fatto legale. Io ritengo per me che sia una cosa giusta perché è una scelta...

<b>RAPPORTI EXTRAMATRIMONIALI – INAMMISSIBILITA'</b>	
<b>1. concezione della scelta: rispetto di sé, coerenza</b>	F3_3: E' un discorso di rispetto non solo nei confronti della persona con cui stai, ma anche nei confronti tuoi.
	F3_3: Sì, è incoerenza. Perché mi sentirei sporco, è inutile. Perché quando tradisci una persona che tu dichiari di amare e quando senti il bisogno di andare con un'altra persona...
	F5_1: Se io decido di stare con una persona, indifferentemente se convivo o mi sposo, allora se non me ne frega niente sono disonesto, è una bugia. [...] Si può sempre rimediare logicamente, però io non devo prendere in giro le persone, neanche me stesso. Alla fine è prendere in giro le persone.
	F3_4: Non solo è come non avessi scelto, ma che tipo di libertà hai? Perché io [la scelta di stare con un'altra persona] la vedo come una libertà, non come una catena; altri invece la vedono come una catena, ma per me sono idee aliene.
<b>2. concezione della scelta: coerenza verso il sentimento</b>	F4_1: Però la mia risposta non ha nulla a che fare con i grandi principi che tu hai tirato fuori di rispetto di se stessi e dell'altra persona, ma rispetto di quello che tu stai vivendo, ovvero una terza cosa, il rispetto per il sentimento che stai vivendo. Che poi di riflesso è il rispetto delle due persone, ma la prima cosa che mi viene in mente è il rispetto del sentimento che ti lega all'altra persona.
<b>3. concezione tradizionale della coppia: reciprocità egoistica</b>	F1_3: E' meno ammissibile perché è anche una questione di rispetto, perché non vorresti magari che succedesse a te e quindi magari non dovresti farlo a lei.
	F6_1: E' importante perché comunque è un attestato d'amore nei confronti dell'altro per quello. Perché dal momento in cui tu tradisci - a prescindere dalle battute - è perché comunque cerchi un qualcosa che tua moglie, la tua compagna non ti dà, secondo me; a meno che tu non sia un malato. [E' un segno]d'amore e di rispetto ... Guarda io penso una cosa questo si può riassumere in una cosa molto semplice: finché c'è l'amore, c'è disinteresse per tutto quello che ti ruota attorno a livello sessuale diciamo però quando cala l'amore sale tutto l'altro desiderio.
	F7_3: Anche non proprio amare una persona, cioè io posso rispettare una persona, ma se mi comporto bene con lei voglio che questa persona si comporti anche bene con me.
<b>4. concezione psicologica: tradire significa non affrontare i problemi</b>	F4_3: No, secondo me è una questione logica che si sposa perfettamente col mio carattere, nel senso che per me nel momento in cui io ho un'attrazione per un'altra persona o ci sono problemi all'interno della coppia, io sono una persona molto diretta per cui preferisco affrontarli e non aggirare l'ostacolo e cercare lo svago o la distrazione, o un qualcos'altro all'esterno della coppia. Quindi non ne sarei assolutamente capace, quindi non critico chi lo fa, però per me è inammissibile, perché non ne sarei capace, ma non per rispetto verso l'altra persona, per rispetto di me stessa perché per me sarebbe un grave problema. [B5]
<b>5. concezione altruistica: mancanza di rispetto dell'altro</b>	F4_4: Eppure secondo me è mancanza di rispetto, a parte nei confronti di me stesso, ma anche nei confronti dell'altro. [...] Perché ha modificato la relazione e continui la relazione con la persona con cui stai abitualmente. Quindi secondo me ha due sfaccettature la cosa.

<b>RAPPORTI EXTRAMATRIMONIALI – NEUTRALITA'</b>	
<b>1. concezione realistica: è esperienza possibile/ comprensibile</b>	F2_1: Sono questioni di principio, morali. Una persona vive con l'altro un rapporto e non è che parte dicendo: "Sì devo avere un rapporto extra-coniugale." Però si può scappare dalla regola: mai dire mai. [...] Sì è una questione di principio, però non scarto la possibilità (per questo ho dato 5) di poter vivere un rapporto extra-coniugale o con un'altra persona anche se non dovessi vivere un rapporto di connubio, un rapporto con un'altra persona. Per una serie di motivi: per il semplice fatto di essere un essere umano e vivere con gli altri.
	F2_4: [I rapporti extramatrimoniali] sono modi per evitare problemi nella coppia, o comunque fuggire...
	F4_2: 5, perché è una cosa più che non tollero, non capisco, o quanto meno nel momento in cui la capisco mi rendo conto che è sintomo di immaturità e un po' anche di vigliaccheria ma con se stessi, non nei confronti del partner fisso e usuale. Vigliaccheria perché uno non si mette davanti al problema che ha sicuramente, perché se uno cerca di evadere dal rapporto usuale è perché ha dei problemi di diversa e varia natura. E quindi dal punto di vista di persona adulta e matura sarebbe il caso che ne parlasse quanto meno che affrontasse il problema e poi cercasse di risolverlo. Ho messo 5 perché non sempre purtroppo è possibile risolverlo questo tipo di problema, sia per come uno è fatto, sia per il proprio percorso e via dicendo, sia perché dall'altra parte c'è una... chiamiamola, incapacità, o comunque non volontà, di vedere il problema, di affrontarlo e di farsi in un certo senso una ragione. Questo. Però in linea di massima sono d'accordo con quanto è stato detto fino ad adesso, che se una persona, un soggetto appartenente ad un rapporto di coppia cerca di evadere andando, non solo a letto avendo rapporti sessuali, ma anche semplicemente flirtando con altri, è perché effettivamente ha necessità che non riesce a soddisfare. Sono stato categorico.
	F4_1: [Ho messo 4]. La mia è una media perché è una media tra la mia realtà precedente, la mia realtà presente e una realtà sociale. Praticamente perché? Il motivo è che se non consideravo la mia realtà sociale veniva poi cinque. Perché? Per me è inconcepibile rapporti extraconiugali, extracoppia, però dipende da quando un da la risposta, da in che ambito, da che momento storico. Per me il momento storico di adesso e spero che sia anche il momento storico futuro identico: io vivo con la mia ragazza, però il mio momento precedente a questo era un momento un po' più frivolo. [Ho messo 4] per cercare di salvare la mia coerenza... ho dato un 4, però in realtà il voto sarebbe dovuto essere al di sotto del 4, sarebbe stato completamente da bocciare.
<b>2. difficoltà di definizione</b>	F6_2: Io invece ho messo 5 ... come dici te è chiaro che ti capita che vai per strada e vedi una ragazza e dici "Vedi come è carina!". Per cui quello che cos'è? E' tradimento? [...] Bisogna stabilire il concetto di tradimento.



<b>DIVORZIO – INAMMISSIBILITA'</b>	
<b>1. concezione della scelta: è incoerenza verso di sé</b>	<p>F4_3: Invece io ho un'altra concezione del divorzio, coerentemente con il mio modo di pensare: da questo punto di vista sono molto all'antica, nel senso che per me i problemi, nel momento in cui decido di sposarmi, allora ... Forse sono molto intollerante anche prima, però nel momento in cui decido di sposarmi. [E' una questione] sì di coerenza e anche di importanza della fiducia che l'altra persona ripone in me. Cioè mi sento molto forte da questo punto di vista, mi fa piacere esserlo.</p> <p>F7_3: Per me, cioè... non voglio essere la bigotta, quello che volete voi, ma secondo me quando ti sposi con una persona non è che deve essere per sempre, però proprio il fatto stesso di scegliere quella persona per tutta la vita, allora ti prendi le tue responsabilità, nel senso che ami quella persona e il divorzio deve essere proprio qualcosa di lontano da te. Il divorzio deve esistere per me nel momento in cui tuo marito ti mena, ti tradisce, tutte le cose, però... [...] Sì, non è che ci devi stare per forza, però nel momento in cui tu hai scelto di stare con quella persona bisogna starci, cioè si divorzia solo in casi estremi.</p>

<b>DIVORZIO – AMMISSIBILITA'</b>	
<b>1. concezione della scelta: rende consapevoli</b>	F4_1: Probabilmente perché il divorzio è il frutto di un percorso di una maturità umana. [...] Il divorzio è la fortuna del matrimonio perché tu sai che comunque puoi divorziare e quindi, giorno per giorno, confermi questo amore. Mentre invece il non divorzio, il non poter scappare secondo me è il dramma del matrimonio. Quindi secondo me l'esistenza del divorzio fa sì che ci siano matrimoni più consapevoli e più responsabili.
<b>2. concezione psicologica: è una scelta per non soffrire</b>	<p>F7_2: Quindi in determinate situazioni magari nel momento in cui ci si accorge che la persona non è più quella di un tempo, oppure sorgono dei problemi riguardo ai rapporti sociali, sia nell'ambito coniugale sia nell'ambito delle amicizie, sorgono questi problemi, questi conflitti, allora la cosa migliore per entrambi o per un gruppo in generale è discuterne e prendere alcune decisioni. Non penso che il matrimonio, che certo è sì un legame forte, ma nel momento in cui la persona non si sente più in grado di continuare è meglio per tutti e due interrompere. [...Significa] Non farsi male e non far male neanche alle persone che stanno intorno, automaticamente nel caso del matrimonio se c'è un figlio di mezzo continuare un rapporto basato su conflitti giorno dopo giorno è una cosa squallida.</p> <p>F7_1: [...] per il divorzio ho messo che sono d'accordo, insomma uno deve soffri', deve sta' male per una persona con cui sta non va d'accordo e che non gli porta nemmeno rispetto. Perché? [...] Se uno nel matrimonio non va d'accordo, non vedo perché deve stare con una persona, che non gli porta neppure rispetto, quando poi ci sta un altro modo per lasciare quest'uomo.</p>

<b>ABORTO – AMMISSIBILITA'</b>	
<b>1. concezione della scelta: la decisione della mamma è un valore</b>	F6_1: [Accetterei l'aborto] ma pure per te stesso ... bisogna tenere in considerazione anche il corpo della donna perché sicuramente... io - in quanto uomo - posso rendermi conto solo parzialmente, è una cosa che riguarda la donna ... io più di tanto no; è pure vero che può influenzare..
	F5_2: Certo! Poi l'aborto è vero vai a ledere un'altra vita e non esiste secondo me neppure un discorso tre mesi, cinque mesi nel momento in cui c'è una fecondazione quello è una vita, un essere umano. E' assurdo pensare che ventiquattr'ore prima della scadenza del terzo mese quello è un ammasso di cellule mentre ventiquattr'ore dopo è una persona, però finché è solidale col corpo della madre è giusto che la madre decida. Certo, mette in crisi: il discorso con due vite separate può decidere un altro.
	F1_3: Abortire è ammissibile perché l'aborto di una ragazza ventenne, una ragazza diciottenne, in mezzo ad una strada, perché avere un figlio è una cosa estremamente impegnativa, tenere un figlio è un dono bellissimo perché fa parte della vita e tutto, però a vent'anni significa pregiudicarsi magari altre prospettive.
<b>2. concezione legale: non è vita</b>	F4_1: No, non è il valore della vita, la vita è quando nasce. [...] Prima non è una vita, non è un soggetto, poco ci manca che dica non è un soggetto giuridico. Però poco ci manca. Tant'è che negli aborti legali... Infatti negli aborti legali, mica è un omicidio! Non è un soggetto.
	F5_3: Sì perché l'aborto può avvenire entro tre mesi, no? [...] Pensavo i primi venti-cinquanta giorni massimo. Fino a che non si inizi a formare il cervello a sentir battere il cuore. [...] No, [prima no] è uguale a.. che ne so a un pesciolino. [...] E' una cellula e basta. [...] Sì, bisogna vedere il caso particolare però è meno ammissibile dopo.
<b>3. concezione altruistica: per salvaguardare il bambino che non è ben accetto</b>	F3_3: Per il discorso dell'aborto ho messo sì sono favorevole anche se lì in quel caso fai male ad un altro... (parlano tutti e lui alza la voce) ma è un discorso più particolare per come sono fatto io preferisco più che una persona non venga al mondo, piuttosto che partire già col piede sbagliato perché la madre è tossicodipendente e il padre è spacciato: il ragazzino sarebbe già svantaggiato.
	F3_S: In questo caso pensi alla mamma e al bambino?
	F3_3: Sì, penso alla mamma e penso anche al ragazzino che nasce e che può darsi che la cicogna voli da un'altra parte (sorride). (per il bambino non voluto)
<b>4. concezione strumentale: per mancanza di possibilità economiche</b>	F4_1: No, guarda [se tu porti avanti una gravidanza da sola] tu stai pensando a te, tu stai soddisfacendo te, le tue esigenze, le tue voglie, il tuo essere, "Bello crescere un figlio!": tu stai parlando di te! Ma quel figlio quando verrà al mondo, per esempio, verrà il figlio di una ragazza madre che non ha una figura paterna, che comunque è importanza nella crescita e nello sviluppo di un bambino, non ce la farà. Quando dici: "Io lo porto avanti!", non stai pensando a lui stai pensando a te stessa e quindi ecco dove trova radice e mette un fittone bello duro la pianta...
	F4_3: Più o meno sono d'accordo con lei, nel senso che per quanto riguarda l'aborto sono d'accordo solo ed esclusivamente nel caso in cui non ci siano possibilità di garantire un minimo di vita dignitosa al nascituro, quindi ecco nel caso di ragazze molto giovani, nel caso di persone indigenti, allora sì.
	F4_3: Allora ragazzi la discussione su che verte? Sull'aborto. Allora io dico che laddove per me è consentito in casi estremi di mancanza di possibilità di mantenere una condizione di dignità per il nascituro è un conto.

<b>ABORTO – NEUTRALITA'</b>	
<b>1. concezione situazionale</b>	F4_4: Invece per l'aborto, non darei né 0, né 10, cioè farei una valutazione caso per caso, dipende dalle situazioni: un aborto a sedici anni, secondo me è una cosa; io adesso come adesso non so se terrei un figlio. [Solo in situazioni] ma difficili che secondo me veramente non riesci ad allevare il bambino, oppure in una relazione precaria, che veramente nasca in seguito al rapporto di una notte, o nasce nella mancata consapevolezza di quello che stai vivendo.

<b>ABORTO – INAMMISSIBILITA’</b>	
<b>1. concezione laica: valore umano della vita</b>	F6_1: Però aspetta un momento, vabbè dici: “Ho fatto la torta è venuta male e adesso la mangiamo lo stesso” perché avere un figlio porta un cambiamento radicale di vita. Io innanzitutto ho messo 2 sull’aborto perché come concetto lo condanno, ovviamente. (vita)
	F7_4: No, perché è una cosa totalmente inammissibile perché dentro di me sto portando una vita. [...] Però nel momento stesso è proprio nel pensare al valore della vita ad avere qualcosa dentro di me, ok mi rendo conto che a vent’anni c’ho tutta davanti una vita, che devo fare questo e quell’altro però è proprio quel ...
<b>2. concezione religiosa: valore vita è un dono</b>	F8_4: Sì, poi c’è anche il discorso della fede perché è chiaro che ognuno di noi non è Dio che decide di togliere la vita a qualcun altro, perché insomma se il Signore ti dona di diventare madre, di diventare padre perché non accettare questo dono? Però magari io posso dire: in linea di principio c’è questo, c’è un dono grande del Signore, ma anche un affidamento in lui.
<b>3. concezione manichea: aborto è esperienza di morte</b>	F8_4: Io penso per quanto riguarda per esempio l’aborto ritengo che sia inammissibile, non che chi lo fa sia un mostro. [...] Io ritengo che ... io personalmente spero di non abortire mai, nel senso potrebbe essere una delle cose di cui mi pentirei tantissimo perché penso che togliere la vita ad un’altra persona sia un’esperienza bruttissima, proprio di morte interiore. Quindi per questo spero., cioè io ritengo che sia sbagliato assolutamente sbagliato. Certo, non posso garantire che non lo farò mai, però spero di non farlo. [...]E poi togliere la vita a un’altra persona, penso che sia un’esperienza di morte anche personale, perché oltre a toglierla a qualcun altro, tu la togli in parte anche a te. [...] No, a tutte e due le persone perché ti costringi a... negare, in qualche modo, a negare la vita stessa. Quindi, in qualche modo, anche tu fai esperienza di morte, cioè togliendola ad un altro anche tu per primo fai esperienza di morte. Poi hai sulla coscienza il fatto che hai ucciso una persona. Io penso che sia molto ampia come esperienza, però io ho conosciuto una ragazza che ha abortito, non sta bene, cioè nel senso che... anche se lei non ha fede per lei non... [...] Eh, umanamente. Al di là della fede, al di là di tutto, io ritengo che per lei è stata una esperienza di morte.
<b>4. concezione della tutela del più debole</b>	F6_4: Non me l’ha chiesto lui, no? Io penso questo: lui non me l’ha chiesto, se io poi sono rimasta incinta - a meno che non ci siano dei problemi che mi obbligano a farlo, lo faccio - sennò mi rimbocco le maniche e me lo tengo, io la penso così.
	F8_2: Io sull’aborto diciamo non ho dei termini così ristretti [...]Sta scegliendo un’altra persona per lei e quindi diciamo. [...]
<b>5. concezione della paura della facilità del rimedio</b>	F6_5: Sì però oggi è facile, è tanto facile dire “No, non posso”. Adesso non voglio dire che tu pensi male, voglio dire noi siamo brave persone però ci sono queste ragazze a cui non importa nulla: “Se succede, vabbè passa...”.
<b>6. concezione della responsabilità</b>	F4_3: Nel caso in cui invece ci sia un rapporto occasionale, dipende sempre molto dall’età, un rapporto occasionale a trent’anni, trentadue, trentacinque, ti prendi le tue responsabilità. Io in questo caso sono abbastanza drastica, nel senso che [...] io vedo la nascita di un figlio come una cosa estremamente importante perché stai dando la vita ad un essere che sta per crescere dentro di te.
	F7_3: Infatti anche sul fatto di abortire non concepisco, tu devi abortire nel momento in cui veramente quel bambino non lo puoi tenere’, però è una questione di responsabilità.

<b>EUTANASIA – AMMISSIBILITA’</b>	
<b>1. concezione della scelta: rispetto della decisione</b>	F2_3: Io no, se una persona cui vuoi bene ti chiede di staccare il macchinario, io penso che sia il suo massimo desiderio. Altrimenti è egoismo personale. [...] Sì, perché se voglio bene ad una persona devo accettare. Non è che posso continuare a cercare di tenerla comunque in vita. Se ti chiede quello perché non staccarla?
	F5_1: Parlo a livello personale se avessi un male e non potessi andare avanti. Sui mali estremi è un'altra cosa se una persona lo vuole. [...] Se si è maggiorenni, [io salvo] decisamente il diritto di scelta.
	F8_2: [...] sull'eutanasia diciamo sull' eutanasia, io penso, è su una persona che ha già vissuto. E quindi diciamo questo... nel senso che io, sicuramente la libertà della persona di scegliere tra una cosa e l'altra sopra tutto, perché comunque sia la persona è libera di scegliere una cosa o l'altra, però il fatto del provocare, cioè che una persona va lì materialmente e compie il gesto non la vedo proprio. L'eutanasia non la concepisco proprio ... in una società come questa, civile. [...] una persona può scegliere proprio per non sopportare il dolore o perché comunque sceglie la via più semplice, meno difficile come invece potrebbe essere invece continuare a lottare. [...] Comunque si è vissuto una vita fino ad un certo punto e poi uno decide magari quando è nella prova, nel momento del dolore, se può liberamente, autorizza un'altra persona per provocare la morte dell'altro.
	F5_2: Pure l'eutanasia renderla possibile per legge alla fine andrebbe a ledere delle sensibilità, qualcuno starebbe male, qualcuno non condividerebbe, qualcuno malato all'ultimo stadio che decide di morire non sarebbe d'accordo perché si troverebbe davanti ai cancelli di un ospedale. Alla fine o salvaguardi la libertà...
<b>2. concezione vitale: moribondo non è più essere umano</b>	F1_5: Immagina una situazione come diceva lui di anni e anni. Diventa una cosa che veramente non c'è più niente per l'essere umano... A questo punto si tratta di vivere secondo, per secondo della tua giornata, della tua vita nella disperazione più totale. Cioè non sei più un uomo, a quel punto, hai capito? Perché non hai niente, niente che ti avvicini alla vita, non c'è più niente di vivo in quella persona, se non la disperazione e il fatto di volere che comunque finisca tutto.
	F1_5: Lo farei non per paura della sofferenza, ma perché comunque penso che in quelle condizione non ci sia più niente che ti avvicini minimamente ad un essere umano.
	F4_1: No, io l'eutanasia – forse sono ignorante in materia - io la collego sempre a quella persona che vive grazie a un sostegno artificiale e io non posso tollerare che la mia vita, per come sono io, di essere ridotto in una condizione di vegetale, costretto a vivere grazie ad una macchina, a qualcosa di artificiale. Nego una vita che non esiste per me, per me quella non è una vita.
<b>3. concezione di auto-affermazione: rivendicazione propria identità al di sopra della meccanicità della natura</b>	F4_2: Non è proprio così perché l'eutanasia potrebbe essere in ultima ratio per un malato terminale che non sa quanto ancora vivrà, ma sicuramente non tanto, assoggettato a tutta una serie di condizionamenti e necessità e non per forza legato ad una macchina. Ciò non toglie che uno possa decidere autonomamente in piena coscienza e maturità una morte che dovrebbe venire di lì a poco e sceglierla in maniera più dignitosa possibile, non ridursi a quello che poi non è più un essere umano, ma è un ammasso di cellule che non hanno più nulla di vitale e quindi, per forza di cose, perché una cultura cattolica o una morale che non si capisce bene da dove venga gli impone di soffrire come una cane fino alla fine e di vedere del tutto persa... [...] Non è per questo: è una questione di dignità forse, è una questione di estrema scelta, anche un segno di rottura per quello che la coattazione e l'obbligo di natura: “Tu natura hai deciso che io debba morire, ma io nonostante sia una semplice unione metabolica di cellule e quant'altro non mi arrendo a te, non subisco passivamente quello che tu mi hai imposto ma...”. [...] Sì, di affermazione di ciò che è tra virgolette la mia anima, quello che è il mio amor proprio e la mia dignità estrema e ultima. Con l'ultimo colpo di coda, come si dice, colpo di reni, mi alzerei e direi non sono qui affinché tu venga quando decidi tu, ma me ne vado io.
<b>4. concezione altruistica: evita sofferenza, è atto d'amore</b>	F1_5: Sì però non [staccando la spina] ti fai pure strumento di sofferenza. (evita sofferenza)
	F4_4: Per me è ammissibile quando provoca un dolore fisico al paziente, solo in quel caso e certo bisogna vedere anche la sua consapevolezza.
	F1_3: Per me è un atto d'amore. Se la persona che me lo chiede sta soffrendo è un atto d'amore; l'omicidio è un'altra cosa.
<b>5. concezione altruistica: rispetto per coloro che</b>	F2_3: Io sono favorevole. Ho una nonna che sta molto male e al di là di tutto mia mamma stando dietro di lei sta morendo. Quindi non perché è un fatto egoistico, però vedere che è la persona che soffre, i miei genitori che stanno dietro di lei non mi fa stare molto bene. Io sono, sarei favorevole.
	F2_3: Io se fossi malato egoisticamente chiaramente è normale che penserei che non voglio soffrire, ma spererei anche di avere la lucidità per pensare che non voglio far soffrire neanche chi mi sta vicino, nel senso che una famiglia che vive con un malato terminale, non ha vita: quando stai al lavoro e arriva una

<b>assistono</b>	telefonata pensi “oh mio Dio!”, stai a casa “Oh mio Dio!”; non è vita!
	F4_2: Se la dovessi scegliere per diverse e varie motivazioni: una perché così eviterei che le persona che mi stessero vicino dovessero dedicare tempo esclusivamente a me e questa non è una manifestazione di amore, o meglio è sicuramente una manifestazione d’amore ma non è quella che io pretenderei, non è quella che io vorrei e desidererei. Desidererei il fatto che nel momento in cui io dovessi scegliere la via dell’eutanasia, della morte dolce, dell’autospegnimento delle macchine le persone che mi stessero accanto capissero la mia scelta, capissero che non lo faccio solo ed esclusivamente per me ma anche per l’amore che nutro nei loro confronti e che non rimanessero attaccati...

<b>EUTANASIA – NEUTRALITA’</b>	
<b>1. indecisione</b>	F2_1. Per me è stato difficile rispondere, allora personalmente ho le idee confuse sull’eutanasia. Forse la risposta potrebbe darcela sola nel momento in cui uno vive: bisogna capire se l’eutanasia è il modo migliore per liberarsi del proprio dolore o far sì che il morente possa passare a miglior vita? Forse anche per cultura noi non abbiamo una grossa comprensione dell’eutanasia, perché la morte ci spaventa, soprattutto per il dopo perché chi ci ha lasciato ci lascia un dolore incolmabile.

<b>EUTANASIA – INAMMISSIBILITA’</b>	
<b>1. concezione dell’omicidio</b>	F1_1: [...] Sì, magari sembra una deresponsabilizzazione quando un malato grave dice: “Spegni l’apparecchio”, però in quel momento lì comunque tu ti fai strumento di un omicidio, commetti un omicidio. F2_5: [E’ una questione] di valore della vita! Per me è fare un torto alla persona che è lì, almeno io la vedo così...
<b>2. concezione del rispetto per l’essere umano</b>	F1_1: [...]Guarda poi ti assicuro, - io lo so perché lo sto vivendo in questo momento che è la difficoltà che ho con i miei nonni, loro stanno proprio ridotti male – il fatto stesso che loro respirino e stiano ancora insieme a me, per me è la cosa più... Io prima nella mia testa pensando alle prospettive dicevo: “Madonna ma come faremo..?”. Ma il fatto che la persona stia ancora in mezzo a noi e respira ancora, per me è diventata la cosa più importante. Il fatto di poter dare è ricevere amore, in quel momento che tu stai vicino alla persona, che si esprime in modi davvero sottili, davvero inesprimibili, cioè attraverso altre cose diventa la cosa più importante.
<b>3. concezione del valore della vita</b>	F3_4: Il valore è la vita! Io so’ molto attaccato a ‘sta vitaccia!
<b>4. concezione della speranza</b>	F2_5: Io sono contrario perché secondo me, come si dice: “Finchè c’è vita, c’è speranza!”. Quindi cioè staccare un macchinario, per me non la trovo una cosa giusta.
<b>5. concezione psicologica: paura dell’incognita</b>	F3_4: La vera paura dell’eutanasia è che uno per la troppa sofferenza dice: “Vabbè stacca la spina”, ma magari dopo una settimana se repijava, hai capito? Perché ci stanno anche piaghe spaventose che ti devastano poi magari alla terapia dopo ti riprendi; ma a volte anche se stai alla chemio e non alla radioterapia puoi dire: “Basta non ce la faccio più! Stacca la spina!”. F3_S: E’ l’incognita che allora spaventa! F3_4: Eh sì! F3_3: Per me non è l’incognita!!
<b>6. concezione</b>	F3_4: Io per esempio ho dato all’eutanasia un voto abbastanza basso perché ho poca fiducia in molta gente che popola il pianeta. Ti spiego: è giustissimo quello

<b>del sospetto: sfiducia in chi compie la scelta</b>	che lui dice, nel senso che tu stai in una determinata condizione ed è giusto che abbia la libertà di scelta, però devi sempre considerare che siccome molti so' figli de 'na mignotta, alcuni stanno là come quello stronzo de mi' nipote che me deve togliere l'eredità! (ridiamo). [...] Se esistesse l'eutanasia, esisterebbe certamente lo stronzo che se ne approfitta, per cui è un argomento molto, molto delicato.
---	---

**VERE RAPPORTI OMOSESSUALI – AMMISSIBILITA’**

**1. concezione  
del rispetto:  
non fa male a  
nessuno – è  
un valore**

F5\_4: Quindi comprensibile, perché mi è capitato di avere degli amici omosessuali, magari è anche molto facile giudicare una azione standardizzata, cioè: “A me non tocca l’omosessualità e quindi non mi pare ammissibile”. Poi quando ti ci trovi in una situazione del genere le cose che ti appaiono inammissibili ti sembrano più vicine a te. [...] Mentre alla fine l’omosessualità è alla fine supponiamo un valore che uno ha e che coinvolge la sua persona, la sua sfera sessuale, per esempio coinvolge me e eventualmente una seconda persona ma non sto facendo del male a qualcuno.

<b>FARE LUNGO VIAGGIO DA SOLI – AMMISSIBILITA'</b>	
<b>1. concezione psicologica ed espressiva:</b>	F6_5: Io ho messo 10 al viaggio da soli soltanto per questo. Perché è un'esperienza bellissima che una persona potrebbe fare, tutti anzi per me è difficile anche per una paura, però sarebbe bellissimo [...] per tutto, per la soddisfazione personale, solo in questo caso specifico del viaggio perché dà grande soddisfazione personale, un grande arricchimento. (soddisfazione personale)
<b>momento di crescita e appagamento personale</b>	F6_5: Ma è giusto secondo me: ci sono delle cose che uno deve fare esclusivamente per se stesso. (per se stesso)
	F6_3: Devi ritenerti in grado di cavartela anche in situazioni difficili, quindi magari è anche un atto di fiducia della tua persona. Vabbè io ho messo 10 sia perché mi è capitato di farlo quindi ... E poi perché è una cosa anche non mi spaventa sia, perché comunque la persona con cui sto meglio è con me stesso a prescindere dalla solitudine, non c'entra niente... Quindi è una cosa che affronterei tranquillamente e non mi spaventerebbe. (fa acquisire fiducia in se stessi)

<b>FARE LUNGO VIAGGIO DA SOLI – AMMISSIBILITA' LIMITATA</b>	
<b>1. concezione della condivisione: è più bello partire con altri</b>	F6_1: No [io ho messo 7] perché anch'io ho avuto esperienze del genere e comunque per me il 10, il massimo, è comunque se parti con gli amici del cuore, perché è bello. Perché uno dice fai un viaggio da solo, bello, l'esperienza, tutto quanto, però quando ti alzi la mattina stai da solo. [...]Però io proprio perché lo fatto, non te lo do 10 perché a priori ci sono delle situazioni che a priori potrebbe sembrare tutto bello, ma non è così, già la prima settimana...



<b>PRATICARE UNO SPORT ESTREMO – AMMISSIBILITA'</b>	
<b>1. concezione della scelta individuale: passione</b>	<p>F6_3: [...] lì non è da condannare secondo me, perché se uno ha una passione e vuol provare, lo prova. Però se poi ti fai male ecco il discorso è una tua responsabilità non è che puoi mettere la colpa a quello che t'ha fatto fare jumping, o...</p> <p>F5_4: Io non ci vedo niente di male a fare uno sport estremo, ho messo 10, perché voglio dire alla fine fa uno sport estremo una persona che vuole fare un carico di adrenalina e secondo me è molto più ammissibile rispetto a una persona che cerca il pericolo, l'ebbrezza dell'ubriacarsi eccetera. Secondo me è molto più ammissibile, forse perché ho degli amici che fanno sci estremo, snowboard. Secondo me alla fine è anche un modo per confrontarsi col proprio corpo, con i propri limiti. Ovviamente io non lo capirei mai perché non sono una sportiva fino a questo punto. Ovviamente per sport estremi intendo mettere in gioco la propria vita il proprio corpo, non per esempio un'altra macchina o le corse in autostrada. Nel momento in cui posso ledere qualcun altro, magari in quel momento lì, la mia scelta non rimane la mia scelta ma coinvolge qualcun altro.</p>

<b>PROSTITUIRSI – NEUTRALITA'</b>	
<b>1. concezione della scelta personale</b>	F5_1: Se uno si vuol prostituire si prostituisca pure!
<b>2. concezione dell'incomprensibilità</b>	F2_S: E se invece fosse una prostituta che invece si prostituisce liberamente? Saresti ancora di questa idea? F2_2: Boh! A quel punto le fa piacere. A quel punto è una malattia, proprio... ninfomane.

<b>PROSTITUIRSI – INAMMISSIBILITA'</b>	
<b>1. concezione dell'immoralità</b>	F2_4: Il prostituirsi è allo stesso modo immorale: come è immorale l'uno [andare con le prostitute] è immorale anche l'altro [prostituirsi]. Però il prostituirsi giustamente dipende anche perché c'è chi lo fa perché ha necessità o perché ha piacere nel farlo e così diventa un mestiere come un altro. Quindi bisogna vedere se quella persona decide il suo comportamento o no.
	F2_3: Io non accetto una persona che fa la prostituta, in qualsiasi caso non lo accetto. Poi per la prostituzione, purtroppo finché ci saranno persone che ci andranno non ci sarà soluzione.
<b>2. concezione del realismo: è immorale, ma va affrontato</b>	F2_1: Cioè mi dispiace il degrado a trecentosessanta gradi. A questo punto se la cosa deve continuare ad esserci è giusto che sia libera. Mi preoccupa che venga gestita in un certo modo. [...]Non è che non è immorale: sicuramente non è un comportamento apprezzabile o da insegnare a scuola, ma siccome esiste è giusto che si legalizzi. E' immorale tra virgolette, ma tanto va affrontato. Non mi soffermo molto sulla morale, perché sono discorsi inutili, secondo me. Anzi, continuano ad alimentare a far sì che dei signori si facciano i soldi

<b>ANDARE CON LE PROSTITUTE – AMMISSIBILITA’</b>	
<b>1. concezione della scelta personale</b>	F5_3: Se voglio andare con le prostitute ci vado, sono consapevole che dietro la attuale condizione c’è tutto un...sistema di guadagni.
<b>2. concezione psicologica: in alcuni casi può aiutare a superare problemi</b>	F7_1: No, allora io ho pensato che se una persona. [...] una persona non riesce ad avere rapporti, oppure se una persona è fidanzata e non riesce ad aver rapporti con la fidanzata, per esempio, allora va dalle prostitute. Non c’è niente di male.
	F7_2: Secondo me è una realtà che non ti appartiene: se ci sono dei problemi tipo psicologico, andare con le prostitute può sbloccare psicologicamente la persona.

<b>ANDARE CON LE PROSTITUTE – NEUTRALITA’</b>	
<b>1. concezione realistica: può capitare</b>	F2_1: [...] Non sono il tipo che dice: “No non ci andrei con una prostituta!”; potrebbe accadere. Mi è indifferente come risposta: la valuterei solo se dovessi andarci con una prostituta, non mi soffermerei, non faccio molto moralismo sulla prostituzione.

<b>ANDARE CON LE PROSTITUTE – INAMMISSIBILITA’</b>	
<b>1. concezione dell’immoralità: sfruttamento persona</b>	F2_5: E’ immorale e favorisce anche la prostituzione! No, giusto! Secondo me è così: per la persona che lo fa liberamente è sempre sfruttamento della persona, a maggior ragione.
	F5_1: Perché fai del male sia a te stesso, sia alla coppia, sia alla persona che hai davanti, sia alla società. Quindi è un male sia personale che collettivo.
	F7_3: Secondo me se tu mandi la persona che ha problemi con le prostitute non la aiuti ma aumenti di più il suo problema e soprattutto quello delle ragazze che stanno lì, poverine!
<b>2. concezione legale: favoreggiamento</b>	F2_2: Invece la persona che ci va è immorale, perché ognuno di noi sa oggi – vorrei sottolinearlo! – come queste ragazze vengono messe lì per forza. Fa finta di non sapere.
	F4_2: No, in questo caso è cambiato. Penso che andare con una prostituta è diverso dallo sfruttare la prostituzione, anche se da un punto di vista come dire passivo, non sia ammissibile, non per una questione di morale sociale, ma perché così facendo si incoraggia, si aumenta il traffico di donne da tutte le parti del mondo, si rischia di diffondere malattie a trasmissione sessuale e sicuramente si offende nella maniera più grave, più inammissibile quello che è l’animo umano femminile ma anche maschile.

<b>DROGHE – AMMISSIBILITA' DROGHE TUTTE</b>	
<b>1. concezione della scelta personale: controllo dosi</b>	F6_1: Perché sicuramente sono dannose se vengono prese ... ma sia in piccola dose per esempio che ... rispetto ad altre droghe che sicuramente sono dannose anche quelle però se uno non ne abusa, secondo me alla fine non fanno male...

<b>DROGHE – AMMISSIBILITA' DROGHE LEGGERE</b>	
<b>1. concezione realistica: non portano dipendenza</b>	<p>F2_3: C'è una netta differenza tra fumarti uno spinello o passare alla coca, sono completamente diversi, perché non condivido il discorso: "Ah, ti sei fumato uno spinello, uno, due, tre, poi sei inevitabilmente portato a giungere alla cocaina". No, secondo me fumare uno spinello non comporta assolutamente niente: lo puoi fare con amici, lo puoi fare da solo tranquillamente.</p> <p>F2_S: Perché per te è ammissibile o è meno grave assumere marijuana?</p> <p>F2_2: Forse perché non porta dipendenza.</p> <p>F2_3: Secondo me non... sì ci vuole intelligenza, perché se decidi di fumarti uno spinello ed hai la consapevolezza di fermarti lì, ti fermi.</p> <p>F3_3: Farsela canna non penso che sia un dramma perché comunque sia non dà nessuna dipendenza, anche se io non è che lo faccia tutti i giorni e neanche tutti gli anni.</p>
<b>2. concezione della scelta personale</b>	F3_2: Vabbè, quelle [le droghe] perché proprio non le concepisco: sono proprio fuori da me nel senso che mentre per l'uso della marijuana e della cocaina posso capire una persona che lo fa – nel senso che io non lo faccio perché non ho nessun interesse nel farlo e non ne ho bisogno – però [...] rispetto chi lo fa nel senso che sono scelte personali che uno fa, quindi non... Mentre l'ecstasy e l'eroina secondo me sono cose assurde.
<b>3. concezione della scelta generazionale</b>	F6_1: [...] quello è il principio che tutte le droghe fanno male e questo è vero. Però io vivendo, avendo vissuto varie esperienze non mi sento di condannarle più di tanto: non mi vergogno a dirlo che io l'erba l'ho fumata queste cose le conosco, ce so' cresciuto perché ho fatto parte di una generazione – mica mi vergogno – in cui il fumo, la marijuana erano all'ordine del giorno, anche adesso ... e comunque trovo ammissibile che la gente fumi, farsi un cannone ... per me va bene...

<b>DROGHE – INDIFFERENZA DROGHE LEGGERE</b>	
<b>1 concezione della comprensione</b>	F4_3: [...] per il resto sono tollerante sia nei confronti della cocaina che della marijuana perché non hanno quell'alto tasso di pericolo però capisco che in alcuni momenti della vita può capitare o per curiosità o per debolezza, certo dipende dall'uso che uno ne fa, se questo uso viene protratto nel tempo allora diventa una cosa stupida. Però se è un momento della vita posso capirlo, non lo condanno. Può essere l'ambiente che uno frequenta, le amicizie, può essere un momento di depressione un momento di..., certo lo tollero più da un ragazzo giovane e non certo dall'uomo di quarant'anni, perciò ho messo se non sbaglio un 5.

<b>DROGHE – INAMMISSIBILITA' DROGHE LEGGERE</b>	
<b>1. concezione dell'immoralità: alimentano un mercato sporco</b>	F8_2: Io invece la teoria dell'autolesionismo non è la causa principale. Secondo me piuttosto è che pochi guadagnano sulla pelle degli altri, di quelli che fumano, [...] Sì, nel senso che sulla vita di molti pochi si arricchiscono tantissimo e quelli che se la prendono, vabbè so' stupidi. Però uno può benissimo pure farsi male, che so, pure andando a cavallo senza sella, oppure che ne so te ne vai ar mare se non sa nuotare: è sempre autolesionismo. Oppure camminando sul fuoco: è uguale. Però lì c'è proprio una volontà da parte degli altri che la producono, o meglio di quelli che controllano i produttori, proprio di guadagnarci su.
<b>2. concezione della mancanza di significato</b>	F8_1: Perché non capisco il senso, le droghe leggere sono una cosa [...].

<b>DROGHE – INAMMISSIBILITA' DROGHE PESANTI</b>	
<b>1. concezione del danno alla salute: fanno male, portano alla morte</b>	F1_5: [L'eroina è inammissibile perché] praticamente fa male...
	F1_3: L'eroina ti crea [un danno]...se già l'eroina a differenza della cocaina per dire fa.. C'è la morte di eroina, di overdose e non di cocaina. Con la cocaina è difficilissimo... Con l'eroina, basta una volta sola per dire che fa male e muori tranquillamente. [...] L'eroina ti crea...se già l'eroina a differenza della cocaina per dire fa.. c'è la morte di eroina, di overdose e non di cocaina. Con la cocaina è difficilissimo... Con l'eroina, basta una volta sola per dire che fa male e muori tranquillamente.[...] L'eroina il problema della dipendenza è enorme. La stessa ecstasy. Anche l'ecstasy che fatta male può portarti il cervello.
	F3_2: ...Mentre l'ecstasy e l'eroina secondo me sono cose assurde. [...] perché ormai si sanno perfettamente le conseguenze che danno e non riesco a capire perché alcune persone riescano ad arrivare a quello. Ora per carità...
	F3_4: Capirlo, puoi anche capirlo.
	F3_2: Sì, ma non lo condivido!
	F4_3: Diverso è il discorso, infatti non sono stata drastica se non per l'ecstasy e per l'eroina perché le vedo particolarmente rischiose come droghe.
<b>2. concezione del rispetto vita</b>	F8_1: [...] le droghe pesanti io non lo farei mai perché so che portano alla morte, sicuramente è autodistruzione. [...] Sì, e quindi.. poi non mi piace perché proprio c'è l'idea pure della siringa, anche delle pasticche, comunque fanno talmente male che non ne sentirei mai il bisogno di provare queste ebbrezze strane, per provare emozioni.
	F3_4: Non è solo [il fatto che uno si fa male con le droghe pesanti]: per me la libertà finisce quando... ci stanno un sacco di cose. Nella risposta che ti ho dato la droga è inammissibile per me! Ok?
	F3_S: Sì ma perché è inammissibile per te?
	F3_4: Per lo stesso motivo per cui non mi suiciderei! Perché so' attaccato alla vita, non perché ho paura della morte. Tutt'altro: è perché trovo che in questa vita ci sia da fa'. Poi ognuno è libero di seguire la propria strada...
	F3_4: No a me non perché per alcune cose me comincia a veni' meno anche il rispetto, insomma. Per carità di Dio, non che non rispetti qualcuno, però insomma, se proprio non riesco a condividere quello che l'individuo fa, posso anche provare una certa sensazione di fastidio.

<b>DROGHE – INAMMISSIBILITA' DROGHE TUTTE</b>	
<b>1. concezione del dramma: portano ad un'esperienza di dolore</b>	<p>F2_2: A me più che altro preoccupa l'esperienza della droga perché ho sempre sentito a chi raccontava parlare di un dramma. A me preoccupa il dramma che può vivere chi inizia davanti a uno spinello, poi come hai detto tu c'è chi si riesce a fermare.</p> <p>F2_S: Cioè ti rovini la vita?</p> <p>F2_1: Esatto. [...] Solo che per quanto riguarda la droga sono spaventato perché spesso ho sentito, a parte di persone che sono morte per droga, anche di gente che si è distrutta a causa della droga. E' una preoccupazione antropologica per chi vive questo dramma.</p> <p>F4_2: Dico che prendere la cocaina o calarsi con l'ecstasy sia estremamente sciocco e inutile, mentre chi purtroppo, per necessità perché è obbligato o per qualsiasi altro motivazione, perché non sa che fare, eccetera, si avvicina all'eroina e ci rimane intrappolato non dico si debba dare una giustificazione, non dico che questo comportamento debba essere giustificato o salvaguardato rispetto chi assume cocaina od ecstasy ma sicuramente c'è un disagio, c'è un dolore. [per questo ho messo 2 a eroina]. Ci sono delle considerazioni da farsi che in un certo senso, se non giustificano, quanto meno vanno considerate in maniera diversa da chi una sera si incontra con gli amici non ha nulla da fare di meglio se non farsi due strisce di cocaina o farsi di ecstasy. Quindi chi fa uso di eroina, è perché veramente alla base di quell'uso coattato, condizionato ha un problema serio.</p>
<b>2. concezione perbenista: immorale per insegnamento</b>	<p>F2_2: Io nelle schede ho espresso sempre lo stesso pensiero: per me è inaccettabile qualsiasi tipo di droga si assume dalla marijuana alla coca.</p> <p>F2_3: Io sono contrario all'uso di cose perché sono cose che se vengono fatte in pubblico anche quando uno cammina un altro ragazzo lo può vedere, io non lo uso personalmente ma se uno si fa lo spinello, sono cose del tutto inammissibili in pubblico.</p> <p>F6_2: Personalmente sì. Sì. Io con le droghe sono un po' drastica, perché un po' per educazione familiare, un po' per sentito dire, sono sempre stata contraria all'uso di droga.</p> <p>F5_1: Non ho distinto droghe leggere e droghe pesanti droga è e droga rimane..</p>
<b>3. concezione dell'autocontrollo: paura di perdere il controllo</b>	<p>F6_3: Io mi rendo conto che in alcune situazioni sicuramente puoi perdere il controllo ...</p> <p>F8_4: Io per esempio in altre droghe leggere, non chissà per che cosa, ma perché danno questo senso di stordimento, personalmente... non lo so, non mi attira! Non che io... Per esempio anche l'alcool, per dire, per esempio, il vino... [...] Per dire, non riesco a bere neanche di più perché mi da fastidio, mi da fastidio, per esempio mi inizia a girare la testa, mi da fastidio... [...] Non lo so boh... Per esempio ho tante cose da fare che... Per esempio a me mi manda a dormire, per cui se dormo quell'ora, magari non riesco a fare tutte le cose che ho da fare e che mi va di fare per le droghe. Per esempio, io conosco un ragazzo che non capisce, perché è proprio stordito, non è della realtà, nel senso purtroppo ognuno è libero di fare quello che gli pare, però in questo senso io non lo farei: il fatto di allontanarmi dalla realtà. Nel senso che a volte non è difficile o non è possibile però comunque è importante non evadere. E' un senso di evasione che non mi attira, perché uno può evadere, penso, in tanti modi.</p>
<b>4. concezione del rispetto per il corpo</b>	<p>F6_4: Ho rispetto per il mio corpo, sulla droga sono stata drastica da morire.</p>
<b>5. concezione altruistica: rischi di coinvolgere/ledere gli altri</b>	<p>F5_3: Io ho messo 0, 0, 0 a marijuana, eroina e cocaina nel senso che io posso vivere dentro casa come cavolo mi pare e basta che non procuro danno agli altri. Se invece poi vado in macchina e succede tutto quello che succede, allora... Cioè in questo senso...</p> <p>F6_3: [...] in generale quindi va al di là del male alla propria persona e perché comunque in alcune situazioni puoi far del male anche agli altri.</p>
<b>8. concezione psico-sociale: non è soluzione ai problemi</b>	<p>F7_2: Non è un fatto di stupidità ovviamente chi si rivolge verso le droghe, chi usa droghe sente che c'è qualcosa che non va. A prescindere dai giovani che si avvicinano per curiosità alla ricerca di sensazioni nuove e tutto il resto, io penso che la causa profonda sia comunque psicologica, relativa a problemi individuati nei rapporti con gli altri con se stessi. [...] Io l'uso delle droghe perché, a prescindere dal fatto che fanno male, ma uno è libero di farsi male come vuole, però perché penso che ci siano altri stimoli oltre a questo: la droga la vedo come una soluzione estrema, che non porta niente di buono, né alla via di uscita dai problemi e tutto il resto. E quindi la ripudio al massimo visto che preferisco trovare in qualsiasi altro stimolo che non vada ad intaccare la mia salute e non vada ad intaccare ovviamente gli altri, il mio prossimo, piuttosto che drogarmi.</p>

<b>9. concezione dell'immoralità: alimentano un mercato immorale</b>	F8_2: Io invece la teoria dell'autolesionismo non è la causa principale. Secondo me piuttosto è che pochi guadagnano sulla pelle degli altri, di quelli che fumano, [...] Sì, nel senso che sulla vita di molti pochi si arricchiscono tantissimo e quelli che se la prendono, vabbè so' stupidi. Però uno può benissimo pure farsi male, che so, pure andando a cavallo senza sella, oppure che ne so te ne vai ar mare se non sa nuotare: è sempre autolesionismo. Oppure camminando sul fuoco: è uguale. Però lì c'è proprio una volontà da parte degli altri che la producono, o meglio di quelli che controllano i produttori, proprio di guadagnarci su.
--	--

**Le principali concezioni di gravità emerse dai focus groups**

<b>GUIDARE SOTTO L'EFFETTO DELL'ALCOOL O DI ALTRE SOSTANZE – NON GRAVE</b>	
<b>1. concezione pragmatica: può capitare</b>	F1_3: Vai ad una festa, ti ubriachi e stai fuori come una zampogna, prendi la macchina, ti trovi dieci ore dopo su un letto combinato malissimo e ci pensi per dire: “Che cazzo di sfiga”
	F1_5: Ma la cosa dovrebbe partire da prima, no? E' una scelta che puoi fare quella di farti accompagnare
	F1_3: E' vero, è vero, lo so però alcune volte lo sai che non siamo sempre così razionali: se si va ad una festa si va per sballarsi. Poi capita che tutti e cinque siete sballati che fai?
	F1_5: E allora perché ci hai messo 10, scusa?
	F1_3: E' normale.
	F1_5: Ah (ride)
	F1_3: Cioè non si dovrebbe fare in teoria, questa è la cosa.
	F7_2: Io perché non sono estremista: ad ogni situazione ci sta sempre un fattore incalcolabile.

<b>GUIDARE SOTTO L'EFFETTO DELL'ALCOOL O DI ALTRE SOSTANZE – GRAVE</b>	
<b>1. concezione altruistica: mette a rischio vita altri</b>	F1_S: Perché per voi è così grave?
	F1_2: Che puoi uccidere una persona.
	F1_5: Che ti uccidi semplicemente.
	F1_1: Che ti uccidi e ..
	F1_2: Anche gli altri.
	F1_3: Esatto.
	F1_2: Di per sé saresti anche libero, però per gli altri... Ledi la libertà altrui, se non vuoi vivere...
	F1_S: Pensavate più a voi stessi o proprio più agli altri?
	F1_4: Agli altri.
	F1_1: Entrambi.
	F1_3: Io entrambi.
	F1_2: No, io agli altri.
	F1_5: A me no perché nel momento in cui cioè [uno sceglie, può fare come vuole]...
	F2_4: Io ho l'esperienza di una mia ragazza che ha avuto la sorella uccisa da una persona ubriaca in un incidente stradale. Stava tornando da una festa di matrimonio ed ha avuto un incidente ed è morta. La gravità è senza dubbio altissima.
	F2_S: La gravità è sempre legata al fattore di sicurezza personale di se stesso e degli altri.



	F2_5: Soprattutto degli altri! Perché una volta che bevi sei consapevole che stai bevendo e che non sai guidare, quindi se prendi la macchina.
	F6_1: [Ho pensato] a un danno che porti agli altri, perché se diventi pericoloso, è per gli altri. Non tanto per te perché alla fine se ti sei ubriacato sono cavoli tuoi...
	F5_4: Cioè se tu vuoi sbattere contro un muro mi dispiace: sei una persona problematica, ma non puoi prendertela con gli altri, con la vita degli altri, con le persone che non hanno fatto quel tipo di scelta.
<b>2. concezione egoistica</b>	F6_5: No [ho pensato] anche a me perché ho pensato alla sicurezza personale: a un altro che guida e che me può mettere sotto.
	F4_1: Il discorso del dire bere, essere ubriachi e fare le corse clandestine, è semplicemente perché nel tuo comportamento tu non tieni presente le terze persone che ti stanno intorno. Quindi, se tu ti vuoi andare a uccidere e trovi un palo uno spigolo e vacci addosso, non mettere a repentaglio la vita delle altre persone. Ecco perché per me è gravissimo. E' gravissimo perché? E' gravissimo per me, io non lo farei, ma è gravissimo per me rispetto a una persona, nel senso è un problema per me perché mi trovo a convivere con persone che non hanno rispetto della mia vita. Quindi ecco perché per me è grave. Perché tu metti a repentaglio la vita degli altri.

<b>FARE GARE D'AUTO CLANDESTINE – NON GRAVE</b>	
<b>1. concezione della scelta</b>	F6_3: Però lì se te ammazzi, te ammazzi te, quindi so'affari tuoi! Se non te ne frega niente della vita tua.

<b>FARE GARE D'AUTO CLANDESTINE – GRAVE</b>	
<b>1. concezione egoistica</b>	F6_1: Ma lì è grave perché si riallaccia al discorso di prima, perché te comunque, in una corsa uno contro uno in una strada lunga, rischi.
<b>2. concezione altruistica</b>	F6_5: Se uno si vuole ammazzare si ammazza. Io ho messo 10 alle corse perché ho immaginato un discorso che coinvolgeva anche gli altri e allora secondo me io metto anche in pericolo me, la mia vita.

<b>NON PAGARE TASSE – NON GRAVE</b>	
<b>1. concezione di sfiducia verso istituzioni</b>	<p>F1_2: A livello teorico dovrebbero essere gravissime uguali perché se io non pago le tasse, magari l'altro muore perché non hanno abbastanza fondi per mantenerlo in vita; però siccome io non ho fiducia nell'istituzione, so che i miei soldi più o meno potrebbero intascarsi e comunque...</p> <p>F3_3: 4: Infatti normalmente è giusto pagare le tasse in una paese civile. Se si potesse trovare il modo di non pagare le tasse... vengono sempre fuori gli stessi discorsi: l'impiegato ne deve paga' troppe e quell'altro libero professionista quante ne paga? Boh, dipende da quello che dichiara! Boh, non lo so. E' normale che anche io se potessi eviterei di pagarle! Ci sta quello che ha 300 milioni e ne dichiara 100 e ne paga 25 e io ne pago di più.</p> <p>F3_S: Allora viene meno la tua fiducia? [...]</p> <p>F3_3: Nei confronti der sistema, certo! [...] Il problema secondo è me è non di non funzionalità dell'istituzioni. Ti spiego: in Svezia uno è contento de paga' le tasse perché? Perché è come se noi che stiamo in questa stanza decidiamo tutti i mesi de mette' un tot, per fare qualche altra cosa, mettiamo il caso che un tizio a settimana ce porta a spasso, ok? Allora se la tassa servisse davvero a qualcosa del genere e funzionasse la cosa, allora io sarei pure contento de mette' quelle 5.000 Lire, quei 5 euro, modello svedese! Il problema che in Italia la cosa è spaventosa. Tu paghi le tasse e non hai la minima idea di dove cacchio vanno i soldi. E' normale che la genete dice ma che me frega de paga' le tasse, a maggior ragione che c'ho pure lo stipendio basso e allora perché devo mori' de fame per te? Per chi poi? Per chi c'ha meno di me? Magari fossa vero!</p>
<b>2. concezione penalistica: non esiste pena adeguata</b>	<p>F1_4: Nel senso che se l'istituzione funzionasse uno ci può anche provare a non pagare le tasse, tanto poi mi sgameranno e li devi rimborsare.</p> <p>F1_S: Quindi tu pensi alla pena, cioè pensi: "Poi vengo scoperta"...</p> <p>F1_4: Sì, però è grave, è grave. Però in teoria sbagli, paghi le giuste conseguenze; non paghi le tasse, lo stato lo scopre e ti chiede il rimborso per quello che hai evaso.</p> <p>F1_5: Appunto non sbagli no? Perché se le istituzioni funzionassero comunque le paghi. Quindi in relazione a quello che diceva lei, pensi sempre alla pena, [...] non pensi al fatto che a priori ci dovrebbe essere una giustizia valida per tutti e basta.</p>
<b>3. concezione della legge del taglione: lo stato ruba a sua volta</b>	<p>F8_1: [...] non pagare le tasse non è una truffa: è non pagare le tasse. [...] Beh, non pagare le tasse, oddio, se uno potesse non le pagherebbe; poi probabilmente davanti a se stesso non sarebbe giusto perché andrebbero pagate... [...] Secondo me le tasse sono un po' ingiuste per cui, è più una cosa che uno dice scherzando: "Beato a chi non paga le tasse", ma chi lo fa non te lo dice. Quando dicono: "Hanno truffato non so che cosa allo stato!", si dice: "Hanno fatto bene: con tutti i soldi che ti ruba lo stato!". Uno fa pure un servizio in televisione che ha rubato 100 milioni - cioè è sbagliato rubare per carità -, però io dico bisognerebbe fare un processo allo stato non al singolo cittadino che ruba non 100 milioni ma 100 euro.</p>

<b>NON PAGARE TASSE – GRAVE</b>	
<b>1. concezione del rispetto della cosa pubblica</b>	F4_2: Perché reputo che sia un segno di grande inciviltà, perché non pagare le tasse significa non considerare propria la res pubblica.
<b>2. concezione funzionalista dell'interdipendenza</b>	F8_3: Perché vanno sia contro i principi morali propri, ma anche contro gli altri: comunque non solo recano danno a me ma anche ad altri.

<b>NON PAGARE IL CANONE RAI – NON GRAVITA’</b>	
<b>1. concezione penalistica: non chiarezza pena</b>	F1_5: [...] Anche perché se anche ti scoprono ti vengono ad oscurare e ‘sti cazzi. E ma infatti, alla fine...
	F1_3: Quando poi non c’è nessuna ripercussione legale, tra l’altro. Poi ormai si sa lo sfacelo, quindi..
	F6_5: Se tu non paghi il canone non è che te mettono in galera.
<b>2. concezione egoistica</b>	F1_3: Bisogna risparmiare, diciamoci la verità. In qualche modo dobbiamo anche andare avanti. Possiamo pagare magari 100 euro di canone e magari non andare a farci un viaggio [...]?
	F2_1: Però poi emerge l’animo dell’italiano che sia del nord, del sud, del centro che dice: “Ma sì me lo posso gestire in maniera diversa, me lo gestisco!”.
<b>3. concezione di principio: il canone nega il diritto di informazione</b>	F2_2: Secondo me primo c’è il diritto di informazione: uno non deve essere costretto a paga’ 100, 200 euro l’anno pe’ vedere la televisione. Sennò a questo punto lo Stato dovrebbe dire che anche sul frigorifero si deve pagare la tassa di possesso, perché pagare il canone adesso è una tassa di possesso, non è più per dare un servizio, sennò dovrebbe stare su tutto il resto, sulla radio, sul frigorifero.
	F2_1: Nel momento in cui si dovessero inasprire le pene...
	F2_4: Io pure pagherei il canone, ma rimarrebbe comunque una cosa lieve.
<b>4. concezione della carenza del servizio: manca trasparenza, non è migliore</b>	F2_1: Forse perché non c’è trasparenza! Se invece si riuscisse a capire alla gente il perché e si dicesse: “Il canone viene pagato perché altrimenti si creerebbe un disservizio..”. E’ quello il problema. Allora tu pagheresti non dico volentieri il servizio, ma consapevolmente.
	F6_3: E’ il servizio che io contesto...[non vedo differenza di servizio rispetto agli altri canali].
	F8_2: No, io invece sulla Rai forse perché quello è l’unico mezzo per faje capi’ che cosa vorrebbe la gente veramente: per i servizi che danno, visto che la Rai è un servizio pubblico, comunque sia è l’unico strumento che dovrebbe essere messo al servizio di tutti quanti.

<b>NON PAGARE IL CANONE RAI – NE’ GRAVE NE’ NON GRAVE</b>	
<b>1. concezione morale: è un furto comunque</b>	F5_2: [...] il canone rai ho messo 5 perché dal punto di vista ideologico può essere anche non condivisibile pagare il canone per un servizio che primo è pubblico ma poi è sponsorizzato quanto le televisioni private: ti ci puoi anche non ritrovare -, però rubare è rubare! [B5]

<b>USARE UNA SCHEDA CONTRAFFATTA PER IL DECODER – NON GRAVE</b>	
<b>1. concezione egoistica: possibilità risparmiare</b>	F2_2: Allora, io finché i canali si potevano vedere con la scheda ho usato sempre la scheda per una questione di risparmio, economica; invece da quando purtroppo il segnale è diventato criptato, amen. E so' contento di pagare! Ma il canone Rai...[...] Per il decoder sono contento di pagar' perché mi permette di vedere cosa del tutto diverse dai normali canali televisivi, che ne so dal calcio perché io sono malato, ai vari film in televisione che i canali normali non ti fanno vedere [io pago e ho un servizio che non potrei avere].
	F4_3: Ritorna il discorso che se un decoder lo metto a prezzi strepitosi quando invece c'è la possibilità di averlo a quattro soldi o a prezzi inferiori, evidentemente esiste questa probabilità, a questo punto...
	F8_3: No, per il decoder, no: quella è una eccezione. [...] Perché veramente a volte veramente è un furto. Però in quel caso è ammesso. [...] No, perché è un furto proprio! [...] Perché potrebbe benissimo costare di meno. Non vedo perché.. alla fine è come un po' fotocopiare i libri per dire, cioè nel senso...
<b>2. concezione penalistica: manca chiarezza della pena</b>	F3_4: No, vabbè comprare il cd falso è grave perché alimenti un mercato illecito, ma se tu prendi il tuo simpatico computer e ti scarichi tutto non stai facendo niente di male, non alimenti nessun commercio! L'unico deterrente non solo per me in questo pianeta è la pena.
<b>3. concezione del riequilibrio economico</b>	F1_3: Prendono un sacco di soldi, quelli!

<b>USARE UNA SCHEDA CONTRAFFATTA PER IL DECODER – GRAVE</b>	
<b>1. concezione del rispetto del lavoro: considerazione del lavoro altrui</b>	F6_3: No, no [non condivido la cultura della sopravvivenza], perché devi pensare che dietro questi ci sono società in cui c'è gente che lavora e quindi è un meccanismo molto complesso. Non è così semplice e basta perché comunque prendi pure il nostro caso noi abbiamo in piedi un'azienda di 2000 persone che comunque lavora lì perché ha bisogno di lavorare, l'alternativa... è facile dire vabbè tu lavori in una società che fa TV a pagamento ho capito allora dammelo tu il lavoro. Io ho lavorato in una società che faceva armi militari però che devo fare a me serve il lavoro ... quindi alla fine non è che faccio. Quindi il concetto è sbagliato a mio avviso. [...] Ho capito [che se puoi cerchi di risparmiare], ma dietro c'è il danno agli altri.
<b>2. concezione della scelta: è una decisione di consumo</b>	F8_2: Mentre per il decoder io non sono d'accordo, perché al momento che ti accetti di metterte la parabola, il servizio lo devi pagare, te devi prender tutti gli oneri della cosa, cioè è come per l'autobus: il biglietto serve anche perché, comunque sia, nessuno ti obbliga ad andare da una parte e se ci sali devi pagare.

<b>PRENDERE QUALCOSA DA UN GRANDE MAGAZZINO SENZA PAGARE – NON GRAVE</b>	
<b>1. concezione del riequilibrio sociale: principio della legge del taglione</b>	F6_5: Se rubi alla Standa che ne risente? Fai danno zero. Perché alla fine hanno delle vendite talmente alte che non ne risentono proprio. Sì, certo, [rubare è sempre rubare] ma se lo devi fare è meno grave.
	F6_3: Nel fare questa scelta sicuramente non prenderei di mira il piccolo commerciante che si fa il mazzo così.... Come se faccio una rapina: non vado a rapina' la vecchietta con la borsa, ma magari la signora agiata che esce dal teatro dell'Opera tutta impellicciata. Per come la vedo io. Ma la gravità del gesto è uguale perché te compi la medesima azione, però colpisci due status diversi, hai un'attenuante.
	F3_4: Intanto parliamo comunque di grandi magazzini, non parliamo di negozio! Per me ha una gravità in un negozio, perché c'è il tizio che se sta facendo er mazzo! Il grande magazzino de Berlusconi, se glie fregano le gomme, ma chi se ne frega?! [...] Poi dipende sempre come è la questione: se è la Standa, Berlusconi è il primo ladro, se è il ragazzino che se deve divertì'.... Se in un grande magazzino de Berlusconi te freggi un pacchetto de gomme, anzi!
	F4_5: Però per esempio prendere qualcosa da un supermercato senza pagare? È un pochino meno grave?
	F4_2: E' un tantino meno grave perché? Perché in un certo senso, guardando la giustizia sociale dici: "Non è una giustizia divina", e cerchi di riequilibrare le cose.
	F4_3: Allora per me rubare in un magazzino, questa è una cosa forse abbastanza banale, però visti e considerati i prezzi, siccome i commercianti si arricchiscono, impongono ai prodotti i prezzi, così come ci sono io che mi posso consentire di spendere una determinata somma per un genere alimentare, così ci può essere la famiglia di poveri non abbienti che magari va al supermercato e cerca di rubarsi il pacco di biscotti di marca che magari mettono a otto, dieci mila lire, perché ormai quelli sono i prezzi, e allora il mio senso di giustizia, nel senso: "Tu commerciante vuoi rubare a me, e allora io rubo a te", cioè in un senso di giustizia.
F8_1: Sì, ma se tu rubi alla Standa, così non è grave: alla fine rubi a Berlusconi! [...] Sì, poi eticamente non è giusto per me, però si potrebbe fa'! Io non lo farei probabilmente, però,... Secondo me non è assolutamente grave, anzi! Anzi, pure se ce li avessi i soldi non li vorrei dare...	

<b>PRENDERE QUALCOSA DA UN GRANDE MAGAZZINO SENZA PAGARE – GRAVE</b>	
<b>1. concezione dell'immagine sociale: paura di fare brutta figura</b>	F3_2: Io lo ritengo comunque grave. Io perché ho paura perché poteri essere beccata, quindi evito, pure per quello. Fondamentalmente perché comunque...Per carità è vero che i grandi magazzini come dicevano loro non è un grave danno, però fai sempre qualcosa che... [...] Ho il terrore di essere beccata, nel senso che pure semplicemente che so che non mi farebbero niente, mi direbbero solo: "Pagala". Ma per la figura di merda, pure! Cioè, ehm... [...] Pure se sto con lei e lei si prende una penna allora anche se non c'entro niente le dico di posarla, comunque mi dà fastidio.
<b>2. concezione morale: rubare è deplorabile</b>	F3_1: No, quando rubi, rubi!
	F3_3: Il concetto di rubare è sempre grave, capisci.
	F6_1: Ma rubare è sempre la stessa cosa.
	F8_4: Ma poi alla fine è sempre rubare.
<b>3. concezione altruistica: rispetto per il commesso che ci rimette</b>	F3_3: Allora io personalmente non lo farei nel momento in cui in un reparto c'è una responsabile che ci va a rimettere personalmente: anche se sono astuto e bravissimo e mi rubo un cappotto ma so che la ragazza ci va a rimettere allora no!

**LITIGARE ANIMOSAMENTE – NON GRAVE**

<b>1. concezione estetica</b>	F7_3: Però il discutere in pubblico non è bello, però è meno grave di altre cose: in confronto a fare l'amore è meno grave.
-------------------------------	---

**LITIGARE ANIMOSAMENTE – MEDIAMENTE GRAVE**

<b>1. concezione morale: espressione di violenza</b>	F5_2: Perché due persone che litigano scatenano meccanismi di allarme differenti. Insomma c'è l'elemento violenza, quindi potrebbe essere più grave in quel senso là.
--	---

<b>FARE L'AMORE IN PUBBLICO – NON GRAVE</b>	
<b>1. concezione anti-moralistica</b>	F1_3: [...] Però non c'è niente di grave in realtà. Non so io penso che lo vorrei fare, ad essere sincero, perciò non c'è niente di grave...Ma sapete quante guerre sarebbero minori? La gente scoperebbe, si amerebbe... F4_2: No, perché non ho una morale cattolica. [...] Secondo me non è una cosa che intacca il pudore del singolo. [B6]

<b>FARE L'AMORE IN PUBBLICO – POCO GRAVE</b>	
<b>1. concezione estetica: procura fastidio</b>	F1_3: Io ho messo un 6, se non sbaglio. Cioè è mediamente grave perché anche lì danneggi gli altri non fisicamente, non fai del male, non fai del male a nessuno, però ad esempio se passa un bambino, o comunque non.... Cioè dai fastidio. F6_1: A me della galera non me ne fregherebbe niente..a te, te viene all'improvviso la voglia, però te dà fastidio che magari la gente si infastidisce. F6_5: Io non ho messo gravissimo. Lì non fai un danno, dai fastidio.
<b>2. concezione situazionale</b>	F5_2: Se c'hai una casa. Il discorso è sempre lì dipende da quale sensibilità stai a ledere: se stai su un'isola greca alle quattro de notte col casino che c'è te le aspetti certe cose; sai che non ci trovi la vecchietta appena uscita dalla chiesa che le prende un infarto che rimane sul selciato agonizzante. E' diverso in altre circostanze, mediamente il senso del pudore si modifica nel tempo diventa sempre meno grave. [...] Chi non vuole assistere a determinate scene deve essere tutelato nel senso... Però anche lì bisogna vedere quale sensibilità deve essere tenuta in conto, perché in una popolazione in cui il novanta per cento delle persone non si creano assolutamente problemi, eh già è diverso, anche se quel dieci per cento che resta anche deve essere tutelato. E' sempre soggettivo però nel dubbio uno dovrebbe evitare, sicuramente. [B6]

<b>FARE L'AMORE IN PUBBLICO – GRAVE</b>	
<b>1. concezione altruistica: danno agli altri</b>	F6_1: Tu non vivi solo al mondo, c'è gente a cui da fastidio se sputi per terra. Tu li devi rispetta'. Non puoi fare come ti pare. F8_2: E poi perché potrei creare situazioni che magari a me personalmente non mi crea nessun problema, però per altri magari possono essere fonte di qualche problema serio. E poi potrebbe innescare delle problematiche all'interno delle persone, dei disagi grossi personali.
<b>2. concezione egoistica: fastidio personale</b>	F1_5: Non se passa un bambino: se passi pure tu! Cioè alla fine comunque ragazzi è fastidioso. A me mi è capitato di sentire per la prima volta questo qua di fronte (indica il dirimpettaio di casa con il dito) e obiettivamente non è che è una cosa molto gradevole sentire. F1_2: E' una questione anche di spazio, perché se io passo di lì e ci sono due che lo stanno facendo, allora è meglio che faccio il giro largo. Mi sembra chiaro. Quindi io già mi precludo una zona del parco in cui io non posso più andare. F1_5: Eh no, dai, raga', [...] ma io all'idea di vedere due persone che anche io conosco che fanno l'amore mi dà fastidio, mi dà estremamente fastidio... F5_4: E poi comunque, cioè.... voglio dire, noi non sappiamo mai l'altro che sensibilità ha, cioè io non sono né una vecchietta né un bambino ma non mi farebbe piacere. Non so.
<b>2. concezione intimistica e del rispetto</b>	F2_3: Per una mia cosa personale di riservatezza. F2_1: Il discorso di fare l'amore in pubblico, anche lì il problema non me lo sono mai posto, almeno in macchina (avevo la topolino), si può essere osservati quando lo fai nascosto in macchina e non quando lo fai in una platea di ottanta mila persone, poi può succedere anche questo. Quindi il discorso è non creare danno



<b>della riservatezza personale</b>	agli altri, non essere volgari, questo è. Se poi uno fa l'amore in pubblico davanti ad una nonna, magari...Non pone molto in discussione la mia moralità il fatto di fare l'amore in pubblico. Potrebbe solo preoccupare la mia riservatezza, ma questa è una provocazione.
	F5_3: Vedere due persone che fanno l'amore, non mi da fastidio; io non lo farei semplicemente per una cosa mia personale.
	F7_1: Fare l'amore in pubblico [va contro] il senso del pudore e il senso del rispetto degli altri, cioè ci sono tantissimi posti.
	F8_4: Per esempio fare l'amore in pubblico non è che è una cosa sconveniente nel senso..., ma è una sfera personale... Eh, privata. [A1] Quindi non è che ho un tabù, chissà che, ma la vedo una cosa più... Poi altre cose adesso non me le ricordo.
	F8_2: Io sì, perché nel senso che riguarda una sfera che di solito non viene mostrata in pubblica. [...] Sì, comunque non la farei mai perché è proprio parte mia personale. E poi potrebbe innescare delle problematiche all'interno delle persone, dei disagi grossi personali.
<b>3. concezione del rispetto del proprio corpo</b>	F7_3: Secondo me è proprio il rispetto della propria persona, senno non c'è rispetto di sé che ti metti proprio in mostra.
<b>4. concezione dell'autocontrollo</b>	F5_4: Secondo me dobbiamo anche ragionare, che non siamo tutti adulti, tutte persone. Ripeto: non vorrei poi che mio figlio assistesse a certe cose, ma non per altro, ma perché, siccome io lo vedo come un valore, vorrei che passasse da me e non perché vede due per la strada.

<b>TRUFFARE LE ASSICURAZIONI – NON GRAVE</b>	
<b>1. concezione del riequilibrio sociale</b>	F6_3: Truffare l'assicurazione non è grave perché sono le prime a truffare te. Secondo me. [...] Il discorso è: se c'è una regola, una legge che tu ritieni ingiusta la infrangi e secondo te stai ... non è questa la strada migliore o comunque giusta per contestare una cosa. Però è meno grave sicuramente truffare l'assicurazione, perché poi il discorso è Robin Hood: rubi ai ricchi per dare ai poveri. E' quello, cioè la truffa assicurativa cioè deve essere vista proprio nel senso che uno non è che lo fa.
<b>2. concezione egoistica</b>	F4_1: [...] mentre truffare all'assicurazione non l'ho visto come mancanza di rispetto della proprietà privata, ma l'ho identificato nel mio comportamento generale in cui tranquillamente non avrei alcuna remora a farlo, ma non per una questione di giustizia, o altro, ma semplicemente perché è un modus procedendi, nient'altro.

<b>TRUFFARE LE ASSICURAZIONI – GRAVE</b>	
<b>1. concezione legale: è reato</b>	F8_1: Io pensavo che truffare le assicurazioni è proprio truffa: quella è proprio una truffa, è un reato.

<b>NON SEGNALARE UN DANNO INVOLONTARIO PROVOCATO AD UN ALTRO VEICOLO – NON GRAVE</b>	
<b>1. concezione realistica: può capitare</b>	F3_1: [...] mi è capitato. Cioè se io adesso ci ripenso capisco che non è giusto. Lo so stavo a prende' la macchina la sera e cioè sono cose che capitano. F3_S: Dai, finitela! Poverina! Voglio sapere che ragionamento hai fatto: sarà entrato un tuo meccanismo di difesa! F3_1: Esatto! Un meccanismo di egoismo, sì di egoismo, egoismo pure. Sì lo ammetto. F3_S: Cioè in quel momento tu hai pensato: "Posso trovare una scappatoia e allora..." F3_1: Già e sono andata via.
	F5_2: Pure lì è proprio inammissibile completamente, però io non te lo lascio il bigliettino: sono un delinquente, sono un furfante, però io non te lo lascio, non esiste...!!!
	F8_3: Forse perché io ho leggermente ammaccato una macchina Eh. [...] Poi involontario, è un danno involontario, ammaccare una macchina dentro i parcheggi non è che lo fai apposta, automaticamente danneggi pure la tua. Forse questo senso di involontario, rende meno grave la cosa.

<b>NON SEGNALARE UN DANNO INVOLONTARIO PROVOCATO AD UN ALTRO VEICOLO – GRAVE</b>	
<b>1. concezione egoistica: grave perché sperimentato personalmente</b>	F8_2: No, non perché ho paura che mi vengano a cercare, perché comunque altrimenti se ingenera un problema troppo serio, e ora metterei un bigliettino, perché anche se non è grave ingenera uno stile di vita più grave.
	F5_4: Dall'esperienza dell'anno scorso che mi sono saliti sul motorino, allora quando lo vivi sulla tua pelle capisci che è grave non lasciare il bigliettino.
<b>2. concezione morale: porta a comportamento generalizzato negativo</b>	F8_2: No, non perché ho paura che mi vengano a cercare, perché comunque, altrimenti, s' ingenera un problema troppo serio, e ora metterei un bigliettino, perché anche se non è grave ingenera uno stile di vita più grave.

<b>GETTARE RIFIUTI PER TERRA – NON GRAVE</b>	
<b>1. concezione realistica: può capitare</b>	F7_4: Infatti [forse] se uno pensa nell'ottica futura si rende conto di quanto sia grave la cosa. Invece pensandolo immediatamente, non è così grave, cioè a me capita spesso di buttare la gomma per strada.

<b>GETTARE RIFIUTI PER TERRA – GRAVE</b>	
<b>1. concezione ambientalista: prospettiva futura</b>	F2_1: Ecco sì. Nel senso che sporcare l'ambiente noi non ci rendiamo conto, ma è gravissimo, per noi, per le generazioni che ci saranno. Cioè è proprio gravissimo, il rispetto per l'ambiente... F7_3: Io dico che bisogna pensare sempre pure alle generazioni future quindi cerchiamo... Magari per me è più grave di comprare una cosa rubata. [...] Sì, è per il bene dell'ambiente che non è che può sopportare queste cose per sempre, quindi non c'è proprio motivo di buttare le cose per terra, anche in base al contesto: se ci sono gli appositi contenitori, perché lo devi buttare per terra? [...] Per i posteri.
<b>2. concezione altruistica: rispetto degli altri</b>	F2_1: Io ho sempre basato le mie risposte su quanto si può nuocere agli altri. Per esempio gettare rifiuti in strada, certo, dipende perché se getti il fazzolettino non è corretto, però... In molte città dove sono stato ho ad esempio assistito a... [...] Quindi penso che sia associato a quanto è possibile nuocere agli altri, che tipo di gravità ha un comportamento. Una strada sporca, impraticabile, con il cestino pieno di rifiuti, stracolmo, oltre a sentire le bestemmie alle due di notte dello spazzino che ... crei comunque un disagio [...] F2_3: Secondo me è una questione di rispetto verso le persone che vivono in quella città; logicamente è spesso è la città che deve offrire dei servizi perché se hai la busta delle patatine e non hai il posto dove buttarlo.
<b>3. concezione comunitaria: rispetto della cosa pubblica</b>	F4_2: Significa non considerare propria la res pubblica, se guardi bene ho messo anche molto grave gettare le cose per strada.

<b>DICHIARARE FALSA TESTIMONIANZA – NE’ GRAVE, NE’ NON GRAVE</b>	
<b>1. concezione del riequilibrio sociale: possibilità di riscatto</b>	F4_2: Ho messo 6 sempre per quella necessità sociale di riequilibrare le cose: ora, il discorso è questo se uno fa falsa testimonianza perché pagato, per il proprio tornaconto personale economico è una cosa da non accettare; se invece uno fa falsa testimonianza perché comunque la realtà processuale consente, evidenza ed estrapola la realtà fenomenica, allora è diverso. [...] Quindi se uno lo fa in mala fede perché sa che le cose sono andate in un certo senso, perché era presente e vede che al processo dal procedimento un soggetto, che lui sa essere innocente, verrà sicuramente condannato, allora, invece, è ammissibile dire la falsa testimonianza.
<b>2. concezione situazionale</b>	F5_2: Veramente dipende dal caso, dalla situazione, da quali interessi vai a tutelare e quali vai a colpire. Un criterio di giustizia assoluta non ce l’ho. Il fatto che davanti a un magistrato comunque devi dire la verità, sinceramente non è che mi appartiene tanto. Dipende, dipende dal contesto.

<b>DICHIARARE FALSA TESTIMONIANZA – GRAVE</b>	
<b>1. concezione altruistica: provochi danno agli altri</b>	F3_4: La falsa testimonianza, non solo rischi di mancare di rispetto ad un altro, ma anche rischi de farglie passa’ veramente i guai, rischi di fare male veramente ad un altro, che secondo me è una cosa gravissima: schiacciare qualcun altro per qualunque sia la ragione non esiste, è gravissimo!

<b>BESTEMMIARE – INDIFFERENTE</b>	
<b>1. concezione relativista</b>	F4_1: Ma ho trovato dei seri problemi su tutto il resto: per esempio, sul bestemmiare – vado in ordine - ho messo 6 perché ho detto: “Questa è una cosa stupida”, perché? Adesso mi viene in mente la battuta di un cabarettista che dice “Se non ci credi, perché bestemmi, allora? A qualcosa in cui non credi? Se ci credi, perché bestemmi?”. Capito?
<b>2. concezione estetica</b>	F4_1: Comunque è brutta a sentirsi: dà fastidio.

<b>BESTEMMIARE – GRAVE</b>	
<b>1. concezione religiosa</b>	F8_4: Bestemmiare, vabbè, io personalmente la vedo una questione di fede, è una cosa che magari se capita mi vado a confessare.. non è una cosa che mi flagello e mi dico: “Ah, cosa ho fatto!”, però penso che sia una cosa così...

<b>DROGHE LEGGERE – NON GRAVE</b>	
<b>1. concezione salutistica</b>	F5_4: Infatti sono d'accordo. Ma in effetti secondo me è un discorso diverso la marijuana, non ho un'idea precisa se debba essere liberalizzata o no, però ragionando sul fatto che molto spesso i ragazzi - almeno io ho fatto questa esperienza - non hanno possibilità di reperire marijuana, allora si fanno di alcool che è peggio della marijuana perché comunque crea una forma di dipendenza. Cioè io vedo la mamma di una mia amica: se si facesse una canna ogni tanto sarebbe meglio che bere alcool in continuazione. Cosa diversa invece una droga pesante, perché comunque la droga pesante... anche una droga leggera ti fa male, ma comunque moderata alla fine non fa tanto male, penso. Si sa che non è grave come eroina ecstasy, eccetera.

<b>DROGHE LEGGERE – NE' GRAVE, NE' NON GRAVE</b>	
<b>1 concezione dell'inutilità del gesto</b>	F4_1: Allora io ho scritto fumare marijuana zero, ma non perché non sia grave, ma perché è una cazzata, non meritava neppure una valutazione. Quindi io non ho risposto: ho messo zero. Sarebbe più corretto mettere niente. [B5] F4_3: Io posso dire una cosa a proposito della marijuana, scusami D. (si riferisce al n. 1)? Sai perché metto sempre 3, 4 perché mi è indifferente. Perché io la marijuana la sento come una droga abbastanza leggera. [...] Io dico una cosa così come è secondo me: io tollero chi fuma la marijuana, perché veramente gli piace, nel senso che non è per moda, perché lo fanno gli altri ragazzetti, per sballarsi, così così. Io ho conosciuto gente, così chi si fuma il sigaro, che si fumavano l'erba o la marijuana, ma col piacere di chi si fuma il sigaro, si mettevano dopo cena la sera, oppure da soli davanti alla televisione. E quella è una cosa a cui io effettivamente ho creduto perché proprio ha quel gusto non c'è niente di male, da quel punto di vista. Così come fumare venti, trenta sigarette al giorno fa malissimo, fumarsi una sigaretta di marijuana la sera davanti alla televisione dopo cena per quelle persona a cui piace realmente il gusto, il sapore dell'erba e della marijuana io non ci trovo niente di male. [...] Però così come fumare le sigarette c'è chi si fuma tre, quattro pacchetti di Marlboro rosse al giorno.

<b>DROGHE LEGGERE – GRAVE</b>	
<b>1. concezione di condanna dell'eterodirezione</b>	F4_3: E' brutto ed è terrificante quando fumano per moda, per sballarsi, dalla mattina alla sera, quelli mi fanno talmente pena e vabbè. F8_4: Poi le altre penso che sia...: anche fumare marijuana io ho messo 9 nel senso che non 10, nel senso che se per trovare un attimo di evasione, di felicità devo fumare, comprarla e stordirmi, allora mi sa che sto parecchio male.

<b>COMPRIARE ROBA RUBATA – NON GRAVE</b>	
<b>1. concezione della sopravvivenza</b>	F5_3: E' grave, gravissimo! Però c'è Porta Portese apposta....

<b>COMPRIARE ROBA RUBATA – GRAVE</b>	
<b>1. concezione estetica</b>	1: Perché non compro roba usata. [...] Sì, perché non è roba mia, comunque. Non mi piace.



**PER UN GAY ATTEGGIARSI E VESTIRSI DA DONNA – GRAVE**

**1. concezione  
estetica e  
morale:  
repulsione  
fisica**

F7\_2: Perché questo fa parte della mia personalità: non ci sta niente da fare io un cosa che non sopporto, per chiusura mentale, sarà questo, non lo metto in dubbio che magari sbaglio nei miei atteggiamenti, però sono delle cose che non condivido. [...] Sì l'omosessualità mi dà fastidio. [...] Non so. Lo trovo contrario sia alla morale religiosa e sia a quella civile della nostra società

ALLEGATO B3 – TABELLE DI ANALISI DEL CONTENUTO

**Le principali concezioni emerse dai *focus groups* del ruolo che i partecipanti attribuiscono agli altri**

<b>RUOLO DEGLI ALTRI</b>		
<b>1. eterodirezione convinta – fondamentale avere stima degli altri</b>	<b>a) gli altri sono fonte di gratificazione</b>	F4_3: Io da questo punto di vista può darsi a questo punto che sia una persona estremamente debole, però per me io prima, ogni volta che devo compiere una azione penso prima a tutte le conseguenze che quell'azione possa creare nella sfera altrui. Numero uno. [...] In secondo luogo la considerazione che quella azione possa ingenerare delle idee negli altri nei miei confronti, perché per me è estremamente importante la mia immagine nei confronti di altre persone. E in ultima analisi...[...] Perché io sono completamente proiettata nella vita sociale ed è una forma anche di insicurezza ma io da questo punto di vista, può darsi. Io da questo punto di vista sono...mi hanno insegnato che la mia è una forma di insicurezza, ma io non la reputo tale, anzi. Per me piacere agli altri è una forma di successo e di gratificazione personale e cerco sempre di migliorarmi attraverso il parere degli altri e cerco, da questo punto di vista, di fare e di capire ciò che fa piacere agli altri. [...] Sì, è molto forte, posso essere anche falsa, posso risultare falsa! Per me invece non è una falsità è la mia capacità di adeguarmi a chi è di fronte: è anche una sorta di empatia, di soddisfazione personale nel vedere che vengo accettata con gioia, il mio comportamento viene accettato. Nel momento in cui... Quindi raramente riesco ad avere atteggiamenti e comportamenti che invece suscitano, suscitino la disistima delle persone. Per me è molto importante per me stessa la stima delle altre persone, la considerazione, l'affetto, la simpatia di altre persone.
	<b>b) ossessione dell'immagine</b>	F7_3: [Penso sempre all'immagine che do]. Da sempre mi dà fastidio che gli altri credono sempre le cose opposte di quello che sono: è più forte di me, svanisce il mio sforzo di far capire all'altro come sono fatta. Penso all'immagine che voglio dare, ma ne do sempre un'altra.
		F7_3: [sono] abituata da piccola alla realtà di paese, dove qualsiasi cosa fai, comunque sei giudicata dagli altri, io sono cresciuta così, per cui qualsiasi cosa faccio mi sento giudicata.

RUOLO DEGLI ALTRI		
<b>2. eterodirezione familiare – genitori e persone care</b>	<b>a) dipendenza dai genitori perché sono gli unici fidati</b>	F6_4: Io la penso così, mia madre mi ha sempre detto questo [a proposito dell'aborto].
		F6_4: [...] la cosa che mi interessa di più è l'idea che do loro di quello che sto facendo, e quanto contrastano loro sulle scelte che sto facendo, poi decido io quello che devo fare.
		F6_2: Sì, [considero] in linea di massima, la famiglia e poi le persone che ti stimano. Poi alle persone che ti amano veramente, poi, riescono a capire le tue scelte...
		F6_5: Infatti sono i tuoi genitori che non hanno un'immagine di te, i tuoi genitori, gli affetti più vicini sanno esattamente come sei.
		F5_2: Nella scelta del corso di studi non è che puoi sentire l'amico; è chiaro che la famiglia c'ha un peso.
		F7_3: Penso, ad esempio, che la mia scelta può non essere apprezzata dai miei, o che...
		F7_4: Certo. Ma penso anche sempre agli altri. Dipende. Certo, per il fatto del piercing, dipende: io sono stata educata in una certa maniera...
		F8_2: Io penso alla famiglia mia, [...] Perché sono le uniche persone di cui mi fido che mi diano un consiglio per me, sicuro.
		F8_3: Io nel prendere le mie scelte, solitamente agli amici. Però do più ascolto ai genitori e ai fratelli perché, come diceva lui, vogliono il tuo bene essenzialmente; rispetto agli amici che a volte sono più...e pensano all'utile proprio e poi hanno più esperienza i genitori, quindi ti possono dare consigli, magari loro hanno sbagliato e mi danno i consigli che hanno imparato loro.
	<b>b) condizionamento della famiglia moderato</b>	F8_2: Io penso alla famiglia, ma è sempre più forte il desiderio che ho io. Nel senso, che se io decido una cosa e la famiglia mia non è d'accordo, io magari cerco di parlarne, ma se il mio desiderio è più forte lo faccio.
		F8_4: Cioè se ne sono veramente convinta non è che lo faccio senza dire niente ai miei. Ascolto quello che mi dicono gli altri, se mi mettono dei dubbi ci ragiono, nel senso grosso modo parto diritto da una idea mia però se non sono d'accordo però se ne sono sicura, magari non li ascolto. La scelta l'ho fatta. Sì, [la famiglia] è un riferimento, ma io penso che ciascuno di noi se ha dubbi chiede a una persona fidata. Dipende anche dal grado di dubbi che uno ha, non è che io non gli ho detto che cosa volevo fare. Li ho informati.
	<b>c) consigli ad amici</b>	F8_4: Dipende dal dubbio che ho: a volte, se di una cosa sono sicura la faccio, sennò chiedo a mia sorella alle amiche, mi informo se qualcuno alla mia età a fatto la mia stessa cosa, come si è organizzato. La persona a cui mi rivolgo dipende dal grado di dubbio che ho.

RUOLO DEGLI ALTRI		
<b>3. sociodirezione generalizzata – altri in generale importanti</b>	<b>a) comportamenti in base agli altri è naturale</b>	F1_1: Noi siamo informati dagli altri!
		F1_3: No, c'è un'interazione con gli altri che quindi c'è una base naturale che interagisce con gli altri. Però su una scelta...quindi anche quando fai...anche il decidere per esempio una cazzata - che non è una cazzata in realtà – come decidere se andarsene in giro per il mondo di non essere stabile...
	<b>b) considerare gli altri è questione di educazione</b>	F5_2: No, è contestuale, nel momento stesso in cui premediti l'azione già lo vedi la proiezione che avrà sugli altri. Lo fai da piccolo, cioè la persona comunque educata, normale, in senso statistico, è comunque abituata a tener conto degli altri come elemento importante delle loro azioni, delle loro scelte. Dalla famiglia: da quello che pensano i genitori da piccolo, a quello che potrebbero pensare, mano mano che crescono a scuola gli insegnati i compagni, cioè cresce così, ed è normale e giusto che sia così in un contesto civile. Lasciarsi condizionare dipende, dipende dalla libertà, dalla maturità. Dalla mediazione tra le proprie esigenze e il gruppo sociale a cui appartiene. [...] Nel senso che è chiaro che uno non si comporta solo per se stesso. Ad esempio di quelli che si vestono per se stesse nudo d'estate in tuta e maniche corte anche il resto dell'anno tranquillamente.. sempre...un gran lavoro. Così anche l'altro non esisterebbe, no? Quindi...[...] Certo, saresti psicotico se non ci pensassi.
	<b>c) mi uniformo agli ambienti che mi circondano</b>	F7_1: [Come mi comporto] Dipende dagli ambienti, secondo me: io per esempio all'università sono diversa da quando sono qua, pure quando esco con le amiche dell'università sono diversa. Pure quando sono in ospedale io cambio totalmente, ma non perché... ma per i principi che c'ho: coi malati devo essere così, devo essere schematica, non devo far passare le emozioni.
		F7_1: Io personalmente penso solo all'ambiente dove sto.
		F8_4: Penso a quello che voglio io e anche alla società, mi rapporto alla società, sennò starei fuori dal mondo. Faccio una scelta anche perché sono in un certo ambiente, al mondo.
		F8_1: Ci penso sempre al mondo, a quello ci penso sempre, all'ambiente che mi sta intorno. Comunque ne sono condizionata.

<b>RUOLO DEGLI ALTRI</b>		
<b>4. eterodirezione moderata – si considerano le conseguenze delle proprie azioni sugli altri</b>	<b>a) si prendono in considerazione gli altri solo se il comportamento coinvolge altre persone</b>	F2_4: Innanzitutto bisogna tenere in considerazione gli altri, non fare quello che dicono gli altri: tenere in considerazione quello che può provocare negli altri. Uno si comporta come vorrebbe che si comportassero gli altri, ecco.
		F2_3: Bisogna tenere in conto anche gli altri anche quando è un comportamento individuale non li coinvolge, quindi ascoltare i consigli, ma non esagerare; se invece il comportamento coinvolge altre persone il tuo modo di agire cambia.
		F6_5: Non [conta] tanto l'immagine quanto le conseguenze di quello che uno fa. [...] Prima verso la famiglia, prima gli affetti più vicini – la famiglia, gli amici -, poi gli altri.
		F6_1: Per me conta il portare rispetto ai genitori, a tutti in generale. Però alla fine l'immagine... poi alla fine uno diventa schiavo dell'immagine e si complica la vita invece no: porta rispetto e poi dell'immagine fregatene!
		F1_4: [una grande scelta] coinvolge le persone che ami, vicine... Quindi c'è un forte condizionamento per una scelta di questo tipo.
		F5_1: Comunque le mie azioni sono sempre rapportate se danno fastidio agli altri [...] Magari faccio anche in base all'immagine che do di me, ma non devo rompere l'equilibrio, non ledere.
		F4_4: Ecco solo quello penso, solo se paga una persona al posto mio.
		<b>b) stima altrui è solo sostegno alle proprie decisioni</b>

<b>RUOLO DEGLI ALTRI</b>		
<b>5. autodirezione moderata</b>	<b>a) scelta è strettamente personale, anche se si ascoltano i consigli degli altri</b>	F3_1: Dipende anche dalle persone: per esempio mia madre o B. mi possono dire una cosa. Io le ascolto, posso tenerne anche conto, però è sempre la mia vita, per cui decido io in base ai miei criteri e tutto. Decido io. Certo, do abbastanza peso a quello che dicono gli altri, però solo decido sempre io. [...] Il rispetto soprattutto alla persona che mi dà il consiglio, perché ci sono persone che me lo possono dire: se c'è una persona che mi conosce bene e che mi dice: "Attenta a quello che fai, pensaci bene, fai questa cosa", io posso pensare che se me lo dice tante volte un motivo c'è, però io me ne posso anche fregare, sono sempre io a decidere.
		F6_3: Anch'io sicuramente [penso] alla famiglia, ma in seconda battuta penso che certe scelte che possono influenzare sulla tua vita è giusto che le fai in modo indipendente. Perché comunque la mia famiglia, mio fratello, comunque, hanno fatto un corso, hanno fatto la propria vita e quindi se io prendo una decisione eccetera, anche se non puoi essere egoista, devi pensare a te stesso. [...] Ah, vabbè che li ascolti - questo sì -, come la famiglia, gli amici! Però poi il pensiero... poi alla fine devi pensare a quello che è meglio per te. Non per egoismo.
		F6_1: Se sono scelte personali è chiaro che sei sempre tu che le devi prendere. Cioè è come se te devi sposa'.

<b>RUOLO DEGLI ALTRI</b>		
<b>6. autodirezione convinta</b>	<b>a) indipendenza dai genitori</b>	F6_1: [Non farei mai una cosa solo perché me la chiedono i genitori]. Questo è contro il rispetto di te.
	<b>b) essere coerenti con se stessi</b>	F6_3: Infatti secondo me il discorso si deve riferire al discorso della coerenza cioè secondo me devi essere più coerente con te stesso e con gli altri, il più possibile.
	<b>c) sbagliare fa imparare</b>	F3_4: Puoi anche dirmi che sto sbagliando nel modo più assoluto ma se io ritengo che quella sia la mia via, la seguo comunque anche a costo di sbagliare. Poi se sbaglierò chiederò scusa e così via; poi per me è anche importante sbagliare, rendersene conto e magari chiedere scusa ed essere pronti a tornare indietro o a ringraziare. Però, ecco, per me è fondamentale imparare a camminare con le proprie gambe, perché se non cammini con le tue gambe, non cambi, non cresci, nel senso che...
	<b>d) pensare agli altri è manifestazione di debolezza</b>	F4_1: A me conta esclusivamente il mio giudizio personale, infatti, se non sbaglio, ho scritto che è irrilevante, faccio una cosa perché per me è giusta; se è giusta per me, basta, ormai sono giunto alla conclusione che è il mio pensiero: magari prima di fare quella cosa ci avrò sicuramente pensato, riflettuto, ma nel mio riflettere non ho considerato le ripercussioni, nel senso l'idea che si potrà fare una persona di me, non prendo in considerazione questa cosa semplicemente perché è una manifestazione di debolezza: essere timoroso di fare una cosa perché quello che posso fare può suscitare nelle persone che mi circondano una cattiva valutazione, per me è una questione di debolezza. Io faccio una cosa perché per me è giusta, la faccio e basta.

Le principali concezioni emerse dai *focus groups* del ruolo che i partecipanti attribuiscono alle regole

RUOLO DELLE REGOLE		
<b>1. giusnaturalismo – imposizione positiva. Concezione della società di matrice struttural-funzionalista</b>	<b>a) concezione pedagogica: regole importanti per la persona, fanno crescere, responsabilizzano</b>	F3_3: Io penso che le leggi esistano per la società e sono indispensabili. F2_S: Quindi le regole anche se imposte possono ritrovare riscontro con se stessi? F2_1: Certo è ovvio!
		F1_4: Cioè [le regole] sono importanti per la formazione di una persona, per far sì che il bambino quando diventerà adulto abbia quel senso critico, la capacità di scegliere tra un presunto bene e un presunto male, possibilmente sempre per il bene. Però, cioè, dare anche delle regole anche in relazione agli altri perché comunque questa persona non vivrà mai da sola, altrimenti non servirebbero i genitori, non servirebbe la famiglia.
		F1_5: No. Invece io il contrario. Cercherei di fargli capire che dal momento in cui ci sono delle regole, tu essere umano sei più libero, perché le cose funzionano meglio, perché nonostante la regola ti sembri comunque una limitazione, in realtà è un..., cioè un allargamento della tua libertà e della libertà degli altri, perché tu in questo modo riesci anche...
		F2_1: Per me è banale dire ci vogliono le regole, perché ad esempio quella di stasera è una regola: hai detto “Ok parlate uno per volta” e questa è una regola. Io a mio figlio insegnerei delle regole naturali, cosiddette, perché quelle normative le imparerà da solo, c’è tempo. [Ad esempio] il rispetto ...! Sono tante le regole, quelle che informano le regole del diritto naturale, cioè le regole di cortesia, le regole morali, non lo so, tutto quello che serve all’uomo per formare la sua coscienza in senso lato, diciamo. Poi le regole normative sono anche di difficile interpretazione perché gestiscono situazioni diverse che non sono spontanee. Quello che può trasmettere un genitore, un padre e una madre.
		F5_3: Per me sono fondamentali le regole morali e sono anche abbastanza rigida e rigorosa da questo punto di vista. Per il resto va da sé che nel momento in cui uno decide di aderire alle regole morale che ovviamente possono anche essere soggettive, oppure possono dipendere dall’ambiente familiare, però per me rappresentano proprio il fulcro di ogni decisione di un individuo e della vita stessa dell’individuo. Quindi per me sono fondamentali... [...] Sia etica che morale, e va da sé che naturalmente poi un domani si debbano rispettare anche le regole della società, le leggi, e tutte queste cose. Dal mio punto di vista, sebbene io non sia una fervente cattolica – anzi non sia proprio una persona credente cristiana, nel vero senso della parola -, però sposo gli ideali della cristianità. Quindi per me queste sono proprio le regole fondamentali da cui partire. [...] Per me la prima regola in assoluto e non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te: per me questa è una regola che viene spontaneamente di seguire, è innata ecco. Poi del resto che sia buddismo che sia, che si parli o meno di religione... Se dovessi proprio accostare la mia morale a qualcosa, immagino la religione cristiana che da questo punto di vista, sebbene non condivida le altre cose della religione, però gli ideali sono gli stessi.
		F6_5: [Le regole ci devono essere] anche per se stessi...
		F8_1: Vabbè, comunque alcune regole ci devono stare, sennò cresce come un animale! Cioè mo’ non è che ... Libertà sì, però, comunque la libertà da insegnare al bambino è che la mia libertà finisce dove inizia la tua. Non è un metodo quello: “Lasciamo



		<p>che i bambini facciano quello che vogliono”, poi crescono come... poi non se sanno sede’ a tavola, poi non sanno fa’ niente... No, un minimo di regole ci devono proprio stare le regole, anzi non un minimo: ce devono proprio sta’ le regole! Che uno poi non deve essere, non si deve condizionare, non deve essere condizionato, quella è un’altra cosa. Però le regole ce devono sta’.</p> <p>[...] Si, l’educazione sì, va insegnata. Sennò uno cresce e c’è il rischio che i bambini saltano da tutte le parti perché nessuno gli ha insegnato, o gli ha mai detto quello che devono fare, cioè così no. Non è che uno può parcheggiare una persona come... [...]</p> <p>Sì, sì, il senso di colpa è proprio una tragedia per la gente, però delle volte fa bene sentirsi in colpa. [...]E’ negativo, però delle volte è meglio sentirsi in colpa: io a volte faccio senti’ in colpa mio fratello: “Perché hai fatto questo?!”.</p>
		<p>F8_4: Deve stimolare nel bambino la responsabilità... Anche per me, aiuta a capire le conseguenze delle azioni: dà un senso di responsabilità, non di colpa: “Mamma che ho fatto! Ma sono un mostro”. No. Ma come responsabilità, come consapevolezza, la razionalizzazione di ciò che si fa. Poi certo tutti sbagliano, non si è perfetti. In questo senso anche la volontarietà cioè fare le cose – anche se poi tutti sbagliamo - però mettere l’attenzione quando si fanno le cose. Non eccessiva sennò si diventa vittima schiavo, si diventa immobile. No però in modo tranquillo una responsabilizzazione in qualche modo.</p>
	<b>b) concezione delle norme statuite: regole importanti per i cittadini</b>	<p>F1_3: Però chi sono i legislatori devono essere un po’ più avanti e capire magari che una legge che non viene – una legge sulla strada, con la patente a punti, magari non è che ..- essere capaci che certe leggi che non vengono percepite dal popolo, magari possono avere una ricaduta positiva sul popolo.</p> <p>F7_2: Sono d’accordo che il ruolo dello stato è questo, e ovviamente una legge un decreto può apparire svantaggioso agli occhi del cittadino però bisogna guardare oltre, al di là del tornaconto personale. Il cittadino va a votare e si aspetta che i suoi rappresentanti tutelino il suo ruolo la sua identità.</p>
	<b>c) concezione freudiana: regole sono limiti necessari per convivenza, evitano il caos</b>	<p>F2_4: Le regole al giorno d’oggi sono fondamentali anche perché pongono dei limiti agli altri nei confronto degli altri esseri umani. Senza le regole non si avrebbe una società, non ci sarebbe organizzazione, non si avrebbe niente. Ognuno altrimenti farebbe di testa propria.</p> <p>F3_3: No, vabbè visto che gli uomini sono delle bestie, soprattutto certi, servono delle regole per convivere e così evitare che uno parli al cellulare mentre guida.</p> <p>F3_4: Questo è secondo il tuo modo di vivere, per cui il discorso sulle leggi è perché servono perché fanno quadrare il cerchio, per far convivere una marea di gente insieme. Così esistono le leggi della strada e così via, servono! Certo che quelli che fanno le leggi, su 200.000 leggi che fanno e 50.000 servono per loro, ok. Mentre le restanti sono per gli altri. Però</p> <p>F6_3: Le regole devono esserci per quieto vivere ed anche per la regolamentazione...</p> <p>F5_2: Dura lex sed lex è un detto che ha duemila anni e che arrivato fino ai giorni nostri, ovviamente mediato dai cambiamenti che ci sono stati imposti per necessità e per giustizia e via dicendo, è comunque ancora valido ed è irrinunciabile, nel senso che se una legge esiste è perché è necessaria, poi se è giusta è giusta questa è poi un questione successiva. [...] E’ necessaria per tutto: per primo per il rispetto del sociale, poi del singolo, è necessaria perché il singolo possa far valere i propri diritti nei confronti dell’altro perché la certezza è l’unico metro che consente a chiunque di sapere fin dove può arrivare dove si deve fermare e cosa può pretendere o meno da quello che gli sta accanto.</p> <p>F4_2: [Io a mio figlio] gli insegnerei in primis di cercare di essere felice, perché la felicità è l’unica cosa che qualsiasi essere umano debba perseguire e non debba mai rinunciare, quindi essere felice vuol dire essere libero. Essere libero vuol dire rispetto dell’altro perché nel momento in cui tu rispetti l’altro, poi pretendi che l’altro rispetti te e quindi vivere uno accanto all’altro in una sinergia...</p> <p>F5_2: [Le regole sono necessarie] ma pure per l’ottimizzazione della vita di tutti i giorni, altrimenti ci sarebbe la prevaricazione, sarebbe....</p> <p>F7_2: Io alle domande alle leggi sono pienamente d’accordo: nel momento in cui si decide di vivere in società si accettano delle regole per il rispetto altrui per cui chiunque non voglia attenersi può liberamente lasciare la società in cui si trova.</p>

		<p>F8_1: Vanno rispettate perché se non ci fossero le leggi ognuno farebbe quello che vuole e non si può fare quello che si vuole, cioè il proprio piacere sempre. Anche se è quello che passa anche dalla televisione, uno non può fare sempre quello che gli piace. Per me le leggi in generale ci devono stare in uno stato. Sennò non si reggerebbe senza leggi, non si reggerebbe proprio la società se non ci fosse la legge.</p>
		<p>F8_2: Credo molto che l'anarchia non può esistere e non potrà mai esistere, è una legge di natura. Comunque questo è un pensiero che penso io. E poi se non ti piace questo, lasci: ti alzi e te ne vai, cioè nel senso, se è una realtà, quella dell'Italia, che se non sta bene a una persona... Questo non è un discorso, non significa che la persona deve essere omologata: no ci vuole la libertà di espressione e tutto, però se non accetti un qualsiasi ordinamento, per cui c'è una zona d'ombra anche nei confronti degli altri può fare quello che vuole e invadere quello degli altri può essere pure che poi allo stesso modo diciamo deve accettare che gli altri possano fare allo stesso modo con lui. Quindi nel senso la non legge deve essere di tutte e due le cose, nel senso che la persona che decide di non essere sottoposto alla legge deve accettare che accettare anche che allora arriva uno che piglia e lo ammazza, cioè deve sapere che non è che può farlo solo lui, deve accettare i rischi.</p>
	<p><b>d) concezione egocentrica: regole permettono all'individuo di inserirsi nella società e di essere accettati.</b></p>	<p>F7_4: E' quella, è quella che è alla base di tutto, cioè nel momento in cui a mio figlio insegno a rispettare se stesso e gli altri, allora automaticamente lo inserisco a pieno nella società, nel senso che mantenendo se stesso e quelli che sono i principi morali etici religiosi, se vuoi, però riuscendo appieno ad essere se stesso. Per esempio, fumare la marijuana, vedere un gay, io non gli tiro le pietre dietro o cose varie, ma comunque rispettare l'altro che invece è diverso.</p> <p>F7_1: Secondo me [sono importanti] tutte le regole. Ora ti dico una cosa, oggi abbiamo parlato a lezione col nostro professore che sono fondamentali le regole della buona educazione e secondo me lui aveva ragione, perché è vero secondo me dal momento in cui tu rispetti l'altro si capisce subito non che persona sei, ma l'impronta che ha. Io la penso così.</p>

RUOLO DELLE REGOLE		
<b>2) normativismo assolutista - obbligo cieco seguire le regole</b>	<b>a) concezione moralista: immorale infrangere</b>	F2_2: Sì prima sì, ora ci sto attenta perché le multe arrivano a mi' padre. Però per me le regole vanno rispettate: se ci sono vanno rispettate. Poi per carità, io posso non essere d'accordo con una regola, però a mio figlio gli insegnerei a rispettarle.
		F3_2: A parte che la mia libertà finisce dove inizia quella di un al... , e poi se parliamo di regole e di queste cose nel momento in cui vai contro la società o fai qualcosa che non è giusto... non so infrangi le leggi...allora no. (intervento fuori dal momento dedicato al dibattito sulle regole).
		F6_3: Al contrario della legge perché se c'è una legge che mi vieta di gettare i rifiuti per strada ed io li butto uguale. Allora lì sto in torto. Però se una cosa mi viene imposta e ritengo che sia ingiusta, ma è imposta allora si segue.
		F6_1: Poi è chiaro che ci sono leggi più o meno giuste non lo metto in dubbio, però poi è così e quindi tu devi attenere a certe regole.
		F6_1: E' vero che poi lo Stato anche dal lato suo ha delle pecche, però poi si parla dei doveri ed è diverso però diciamo che in linea di massima il concetto di legge è giusto.
	<b>b) concezione positivista: se esistono sono giuste</b>	F4_2: Si potrebbe obiettare il fatto che una legge ingiusta, una norma una regola ingiusta non debba essere rispettata, io esco dall'empasse dicendo che se una legge esiste è perché qualcuno l'ha ritenuta necessaria e se questo qualcuno è l'emanazione proviene dalla sfera di tutti, cioè se ognuno ha la possibilità di partecipare a costituire un soggetto unico, consociativo e via dicendo, se un unico soggetto promana la legge, inevitabilmente quella norma è giusta.
		F7_2: Nel momento in cui si è formato il governo e si accetta di vivere in uno stato si devono accettare automaticamente tutte le regole e lo stato opera per la salvaguardia dei diritti del cittadino. Ovviamente il tipo di stato ovviamente andrà a vantaggio di una schiera della società piuttosto che di un'altra ma le regole sono inviolabili.
	<b>c) concezione allarmista: se si comincia a infrangerle è il caos</b>	F5_4: Io penso una cosa, io non sono d'accordo con quello che dice M., cioè ci sono delle leggi sbagliate: però, se incominciamo a interpretare le leggi succede che alla fine interpreti tutto! [...] Io sto parlando di leggi coercitive, o comunque. Per esempio una legge in cui io sto commettendo qualcosa di sbagliato, io non sono d'accordo a dire: "Vabbè, è sbagliato allora la eludo". [...]Io vorrei provare a insegnare a mio figlio il fatto che le leggi non vanno relativizzate, perché in questa società se cominci a relativizzare una regola allora le relativizzi tutte. Ovviamente esiste l'eccezione però bisogna stare attenti con questo discorso perché veramente sennò si rischia di ...
	<b>d) concezione razionalista: seguire regole è frutto di scelta responsabile</b>	F5_3: [A mio figlio] Io gli dico: "Queste sono le regole. Le conosci, te le ho insegnate, diciamo. Ora se le vuoi seguire bene. Se non le vuoi rispettare allora ti devi prendere le tue conseguenze! Se non ti piace, fatti tuoi".
	<b>e) concezione pedagogica: seguire regole, anche se sono sbagliate, è formativo per la persona</b>	F7_2: Durante l'infanzia vanno educati in quel modo punto e basta. [...] Le regole da impiantare nel bambino sono quelle. Ovviamente deciderà lui, nel momento in cui si troverà se rispettarle o meno in base alla propria cultura, alle conseguenze di tutto il resto. Ovviamente è dovere del genitore consigliare di seguire la morale tradizionale. [...] Le regole sono quelle del rispetto di se stessi e degli altri. [...] Secondo me significa avere una personalità propria però allo stesso tempo una mentalità aperta, cioè non essere né eccessivamente egoisti e fissarsi sui propri concetti, ma ammettere anche la mentalità altrui, quindi non essere né estremisti in un senso, né nell'altro, quindi non lasciarsi condizionare appieno dalla società, dagli altri individui.

RUOLO DELLE REGOLE		
3) <b>strumentalismo moderato</b> – norme vanno rispettate per evitare le sanzioni	<b>a) concezione esistenzialista: seguire regole per non rovinarsi la vita</b>	F1_3: [A mio figlio] gli insegnerei anche la cosa morale del non fare male agli altri, però prima di tutto verrebbe, scatterebbe dentro di me...Siccome è mio figlio penserei prima a lui e poi agli altri. Immediatamente gli direi subito di non fare cazzate perché sennò ti sfregi la vita, per cui non è il caso che lui lo faccia.
		F1_2: Per esempio, questa della marijuana! In realtà adesso non la rispetto, però se avessi un figlio gli direi: “Evita di fumarla, oppure di farti trovare con..., perché questo ti può provocare...”. Eppure non sarei in grado di spiegargli perché la marijuana è proibita. Quindi, cioè veramente diventa complesso su alcuni temi. (pausa) Certo, siamo tutti d’accordo per esempio che su alcuni temi che mio figlio non deve uccidere nessuno, cioè quello a livello morale non discute, insomma! Però su delle piccole cose io dovrei fargli capire. Allora lì si scatta il discorso suo di dire: “Guarda che ti fai male a te stesso, perché se ti beccano.. Cioè ti rovini la vita per una cazzata, cioè non vale la pena!”. Però non sono... Non è che ho un imperativo categorico le regole dappprincipio si rispettano; le regole anzi vanno discusse, vanno discusse insieme, bisogna vedere se sono condivisibili o meno. Però comunque bisogna pensare al proprio bene e per stare nella società bene bisogna anche trovare un compromesso tra quello che si pensa e quello...
		F1_3: Sull’educare il figlio, cioè io lo educerei più che altro sul crescere in relazione agli altri, cioè agli altri nel senso che non dirgli di fare del male, no? La stessa cosa, per dirti che uno ti dà un pugno tu gliene dai due, è inutile dire. Sulle leggi lo educerò, lo educerò anche sulle leggi, per dire, perché magari è giusto che lui nel momento in cui non ha coscienza della vita, più o meno della vita è giusto che non si ficchi nei guai. Nel senso che se io dico, non rubare perché la legge più che altro come rete, perché se la legge se tu rubi vai in galera e fin quando non è maturo gli imporrei quasi la legge. Poi deciderà lui che strada seguire.
	<b>b) concezione materialista: evitare sanzione per attaccamento cose materiali</b>	F2_1: [Il nuovo codice della strada, ad esempio, ] inibisce di più, c’è un controllo e una sanzione maggiore, rispetto a prima, questo è chiaro. Ma il problema è un altro: fino a che punto noi ci preoccupiamo di noi stessi o degli altri? Perché dovrebbe preoccuparci di più il fatto che ci possiamo fare male, non che ci tolgono i punti. Invece sembriamo più legati ai valori materiali, il denaro, la patente, piuttosto che al rispetto di sé e degli altri. Cosa ci preoccupa di più la vita propria e altrui o il fatto che se dovessero beccarci rischieremo dieci punti?
	<b>c) concezione penalista: paura della sanzione</b>	F6_3: Se fumare una canna per strada è reato, è inutile che lo fai perché ti arrestano, ti fanno la multa!
		F6_3: Per paura della multa [si sta attenti al nuovo codice della strada].
F4_3: Il problema è questo nel momento in cui tu credi nella regola e la stimi allora la rispetti anche senza la sanzione. Il problema è quando vengono emanate delle leggi, quindi ci sono regole che non reputi giuste: allora le rispetti solo se c’è la sanzione. Secondo me è questa la base. Esattamente: purtroppo è la verità, almeno l’essere umano è così, l’italiano è così. Così io penso di parlare a nome del nostro popolo, dell’Italia, perché in altri paesi di grande civiltà il paese non consente proprio per cui le regole si rispettano e basta, però automaticamente le sanzioni sono anche molto più severe delle nostre. Però in generale secondo me l’essere umano è fatto così: la regola finché si sposa alle proprie regole personali e quindi al proprio senso di giustizia viene rispettata diciamo tra virgolette con piacere, ma nel momento in cui la regola non si sposa col proprio senso di giustizia viene rispettata con la paura della sanzione		
F5_2: [Io a mio figlio] direi: “Guarda, ci stanno [le regole]. Non le condividi? Eludile, ma senza pagare pegno se puoi. Sennò, cavoli tuoi.” [...]Salvo dire anche: “Guarda che se ti beccano sono affari tuoi”. Detto tutto ciò se sei pienamente consapevole, allora se c’hai anni e ti [...] mi incazzo abbastanza, se ce ne hai quindici o sedici dico: “Stai attento non sono d’accordo con quello che stai facendo, però..”.		

		F8_2: Sì, è sicuramente vera. Se uno ha fifa una cosa la fa, poi si può fare anche per altri motivi però la fifa fa fare le cose a tutti indistintamente che uno ci crede o no, perché la fifa è una cosa che sta proprio alla base.
	<b>d) concezione strumentale: sanzione è fastidio</b>	F8_4: No, vabbè, io [rispetto le regole e] me la metto la cintura, perché sennò mi ritirano la patente, e poi se la ritirano c'è tutto un iter complicato per riaverla che...
	<b>e) concezione della cultura della sopravvivenza</b>	F8_1: No, no. Magari in questo caso ha funzionato pure, però se uno trova il modo per evadere... Se tu poi non sei d'accordo in quello che lo stato ti dice, cioè se tu fai venire la fifa alla gente, regge fino ad un certo punto, perché se si trova il metodo per evadere secondo me la gente evade.

## RUOLO DELLE REGOLE

### 4) strumentalismo estremo

#### a) concezione egoistica: regole servono per limitare gli altri e ottenere benefici – l'elusione personale

F5\_1: No, non c'è contraddizione, assolutamente. Perché? Le regole esistono ma per gli altri questa è l'essenza del diritto: se tu conosci il diritto sai eluderlo, evaderlo. Quindi l'arcano dov'è? [...] Non è vero che le leggi non si possono eluderle: io le utilizzo per eluderle, non per evaderle. E questo è il bello, perché tu nella norma stessa tu hai la possibilità di eluderla, di farla franca, tra virgolette [...] Il principio cardine è che comunque, al di là delle singole epoche che potrei andare qui ad elencare, la libertà propria finisce dove inizia quella altrui., il rispetto dell'altra persona. Però quello che dico sembrerebbe, anzi è in contrasto con quello che ho scritto che io evaderei le leggi. Semplicemente perché? Esattamente perché c'è una legge, c'è una regola, però questa regola è flessibile per me, è malleabile per me, è adattabile per me. Questo è il mio pensiero. Però le regole ci devono essere nella società. Guai se non ci fossero! [...] Ci devono essere, ma se io sono in grado di eluderle va bene. [...] Questa è una concezione egoistica, lo so. Oh, questa è l'essenza del diritto, eh? Che le regole sono degli altri. [...] Non un po': è completamente strumentale! E anche personale. [...] Sì, questo per i nemici si applica, per i amici si interpreta. Con gli altri si applica, per me si interpreta.

<b>RUOLO DELLE REGOLE</b>		
<b>5) individualismo intimista- regole proprie – solo regole interiorizzate</b>	<b>a) concezione dell'interiorizzazione: regole interiorizzate, fatte proprie</b>	<p>F3_4: Allora io ho messo che le regole giuste te le dai da solo, ma non nel senso che voglio fare quello che mi pare, senza dover rispettare un regolamento, eccetera, come un anarchico. No! Non è questo. Nel senso che se una regola la fai tua perché la ritieni giusta per la tua via e la tua strada allora quella sarà davvero per te una regola. Ciò sempre con il beneficio del dubbio, nel senso che nel momento in cui un bel giorno capisci che per te quel tipo di regola per te non ha più senso, allora devi sempre essere pronto a lasciarla. Una legge per me è giusta se riesco a farla mia. D'accordo? Allora in quel caso è giusto rispettarle. Ma se esiste una legge o una regola significa che qualcuno si è messo lì a pensarla quindi dovrebbe esserci un motivo; purtroppo non è vero, perché ce ne stanno tantissime che per me non sono corrette, ad esempio.</p> <p>F3_4: Io [a mio figlio] lo aiuterei a costruirsi un senso di giustizia. E nel momento in cui un individuo ha un senso di giustizia vero, a quel punto le regole verrebbero da sé.</p>
	<b>b) concezione dell'equilibrio psicologico: prima regola è stare bene con se stessi</b>	<p>F3_4: Io invece penso che bisogna semplicemente cercare di vivere la propria vita bene, cercare la propria strada, sentirsi bene nel mondo dove si vive, cercare di essere se stessi. La regola è stare bene con se stessi.</p>
	<b>c) concezione dell'emancipazione: prima regola è libertà dai condizionamenti esterni</b>	<p>F8_2: La libertà, non dalle regole, ma dall'essere oppressi dalle regole e dai condizionamenti, nel senso per non vivere eternamente col senso del giudizio, di essere giudicato, di inadeguatezza. Quindi questa libertà, questa libertà non dalle regole, perché non è che uno può fare quello che gli pare, ammazzare una persona o andare a rubare, questo no. Questo no. Però la libertà dal condizionamento degli altri.</p>

## Riferimenti bibliografici

### Riferimenti bibliografici relativi alla tecnica del *focus group*

- Agar M. e Macdonald J. (1995), *Focus Group and Ethnography*, "Human Organization", LIV, 1, pp. 78-86.
- Albrecht T.L., Johnson G.M., Walther J.B. (1993), *Understanding Communication Processes in Focus Group*, in Morgan D.L., *Successful Focus Group. Advancing the State of the Art*, Sage, London.
- Bellenger D.N., Bernehardt K.L., Goldtucker J.L. (1976), *Qualitative Research in Marketing*, American Marketing Association, Chicago.
- Bertrand J.T., Ward V.M., Pauc F. (1992), *Sexual Practices among the Quiche-Speaking Mayan Population of Guatemala*, "International Quarterly of Community Health Education", 12 pp. 265-282.
- Bogardus E.S. (1926), *The group Interview*, "Journal of Applied Sociology", 10, pp. 372-382.
- Brown A., Heller F. (1981), *Usefulness of Group Feedback Analysis as a Research Method: Its Application to a Questionnaire Study*, "Human Relations", 34, 2, pp.141-156.
- Brunelli C. (2003), *La qualità della vita degli anziani*, Tesi di Dottorato.
- Cardano M. (2003), *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci, Roma.
- Calder B.J. (1977), *Focus Group and the Nature of Qualitative Marketing Research*, "Journal of Marketing Research", 14, pp. 353-364.
- Carter L.F. (1954), *Recording and Evaluating the Performance of Individuals as Members of Small Groups*, "Personnel Psychology", 7, pp. 477-484.
- Chisnall P.M. (1986), *Marketing research*, (III ed.) McGraw-Hill Book Company, London; trad. it., *Le ricerche di marketing*, McGraw-Hill Libri Italia, Milano, 1990.
- Colombo M. (1997a), *Il gruppo come strumento di ricerca sociale: dalla comunità al focus group*, "Studi di Sociologia", XXXV, 2, aprile-giugno, pp. 205-218.
- Colombo M. (1997b), *Focus group nella ricerca ambientale: appunti di metodo e di contenuto*, I.S.I.G., Gorizia.
- Corrao S. (2000), *Il focus group*, Franco Angeli, Milano.
- Coser L.A. (ed.) (1975), *The Idea of Social Structure. Papers in Honor of Robert K.Merton*, Harcour Brace Jovanovich, New York.
- De Cataldo A. (2004), *La misura della distanza sociale dallo straniero mediante l'uso complementare dell'intervista con questionario e del focus group*, Tesi di Dottorato.
- Di Lellio A. (1985), *Intervista a Robert K. Merton: le aspettative sociali di durata*, "Rassegna Italiana di Sociologia", 26, pp. 3-26.
- Desvousges W.H., Frey J.H. (1989), *Integrating Focus Group and Surveys: Examples from Environmental Risk Studies*, "Journal of Official Statistics", 5, pp. 349-363.
- Dowson S., Manderson L., Tallo V.L. (1993), *A Manual of the Use of Focus Group*, International Nutrition Foundation for Developing Countries, Boston.
- Daft L., Steers M. (1986), *Organizations: A Micro/Macro Approach*, Glenview, IL. Scott, Foresman.
- Fabris G., (a cura di) (1967), *Le ricerche motivazionali*, Etas Kompass, Milano.
- Fern E.F. (1982), *The Use of Focus Group for Idea Generation: the Effects of Group Size, Acquaintance and Moderator on Response Quality and Quantity*, "Journal of Marketing Research", 19, pp. 1-13.



- Folch-Lyon E. *et al.* (1981), *Focus Group and Survey Research on Family Planning in Mexico*, "Studies in Family Planning", 12, pp. 409-32.
- Frederich G.J. (1958), *Le ricerche motivazionali*, Collana di Studi sulla Pubblicità, Franco Angeli, Milano.
- Frey J.H., Fontana A. (1993), *The Group Interview in Social Research*, in Morgan D.L. (ed.) (1993), *Successful Focus Group. Advancing the State of the Art*, Sage, London.
- French J.R.P., Raven B. (1959), *The Bases of Social Power*, in Cartwright D. (ed.), *Studies in Social Power*, Ann Arbor, Institute for Social Research, MI.
- Fuller T., Edwards J.N., Vorakitphokatorn S., Sermsri S., (1994), *Using Focus Groups to Adapt Survey Instruments to New Populations: Experience from a Developing Country*, in Morgan D.L. (ed.), *Successful Focus Groups. Advancing State of the Art*, Sage, London, pp. 89-104.
- Goldman A.E. (1962). *The Group Depth Interview*, "Journal of Marketing", 26 (July), pp.61-68.
- Greenbaum T.L. (1998), *The Handbook for Focus Group Research*, Sage, London (II ed.).
- Javidi M., Long L.W. e Vasu M.L. (1991), *Enhancing Focus Group Validity with Computer-Assisted Technology in Social Science Research*, "Social Science Computer Review", IX, 2, pp. 231-245.
- Joseph J.G. *et al.* (1984) *Coping with the Threat of AIDS: An Approach to Psychosocial Assessment*, in "American Psychologist", 39, pp. 1297-1302.
- Kitzinger J. (1994), *The Methodology of Focus Groups: the Importance of Interaction between Research Participants*, "Sociology of Health and Illness", 16, 103-121.
- Knodel J. (1993), *The Design and Analysis of Focus Group Studies: A Practical Approach*, in Morgan D.L. (ed.), *Successful Focus Groups. Advancing State of the Art*, Sage, London, pp. 35-50.
- Knodel J., Chamrathirong A., Debavalya N. (1987), *Thailand's Reproductive Revolution: Rapid Fertility Decline in a Third-World Setting*, Madison, University of Wisconsin Press.
- Krippendorff K. (1980), *Content Analysis. An Introduction to its Methodology*, Sage, Beverly Hills, CA.
- Krueger R.A. (1988), *Focus Group. A Practical Guide for Applied Research*, Sage, London (1994 II edizione).
- Krueger R.A. (1998a), *Moderating Focus Groups*, in Morgan D.L., Krueger R.A. (eds.), *Focus Group Kit*, Thousand Oaks Sage, London-New Delhi, vol. 3.
- Krueger R.A. (1998b), *Developing Questions for Focus Groups*, in Morgan D.L., Krueger R.A. (eds.), *Focus Group Kit*, Thousand Oaks Sage, London-New Delhi, vol. 4.
- Krueger R.A., King J.A. (1998c), *Involving Community Members in Focus Groups*, in Morgan D.L., Krueger R.A. (eds.), *Focus Group Kit*, Thousand Oaks Sage, London-New Delhi, vol. 5.
- Krueger R.A., Morgan D.L. (1998d), *Analyzing and Reporting Focus Groups Results*, in Morgan D.L., Krueger R.A. (eds.), *Focus Group Kit*, Thousand Oaks Sage, London-New Delhi, vol. 6.
- Lofland J, Lofland L.H. (1984), *Analyzing Social Settings: A Guide to a Qualitative Observation and Analysis*, Wadsworth, Belmont, CA. (1995 III ed.).
- Lorenzi Cioldi F. (1996), *Metodologia per la ricerca psico-sociale*, Il Mulino, Bologna.
- McGrath J.E., Kravitz D.A. (1982), *Group Research*, "Annual Review of Psychology", 33, pp. 195-230.
- Merton R.K. (1946), *The Focused Interview*, "The American Journal of Sociology", 51, pp. 541-557.
- Merton R.K. (1987), *The Focussed Interview and Focus Group: Continuities and Discontinuities*, "Public Opinion Quarterly", VI, 4, pp. 550-566.
- Merton R.K., Kendall P., Fiske M. (1956), *The Focused Interview: A Manual of Problems and Procedures*, Free Press, New York (II ed. 1990).
- Morgan D.L. (1988), *Focus Group as Qualitative Research*, Sage, London (II Ed. 1997).

- Morgan D.L. (ed.) (1993), *Successful Focus Group. Advancing the State of the Art*, Sage, London.
- Morgan D. L. (1998), *The focus Group Guidebook*, in Morgan D.L., Krueger R.A. (eds.), *Focus Group Kit*, Thousand Oaks Sage, London-New Delhi, vol. 1.
- Morgan D.L., Spanish M.T. (1984), *Focus Group: A New Tool for Qualitative Research*, in "Qualitative Sociology", 7, pp. 253-270.
- Morgan D.L., Scannell A. (1998), *Planning Focus Groups*, in Morgan D.L., Krueger R.A. (eds.), *Focus Group Kit*, Thousand Oaks Sage, London-New Delhi, vol. 2.
- O'Brien K. (1993), *Improving Survey Questionnaires through Focus Group*, in Morgan D.L. (ed.), *Successful Focus Groups. Advancing State of the Art*, Sage, London, pp. 105-117.
- Oddo D. (2003), *Il focus group: una critica metodologica*, Università di Firenze, Tesi di laurea.
- Oprandi N. (2000), *Focus Group: breve compendio teorico-pratico*, Emme-Erre, Padova.
- Ricolfi L. (a cura di) (1997), *La ricerca qualitativa*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Trentini G. (a cura di) (1989), *Teoria e prassi del colloquio e dell'intervista*, NIS, Roma.
- Trentini G. (a cura di) (1995) *Manuale del colloquio e dell'intervista*, Utet, Torino.
- Stewart D.W., Shamdasani P.N. (1990), *Focus Group. Theory and Practice*, Sage, London.
- Vaughn S., Schumm J.S., Sinagub J. (1996), *Focus Group Interviews in Education and Psicologia*, Sage, London.
- Zammuner V.L. (2003), *I focus group*, Bologna, Il Mulino.

### Riferimenti bibliografici generali

- AA.VV. (1969), *Psicologia, psichiatria e rapporti di potere. Atti del convegno promosso dall'Istituto Gramsci tenutosi a Roma 28-30 Giugno 1969*, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, Roma.
- AA.VV. (1987), *L'intervista strumento di documentazione. Giornalismo-antropologia-storia orale. Atti del convegno Roma 5-7 Maggio 1986*, Palombi, Roma.
- AA.VV (2002), *Verso un pieno umanesimo. Orizzonti nuovi in psicologia. Atti del convegno 14-16 Giugno 2002, Castelgandolfo, Città Nuova, Roma.*
- Adler P., Adler P. (1987), *Membership Roles in Field Research*, Sage, London.
- Agar M.H. (1986), *Speaking of Ethnography*, Sage University Paper, Qualitative Research Methods Series, vol.2, Sage, Beverly Hills, CA.
- Agar M., Macdonald J. (1995), *Focus Group and Ethography*, "Human Organization", LIV, 1, pp. 78-86.
- Albrecht T.L., Burleson B.R., Sarason I.G. (1993), *Communication of Social Support: Messages, Interactions, Relationships, and Community*, Sage, Thousand Oaks.
- Amaturo E. (1982), *Tempo di lavoro e tempo libero: lo stato della ricerca empirica*, "Sociologia del lavoro", Angeli, Milano, IV, 2, pp. 15-16.
- Anderson N. (1923), *The Hobo*, University of Chicago Press, Chiago.
- Anzieu D. (1997), *Dinamica dei piccoli gruppi*, trad.it a cura di Ortu F., Roma, Borla.
- Ardigò A. (1988), *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Roma-Bari.
- Asch S.E (1952), *Social Psychology*, Prentice Hall, New Jersey; trad. it., *Psicologia sociale*, SEI, Torino, 1968.
- Atteslander P., Kneubühler H.U. (1980), *Verzerrungen im Interview*, Stuttgart, Teubner; trad. it., *Distorsioni nell'intervista*, La Goliardica, Roma, 1983.
- Balandier G. (1955), *Sociologie Actuelle de l'Afrique Noire*, PUF, Paris.
- Baldamus W. (1972), *The Role of Discoveries in Social Science*, in Shanin T. (ed.), *The Roles of the Game*, Tavistock, London, pp. 276-302.

- Bales R.F. (1950), *Interaction Process Analysis: a Method for the Study of Small Groups*, Chicago University Press, Chicago.
- Bales R.F. (1952), *Some Uniformities of Behavior in Small Social Systems*, in Swanson G.E., Newcomb T.M., Hartley E.E., a cura di *Readings in Social Psychology*, New York, Holt.
- Bales R.F. (1953), *The Equilibrium Problem in Small Groups*, in Parsons T., Bales R.F., Shils E.A., a cura di, *Working Papers in Theory of Action*, New York, The Free Press.
- Bamberger J., Schon D.A. (1983), *Learning as Reflective Conversation with Materials. Notes from work in Progress*, in "Art Education" marzo, pp. 68-73.
- Banaka W.H. (1971), *Training in Depth Interviewing*, New York, Harper and Row Publisher; trad. it., *L'intervista in profondità Guida pratica ad uso degli psicologi, degli intervistatori e degli operatori sociali*, Milano, Angeli, 1981.
- Bateson G. (1972), *Steps to an Ecology of Mind*, New York, Ballantine Books; trad. it. *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976.
- Becker H.S., Geer B. (1957), *Partecipant Observation and Interviewing: A Comparison*, "Human Organization, 16, pp.28-32.
- Becker H.S., Geer B., Hughes E.C., Strauss A.L. (1961), *Boys in White: Student Culture in Medical School*, Chicago, University of Chicago Press, Chicago.
- Berger P. e Luckmann T. (1966), *The Social Construction of Reality*, New York, Doubleday; trad. it., *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1969.
- Bertrand J.T., Ward V.M., Pauc F. (1992), *Sexual Practices among the Quiche-Speaking Mayan Population of Guatemala*, "International Quarterly of Community Health Education, 12, pp. 265-282.
- Bianchi C, Demaria C., Nergaard S. (a cura di) (2002), *Spettri del potere. Ideologia identità traduzione negli studi culturali*, Maltemi Editore, Roma.
- Bloor M.J. (1978), *On the Analysis of Observational Data: A Discussion of the Worth and Uses of Inductive Techniques and Respondent Validation*, in "Sociology", 12, pp.545-552.
- Boccuzzi E. (1985), *Parcellizzazioni e reificazioni nelle ricerche sociologiche: il punto di vista di un'intervistatrice*, "Rassegna italiana di sociologia", XXVI, 2, pp. 239-260.
- Bouchard T.J.Jr. (1976), *Unobtrusive Measures: an Inventory of Uses*, "Sociological Methods and Research", 4, pp. 267-300.
- Bradburn N.M., Sudman S., et al. (1979), *Improving Interviewing Method and Questionnaire Design*, San Francisco, Jossey-Bass.
- Brown R. (1988), *Group Processes. Dynamics Within and Between Groups*, Oxford, Basil Blackwell; trad. it. *Psicologia sociale dei gruppi*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Brown A., Heller F. (1981), *Usefulness of Group Feedback Analysis as Research Method: Its Application to a Questionnaire Study*, in "Human Relations", 34, 2, pp. 141-156.
- Buchanan W., Cantril H. (1953), *How Nations See Each Others*, Urbana, University of Illinois Press.
- Burgess G.B. (eds.) (1982), *Field Research: a Sourcebook and Field Manual*, Allen and Unwin, London, 98-104.
- Caldwell J.C. (1985), *Micro-Approaches: Similarities and Differences; Strengths and Weaknesses*. Mimeographed Paper.
- Campbell A. (1945), *Questionnaire Construction in Programme Surveys*, 12 Marzo, memo.
- Campbell A. (1946), *Pollong Open Interviewing and the Problem of Interpretation*, in "Journal of Social Issues", Novembre.
- Campbell D.T. (1958), *Common Fate, Similarity, and Other Indices of the Status of Aggregates of Persons as Social Entities*, "Behaviour Science", 3, pp. 14-25.
- Campbell D.T., Fiske D.W. (1959), *Convergent and Discriminant Validity by the Multi-Trait Multi-Method Matrix*, "Psychological Bulletin", 56, pp. 81-105.
- Cantril H, Free L.A. (1962), *Hopes and Fears for Self and Country: The Self-Anchoring Striving Scale in Social Research*, "American Behavioral Scientist, IV, 2, October, Supplement.

- Cardano M. (2001), *Etnografia e riflessività: le pratiche riflessive costrette nei binari del discorso scientifico*, "Rassegna Italiana di Sociologia", 42, 2, pp. 173-204.
- Cardano M. (2003), *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci, Roma.
- Ceri P. (1996), *Asimmetrie sociali: potere, disuguaglianze, scambio*, Liguori, Napoli.
- Chisnall P.M. (1986). *Marketing research*, (3ed.) McGraw-Hill Book Company (UK) Ltd; tr.it. *Le ricerche di marketing*, Milano, McGraw-Hill, Libri Italia, 1990.
- Cicourel A. (1974), *Cognitive Sociology*, Free Press, New York.
- Cipolla C. (1998), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Clifford J. (1986), *Introduction. Partial Truths*, in Clifford J., Marcus G.E. (eds.), *Writing Culture: Poetics and Politics of Ethnography*, University of California Press, Berkeley; trad.it. *Introduzione. Verità parziali*, in Clifford J., Marcus G.E. (a cura di), *Scrivere le culture. Poetiche e politiche in antropologia*, Maltemi Editore, Roma, 1997, pp. 24-58.
- Clifford J., Marcus G.E. (eds.) (1986), *Writing Culture: Poetics and Politics of Ethnography*, University of California Press, Berkeley; trad. it. *Scrivere le culture. Poetiche e politiche in antropologia*, Maltemi Editore, Roma, 1997.
- Cohen A.K. (1960), *Delinquent Boys. The Culture of the Gang*, New York, Sage; trad. it., *Ragazzi delinquenti*, Feltrinelli, Milano, 1963.
- Colamonicò R. (1998), *Microcosmo: il piccolo gruppo*, Borla, Roma.
- Collins R. (1988), *Theoretical Sociology*, Orlando, Harcourt Brace Javanovich, Inc.; trad. it. *Teorie sociologiche*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- Colombo E. (2001), *Etnografia dei mondi contemporanei: limiti e potenzialità del metodo etnografico nell'analisi della complessità*, "Rassegna Italiana di Sociologia", 42, 2, pp. 205-230.
- Converse P.E. (1970), *Attitudes and Non-Attitudes: Continuation of a Dialogue*, in Tufte E.R. (ed.), *The Quantitative Analysis of a social Problem*, Reading, Addison-Wesley, pp. 168-189.
- Converse J.M. (1987), *Survey Research in the United States. Roots and Emergence 1890-1960*, University of California Press, Los Angeles.
- Costanzo P.R., Shaw M.E. (1966), *Conformity as a Function of Age Level*, "Child Development", 37, pp. 967-975.
- Crespi P. (1989), *Azione sociale e potere*, Bologna, Il Mulino.
- Cressey P.G. (1932), *The Taxi Dance Hall*, University of Chicago Press, Chicago.
- Crutchfield R.S., Gordon D.A. (1947), *Variations in Respondents' Interpretations of an Opinion Poll Question*, "International Journal of opinion and Attitude Research", 1, pp. 1-12.
- Davies A., Gardner B.B., Gardner M.R. (1941), *Deep South*, Chicago, University of Chicago Press.
- Del Zotto M. (1988), *I testimoni qualificati in sociologia*, in Marradi A. (a cura di), *Costruire il dato*, pp. 132-144.
- Deloria V. (1970), *We Talk, You Listen : New tribes, New turf*, Macmillan, New York.
- Deloria V. Jr. (1971) *Custer Died for Your Sins : An Indian Manifesto*, Norman, London; trad. it. *Custer è morto per i vostri peccati: manifesto indiano*, Jaca Book, Milano 1972.
- Denzin N.K. (1970), *The Research Act: A Theoretical Introduction to Sociological Methods*, McGraw-Hill, New York.
- Dewey J. (1938), *Logic, the Theory of Inquiry*, New York, Holt and Co.; trad. it., *Logica, teoria dell'indagine*, Einaudi, Torino, 1949, vol. 2.
- Dilthey (1883), *Einleitung in die Geisteswissenschaften: Versuch einer Grundlegung für das Studium der Gesellschaft und der Geschichte*, Stuttgart, Teubner; trad. it., *Introduzione alle scienze dello spirito*, con introd. di Bianca O., Paravia, Torino, 1943.
- Dingwall R. (1997), *Context and Method in Qualitative Research*, Sage, London.
- Diamond S. (1974), *In Search of the Primitive. A Critique of Civilization*, E.P. Dutton, New Brunswick

- Douglas J.D. (1976), *Investigative Social Research: Individual and Team Field Research*, Sage, Beverly Hills, CA.
- Douglas J.D., Rasmussen P.K., Flanagan C.A. (1977), *The Nude Beach*, Sage, Beverly Hills, CA.
- Dumazedier J. (1985), *Sociologia del tempo libero*, Angeli, Milano.
- Dwyer K. (1977), *The Dialogic of Anthropology*, "Dialectical Anthropology", 2, pp. 143-151.
- Emerson R.M. (1964), *Power-Dependance Relations: Two Experiments*, "Sociometry", 27, pp. 282-298.
- Emerson R.M., Pollner M. (1988), *On the Use of Members' Responses to Researchers' Account*, in "Human Organization", 47, pp. 189-198.
- Emerson R.M., Melvin P. (1991), *Difference and Dialogue: Members' Readings of Ethnographic Texts*, in Holstein J.A., Miller G. (eds.), *Perspectives on Social Problems: A Research Annual*, vol. III, JAI Press, Greenwich, CN.
- Etzioni A. (1961a) *Complex organisations: a sociological reader*, New York, Holt, Rinehart and Winston.
- Etzioni A. (1961b), *A comparative analysis of complex organizations : on power, involvement, and their correlates*, Free Press of Glencoe, New York.
- Fabris G. (a cura di), (1967). *Le ricerche motivazionali*, Etas Kompass, Milano.
- Fasanella A., Allegra S.F. (1995), *Validità dei dati e approccio multitratto-multitecnica*, "Sociologia e Ricerca sociale", XVI, 47-48, pp. 231-284.
- Fahim H. ed. (1982), *Indigenous Anthropology in Non-Western Countries*, Durham, Carolina UP.
- Ferrarotti F. (1961), *Sociologia come partecipazione e altri saggi*, Taylor, Torino.
- Festinger L. (1957) *A theory of cognitive dissonance*, Stanford University Press, Stanford; trad. it. *La teoria della dissonanza cognitiva*, Angeli, Milano, 1973.
- Fetteman D.M. (1989), *Ethnography: Step by Step*, Sage, Newbury Park.
- Foti M. (2001), *I minori rifugiati in Italia. Dall'esodo all'integrazione*, "Critica sociologica", 137, Marzo-Aprile, pp. 48-66.
- Freize I. (1980), *Being Male or Female*, in Middlebrook P.M., *Social Psychology and Modern Life*, Knopf, New York (II ed.).
- Fielding N.G., Fielding J.L. (1986), *Linking Data*, London, Sage.
- Fishbein M., Azjen I. (1981), *Acceptance, Yielding, and Impact: Cognitive Processes in Persuasion*, in Petty R.E., Ostrom T.M., Brook T.C., *Cognitive Responses in Persuasion*, Hillsdale, New York, Lawrence Erlbaum, pp. 339-359.
- Fujisaka S., Grayzel J. (1978), *Partnership Research. A case of Divergent Ethnographic Styles in Prison Research*, "Human Organization", 37, n. 2, pp. 172-179.
- Galtung J. (1967), *Theory and Methods of Social Research*, Universitetsforlaget, Oslo.
- Gans H.J. (1962), *The Urban Villagers*, New York, The Free Press.
- Gans H.J. (1967), *The Lettowners*, Alln Lane, London.
- Geertz C. (1988), *Antropologia interpretativa*, Bologna, Il Mulino.
- Gennaro G. (1991), *Manuale di sociologia della devianza*, Milano, Angeli.
- Giddens A. (1976), *New Rules of the Sociological Method: A Positive Critique of Interpretative Sociologies*, Hutchinson, London; trad. it. *Nuove regole del metodo sociologico*, a cura di Corsale M., Il Mulino, Bologna, 1979.
- Gilli G.A (1971), *Come si fa ricerca. Guida per non specialisti*, Arnoldo Editore, Milano.
- Gherardi S., Nicolini D. (2001), *Il pensiero pratico: un'etnografia dell'apprendimento*, "Rassegna Italiana di Sociologia", 42, 2, pp. 231-256.
- Gobo G. (1997), *Le risposte e il loro contesto. Processi cognitivi e comunicativi nelle interviste standardizzate*, Angeli, Milano.
- Gobo G. (2001), *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Carocci, Roma.

- Goffman E. (1961), *Asylum Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*, Doubleday, New York; trad. it. *Asylum. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione della violenza*, Torino, Einaudi, 1968.
- Gostowski Z. (1966), *Some assumptions and Postulates Concerning the Empirical Research on Research Techniques in Sociology*, "Polish Sociological Bulletin", n.1.
- Gould L., Walker A.L., Lansing E.C., Lids C.W. (1974), *Connections: Notes from the Eroine World*, Yale, New Haven.
- Habermas J. (1967), *Zur Logik der Sozialwissenschaften*, Mohr, Tübingen; trad. it. *Logica delle scienze sociali*, a cura di Bonazzi G., Il Mulino, Bologna, 1973.
- Hammersley M., Atkinson P. (1983), *Ethnograph. Priciples in Practice*, Tavistock, London.
- Hollander E.P. (1958), *Conformity, Status and Idiosyncrasy Credit*, "Psychological Review", 65, pp. 117-127.
- Homans G.C. (1950), *The Human Group*, Brace and World, Harcourt, New York.
- Hymes D. (a cura di) (1969), *Reinvening Anthropology*, New York, Rondon House; trad. it. *Antropologia radicale*, Bompiani, Milano 1979.
- IARD, Cavalli A., et. al. (a cura di) (1984), *Giovani oggi. Indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- IARD, Cavalli A., De Lillo A. (a cura di) (1989), *Giovani anni '80. Secondo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- IARD, Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di) (1993), *Giovani anni '90. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- IARD, Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di) (1996), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- IARD, Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo: quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Jahoda M., Lazarsfeld P.F., Zeisel H. (1972), *Marienthal: the Sociography of Unemployed Communiy*, Toristock, London.
- Janis I.L. (1972), *Victims of Groupthink*, Houghton Mifflin, Boston.
- Jick T.D. (1979), *Mixing Qualitative and Quantitative Methods: Triangulation in Action*, in Van Maanen J. (ed), *Qualitative Methodology*, Sage, New York.
- Johnson J.C. (1990), *Selecting Informants*, Sage, London.
- Kahn R.L., Cannell C.F. (1957), *The Dynamics of Interviewing*, New York, Wiley; trad. it. *La dinamica dell'intervista*, Marsilio, Venezia, 1968.
- Kerbrat-Orecchioni C. (1980), *L' enonciation de la subjectivite dans le language*, Colin, Paris.
- Kelman H. (1961), *Processes in Opinion Change*, "Public Opinion Quarterly", 25, pp. 57-78.
- Kilpatrick F.P., Cantril H. (1960), *Self-Anchoring Scale. A Measure of Individuals' Unique Reality Words*, "Journal of Individual Psychology", XVI, 2, November, pp. 158-173.
- Lanfant M.F. (1974), *Teorie del tempo libero*, Sansoni, Firenze.
- Lanzara F.G. (1993), *Capacità negativa. Competenza progettuale e modelli di intervento nelle organizzazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Lave J., Wenger E. (1991), *Situated Learning. Legitimate Peripheral Partecipation*, Massachussets University Press, Cambridge, Massachussets.
- Lazarsfeld P.F. (1944), *The Controversy over Detailed Interviews: an Offer for Negotiation*, "Pubblic Opinion Quarterly", 8, pp. 38-60.
- Lazarsfeld P., Berelson B., Gaudet H. (1948), *The People's Choice*, Columbia University Press, New York.
- Lazarsfeld P.F., Merton R.K. (1954), *Friendship as Social Process: A Substantive and Methodological Analysis* in Berger M., Abel T., Page C. (eds.), *Freedom and Control in Modern Society*, VonNostrand, New York, pp. 19-36; trad. it. *L'amicizia come processo sociale. Un'analisi interpretativa e metodologica* in Lombardo C. (a cura di), *Saggi storici e metodologici*, Roma, Eucos, 2001, pp. 45-100.

- Leclerc G. (1972), *Anthropologie et colonialisme: Essais su l'histoire de l'africanisme*, Fayard, Paris.
- Leiris M. (1950), *L'etnografie devant le colonialisme*, « Les Temps Modernes », 58, pp. 58-74 ; ora in *Brisées*, Mercure de France, Paris pp. 125-145.
- Lenfant M.F. (1974), *Teorie del tempo libero*, Sansoni, Firenze.
- LeVine R.A., Campbell D.T. (1972), *Ethnocentrism, Theories of Conflicts, Ethnic Attitudes, and Group Behaviour*, Wiley, New York.
- Lewin K. (1948), *Resolving Social Conflicts*, New York, Harper and Row; trad. it. *I conflitti sociali. Saggi di dinamica di gruppo*, Angeli, Milano, 1979.
- Lindeman E.C. (1924), *Social Discovery*, Republic, New York.
- Lynd R.S., Lynd H.M. (1929), *Middletown*, New York, Harcourt, Brace and Co.; trad. it. (1970) *Middletown*, Comunità, Milano.
- Lutynski J. (1988), *Un centro di ricerca sulle tecniche di raccolta dei dati*, in Marradi A.(a cura di), *Costruire il dato*, Angeli, Milano.
- Luzski M.B. (1957), *Team Research in Social Science: Major Consequences of a Growing Trend*, "Human Organization", 16, n.1, pp. 21-24.
- Malinowski B. (1922), *Argonauts of the Western Pacific*, Routledge & Kegan Paul, London.
- Maquet J. (1964), *Objectivity in Anthropology*, "Current Anthropology", 5, pp.47-55.
- Marradi A. (1987), *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, Giuntina, Firenze.
- Marradi A. (a cura di) (1988), *Costruire il dato: sulle tecniche di raccolta delle informazioni nelle scienze sociali*, Angeli, Milano.
- Marradi A. (1995), *L'analisi monovariata*, Angeli, Milano.
- Marradi A., Gasperoni G. (a cura di) (1995), *Costruire il dato 2: vizi e virtù di alcune tecniche di raccolta delle informazioni*, Angeli, Milano.
- Marris P. (1975), *Loss and Change*, Anchor Books-Doubleday, Garden City.
- Martino Simeoni C. (1991), *La fatica di essere liberi: la sociologia come partecipazione*, Società Editrice Internazionale, Torino.
- Marzano M. (2001), *Un etnografo allo specchio: racconti dal campo e forme di riflessività*, "Rassegna Italiana di Sociologia", 42, 2, pp.257-282.
- Maslow A. (1954), *Motivazione e personalità*, Armando, Roma.
- Melucci A. (1984), *Altri codici. Aree di movimento nella metropoli*, Il Mulino, Bologna.
- Melucci A. (1998), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Bologna, Il Mulino.
- Merton R.K., Fiske D.W., Curtis A. (1946), *Mass Persuasion. The Social Psychology of War Bond Drive*, New York, Harper.
- Merton R.K. (1957) *Social Theory and Social Structure*, Free Press, Glencoe; trad. it. *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino, 1959.
- Merton R.K., Barber E.G. (2002), *Viaggi e avventure della Serendipity: saggio di semantica sociologica e sociologia della scienza*, Il Mulino, Bologna.
- Miller W.B. (1958), *Lower Class Culture as Generating Milieu of Gang Delinquency*, "Journal of Social Issues", 14, pp. 5-19; anche in Dinitz S, Dynes A.C., Clark A.C. (eds.) (1975) *Deviance, Studies in Definition, Management and Treatment*, Oxford United Press, New York, vol. I, p. 91-116.
- Moerman M. (1974), *Accomplishing Ethnicity*, in R. Turner (ed.), *Ethnomethodology*, Penguin, Harmondsworth, pp.34-57.
- Mokrzycki E. (1981), *From a Methodological Doctrine to Research Practice*, "Sisyphus", I, 1, pp. 9-59.
- Montesperelli P. (1998), *L'intervista ermeneutica*, Angeli, Milano.
- Moreland R.L., Levine J.M. (1982), *Socialization in small Groups: Temporal Changes in Individual-Group Relations*, in Berkowitz L. (ed.), *Advances in Experimental Social Psychology*, Academic Press, New York vol. XV.

- Moreno J.L. (1954), *Fondements de la sociometrie*, Trad. d'après la 2<sup>e</sup> éd. américaine per Lesage H., Maucorps P.H., Presses Universitaires de France, Paris.
- Moreno J.L. (1964), *Principi di sociometria, psicoterapia di gruppo e sociodramma*, ETAS libri, Milano.
- Navarini G. (2001), *Etnografia dei confini: dilemma clinico e polisemia*, "Rassegna Italiana di Sociologia", 42, 2, pp. 283-308.
- Niero M., (a cura di) (1989), *Giovani e tempo libero. Ricerca qualitativa e indicazioni progettuali in un Comune del Veneto*, Angeli, Milano.
- Noventa A (1982), *Per la ricerca sociale*, Unicopli, Milano.
- Ohnuki-Tierney E. (1984), 'Native' Anthropologist, "American Ethnologist, 11, 3, pp. 584-586.
- Ong W.J. (1977), *Interfaces of the Word*, Cornell UP, New York; trad.it (1986), *Interfacce della parola*, Il Mulino, Bologna.
- Palumbo M. (1992), *Concetti dell'uomo della strada e concetti del ricercatore*, in Marradi A. e Gasperoni G. (a cura di), *Costruire il dato 2. Vizi e virtù di alcune tecniche di raccolta delle informazioni*, Franco Angeli, Milano.
- Pitrone M.C. (1984), *Il sondaggio*, Angeli, Milano.
- Pitrone M.C. (1995), *La formulazione delle domande. Alcuni problemi metodologici*, "Sociologia e Ricerca Sociale", XVI, 47-48, pp. 45-76.
- Pitrone M.C. (1999), *L'arte di chiedere perché*, "Sociologia e Ricerca Sociale", XX, 58-59, pp. 46-59.
- Ranci C. (1998), *Relazioni difficili. L'interazione tra il ricercatore e l'attore sociale*, in Melucci A., *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Il Mulino, Bologna, pp. 33-54.
- Ricoeur P. (1986), *Du texte à l'action. Essais d'hermeneutique*, Seuil, Paris; trad. it., *Dal testo all'azione. Saggi di ermeneutica*, Jaca Book, Milano, 1989.
- Rosaldo R. (1989), *Culture and Truth. The remaking of Social Analysis*, Routledge, London.
- Said E.W. (1978), *Orientalism*, Vintage Books, New York.
- Schatzman L., Strauss A.L. (1973), *Field Research: Strategies for a Natural Sociology*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, NY.
- Schutz A. (1958), *A Three Dimensiona Theory of Interpersonal Behavior*, , Rinehart & Winston, Holt, New York.
- Sherif M, Sherif C.W. (1969), *Social Psychology*, Harper and Row, New York.
- Shaw M.E. (1981), *Group Dynamics: The Psychology of Small Group Behavior*, McGraw Hill, New York.
- Scholte B. (1971), *Discontents in Anthropology*, "Social Research", 38, 4, pp.777-807.
- Scholte B. (1972), *Toward a Reflexing and Critical Anthropology*, in Hymes D. (eds.), *Reinventing Anthropology*, New York, Pantheon, pp.430-457; trad. it. *Ipotesi peruna antropologia riflessiva e critica*, in Hymes D. (cura di), *Antropologia radicale*, Bompiani, Milano, 1979.
- Scholte B. (1978), *Critical Anthropology Since Its Reinvention*, "Anthropology and Humanism Quarterly", 3, 1-2, pp. 4-17.
- Schuman H., Presser S. (1979), *The Open and Closed Question*, "American Sociologica Review", 44, pp. 692-712.
- Shuman H, Presser S. (1981), *Questions and Answers in Attitude Surveys. Experiments on Question Form*, The Academic Press, New York.
- Sieber S.D. (1973), *The Integration of Fieldwork and Survey Methods*, "American Journal of Sociology", 78, pp. 1335-1359.
- Sieber S.D. (1982), *TheIntegration of Fieldwork and Survey Methods*, in Burgess R.G (ed.), *Field Research: a Sourcebook and Field Manual*, Routledge, London/New York, pp. 176-190.
- Silverman D. (1993), *Interpreting Qualitative Data. Methods for Analysing, Talk, Text and Interaction*, Sage, London.



- Silverman D. (2000), *Doing Qualitative Research. A Practical Handbook*, Sage, London; trad. it. *Come fare ricerca qualitativa. Una guida pratica*, a cura di Gobo G., Roma, Carocci, 2002.
- Sink D.W. (1991), *Focus Group as an approach to Outcome Assessment*, "American Review of Public Administration", 21, pp. 197-204.
- Smith H.W. (1975), *Strategies of Social Research: the Methodological Imagination*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, New York.
- Sormano A. (1988), *L'intervistatore come attore. Ovvero le difficoltà che non importa superare*, "Rassegna italiana di sociologia", XXVI, 2 (Luglio), pp. 347-382.
- Sormano A. (1996), *Modelli sociologici di intervista e modelli linguistici di razionalità dell'attore*, in Cipolla, De Lillo (a cura di), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Angeli, Milano, pp. 46-78.
- Spradley J.P. (1979), *The Ethnographic Interview*, Holt Rinehart & Winston, New York.
- Stacey M. (1969), *Methods of Social Research*, Pergamon Oxford.
- Stacey M., Dearden R., Pill R., Robinson D. (1970), *Hospital, Children and their Families*, Routledge and Kegan Paul, London.
- Stacey M., Batstone E., Bell C., Murcott A. (1975), *Power, Persistence and Change: a Second Study of Bandbury*, Routledge and Kegan Paul, London.
- Statera G. (1997), *La ricerca sociale. Logica, strategie e tecniche*, Seam, Roma.
- Tajfel H., ed. (1982), *Social Identity and Intergroup Relations*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Tedlock D. (1979), *The Analogical Tradition and the Emergence of a Dialogical Anthropology*, "Journal of Anthropological Research", 35, pp. 387-400.
- Terragni L., (1998), *La ricerca di genere*, in Melucci A. (a cura di), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Il Mulino, Bologna, pp. 127-148.
- Thrasher F.M. (1927), *The Gang. A study of the 1.313 Gangs in Chicago*, University of Chicago Press, Chicago.
- Thomas W.I., Znaniecki F. (1918), *The Polish Peasant in Europe and in America*, Dover Publications, New York; trad. it., *Il contadino polacco in Europa e in America*, con intr. di Gallino L., Comunità, Milano, 1968.
- Tremblay M.A. (1982) *The Key Informant Technique: A Non-Ethnographic Application*, in Burgess R. (eds.), *Field Research*, Routledge, London, pp. 98-104.
- Trentini G. (1962), *Tecniche di gruppo e ricerche motivazionali*, "La misura dell'opinione pubblica. Studi dell'opinione pubblica e ricerche di mercato", Misura S.p.A., Milano, IV, 3, pp. 21-28.
- Throw M. (1957), *Comment on "a Participant Observation and Interviewing: a Comparison"*, "Human Organization", 16, 3, pp. 33-35.
- Touraine A. (1984), *Le retour de l'acteur. Essai de sociologie*, Librerie Arthème Fayard ; trad. it. *Il ritorno dell'attore sociale*, a cura di Porro N., Editori Riuniti, Roma, 1988.
- Tullio-Altan C. (1974), *I valori difficili. Inchiesta sulle tendenze ideologiche e politiche dei giovani in Italia*, Bompiani, Milano.
- Tullio-Altan C., Marradi A. (1976), *Valori, classi sociali, scelte politiche*, Bompiani Milano.
- Tullio-Altan C., Cartocci R. (1979), *Modi di produzione e lotta di classe in Italia*, Isedi, Milano.
- Turner J.C. (1982), *Towards a Cognitive Redefinition of the Group*, in Tajfel H. (ed.), *Social Identity and Intergroup Relations*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Turner J.C., Hogg M.A., Turner P.J., Smith P.M. (1987), *Rediscovering the Social Group: A Self-Categorization Theory*, Oxford, Blackwell.
- Webb E.J., Campbell D.T., Schwartz R.D., Sechrest L. (1966), *Unobtrusive Measures: Non Atractive Research in the Social Sciences*, Rand McNally, Chicago.
- Westie F.R. (1957), *Toward Closed Relations Between Theory and Research: a Procedure and an Example*, "American Sociologica Review", 22, 2, 99, pp. 149-154.
- Whyte W.F. (1943) *Street Corner Society*, University of Chicago Press, Chicago.
- Woods P. (1979), *The Divided School*, Routledge and Kegan Paul, London.

- Zammuner V.L. (1998), *Tecniche dell'intervista e del questionario*, Il Mulino, Bologna.
- Zelditch M. (1962), *Some Methodological Problems of Field Studies*, "American Journal of Sociology", 67, 5, pp. 566-576.
- Zimmerman D.H., Pollner M. (1970), *The Everyday Word as a Phenomenon*, in Douglas J.D., *Understanding everyday life*, Routledge&Kegan Paul, London, pp. 80-103; trad. it. in Giglioli P.P., Dal Lago A., *Etnometodologia*, Il Mulino, Bologna, 1983, pp. 74-93.